BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XLI
F
48
NAPOLI

Digitized by Google

XL
7
58

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" - NAPOLI

LA LETTERA DI MARIA A' MESSINESI.

Digitized by Google

LA
SACRA LETTERA
SCRITTA
DA MARIA VERGINE
A' Meſſineſi.
POEMA EROICO
Dedicato alla medeſima
BEATISSIMA VERGINE
DA
FRANCESCA DINI, E SALVAGO.

IN MESSINA, M. DCC. XXVI.
Nella Regia Stamperia di Fernandez, e Maffei.
Imp. Caſtello V. G. Imp. Preſcimone C. R. J. pro Ill. de Drago Pr.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

SOVRANA
IMPERATRICE
DEL CIELO.

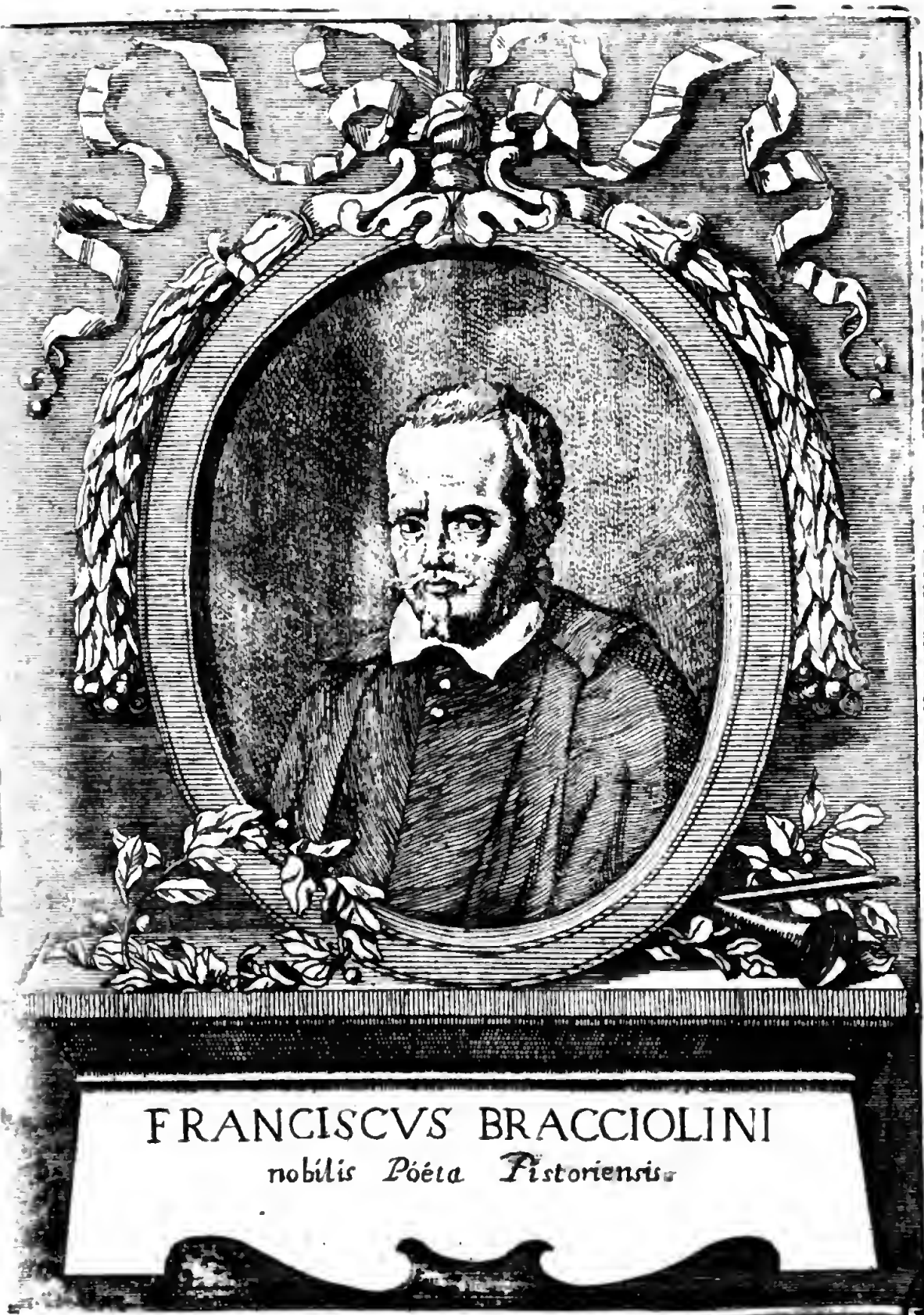
ECco finalmente uſcito alla luce, che gli compartono i voſtri benigniſſimi Occhi, quel Poema, poco men che da un Secolo, cuſtodito

to con tanta geloſia, da' miei Maggiori. E' toccata a me, (che ſon l' ultima del mio Sangue in Sicilia,) la buona ſorte di preſentarvelo. Non già, come un Dono, che non mi riconoſco da tanto: ma come una reſtituzione di coſa tutta voſtra: cioè della voſtra dolciſſima, e prezioſiſſima LETTERA, ch' a' Meſſineſi inviaſte. Così, ſe avete differito; non perciò avete del tutto negato alla mia Famiglia l' onore di compire al preciſo obligo, che la ſtringeva, a rendervi ciò, che per tanti titoli v' era dovuto: diſponendo, che ſe ben tardi, almeno non altronde, che dalla Caſa Dini, e Salvago uſciſſe sì bel Poema, dalla quale era ſtato con tanta diligenza procurato, e conſervato sì lungo tempo. Ma ſi come io nulla v' offe-

riſco

riſco di nuovo; così nulla di nuovo ardiſco chiedere alla voſtra clemenza. La LETTERA, che vi preſento è voſtra. La Benedizione, che per me, e per la mia Patria vi chieggio; è già da tanti ſecoli noſtra: perche già dataci, e fermata co 'l voſtro Nome. Degnatevi dunque, o Madre d'una Bontà infinita, d'accettare il voſtro, e renderci il noſtro. Con aggiongervi però quell' efficacia nel benedirci, che tutti, e cuore, ed Anima, e quanto ſiamo, tutti ci faccia voſtri. E me ſpecialmente tra' voſtri ſervi la minima

Franceſca.



FRANCISCVS BRACCIOLINI
nobilis Pöeta Pistoriensis.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" - NAPOLI

SO', che ti recherà maraviglia, Corteſe, ed erudito Lettore, il vederti preſentato un Poema, ſenza il nome dell'Autore. Ma dimmi: qual ti riuſcirebbe più grato, il nome, o'l volto medeſimo, che ti eſpongo nella precedente Figura? Sappia dunque, come ſon già circa 80. anni, il Cavalier Geroſolimitano Fr. D. Benedetto Salvago Zio materno della Signora D. Franceſca Dini, e Salvago, (che m'hà dato l'onore di ſervirla in queſt'impreſſione,)ſi ritrovava in Roma Reſidente per la Città di Meſſina appreſſo il Pontefice. Quivi, com'è proprio de'Virtuoſi il riconoſcerſi, e lo ſtimarſi l'un l'altro; egli, che fornitiſſimo era d' ogni più bel pregio ed Iſtorico, e Poetico, qual lo dimoſtrano le ſue Opere; contraſſe grata amicizia co'l celebre Poeta Franceſco Bracciolini laureato ſplendore del Secolo traſcorſo. E perche la lingua non sà parlare, ſe non di ciò, che hà nel cuore; ſpeſſo gli raccontava le grazie fatte dalla Regina del Cielo alla ſua Città di Meſſina: e ſopra tutte la maſſima della Sacra beniguiſſima Lettera, che le ſcriſſe in riſpoſta all'Ambaſceria inviatale da'Meſſineſi ſino a Geruſalemme, dopo che furono convertiti alla Fede del ſuo divino Figliuolo dall'Apoſtolo delle Gẽti S.Paolo. Ma accortoſi, ch'il Bracciolini ne moſtrava un ſingolar compiacimento, ed inſieme non minor maraviglia; avanzoſsi a ſpiegargli più diſtintamente l'antichiſſima tradizione di queſta Chieſa, tramandata co'l ſangue da gli Antenati, eſpreſſa nelle pubbliche ſcritture, rappreſentata nell'Immagini da primi ſecoli, favorita da'ſommi Pontefici con Indulgenze, gradita da Dio medeſimo con innumerabili grazie, e finalmente ricevuta, e celebrata da tanti, e tali ſcrittori, ch'ormai ſe ne teſſono i Catalogi a centinaia: Uomini per ogni conto e di Virtù, e di dottrina riguardevoliſſimi, ma ſopra tutto lontani da ogni ſoſpetto, ed ombra di paſſione, come Perſone di Nazioni ſtraniere, e fra loro diverſiſſime, che non piegherebbono di leggieri o l'acutezza della lor mente ad una ſconſigliata credulità, o l'ingenuità dell'animo a luſingare l'Ambizione, ed adular le impoſture. Il Poeta non men pio, ch'ingegnoſo, ricevute con diletto queſte notizie s'invogliò à comporre ſopra tal ſoggetto un Poema: ed a parte a parte l'andava conſegnando al Salvago. Queſti al

ritorno lo portò seco alla Patria, e v'ebbe ancorche manuscritto quell'applauso, che meritava con accendersi in molti, e più nel Senato, la brama di promolgarlo con le stampe. Ma perche l'Autore sperava di molto più rabbellirlo, lo ridomandò, per dargli l'ultima mano. Fra tanto la Beata Vergine se'l chiamò in Cielo, a coronarlo d'alloro più immortale di quello, ch'in terra meritato s'avea. E restò il Poema, tal qual'era, in Casa prima de'Signori Salvago, e poi successivamente, come preziosa Eredità, passò alle mani de'Signori Dini: e gli uni, e gli altri l'han sempre gelosamente guardato, come la gioja più preziosa delle nobilissime loro Famiglie.

Di tutto ciò, se ne sei curioso, te ne potrai informare primieramente da Carlo Giangolini da Fano nella sua Edengrafia, o descrizzione del Paradiso terrestre, cap. 102. pag. 719. dove si leggono le seguenti parole: *E' tanto celebre, ed accetta al Mondo questa sacra Epistola, che non solamente hà eccitate le penne di soli Istorici, e Letterati à celebrarlo; ma anco le Trombe, e Lire de'Poeti a venerarla eziandio nelle lingue straniere.* Qui fà prima menzione del P. Luis Fernandez Blasco Spagnuolo: e poi venendo al nostro Bracciolini, siegue così: *In oltre quel tanto famoso Poeta Francesco Bracciolini in onore di questa sacra Epistola compose un intier Poema Eroico di 16. Canti: dandolo per consegnarlo alle stampe a D. Benedetto Salvago allora Residente in Roma per la Città di Messina appresso Urbano VIII. che di propria mano del Poeta ne cõserva fin al dì d'oggi l'originale, veduto da me.* Passa quindi a parlare d'un altro Poeta. E finalmente dopo d'aver riferiti alcuni versi del Fernandez in lingua Spagnuola; per dare ancor qualche saggio del Bracciolini, soggiunge nella pagina seguente 720. *Ne noterò solo queste poche stanze, per dar saggio della compositione, dovendo magnificamente con li suoi intagli quanto prima uscire alle stampe.* Qui ne rapporta 6. stanze, che troverai parte nel 1. parte nel 4. Canto. Poi nel cap. 106. ne cita altre tre stanze del 1. Canto. E nel cap. 114. un altra del Canto 13.

Potrai ancora, se ti piace, leggere Placido Reina nelle Notizie Istoriche della Città di Messina parte 2. fogl. 67. dove scrive così: *Francesco Bracciolini da Pistoja, la cui Eroica Musa aspira fra' Toscani a' primi onori, compose un bellissimo Poema sopra questa materia, diviso in 16. Canti: ma no'l potendo, aggra-*

vato

vato da gli anni ridurre a perfezzione; lo consegnò in Roma a D. Benedetto Salvago, allora Residente appresso il Sommo Pontefice per la Città di Messina. E ne cita ancor esso quelle medesime 6. stanze che si leggono appresso il Giangolini, di cui pure fa menzione nel Catalogo, che tesse de gli Scrittori sopra la sacra Lettera. Ma qui bisogna riflettere, ch' il Reina è segnato dell'anno 1668. cioè 19 anni dopo del Giãgolino, che scrisse l' anno 1649. E perciò il savio, ed accorto Scrittore, non vedendo ancora avverata, dopo 19. anni la promessa del Giangolini, ch' il Poema *quanto prima uscirebbe alle stampe*; stimò bene almen così alla sfuggita, toccar la cagione della dimora, aggiungendo, ch' il Poeta *aggravato da gli anni no'l potè ridurre a perfezzione*; a la quale co' suoi nuovi, e più esquisiti pensieri machinava di sublimarlo. Dal che parimente si cava, che quando *lo diede al Salvago per consegnarlo alle stampe*, come dice il Giangolini; si deve intendere, dopo che fosse secondo l' Idea dell' Autore perfezzionato.

Oltre a' sudetti, D. Vincenzo Abbatessa nella vita di S. Placido, stampata l' anno 1654. su'l fine del libro, ne trascrive 44. stanze, che contengono il Martirio di S. Placido, e dice così: *Stãze trascritte dal Poema Eroico della sacra Lettera scritta da Maria Vergine nostra Signora a' Messinesi, composto dal celebre Poeta Francesco Bracciolini, che originale si conserva dal Cavalier Salvago: dove in un Episodio quel grand' Uomo descrive nel Cant. 15. la vita, e il Martirio del glorioso S. Placido, e Compagni predetta dall' Arcangelo Raffaele.*

Finalmente il P. Benedetto Chiarello della Compagnia di Giesù: nelle Memorie sacre della Città di Messina, alla Mem. 31. fogl. 243. ne riferisce pure quasi una stanza, ed è la 74. del Cant. 13. con l'occasione del Naufragio di Mamuca sommerso con tutta la sua Armata, nel Canale, e Faro di Messina, dopo d'avere così spietatamente straziati i sudetti Martiri. E riflette ingegnosamente così: *Nè dovettero allor mancare in bocca de' Messinesi, per dettatura forse di Maria lor Protettrice, i Cantici, che co'l suo Coro di Donne intonò Maria Sorella di Moisè. Sì che non ci sarà sconvenevole indovinarli, con la famosa vena del Poeta Francesco Bracciolini nel Poema, che scrisse della Sacra Lettera, non divolgato alle stampe per trascuraggine de' nostri Maggiori.* Avverti però, ch'il savio Autore, in quest'ultime sue parole, non intende a mio credere vera-

mente lagnarsi dell'altrui trascuraggine: ma solo esprimere con un tal modo di dire la pia Impazienza, e sua, e della Città tutta, nell'aspettare oramai circa 80. anni, che venisse finalmente alla luce sì bel Componimento. Appunto come sogliamo accusare l'ore di pigre, il Sole di sonnacchioso, le Stelle di smemorate, quando ci ritardano qualche bramata consolazione: con la Frase di quell'antico Poeta:

Phosphore redde diem, quid gaudia nostra moraris?

Che del resto in questo affare, non solo non vi fù trascuraggine; ma non si perdonò a diligenza: e fù sempre lo scopo delle fatiche, prima del Cavalier Salvago, e poi (passato ch'ei fù a miglior vita,) del Signor D. Benedetto Dini suo Nipote, e Fratello della Signora D. Francesca: Uomo ancor esso di rara erudizione, così sacra, come profana: che perciò in segno di gratitudine, come a benemeriti della Patria; te ne esporrò qui nel fine le Immagini d' entrambi. E quanto al primo, cioè al Salvagó, oltre l'Immagine, (che ci stà impressa nel cuore) te ne porrò sotto gli occhi un bel Sonetto, che ci fà ad evidenza conoscere, quanto egli fosse affezionato a quest'Opera, per il molto ch'ella onora la Vergine, e la Città: poiche in esso nobilmente si tocca un vivacissimo pensiero, che troverai nel Canto 16. dalla st. 21. fino alla 24. E forse a bello studio l'avea composto, per arricchirne il principio del Poema allor, che disegnava stamparlo. Il che se fosse, sarebbe mia la fortuna di colpire nel segno della sua intenzione, ed eseguirla almen dopo la Morte dell'Autore.

Che se, ciò non ostante, non potè mai riuscire nè all'uno, nè all'altro, il condurre a fine l'impresa; ciò si deve recare prima all'indugio, che diede su'l principio il medesimo Autore, ridomandando l'Opera, con la lusinghevole speranza di migliorarla: e poi alla calamità de' tempi disastrosissimi, che seguirono: e forzarono gli Uomini anche più studiosi, a pensar ad altro, che stampe. Se pure non vogliam dire, (com' io la credo,) che fù una speciale Providenza della Santissima Vergine, la quale riserbava tal grazia alla Signora D. Francesca, come ben da Lei meritata, per la sua insigne Pietà, e tenerissima divozione, che le professa.

Or questa prudentissima Signora risoluta in fine di stampar il Poema, e così comandatomelo; mi comandò insieme, che non vi segnassi in fronte il nome del Bracciolini; pa-

parendole una troppo ingrata diſattenzione, ad un Uomo tanto benemerito di Meſſina, rendere la cattiva ricompenza, d'eſporre il ſuo nome in fronte ad un Opera, da lui medeſimo ſtimata non ancor matura per le ſtampe. Non mancarono però e molti, e fedeli Amici, Uomini per ogni parte di prudenza, e ſapere riguardevoli, che s'ingegnarono a lor potere, torle di capo queſta [dirò così] troppo ſcrupoloſa delicatezza. Le ricordarono ſpeſſo, che de'ſublimi Ingegni ogni abbozzo è prezioſo: come degl'inſigni Pittori anche gli ſchizzi a carbone ſono ſtimati, e tal volta più che le Figure compite: poiche ſe tale è lo ſchizzo, che ſarebbe l'Opera perfetta? Nè perciò, che a un grand'Uomo ſembri l'Opera ſua manchevole; per queſto è veramente tale: ſe non ſe forſe riſpetto alla ſfera della ſua mente: appunto come lo ſpazio, ch'al palmo d'un Gigante rieſce ſcarſo; non è mica ſcarſo, ma ſoverchio alla ſteſa di man cõmune. Le adduſſero l'eſempio di Virgilio, che pure ordinò per teſtamento, che l'Eneide ſi bruciaſſe: e pure quell'Eneide, che per Virgilio era degna del fuoco; per un Mondo intiero è la maraviglia de'Secoli: onde diſpenſando alle Leggi, comandò Auguſto, che non ſi daſſe alle fiamme, con quel ſuo ſtrepitoſo Elogio:

Ergone ſupremis potuit vox improba verbis
Tam dirum mandare nefas? &c.

Tanto, e più le ſuggerirono. Ma indarno. Ella ſempre ſalda ſi tenne ſu'l riſpondere: Già ſi sà per altra via, ch'il Poema è del Bracciolini. Io non voglio dar queſto paſſo: ma rimetterlo al giuſtizio de'Savj: e quando loro ne parrà bene; non mancherà chi faccia giuſtizia ed al Poema, co'l rendergli la corona di sì gran Nome, e a sì gran Nome, con arricchirlo dell'Alloro di tal Poema.

Vero è, che non poco commoſſa dalle ſudette ragioni, ſi compiacque di ſeguire almeno in parte l'accennato eſempio d'Auguſto. Queſti volle bensì ſodisfare al ſuo affetto, con diſpenſare alle Leggi: ma volle inſieme ſodisfare alla Giuſtizia, e provedere al decoro di Virgilio, dando a rivedere l'Eneide a Tucca, e Varo, e poi che fù da queſti approvata, conſentì che ſi promulgaſſe. Così la Signora mi permiſe ben sì di mettervi la figura del Bracciolini: ma prima fece paſſare tutto il Poema ſotto gli occhi, e per le mani di più Perſone intendenti: le quali con molto ſtudio, e fatica, (eſſendo l'

Originale in gran parte confuſo) s'ingegnarono di ridurlo allo ſtato in che lo vedi, nel miglior modo, che fù poſſibile: per non perderſi affatto una sì bella memoria di tanta gloria alla Vergine: ch'è il ſolo oggetto preteſo dalla Signora.

Altro non m'occorre di che avviſarti, ſe non che nell' Originale ſi trovano in qualche paſſo due, e tre verſioni. E ciò per non ti maravigliare, ſe appreſſo altro Autore ne troverai citata qualche parte con poca diverſità di parole.

Vi ſi ſono aggionte le Annotazioni neceſſarie per l'intelligenza del Teſto: le quali Annotazioni non ſono mica del Bracciolini: onde nõ ti dee recar maraviglia, ſe ſi citerà qualche Autore, che ſcriſſe dopo del Bracciolini: poiche non eſsẽdo ſtato poſsibile l'informarſi da un Morto, di quali Libri ſi ſerviſſe, ti dovrà baſtare, ch'il tal cõcetto ſi trovi appreſſo tal, e tale Autore: o che Bracciolini l'abbia, o non l'abbia preſo da lui. Al fine di ciaſcun Canto troverai le ſue Annotazioni.

Sappi finalmente, che ne' termini poetici, per eſempio, nel chiamar la Vergine Dea; non s'intende attribuirle alcuna veta Divinità: ma ſolamente parlar all'uſo de' Poeti, anche Catolici, che danno tal nome a Perſone di gran lunga inferiori alla Vergine.

Similmente nelle relazioni delle grazie, che ſembrano miracoloſe: e negli Elogi degli Uomini illuſtri, che poſſono ingerire concetto di Santità, (eccettuane quelli, che ſono già legitimamente riconoſciuti, e dichiarati Miracoli, o Santi;) non s'intende aggiongere altro peſo, che d'una ſemplice Fede umana quale godono appreſſo gli Autori, che ne ſcrivono. Parlo di quelli, che ſono veri fatti, e veri Uomini reali; che per altro nelle Perſone Ideali, e ne' fatti, che ſono puri Epiſodj; non fà biſogno di queſto avvertimento. Ed acciò poſſa diſcernere gli uni da gli altri; il ſegno è: che dove troverai le citazioni de gli Autori; quello è veto fatto. v.g. La Colonna di Reggio, che preſe fuoco &c. Dove non ſi cita alcun Autore; quella è mera Fantaſia poetica. Tali ſono: la favella reſtituita ad Arconte: lo ſcoprire il cuore ad Ormondo: ed in generale tutto ciò, che appartiene a Teodoro, Oliva, Eufraſia, Annibale, Dolone, e ſimili Perſonaggi puramente inventati dal Poeta: il che pure s'eſprime per lo più nelle medeſime Annotazioni. Tutto ciò in oſſequio de' ſalutevoliſsimi Decreti della Santa Chieſa noſtra Madre. Vivi felice.

Obyt die. 20 Maij anno Domini. 1669. Etatis sue. 56

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

ALLA

LETTERA DI MARIA

A' Meſſineſi:

Sopra quelle Parole

VOS OMNES FIDE MAGNA.

SONETTO

DEL CAVALIER SALVAGO.

T' Adoro, o Parto di pudica Mente,
Lettra, pegno d'Amor: in cui ſi vede
Splender, qual Sol, la Mamertina Fede
Nel bel principio de la Fè naſcente.

Zelo inſigne de'Noſtri! a cui vivente
La Regina del Ciel lode concede,
Lode, ch'avanza ogni più gran mercede:
Tanto merta Pietà di Fede ardente!

I Magi al gran Figliuol da'Regni Eoi,
Da l'Occidente a la gran Madre Ancella
Venner veloci i Mamertini Eroi.

Ma per miracol quei da nuova Stella
Furon guidati al Sol, co'raggi ſuoi,
Queſti da la Gran Fe', ſcorta più bella.

SONETTO

DEL CAVALIER SALVAGO.

Digitized by Google

D. Benedictus Dini et Salinago Protonotr.
Eccl.ae Messanensis Canonicus et pluries Generalis
Vicarius Doctrinâ eque ac Pietate conspicuus de Patria
uerbo et exemplo optime meritus

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III"
NAPOLI

L' Anima d'ogni componimento Poetico, e massime dell' Eroico; è quella stessa, che ella rimira come suo fine: *Docere delectando*: cioè condire il cibo à gli Svogliati, e raddolcire il medicamento a gl'Infermi, onde non sol senza nausea, ma si prenda ancor con diletto: e la Verità tanto più s' interni nel cuore, quanto vi s'insinua con dolcezza. Così lo mostra l'esperienza, e notollo quel gran Poeta il Tasso nella 3. stanza della Gerusalem liberata: *Sai, che là corre il Mondo &c.*

Ma perche l'Idea di questo componimento non è d'un semplice fatto, onde dia all'Autore la libertà di lavorare a suo talento, per esprimere allegoricamente ciò che gli piace; ma è più tosto una raccolta di varie notizie concernenti alla protezzione della Beatissima Vergine sopra la Città di Messina; perciò non fù capace la materia di formare un'esatta allegoria: anzi v'abbisognò di grande, ed ammirabile artificio, per dare a tante, e tanto diverse cose, l'unità necessaria. Ciò, ch'accenna il medesimo Poeta al fine del Canto 6. dalla st. 89. sino alla 91.

Con tutto ciò, come li grand'Uomini son sempre eguali a se stessi, non lascia il Poema d'esser per ogni passo ripieno di molti, e bellissimi documenti morali. Ma principalmente par, che pretenda insegnarci lo stile adorabile del sommo Dio, il quale è di Sapienza, e Bontà tale, (cioè infinita,) che sà, e può servirsi anche del male, per trarne bene. Osservalo in Arconte, le cui bestemmie terminarono in fiamme di Spirito Santo. In Ersilia presa al suo medesimo laccio, e di superba Maestra d'errori, fatta umile serva, e discepola delle sue Discepole. In Dolone la cui dissoluta leggerezza servì a salvare dalla tempesta l'Armata. In Eurilla il cui furioso Amore la fè gloriosa Madre di tante Vergini, e trasformò Teodoro di Capitano in Sacerdote. E così in tutto il Poema scorgerai la frode rivolta in capo all'Autore, e i disastri cambiati in corone.

Seguendo un sì ammirabile stile, si communica l' Autor d'ogni bene alle sue Creature compartendo loro la grazia, talvolta a mero suo beneplacito, come Padrone, a cui è lecito de' suoi beni far ciò, che vuole; e ciò si scorge in Eufrasia, che

sen-

senza merito alcuno, prima dell'uso perfetto della ragione, fu prevenuta cõ sì rare benedizzioni di dolcezza. Ma per lo più suole egli nell' ordine della grazia, seguir quel della natura, [ch' in sostanza altro non è, che la sua medesima Providenza ordinaria,] e si come questa richiede disposizion nel soggetto, in cui vuole introdurre nobile forma; così l'Altissimo là versa più copiosi favori, dove scorge miglior', e più grata corrispondenza alla preveniente sua grazia.

Or qual fervore, qual prestezza potea si desiderare maggiore di quella, con cui si corrispose in Messina alla divina chiamata? Nota ne' quattro principali Personaggi dell'Opra adombrate le quattro Virtù Cardinali. Sofia ti rappresenta la Giustizia, mentre con tanto dissinteressata sentenza, e riprende negli altri, e reprime in se stesso un affetto, per altro tanto lodevole, d'andare ad adorare la Vergine, sol perche trapassava nella moltitudine i limiti del dovere, ch'è il Ben pubblico. In Teodoro ammirerai la Temperanza, che nel pendio sdrucciolosо d'una passione sì vemente, gli ritenne costantissimo il piede su l'orme dell'Onestà. Annibale è l'idea della vera Prudenza: mentre non ostante l'esser assicurato da Paolo, e da tanti prodigi dell'assistenza del Cielo; pure non trascurò, quanto per lui si potesse, diligenza alcuna, anch' umana e politica, per conservare, e condur salva la Gente alla sua cura commessa. In Paolo finalmente campeggia la Fortezza, molto più invitta nel rendere la sanità a quel Bestemmiatore, che l'oltraggiava: che nello sfidare il Mondo insieme, e l'Inferno, riportandone gloriosa vittoria.

Con l'esercizio di queste, e dell'altre Virtù, [delle quali ne hai per tutto bellissimi esempj] corrispondendo alla grazia, si stabiliscono li divini benefici: a dispetto di quanto ne frema l'Inferno, che ove non può mordere, non cessa almen di latrare, con quei trè famosi infami Capi del suo Cerbero, cioè: *Concupiscentia carnis. Concupiscentia oculorum. Superbia vitæ*: rappresentati appunto ne' trè Spiriti tartarei, che intrecciano l'Opera: Astarot Spirito di Venere. Idrausse di Nettuno, che mai non si sazia di divorare, e nascondere tesori. Baalimo di Giove, che presume oltre lo Scettro terreno usurpare il celeste. E tutti, e tre restano burlati, e confusi, vedendo le torbide loro machine rivolte in occasione di stabilirsi più illibata la purezza, più generoso il rifiuto d'ogni

d'ogni caduco bene, e più osservante, e gloriosa l'Umiltà.

Ma perche a poco giova l'intraprendere, e proseguire l'arringo delle Virtù, se non si mantien fresco il vigore sino alla meta, con invitta perseveranza, che sola è la corona del ben oprare; e ciò sommamente dipende dallo schivare le lusinghe del Vizio; perciò nella superata tempesta, e nella sostenuta battaglia, si pennelleggia il valore d'un fermo, e perseverante coraggio: e nello sfuggire l' effeminate delizie di Cipro, si dipinge la cautela necessaria a chi non vuole inciampare in gola delle Sirene.

Posto che cio si faccia, è indubitato l'adempimento de' nostri buoni desideri, e l'acquisto dell'eterna salute. Come in fatti riuscì a' Messinesi l'arrivar sani, e salvi ad adorare la Vergine, e riportarne nella di lei sacra Lettera il vero, ed inalterabil Palladio della sua perpetua protezzione, e con esso la dolcissima speranza della loro temporale, ed eterna felicità.

NAPOLI

L'ARGOMENTO

DEL

CANTO PRIMO.

DE l'alma Fè, che Paolo in Reggio innesta,
Vibra accesa Colonna intorno i raggi:
E nel cor de' Zanclei focose desta
Le fiamme, onde del Vero il lume assaggi:
Vagheggia Paolo di fulgor contesta
Nuova Morgana, e scorge alti vantaggi:
Lascia Stefano in Reggio, e s' incamina
Co 'l Messo Ormondo, a rischiarar Messina.

Digitized by Google

1.

DIVA dal Rè de l'Univerſo eletta
A concepir del ſempiterno Amore,
Senza ſottrar con macola imperfetta
La candidezza al verginal tuo Fiore;
Spira a la Mente mia, ch'è da te retta,
La Pietade ond'io canti il ſacro onore
De la tua LETTRA, ch'illuſtrò Meſſina:
Bench'io ſia terra, e Tu del Ciel Regina.

2.

Rigar ti piacque, e con divino inchioſtro
Segnar un Foglio, onde l'Inferno tremi,
Madre di Dio: frangendo a l'empio Moſtro
Co'l braccio tuo l'ardir, che co'l piè premi:
E sì ſovente il patrocinio hai moſtro,
Sù i Meſſineſi tuoi, ne'caſi eſtremi;
Che più dubbio non v'è, che mai ſi ſtanchi
La tua Pietade, o l'abbandoni, e manchi.

3.

Viſibile (1) apparire hai per coſtume
Non interrotto, a cuſtodir le mura:
Sgombri cinta di rai, cinta di lume,
Ogn'atro nembo, ogni procella oſcura:
Baſta aprirſi il biſogno: appena (2) il Fiume
Creſce; ed ecco è ſopita ogni paura:
E difendendo a'Meſſineſi il cinto,
Pria che lo guardi, hai combattuto, e vinto.

4.

Pregoti, o bella Dea, per quella deſtra,
Che dolcemente con la penna infaſa
Di color foſco, ſe ſpiccar Maeſtra
Ciò, ch'il Vero protegge, e 'l Falſo accuſa;
Pregoti, per pietà, benigna e deſtra
Non ſoſpenderla mai: ch'l Ciel non uſa,
„Che ſi venga a diſar ciò, che s'è fatto,
„E ſi diſciolga indiſſolubil patto.

5.

Pon mente al Sol, che rimenando il giorno
Da gli Antipodi oppoſti ogni mattina;
Non falliſce apparir co'l ſuo ritorno
L'azzurro a illuminar de la marina:
Nè di precorrer laſcia il lume adorno
Nunzia del dì la Stella matutina:
„Mira l'eſempio lor: non cangia ſtile
„Il Sol, ma torna a faticar ſimile.

6.

Tu, che del vero Sol ſei Genitrice,
„Di cui fa giorno una ſavilla ſola;
Appreſo hai ben, che traviar non lice
Da l'eterna di Lui ſovrana Scola.
„Di che ſegnò l'auguſta Man felice,
„Variar non ſi può ſenſo, o parola:
„Prometteſti per ſempre, e ſempre ſteſſa
„Zancla proteggerà l'alta Promeſſa.

VOI

7.

VOI, che per lungo Ciel, Miniſtri (3) alati
Portaſte la Magion da Dio diletta
Sopra gli omeri voſtri a' fortunati
Campi Piceni ſollevata, e retta:
Ond' Italia adorò da voi traslati
I fondamenti de l'umil Caſetta;
Volando intorno al mio canoro ſtile,
Fiorite lui d'un dilettoſo Aprile.

8.

Sembra pegno minor traslato Foglio
Da l'Oriente al Meſſineſe Porto,
Che recarſi per aria il proprio ſoglio,
Dove un Dio s'allevò, ch'è per noi morto:
Ma preferirlo, e confeſſar non voglio
Minor quell' alto Don, ch' a te fù ſcorto,
Meſſina avventuroſa, in pure Carte,
Onde l'almo favor giamai non parte.

9.

Mutoli i Muri ſon, la Pietra tace:
(Se non ſe la Pietà d'un Dio trafitto
Con la memoria ſua la fà loquace,)
Ma più diſtinto aſſai parla lo Scritto
De la Madre di Dio ſempre verace,
Che ſerba in Carta il ſuo tenore invitto
Da la fuga de gli anni: e mai non ſuole
Diſvoler più, quando una volta vuole.

10.

Fragili i Fogli ſon: ma gli Stromenti
Di Verità, che ſi conſegna a loro,
Non ſono eſpoſti al variar de' Venti,
Come Nube al ſoffiar d' Auſtro, o di Coro:
Ma contro a' giorni rapidi, e fuggenti
Serbano il ſaldo lor chiuſo lavoro
„Verde per ſempre, oltre ogni Verno: e ſerba
„La Carta ancor ciò, che ſi miete in erba.

11.

Pagina avventuroſa, ov'è raccolto
Di favori Celeſti ampio teſoro!
Prezioſi Caratteri, che han tolto,
Benche tinti di nero, il pregio a l'oro!
Per voi ſpeſſo ſcuoprì l'auguſto Volto
Maria propizia a' lidi di Peloro:
E giamai non potè contro quel loco
Cuſtodito da Lei ferro, nè fuoco.

12.

POICHE a la deſtra del gran Padre Eterno
Trionfatore al Cielo aſceſe Criſto,
Abbattuta la Morte, ed a l'Inferno
Tolto de l' Alme il glorioſo acquiſto;
De la Chieſa gli Apoſtoli al governo
Eran rimaſti al Popol vario, e miſto:
„Ch' Ebreo, Greco, Latin più non diſtingue
„Lo Spirto, ch'è diſceſo in mille Lingue.

Pic-

13.

Piccola Greggia, entro al confin riſtretta
Di Paleſtina, era il ſacrato Ovile:
Tutta d' un cor, d'un anima: e sì ſtretta
D' amor, che più al fraterno era ſimile:
„Del *Mio*, del *Tuo* la cura era negletta, (4)
„Si conculca la Terra, e s' hà per vile:
„Onde godendo l'un de l'altro i frutti;
„Niente del proprio, e il tutto avea di tutti.

14.

Nè ſol de l'Alma, ma ſerena quiete
Godea del Corpo ancor, pace, e ſalute:
Che ſe mai co'l mortal toſco di Lete
Spruzzato alcun le membra avea perdute;
Al nome di Gieſù vivaci, e liete
Rendeanſi toſto a la natia virtute:
E Pietro al comparir, ſolo con l'ombra (5)
Ogni diſaſtro, ogni malor diſgombra.

15.

Ma perche l' Empia Sinagoga ardita
Del crudo Deicidio ancor fumante,
„Stimoſſi indegna de l'eterna vita, [6]
„Nè sà fermar nel gran pendìo le piante;
Il ſacro ſtuol, ch'in vano al Ciel l'invita,
Volge altrove il penſier fermo, e coſtante.
E poco dopo, anco tra lor ſi conta (7)
Paolo, da Criſto eletta Voce, e pronta.

E per-

16.

E perche ſcorga ogni lontana parte
Del cieco Mondo il ſuo verace Lume;
Per tutto entra il bel fuoco, e ſi comparte,
Viſita ogn' Idioma, ogni coſtume:
Onde caggian disfatti Apollo, e Marte,
E ſottentri in lor vece il vero Nume.
(Falſa credulità, che la Romana
Potenza ſeguitò fallace, e vana!)

17.

Quindi al ſacro Drappel Pietro divide
Gli ufficj, e predicando empie la Terra:
Qual s'addirizza a' termini d'Alcide,
Qual ſcorre l'Aſia, e l'Occidente il ſerra,
L'Africa, e'l Gange: e le ſembianze infide
Per tutto illuminando apre, e diſſerra:
E da Lingue di fuoco il ghiaccio reſta
Rotto e disfatto in quella parte, e in queſta.

18.

Scorre intanto la Fama il Mondo tutto,
E d' un trafitto Dio narra, e ragiona,
Che l'Alma in Croce ad eſalar condutto
Il Sol diſcolorò da ſeſta a nona:
Onde (8) eſclamò Dioniſio: *O che diſtrutto*
L' Univerſo periſce, e c'abbandona:
O patiſce l' Autor de la Natura,
Per cui trema la Terra, e 'l Ciel s'oſcura!

Per

19.

Per decreto Divino a Paolo tocca [9]
Salvar le Genti, ed iſtruirle: a lui,
Che l'opre de la man, oltre la bocca, (10)
Eſercitò ne' primier anni ſui.
Ma che perciò? ſe favellando ei ſcocca
Fulmini, e non parole a' petti altrui:
„E fà veder, ch'al ſovraumano iſtinto
„Cede ogni Scola, ogn' artificio è vinto?

20.

Anzi al ſuo paragon, balba rimane
Ogn' altra lingua: e ſon confuſe, e mute
E l'Attiche eloquenze, e le Romane,
Ch'abbatte ogni fermon l'alta Virtute.
Predica Paolo, e ſcioglie l'ombre vane,
Additando le vie de la ſalute,
E porta illuminando in ogni loco
De lo Spirto Divin l'acceſo fuoco.

21.

Annunzia Criſto, e la ſonora Tromba
Tutti ingombrando in varie parti i lidi,
Sparge il Vero celeſte, e ne rimbomba
A Fedeli nel petto, ed agl' Infidi:
„[Che miſti erano il Corvo, e la Colomba
„Semi confuſi, entro a' propinqui nidi:]
E mai non è, ch' in van la voce cada,
Nè pochi ſproni a la diritta ſtrada.

Come

22.

Come ſuggendo i fior van l' Api d'oro
Tra il fin d'Aprile, e 'l cominciar di Maggio,
Portando il prezioſo lor lavoro,
Co'l trarne al Bugno il deſtinato omaggio;
Tal và teſſendo il gran Dottor canoro
Per l' Illirico [11] intorno il ſuo viaggio.
Giunge al fin, dove il mar con la ſals' onda
Bagna l'Italia, in ver la ſtretta ſponda.

23.

Volta a l'Occaſo quì l' antica Reggio
Locata fù, pria che ſonanti l'onde
Divideſſero il ſuo coſtante ſeggio,
E ſeparaſſer [12] l' arenoſe ſponde:
Prima il Tremuoto, indi Nettuno peggio
Scoſſer la cava terra: or già l'aſconde
Il mare, e la divide: onde poi reſta
Sciolta: Sicilia quella, Italia queſta.

24.

O quanto può l' Antichità, che muta
In valle il campo, e fa del pian pendice!
„Qual Rio, ch'or queſto prende, ed or riſiuta
„Quel letto: e tanto al Caſo, e al Tempo lice!
Traporta i Regni, e i ſiti lor permuta,
E li ſvelle talor con ſcoſſa ultrice.
„Or che ſtupor, ſe frangonſi quai vetri
„Gli Scettri: e nulla un viver ſaldo impetri?

Che

25.

„Che de la fugaciſſima Fortuna
„Son lubriche le doti, e corti i pregi:
„Piuma al vento compar ciò, ch'ell'aduna,
„Qual fumo, od ombra Imperatori, e Regi.
Onde non ſia quà giù ſotto la Luna
Stabilità, che di durar ſi pregi:
Mentre ſi vanta di voltar ſoſſopra
La lunga Etade, e calpeſtare ogn'opra.

26.

Paolo predica in Reggio, e d'ogn'intorno
De la Fede di Criſto il grido ſuona:
E ſe pur naſce, e ſe pur muore il giorno;
Del Dio riſorto fervido ragiona,
E del ſofferto ſuo tormento, e ſcorno,
Ond'il Sol s'adombrò d'oſcura Zona:
„De le ingiuſtizie orribili, e funeſte
„Teſtimonio infallibile, e Celeſte.

27.

Predica Paolo, e la fervente voce,
Che ſpargendo ſi và di ſeno in ſeno,
Imprime a' cuori il Dio confitto in Croce,
Per trar l'Anime erranti al Ciel ſereno,
E le ſottrae da la Tartarea foce,
Dove le condannò l'atro veleno
De l' inobbediente antica Madre,
Che sì toſto ſeduſſe il primo Padre.

28.

Mirate i voſtri Numi, e le lor prove,
Sclama, ed a che la cecità s'inchine!
Pien di mille adulterj adora un Giove,
Ed un Mercurio avvezzo a le rapine:
Quel cieco Arcier, ch'al mal'altrui ſi muove,
E Lei, che ſpande a le laſcivie il crine,
Venere diſoneſta, e tanti Dei
Di mille colpe ſcelerati, e rei.

29.

Apollo è figurato il biondo Nume,
Ch'impenna a quattro ſuoi Deſtrieri i vãni:
Ma ſe ſcorrere il Cielo hà per coſtume,
Si ſà lecito a Dafni ordire inganni.
E' Marte un Capitan, che ſi preſume,
Portando il volto inſanguinato, e i panni,
Calpeſtare ogni Legge, ogni ragione,
E in punta al ferro ogni conſiglio pone.

30.

Ed a chi ragionevole, ed umano
Al mondo nacque; ei furibondo, e fiero
Le ſue Furie converte, a farlo inſano:
Freme, s'adira, e non hà ſenno intero;
Da la teſta il furor porge a la mano,
Che s'avviluppa in traviar ſentiero:
Talche uſcite da gli antri, e da le ſelve,
Men feroci di lui corron le Belve.

Si

31.

Si fatto è il Dio de l'armi, e de lo ſdegno,
Ch'uſcì d'Averno a funeſtare il Mondo:
Si diſſeta di ſangue, e'l crudo ingegno
Paſce, co'l trarre a l'Alme il mortal pondo:
„Ferro, fiamme, catene, o ſtrazio indegno
„L'Univerſo non hà di lai fecondo;
„Peſte, affanno, dolor, non hà la Terra,
„Che non ſia ſpaſſo, al paragon di Guerra.

32.

Or così ſozzi, ed eſecrandi Numi
Adora il Volgo, e l'hà per immortali!
E pur ſon Ombre, e ſimulati ſumi,
Che Notte ſogni, o che la Terra eſali:
Anzi privi di legge, e di coſtumi,
Larve mal nate, e Moſtri empj infernali,
Che sbucan fuor del ſeppellito ſpeco,
Quel fuoco a ſeminar, che portan ſeco.

33.

Sopra, e d'intorno a noi giran le Stelle,
Sotto a' piè del Mortal la Terra ſiede:
Regia il centro a Plutone: e a l' Alme felle
Carcere ſmiſurato eſſer ſi crede:
Nemico a le ſuperne auree facelle
Studia l'Inferno a queſt'umana ſede
Furar Vaſſalli: e ne l' Abiſſo immondo
Trarne il dovuto al Ciel ſereno, e mondo.

34.

Ma chi la Verità diſcerner vuole,
Nè laſciarſi aggirar da le finzioni,
Trova, che non ſon Dei Luna, nè Sole,
Ma Creature, o fole, o pur Demonj:
Che la ſtolta ingannata umana Prole,
„Senz'accordar gli Effetti, e le Cagioni,
„Sogna: e ſenza veder ciò, ch'ella vede;
„Empia al pari che ſciocca abbraccia, e crede.

35.

„Se un ſol non è, come ſarà mai Dio?
„Ben infinito è 'l numero de' Stolti,
Che la dritta ragion poſta in obblio,
Hà la Divinità diviſa in molti.
Uno è Dio, Trino di Perſone: (ahi rio!)
Il ver (13) perſeguitai, finche diſciolti
Mi furon gli occhi! ed or di Criſto al lume,
Co'l Padre, e Spirto eterno, il credo un Nume.

36.

„Uno è 'l Principio, uno il Motor ſuperno,
„Uno il Monarca, e ſuo qualunque impero.
Io sò, qual differenza, (e la diſcerno,)
Corra tra la Menzogna, e 'l primo Vero.
Ei pietoſo mi ſcorſe: e al ſuo governo
Mi diedi in tutto, e in lui confido, e ſpero:
Che ſù ſempre l'iſteſſo, e immobil ſia,
Ov' incoſtante, e varia è la Bugìa.

Ve-

37.

Vera è la Triade: ogn'altro Nume oſcuro
Caggia disfatto al dileguar de l'ombra,
Come dal Cielo orientale, e puro
Si liqueſà ciò, che la terra adombra:
Egli è termine fiſſo, egli è ſicuro
Nume, cui nullo error velando ingombra:
E di ſua man de l'una, e l'altra luce (14)
Arricchì il Cielo, e l'Uomo a sè conduce.

38.

Ve'l conduce, ſe vuol: ma ſe'l rifiute (15)
L'Umana tracotanza, e gli reſiſta;
Cade all'in giù, tra l'opere perdute,
Diſperata miſeria a l'ombra triſta:
Paſcolo della Morte, in doglie acute [16]
Di fiamma, e di rigor confuſa, e miſta,
„Morte, che mai nõ muore, e'l duol d'Averno
„Sempre reſta al penar vivo in eterno.

39.

A chi fellon di Dio le leggi guaſta
A la mortal condizion preſcritte;
La lunga etade a conſumar non baſta
Le pene, e contro al duol durano invitte:
Lo ſteſſo Tempo a l'ombra orrenda, e vaſta
Giamai non fugge: e ſon le cifre ſcritte
D' Eternitade in ſolido Diamante:
Neſſun mai da l'Inferno uſcir ſi vante.

Così

40.

Così predica in Reggio: e come avviene,
Quando giù piomba il fulmine ſtridente
Sù gli aſpriſsimi gioghi di Pirene,
Tra l'ampie rote de la fiamma ardente:
Se dal fuoco percoſſo il ghiaccio viene,
Fuma, gorgoglia, e mormorarſi ſente;
Così di Paolo al fervoroſo zelo,
Lutta de l' Alme il contumace gelo.

41.

Ma ben di loro al paragon men duri,
E fur gelidi meno i marmi ſteſsi:
Queſti di Verità de a' terſi, e puri
Lampi, fer ecco in lucidi rifleſsi:
E diſgombraro i denſi orrori oſcuri
Di falſi Dogmi in cieche Menti impreſsi:
„Poi ch'in una COLONNA il Cielo incide
„Il: *Non più oltre*, al favoloſo Alcide.

42.

Ne la Colonna,[17] che di fiamme chiare,
De l' Apoſtolo al dir, coſtante ardea:
(E conſunta dal fuoco ancor appare)
A diſgombrare ogni credenza rea.
Dal duro Egitto à region più care
Guidata fù la fida Gente Ebrea
Da Colonna di fuoco: e con ſua luce,
Queſta dal falſo al Ver l' Alme conduce.

Com-

43.

Commette allor de l'acquiſtato Ovile
Paolo la cura al buon Paſtor (18) Niceno,
Che d'un fiorito, e verdeggiante Aprile
Di belle Verità lo paſce a pieno:
Sin ch'al primiero Martire ſimile,
La Fede a confeſſar, apra nel ſeno (pra
Più bocche, (19) e come al chiaro nome, a l'o-
Emulator di Stefano ſi ſcuopra.

44.

Di sì alto prodigio il chiaro grido
De l'oppoſta Sicilia al ſuol ne giunge:
Poiche di mar, tra l'uno, e l'altro lido
Brieve tratto vi corre, e li diſgiunge:
„E come avvien tra il vario Volgo infido;
„Altri niega, altri ſcema, altri v'aggiunge:
Ma de' Savj lo ſtuol, che n'è pur certo,
Stupiſce al fatto, e ne bilancia il merto.

45.

Per lidi, e campi, e Ville, e lor diſtretti,
D'altro quaſi oramai non ſi ragiona:
Piegan di quà, di là varj gli affetti,
E più alto il bisbiglio ogn'or riſona:
Quei, che non ſon d'avara Peſte infetti,
Nè l'Alma al Vizio hã già ſommeſſa, e prona,
Sperano, e non ſan che: Forſe ridente
Spieghi queſt'Alba un più bel dì a la Mente!

Di-

46.

Dirimpetto del Sol, quando rimena
Il carro de la luce ogni mattina;
D'alti edificj, e d'eccellenze piena,
Sicolo Antemural, s'erge Meſsina:
Bacia, e non morde a lei l'umida arena
L'onda placida allor, che s'avvicina,
Che le fa ſpecchio, e nel bel vetro impreſſa
S'aſside intenta, a vagheggiar ſe ſtella.

47.

Reſta ella eſpoſta, e mira il lucid'oro,
Che tremola il mattin sù l' Oriente:
Offender non la può Borea, nè Coro,
Quando l'onde a turbar muovon ſovente,
Dove il dorſo ſuperbo erge Peloro
Co'l forte braccio impetioſamente:
Al chiaro Regno, ond'è nobil Frontiera,
Scala, ornamento, e ſua difeſa altera.

48.

E con l'altro ſuo braccio ampio fu'l mare
Sicuramente in ver l'Occaſo ſteſo,
Certo ricovro, anzi tutela appare
Da l'onde inſane al Marinaro offeſo:
Falce fù detto il ſen, che l'onde amare
Del Pelago nocente in grembo hà preſo,
E ben appar d'una ritorta Falce,
La punta in lui, la curvatura, e'l Calce.

La

49.

La folle Antichità, che l'apparenza
Preſe per norma, a diviſare il vero,
„E ſenza il velo de' miſterj, e ſenza
„Fole, ſpiegar non ſeppe alcun penſiero;
Viſta l'inſuperabil reſiſtenza,
Ch'indi ſi leva al mar ſonante, e nero;
Di Saturno la Falce, il ſito appella, (20)
Che non teme de l'onde atra procella.

50.

Del favoloſo Dio l'armato Porto
La Falce impugna, a ricettar le Navi,
Ch'entran ſicure a ritrovar conforto
Da le tempeſte ingiurioſe, e gravi:
Abbraccia amicamente il lido torto
Le ſcompigliate, e diſunite travi:
Da lungi il Paſſeggier Meſſina addita,
Spera appo lei ſalute, albergo, e vita.

51.

Capo de la Sicilia, [21] ov'ella ſiede,
Franca, e Donna del mar, l'appella Roma,
Titol di Nobiltade a lei concede,
Che le guerre ſervili opprime, e doma:
Ammira il gran valor, ch'al ſuo non cede,
Confederata, Amica anco la noma:
Farſi grado del Porto avendo mira
A l'Imperio del Mondo, ov'ella aſpira.

52.

Nè punto le sortì vano il disegno:
Se dal gran Porto, che l'Armate serra,
Collegata co'l Popolo guerriero
De' Mamertin, ne l'una, e l'altra guerra
Punica, abbatte l'Africano altero,
E le temute Siracuse atterra:
Quindi del Mondo a sostener l'incarco
Co'l braccio Mamertin s'aperse il varco.

53.

In sì nobil Città, che tanto stende
E l'ingegno, e la mano, e saggia, e prode;
Benchè per anco a pien non si comprende
De la falsa pietà l'antica frode;
Pur lacerate in parte avea le bende
De la Bugìa con indistinta lode
La Sibilla: (22) e tessute avea le fasce
A la gran VERITA', ch'al Mondo nasce.

54.

Paolo da l'altra parte, il qual raccolto
Avea, spargendo la verace Fede,
Con l'esempio, e co' detti, il Popol folto,
Che muove al Ciel più fortunato il piede;
Non sà torcer da Zancla il core, e il volto,
Che la gran Messe in lei già bianca vede: [23]
Le s'aggira d'intorno, e pur desia
Renderla al vero culto intenta, e pia.

D'Al-

55.

D' Alme infedeli à maggior preda è volto,
Come l'Uccellator, ch'a maggior nembo
De'Volatori hà il cor diritto, e volto,
E ſpera empirne il preparato grembo:
Raccoglie il poco, e ſtà fiſſato al molto,
Spiegando pur l'inſidioſo lembo,
A l'acquiſto, ch'ei brama: e quel minore
Gli molce sì, ma non gli appaga il core.

56.

Quando eccolo repente, ov'adunato
I più Saggi a Conſiglio avea Meſſina,
Vien rapito con l'Alma: e 'l gran Senato
Vede, ed ode la voce anco vicina.
Era tra cento Padri, un Uom dotato
Là d'alto ſenno, e di virtù divina,
Che ſpirato da Dio, (così lo ſprona
Stimolo di Pietà) primo ragiona.

57.

Era quel Senator detto Sofia,
Grave d'aſpetto, e di parlar ſoave,
Tanto che la ſua lingua, allor ch'apria
Le labbra, hà ſchiuſi i cor con dolce chiave:
Nettare Ibleo con le ſue note uſcia,
Mentre al timon de la guardata Nave
De'Meſſineſi, Oſſervator ſecuro
Siede, da'nembi del nemico Arturo.

58.

Sorge su 'l proprio ſcanno, e ſollevato
A' Cittadini ſuoi Sofia diſcorre;
E chi sà, ſe dal Ciel Paolo mandato
Oggi debba il ſuo lume a noi proporre?
„Per incognite vie s'aggira il Fato,
„Nè può ſaperſi onde s'inoltra, e ſcorre,
„Se non al fin: onde mal fà chi prima
„Suo favor non avverte, e non lo ſtima.

59.

Non è Fede appo Noi, ſe non incerta:
Guardiamo il Cielo, e ſormontar le Stelle
Veggiamo ardenti, e caminar sù l'erta,
E diſcenderne poi lucenti, e belle:
Ma chi le guidi, e con ſicura, e certa
Mano alternando il corſo lor flagelle,
Non è chi ſappia: e per l'aperto, e vuoto
Cielo, comparta lor termine, e moto.

60.

„Ma che nuoce l'udir, dove alcun bene
„Può riuſcirne, e non temerſi il male?
Povero, e nudo a viſitar ne viene,
Non perturba Sicilia, e non l'aſſale.
Che forſe arriva a queſte noſtre arene
Nemico, a diſertar l'umido ſale,
E riſpinge l'antenne, e le lor vele
Diſcommette ſpiegate al mar crudele?

Non

61.

Non ſi và ſolo a conquiſtar i Regni
Dal Ciel guardati a' Figli de la terra,
Precedon l'armi, e ſovra l'aſte i ſegni,
E 'l ferro, e 'l fuoco, ond' il valor s'atterra.
„Non muove ſcalzo un piè ſuperbi impegni,
„Nè frodi un nudo ſen ricopre, e ſerra.
Ma ſeguane che può; d'un Vagabondo
Scandigliar non ſapremo il cupo, e'l fondo.

62.

Reggio non è balorda. E de l'acceſa
Colonna è troppo omai ſcoperto il lume.
Il Mondo avvampa: e neghittoſa, e ſteſa
Giace Meſſina in ſonnacchioſe piume!
„Che giova opporſi, e fabbricar diteſa
„Contro la piena d' inondante fiume?
Preſago ſon: ſe non s' affretta il corſo,
Roſſor n'avremo un dì, ſdegno, e rimorſo.

63.

Sofia così ragiona: e da'Coſcritti
Padri applauſo riporta il pio penſiero.
Concluſer queſti di ſerbare i dritti
De la Ragion, che per oggetto hà 'l vero.
Diſſer: Paolo ſi chiami, e de gl'invitti
Zanclei rapporti i preghi un Meſſaggiero.
Fù ſubito ſpedito il ſaggio Ormondo,
Fra gli Eroi Mamertini il più facondo.

A quel

64.

A quel parlar, l'Apoſtolo fervente,
(Qual fuoco appreſo in nuvola di ghiaccio
Balena a un punto, e furioſo ardente
Scoppia, e disfà ciò, che gli reca impaccio;)
Si ſcaglia in mezzo, e l'infocata Mente
Romper vuol de la lingua il muto laccio:
Che quant'ei non veduto ed ode, e vede;
Tanto da gli altri udito eſſer ſi crede.

65.

Tre volte ſi sforzò ſnodar la voce:
Son quì, dicendo: e tre mancogli il fiato:
Che non era il ſuo Corpo, o 'l piè veloce,
Ma ſol lo Spirto in quella ſala entrato.
Tal'Uom, ch'in ſogno da Nemico atroce
Stretto venga co 'l ferro, ed incalzato;
Gridar vorrebbe: e la ſopita lingua
Non ſia che motto, e ſuon formi, e diſtingua.

66.

Ahi! [dicea tra ſe ſteſſo,] io che l'Araldo
Del Verbo ſon, non sò ſcolpir gli accenti!
Riconoſco il mio fallo! Empio ribaldo (24)
Beſtemmiator ſvenai tanti Innocenti!
Ma ſe poi nel ſuo Amor, ne la Fè ſaldo
Mi fè Gieſù, ſe mi ſpedì a le Genti;
Come non parlo? e pur aſcolto, e veggio?
E quì rinvenne, e ritrovoſſi in Reggio.

In

67.

In Reggio sì, ma non già tutto: il core
Restò in Messina, e là si volge, e strugge:
E bench'il dì condutto a l'ultim'ore
Precipita a l'Occaso, e 'l Sol sen fugge;
Riman su'l lido, a rattemprar l'ardore
Con l'aura sol, che da Ponente fugge:
Mirando ad or ad or, se qualche segno
Scorga apparir del sospirato Legno.

68.

Nè men dolci, ò men calde alberga in petto
Le cure Ormondo, e pigre l'ore appella:
Che de l'onore, a cui si vede eletto,
Vuol goder pria che sorga Alba novella:
Cena non gusta, e non si rende a letto,
Sol de la grand'impresa arde, e favella,
Di lieti Amici in mezzo a folto stuolo,
Che brama seco andar con l'Alma a volo.

69.

Di là da'monti intanto il Sol s'asconde,
E l'opposto Orizonte ecco s'imbruna,
E la luce del Ciel s'apre, e diffonde
In mille faci, ov'era accolta in una:
S' avanza l'ombra, e ogni sentier confonde,
Che dietro a gli Appennini anco è la Luna:
Alto silenzio a riposare invita
Le cose tutte, e più chi hà spirto, e vita.

Sol

70.

Sol nel commune, e placido ripoſo,
Paolo non poſa: hà il faticar per quiete:
Sù l'umido riman lido arenoſo,
Ch' incontro hà di Pelor le ſpiaggie liete,
Quai per allora al ſuo deſir focoſo
Propoſte avea certe, e vicine mete:
Tien le ginocchia al ſuolo, al Ciel la mente,
Tutto di carità per Zancla ardente.

71.

Nè ſi riſente già, nè ſi riſcote
Da quel notturno orar, ch'a sè prefiſſe;
Roti co'l carro ſuo pigro Boote,
Tramontino le Stelle erranti, e fiſſe:
Con la mente, e'l penſier le membra immote
E al Ciel le luci rugiadoſe hà fiſſe:
Sorga l'Aurora, e di minute brine
Il manto a lui coſparga, il volto, e'l crine.

72.

E già comincia il lucido Orizonte
A fiammeggiar di lieti rai novelli,
E le cime pingendo ad ogni monte
Il ſol ne và, con fulgidi pennelli:
L'iſteſſa luce, che di Paolo a fronte
Fù ne l'Occaſo; indoragli i capelli
Or da tergo sù l'Orto, e aſciuga, e terge
La molle brina: ei laſcia i preghi, e s'erge.

Che-

73.

Cheto, e tranquillo ſcorge il mar d'intorno,
Puro ed azzurro il Ciel, l'aer ſereno.
Co'Diſcepoli a lui facea ritorno
Fra queſto mentre Stefano il Niceno:
Quand' ecco a un tratto, di ſtupori adorno
S' apre nuovo teatro in su'l Tirreno,
Che gli occhi incanta, e gli animi diletta;
E da gli Antichi (25) la *Morgana* è detta.

74.

Tra gli altri pregi, onde Natura inteſe
Tra le Cittadi ingentilir Meſſina;
Un alto arcano, a niuno ancor paleſe,
Lei ſola a cuſtodir ella deſtina:
Quanto di bello, e raro in ſe compreſe
Qual ſia ricco teſor, gemma più fina;
In ſu'l mattino in mille forme vaghe
Avvien, che quì gli Spettatori appaghe.

75.

Machine eccelſe, e moli torreggianti,
Rocche guerriere, archi, Colonne, e logge,
E fonti, e laghi, e ruſcelletti erranti,
Selve, ponti, e giardini in varie fogge,
Quanti Pennuti rapidi, e volanti
Alberghi l'aria, o fere il boſco allogge,
D' or veſtite, e di gemme, un naturale
Formano incanto a gli occhi, e ſenz'eguale.

76.

Forſe, ch'il mar de li vicini oggetti [26]
L'immago impreſſa in ſe ne l'aria manda,
Dove i vapor da gli nitroſi letti
De' torrenti la terra alto tramanda:
Da l'opaco de' monti indi riſtretti
Formano a gli occhi altrui ſcena ammirāda,
Prendendo da' rifleſſi, e da' fulgori
Del Sol, le coſe, il numero, e i colori.

77.

Simile a la Morgana, e non diverſo
Gioco il Fanciul talor prender s'accorge,
Ove a le luci ſue vetro ben terſo
Grave di corpo, e di trè facce porge:
In lui lo ſguardo cupido ſommerſo
Maravigliando o quai ſtupori ſcorge!
Alterati gli aſpetti, e portentoſe
Moſtra la chiara benda a lui le coſe.

78.

Così l'Iride ancor pompoſa moſtra
Fà di teſoro momentaneo, e vano,
Ove il ſuo cerchio ingēma, e ſmalta, e inoſtra
Ne l'umido de l'aere immenſo vano:
D'un rifleſſo fulgor la forza moſtra,
E del pinto vapor l'Arco ſovrano,
Che veſſillo è di pace: e pur di guerra
Gran campo a gl'Intelletti apre, e diſſerra.

Ch'

79.

Ch'a decider gran lite hanno gl' Ingegni
Per l'oscura cagion di tal chiarezza.
Restino al piato lor tra dubbj impegni,
A disputar l' incognita vaghezza:
Mentre Paolo co' suoi di rari, e degni
Oggetti, a contemplar l'alta bellezza,
Volgon gli occhi, e' pensier a la più strana,
Ch' apparisse giamai nuova Morgana.

80.

Quì da gli bronchi, e da l' acute spine
Miransi germogliare e gigli, e rose:
Da' pomi al suol pendon le braccia chine
De l'Elci nere, e de le Querce annose:
Spogliansi de le lor voglie ferine
Orsi, Lupi, Leon, Tigri rabbiose,
Cangiando in bianchi, ed innocenti velli
Gl' irsuti peli, e tornano in Agnelli.

81.

Schiera di vaghi, e vezzosetti Amori
Al Tempio di Nettun Pelorio (27) gira,
Quel Tempio alter, che di profani odori
Fuma, del Giove equoreo a temprar l'ira,
Che mescer fcredea gli alti furori,
Co'quali intorno al Faro il mar s'aggira,
Onde scampato il Passeggier divoto
Afferra il lido, e scioglie l'empio voto.

82

Qual turbine però la Schiera alata
Quella mole dibatte insigne, e vasta:
Giù cade al suol distrutta, e diroccata,
Ed a capirla il seno ampio non basta:
Ma quì la bella tresca ancor cessata
Non è: de l'opra il pregio anzi sovrasta:
Ecco ch' i marmi, e le Colonne à volo
Porta per aria il Fanciullesco stuolo.

83

E in mezzo a Zãcla(28)hà in un mométo eretto
Sovra ogn'arte mortal Delubro augusto,
A fronte a cui più scemo, e men perfetto
Quel d'Efeso sarebbe, e basso, e angusto:
Librato in aria è il Porfido più eletto,
Che manda de l'Egitto il suol'adusto:
Per qual Nume; chi sà? quest'è ben certo,
Ch' esser dovrà d'incomparabil merto.

84.

Stupido il pio Niceno era, con quanti
Stavan seco a goder sì lieto oggetto:
E benche molti abbian goduto avanti
De la Morgana il portentoso aspetto;
Niun però mai tali misterj, e tanti,
Che stupor innestavano al diletto:
E ben mostrava esser sì gran pittura
Altro, che lavorio soi di Natura.

Ma

85.

Ma Paolo, che più oltre assai vedeva
Di quanto occhio mortale, o mente arrivi,
In estasi d'amor si disfaceva,
Ed in dolci di pianto, e caldi rivi:
O bella a gli occhi miei, bella, diceva,
Morgana! in petto il cor tu mi ravvivi!
Ed appunto parea tra fiamme involto
Sceso dal Cielo un Serafino al volto.

86.

Tempo non è, di più badar a scene,
Nè a prodigj, quantunque alti, e divini.
Già già l'eletta Nave a quest'arene
S'accosta, e in giro avvolge i sparsi lini;
Già rotte l' idolatre empie catene,
Gran Popolo a Giesù sia, che s'inchini;
E' giunta omai quell'ora in Ciel prescritta,
Che sia Zancla fedel, Stige sconfitta.

87.

Ormondo intanto, a cui la nobil cura
Permesso non avea sonno, o riposo;
Mira squarciarsi de la Notte oscura
L'ampio velo, onde s'era il Mondo ascoso:
Nè aspetta già, che l'Alba sia matura,
Vola, e sgrida il Nocchier di sonnacchioso:
Scioglie da un lido, e prender l'altro spera
Pria, che appaja del Sol l'ardente Sfera.

E già

88.

E già con breve al par, che lieto corſo
Avea del ſuo camin toccato il ſegno,
Onde del ferro in ſu'l tenace morſo
Volgea la poppa al lido il curvo Legno:
Salta egli a terra, e poco tratto ſcorſo
Mira d'Eroi quel ſacro ſtuolo, e degno:
Altre forme, altr'aſpetto, altri coſtumi:
Sono, dice, Mortali? o pur ſon Numi?

89.

Ma tra gli altri un ne ſcorge il ſaggio Araldo
Sù l'arena del mare a Reggio a lato,
Cinto di raggi il crin, coſtante, e baldo,
Che raſſembra più ch' Uomo in terra nato:
Gli empiva il cor di viva Fede un caldo
Da le difficoltà nulla ſcemato:
Laſciam, dicea, de' gran penſier la ſoma, (29)
Che poi s'eſpugneranno Italia, e Roma.

90.

A Meſſina a Meſſina intende, e vede
Eſſer Paolo chiamato, a farvi inneſto
De la ſparſa di Dio verace Fede:
Queſto ſol brama, e differiſce il reſto.
Quindi a ſe, [ch'a lui noto eſſer non crede,]
Correr lo vede frettoloſo, e preſto,
E di paterno amor tutto ripieno,
Stende le braccia, e ſe lo ſtringe al ſeno.

Or-

91.

Ormondo Ormondo, dice, io sò qual sia (30)
L' ambasciata, ch'a farmi or tu ne vieni:
Ciò, che l' inclita tua Patria desia,
E quai di Messaggier veci sostieni,
Quanto in Senato petorò Sofia,
E quanto i Padri di prudenza pieni
Dissero; udii presente, e ben m'è conto,
Nè di tesser fa d'uopo altro racconto.

92.

Stupido il mira, e pensa allor'Ormondo:
Dove son? con chi parlo? e che veggʼio?
Come questi il mio nome, e'l cor profondo,
E del Senato i detti a me scoprio?
Ben'io m'apposi al ver: non è del mondo,
Costuì: da l'alte Sfere è sceso un Dio.
Ahi! che sogni, Figliuol? Paolo 'l ripiglia
Con grave aspetto, e con severe ciglia.

93.

A me l'onor divino? un Uom sì vile
Creder potrai, che sovra gli Astri regni?
„Ben riconosco in te l'usato stile
„De le Genti, ch'il Ciel danno a gl'Indegni!
Son io mortale, e in tutto a te simile, [31]
E son del mio Signor sovrani pegni
Questi, ch'in me ravvisi. Egli, che vede
Il tutto; il suo bel lume a me concede.

Più

94.

Più che queſto vedrai: nè ciò ti rechi (32)
„Stupor: non è di Dio corta la mano.
Sorger gli Eſtinti, e gli occhi aprirſi a'Ciechi,
Correr gli Storpj, arder le fiamme in vano,
Fuggir Demonj diſpettoſi, e biechi,
E qual'altro ſi ſia prodigio ſtrano.
„Tanto può chi un Dio cole: e tanto eccede
„Ogni umano valor ſincera Fede!

95.

Mira quella Colonna ancor fumante,
Che roſa da le fiamme eſſer dimoſtra:
Queſta preſe, e vibrò lume baſtante,
A far di Verità ben chiara moſtra:
Come la Selce, ch'a l'Ebreo vagante [33]
Prodiga d'acque, e di ſtupor ſi moſtra:
„Poich'a l'Onnipotente è lieve gioco
„Trar da duri macigni or acqua, or fuoco.

96.

Andianne pur: meco io ti voglio appreſſo
Nel Legno appunto, in cui venuto or ſei:
Tu, ch'un Popolo intier rechi in te ſteſſo,
O di che dolce ſpeme il cor mi bei!
Stefano, a Dio: fà de l'Ovil commeſſo
Al tuo valor, quel più, ch'io far dovrei.
Così il nuovo Figliuol, l'antico Padre
Ritornano a sfidar l'ondoſe ſquadre.

Fine del Canto Primo. AR-

ANNOTAZIONI
Del Primo Canto.

(1) *Bartolomeo Neocastro. Istor. c. 40. Vedi pure al Cant. 12. St. 93. e Canto 9. St. 95. con le sue annotazioni.*

(2) *Lungo il Torrente delle Luscinie, detto volgarmente, Porta di legna; vicino alla Chiesa della Concezione, con altro nome di S. Bartolomeo; essendo inondato il Fiume, fù veduta da un tal Giovanni Cordaro la Vergine caminar sopra l' acque, che gli comandò d' avvisare à tutti di quel contorno, che uscissero dalle lor case: e subito che furono usciti, rovinarono quelle Case, senza perirvi pur una Persona. Placido Samperi. Iconologia lib. 3. c. 10.*

(3) *Il Poeta Francesco Bracciolini, Uomo per altro pio, e tenerissimo della Madonna di Loreto, come si vede nelle sue composizioni; volle quì dar questo sfogo alla sua Pietà, invocando gli Angeli, che portarono la Santa Casa: e comparando con fantasia nobilissima la traslazione di essa, con la venuta della Lettera a' Messinesi. Questa poi preferisce, per due capi: primo, perche la Lettera non è muta, come le pietre, ma parla con parole scritte, come dice nella St. 9. secondo, perche lo scritto partorisce eterna obli-*

gazione, massime in Persona verace: il che, se ben è notissimo; lo prova nondimeno nella seguente St. 10. scherzando ingegnosamente sopra la Carta così: la Carta altro non è, ch'Erba; dunque tutto ciò, che si tiene fermato in Carta; è sempre verde, e quantunque mietuto, sempre stà in Erba.

(4) *La vita in unione, non solo de' cuori, ma de' beni ancora, tra quei primi Cristiani; è descritta negli Atti al c. 2. Una cosa simile scrive Filone de' primi Fedeli d' Alessandria, sotto S. Marco, e si riferisce nelle Lezioni del Santo. L' esempio del nato Storpio, co'l solo nome di Giesù raddrizzato da Pietro; lo troverai al c. 3.*

(5) *Il miracolo dell'ombra di Pietro, che sanava gl'Infermi; è nel c. 5.*

(6) *Quel modo di parlare: Stimossi indegna &c. è preso dal c. 13.*

(7) *La conversione, e vocazione di Paolo all' Apostolato; l'hai nel cap. 9. de' medesimi Att. Apost.*

(8) *Aut Deus Naturæ patitur, aut Mundi machina dissolvetur. La cosa è tanto celebre, che la Chiesa ne fà menzione nelle Lezioni del Santo.*

(9) *Che S. Paolo sia stato da Cristo destinato Apostolo delle Genti; lo dice egli medesimo a' Galati cap. 2. Creditum est mihi Evangelium præputii. Qual divina disposizione fù anche ri-*

cono-

conoſciuta da Pietro, e dagli Apoſtoli, come più ſotto s'aggionge nel cap. medeſ. Cum cognoviſſent gratiam, quæ data eſt mihi, dextras dederunt &c.

(10) *Che l'Apoſtolo ſia ſtato pur'Artegiano, l'abbiamo negli Atti al c.18. Menocchio lib.2.c.24. dice, che gli Ebrei obligavano gli Studenti dell'Accademie publiche, ad eſercitarſi in lavori manuali, per fuggir l'ozio. Così fece S. Paolo, che ſtudiava ſotto Gamaliele.*

(11) *Nell'Epiſt. a'Romani. c. 15. Ab Jeruſalem per circuitum uſque ad Illyricum replevi Evãgelium; ma quanto comprenda quella parola, per circuitum; lo ſpiega il Criſoſt. Hom. 29. ſopra la detta Epiſt. così: Infinitas Urbes, & Gentes, & Populos, & Nationes uno complectitur verbo, per circuitum.*

(12) *Virg. lib. 3. dell'Eneid. Ovid. Statio. Claudian., e molti altri Poeti. Plin. lib. 3. c. 8. Iſid. lib.13.c.18. avverti però, che Diod. Sicol. lib.4. con l'autorità d'Eſiodo antichiſſimo Poeta, dà per favola meramente poetica queſta diviſione.*

(13) *Vedi al Cant.5. dove S. Paolo racconta la ſua vita. Ma nota intanto, come nobilmente il Poeta tocchi il punto dell'Unità di Dio. Il primo verſo di queſta St.35. ſon le parole medeſime di Tertulliano in Marc. lib. 1. c.13. Deus, ſi non*

est unus, non est. e di S. Atanas. *contra Idololatr. Multitudo Numinum, nullitas Numinum. Verità conosciuta anche da' Gentili. Trisnegisto chiama Dio: ipsum Unum. Il secondo verso della medesima stanza, è dell' Ecclesiaste c.* 1. *Stultorum infinitus est numerus. Li primi due versi della seguente st.* 36. *sono d' Aristot.* 12. *Met. Entia nolunt malè gubernari: non est bona multitudo principatuum; unus ergo Princeps.*

(14) *L' una, e l' altra Luce, se si prenda letteralmente, può significare la luce creata nel primo giorno: e la luce creata co'l Sole nel* 4. *giorno. Genes.* 1. *Se però s'intenda misticamente, come par, che l'intenda il Poeta, mentre soggionge: e l'Uomo a sè conduce; significa la luce materiale, e quella spirituale della grazia.*

(15) *Nota Teologicamente la Dottrina Cattolica: che l'Uomo può resistere alla grazia: e la salute pende indivisibilmente dalla diuina Misericordia, e dalla nostra cooperazione.*

(16) *Quel modo di parlare: Pascolo della Morte, è nel Salm.* 48. *ed usollo pur S. Agnese: Recede à me pabulum mortis.*

(17) *Cornel. a Lapid. sopr. gli Atti c.* 28. *Marasiot. Ottav. Gaetano, ed altri molti fan menzione di quest' insigne miracolo. La Colonna ancor si conserva, e si tiene in venerazione nella*

Cit-

Città di Reggio, e si recita in sua lode un Inno riferito da Cornel. cit. Ave Columna nobilis &c. L'incidere in questa Colonna il: Non più oltre, al favoloso Alcide; vuol dire: metter fine, e termine all'Idolatria: tra tutti gli Dei però si nomina solo Ercole, perch'egli pose le Colonne del Non più oltre, nello stretto di Gibilterra.

(18) Ferrario nella nuova Topograf. e nel Catalogo general. E v' aggionge: de eo agitur in Chron. Calabr. Extat vita græcè, & latinè scripta.

(19) S. Stefano di Nicea ordinato dall' Apost. Paolo primo Vescovo di Reggio: della quale Città è Patrono Principale, e se ne celebra l' Ottava, con approvazione della S.C. de' Riti. Della sua vita, e martirio se ne fà menzione ne' Menologj greci al 5. giorno di Luglio: ed in un Codice antichissimo del Monasterio Archimandritale del Salvatore in Messina.

(20) Strabon. lib. 6. Ovid. lib. 4. de' Fasti: ed altri moltissimi.

(21) Appena troverai Scrittore, che tratti delle notizie concernenti a Messina, che non faccia menzione delle sudette grazie concedutele da' Romani, massime sotto i Cons. Appio Claudio, e Quinto Fabio: e' Cons. Servio Fulvio Flacco, e Publio Calsurnio Pisone, a motivo delle guerre

Ser-

Servile, Siracusana, e Cartaginesi. Vedi Paolo Orosio lib.5. Il Pontefice Giulio III.in un Breve a'Canonici di Messina, dato ad istanza del Cardinal Mercurio Messinese, scrive così: Messana ob opera, & præsidia almæ Urbi in bellis Punicis præstita, in Siciliæ caput erigi, & titulo Nobilitatis extolli meruit.

(22) *Molto verisimilmente suppone quì l'Autore, ch'in Messina, scala di commercio, fosse celebre l'Oracolo della Sibilla Cumea, per altro tanto vicino, e tanto allora decantato, che Virgilio l'inserì nella sua Ecl. Pollione. Vedi il Cant.3.St. 66. con la sua annot.*

(23) *Questo modo di parlare, è preso dalle parole di Cristo, nell'Evang. di S.Gio:c.4. Videte regiones &c.*

(24) *Nella prima Epist. a Timot. c. 1. Vedi pure il Cant. 5.*

(25) *Marc' Ant.Politi nella Cron. di Reggio.Fazel. dec. 1. lib.11.c.1., che cita pure Policleto, ed Aristotele.Da'Paesani è detta:la Fata Morgana.*

(26) *Non si può a bastanza lodare la felicità da Poeta, ed insieme la perizia da Filosofo, che mostra l'Autore in questa St. 76. nel rintracciare le cagioni d'un effetto sì portentoso, com'è quello della Morgana: rischiarandolo poi nelle due*

due ſtanze ſeguenti con l' eſempio del Vetro triangolare, e dell'Iride. Che l'Iride ſia ſegno di pace, e ſerenità, l'hai nel Gen. c. 9.

(27) *Tempio fabbricato da Orione. Diod. nel lib. 4. ſeguendo Eſiodo antichiſſimo Poeta. Vedi nel Cant. 4. l'annotazione alla ſt. 6.*

(28) *E' fama, che da queſto Tempio ſianſi trasferite le Colonne di Granito Orientale, che ſono adeſſo nella Chieſa Protometropolitana. A ciò vvol'alludere il Poeta. Samperi. Iconol. lib. 1. c. 6. L'accenna pure il Buonfiglio nella Meſſina lib. 2. pag. 12.*

(29) *Suppone l' Autore, che S. Paolo quando venne la prima volta a Reggio, circa l'anno del Signore 41. voleva, ſcorſo l'Illirico, andare a Roma, ma ne fù frastornato da un Naufragio patito nell' Adriatico. S. Atanaſ. Epiſt. ad Dracon. Studium Pauli fuit, uſque ad Illyricum Evangelium prædicare, & Romam ire. S. Gregor. lib. 7. Ep. 527. Paulus prædicaturus ad Italiam veniebat, & veniens naufragium pertulit. Con queſt'occaſione capitato a Reggio, e chiamato a Meſſina, dicea: Laſciam de' gran pen ſier la ſoma &c. Vedi nel Cant. 5. l'annotazione alla ſt. 43. verſ. 6.*

(30) *Nota, con quanta connaturalezza il Poeta và diſponendo il Meſſo, ed in lui la Città tutta*

ad

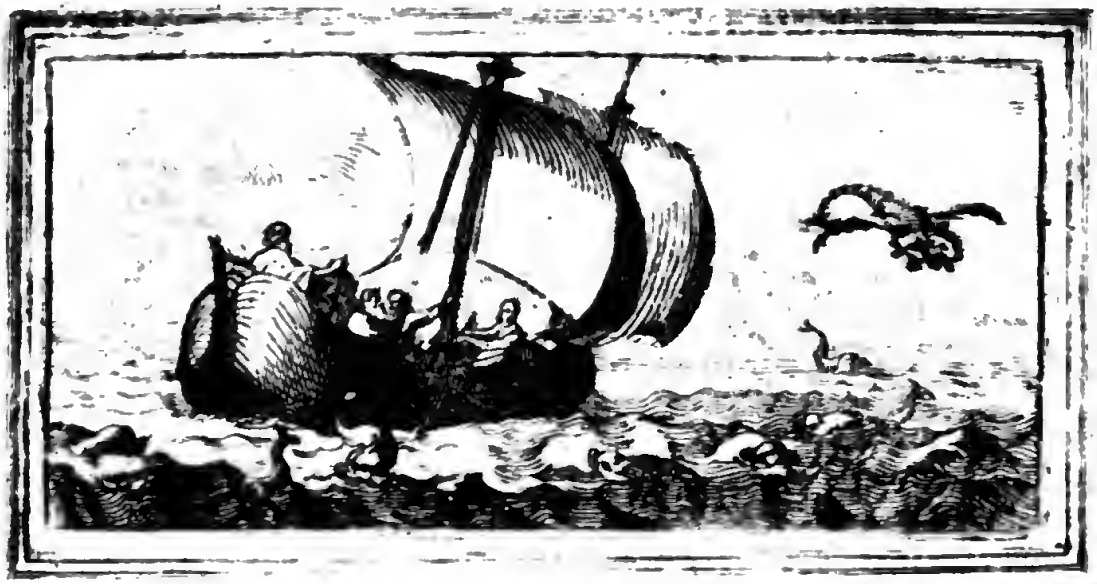
ad abbracciare la Fede: facendo, che Paolo gli vada incontro, l'abbracci, lo saluti per nome, si mostri consapevole di ciò, che veniva a dirgli, anzi di quanto s'era detto in Consiglio, affermando, esservi stato presente, e molto più scoprendogli il cuore, e riprendendolo, perchè pensava, ch'egli fosse un Dio.

(31) *Quel modo di parlare: son io mortale &c. fu usato da Paolo in simile occasione. Vedi negli Atti Apost. al c. 14.*

(32) *Questo modo di parlare: Più che questo vedrai; è di Cristo nell'Evang. di S. Gio: c. 1. Quell'altro nel secondo verso: Non è di Dio corta la mano; è d'Isaia c. 59.*

(33) *La famosa Pietra, che diede da bere agl'Israeliti nel deserto, è riferita nell'Esodo. c. 17. e ne' Numeri. c. 20.*

CAN-



NAPOLI

L'ARGOMENTO

DEL

CANTO SECONDO.

MEntre a Zancla l' Apostolo tragitta,
Nettun spinge da Scilla un fiero Mostro:
Che turba la Corrente, ed a l' afflitta
Nave flagella, e torce altrove il rostro:
La Fiera è da' Delfin doma, e sconfitta;
Approda Paolo ove dal Ciel gli è mostro:
Il Senato l' accoglie, e gli fà scorta,
Ei Miracol gentil fà sù la Porta.

1.

PER un ſereno mar ſoave auretta
Dolcemente ſcotea l'ale d'argento,
E qual volante ſtral, la Nave eletta
Fendeva il dorſo al liquido Elemento:
Che la Corrente amica anco s'affretta
Per traſportarla a Zancla in un momento:
Ov' ella avverſa, qual Marpeſia cote
Render le Navi ſuol fiſſe, ed immote.

2.

Anzi talor non ſolo ferma il corſo,
Ma ſvolge, e in dietro manda il curvo Pino,
Che rallentato a l'ampie vele il morſo,
Pur fà viaggio oppoſto al ſuo camino:
[Strano a veder!] lo ſpazio già traſcorſo
Per la Prora ſpumante a gonfio lino,
Solcar di nuovo con la Poppa! e tutta
L'aura, l'onda, la Nave in aſpra lutta!

3.

Quindi cauto il Nocchier (1) mai non s'eſpone
A l'incoſtante flutto inſidioſo,
Se non chiama, a ſchivar quel dubbio agone
La Guida, dal vicin lido arenoſo,
A cui lo ſtato, il moto, e la ſtagione
Nota è del Fluſſo e vario, e periglioſo.
Povera, e baſſa Gente in ſu'l Peloro
Di queſt'Arte poſſiede il gran teſoro.

4.

A' Savj poi d'alta Scienza, e degna
Porge grato ſoggetto un tal miſtero:
Chi à varj moti (2) de la Luna aſſegna
Quel variar del lubrico ſentiero:
Altri, eſſer cavo (3) l'imo fondo iuſegna,
E forſe ciò lungi non è dal vero,
Onde l'acqua, che ſcende a empir quei vani
Tira a ſe l'altra, e forma i fluſſi inſani.

5.

Verrebbe poi, che la Corrente manche,
Piene gia le voragini profonde:
Se non che queſte da le foci ſtanche
Tornano a vomitar le rapid' onde,
Ove per altre vie ſpedite, e franche,
Nuova piena in quel Tartaro s'infonde,
Che preme i vaſti gorghi riſtagnanti,
E germogliar fà nuovi fluſſi erranti.

6.

Per l'anguſtie del ſito (4) altri diſcorre,
Ch'imperverſi il Canal tra' moti varj:
Quinci il Tirren, quindi l' Jonio corre,
Urtandoſi di fronte i vaſti mari:
Or l'uno avanza, e altero oltre traſcorre,
Or l'altro ſpinge i flutti ſuoi contrarj,
Paſſa l'un, l'altro torna, e ſale, e ſcende,
Stabili ſempre in alternar vicende.

iaS

7.

Sia che ſi voglia. Il Pin, che conduceva
Con l'Apoſtolo, Ormondo, e'l ſuo Drappello;
La metà del camino omai teneva,
Con ſecond' acque, e frefco venticello.
Quando Nettun, che d'alto ſdegno ardeva,
Sorge da l'onde impetuoſo, e fello,
Sẽza coralli al crin, cõ ſchiuma in bocca, (5)
Lampi da gli occhi intorno avvẽta, e ſcocca.

8.

Le tante in Reggio, e tanto chiare palme
Tolte da Paolo al ſoggiogato Averno:
La Colonna, al cui lume avviſte l'Alme [6]
Traſſero il piè dal precipizio eterno:
De la Morgana poi l'amene calme
Colorite dal Ciel tutte a ſuo ſcherno;
L'avean forte commoſſo: or tutt'inſieme
Lo ſquarciano con doglie acerbe eſtreme.

9.

Vedrò, dicea, (ciò che penſar mi duole!)
Al ſuol diſteſo il Tempio mio diſtrutto? (7)
E ſoffrirò, che queſt' eccelſa mole
Ingombri di rovine il lido tutto?
Che val dunque il Tridente? egli che ſuole
E comporre, e agitare il vaſto flutto?
Quì la voce vien meno: ed ei le labbia
Si morde: e l'ira ogn'or creſce, e la rabbia.

10.

A ſiniſtra, ove Scilla in ceppi ſtretta
Tra le ſonore grotte avvinta geme,
Precipitoſo a far l'aſpra vendetta
Paſſa: e non parla, ma volando freme:
Vedi quel Legno là, ch' in ſen ricetta
Il mio più gran Nemico? e non ti preme
Del noſtro onor? ſcatena il più malvagio
Can, che gli rechi ogni più rio diſagio.

11.

Dal guizzaglio ne uſcì d'un ſalto allora
Tra l'onde chete il rabido Maſtino:
Nè l'azzurro ſeren turba, o ſcolora,
Nè minaccia tempeſte al mar vicino:
Inſidioſo occulto apre, e divora
Quello ben noto a lui falſo camino,
E giunge là, dove ſecondo tiene
La navicella il corſo a vele piene.

12.

Scherza l' aura co'l mar, e adulatrice
Del Pin vezzeggia e l'una, e l' altra ſponda,
Che mai con corſo al par lieto, e felice
Solcata non avea sì placid' onda:
Ma del piacer, ch' il commun riſo elice,
Più grato è quel, ch'al Meſſo in petto inonda:
Mentre che da la bocca intento pende
Di Paolo, e nuovi alti Miſterj apprende.

S' ac-

13.

S' accorge il Santo, che con gran diletto
Quinci il Pelor, quindi il Zefirio ammira, [8]
Calce d'Italia: il Tirren là più ſtretto,
Ch'a la conteſa libertade aſpira,
Quà l'Jonio ſuperbo, il qual riſtretto
Non và tra ripe, ed oltre al guardo tira,
A fronte le vaghiſſime, ed amene
De la Sicilia verdeggianti ſcene.

14.

Di così belli oggetti al dolce incanto
Fiſſar lo vede ogni penſiero aſſorto,
E che fai? dice: e de la Terra tanto
Un angolo meſchin ti da conforto?
„Il mondo tutto o quanto è vile, o quanto,
„Se miri il Ciel, che d'ogni gioia è 'l Porto!
„Se de l'infima ſoglia è tal l'aſpetto;
„Or che ſarà il Palagio, e'l Gabinettto?

15.

Mira, deh mira il Ciel! Una di quelle,
Che raſſembrano a noi minute faci,
Tra l'infinito numero di Stelle,
Che sfavillan là sù, chiare, e vivaci;
Cento, e più volte eccede in fiãme belle [9]
La Terra, di cui ſiam preſi, e tenaci:
„Onde s'occhio mortal là foſse giunto,
„E rimiraſse in giù; vedrebbe un punto.

Se

16.

Se pur lo vederebbe. E di Meſſina
Che ſcorgerebbe mai? Machine, e mura,
Torri, ponti, ſentier, porto, e marina
Naufraghi andriano in folta nebbia oſcura.
„O cieca Ambition vile, e meſchina!
„Che sì gravi fatiche imprende, e dura
„Per una buca di Formiche! e gonfj
„D'un puro Nulla eſalta i ſuoi trionfi!

17.

Credine á me, che quando al terzo Cielo
Volai sù l'ale de l'Amor rapito; (10)
Mi ſi coprì d'un tenebroſo velo
Dal core il Mondo, e da la viſta uſcito.
Ciò, ch'appreſi là sù non ti rivelo,
Che non è tanto il mio penſiero ardito,
„Nè fur giamai conceſse a mortal lingua
„Formole, onde gli arcani apra, e diſtingua.

18.

Sol ti dirò: che come negli Effetti,
Che ſon di lor natura al ſenſo eſpoſti;
Quei, che avanzan di tempra i men perfetti,
In ampiezza maggior pur [11] ſon diſpoſti;
Così ne' puri, e ſemplici Intelletti
Avvien: ch'oltre a l'uman penſier ſi ſcoſti
Dal volgo vil d'ogni Soſtanza frale
La Schiera incorrottibile immortale.

Tan-

19.

Tanti non ſon gli Atomi in aria, e tante
Non han frondi le Selve, i lidi arene;
Quante del Creatore al Trono avante
Vive Stelle riſplendono, e ſerene:
Che con immenſo giubilo inceſsante,
Paſcon del ſommo Bel le luci piene:
„E'l gran Triſaggio: *Santo Santo Santo*, (12)
„Gli tributano ogn'or con dolce canto,

20.

Ma di sì vaſto, e preſso ch' infinito
Numero, (ahi duol!) manca la terza parte:
Poich' appena dal ſen del Nulla uſcito
Fiero Dragon le belle Faci hà ſparte!
Tenebroſo Luciſero, ch'ardito (13)
Oſi contro il Fattor pavoneggiarte,
„E trar gli Aſtri dal Ciel con l'empia coda,
„Ch'in mille frodi ſi rivolge, e annoda!

21.

Stuol ribellante, e dal ſuo Autor diviſo
Muove fiere battaglie allor nel Cielo.
Ma l'invitto Michel toſto conquiſo
Hà l'empio Moſtro co'l fulmineo telo:
Sclama: *Chi come Dio*? Dal Paradiſo
Balza, Infedel, dove t'aſconda il velo
D'oſcure fiamme, ne l'eterna Notte;
„Ch'Alba non vedran mai le Stigie grotte.

Qui-

22.

Quivi mordendo i ſuoi roventi nodi,
D'aſtio il Crudele, e di dolor ſi ſtrugge,
E ſfogar tenta in mille indegni modi
L'ira, che da lo ſtagno ardente ſugge:
Non la perdona a violenze, a frodi,
Ogni bell'opra affronta, e la diſtrugge:
„Che ſopra l'alte Sfere intronizzato
„Non può ſoffrir l'Uom, che di fango è nato.

23.

Così Paolo raggiona: e'l fido Stuolo,
Ch'i ſovrumani accenti avido accoglie,
Sù le penne de'venti a ſteſo volo
Squarcia del mar l'azzurre ondoſe ſpoglie.
Or chi creder potria, che riſchio, e duolo
Serpendo andaſſe entro a ridenti ſoglie?
„Mente mortal, quanto ſei corta, e cieca,
„A ſcorger ciò, ch'or male, or ben t'arrecha!

24.

Qual da lontan fervido arſiccio clima
Stende volante Pellegrin l'Uccello
Feliciſſimo il corſo, ov'egli ſtima
Trovar ſuol mite, e paſcolo novello,
E già di bionda, e ſolta meſſe in cima
Becca di quà di là l'aureo granello;
Quando tra ſolchi inſidioſo laccio
Trova, e reſta prigion nel molle impaccio.

Co-

25.

Così a la Nave, che vezzosa fende
L'argentee schiume, al Porto omai vicina,
E vede già, ch'il curvo braccio stende
Per accorla nel sen la sua Messina;
L'imperversato Can s'avventa, e tende
Le occulte reti in fondo a la marina:
Ch'il dir di Paolo il cor forte gl'impiaga,
E gl'inaspra l'antica acerba piaga.

26.

Prende di fiotto opposto un Capo allora
Del Cerbero marin la bocca immonda,
E a la tradita festeggiante Prora,
Che solcava volante il dorso a l'onda;
L'indrizza di soppiatto; e a calci fuora
Rispinge la Corrente a lei seconda.
Resta immobile pria, poscia dal segno
Bramato s'allontana il cavo Legno.

27.

Riescon vane al provido Nocchiero
Tutte del navigar le leggi, e l'arte:
Tenta cangiare il rapido sentiero,
Or torce a questa, ed or a quella parte:
Ogn'opra varia, e varia ogni pensiero
Tra dubbie vele, e irresolute sarte:
Ma sempre avverso, e periglioso trova
Ogni consiglio, ed ogni estrema prova.

28.

Ratto così và l'agitato Abete
Dal contumace fluſſo acre, e nojoſo;
Che mancar vede le colline liete
Su'l lido oppoſto, e reſta il lido aſcoſo:
Ne l' Jonio s'inoltra, e ſenza mete
Vola mal grado ſuo precipitoſo:
Tra ſtupido, e dolente al gran periglio
Ogn'un diſcorre, e ſuona alto bisbiglio.

29.

Ed era in forſe attonito il Nocchiero
D'abbandonar l'inutile governo:
Ma l'Apoſtolo in un dolce, e ſevero
Infiammato di Fede, e Zelo interno,
Da l'aurea bocca ſua, che ſparge il vero,
Qual dettar ſuole a lui ſpirto ſuperno;
Poiche le luci al Ciel tenne un pò fiſſe,
Sciolſe gli accenti, e a lor conforto diſſe.

30.

Queſt', o Compagni, periglioſo affanno
Al fin, la Dio mercè, toſto fia giunto:
Richiamate l'ardire, e del tiranno
Timore i petti diſgombrate a un punto:
„Dolci memorie un dì per noi ſaranno
„Queſte pene, ond' il core abbiam compunto:
„Per varj caſi, e per acerbi, e duri
„Stenti, acquiſto farem del Ciel ſicuri.

31.

Ivi ripoſo, ivi letizia piena
Ci promette chi tutto attender ſuole:
„Ne la ſuperna Region ſerena
„De' veri beni Dio bear ci vuole:
„Breve è qual ſia quà giù più grave pena,
„Eterno il gaudio in sù l'eterea mole:
Durate, prego, intrepidi, e voi ſteſſi
Serbate a più felici, e bei ſucceſſi.

32.

A sì dolce parlar la già ſmarrita
Virtù ſen riede, e gli animi rinfranca,
Sorge la ſpeme vigoroſa, e ardita,
E raccende il vigor, ch'in petto manca:
Volto è ciaſcuno a la celeſte aita,
Ch'in proteggere i ſuoi non è mai ſtanca:
„E del favor Divino è certo ſegno
„La Fiducia, ch'al cor ſi dona in pegno.

33.

Pegno non mai fallace! Ecco da l'alto
Mar, di Delfini un lieve Stuol, qual ſuole,
Sen vien con lieto, e vicendevol ſalto
A menar danze, ed intrecciar carole:
Quel giù ſi tuffa, e quel ſi ſpicca in alto,
E tutti intorno a la volante mole,
Le fan corona, e par con mille vezzi,
Ch'a gara ogn'un la baci, e l'accarezzi.

34.

Il perfido Maſtin, che giù naſcoſto
S'era de la carina al cupo fondo,
E tolto avea l' impegno ad ogni coſto,
Di far, ch'il Legno al fin n'andaſſe in fondo;
Laſcia l'occulto inſidioſo poſto,
E ſi ſcaglia iſtizzito, e furibondo
Contro quella, ch'ei ſtima imbelle Schiera,
Ma s'avvede ben poi, che tal non era.

35.

Poich'inveſtiti da valor ſuperno
I Delfini non ſol, gli ſtanno a fronte,
Ma moſtrando d'averlo à burla, e ſcherno,
Mille intorno gli fanno oltraggi, ed onte:
Ne freme l'Empio: e pur l'ardore interno
Sfogar non può, tutto ch' in rabbia monte:
Ch'a l' occulta Virtù, che lo percote,
Reſiſter più co'l folle ardir non puote.

36.

Tal' Orſo fier, che ſvelte l'unghie, e' denti,
Reſti, a ſervire altrui ſol di traſtullo;
Benchè ſpronato dal furor s'avventi,
A lacerare or queſto, or quel Fanciullo;
Non è però, ch'alcun fugga, o paventi,
O le minacce ſue ſtimi d un frullo:
Nè ſe la bocca d'atra ſchiuma intriſa
Spalanca, altro n'ottien, che beffe, e riſa.

Teſ-

37.

Teſſuta avea lo Stuol gabbia natante
Qual' a' Peſci Comacchio aſconder ſuole,
Così ſpeſſa per tutto alta, e coſtante,
Che per niun lato penetrar ſi puole:
In eſſa il crudo Cerbero latrante
Stretto repente, e prigionier ſi duole,
E colto in mezzo a quell' ingrato gioco;
D'acqua non già, prova bollor di fuoco.

38.

Mà più lo ſcotta il fulminante ſguardo
Di Paolo, che da poppa irato il mira,
E gli rinfaccia inſiem, quanto un ſol dardo
Poſſa, e del Ciel l'inevitabil ira.
Stringe l'aſſedio lo Squadron gagliardo,
Di qua di là confuſo ei ſi ritira,
Sin che teſſendo il mar ſempre più a dentro,
Si volge in fine, e ſi riduce in centro.

39.

Qual lurido Scorpion cinto di brace
Morderſi allor vorrebbe, e avvelenarſi:
Ma perch' eterna è del ſuo duol la face,
E non può con la morte a lei ſottrarſi;
Spande le ſquame in forma d'ale, e face
L'ultimo ſforzo, a fin di liberarſi,
Spicca un ſalto sì audace in verſo il Polo,
Che non ſai, ſe ſia ſalto, o pur ſia volo.

Co-

40.

Così di quel ſerraglio oltre al confine
Balzando al fin gli riuſcì ſcappare,
E qual'Icaro avvezzo a le rovine
Di bel nuovo tuffarſi entro al ſuo mare.
Ma Paolo, che pupille avea più fine,
Lo ſiegue ancor con ſue minacce amare:
Vanne, Beſtia crudel, ch'al ſommo Dio
Ne pagherai, più che non penſi, il fio.

41.

Verrà verrà da Paola il tuo flagello (14)
De'Minimi Campion Maſſimo il Duce:
Mentre il canal tragitta in ſu'l mantello,
E ſicuro a Meſſina ei ſi conduce;
Su'l capo ti darà del Baſtoncello,
E fia percoſſa sì tremenda, e truce;
Che ritornare appena a le tue grotte
Potrai mal concio a latrar giorno, e notte.

42.

Quindi l'Eroe vittorioſo a pieno,
Smonterà lieto in sù la ſpiaggia ondoſa,
Dove allettato da quel ſito ameno
Vi fonderà Famiglia glorioſa:
„E al vago Anello di quel doppio ſeno, (15)
„Con cui Zancla felice al mar ſi ſpoſa,
„Del ſuo Albergo gentil sù la maremma
„D'alto valor v'incaſtrerà la gemma.

Ma

43.

Ma già ſgombrata l' empia atroce Peſte
Si rivolgono a Paolo i Delfini:
E Paolo in verſo lor, che con le teſte
Eran tutti a fior d' acqua umili, e chini;
Udite, dice, il ſommo Rè celeſte
Qual fortunata ſorte a voi deſtini!
(I Peſci a tal comando ubbidienti
Alzano il capo, e cheti ſtanno, e attenti.)

44.

Penſate forſe, che l' indegno Moſtro
Vi fugga, perche ſiete a l' Uom corteſi,
E ſpeſſo i Naufragaanti in sù del voſtro
Dorſo, (16) per liberarli avete preſi?
Ov' ei Nemico del Lignaggio noſtro
Sempre ad ogn'Uom lacci crudeli hà teſi?
Certo, che queſt' è a lui pungente ſtrale,
Che con piaga l' affligge aſpra, e mortale.

45.

Egli ci trama ogn'or naufragj in calma,
E voi porgete a gli ondeggianti aita,
E ſupponendo a la pietoſa ſalma
Gli omeri, date a l'Uom ſalute, e vita.
Simbolo del Paſtor, ch' a lieta palma [17]
Si reca, l'addoſſarſi Agna ſmarrita!
Che ſtupor dunque ſia, s'al voſtro mite
Genio volga le ſpalle il fiero Dite?

Ma

46.

Ma non è tutta nò la cagion queſta,
Ond'ei tanto v'abborre, e fugge, e trema:
Altra gloria, altro premio a voi s'appreſta
Di ſomm'onor, di maraviglia eſtrema:
In queſto ſteſſo mar, bench' in tempeſta
Sin dal fondo ſcõvolto ed urli, e frema; (18)
Due de la voſtra ſchiatta in doſſo tolto
Porteran di Maria l'auguſto volto.

47.

Quella famoſa Immagine, ch' il mare
Come ſua vaga Stella inchina, e adora,
In nulla offeſa da le ſpume amare
De' cari Peſci il lieve dorſo onora!
„In carro tal ſi degnerà ſpuntare
„Cinſa di roſe la celeſte Aurora!
„O voi fortunatiſſimi Delfini,
„Che tolto avete il pregio a' Serafini!

48.

„De'Serafini in sù l'alate fronti
„Sied' ella in Cielo, e l' Univerſo regge:
„Qual più alto là sù Spirto ſormonti,
„Per iſcabello al ſuo gran piè s'elegge,
„E fuoco, e ſtelle, ed aria, ed acqua, e monti
„Un ſol cenno di Lei tengon per legge:
„E pure una sì eccelſa alma Regina
„A conſidarvi il Volto ſuo s'inchina!

Stu-

49.

Stupiſce il Peſcator, ch'in sù la ſponda
Del mare, al muto armento i lacci tende;
E di ſtrano fulgor ſmaltarſi l' onda
Vede, e l' alto prodigio al fin comprende.
Ma la depoſta Immagine gioconda
Là non ſi ferma, e vie più alto aſcende;
Inſin ch' a ſuo piacer ſen và a poſare
Su'l Calcidico Monte, (19) o Dinnammare.

50.

Quindi l' amante Diva a la ſua cara
Meſſina ogn'or farà la Sentinella: (20)
E quando il mondo in ſu'l mattin riſchiara
Riconducendo il dì l'Alba novella;
„Il Sol vedrà la prima: e ſe men chiara
„La luce ſia; l' emenderà ben' Ella:
„Onde fia, ch' in quel ſacro alto ſoggiorno
„Per Zancla, da Maria cominci il giorno.

51.

Mirate dunque or voi, quanto dovete
Pregiar la rara incomparabil gloria,
E di novelle sì felici, e liete
Tripudiare a l'immortal memoria:
Voi de'futuri Secoli ſarete
Chiara non men, che riverita Iſtoria!
„Dovuto a tanti merti omai prendete
„Pio faſto, e al voſtro grado alto aſcendete.

52.

Ripigliate le danze, che meſſaggio [21]
Eſſer ſoglion di cruda aſpra procella:
„Ma ſon'adeſſo dilettevol ſaggio
„Foriero di benigna amica Stella:
Rendaſi anticipato a Lei l'omaggio.
Salti la Schiera giubilante, e ſnella:
Si lodi sù, ſi lodi il Creatore,
Che ſi degna eſaltarvi a tant' onore.

53.

Non eran queſte voci ancor finite,
Quando i ſin'ora immobili Aſcoltanti
Dieron di gioja tal moſtra infinita,
Con ſalti, e moti così varj, e tanti;
Ch'il mar n'ando per aria, e con gradite
Perle i crini ſpruzzo de'Naviganti:
E concepì l'amabile procella,
A' rai del Sole oppoſto, Iride bella.

54.

Brillava il Ciel d'intorno: e più brillava
A' lieti Paſleggieri in petto il core:
E da queſto, e da quel lato ſonava
Un Viva, eterno Viva, al gran Motore,
Ch'al primo ſuon de'preghi altrui, cangiava
In riſo il pianto, ed in piacer l'orrore:
E i bei Delfini ancor co' ſcherzi loro
Facean plauſo giulivo a sì bel coro.

Nè

55.

Nè queſto ſol, ma come lieve incarco
Su'l curvo dorſo il caro Legno han preſo,
Che qual Scitico ſtral ſpinto da l'arco,
Fende l'aria, non l'acqua a volo ſteſo:
Lambe le ſpume, e quaſi ſciolto, e ſcarco
Ei foſſe in tutto del natio ſuo peſo;
De l'onde oſſequioſe in sù le cime,
Senza ſolco formar, ſen và ſublime.

56.

Sen và, come ſtridente Rondinella,
Quando cangia co'l mite il freddo Polo,
E ſi prende diletto agile, e ſnella
Spiegar ſi ſtretto a l'acque il ſuo bel volo;
Che non volar, ma ſtriſciar ſembra in quella
Pianura de l'ondoſo argenteo ſuolo,
E tratto tratto in quel liquor s'immerge,
E'l roſtro, e l'ale polveroſe aſterge.

57.

Da Meſſina non lungi a la riviera, [22]
Ch'in verſo mezzo dì piega le ſponde,
Dove il canal ſi slarga, e a l'onda altera
De l' Jonio ſi meſce, e ſi confonde;
S'apre un ridotto, ch'a l'inſana ſchiera
De'flutti, il ſuo bel ſen fura, e naſconde,
Ed offre ampio, e corteſe il curvo lido,
A le barche minori albergo fido.

58.

Quà si rivolge il fortunato Legno,
E benchè tanto in alto ei sia trascorso, (gno
Che porge appena a gli occhi un dubbio se-
D'ombra, che tien per l'Orizonte il corso;
Pur vien sì ratto, e senz'alcun ritegno,
Ch'in un momento ha il lungo spazio scorso:
E stendendo le braccia anco la Terra
L'invita, e accoglie: ed ei quel seno afferra.

59.

Smonta la Turba, e in quella piaggia amena
Di quà di là piacevolmente scorre:
Chi del periglio, e chi de la gran piena
De'favori del Ciel parla, e discorre:
Questi prostesо in su la molle arena,
Del capo l'ondeggiar tenta comporre:
Quei l'acqua attigne, e'sterpi intorno al loco
Raccoglie, e desta da la selce il fuoco

60.

Ormondo altri pensieri, ed altri affetti,
Per più alta cagion, nel cor rivolge:
Tutti osserva di Paolo i cenni, e' detti,
E qual Farfalla al lume suo s'avvolge:
Ma perche questi vuol, ch'egli s'affretti;
Prende commiato, e a la Citta si volge,
A prevenirla, e darle un brieve saggio
Di quanto era seguito in quel viaggio.

Pa-

61.

Paolo, fermato appena il piè ſu'l lito
Mira il nuovo ſteccato, e ſi conſola:
E poi ch' il Meſſo è a la Città ſpedito,
Soletto a gli altri, in un canton s' invola:
Sente di Dio nel cuore il dolce invito,
Piega a terra il ginocchio, e al Ciel ſen vola:
E poco ſtante al ſormontar de l' alma,
Librata in aria è la corporea ſalma.

62.

Spirti ſovrani voi, ch' il ſoſteneſte,
Dite, quali delizie allor godeſſe:
Ch' ad altra Muſa, che non ſia celeſte,
Non ſono opre sì eccelſe unqua conceſſe:
Vede quell' imboſchite atre foreſte
A liete piante, e vaghi gigli meſſe,
Vede de la tiranna Idolatria
Felicemente trionfar Maria.

63.

Intanto il Sol già quaſi in mezzo al corſo
Vibra da l' alto i rai pur troppo ardenti,
E l' infocate arene il pio ſoccorſo
Chieggono al mar de' liquefatti argenti.
Quei, ch' aveano il Paeſe intorno ſcorſo
A preparar la parca menſa intenti;
Ricercano di Paolo: e lungo il lito
Si trova al fine, in quel mirabil ſito.

Ma

64.

Ma chi più d' altro cibo omai favelli?
Anzi chi di se stesso or non si scordi?
Par ch'abbagliati a chiari raggi, e belli,
De le sembianze sue niun si ricordi:
L' uno a l' altro l' addita: e questi, e quelli
Fanno, ch' a l' alte strida il Ciel s' assordi:
A quel romor da l' Estasi si scuote
Paolo: e discesо parla in dolci note.

65.

Ben' è ragion, o Cari miei, se stanchi
Siete di così lungo aspro lavoro;
„Ch' a la Natura il dritto suo non manchi,
„E si dia al Corpo ancor dolce ristoro,
Onde le lasse membra ogn'un rinfranchi,
Per ricondurle a le fatiche loro.
Andianne andianne pur, che voglio anch' io
Prender del cibo, e darne grazie a Dio.

66.

Così volgono il piè verso un Villaggio,
Che molti ve ne sono in quel contorno,
E a Cittadini in fra l' Aprile, e 'l Maggio,
A sollazzarsi dan grato soggiorno:
Erano quasi al fin di quel viaggio,
Quando Paolo si ferma, e fa ritorno:
E scorta un umil casa; ecco il mio albergo,
Dice, a' più gran Palagi io volto il tergo.

Qui-

67.

Quivi sarà da la futura Etade (23)
Consecrata al mio nome una Chiesetta,
Di struttura volgar, ma di Pietade
Sublime, e da Virtù celeste eretta:
Famose renderà queste Contrade,
Cara al Popol Fedele, al Ciel diletta,
Ch' a' Posteri farà chiaro, e palese:
Quì la Fede approdò, quì Paolo seese.

68.

Nè dente occulto de l' ingordo edace
Tempo, divorator de le memorie:
Nè scorrerie nemiche, o ferro, o face
De la Guerra, ch'altrui miete le glorie:
Nè sonnacchioso Obblio, tarlo mordace
De le più degne, e ricercate Istorie;
Faranno mai, che taccia il sempre vivo
Testimonio fedel del nostro [24] arrivo.

69.

Indi rivolto a destra, ove il vicino
Colle in su 'l praticel s' erge da lato;
Si fissa alquanto a rimirarlo: e chino
L'adora poscia, e dice: O te beato!
Un tralcio io scorgo in te del gran Cassino,
O al gran Cassino almen sembri innestato:
O Colle amato, O dolce Colle eletto,
Ch' un dì stanza sarai di Benedetto!

O quan-

70.

O quanti, e quanto bei fiori ravviso
Sbucciar sù queste tue pendici erbose!
„Sotto quel Sol, che del suo sãgue intriso [25]
„Saprà cangiar l' aspro Roveto in rose.
Tali, cred' io, che sieno in Paradiso
Di quel Sion le vette glorioſe,
In cui d' intatte Vergini un Drappello
Fà grato Coro al suo divino Agnello.

71.

Tu sosterrai su'l dorso insigne Mole, [26]
Che farà vergognar l' opre vetuste,
Quante ne hà viste, ed ammirate il Sole,
Da Menfi a Roma, le più eccelse auguste:
„Sol di Placido al nome esser si duole
„Minore l' Atrio, e le sue logge anguste:
„Ch' appena il Ciel capir puo tanta gloria,
„E 'l bel trofeo de l' alta sua Vittoria.

72.

Placido il Ciel vagheggieratti, e 'l mare,
Placido il suol ti bacierà le piante,
Chi più agitato hà il sen da doglie amare,
Placido tornerà quivi, e festante,
Placidissimamente a salmeggiare
Quì d' Angeli verrà Schiera volante,
„E 'l Canale con Placido a la foce,
„Benfi vergognerà d' esser feroce.

Co-

73.

Così dicendo ancor, a l'uscio viene,
E di quel tetto umil s' assiede a l'ombra:
La Gioventù, che compagnia gli tiene,
Tutto intorno quel suol sedendo ingomb
D'oma là fame il cibo, e in tazze piene
L'onda fresca la sete annega, e sgombra,
Ma di Paolo non è pago il desio,
„E non è questo, dice, il cibo mio.

74.

„Il mio cibo è compir ciò, che m'impone (27)
„Quel Signor, da cui fù quest' Alma eletta,
„E com'egli là sù cenna, e dispone,
„Render l'opra di lui colma, e perfetta.
Sì dice: e raddoppiarsi al cor lo sprone
Sente, ch'al gran cimento omai l'affretta.
Ma intanto Ormõdo il Messo è già arrivato
Ove raccolto à mensa era il Senato.

75.

E già de'cibi il naturale amore
Era ripresso, e spenta anco la sete;
Quando brama maggior sorge nel cuore
Di tosto udir care novelle, e liete:
Co'l pannolino intanto ei dal sudore
La fronte asterge, e dice poi: tacete
Tacete sù, datemi orecchio: e cose
Io vi rapporterò maravigliose.

76.

Ciò, che dicean de la Colonna ardente,(28)
L' han veduto queſt'occhi, e troppo è vero:
(Alto ſtupor!) vedere un marmo algente,
Ch' un moccolo raſſembra, ed arſo, e nero!
Dirò più: di quell'Uom la chiara Mente
De' Mortali oltrepaſſa ogni ſentiero:
Hà contezza d'ogn'uno, e al cuore, e a l'opre,
Sà gli altrui nomi, ed ogn'arcano ſcuopre!

77.

Per prova ſollo io, che ne fui ſgridato,
Mentre, ch' ei foſſe un Dio, fra me penſava.
Seppe ridirmi a pien quanto in Senato
Trattoſſi: e chiaramente anco affermava,
Che preſente al congreſſo egl' era ſtato,
E udito avea come Sofia parlava:
Vibra lampi da gli occhi: e riverenti
Gli ubbidiſcono i Peſci, e gli Elementi.

78.

Che più, che più? Non furon tanti i paſſi,
Quanti i prodigj, in queſto breve corſo:
Travolta era la Nave: e i fianchi laſſi
Più del Timon non conoſceano il morſo;
Quando a noi lieta ſchiera incontro faſſi
Di Delfini, e ci reca alto ſoccorſo,
Scuopre il perfido Can, che la corrente
Ci ſpinſe contro, e 'l fuga incontinente.

Io

79.

Io io volar tra folta nebbia il vidi
Verſo gli antri di Scilla, ov' ei ſoggiorna:
O quai mettea per l' aria orrendi ſtridi!
Il cor ne gela, ov' al penſier mi torna!
Gli occhi parean d' ogni ria peſte i nidi,
Di nericcio Corallo avea le corna,
„Fiamme a l' intorno ſi vedea ſcoccare,
„Come dal fuoco uſciſſe, e non dal mare.

80.

Al dipartir del Traditor, ſi parte
Dal mar la lutta, e và tutto a ſeconda:
Torna il Naviglio ad ubbidire a l' Arte,
„Sol naufrago il timor giù ſi ſprofonda:
Ridente il Ciel ci mira, e tra le ſparte
Brine diſegna un Iride gioconda:
Nè ſaprei indovinar, come in un punto
Fù in alto mare il Legno, e pur fù giunto.

81.

Smontati a terra; egli ſu'l primo paſſo,
M' impon, che ratto a la Città mi porte:
E ſe tù, dice, ſei fnervato, e laſſo;
„E' gagliardo l'Amor come la Morte: (29)
L'andar più miglia alSol, ſembrommi ſpaſſo,
E freſco ebbi il vigor fino a le Porte:
Nò nò, più non potrei: m' arrendo, e cedo:
„Dio, ſe non quel di Paolo, io più non credo.

82.

Quai da l' Alveo le Pecchie insiem sbucate
Formano un ammelato mormorio;
Tal' a cose sì strane, e inaspettate
Serpe da prima leggiermente il brio:
Poscia in più chiaro suon le voci alzate,
Sfoga ciascun del cuore il bel desio
Di vedere un tant'Uomo. Ormondo prende
Breve ristoro, e a riposarsi attende.

83.

Ma tra pochi Sofia parla, e divisa,
Come compir con l'Ospite conviene:
E conchiudono al fin: ch' in quella guisa,
„Ch' amor dimostra, e dignità sostiene:
„Che fia d'uopo incontrarlo, ogn'un s' avvisa,
„Se invitato dal Publico ei ne viene:
„Che saria nostro, (dicono,) il dileggio,
„Se solo entrasse, e senz' alcun corteggio.

84.

Vadano a quella volta Esploratori,
A discoprir, quand' egli s'avvicina:
Ed allora usciremo ancor noi fuore,
Con la magnificenza di Messina.
Toga vestono intanto i Senatori,
Toga, che a nuove glorie il Ciel destina: [30]
S' alzano i Fasci, e la tremenda Scure,
„Ch' a la Ragion fa le trincee sicure.

Pre-

85.

Precede al Cocchio un lung' ordine eletto
Di Guardie, in vago, e militare arneſe: (31)
Gonna in vario color ſcende dal petto,
Lance ſtringe la mano in lungo ſteſe,
Co'l ferro, ove falcato, ed ove retto,
Tutto però tra fiocchi d'or paleſe,
Tanto, ch'al Sol ſembra, che ſparga lampi,
E l'aria intorno, e 'l Ciel n'arda, ed avvampi.

86.

Numeroſo lo Stuol ſiegue de' Paggi,
E de' Palafrenieri, e Servidori,
Veſtiti a gala, ch' i dovuti omaggi
Fanno a tutti, e a ciaſcun de'lor Signori.
Ma de'più ſegnalati Perſonaggi (32)
Nobile Cavalcata i primi onori
Tributa a'Vecchi Padri, e d'alta gloria
Corona la Carrozza Senatoria.

87.

Queſti con freno d'or reggon Deſtrieri
Generoſi non men, ch'ammaeſtrati,
Ch' or ſi librano in alto audaci, e fieri,
Or co'l ginocchio al Suol giaccion proſtrati:
Scorrono a ſalti il campo: e poi leggieri
Peſtanlo a paſſi lenti, e miſurati,
A piacer di chi lor preme le terga,
E ne fa cenno a un ſibilar di verga.

Ma

88.

Ma più bizzarra ancor l' Età più freſca
Cavalca ad onorar le Patrie Feſte:
O che venga un gran Principe, o che n' eſca,
O il dì, che Toga il Maeſtrato veſte:
Piuma gemmata i rai del Sole ineſca,
E l' avvince in Collane ad oro inteſte.
Con queſto riguardevole apparato
S' incamina a l' incontro il gran Senato.

89.

Il Popolo però, che tante leggi
Di geloſa Politica non cura,
Se n' eſce a la rinfuſa, e par gareggi
A chi può prima abbandonar le mura:
Arteſice non v' è, che non dileggi
De ſuoi lavori l' intermeſſa cura:
Fin de le donne ogni ſentiero è pieno,
Or ſian Pulzelle, or co' Bambini in ſeno.

90.

Nè vi mancan di quei, ch' a ſchiere a ſchiere
Con cetre, e lire, e boſcarecce pive,
Molcendo van le calde aure ſevere,
Inſin ch' il Sole a gli alti monti arrive:
Altri menano danze, e ſon foriere
Del giubilo, onde il cor toſto s' avvive:
Mentre il vento ancor lui brilla con l'onde,
Ed Eco in mille parti al ſuon riſponde.

Tale

91.

Tale, cred' io, che Paleſtina vide (33)
Danzar di donne Ebree Coro feſtante,
Quando co'l teſchio in man tornò Davide
Del moſtruoſo altier fiero Gigante:
Tal da ſe ſteſſa uſcita eſſer s'avvide
Roma, al venir del Duce trionfante,
Che con incomparabile allegrezza
Recata avea ſalute, e ſicurezza.

92.

Ed ecco omai comparir Paolo, e lunge
Scoprirſi, in portamento umil dimeſſo,
Ma in volto, a cui coſa mortal non giunge,
Ed ora in maeſtà vince ſe ſteſſo.
Prima ſilentio faſsi, ove raggiunge,
De gli occhi ſuoi l' angelico rifleſſo,
Poſcia da mille voci unitamente,
Ecco l' Uomo divin, gridar ſi ſente.

93.

Al grido, e dopo à replicati Meſſi,
Più non tarda il Senato a farſi avante:
Smontano tutti, ed umili, e dimeſſi
Volean baciar le ſpecioſe piante: (34)
Ma non ſono da Paolo a tanto ammeſſi,
Ch' è nel ſuo contradir fermo, e coſtante:
Gli abbraccia, e ſtringe: e ricuſanti in vano
A' Senatori ei vuol baciar la mano.

In-

94.

Indi a Sofia rivolto, o quanto, dice, (35)
Deve il Senato a te, che l' hai guidato!
Dal mio Signor, (se farlo a me non lice,)
Largo premio nel Ciel ti vien ſerbato.
E qual premio? riſponde. Appien felice
Mi ſtimo ſol perciò, che t' ho mirato:
E Cittade, e Senato, e queſte Squadre
Pronti ſiamo a' tuoi cenni, o dolce Padre.

95.

Moſtra tutto gradir, tutto pregiare
Paolo, con volto placido, e compoſto:
E poi ch'a le proferte umili, e care
D' Amor, di riverenza ebbe riſpoſto;
Benigno accetta il primo onor d' entrare
Ne la Cittade, e 'l piè già dentro hà poſto;
Quando un tal diſperato alto clamore
Aſſorda l' aria, e lor ferisce il cuore.

96.

Ed era d' un mal nato, e peggio avvezzo
A ſpregiar da Fanciullo ogni bell' Arte:
De la laſcivia ei ſi giacea nel lezzo,
E ſi ridea fin del ſuo Giove, Marte:
„Alma, o non crede averne, o ad ogni prezzo
„La baratta in bagordi, e al vin comparte:
Arconte è detto il bruto vil, che mentre (36)
„Altro Dio non conoſce; adora il ventre.

Que-

97.

Queſti al veder sì gran concorſo, e tanta
D' oſſequioſo amor moſtra ſincera;
Pria ne fà le riſate: e poi con quanta
Bile ſi ſcaglia una rabbioſa Fiera:
Queſto, dice, è 'l Senato, il qual ſi vanta
Di maeſtà tanto faſtoſa altiera? [37]
Proſtrarſi a un Barattier, che quanto è tondo
Di quà di là mette ſoſſopra il Mondo.

98.

Ma l' atroce beſtemmia appena uſcita
Preſa laſciògli l' eſecranda bocca
Da un Canchero, ch' a l' empia lingua ardita
Strali di fiamme avvelenate ſcocca:
Da l' aſpra abbominevole ferita
Marcia, e puzza infernal ſi ſpande, e sbocca,
E l' infelice a quelle doglie eſtreme,
Urla, ſtride, imperverſa, e ſmania, e freme.

99.

Traſcinato da molti a piè del Santo
Si contorce il Fellon, nè può parlare:
Che la lingua annerita, e gonfia è tanto,
Che raſſembra un carbon tolto da l' Are.
Paolo come lo vede; ahi, dice quanto
„Più incancherita è l' Alma, e non appare!
„Ne tù ſenti, infelice, i ſuoi dolori,
„Ma ſolo badi a ciò, che ſcotta fuori!

100.

Li ſentirai bensì, quando proſciolta
Ella ſarà dal ſuo mortal' impaccio:
Se pur la mente a miglior ſenno volta
Non romperà di tante colpe il laccio:
„Spera: che non t' è ancor la ſpeme tolta,
„Nè de l'Onnipotẽte è infermo il braccio: (38)
Franco, [ſol che tù voglia,] or or n' andrai
E da coteſti, e da gli eterni guai.

101.

Indi d' eroico zelo il cor ripieno
S' inchina, e bacia quella ſchifa bocca.
O miracol gentile! in un baleno
Appena Paolo il labbro arſiccio tocca;
Snoda la lingua in mille grazie: e 'l ſeno
Gl' inonda un rio, che da le luci sbocca:
Ma ſalda a pien non è la piaga rea,
Che ſi riſerba ad altra Panacea.

102.

Non dubbitar, Paolo ſoggionge allora,
„Chi l'opra cominciò, compir la puole: [39]
„E compiralla: ch' a ſi bell' Aurora
„Non può di men, che non ſucceda il Sole:
Tù le preci co'l pianto anco avvalora,
Già che del tuo fallir tanto ti duole.
Andiam: che queſto mal toſto avrà fine, (40)
Come con l' acqua aſpergerotti il crine.

Se-

103.

Seguono tutti à piedi. Egli repente
Ver la piazza del Tempio i paſſi invia:
Concorre al fianco ſuo l' unita Gente,
Non anco avvezza al Figlio di Maria,
Ma però co'l cor pronto, e con la mente
Rivolta al vero, e manſueta, e pia,
Vaga d' udir, qual' il verace Nume
Culto chiegga da lor, Fede, e coſtume.

104.

E ben il Ciel di sì canora Tromba
A quel Popol provede: ove le menti
Son cotanto ſublimi, e vi rimbomba
Più chiaro il ſuon de' ſouraumani accenti:
A paleſare un Dio, che da la tomba
Riſorge al Cielo: e tutt' i Corpi ſpenti
Riuniſce con l'Anime diviſe,
Che Morte in vano al noſtro Mondo ucciſe.

Fine del SecondoCanto.

ANNOTAZIONI
Del Secondo Canto.

(1) *La forza insuperabile della Corrente spesso fà vedere con diletto le Navi a vele gonfie andar con la poppa contro vento. Se bene alcune volte cagiona compassione, quando il Legno, che trascurò di chiamar la Guida, và irreparabilmente a perire.*

(2) *Tull. lib. 2. de Nat. Deor. Arist. de Mirab. S. Thom. in 2. dist. 14. q. 1. art. 5. Tolomeo. Strabone. ed altri.*

(3) *Quest' opinione dal Samperi s' attribuisce a Platone. La conferma l'esperienza: perche tutto ciò, che si sprofonda in Cariddi, non si ritrova che nella spiaggia di Taormina, da 50. miglia discosto: onde perciò quel luogo fù detto dagli Antichi Sterquilinium Charybdis. Il Coronelli in una Carta, seguendo il Kircherio, disegna la cõmunicazione sotterranea del Canale di Messina con Mongibello.*

(4) *Questo hà molto del verisimile: poiche la Corrente in alcuni paesi è due volte, in alcuni quattro, e sei volte al giorno. Dunque non è la Luna, o le Caverne, ma il luogo più, o meno stretto, e la forza de' mari, che dall'una, e l'altra parte contrastano: il che spiega nobilmente il Poeta in questa stanza.*

Vedi

(5) *Fà comparire Nettuno, ſenza coralli al crine, quaſi in ſegno di lutto abbia diſmeſſa la ſolita ſua Corona: volendo alludere, ch'in queſto ſeno di Peloro naſcono de' Coralli. Fazel. dec. 1. lib. 1. c. 4. chiama il Corallo Meſſineſe, laudatiſſimum.*

(6) *Vedi al Cant. 1. ſt. 42. con la ſua annot. Della Morgana; Vedi nel med. Cant. 1. dalla ſt. 73. ſino all' 84.*

(7) *Vedi al Cant. 1. ſt. 83. con la ſua annot.*

(8) *Da Paeſani è detto: Capo Spartivento.*

(9) *Criſtoforo Clavio nella ſfera c. 1. pag. 214. dice, ch'ogni Stella fiſſa, è maggior della Terra 107. volte. Li moderni paſſano aſſai più oltre. Il Card. Tolomei nella Filoſofia diſſert. 6. della Fiſica particolare pag. 515. ſecondo le più eſatte oſſervazioni del Ricciolio, e del Grimaldi, dice, che alcune ſono maggiori della terra ſopra 800. volte.*

(10) *Il rapimento di Paolo al terzo Cielo; è nella 2. a' Corinth. c. 12. dove pure troverai quel modo di dire, che uſa il Poeta nell' ultimi due verſi di queſta ſt. 17. Arcana, quæ non licet Homini loqui.*

(11) *Ciò chiaramente ſi vede ne' Cieli, de' quali il minimo ſupera incomparabilmente di mole tutto il globo Elementare.*

(12) *Li Serafini, che gridano inceſſantemente: Santo Santo Santo, ſono rapportati da Iſaia al c. 6. e da S. Gio: nell' Apocal. al c. 4.*

(13) *La ſuperbia di Lucifero è deſcritta da Iſaia al c. 14. La battaglia, e la vittoria di Michele, è nell' Apòcaliſſe al c. 12.*

(14) *Queſto nobiliſſimo Epiſodio è fondato ſopra il fatto di S. Franc. di Paola: quando ricuſando il Nocchiero Pietro Coloſi di tragittarlo per carità; paſsò il canale co'l ſuo Compagno ſopra il mantello: e ſmontato nella ſpiaggia della grotta, riſuſcitò un impiccato da tre giorni: prediſſe, e diſegnò il poſto del ſuo futuro Monaſterio, che poi mandò à fondare eſſendo egli in Francia. nella Cronic. general. de' Minimi ſcritta da Franc. Lanovio.*

(15) *L'uno è il ſeno del Porto: l'altro di Peloro, detto del Faro.*

(16) *Benche i Poeti v'abbiano meſcolato molto del favoloſo, come nel caſo d'Arione. Virg. Ecl. 8. pure è vero, ch'i Delfini abbiano queſto genio di ſalvar l'Uomo. Si riferiſce ancora di Palemone, e di Telemaco figliuol d'Uliſſe: onde per ciò il Padre preſe il Delfino per ſua inſegna.*

(17) *Nell'Evang. di S. Luca c. 15.*

(18) *Queſta miracoloſa Immagine, che portarono a terra li Delfini, ſi crede avanzo di qualche naufragio. Samperi. Iconol. lib. 2. c. 4. Que-*

(19) *Questo Monte da Solino c.11. è detto Nettunio. Da Polibio lib.1. e Diodoro lib.23. è detto Calcidico. Volgarmente si dice Dinnammare.*

(20) *Quì s'allude a gli antichi Zanclei, che sopra questo Monte fabbricarono una Torre, e vi tenevano perpetua Sentinella, perche scuopre l'uno, e l'altro mare Tirreno, ed Adriatico. Solino cit. nell'annotazione preced. Intanto dall'altezza del posto, donde il Sole nascente si scuopre prima, che dal piano; ne cava ingegnosamente, che il giorno di Messina comincia sempre da Maria: ed ella, che la prima vede la luce; la correggerà, se bisogni.*

(21) *Mostra l'esperienza, che quando i Delfini saltano nel canale; è segno d'imminente tempesta. Cicer. 2. de divinat. dice, che lo sanno per affrettarsi ad entrare in porto.*

(22) *Circa 10. miglia.*

(23) *Cornel. a Lapid. sopra il cap. 28. degli Atti. Buonfig. nella Messina lib. 8. Ottavio Gaetano nell'Idea: ed altri.*

(24) *Infatti ancor oggi vi è una Chiesa in quel sito, dove si celebra tal memoria. E quella spiaggia da' Paesani si chiama: la Cala di S. Paolo. Ciò, che siegue nella St. 69. della Collina, che predice l'Apostolo, dover essere stanza di S. Benedetto; te lo spiegherà l'annotazione alla seg. St. 71.*

Cioè

(25) *Cioè S. Benedetto: perche dove il Santo si rivoltò nelle spine; nacquero Rose, e durano fin'al presente: e visitando quel santuario il Serafico Padre S. Francesco d'Assisi, le fece maggiormente fiorire. Tornamira nel Patriarcato. lib. 2. c. 4. §. 11. citando Jacobilli. Dette Rose sono senza spine, e delle foglie, e loro polvere se ne dispensa per salute degli Ammalati.*

(26) *Quest'è il superbissimo Monasterio de' Padri Benedittini sotto titolo di S. Placido: al cui nome allude il Poeta, per tutta la seguente stanza 72. Cornel. cit. nell'annot. alla st. 67. Samperi Iconol. lib. 2. c. 23.*

(27) *Questa sentenza è presa dalle parole di Cristo nell'Evang. di S. Gio: c. 4. Meus cibus est &c.*

(28) *Riferisce il Messo brevemente quanto gli era occorso. Comincia dal miracolo della Colonna, come più notabile, e ch'era stato l'occasione di chiamar Paolo. Vedi nel Cant. 1. st. 41. e 42. Dice poi del conoscere Paolo le cose interne, e lontane. Vedi nel medesimo Cant. 1. dalla st. 90. fino alla 94. Passa poscia nelle tre seguenti stãze a raccontare il pericolo della corrente, e la liberazionc per mezzo de' Delfini, che scacciarono il Cane. Vedi sopra in questo Canto dalla st. 25. fino alla 40.*

Que-

(29) *Questa sentenza è nella Cantic. c.8.*

(30) *Dice ch'il Ciel destina la Toga Messinese a nuove glorie: cioè all'essere Messina, mediante la santa Fede, special serva della Regina dell'Universo: il che è nuova gloria molto più stimabile dell'antiche, delle quali s'è fatta menzione nel Cant. 1. St. 51., e sua annot. cioè l'essere dalla Romana Republ. dichiarata Nobile, esente da tributo, Amica, Confederata, Libera a governarsi con le sue Leggi: al che mira il Poeta, co'l soggiungere nel verso seguente: S'alzano i Fasci &c. L. Porc. Calbet. in Phylactir. pag. 107.*

(31) *Quì si descrivono le guardie del Senato, dette volgarmente, Lapardieri.*

(32) *Con questa bella fantasia della Cavalcata, in questa, e nelle due seguenti stanze; pretende primieramente il Poeta dar come un saggio della Fede Messinese, che poi la medesima Vergine nella Lettera chiamò Fede grande: poichè se un tale onore si rendeva a' Ministri de' Principi; come non dovea rendersi al Ministro di Dio: molto più, che non veniva, se non chiamato, come saviamente riflette Sofia nella prec. St. 83. Inoltre s'allude alla Cavalcata de' Cavalieri della Stella: questo fù con Ordine militare proprio sol di Messina sotto titolo della Madonna*

dell'Epifania, onde portava in petto per ſua inſegna la Stella de' Magi: e con tal cavalcata ſi feſteggiavano le maggiori ſolennità: maſſime l'entrata de' Vicerè. Di queſt' Ordine fondato l'anno 1595. ſotto D. Giovanni Ventimiglia Marcheſe di Geraci, prima Strategò di Meſſina, poi Preſidente del Regno: e D. Vincenzo di Bologna Marcheſe di Marineo, attualmente Strategò; Vedi il Samperi. Iconol. lib. 1. c. 19. Ma quì biſogna avvertire, ch'il Poeta non dice: eſſerſi fatta allora la Cavalcata delli Cavalieri della Stella. Queſta ſarebbe una ſciocchezza troppo groſſolana. Li Cavalieri della Stella nō è più, che 130. anni che cominciarono: la venuta di S. Paolo è circa 1600. anni, prima. La verità è, che volendo il Poeta toccar le coſe notabili di Meſſina, prende l'occaſione, nel riferire le coſe antiche, d'alludere alle moderne, così dovendo deſcrivere una Cavalcata, deſcrive quella, che ſi faceva a' ſuoi tempi. L'iſteſſo potrai notare nella caccia del Peſceſpada. Cant. 7. nell'artificio della ſeta. Cant. 10. ed in altre ſimili alluſioni: ma principalmente nel Cant. ult. dove volendo ſpiegare la Feſta, che ſi fece quādo arrivò la Lettera co'l ritorno degli Ambaſciadori; deſcrive la Feſta, che ſi fà a noſtri tempi ogn'anno a 3. di Giugno in memoria di

que-

questo singolar beneficio fatto dalla Santiss. Vergine alla Città di Messina.

(33) *Il fatto di David, di cui si parla quì, è nel c. 18. del primo libro de' Rè.*

(34) *Quel modo di parlare: Voleã baciar le speciose piante; è del medesimo Paolo à Rom. c. 10. tolto da Isaia c. 52. Nel baciare la mano à Senatori; eseguisce ciò, ch' insegna à Rom. c. 13. Cui honorem, honorem.*

(35) *Quì volle Paolo dar' ancor a Sofia, ed a gli altri Senatori, come lo diede ad Ormondo, un saggio del conoscer egli le Persone non più vedute, del saper le cose lontane, e dell' essersi trovato presente al Consiglio. Vedi il Cant. 1. dalla St. 56.*

(36) *Questo modo di parlare: Adora il ventre; è dell' istesso Apost. à Filipp. c. 3.*

(37) *Co'l miracolo contenuto in questo bell' Episodio dalla St. 96. fino alla 103. si dispongono mirabilmente gli animi ad ascoltar la predicazione, ed abbracciare la Fede, sì per l' inaspettato prodigio, sì per l' esempio d'eroica carità, che suol muovere più, ch' i miracoli. Nè in ciò il Poeta si scosta punto dal verisimile, anzi molto s' accosta al vero, scrivendo l' istesso Paolo a' Rom. c. 15. che predicò l'Evangelio in virtute signorum, & prodigiorum, quali paro-*

le dal Crisost. sù questo passo Hom. 29. sono spiegate così: per acervos miraculorum. Inoltre in questo Personaggio ideale c' insegna, ch' i più sfrenati di vita soglion essere ancora i più sfrenati di bocca: e ci propone insieme quanto, ciò non ostante, sia efficace a curar l' anime la vera Penitenza.

(38) *Questo modo di parlare: Non è infermo il braccio dell' Onnipotente; è in Isaia. c. 59.*

(39) *Questa sentenza: Chi l' opra cominciò, compir la puole; è nell' Epist. a' Filipp. c. 1.*

(40) *Vedi il Cant. 6. dalla St. 52. sino alla 57. dove l' Apostolo lo battezza. Perciò dice nella stanza precedēte, chi gli ritornò la favella, ma non fù del tutto saldàta la piaga, riserbata ad altra Panacea, cioè al Battesimo.*

CAN-

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE DI NAPOLI

L'ARGOMENTO

DEL

CANTO TERZO.

PRedica Paolo: e l' alto arcan Miſtero
Spiega d' un Dio, che preſe umana ſalma
Dal grembo Verginale: e in ſu'l ſentiero
Del Ciel rimiſe l' Vom, ch' eterna hà l' Alma,
Allor che del fatale Error primiero
Riportò in Croce ſanguinoſa Palma:
Onde Meſſina d' adorar s' invoglia
Maria, che vive ancora in frale ſpoglia.

Digitized by Google

1.

D' Aſpetto venerabile, e ſoave
Era il divino Apoſtolo, e ripieno
La fronte aperta maeſtoſa, e grave
Di quel calor, che gli fomenta il ſeno.
Ammira sì, ma non s' arreſta, e pave
De l' Udienza, il Ciglio alto e ſereno:
Ch' egli due volte, e tre volſe, e rivolſe
Verſo ciaſcuno: e le parole ſciolſe.

2.

Non aſpetti da me, chi m' introduce,
Colto parlar, ch' i più ritroſi alletta:
Che s' io ſeguo quel Dio, che mi conduce,
Non mi può riuſcir prova imperfetta.
„Sarà pur ciò, ch' ei vuol. Raggi di luce
„Da la quarta ſua Sfera il Sol ſaetta;
„E 'l ſommo Dio ciò ch' egli intende, e vuole
„Perſuade, e imprime al cor, ſenza parole.

3.

Se Criſto è quel, che da le ſtelle è ſceſo
Quà giù tra Noi, per ricomprare il Mondo,
Ch' a lui ribelle, a traboccarſi inteſo,
Correa precipitando al centro immondo,
E in Chioſtro Verginal l' albergo hà preſo
Per ſua Pietade, e fatto il ſen fecondo
D' una Donzella, che di carne veſte
L' Onnipotente Immenzità celeſte;

Co-

4.

Come non dee da queſta balba lingua
Trar sì ſonora, e sì ſpedita voce,
Che da lui retta, il puro Ver diſtingua,
E s'inoltri ne'cuor pronta, e veloce,
„E qual fiamma maggior, la face eſtingua
„Del Lume Uman, ch'a' troppo Savj noce:
„Onde l'immẽſo Amor, ch'il fiſſe a un Legno
„A ſcandalo ſi reca, (1) ad onta, a ſdegno.

5.

Stabilito fù in Ciel, ch'il Verbo eterno
Scenda a morire, e ſodisfaccia a pieno
A la Giuſtizia del Sovran Governo,
E i Decreti di Dio guardati ſieno:
Nè più di prevaler vanti l'Inferno
Co'l tracotante ſuo mortal veleno, [2]
Da che il Serpente ingannator ne l'Uomo
La Morte induſſe co'l vietato Pomo.

6.

Perciò fù eletta a concepir Maria
Vergine avventuroſa, ed innocente:
E vien da la celeſte Gerarchia
Il Nunzio: al cui conſiglio al fin conſente:
Turbata sì, ma non però men pia, [3]
Al Decreto Divino ubbidiente.
„E più del Sole in mezzo a l'Emiſfero
„D'ogni nuvola ſciolto, è chiaro il Vero.

Che

7.

Che dal Paterno ſen diſceſe Criſto
Verbo fatt'Uomo: e'l fortunato tetto,
Ove Bambino ei da'Paſtor fù viſto;
E' di Betlemme un vil Preſepio eletto:
Povero albergo, al Mondo avaro, e triſto
Diſprezzato, ed oſcuro; al Ciel diletto:
„Che ſon fango terreno, e non teſoro
„Nel coſpetto di Dio le gemme, e l'oro.

8.

Quivi conoſce [4] l'Aſinello, e'l Bue
Il ſuo Padrone: e l'alitar, che fanno
Mitiga il freddo à quelle membra ſue,
Che ſvenate per l'Uomo eſſer dovranno:
Tal ſuolo eletto in tutto il mondo fue
Per sì gran Parto: e le ſue piagge il ſanno,
Dove al prato l'umor, e l'erba, e i fiori
Non fallan mai, nè al lieto campo odori.

9.

„Sopra ogni vago, ed olezzante Aprile
„Lieto, o Decẽbre, ſei [5] co'l FIOR del prato:
„ERUTTO del tuo [6] più dolce, e più gẽtile
„Mortale Autunno mai non hà recato:
„Tu vinci anco del Luglio il caldo ſtile,
„Che di Giuda il LEON t'hà (7) rinfocato:
„Caro Decembre! e Meſi [8] ed anni, e luſtri
„Con un tuo ſolo Dì fregi, ed illuſtri!

Quel

10.

Quel Dì, (che tal fi fù la Notte chiara
Splendente più, che ſette volte il giorno,)
Quando ſpunto la Luce, [9] che riſchiara
Chiũque nel Mondo viene a far ſoggiorno.
„Piovve co'l Giuſto [10] la Giuſtizia a gara,
„E l'alma Pace allor fece ritorno.
„O Giorno memorabile, e divino
„Natal del mio vezzoſo Amor Bambino!

11.

„Vagiſce Infante il Verbo, ove ridutto
„Vede l' Uom, già sì degno, in un Fenile!
„Per cui cercare, ei Creator del tutto
„S'abbaſſa ad un Preſepe anguſto, e vile!
„Altrui, vile ed anguſto: a me coſtrutto
„Sembra di Stelle, e a l' ampio Ciel ſimile:
„E in tutto il tuo confin, Sacra (11) Betlemme,
„Pietre non ſcorgo nò, rimiro gemme!

12.

Queſt' è quel ſito, e queſt' è quella plaga
Tepida, oriental, felice, e bella,
Ch' a cento doppj ogni Cultore appaga,
Diſpoſta a germinar ſempre novella:
E non ſai dir ſe più feconda, o vaga
Odorando verdeggi: in ſomma è quella,
Che Dio promiſe, a correr latte, e mele,
Per ſodisfare al Popol ſuo fedele.

In

13.

In queſta parte il gran Figliuol di Dio
Nacque per ammendar le colpe noſtre:
Volontario Olocauſto indi morio,
Diſcatenando le tartaree Chioſtre:
Quindi fù pago, e ſodisfatto il fio
A la Giuſtizia: e di Pietà le moſtre
Un Dio ſpiegò, ch' in sù la Croce eſangue
Per noi laſciò la vita, e ſparſe il ſangue.

14.

E ben per la pietà ne pianſe il Sole, (12)
Che veſtitoſi a bruno il giorno aſconde,
E cuopre il volto, e la terrena mole,
Tutto empiendo d' orror la terra, e l'onde:
Tremano i monti, e così al Dio, che cole
L' inſenſata Natura anco riſponde,
Gli ſteſſi ſaſſi per pietoſo Zelo
Frangonſi, e del gran Tempio il Sacro Velo.

15.

Quinci riſorto al Ciel vittorioſo
Del peccato, del mondo, e de la Morte,
Diſſerrò il Paradiſo: e glorioſo
S' aprì di propria man l' eterne Porte:
Dove gode beato, e luminoſo
Del Paterno ſplendor degno Conſorte:
Dunque s' egli riſorſe, il giorno terzo;
Non è 'l reſuſcitar favola, o ſcherzo.

16.

Tutti risorgeremo a quella vita
Che vivrà sempre, e non morrà giamai:
O in gloria felicissima infinita,
O condennati ne gli eterni guai.
„La carne in chiusa tomba è seppellita,
„L' Alma non già, che non si spiuma mai
„Di quelle penne, onde composte hà l' ale,
„Che fù dal Creator (13) fatta immortale.

17.

Qual'immortalità già non proviene
Dal Genitor mortal: nè da Colei,
Ch' il Figlio in grembo suo nutre, e sostiene
Sin che formato sia, tre mesi e sei:
Lei comparte il calor, tesse le vene,
L' Alma non già, ch' esser non può da lei:
Tutt' ella è Spirto: e l' hà creata il Cielo,
Per arricchirne il bel corporeo velo.

18.

Da le Stelle superne (14) un Dio l' infonde
Dentro al ventre materno a lui soggetto,
E ne l' impiesse viscere feconde
Riscalda il parto, e gli dilata il petto:
Nè le parti miglior vengon d' altronde
La Memoria, il Consiglio, e l' Intelletto,
Dio li comparte: onde sol vien da Dio
Ciò, ch' a la Prole sua Natura unìo.

Dal

19.

„Dal Dio de la Natura: e così quello
„Empie la tela, ch' ordinata hà queſta:
„E di Natura al provido pennello,
„Che pria diſegna, il colorito appreſta:
Ma ſe la vita al parto ſuo novello
Dal Ciel diſcende, e Dio l' infonde, e deſta;
Vien l'opera immortal da quella mano,
Ch' eſſer ben moſtra del Fattor ſovrano

20.

Con tal Mente del Ciel ſovra ſe ſteſſo
S' inalza l' Uomo: e'l Vero ſcorge,e intẽde,
Immagina, diſcorre, e bene ſpeſſo
Ciò,che da ſe già non potria, comprende:
E l'Alma più di quel, ch' avria conceſſo
La ſemplice Natura, adorna ſplende,
„E fà veder co'l ventilar de l' ale,
„Che trae dal Fonte ſuo(15)dote immortale.

21.

Ella d' arbitrio libera, e Signora
Regge, e muove ſe ſteſſa a ſuo volere.
„Or ſe giuſto è Colui,ch' in Ciel dimora(16)
„Primo, e ſovran Motor de l'alte ſfere;
„Non pagandoſi il dritto a quel,ch' ogn' ora
„Fà l'Uom quà giù co 'l libero Potere;
„Ben ſi convince, ed eſſervi conviene
„Un altra vita, ove ſien premj, e pene.

22.

Che però di sì nobile Intelletto
Fatta fù l' Alma, e ragionevol parla,
„Che per esser di lei beante Oggetto
„Ad immagine sua vuol Dio crearla:
„E quindi avvien, [17] ch'altro nessũ diletto,
„Nè grandezza mortal può contentarla,
„E brama sempre, e non è mai quieta,
„Sin che non giunga a Dio, ch' è la sua meta.

23.

Onde può l' Uom resuscitare, e deve:
(Ciò, ch' a l' ultimo dì ci fi promette,)
E ricondursi a Dio spedito, e lieve, (18)
Tra le più pure Immagini perfette:
Cósì l' opere sue là sù riceve
Dal mortal Mondo Dio, l' anime elette,
„L' Alme, che son di sua Natura eterne,
„Per cui trà Bruti l' Uom s' alza, e discerne.

24.

Ma s' avvien, che nel mal vana, e imperfetta
Ella declini, e al Ciel non curi alzarse,
Nè sormontare a la maggion perfetta,
Perche son l' opre sue (19) di peso scarse;
La rispinge a l' Inferno, e la rigetta
Chi purissimo siede: onde macchiarse
„Non può, nè vuole: e non ammette al libro
„Del Ciel ciò, che vaglio l' eterno Cribro.

Non

25.

Non parlo io già da me: parla con meco
Quello Spirto del Ciel, Colomba eterna,
Terza Perſona: e'l Padre, e 'l Verbo è ſeco,
Triade, ch' il Mõdo, e 'l Ciel ſola governa:
„Senza il cui lume, ogn' altro lume è cieco,
„Nè fia, ch' il mal dal bene unqua diſcerna:
Ma ne' ſentier precipitoſi, e foſchi
Di mill' error perduto ogn'or s' imboſchi.

26.

Or mentre ne la piazza di Meſſina
In tal guiſa l' Apoſtolo ragiona;
A l' attonita gente Mamertina
„Il Sì, col Nò, nel cor lutta, e tenzona:
„Che non s' inoltra a un punto acuta ſpina,
„Nè ũ fol tocco il Deſtriero al corſo ſprona:
„Ma conviene iterar chi perſuade,
„Che ſempre al primo colpo arbor nõ cade.

27.

Son molte Turbe ad aſcoltar' intente
De la voce Apoſtolica le note.
Ma come pioggia, che dal Ciel ſovente
Scenda sù le tenute aride, e vuote,
Se bene a tutti ſpargeſi egualmente,
Egual frutto però non ne riſcote:
Che non è tutto il ſuol fertile, e molle;
Ma vi ſon macchie, ed' impietrite Zolle.

Tal

28.

Tal de la Grazia l'ammelata brina
A molti inſino al fondo il cor penetra
E con l'incomparabile dottrina
Soavemente gli ammolliſce, e ſpetra:
„Ad altri ſembra ſtrana, e pellegrina,
„E ſol l'orecchio fuor molce, qual Cetra:
„Ma s'altri il guſto hà depravato, e infetto;
„Nauſea cagiona, e muove ira, e diſpetto.

29.

Era tra queſti appunto un Uom già Vecchio,
Ch'omai cadente a poco a poco muore,
E moſtra quaſi effiggiato ſpecchio
La vita eſtinta, e conſumate l'ore:
„Nè di vano teſor lungo apparecchio
„Fà, che dal Mondo uſcir non debba fuore,
Nè, che ſia quinci al ſotterraneo duolo
Più, che breve alitando un ſoſpir ſolo.

30.

Vivea ſordidamente empio, mendace,
Crudo a ſe ſteſſo, e ſconſigliato Avaro:
A ciò, che poco vale, e molto piace,
Si volge intento, anzi null'altro hà caro:
Paſce del ſen l'avidità tenace
D'un cibo troppo a'poſſeſſori amaro:
Superbia in un con l'Avarizia aduna,
E in querulo tenor lingua importuna.

Pur

31.

Pur che tolga l'altrui, non ſi vergogna
Svelatamente inteſſer frode a frode:
E quanto più d'ingiuſto altri il rampogna,
Tanto ſi vanta induſtrioſo, e prode:
Per quãto egli abbia, aver più ſempre ago-(gna
La fame, e'cenci hà per ſuo pregio, e lode:
„Ad ogni vile indegnità s'abbaſſa,
„Per far povero ſe, ricca la Caſſa.

32.

Coſtui ſprona il furore: e sì favella,
Ambe le ciglia in Paolo intente, e ferme:
S'ad una morte ſanguinoſa, e fella
Soggiace Criſto, e le ſue membra inferme;
Dunque è mortale: e'l duol, che lo flagella
L'uman percote, e nò 'l Divino germe:
E mentre hà queſto Dio caduco velo,
L'alta ſorte di Lui, non vien dal Cielo.

33.

Com'eſſer può, che de le glorie il grande
Signore, a l'ignominie ſoggiaccia?
E de l'Onnipotenza allor che ſpande
Per tutto il ſuo vigor, ſtrazio ſi faccia?
Qual Dio mortal divien tra l'eſecrande
Ingiurie, e in Croce vil ſteſe hà le braccia?
„Dunque fia ver, ch'a un tale i primi onori
„Devanſi, e'l Mondo un Condannato adori?

Co-

34.

Così parla Velasco: (il nome è tale,
Che dessi a lui su'l Messinese Porto,
Ove stranier l'incognito natale
Poscia arricchì, co'l trafficare accorto.)
Paolo al sentir del velenoso strale
L'acuta punta; a riggettarlo è sorto
Con diamante infrangibile: ond'ignudo
Non lo trafigga il colpo acerbo, e crudo.

35.

E risponde a Velasco: è fragil velo
Questo tuo, ch'interponi: e così sciolto
Tosto sarà, nè può far nube al Cielo;
Nascondendone il ver poco nè molto:
Or odi, e bada. Incontro al caldo, e al gelo,
Ch'affligge il nostro mõdo in pene involto,
Il Creator terrestre Paradiso (20)
Costituì, con sovraumano avviso.

36.

Verdeggia imperturbabile, e soave
L'aria sparsa fra' rami, e non l'offende
L'estivo raggio: o procelloso e grave
L'Euro, che da le nubi orrido scende:
Dolci sibilan gli Angui: e non ne pave
L'Umanità, ch'a diportarsi intende
Tra l'erbe, e i fiori: e per divina cura
D'ogn'oltraggio mortal vive sicura.

Di

37.

Di frutti ſoaviſſimi, e felici
Curve le braccia al ſuol porgea lo Stelo:
Frutti, che tra l' amabili pendici
Eſca gradita a l' Uom comparte il Cielo:
Non percoſſe da raſtro erbe, o radici,
Senza punto temer caldo, nè gelo;
Producon ſotto ogn' argentata Luna,
Ch'adẽpie il giro,[21]e nõ v'è tregua alcuna.

38.

Eran due ſoli in Paradiſo allora
Noſtri primi Parenti, Adamo, ed Eva,
E tra le frondi, e lo ſpirar de l' ora,
Ebbero, che neſſun morir ne deva:
Si vivea ſempre, e non s' udiva ancora,
Ch' il mortifero Calice ſi beva:
E chiunque naſcea, con ſalde tempre
Stabilito ſorgeva, a viver ſempre.

39.

O che di Dio la providenza eſterna
D' ogni diſaſtro [22] l' Uom ſerbaſſe illeſo;
O che la tempra de gli umori interna
Foſſe anche nel primier ſuo giuſto peſo:
Nè foſca impreſſion da la ſuperna
Sfera, o ſiniſtro influſſo unqua diſceſo;
O che de' cibi la virtù ſincera
Guaſta, e degenerante anco non era.

40.

Per tutto ciò, più ſecoli lo ſtame
Teſſere de la vita avean per uſo:
E 'l sõmo, a ch' or non giungono le brame,
Era il primo girar del vuoto fuſo:
Ma quando al fin più lente eran le trame,
„(Ch' ãche il ferro al tagliar diviene ottuſo;)
Era pronto a la man l' Arbor di vita,
Che rimettea la Gioventù fiorita.

41.

Con queſto frutto il natural Calore
Riaccendeva il già languente raggio,
E l' Umido vital nuovo vigore
Prendeva incõtro ad ogni ſcorſo oltraggio:
Sin che l' Uom ſazio di menar quì l' ore,
Vivo facea dal Mondo al Ciel paſſaggio:
Così ordinato, e ben teſſuto aſſai
Viveva ei ſempre, e non moriva mai.

42.

Simile al Ciel perciò ſembrava il Mondo,
Franco da Morte pallida, e importuna.
Eran per entro al ſito almo, e giocondo
Mille Piante fruttifere: e nelluna
Dio ſe ne riſerbò dentro al profondo
Del Decreto fatal, ſe non ſol' una.
„Sol perche l' Uom conoſca aver Padrone,
„A cui ubbidire; un tal precetto impone.

Sot-

43.

Sotto pena di morte a quella, e queſti
Vietò, che porga labbro, o ſtenda mano
A la Pianta interdetta: accio non reſti
Dichiarato ribelle il Germe umano.
Tanto ſol ei comanda. E pur moleſti
Furo i divieti, e lo comanda invano!
„Ahi! ſconſigliato ardir, ch' al proibito (23)
„Sente viepiù aguzzarſi l' appetito!

44.

Quell' Albero fatal conteſo a loro,
Detto: *del Ben, del Mal,* fù la *Scienza.* (24)
„O nome inorpellato, o' vil teſoro,
„Che burlaſti la folle altrui credenza!
„Saper del bene, è buon: ma che decoro
„E, aver del Male ancor l' eſperienza?
„Queſto pretefe Dio: che l' Uomo ſcaltro
„Sol ſapeſſe de l' uno, e non de l' altro.

45.

Scorrea l' Uomo, e la Donna il Paradiſo
Liberi, e nudi: e non tingea vergogna
A l' uno, e l' altra di roſſore il viſo,
Più ch' a un Fāciullo, o a chi dormēdo ſogna.
Da l' altra parte era tra l' erbe aſſiſo
L' Angue perverſo: il cui talento agogna
„Appeſtar l' Uom ne la radice, e trarlo
„Seco in rovina, e a ſe conforte farlo.

46.

Perfida, e fraudolente era la Biſcia,
Sibila, e in mezzo a' fiori, ov' ella alberga,
O almen di paſſo ſi contorce, e liſcia,
Del Prato attoſca ogni ſorgente verga:
Intorno al vietato Arbore ſi ſtriſcia,
L' abbraccia, e mõta, onde la teſta emerga,
Parla tra' rami: e a l' innocente Coppia
I fieri inganni, e le parole ſcoppia:

47.

E perche il voſtro Dio v' ha proibito,
Che de l' Albero accorto non s' aſſaggi?
Per non morir, (dic' Eva, e batte il dito.)
Ed ella: Ah nò: ma per non eſſer ſaggi: (25)
Ch' il Ben'e'l Mal queſt' Arbore fiorito
Conſerva: e com' a Dei del ſenno i raggi
Comparte: or via da voi s' aſſaggi il Pomo,
E ſia pari a gli Dei paſciuto l'Uomo.

48.

A la Femina l' offre: avido il dente
Ella v' affigge, e porgelo al Conſorte:
Diſubbidiſce il miſero, e conſente, (26)
E nel Mondo ingannato entra la Morte.
Riconoſce la Coppia immantinente
D' eſſer' ignuda: e ſon paleſi, e ſcorte
Le ſue vergogne: ella l' aſconde, e vela,
Ma dal guardo celeſte in van ſi cela.

Ada-

49.

Adamo lei cagion del fallo accuſa:
Ella la Biſcia: e cade in lor la pena:
Provando, [poich' in van colpa s' eſcuſa,]
D' immortal Ira l' inondante piena:
Dal Paradiſo uſcìo meſta, e confuſa
L' afflitta Coppia di ſpavento piena,
Condannata a morir: nè trova ſchermo,
Onde eſtinto non caggia il fianco infermo.

50.

Così l' Uman Lignaggio il fallo loro
Traſſe a rovina: ed a morir condanna
Il ſeme infetto: e dal vital teſoro
Lungi il ſequeſtra, e a mille pene il danna.
„Tanto peſa la colpa! E queſte foro [27]
„Le ſue mercedi, onde poi l' Uom s' affanna,
Da che nel primo Padre egli fù eſcluſo
Dal Paradiſo, e ne reſtò confuſo!

51.

A che dunque lagnarſi: o che fallace
Chiamar il Serpe, e ſue promeſſe infide?
Quanto al: *Saper del Ben, del Mal*; verace
Egli fù troppo, e ben de l' Uom ſi ride:
Ch' il Ben ſapea: ma rotta poi la Pace;
Di ſaper anch' il Mal toſto s' avvidde.
Queſta è la prima volta, [o gran miſtero!]
Che l' empio Mentitor diceſſe il vero.

Men-

52.

Menzogna fù ben sì, che un tal Sapere
Fosse di Deità sicuro pegno:
Quasi che l' esser Dio sopra le Sfere,
Possa acquistarsi a l' assaggiar d' un Legno.
„O mostruose orribili Chimere!
„O nostro disleal superbo Ingegno!
„Sappia dũque l'Uõ vile il Male a prova (18)
„Che Dio no 'l sà, se non quanto il riprova.

53.

Ma poich' il Giusto Dio ne l' Uom mortale,
Che fabbricato avea di propria mano,
E benche terra, fattolo immortale,
„Vide caduto il suo favor sovrano;
„Se quei la colpa [29] a scancellar non vale,
„Ch'Infinito è l'Offeso: e scarso, e vano
„Ogn' ossequio creato; [alto Consiglio!]
„Drizza dal sen paterno il proprio Figlio.

54.

E con l' assunta Umanità tra noi
Il manda a sopportar strazio, e tormento,
Di spine a coronarsi, e pender poi
Trafitto in Croce insanguinato, e spento:
„Però morendo, avvaloro co' suoi
„Martirj il prezzo, onde fù l' Uom redento:
„Ch' assunse vero Dio la vera carne,
„Sol per poter morire, e liberarne.

Così

55.

Così reſe il Demon vinto, e ingannato
De l'immortal Pietà l' alto ſecreto: [30]
Ed il Genere Uman giuſtificato
Di Morte ſcancellandoſi il Decreto:
Il gran Padre reſtò quinci appagato,
E de l' ingreſſo al Ciel tolſe il divieto,
Poſcia che Criſto con la propria Morte
Riſorto aperſe le Celeſti Porte.

56.

„E dovuto era ben, che tanta Morte
„Ricovraſſe il Valor di tante Vite!
E racquiſtaſſe la Celeſte Corte
Il commercio a le Stelle invedovite:
Ma chi ſiegue le vie fallaci, e ſtorte,
Riempiſſe là giù l' orrenda Dite,
„E vi foſſe a chi male, o a chi ben' opra,
„O caſtigo, o mercede: o ſotto, o ſopra.

57.

La Croce dunque non adombra, o cuopre
Per l' obbrobrj la gloria al Redentore:
Anzi per l'alta invenzion diſcopre
L' eccesſo immenſo del Divino Amore:
Che ben tal ſi paleſa a le grand' opre,
E l' ingiurie converte in ſomm' onore:
„Che ſon, mentre fatt' Uom per noi morìo,
„Trofei d' Amore a l' Umanato Dio.

Morì

58.

Morì, ma perch'ei volle. E volle il Figlio [31]
Per ſodisfare al Padre: e ſon tre ſole
L' alte Perſone del Divin Conſiglio
Con l' almo Spirto: eſſi dan legge al Sole:
Una è, immortal l' Eſſenza lor: periglio
O danno in eſſa pervenir non puole,
„E in sì ſublime, ed infinito Oggetto
„Non s' appreſſa già mai macchia, o difetto.

59.

Non è tra loro alcun voler diſtinto,
Sola una Volontà, ſol' un deſio:
„Enel Triangolar nodo indiſtinto
„Regna la Luce, e in ogni parte è Dio.
Cade ſenno mortal confuſo, e vinto,
Non giunge a tanto altr'Intelletto, o'l mio:
„Comprender non ſi può l' Immenſo, e cede
„Ogni ſapere a la Divina Fede.

60.

Qual' attonito reſta, e appena il crede
A gli occhi, chi ad un pũto, e fuor di ſpeme,
Notturna Scena innanzi aprir ſi vede
Ricca di lume, e di bellezze eſtreme:
Lì ſorge un Boſco, e un bel Palazzo ſiede,
Quì ride il Prato, e 'l Rio di perle geme:
„E così rara viſta, e pellegrina
„Non coſtò più, ch' un batter di cortina;

Ta-

61.

Tale ſtupor la Meſſineſe Gente
Nel gran Miſtero, e riverenza ingombra:
E già comincia da la cieca Mente
Per divin raggio a diſſiparſi l' ombra.
Quando ecco ſtrano inſolito accidente
Da la gran piazza il Popol folto ſgombra,
Ch' entra veloce, a rimirar nel Tempio
D'Idoli infranti il portentoſo ſcempio.

62.

Non ſentiſſi tremuoto, o tuon celeſte
Nè di crudo Tifon ſcoſſe improviſe;
E pur le membra avean lacere, e peſte
Le Statue roveſciate in mille guiſe:
L' ale Mercurio, e Febo l' aurea veſte,
Diana le ſaette avea conquiſe,
„E la Copia dal Corno omai vacante
„Zolfo verſava liquido, e fumante.

63.

Gli Altari poſcia un mucchio eran di ſaſſi
Di teſte, e braccia, e diroccate mura,
Tanto che ritardava i dubbj paſſi
Quella confuſa orribile miſtura.
„E in vece lor ſtatua di marmo faſſi
„Chi de l' Are nefande avea la cura:
„Tãto è'l terror, che toglie a gli occhi il sẽſo,
„E in petto il cor rende agghiacciato, e dẽſo.

64.

Giungeano ancor di quà di là le nuove
De' Simolacri, ed Idoli caduti:
E che non ſol l'Oracolo di Giove,
E 'l ceruleo Nettun divenner muti;
Ma che foſſero i lor Coloſſi, dove
S' ergean ſuperbi, in cenere ſparuti,
E del famoſo Marte, e biondo Apollo
Rotte le braccia, e fracaſſato il collo.

65.

Co'l Popolo anſioſo entrando allora
Paolo nel Tempio; ecco che quì gl' avviene
Di rimirar l' Altare, (32) in cui s' adora
L' ignoto Dio, come colà in Atene.
Quel ch' adorate ſconoſciuto ancora
Nume v' annuntio, egli ripiglia. E bene
Ve l'additano inciſo in queſti marmi,
(Leggete prego,) i Sibillini Carmi:

66.

L' alta Progenie,(33) che dal Ciel diſcende
Virgineo Parto di pudica Madre,
E de la Pace il Secol' aureo rende,
Tra l' Vom conchiuſa, e le celeſti Sqadre.....
Udiſte? Ecco l'ignoto Dio, che prende
La carne, il Verbo de l'eterno Padre.
Ceſare ancor tal Vergine co'l Figlio,(34.)
Nel Sole rimirò co'l proprio ciglio.

Eper-

67.

E perche più infallibile, e più chiara
La verità di queſto Dio ſi moſtri;
Ecco ch' ove ſoſſopra andonne ogn'Ara,
Queſta intatta riman ne' ſacri Chioſtri:
Cieca è la Mente in ver, che non impara
Da sì alti prodigj, e nuovi Moſtri:
Ogn' altro ſcritto è ſcancellato, è guaſto,
E queſto ſol' Oracolo è rimaſto.

68.

A queſto dunque a queſto ſol preſtate
„Ferma credẽza. Il Ciel nõ può mẽtire.[35]
E che queſte del Ciel ſien lingue uſate,
Chi dubbitar ne può, ſe non delire?
„Co' portenti Dio parla. Ahi, non ſuegliate
Contro di voi le ſue implacabil' ire.
Riconoſci una volta il Nume ignoto,
Meſſina, e a lui conſacra il cor divoto.

69.

Di sì fatte ragioni impreſſo imprime
Le Menti il grande Apoſtolo di Tarſo,
E i ritroſi ſuperbi affetti opprime,
Parlando mai non rintuzzato, o ſcarſo.
Ma perche ſopra ogn'altro Arcano eſprime
Il Parto di Maria tra noi comparſo;
Spiegar l'ineſplicabil maraviglia
Convien, ch'inarca a'Secoli le ciglia.

70.

Richiedon lui: com'eſſer può che ſcenda
Fertilitade in Verginella intatta?
Ch'in ſe l'incomprenſibile comprenda,
Senz'eſſerne aſſorbita, e ſoprafatta?
„Paolo riſponde: Ovunque il Ciel ne renda
„Sue maraviglie, e par che ſia disfatta
„Ragione; è ben che ſi ricorra à Lui,
„Che ſol può rivelar gli Arcani ſui.

71.

Non può da ſe medeſima, non puote, (36)
Senza commiſtion d'umano ſeme,
Generer la Natura: e da ſe ſcuote,
Come vana del tutto, ogn'altra ſpeme.
„Ma di qual Legge mai l'audaci note
„Han confuſo il Signore, e i Servi inſieme?
„Ben potrà più di che Natura addita,
„L'Autor de la Natura, e de la Vita.

72.

Forſe ch'Uomo non fù quel primo Padre?
E pur da l'altrui ventre ei non uſcio:
Nè Genitor, ne riconobbe Madre,
Ma fù foggiato e tutto, e ſol da Dio: (dre,
„Dio forme al fango impreſſe alme, e leggia-
„Dio gli occhi, e più la mente indi gli aprio:
„Alzati, diſſe, o Creta: e a queſto detto,
„Ecco ſi ferma in piedi un Uom perfetto.

Dun-

73.

Dunque l'Uomo da Dio può farsi almeno,
Senza congiontion di questo, e quella:
„E se lo fè nel campo Damasceno;
„Non potea farlo in grembo a una Dõzella?
Lei virtù formatrice alberga in seno,
E sol da l'alto attende la procella:
„Onde, qual vezzosetta alma Conchiglia
„Sposa del Cielo, ella concepe, e siglia.

74.

„Per Adam tutto manca: e ad un sol lampo,
„Tutto del Creator suppliſce l' arte:(37)
„E poi la bella Fè troverà inciampo
„Nel creder, ch' ei suppliſca in una parte?.
La Donzella del suo miniſtra il campo,
Dio la secondità piove, e comparte:
Che Madre la può far più, che la frale
Attività d'un Uomicciuol mortale.

75.

Ma s'è leggiera impresa al sommo Nume
Far l' Uomo, in modo disusato, e strano;
Nè soggiace à diritti, ed al costume
De la Natura il Facitor sovrano;
„Che direm poi, se l'increato Lume
„Velar deggia se stesso in corpo Umano?
„Quanto convien, ch'in concepirlo sia
„D' ogni legge volgar sciolta Maria?

Che

76.

Che per produrſi un Uom tutto celeſte, (38)
Uomo, ch'inſieme è Dio, ſanto, immortale;
D' altr' Uom nõ ſa meſtier, ch'ajuto preſte,
Nè s' intrometta a l' alto ſuo Natale.
„Pur troppo è, che la Carne a ũ Dio ſia veſte:
„Eſſer non dee Principio Naturale.
„Solo il Frutto tributi al Verbo il Mondo,
„La Semenza non già del Ceppo immondo.

77.

Ma s' ei nacque mortal; ciò fù Clemenza,
Per fare a noi del proprio Regno acquiſto:
„Che del reſto, dal Ciel diſceſo, e ſenza
„Corruzzion doveaſi il Corpo a Criſto.
De lo Spirto immortal l' alta Potenza
Siavi dunque, nõ l'Uomo, a l'opra immiſto:
Che queſta non è pura Umanitade,
Fior che naſce alla Morte, e toſto cade.

78.

Sì, che ben può lo Spirito Divino
Far di Vergine, Madre e Madre intatta:
Più di candida neve in giogo alpino,
Che da vento, o calor non ſia disfatta,
E ſi rallegri al raggio matutino
Del Sol, che la riſcaldi, e non la batta:
„Qual penetra la Luce un bel Criſtallo,
„Senza ſoſpetto di rottura, o fallo.

Così

79.

Così convien, che Spirito Celeſte
Adombri il ſen, che genera un tal Figlio,
Per conſervar le Sante membra oneſte,
E di Verginità candido il Giglio:
Onde dal Cielo a qneſte baſſe, e meſte
Contrade il Riſo piova, e 'l gran Conſiglio,
Conſentendo a l' angeliche parole
Vergine bella, e pura più ch' il Sole.

80.

E perch' il grido, qual ſonora ſquilla,
Preceda a l' ammirabile portento,
E l' alta maraviglia a ſtilla a ſtilla
Scẽda,e ſi ſparga, e rẽda il Mõdo intẽto;(39)
Cantar s' ode il Prõfeta, e la Sibilla
A chiare note il ſoſpirato evento:
„Ch' una Vergine intatta partoriſce,
„E 'l mondo al Ciel mirabilmente uniſce.

81.

Nè men precorre Eliſabetta: (40) e Quello
Che naſce ad abitar romito ſpeco.
Sterile, e già ſotto canuto vello
Scende il favor divino a fiorir ſeco:
Gravida faſſi, e 'l maritale anello,
Che le fù ſin' allor vedovo, e cieco;
L' antica in Lei ſterilità riprende,
E tra l' eſtinte ceneri s' accende.

Poi-

82.

Poiche, [per quanto noſtra Mente intenda,]
„Poco rilieva, che maturi un Frutto
„Senza radice: o l'umor tragga, e prenda
„Da un tronco ſecco, ed oramai diſtrutto.
Se fia, che Vecchia, e ſterile ſi renda
Al ſupremo voler di chi può tutto;
Perche Vergine nò? quando il ſuperno
Spirto accenda l' Aurora al Sole eterno?

83.

„E faccia il Condottier, che non hà moto,
„Nè moto imprime a l' Increata Luce,
„Ei, che d' ogni Potenza, ancor ch' immoto,
„E ſola Guida, e ſol governo: e Duce:
Il Mondo tutto, e 'l Cielo a Lui devoto
Moſſo dal muover ſuo drizza, e conduce:
E ſingolarità d' unirſi a Noi
Sol permettono a Lui gli Arcani ſuoi.

84.

A l' apparir del ſuo verace Lume,
Si diliegua l' Error toſto, qual neve:
E i Simolacri d' ogni falſo Nume,
Eccoli, cadon già disfatti in brieve.
Felice quel, che dal Celeſte Fiume(41)
Di verità gli umori avido beve,
Che ſon acque ſorgenti, e ſempre vive,
Di Vita eterna a le ſuperne rive.

Pre-

85.

Predicava così nel maggior Tempio
Di Messina San Paolo: e nulla meno
De la lingua di lui fiorìa l'esempio,
Che passa, e stringe a suo talento il seno.
Il Popolo concorde ingiusto, ed empio
Chiama ogni Nume suo fosco, e terreno:
E Sol per vero Dio quel morto in Croce
Pronto adora co'l cuore, e con la voce.

86.

Ma perch' al Mondo altro di Lui non resta,
(Che nulla sà del sacro Pan vitale;)
Co'l più caldo desio pietosa inchiesta
Ne fa Messina, e la domanda è tale:
Ma la Vergine bella, onde la Vesta
Prese per noi quel Dio fatto mortale;
Muorì di duolo? o viva ancor rimane,
A pianger Lui, tra le miserie umane?

87.

Vive, ancor vive, (al Popolo risponde,)
Vergine immacolata: e l' aura spira,
Ch' il petto innocentissimo diffonde
Al Ciel fatto alitabile, e respira.
E dove? (il Popol chiede:) in quelle sponde,
Dov' ella nacque, ancor piange, e sospira?
O rimansola, a sostenere il peso
Del morto Cristo, ed al suo Regno ascelo?

88.

Allora Paolo, con più chiare note
Indubitatamente afferma: come
Sion l'alberga, e visitar si puote
Vestita ancor de le Virginee some:
La serba il Rè de le celesti rote,
Perche viva di Lui la gloria, e 'l Nome,
Ch' ella conserva: e non s' estingue ancora
Del Sole eterno l' incorrotta Aurora.

89.

Ella sola riman pronta Maestra
A la Chiesa per tutto omai divisa
De' Seguaci di Christo, e l' ammaestra
La Croce a sostener, ch' è sua divisa:
E con l' alta Pietà benigna, e destra
Le dispersе reliquie imparadisa,
E fa, ch' ogni lontana Regione,
Del suo Figliuolo Dio parli, e ragione.

90.

Quando rimena in Oriente il giorno
Sereno il Sole a rinovar la luce,
E di rai luminosi il carro adorno
A le tenebre nostre ci riconduce;
A' fiori, à l' erbe, a le pendici intorno
Ministra ogni Virtù, ch' in lor produce:
Così per ogni parte è Maria sola
De' Servi di Giesù Maestra, e scola.

De

91.

De l' increato Sole apportatrice
D' eterna Sapienza arde, e sfavilla:
E'l suo Lume Divino ogni pendice
Feconda, e illustra, e sua virtù ne istilla:
Comparte beatissima, e felice
Gli alti arcani di Dio per ogni Villa,
E non è mai così lontana via,
Ove non giunga a illuminar Maria.

92.

Or mentre egli così grave, e canoro
Da le labbra soavi esprime i detti;
Diffonder si vedean catene d' oro,
E per gli orecchi incatenare i petti.
Non resiste in udir tanto tesoro
Voglia indurata d' ostinati affetti:
Ma piena d' allegrezza, a tal fortuna,
Zancla gioisce: e 'l gran Consiglio aduna.

93.

Non può soffrir alcun, (ciò ch' è costume,)
D' aspettar il mattin del dì vegnente: (42)
E chi sperato avria tra molli piume
Trovar, con tal desìo, posa a la mente?
E mentre ancor d' una, o due ore il lume
Avanza, pria ch'il Sol giunga a Ponente;
Corrono a gara al Senatorio tetto,
Che di quella gran Piazza è in frõte eretto.

94.

Paolo ancor v' interviene: e ve l' allaccia
De'Cittadini, e Senator la piena,
Che con pia violenza, e quasi a braccia
Seco il rapisce, e a la Consulta il mena:
Quanto de'loro prieghi ei si compiaccia,
Lo mostra in fronte amabile, e serena,
Con cui s' indrizza a passo lungo, e spesso
A quell' importantissimo Congresso,

Fine del Canto Terzo.

ANNOTAZIONI
Del Canto Terzo.

(1) *Nella 1. Epist. di S. Pietro. c. 2. E nella 1. à Corint. c. 1. La Croce di Cristo recò scandalo a' Giudei, e parve sciocchezza a' Gentili. Perciò bisogna, che si come la maggior fiamma estingue la minore; così il Lume naturale, che nelle cose di Dio è molto losco, ceda al lume della Fede: altrimenti nocerà a' troppo Savj, cioè a quei, che vogliono misurar gli arcani Divini co' l loro corto intendimento.*

(2) *La tentazione, e caduta d' Adamo per suggestione del Serpente, onde nacque l' obligo di sodisfare alla Giustizia divina, è nella Genesi al cap. 3.*

(3) *L' Annũciazione della Vergine, e come turbossi prima di consentire, è in S. Luca al c. 1.*

(4) *Isaia. al c. 1.*

(5) *Nella Cantic. c. 2.*

(6) *Nel Salmo 84.*

(7) *Nell' Apocalisse. c. 5.*

(8) *In questa, e nella sequente stanza, s' allude alla pia, ed antica divozione appresso molti Popoli, di festeggiare il giorno 25. di ciascun Mese, in memoria, e riverenza del giorno 25. di Decembre Natale di Cristo. Perciò dopo*

avere

avere comparato, e preferito il Decembre a tutte l' altre tre Stagioni; conchiude, che con un solo suo giorno tutte le illustra. Vedi Giuseppe Antonio Patrignani nel giorno memorabile §. 2. pag. 8. dove dimostra: che questa Divozione da più di due secoli a dietro, era praticata nell' Etiopia.

(9) *Nell' Evang. di S. Gio. c. 1.*

(10) *Isaia c. 45, Salmo 84.*

(11) *Il dire, ch' in Betlemme, per la Nascita di Cristo, le spine si mutassero in fiori, l' arena in perle, le pietre in gemme; è cosa trita massime appresso i Poeti. In Messina però, per una tal gratissima fatalità, sembra, che lo scritto di questo Poeta, siasi tanti anni dopo verificato ad literam: poiche tra le Chiese di maggior divozione: una ve n' è di S. Giachimo, detta Sacra Betlemme, adornata di così rare, e preziose pietre, che veramente possono dirsi gemme. In questa Chiesa si conserva, e riverisce l' Immagine di Cera del S. Bambino, che più volte pianse miracolosamente. Vedi al Cant. 16. St. 37: con la sua annotaz.*

(12) *I prodigj nella Morte di Cristo, cioè l' oscurarsi il Sole, il terremoto, lo squartiarsi il Velo del Tempio &c. sono in S. Matt. c. 27.*

(13) *Questa è stata sempre la commun persua-*

sione

ſione di tutte le Genti, dice Cicerone, 1. Tuſcul. E de Senect. lib. ult. aggionge, che chi ne hà dubbitato, è ſtato ſtimato un Bruto.

(14) *Quintiliano cit. dal Cauſino nella Corte Sũta part. 3. Maſſima 16. Dove cita pur Caſtore, che riferiſce, com' i Romani portavano Lunette ſopra le ſcarpe, per ſignificare, che l' Anime loro eran diſceſe dal Cielo, ed al Cielo dovevano ritornare, con paſſi celeſti.*

(15) *Platone de Legib. ed altri moltiſſimi, come s' è detto nell annot. preced. alla ſt. 16.*

(16) *Queſto famoſo argomento, co'l quale ſi prova, dover eſſervi un altra vita, ed in conſeguenza, che l' anima non muore co'l corpo; oltre l' eſſer commune a tutt' i Savj, e Fedeli, e Gentili, anche Poeti; è eſpreſſo dall'Eccleſiaſte al c. 3. Vidi in loco Juſtitiæ iniquitatem: & dixi: Juſtum, & Impium judicabit Deus.*

(17) *S. Agoſt. nelle Confeſſ. lib. 5. c. 1. Feciſti nos, Domine, ad te: & inquietum eſt cor noſtrum, donec in te requieſcat.*

(18) *Senec. Ep. 102. Cum venerit dies ille, qui mixtum hoc Divini, humanique ſecernat; corpus hoc ubi inveni relinquam: ipſe me Diis reddam.*

(19) *Daniel. c. 5.*

(20) *Del Paradiſo terreſtre, ſi parla nella Geneſi al c. 2.*

Quì

(21) *Quì non pretende altro il Poeta, che ſignificare un' abbondanza, e fertilità grande: come del medeſimo modo di dire ſerviſſi S. Giovanni nell' Apocal. c. 22.*

(22) *In queſta, e nelle due ſeguenti ſtanze, nobilmente, e filoſoficamente s' aſſegnano le cauſe sì del luogo vivere di quei primi Uomini, sì del vivere perpetuo nello ſtato dell' Innocenza.*

(23) *Queſta ſentenza è d' Ovidio. 3. de Arte. Nitimur in vetitum ſemper; cupimuſque negata. L' iſteſſo dice Orazio lib. 1. Od. 3. Audax omnia perpeti Gens humana ruit per Vetitum nefas.*

(24) *Nota con quanta leggiadria, e vivacità d' ingegno và ſcherzando il Poeta ſopra la ſcienza del Bene, e del Male, in queſta ſtanza, e nelle ſeguenti 51. e 52. Di queſt' Albero, e di tutto il fatto contenuto dalla ſt. 43. ſino alla 50. ſi parla nella Geneſi al c. 3.*

(25) *Ben riflette il Poeta, ch' il Serpente, cioè il Demonio attaccò a l' Uomo la medeſima Peſte, di cui egli era infetto: cioè l' ambizione della Divinità. Similis ero Altiſſimo. Iſaia. c. 14.*

(26) *Attribuiſce la rovina del Genere umano all' Uomo, non alla Donna, benche queſta ne (ſia)*

ſtu-

stata l' occasione. Nell' Epist. a' Romani c. 5. Per unum Hominem peccatū intravit in Mūdum, & per peccatum mors.

(27) *Questa sentenza è presa dall' Epist. à Romani c. 6. Stipendia peccati, Mors.*

(28) *Nota come egregiamente la Scienza di cognizione, si distingue da quella d' approvazione. Dio sà tutto, anche il male, ma non lo sà con Scienza d' approvazione, e d' esperienza, come lo seppe l' Uomo. In questo senso lo Sposo dice alle Vergini pazze: Nescio vos: In S. Matt. c. 25.*

(29) *Questa è celebre Dottrina Teologica: con la quale si prova, che niuna pura Creatura può sodisfare a pieno per l' offesa fatta ad un Dio. S. Thom. 3. par. q. 1. art. 2. ad sec. Il principio di questa stanza è preso da S. Leone. ser. 2. de Nativit. Hominem diabolicâ fraude deceptum, divinis caruisse muneribus, immortalitatis dote nudatum*

(30) *L' essersi ingānato il Demonio, come accēna nella st. 55; è descritto dal Pont. S. Leone Hom. 11. de Pass. Fefellit illum malignitas sua: intulit suplicium Filio Dei, quod Filiis Hominum in remedium verteretur: admisit Dominus impias manus, quæ dum proprio incumbunt sceleri, famulatæ sunt Redemptori. Il*

Decreto di nostra condannazione ſcantellato co'l ſangue di Criſto; è nell' Ep. a' Coloſſ. c. 2. Delens quod adverſus nos erat chirographum Decreti, tulit de medio, affigens Cruci.

(31) *Queſto modo di dire: Morì, ma perch' ei volle; è d' Iſaia c. 53. Oblatus eſt, quia ipſe voluit. L' eſſer una l'eſſenza in tre Divine Perſone; lo dice S. Atanaſ. nel Simb. Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, una eſt Divinitas. Che ſia incapace di ſoggiacere a danno alcuno; è nel Salmo 90. Non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit. Similmente che non abbia difetto; è nell' Epiſt. di S. Giacomo al c. 1. Apud quem non eſt tranſmutatio, nec viciſſitudinis obumbratio.*

[32] *E lecito al Poeta l'immaginarſi una coſa veriſimile. Quì però non ſolo è veriſimile, ma probabiliſſimo, ch' i Meſſenj venendo dal Peloponneſo, portaſſero ſeco i loro riti, e conſecraſſero altare al Dio ſconoſciuto, come in Atene. Vedi il Cant. 10. dalla ſt. 29. Di queſt' Altare in Atene ſe ne fà menzione negli Atti. c. 17. donde pure ſon preſe quelle parole del Verſo 5. e 6. Quod ignorantes colitis; hoc annuncio vobis.*

[33] *Verſi della Sibilla Cumea, appreſſo S. Agoſt. lib. 10. de Civit. c. 27. che ſtima da Virg. nel*

Pol-

Pollione essere stati detti di Cristo, sotto la Persona di Salonino. Il Magno Costãtino nell' Orat. ad Sanct. Cœt. non solo è del medesimo parere, ma accenna, che la venuta del Salvatore era divolgata in Roma per detti versi fin dal tempo di Tiberio.

[34] *Nierembergh. Prodigio del Divin' Amore par. 1. lib. 2. c. 5. §. 2. dove cita molti.*

[35] *Quella sentenza: Il Ciel, cioè Dio non può mentire; è presa dall' Epist. a gli Ebr. c. 6. Che poi li Miracoli siano voce di Dio; è dottrina commune appresso i Teologi. S. Thom. 3. part. q. 43. art. 1. in corp. L' insegnano pure i Santi Padri. Agost. tract. 24. in Joan. Interrogemus ipsa Miracula, habent enim, si intelligantur linguam suam. E si fondano nell' Evang. di S. Marco c. ult. Domino sermonem confirmante sequentibus signis: e nel c. 2. dell' Epist. a gli Ebrei: contestante Deo signis, & portentis.*

[36] *Da questa stanza sino all' 84. non sapresti decidere, se l' Autore si mostri miglior Poeta, o Filosofo, anzi Teologo profondissimo. Comincia con l' esortare a ricorrere al Divin Lume: ma ben tosto si mostra pienamente esaudito: con tanta leggiadria di concetti, liquidezza di stile, gravità di sentenze, tratta una materia*

per altro così recondita, che par non se ne possa desiderare di più.

(37) *La creazione d'Adamo, l'hai nella Genesi al c. 1. & 2.*

(38) *Si dice Cristo Uomo tutto celeste alludendo à quel dell'Apost. nella 1. a Corint. c. 15. Primus Homo de terra terrenus: secundus Homo de Cælo cœlestis. Avverti però, che ciò si deve intendere, come lo spiega S. Tom. 3. par. q. 5. art. 2. cioè. 1. quanto alla Divinità. 2. quanto all'Umanità, ed alla Carne medesima, ch'il Verbo assunse: ma non secondo la sostanza, quasi che il Corpo di Cristo sia venuto dal Cielo, o composto di materia celeste, come sognò Valentino: contro il cui errore habbiamo nel Libro de Eccles. Dogmat. Natus est Dei Filius, carnem ex Virginis corpore trahens, non de Cœlo secum afferens. Altrimenti nè la Vergine sarebbe stata vera Madre, nè Cristo vero Uomo, come lo prova l'Angelico in corp. art. cit. Fù dūque il Corpo di Cristo celeste, e venuto dal Cielo in quanto al modo, come nota il medesimo Dottore in resp. ad 1. non quia secundùm substantiam de Cœlo descendit, sed quia virtute cælesti, idest Spiritu Sancto formatum. Dove cita pure S. Ilario, e S. Agos. ad Orosium: Cœlestem dico Christum, quia non*

ex

ex humano conceptus est semine. Dal sudetto potrai ancora conoscere, in qual senso si debba intendere ciò, ch'il Poeta soggiunge nella St. 77. che dovea si a Cristo un Corpo disceso dal Cielo, e senza corrozzione. Dice in oltre nella medesima St. 77. ch'ei dovea nascere immortale, e con tutte le doti, che ridondano nel Corpo dall'Anima beata, qual fù quella di Cristo dal primo istante: ma che se ne privò, per poterci redimere con la sua Passione. S. Tomas. 3. par. q. 14. art. 2. in corp.

[39] *Il Profeta, di cui si fà quì menzione (benche ve ne siano molti,) stimo, che sia Isaia. c. 7. Ecce Virgo concipiet, & pariet. Quanto alla Sibilla, vedi sopra alla St. 66. con la sua annot.*

(40) *L'esempio d'Elisabetta Vecchia, e Sterile, che concepì il Precursore; è in S. Luca al c. 1. Ed è un argomento così a proposito, ed efficace, ch'in fatti di quest'appunto servissi l'Arcangelo Gabriello per persuadere alla Vergine, ch'in virtù dello Spirito Santo non era impossibile il concepire una Vergine.*

[41] *In questi versi s'allude alle parole di Cristo dette alla Samaritana in S. Gio. c. 4. Aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam.*

Era-

(42) *Era costume di fare il Consiglio la mattina: quando però non vi fosse special urgenza, come in quest'occasione.*

CAN-

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" - NAPOLI

L'ARGOMENTO

DEL

CANTO QUARTO.

DA l' Idolo di Pallade, in Conſiglio,
Il rio Demon l' Apoſtolo diſcaccia:
S' eleggon, come ſpento è 'l gran bisbiglio,
Quattro Oratori, e chi lor ſcorta faccia:
Nuova Claſſe è fornita, onde il periglio
Si ſchivi, che l' Inferno in van minaccia:
Paolo purga il gran Tempio: e con la ſacra
Immagin di Maria l' orna, e conſacra.

Digitized by Google

1.

RIcco ſuperbo per Natura, ed Arte
Era incontro il Palazzo ampio ſublime,
Di Serpentin, di Porfido ogni parte
Veſtia, dal baſſo ſuolo a l'alte cime:
Tra Jonico, e Corinthio a lui comparte
Un ordine gentil le doti prime:
Quattro gran Porte aveva a' quattro fiati
De' Venti oppoſte, in quattro equali lati.

2.

Eran di bronzo, e fuſile lavoro [1]
O qual' impreſſe aveavi egregie coſe!
Quella, che guarda al piano in fronte a loro
Eſprimea d' Orion l' opre famoſe:
Per cui creduto fù di Stelle d' oro
Cingerſi, ove il mortal velo depoſe:
Miraſi intento quì ne l'alto impaccio
Stancar il ſuo, per far di Zancla il braccio.

3.

Tra le oſcure boſcaglie, e più ripoſte
Ei non affronta quì Fiera nemica:
Da le robuſte membra hà giù depoſte
Su l' arena ozioſe aſta, e lorica:
E perche niuno a l'armi ſue s'accoſte,
Stà in guardia il fido Cane: egli fatica,
E con potere, e con ſaper profondo
Vuol migliorar la ſimmetria del Mondo.

E' fa-

4.

E' fama, che quel braccio, onde la Reggia
Ha Nettun del famoso, e nobil Porto;
Non era, qual adesso in pian verdeggia,
Ma di scogli un sentier confuso, e torto:
Quel sal però, che sopra, e intorno õdeggia,
Facile ad indurarsi egl' avea scorto:
Onde avvien, che di sasso in forte massa
Bronchi, e Conchiglie, e varie arene ãmassa.

5.

Quindi Mostro più orribile, e feroce
Egl' è accinto a domar su'l curvo lido,
Ove orgoglioso apria più d' una foce,
Tra scogli, e scogli l' Elemento infido:
E bene spesso di tempesta atroce
Era, non già di calma albergo, e nido:
Spiana i più alti scogli, e fra' minori
Riempie il vano, e'l mar ne caccia fuori.

6.

Come rappresa, e soda è già una parte;
Il suol v' adegua in nulla rotto, e infermo:
E con nuova fatica, e simil arte,
Và frabbricando al mare argine, e schermo:
Così sù quelle punte [1] acute, e sparte
Stabilisce un terren costante, e fermo,
E con lievi boscaglie, e molle arena
Avvince il mare in ceppi, e l' incatena.

Men-

7.

Mentre forniſce quì l' Eroe Gigante
L' alto diſegno, e l' ammirabil opra;
Donna da l' altra parte, [3]a lui ſembiante
In lavorìo da Cibele s' adopra:
Di Cittade ſuperba, e dominante
Fabbricar fà le mura, al vallo ſopra;
E le cinge di Torri: onde fà conte
Le glorie ſue ſerto di Torri in fronte.

8.

Per tali Porte l' orgoglioſa Mole
S' inoltra d' Archi in nobile Cortile:
In mezzo a cui bellezze al mondo ſole
Ripoſte avea l' Artefice gentile:
A Colei, che precorre in Cielo il Sole,
Vedeaſi ſculta quì Ninfa ſimile,
A cui porge il Cammàro(4)e laſſo, e ſtanco
L'Urna:mẽtre ad un ſaſſo appoggia il fiãco.

9.

La paluſtre Corona egl'in obblio
Poſta, dal crin grõdante allarga, e ſcioglie:
Mentre Ninfa vezzoſa, e tutta brio,
Ne inteſſe un altra di recenti foglie:
Da l'Urna intanto un copioſo rio
Scende: e cõcavo Marmo in ſen l' accoglie,
Ove d' otto ben grandi, una è formata
D' alta proporzion Conca vergata.

10.

Due Satiri con gli omeri, e le braccia
Muſcoloſe, ſoſtengono ogni Conca:
Vedeſi lor la gran fatica in faccia,
Che gli reſpiri in sù le labbra tronca.
E pur Fonte sì bello, [ahi duol!] minaccia
Del Tempo roditor la Falce adonca!
„Gir con l' Eternità dovrian le coſe (5)
„Memorabili rare, e portentoſe.

11.

Chi de le piane, e ſpazioſe ſcale
Ridir potrà la facile ſtruttura?
Adorna di Muſaico eſatto, e tale
Che fa ſcorno a' pennelli, e a la Natura.
Poggiano queſte a vaſte, ed ampie ſale
D' egregio Fabbro induſtre opra, e fattura:
Lungo a narrar ſaria, s' alcun voleſſe
Diviſar cio, che v' hà di pregio in eſſe.

12.

Dirò ben d' una, e ſopra ogn' altra auguſta
Mirabil per materia, e per lavoro:
Cio, che la noſtra Etade, o la vetuſta
Di raro traſſe mai da l' Indo, o 'l Moro;
Ne la gran Sala, a capir tanto anguſta
Venne riſtretto, e fù legato in oro:
Getti, Pitture, e ſculti Marmi eletti
D' antica Man, ſon quì le mura, e i tetti.

Quì,

13,

Quì, di ſublimi, e glorioſe impreſe
Per invaghir le menti a' Figli ſuoi;
Zancla in vago, e lung' ordine v' appeſe
Le Immagini de gli Avi incliti Eroi: (6)
Chi per ſenno in Senato, e chi ſi reſe
Chiaro in armi, da l' Orſe a' lidi Eoi,
Chi ne' Licei di Lauro il crine hà cinto;
Eccolo ſculto, effiggiato, e pinto.

14.

Come Cinthia nel Ciel, Clizia ne' campi
Tra la turba de' fiori, e de le ſtelle;
Appar, che vibri più ſereni lampi,
Ed apra frondi più ridenti, e belle;
Nõ però avviẽ, che nõ ſia vago, e avvampi
Lo ſtuol di queſti, e 'l popolo di quelle;
Anzi de l'una, e l' altra a la ſembianza,
Il pregio a gli aſtri, e a' fior creſce, ed avãza;

15.

Così di quelli Atleti a la Corona,
Onde Meſſina hà ſempiterni onori:
Di Pallade l'effigie, o di Bellona (7)
Co'ſuoi, li pregi accreſce, e gli ſplendori:
Benche muta, e di marmo ella ragiona
Vibrando il guardo in bellici furori,
„E ſuſcitando ogn'or dotte conteſe,
„Per far, ch'il vero al fin ne ſia paleſe.

16.

A la parete incontro, ov'è l'ingreſſo
A l'ampia Sala, e il Simolacro altiero:
Nulla ſi ſcorge in lui del molle ſeſſo,
Feroce, ineſorabile, e ſevero:
Dal capo al piè non ſcorgi parte in eſſo,
Che non cuopra l'acciar rigido, e fiero:
Ma la copia, che d'oro, e gemme hà intorno
Più chiaro rende, e luminoſo il giorno.

17.

Queſt'è la Sala del Conſiglio: e in eſſa
Molti precorſi già s'eran condutti:
Ma qcando Paolo ancor co'ſuoi s'appreſſa,
Naſce un bisbiglio, e a lui ſi volgon tutti:
Ei di quanto il Palazzo, e quella ſteſſa [8]
Stanza cõtien, ne avea già gli occhi iſtrutti,
Nè d'uopo fa, ch'alcun gli additi, e moſtri.
Ciò, che di bel s'ãmira entro a quei chioſtri.

18.

E a chi la tale, e la tal coſa accenna;
Tacete, dice: il tutto hò già mirato.
„Lo Spirto l'ale anco a la Mente impenna,
„E qua da Reggio egli m'hà pria menato:
Vince ogni grido, e ſupera ogni penna
Queſt'albergo regal per ogni lato:
„Un Marmo ſolo, o quanto è vile, o quanto!
„Ahi! che più raffrenar non poſſo il pianto!

Sì

19.

Sì dice: e a fronte il Simolacro eretto
Vede: e in vederlo egli non è più deſſo:
Gli atti, il moto, il color, gli occhi, l'aſpetto
Non ſerba più, nè Paolo è in Paolo ſteſſo:
Si gonfia, e par voglia ſcoppiarne il petto,
Tanto il reſpiro è minaccioſo, e ſpeſſo: [9]
„Fulmina il guardo: e del primier Giardino
„Par con brando di fuoco il Cherubino.

20.

„Che fai, dice, coſtì? Si baſſo Trono [ſti?(10)
„Calchi, in vece de gli Aſtri, onde cade-
Quando del gran Michel l'orrendo tuono
Ti balzò negli abiſſi atri, e funeſti?
„Dunque al coſpetto tuo raccolti ſono
„Queſti Padri, a trattar coſe Celeſti? (rate
Sgombra.... A l'Inferno..., A l'Alme diſpe-
Vanne a ſpacciar le tue bugie mal nate.

21.

A queſto dir, (mirabil moſtro!) i muri
Svelti ſembran crollar da'fondamenti:
S'empie la ſtanza di vapori oſcuri,
E d'aliti peſtiferi, e nocenti:
N'eſce il Demon: e mani, e labbri impuri
Si morde in un co'velenoſi denti,
E menando un gran fremito, e ſchiamazzo
Urla, e beſtemmia forſennato, e pazzo.

L'ale

22.

L'ale di Pipistrel, d'immonda Arpia
Avea gli unghioni, e di Cinghiale il grugno
Due sanguigne comete il guardo apria,
Scotea di siamme un grã flagello in pugno:
Zolfo, e fetor da le natici uscia,
Qual da Mesiti efala al caldo Giugno:
Sferza i fianchi la coda, ed ampie corna
S'alza la fronte orribilmente adorna.

23.

Ma ne l'uscir, d'un dispettoso calcio
Dà ne la Statua, e và per l'aria a volo:
Cad'ella, qual reciso arido tralcio, (11)
Che non è buon, che per il fuoco solo,
E come a forza sbarbicato Salcio,
Lascia di quà di là squarciato il suolo.
Ma Paolo, ch'a l'impresa è intento, e fisso,
Salta intrepido, [12] e pianta il Crocefisso.

24.

Quindi a gli Spettator gli occhi rivolti,
Con sovraumana voce alto tonava:
„Mirate che adorave, ò Savj stolti!
„A chi Zancla servì, Signora schiava!
Le Leggi, che spargeste a molti, e molti,
Popoli, una tal Mente a voi dettava!
Questa resse il Consiglio, ed a la destra,
Vi fu nel decretar guida, e Maestra!

La

25.

„La Sapienza del Padre, il Verbo Eterno
„L'unica norma è d'ogni giuſto impero: (13)
E ſe in Croce, del Volgo ei ſù lo ſcherno;
D' immenſa gloria è lo ſplendor ſincero:
„Egl' inſonde ne' cuori il lume interno,
„Ei drizza l'opre, e al ben muove il penſiero.
Vada ogn' Idolo in pezzi, e ſopra queſti
Frantumi, il vero Oracolo s' inneſti.

26.

Ma ſe pur ſenza Pallade un sì degno
Stuolo di Savj eſſer non può, nè deve;
Di più ſublime, e più verace Ingegno (ve:
N'avrà, quando che voglia, un altra in brie-
„D' eterna Mente in un parto, e diſegno,
„Che del Lume increato al Fonte beve,
„E di Dio Trino, ed Uno è ſenz' eſempio
„E Figlia, e Madre, e Spoſa, e vivo Tempio.

27.

„Maria ſarà tua Pallade, o Meſſina,
„Che del Padre de' Lumi in grẽbo hà'l Figlio,
„E d' eterno ſplendor Fonte divina
„L' Angelo partorì del gran Conſiglio. (24)
Pronto a' dettami ſuoi l' orecchio inclina,
Non torcer mai da le ſue labbra il ciglio.
O te beata! o te felice a pieno,
Se mai t' illuſtri un guardo ſuo ſereno!

A sì

28.

A sì fiero ſpettacolo, a sì ſtrano
Portento; il cor tornato era di ghiaccio,
Smarriti gli occhi, e trepida la mano,
E ſtretto il piè nel timoroſo laccio:
Stupido l'un, l'altro di mente inſano
S'urtano, e queſto a quel ſerve d'impaccio;
Niun sà dove ſi ſia, nè che ſi faccia,
Tanto è il terror, che gli ſi legge in faccia.

29.

Come ſe giù vièn fulmine improviſo,
Ove d'Amici è un lieto ſtuol raccolto,
Fugge repente da le labbra il riſo,
Biãcheggia il labbro, e impallidiſce il volto:
Notturna Larva ogn'un raſſembra al viſo,
Ch'il favellar non hà libero, e ſciolto,
Smarrito al gran timor l'un l'altro guarda,
E parla il cor, dove la lingua è tarda.

30.

Se non che, al dolce nome di Maria,
Che Paolo invoca, il tetro orror ſi ſcioglie,
Si ſchiude a la favella anco la via,
E ogn'un gli ſpirti e l'animo raccoglie:
Corrono tutti a Paolo: ed ei con pia
Tenerezza gli affida, e in ſen l'accoglie:
Poſcia a ſeder nel grado lor li mena,
E l'Aſſemblea già d'ogni parte è piena.

Chiu-

31.

Chiuſa è la Sala, e 'l Popolo di Marte
Rimaſto a diviſar d' un punto ſteſſo
Diſcorre: e ſon le voci intorno ſparte,
Ne lo ſpiegar del provido conſeſſo:
Ciaſcun l' orecchie ſue porge, e comparte
A quello ſcanno, che gli ſiede appreſſo,
E ſi ſparge il penſier divoto, e pio,
Che muove il ſuſurrante mormorio.

32.

Come ſi vede al declinar del tetto,
Dove un Embrice a l' altro ſi collega,
Per guardar da la pioggia ogni Soggetto,
E ſopra d' eſſi il tegolo ſi piega:
L' un cuopre l'altro, e l'un da l'altro è retto,
L' adunanza così s' uniſce, e ſpiega,
Coperto il Colmo, ove la pioggia abbon da,
Corre la cima a diſgombrar la gronda.

33.

Così il Senato in un favella, e ſtende
Porgendo altrui l' eſploratrice orecchia,
„E la ſorgente Giovanezza apprende
„Miglior conſiglio da l' Età più vecchia;
Scorre il ſuſurro, ove Soſia l' intende,
Che nel deſio commun cauto ſi ſpecchia,
E ben per gli occhi in volto il cor trapela,
Punge la lingua, e la diſcoglie, e ſvela-

34.

Ei monta in sù la Catedra, e rivolto
Tre volte, e quattro a' Circoſtanti il ciglio;
Poiche ripreſſo sì, ma non raccolto
Era del tutto il ſervido bisbiglio;
Non è da dubbitar poco nè molto,
Diſſe, o Padri, tra voi del mio conſiglio,
„Ch' eſſer altro non può: (15)ch'al ſuo Mag-
„Ajuto chiegga il Debole,e'l Minore. (giore

35.

„Non s' adunò di egualitade il Mondo,
„Pieno è di gradi: e dove l' un ſovraſta,
„Convien, che ſia pieghevole il ſecondo,
„E co'l mezzo interceda, ov' ei non baſta.
Ma qual potere umano è di tal pondo,
Dov' è l' Umanità debole, e guaſta,
Che non abbia meſtier d' alcun ſoſtegno,
„Se caduco quá giù ſorge ogni Regno?

36.

Or qual' è, che fra noi non riconoſca
Poſſente il Cielo? e queſta baſſa Terra
Variabile ſempre, or chiara, or foſca,
Ch'il Verno indura,e'l caldo apre,e diſſerra?
Pupilla in vero hà troppo inferma, e loſca
Chi da Dio non ravviſa e pace, e guerra:
Tutto il ben che ſi fa, (16) piove da Lui,
Nè pur trarre un ſoſpir poſſiam da Nui.

Se

37.

Se levaſſe la Man, chi l' hà prodotte,
Rovinarebbe ogni diſciolta Stella:
Correriã l'ombra il giorno, e'l Sol la notte,
Non avrian legge più nembo, o procella:
Un Caos di parti diſſipate, e rotte
Faria miſtura indomita, e rubella,
Confondendo ogni clima, ogni Elemento,
Co'l mare il fuoco, e con la terra il vento.

38.

Sol' è Dio, che può tutto, e non s' indura
Giamai con chi lo chiama, e gli ubbidiſce:
Lui trema il Cielo, e'l Mar, ch'è ſua fattura,
„Per lui comincia ogn'Eſſere, e finiſce: (17)
L' adoran gli Elementi, e la Natura
Gli mantien fede, e mai non gli mentiſce,
„Ma qual Mezzo eſſer può, che gli ſia grato
„Più de l' iſteſſa Madre, ond' egli è nato?

39.

Da quella Man, che rannodò le faſce
Sovente intorno al gran Figliuol di Dio,
Vien la tutela. Egli nel mondo naſce
A liberarlo, e ſol perciò morìo:
Doppo la morte ſua vuol, che ſi laſce
La pietoſa ſua Madre al Popol pio:
Poiche reſtar non dee, ſenza Tutrice
De la ſua cara, e propria Genitrice.

40.

Se dunque a Lei queſta Città ricorre,
Che può dar legge, e contraſtar co'l Fato,
E volentieri al Pregator ſoccorre,
Nè mai giuſto favor l' è denegato;
Chi potrà mai le noſtre glorie torre,
Quãtũque un Mõdo intier c' affrõti armato?
„Ci affronti pur, che la difeſa è tale,
„Che ſopravanza ogni poter mortale.

41.

E quando il Tempo Roditor funeſto
De le glorie mortali, ogn' altro ſegno
Scancellaſſe a'Zanclei; rimarrà queſto
Sicuro più d' ogni ſicuro pegno:
Pronto è 'l ſuſſidio, apparecchiato, e preſto
Dovũque appreſſi alcuno ſtrazio indegno:
Che combattere, e vincer per Meſſina
Potrà l' eccelſa Amazone Regina.

42.

Se da Guerra, da Fame, (18) o da l' immonda
Diſertatrice abbominoſa Peſte
Vedrà affrontarſi, e minacciar la ſponda,
Con l' abbaſſar de l' empie corna infeſte;
Senz' alcun fallo, ove ſua grazia abbonda,
V' accorrerà la Vergine Celeſte,
Ch' a favor di Meſſina in Ciel combatta,
Sempre vincendo, e gli Avverſarj abbatta.

Già

43.

Già de la vera Luce il Divin raggio
V' infiamma i cori, e illumina le menti:
Uno è (ben vedo:) in tutti il parer ſaggio,
Per sì alte ragioni, e gran portenti:
D' offrire al ſommo Dio pietoſo omaggio
Con vero culto umili, e riverenti,
E proſtrarvi a la Madre, in cui ſi fida
La Pietà, che dannò la Fede infida.

44.

„Sì sì corraſi a Lei, che non rifiuta
„Preghiera mai, che porgale la Fede,
E di buon grado i Supplicanti ajuta
Benigna ſempre al domandar mercede,
Così parla Sofia con l' avveduta
Lingua, e ſoavemente i petti fiede:
Sì che il Congreſſo al ſuo parer conſente,
E facile con lui piega ogni Mente.

45.

Vince il Senato, e non vi manca un voto;
Che ſi mandi ſolenne Ambaſceria,
De la Città portando il core in voto
Unitamente a ſupplicar Maria:
Che per ſuo tenga il Popolo devoto,
E Protettrice di Meſſina ſia,
E contro ogni diſaſtro la difenda,
Onde ſcemi baldanza a chi l' offenda.

Ma

46.

Ma perche ſembri un tal ufficio degno
E di chi lo ſpediſce, e a chi lo manda;
Non s'ammetta a tal' uſo ogn' altro Legno,
Di che il Porto fornito è in ogni banda:
Ma nuova Squadra d'oſſervanza in pegno,
Sol per ciò s'armi, il Pubblico comanda,
E ſopra ogn'altra Nave, (19) la Pretoria,
Che ſia del grand'affar pari a la gloria.

47.

Tal'è il Decreto. E con piacevol riſo
Paolo ſoggiunge: or chi l'Ambaſciadore,
Chi ſarà l'Ammiraglio? Io leggo in viſo
D'ogn'un le brame, onde s'infiamma il core.
Non uno nò, ma quattro, io ſon d'avviſo,
(Dice Sofia,) che godan tant'onore.
Il Senato l'approva: e quattro Eroi
Nomina al fin co'pieni voti ſuoi.

48.

Sovrana Imperatrice, che tra mille
L'hai ſcelti, ed al tuo piè benigno ammeſſi;
Piovi de la tua luce or poche ſtille
Sù queſti ſenſi languidi, e dimeſſi:
Onde la Mente mia chiara ſfaville,
E apprender poſſa, e riferir quei Meſſi,
„Di dolce invidia a le Celeſti Squadre,
„Diletti a te più, che Figliuoli a Madre.

Ge-

49.

Girolamo Origgiano il nobil pondo (20)
Soſtien, primo Orator de la Cittade:
Marcello Beneſacite il ſecondo
Maturo di virtù più, che d' etade:
Centurion Mulè, lume facondo
De' Roſtri, e chiaro ſpecchio di Pietade:
Brizio Ottavio, ch'il ſuon de gli Avi egregj
Vince co'l grido de' ſuoi proprj pregi.

50.

O Nomi, incliti Nomi! a la memoria
Tornar per rozzo ſtil non iſdegnate,
Voi, che ne' ſaſti di ſublime gloria
Scritti a cifre di ſtelle in Ciel n' andate.
Fù ardir, ma pio: nuda ſeguir l' Iſtoria,
Nè miſchiarvi luſinghe in Pindo uſate:
„Che con tutto il ſognar, mai non potria
„Luſtro accreſcere a voi la Poeſia.

51.

Mi peſa ben, [21] che tanto illuſtri Steli
Non tutti diano ancor fioriti Rami!
Ma ſe così ſegnato era ne' Cieli,
Non fia perciò, ch' *Eſtinti* alcun li chiami:
„Che ſe ben Tomba oſcura il volto celi;
„Gloria immortal non fia, che Prole bramì:
„Nè Scemo v' hà, che dica: Eſtinto il Sole,
„Perche mancando, a noi non laſcia Prole.

E pur-

52.

„E pure il Sol tramonta ad ogni giorno:
„Ma chiaro Nome non tramonta mai:
Nè il ſuo ſplendore or parte, or ſa ritorno,
Ma vibra ſempre sfolgoranti i rai,
Sẽpre in ſitto meriggio è 'l ſuo ſoggiorno,
Non teme occaſo. E tù, Meſſina, il ſai,
„A cui nel petto i quattro Nomi belli
„Son quattro ineſtimabili Giojelli.

53.

Ma verdi, o ſecche ſien l'altere Piante;
Vincono e Lauri, e Palme al paragone:
E tante ſon l' eccelſe pompe e tante,
Che ne van di Troſei curvate, e prone:
Nè ramo è in lor, che non diſpieghi, e vãte
E Toge, e Verghe, e belliche Corone:
„Tacciaſi ogn' altro: e per lor gloria baſti
„Dire: *a Maria tu Ambaſciador n' andaſti.*

54.

Dubbio riman, chi dal Senato eletto
Sia del mare Ammiraglio a tant' impreſa?
Poiche tra gli altri eſſer dee più perfetto
Zelatore di Criſto, e de la Chieſa.
Eleggono Annibal, nel cui gran petto (22)
Fiammeggia di valor lampada acceſa:
Verſo Dio divotiſſimo: e sì forte,
Che non teme diſaſtro, o cura morte.

Egli

55.

Egli accetta la carica, e si mostra
Degno del grado, a le sembianze, al volto,
Fà ne l' aspetto suo scoperta mostra
De l' ampio cuore in chiaro petto accolto:
Il bianco crin vago cimiero inostra,
Ch' il primiero vigor non gli è distolto,
Nè lo sparso candor mica l' oscura,
Serbando il fior di gioventù matura.

56.

Paolo però, ch' insiem vede il presente,
E ciò, ch' a gli altri in avvenir si cela;
Non tanto scorge in lui l' amore ardente,
Come in candida ogn'or viva candela;
Ma in oltre sà, che durerà lucente
Fin che si strugga,(e Dio glielo rivela,)
Fervido invitto, e glorioso sempre,
Senza intermission d' umane tempre,

57.

Onde l' elezzion fatta di Lui
Lieto conferma: ed ei medesmo elegge
Farsi compagno de' viaggi sui,
Che la Stella del mar propizia regge:
Annibale n' è pago: e con altrui
Avventura non è, che si paregge:
Si dispongono i Fabbri a formar Navi
Sù i Zanclei lidi poderose, e gravi.

58.

Ma pria, che ſi diſciolga il gran Conſiglio,
(Poiche del giorno il Sol le mete tocca,)
A' Senatori con ſevero ciglio
Paolo ſi volge, ed apre indi la bocca:
Ammutoliſce al cenno ogni bisbiglio,
Mentr' ei parole no, ma dardi ſcocca:
„Voi, dice, diviſate opre terrene,
„Ma non da queſte cominciar conviene.

59.

Da Voi da voi ſi dia principio. E come
Saran grati a Maria gli oſſequj voſtri,
Se non ſpregiate ancor l' indegne ſome
Di Pluto, e de le colpe i fieri Moſtri?
„Chiaro appreſſo di Lei non è quel Nome,
„Che di tenebre involto anco ſi moſtri,
„Nè quegli occhi celeſti, e Mente pura
„Soffrirà mai veſtigio di lordura.

60.

Pria ſi penſi al Batteſmo, in cui ſi monda
L' Alma, e qual neve ſi puliſce, e imbianca:
Onde di grazia, e di virtù feconda
Sorge: e nel ben oprar mai non ſi ſtanca:
Del vital Fonte in sù la ſacra ſponda
Troverete quel ben, ch' ora a voi manca:
„Così avverrà, ch' accetta, e degna ſia
„D' una Madre di Dio l' Ambaſceria.

Tut-

61.

Tutti chinano il capo: e gli uni a gara
De gli altri chieggon con acceſa ſete
D' eſſer ſommerſi in quella Fonte chiara,
Ch' inebria di Dio l' Alme, e le fà liete:
E ben a Paolo la richieſta è cara,
Ma nò, dice, diſpoſti a pien non ſiete:
Piangete i falli: io ſarò ſempre attorno,
Ad iſtruirvi inſino al terzo giorno.

62.

Con l' acqua allor v' aſpergerò la fronte:
Ed o Voi mille volte fortunati!
Se laverete in così bella Fonte
Gli error de gli anni in tenebre menati:
In cui furon le Menti al mal sì pronte,
Ch' adoraſte per Dei ſaſſi inſenſati!
Quì ſi ſcioglie il Cõgreſſo:e in ſua Magione
Raddoppia ogn'uno a' ſuoi delir lo ſprone.

63.

Paolo in neſſun Palagio abitar vuole,
Ov' è richieſto con pietoſo invito:
A chi Gieſù confeſſa, e lui ben cole,
Povero albergo, ed umile è gradito:
Ma a ſcioglier l'õbre vane,e aprir le ſcuole
Del vero culto nel divino rito,
Conculcando de' falſi il vano, ed empio;
A' diſegni opportuno elegge il Tempio.

64.

Svegliata a' ſuoi bianchi Deſtrieri intanto
Il morſo adatta la Vermiglia Aurora,
E ſgombrando del Cielo il foſco ammanto,
L' aerei campi di ſue roſe infiora:
La ſalutan gli Augei con dolce canto,
Il Mondo rugiadoſa ella colora,
E veggonſi gia languide, e men belle
Riſeppellite le minute Stelle.

65.

Quando gl' induſtri Fabbri al far del giorno,
Sen corron lieti a' deſtinati ufficj:
Riſona il mar per ogni lato intorno,
E rimbomban le valli, e le pendici:
Di tromba audace, e del ricurvo corno
A le ſponde latine, e per gli aprici
Campi della Sicilia, il ſuon s' udia,
Che Zancla il ſen d' armi, e di vele empia.

66.

Chi l' aſcia adonca, o la tagliente ſcure
A' colpi muove: e chi tal ferro ſtriſcia,
Che con lingua d' acciar sù le giunture
Paſſando lecca: e le raffila, e liſcia:
Chi la bipenne adopra, e le fiſſure
Laſcia in tronco reciſo a ſtriſcia a ſtriſcia:
Altri preme il ſucchiello: e trattol fuora,
Lo batte, e ſcuote: e lo riſpinge ancora.

Chi

67.

Chi lo ſcarpello, o la dentata Seca
Muove sù tronchi, e li divide, e parte,
E in ſeparate tavole li ſeca,
Che ſi diſciolgon poi diviſe, e ſparte:
V' è chi la pialla in varie forme arreca,
Che và ſurando intorte faſce ad arte,
Dond' ella paſſa: e co'l ſuo correr parco,
L' aſpro ne toglie, e reca lieve incarco.

68.

Qual trae con riga entro la ſpugna intinta
Moderator de' ſuoi voleri il filo:
Qual sù la rota raggirata, e ſpinta,
(Com' è d' Arrotator l' uſato ſtilo,)
Rende a la ſcure omai da' colpi vinta,
E le riſveglia il rintuzzato ſilo:
Qual ferri infoca, e ſtende, e in varj modi
Sù l' incude ribatte, e forma i chiodi.

69.

Cent' olle eſpoſte in ſu'l carbone ardente
Levano in aria la bollente pece,
Che liquefatta è dal calor paſcente,
E penetrar per eſſa al mar non lece:
Al mar, ch' intorno raddoppiarſi ſente
L' alte martella: e dove pria ſi fece
Co'l trivello il ſentier; aprire a'chiodi
L'anguſto varco, che le travi annodi.

Nel

70.

Nel famoſo Arſenal, che per confine (23)
Hà il Porto; con lung' ordine diſpoſte,
E in sù i puntelli ſteſe le carine
Fatte ſon baſi a le ricurve coſte:
Le tenaci giunture al mezzo, e al fine
Si commetton di travi: e ſopra poſte
Son larghe faſce di ſegati Abeti,
Per cui l' ingreſſo al falſo umor ſi vieti.

71.

A Fabbricar la Nave ſua maggiore
Di tutte l' altre, è l' Ammiragiio intento,
Onde poſſa domar qualunque orrore
De' flutti inſani, e contraſtar co'l vento:
Perciò da l'Arſenal ſe n' eſce fuore,
E in sù la ſponda de l' ondoſo argento,
Leva l'albero al Cielo, a tant' altezza,
Ch'altra non ſcorgi a ſimil grado avvezza.

72.

Fabbrica Annibal la ſuperba Nave
Là lungo il Faro, al fiancho di Meſſina,(24)
Perche dal pondo ſuo s' arretra, e pave
Timido l' ondeggiar de la marina:
Mal' atta a ſoſtener pondo sì grave
Di così ſmiſurata ampia carina,
L' onda paventa, e ſi confonde, e pare
Che qual peſo maggior la ſchivi il mare.

Con

73.

Con eſſa il Duce valicar non teme
Tra dubbie ſelci il periglioſo varco,
Scilla, e Cariddi: ov' il mar gonfio freme,
E i lidi aſperge il ſuo ritorto incarco.
Quando l' età primiera, e l' Uman Seme
Ancor fanciullo, e di Virtù più ſcarco,
Non avea quel periglio a pieno inteſo;
Temea del nome, e miſurava il peſo.

74.

Ma furon poi le cieche vie ſcoperte,
Anche alle Donnicciuole a mille a mille,
E ſon già l'ombre a'Naviganti aperte,
Onde faceano orror latranti Scille:
Veggonſi a l'arte ogn'or ſicure, e certe
L'onde, (25) ſe non pacifiche, e tranquille:
„Poiche minor de lo ſpavento è 'l male,
„Nè ſempre ogni pericolo è mortale.

75.

Moſtrò l'eſperienza aperto il vero:
„Ch'ogn'impeto ſi frange, e ſi conſuma,
„E ſe il Pelago appare orrendo, e fiero;
„Si ſparge al fine, e ſi converte in ſpuma:
„Così non arde in fiamme ogni ſentiero,
„Che di lontan tal s'appreſenta, e fuma,
„Nè feriſce ogni fulmine: e'l baleno
„Del focoſo apparir diſtrugge meno.

Moſ-

76.

Molto più, che l'eſperto inclito Duce
E' di Nettuno a'tradimenti avvezzo: (26)
E in sù l'antenna il balenar Polluce,
La diſciplina ſua prende a diſprezzo:
Legno non pere mai, ch'egli conduce,
Da l'Aurora, del giorno avviſa il prezzo:
Onde ben può la ſua preſaga Mente
Il futuro avvertir, come il preſente.

77.

D'una parte è da Paolo inanimito,
E moſſo a la Pietà, (che per Natura
Sempre riceve il Siciliano lito, [27]
E più del Ciel, che de la terra ha cura;)
Da l'altra il preme del Conſiglio unito
L'ordine: onde diſpor tutto procura,
Ciò, ch'al grand'apparecchio ſi richiede
De l'Ambaſciata, e a ſtabilir la Fede.

78.

Paolo intanto volar non laſcia in vano
Il tempo: e co' precetti, e con gli eſempj
Venerabil s'avanza: e di ſua mano
Muove implacabil guerra a gl'Idoli empj:
Intento è del ſacrilego, e profano
Culto a purgar d'ogni perfidia i Tempj:
E al nome auguſto de la Vergin Sacra
Il maggior ſupplichevole conſacra.

Va-

79.

Vago è l'ampio edificio, e tanto eſtolle
Fra' campi aerei la ſuperba cima;
Che raſſembra di ſaſſi altero colle,
Che maeſtoſo il Capo al Ciel ſublima:
L' Arte ne la gran Mole eſprimer volle
I pregi, ond' a lei creſce immenſa ſtima,
Ed ogni parte in lei da l' ima, a l' erta,
D' intagli ſuperbiſſimi è coperta.

80.

Ne la gran Piazza Senatoria, a fronte
Del Palagio, la Machina rotonda,
La Machina, che pare eccelſo monte,
Sù l' erte baſi il gran Portico fonda:
Di pietre orientali il Mondo conte,
E di ſculture prezioſe abbonda,
Splender miri di Porfidi, e Alabaſtri
Torſe colonne, e lucidi pilaſtri.

81.

Ma ne la parte interior, più adorno
E' l'artificio: e aſſai più nobil l' opra:
Soſtentan le colonne intorno intorno
Mole, qual vaſto Ciel, ch'il Tempio cuopra:
Par di Zaffiro: e da un grād'occhio il giorno,
Quaſi da un Sol, partecipa di ſopra,
Che illuminando il vaſto cerchio dentro,
Per retta linea alto ſovraſta al centro.

82.

In mezzo, com'in Nave arbor si pianta,
A raccor vento prospero, e veloce;
Così del Ciel le grazie accoglie, e incanta
L'Insegna trionfal de l'alma Croce:
Folgoreggia di rai l'augusta Pianta
Tremenda a l'Infernal tartarea foce,
Rapisce, e illustra i cor per maraviglia:
Stupir le Genti, e immobilir le ciglia.

83.

E tra la tenerezza, e lo stupore,
Dolce germoglia un indistinto affetto
Di pura tenerezza, e di timore,
Ch' a culto muove, ed innamora il petto.
E tra quei raggi riacceso il core,
Soavemente in lui serpe il diletto:
Sì che s' adora il Legno, e riverito
E' da un Popol concorde insieme unito.

84.

Rimpetto al Legno pio, l' Immagin Diva
De la Vergin l' Apostolo colloca.
A l' apparir de la sembianza viva,
Di nuovo Amore il Popolo s' insoca,
(Sì vaga, e luminosa ella appariva,)
E Lei propizia à suoi deliri invoca.
Paolo di puri gigli, e vaghe rose
Intrecciata corona a Lei compose.

Tien

85.

Tien vermiglia la veſte, e ſopra il manto
Ceruleo, in guiſa d'un tranquillo mare:
E ſotto il bianco, e ſottil vel, del ſanto
Volto la fronte candida traſpare:
Si ſtringe al ſen, del deſtro braccio a canto
Fanciul vezzoſo di bellezze rare,
Rare, e ammirande sì, che ben Divino
Creder lo puoi: sì vago è quel Bambino.

86.

La Genitrice il Parto mira: ed egli
Pur rimirando la ſua cara Madre;
Par, che ſcambievolmente accenda e ſvegli
Tenerezze, d'affètto e d'amor ladre:
Eſſo de' ſuoi bell' occhi a Lei ſà ſpegli,
Ed Ella de le ſue luci leggiadre:
„Par che l' un furi a l' altro il cuore, e renda
„Il ſuo per cambio: e l' un da l' altro penda.

87.

„Or ſe sì dolci eſprimeli il Ritratto,
„Deh! che ſaria il vederli? O in ver felice
Tre volte, e quattro! O fortunato affatto
Chi la Beltà beata, e beatrice
Mirar poteſſe! Quel la deſtra in atto
Soaviſſimo hà ſteſa, e benedice:
E queſta riverente, in dolce vezzo,
Par che dica: t' adoro, e t' accarezzo.

88.

Sovra un ſublime Altare, a cui s' aſcende
Per eburnei gradin, la ſagra Immago
Di fregi ornata a maraviglia ſplende,
E ciò che in lei ſi vede, o quanto è vago!
Di maggior riverenza ſi raccende
Quanto più la rimira il Popol pago,
E raddolcito dal Celeſte Viſo,
Da ſue forme contempla il Paradiſo.

89.

La Divina Pietade (28) a la man deſtra
Di Dio ſiede, e gli moſtra i ſuoi ſudori,
Il dovuto caſtigo a la fineſtra
La Giuſtizia minaccia a' noſtri errori:
Contraſtano in duriſſima paleſtra
E queſta, e quella: accuſa i Malfattori
L' una: l' altra dolente i falli eſcuſa:
Criſto è nel mezzo, e non ammette ſcuſa.

90.

Ma ſol benignamente or quell' aſcolta,
Or queſta: e 'l giudicar ſerba incorrotto:
Entrambe ſente: e nulla men ſi volta
Al fiero minacciar, ch' al non far motto:
Ma ſe de l' avvocar l' impreſa è tolta
Da Lei, ch' impera e ſovra il Cielo, e ſotto,
„Sua puriſſima Madre; ei come puote
„Reſtìo durare a le materne note?

Ella

91.

Ella ſe miniſtrò co'l ſangue il latte
Al Figliuolo, per noi diſteſo in Croce;
E con l' Angue mortal per noi combatte
Oſtinato, peſtifero, e feroce,
Lo preme in fronte, e co'l ſuo piè l'abbatte;
E lo riſpinge a l' atra Stigia foce;
Ella ſola nel mondo è quella Diva,
Che ſignoreggia, e d' ogni macchia è priva.

92.

Rendere il Figlio a' pannicelli vuole,
Che rintuzzaro al verno il crudo ſprone;
E al latte, ond' ogni dì creſcea di mole,
Ben ampio il meritato guiderdone:
Depone l' ira, mentre le parole
Materne aſcolta: e a ſuo voler diſpone,
Per alta, ed ineffabile Clemenza,
Al bramato perdono la ſentenza.

93.

Proſtrata a Lei per tanto umil ricorre
Meſſina: e amar non sà, ſe non Maria:
Per Protettrice ſua la brama torre
Del mondo in queſta periglioſa via. (29)
VELOCE ASCOLTATRICE ella ſoccorre
La gran Vergine, e Madre intatta, e pia,
Madre de' Peccator benigna e grata,
Pietoſa, e potentiſſima Avvocata.

Adat-

94.

Adatta Paolo intorno al Simulacro
Del Figlio, e de la Madre e fiori, e lumi,
E lor devoto co'l turibol sacro,
E'l Legno incensa d' Arabi profumi:
Presso vi pon del Battesmal lavacro
Il Fonte, onde di grazia escono i fiumi,
A scancellar l' umane colpe, e l' alma
Luce, che tutto può, rischiara l'Alma.

95.

Con tal vista ne' petti anço più altieri
La brama sveglia di quell' onda pura,
E intanto de la Fè gli alti misterj
Spiega, e illustra la dubbia mente oscura.
Tuona contro a' costumi immondi, o fieri,
E a notte ferma, il tutto vede, e cura:
Come compunti poi sono, e doglioli,
Si ritira festante a suoi ripoli.

Fine del Canto Quarto.

AN-

ANNOTAZIONI
Del Canto Quarto.

(1) *Ad imitazione di Virgilio nel 6. dell'Eneid. dove Dedalo scappato dal Labirinto, scolpì nelle Porte del Tempio d'Apolline in Cuma la favola del Minotauro; mette quì il nostro Poeta nelle Porte del Palazzo Senatorio fuse di bronzo le prodezze d'Orione appartenenti a Messina. Questi fù un Gigante di così smisurata mole appresso i Poeti, che guazzava il mare, sormontando all'acque sempre almeno dalle spalle. Virg. 10. Æneid. Si stima essere stato l'istesso, che Nembrot, detto da' Persiani Orione. Fast. Sicul. seu Chronic. Alexãdr. pag. 85. Famoso Cacciatore. Genes. 10. Fondatore di Babilonia, ed altre Città. Isidor. Originum lib. 15. c. 1. Risloratore, ed Ampliatore di Zancla: onde nel magnifico Fonte, che stà al presente nella gran piazza del Duomo, vi si vede in cima la sua statua. Samperi. Iconol. lib. 1. c. 5. Morì in Candia morsecchiato da uno Scorpione, mentre cacciava. Che però tanto egli, quanto il suo Cane, e lo Scorpione furono collocati trà segni Celesti. Riferisce Plinio, ch'in Candia per la fenditura d'un terremoto, si scuoprì il suo sepolcro,*

e Ca-

e Cadavero di 47. cubiti. Plin. lib. 10. c. 16. Cedrenus in Compend. Histor. pag. 12.

(2) *Che Orione raggiustasse il Porto; lo riferisce il Fazell. dec. 1. lib. 1. c. 2. Diodoro nel lib. 4. citando Esiodo, aggionge, che sprolongò ancora la punta, e promontorio di Peloro, jactis aggerum molibus, e vi fabbricò il famoso Tempio di Nettuno Peloritano, del quale s' è parlato nel Cant. 1. dalla St. 81.*

(3) *Si fà ancor à dì nostri passeggiar per la Città, sù la metà d' Agosto, insieme co'l Gigante Orione, la Gigantessa a Cavallo, coronata di Torri: Sì per alludere a questa fabbrica della Città circondata di Torri, sì ancora all' antica insegna di Messina, che sù la Torre, o Castello in campo verde, prima che da Arcadio le fosse data la Croce d'oro in campo rosso. Vedi il Cant. 15. alla St. 50.*

(4) *Nome d'un antico Fiume: adesso Fiumicello, che dà acqua bellissima a gran parte della Città: e perciò si finge, ch'egli venisse allà Fontana pubblica nel Cortile del Palazzo. Dal nome di questo Fiume, un Villaggio vicino al suo fonte, volgarmente si chiama: li Cammàri.*

(5) *Molto bene nota il Poeta, che le Opere prodigiose, ed insigni doverebbono bensì essere eterne: ma con tutto ciò non lo sono: perchè il Tem-*

Tempo consumator d'ogni cosa non le distingue, ma ugualmente il tutto divora.

(6) *E' costume ancor delle particolari Famiglie cospicue, il conservare, e tenere esposte le Immagini degli Antenati, sì per prova d'Antica Nobiltà, come per incitamento de' Posteri alla virtù. Ma nella Sala del pubblico, come quì dice il Poeta, solevano gli Atenie si in un certo giorno di ciascun anno esporre pomposamente i ritratti degli Uomini più illustri, e convocata la Gioventù, rappresentarle per bocca d'un Senatore più Vecchio, e riguardevole le loro eroiche azioni, ed esortarla ad imitarne gli esempj, per conseguirne la gloria.*

[7] *Quindi passa il Poeta, a descriver la Statua di Pallade, o Bellona, che stava nel primo luogo, come Presidente al Consiglio: e la compara alla Luna fra le Stelle, e al Girasole tra' fiori, che non scemava punto, anzi accresceva lo splendore di quelle Immagini. Dice in oltre, che benche muta parlava: il che può intendersi figuratamente, per la vivacità dell'atteggiamento, e può intendersi ancora propriamente: perche molte volte il Demonio ne gl'Idoli veramente parlava. Finalmente aggionge, che suscitava dotte contese, perche in*

quella Sala si dibattevano i dubbj in materia del governo.

(8) *S'allude all'estasi, che l'Apostolo ebbe in Reggio, quando fu trasferito in ispirito a questa Sala, e vi udì la perorazion di Sofia, e volendo rispondere, si riscosse dall'Estasi, e si trovò in Reggio. Vedi il Cant. 1. dalla st. 56. sino alla 67.*

(9) *Il Cherubino con la spada di fuoco, posto alla guardia del Paradiso terrestre, a cui il Poeta nobilmente compara il Zelante Apostolo; è nella Genesi al c. 3.*

(10) *La Vittoria di S. Michele, e la caduta de' Demonj, è nell'Apocalisse al c. 12.*

(11) *La similitudine del tralcio, ch'una volta reciso, non è più utile, che per il fuoco; è in Ezecchiele al c. 15. e servissene ancora l'istesso Cristo in S. Giovan. al c. 15.*

(12) *Qui allude il Poeta alla nobile pittura, che tiene il Senato nel suo Palazzo, di S. Paolo, che predicando, pianta il Crocefisso tra le gambe dell'Idolo ruinato.*

(13) *Proverb. c. 8. Meum est Consilium, & æquitas: per me Reges regnant, per me Principes imperant, & Potentes decernunt justitiam.*

(14) *Il titolo d'angelo del gran Consiglio, che dà a Cri-*

a Cristo il Poeta nella st. 27. l'hà preso da Isaia, ch'al c. 9. lo chiama: Consiliarius: e da Malachia, ch'al c. 2. lo chiama: Angelus Testamenti. come l'usa pure la Chiesa nella terza Messa del giorno di Natale.

(15) Il vedere a' più Potenti, e conciliarsi la loro protezzione, come sia tra' limiti dell'onesto, è buona, e lodevole Politica. Ma se ciò si faccia verso Dio, frapponendovi la Vergine, ed i Santi; questa è la vera, e profittevolissima Politica: come conchiude Sofia.

(16) Questa dottrina, nell'azzioni naturali; è buona Filosofia. Ma nelle soprannaturali; è Dogma di Fede: contro le bestemmie di Pelagio.

(17) Questa sentenza per lui comincia ogn'Essere, e finisce; si legge nell'Apocalisse al c. 1. ed al c. ult. Ego sum Alpha, & Omega: primus, & novissimus, Principium, & finis.

(18) Della protezzione usata dalla Vergine sopra la Città di Messina cõtro la Fame, e Peste, e Guerra; se ne tratta alla distesa per tutti li due Canti 14. e 15.

(19) Quì alla Capitana dà nome di Pretoria: e nel Cant. 15. le dà titolo di Reale: per alludere al fatto d'Arcadio, ch'elesse una Nave Messinese, per navigarvi l'Imperator d'Oriẽte: e volle, fosse da tutte l'altre riconosciuta

co'l dovuto onore, ancorche non vi fosse sopra attualmente il Principe. Di ciò vedi il Cant. 15.

[20] Questi Nomi, e Cognomi l' abbiamo dalla Rivelazione fattane dall' Angelo Custode, e dalla Beata Vergine, alla venerabile Suor Maria Roccaforte Vergine della Città di Bivona: deposta con giuramento dal Padre Girolamo Messana Rettore del Colleggio della Compagnia di Giesù in quella Città, e Confessore della sudetta Suor Maria: nel Processo autentico fatto per ordine di Monsignor Vescovo di Girgenti D. Francesco Traina. Reina. Not. Ist. p. 2. pag. 124.

(21) Due delle sudette Famiglie si stima, che ancora durino, per la gran similitudine de' Cognomi: Muleti, e Bonifacio. Dell' altre non ci resta, che la memoria. Perciò scherza tanto nobilmente il Poeta sopra l' essere, o non essere Estinte.

(22) Che vi sia stato un Capitano, che conducesse sani, e salvi i Legati con Paolo; non ve n' è dubbio: ma che si chiamasse Annibale; di questo non ve n' è revelazione, come v' è del nome de gli Ambasciadori: ma è un nome imposto gli dal Poeta, a suo piacere. Similmente, che gli Ambasciadori andassero con qualch' equipaggio

gio [massime, che erano insieme con l' Apostolo,] è cosa credibilissima. Ma che poi le Navi fossero molte, e menassero Gente d' Armi; questa è una mera fantasia poetica, per dar luogo all' Episodio della battaglia, nel Cant. 11.

(23) *Allude all' Arsenale, ch' ancora a dì nostri, vi era appunto tra il fine del Teatro, e 'l principio del braccio, che forma il Porto. Al presente diroccato per dar luogo alle nuove fortificazioni della Citadella.*

(24) *Dice che Annibale fece fabbricar la sua Nave là lungo il Faro. E se bene quella punta dove finisce il braccio del Porto, anticamente si chiamasse la punta del Faro, come si cava dalle scritture di quei tempi; al presente però spiaggia del Faro s' intende quella, che dopo la Città piega verso Tramontana al promontorio di Peloro.*

(25) *E' oramai fatto tanto sicuro a' Pesani il Canale, che Francesco Flaccomi in un' Ecloga introduce Scilla, e Cariddi a lamentarsi, che già non siano più lo spavento del Mondo, ma giuoco de' Fanciulli, e ludibrio de' Ciechi: alludendo ad un tal Vecchio Marinaro cieco, detto Piamonto, ch' all' udire solamente lo strepito della Corrente, guidando una barchetta per mano d' un Fanciullo, passava sicuramente il Ca-*

co'l dovuto onore, ancorche non vi foſſe ſopra attualmente il Principe. Di ciò vedi il Cant. 15.

[20] *Queſti Nomi, e Cognomi l' abbiamo dalla Rivelazione fattane dall' Angelo Cuſtode, e dalla Beata Vergine, alla venerabile Suor Maria Roccaforte Vergine della Città di Rivona: depoſta con giuramento dal Padre Girolamo Meſſana Rettore del Colleggio della Compagnia di Gieſù in quella Città, e Confeſſore della ſudetta Suor Maria: nel Proceſſo autentico fatto per ordine di Monſignor Veſcovo di Girgenti D. Franceſco Traina. Reina. Not. Iſt. p. 2. pag. 124.*

(21) *Due delle ſudette Famiglie ſi ſtima, che ancora durino, per la gran ſimilitudine de' Cognomi: Muleti, e Bonifacio. Dell' altre non ci reſta, che la memoria. Perciò ſcherza tanto nobilmente il Poeta ſopra l' eſſere, o non eſſere Eſtinte.*

(22) *Che vi ſia ſtato un Capitano, che conduceſſe ſani, e ſalvi i Legati con Paolo; non ve n' è dubbio: ma che ſi chiamaſſe Annibale; di queſto non ve n' è revelazione, come v' è del nome de gli Ambaſciadori: ma è un nome impoſtogli dal Poeta, a ſuo piacere. Similmente, che gli Ambaſciadori andaſſero con qualch' equipaggio*

gio [massime, che erano insieme con l' Apostolo,] è cosa credibilissima. Ma che poi le Navi fossero molte, e menassero Gente d' Armi; questa è una mera fantasia poetica, per dar luogo all' Episodio della battaglia, nel Cant. 11.

(23) *Allude all' Arsenale, ch' ancora a dì nostri, vi era appunto tra il fine del Teatro, e 'l principio del braccio, che forma il Porto. Al presente diroccato per dar luogo alle nuove fortificazioni della Citadella.*

(24) *Dice che Annibale fece fabbricar la sua Nave là lungo il Faro. E se bene quella punta dove finisce il braccio del Porto, anticamente si chiamasse la punta del Faro, come si cava dalle scritture di quei tempi; al presente però spiaggia del Faro s' intende quella, che dopo la Città piega verso Tramontana al promontorio di Peloro.*

(25) *E' oramai fatto tanto sicuro a' Pesani il Canale, che Francesco Flaccomi in un' Ecloga introduce Scilla, e Cariddi a lamentarsi, che già non siano più lo spavento del Mondo, ma giuoco de' Fanciulli, e ludibrio de' Ciechi: alludendo ad un tal Vecchio Marinaro cieco, detto Piamonto, ch' all' udire solamente lo strepito della Corrente, guidando una barchetta per mano d' un Fanciullo, passava sicuramente il Ca-*

il Canale. Questo pure vuol dinotare il superbo Fonte marmoreo, che stà in mezzo del Teatro alla spiaggia del Porto: in cui sotto la Statua gigantesca di Nettuno, ve ne sono da' lati altre due di Scilla, e Cariddi incatenate, come lo spiega l'iscrizione ivi posta, e rapportata dal Samperi. Iconol. lib. 2. c. 29.

(26) *Sogliono i Poeti, per conciliar maggior credito a' Comandanti dell' Armate maritime, attribuir loro oltre il valore nell'armi, la perizia nell' Arte Nautica, onde non possano esser facilmente traditi dall'infedeltà de' Nocchieri: ed è anco ragionevole, che chi hà felicemente condotte molte spedizioni per mare, ne abbia insieme acquistata con l'esperienza una più che leggiera informazione. A questo par, che alluda la Favola d'Ulisse, a cui furon da Eolo donati i Venti racchiusi in un Otre, per servirsene a suo talento. Così fà pure il nostro Poeta con Annibale, di cui dice, che si rideva del balenar Polluce: cioè era tanto perito nel prevedere fin dalla mattina il valore della giornata, che non aspettava il fuoco detto Castore, e Polluce, che al fine delle tempeste suol dinotare serenità.*

[27] *Molto splendidamente il Poeta onora la Sicilia, non che Messina: dicendo che per genio, e na-*

e natura è sempre inclinata alla Pietà. Non è al certo conveniente, ch'un Siciliano,(qual'è chi scrive queste note,) renda testimonianza della verità di questo detto. Ti rimetto, o Lettore, all'esperienza, che t'hà fatto forse, o ti farà conoscere non esser questa una mera adulazione, molto più, che non si tratta sol. di Messina, ma di tutta la Sicilia. Contentiamoci intanto, che la cortesia di questo grand'Vomo, ci serva di stimolo ad esser tali, quali egli ci suppone: almeno per non far mentitore un tanto celebre, e benevolo Poeta.

[28] *Bellissima fantasia poetica, che si vede anch'espressa in molte pitture: e conferma quanto sopra arringò Sofia del gran valore, ch'appresso il Figlio ha l'intercessione della sua Santissima Madre: come conchiude il Poeta, fino alla seguente St. 95.*

[29] *Quelle parole: Veloce Ascoltatrice, sono il titolo dell' Immagine della Santissima Vergine della Lettera, che s' adora nel Duomo. Vedi nel Cant. 12. l' annot. alla St. 98.*

CAN-

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

L'ARGOMENTO

DEL

CANTO QUINTO.

Tocca Erſilia da ciechi occulti dardi
Viene a Paolo notturna adulatrice:
Molto chiede, ed aſcolta: e intanto i ſguardi
Savia rivolge a ſcopo più felice:
Prova, quanto del Ciel ſien più gagliardi
Gli ſtrali: e un fiume da' meſt' occhi elice:
Poſcia in diſparte con parole accorte
Svela arcani ad Olimpio, il buon Conſorte.

1.

ERa nel Tempio allor Sacerdoteſſa,
Detta Erſilia, d' età matura, e ſtanca:
Fin da Fanciulla (1) a cuſtodir fù meſſa
Cento Donzelle, a la cui cura è franca:
Vienſene pronta allor che Paolo ceſſa
Da l' inſegnare, e l' Uditorio manca:
Mentre altrove impiegato è 'l Sacerdote
Sparſo d' ampia canizie le gote.

2.

Coſtei, (qual' è d' infida, e cieca Gente
L' uſo, che ne' ſuoi Dei laſcivie adora;)
Scorſo con l' occhio avea furtivamente(2)
Di Paolo il volto, ch' un bel lume indora:
Ma ſtrozzato è l' ardir da riverente
Timore: e ſeco ella contraſta ancora:
„Ch' in ſimil Donna altra oneſtà non reſta,
„Ch' una tal arte di parere oneſta.

3.

Di quà di là mira diviſa chioma,
Ch'il grave aſpetto adorna inſieme,e ſcẽde
Nè ricciuta, nè piana, in lieve ſoma,
Che non tutta s' increſpa, o tutta ſtende:
Senza ch' altri la pettini, o la coma,
Fà due neglette sì, ma vaghe bende,
Che ſervon di corona a la ſovrana
Maeſtà venerabile Romana.

4.

„Ma queſta volta, in ver fù cieco Amore,
„Poiche drizzò verſo tal meta il dardo,
„Donde tornaſſe a trapaſſargli il core,
„E gl' inſegnaſſe ad aver più riguardo.
Spronar Erſilia da un novello ardore
Si ſente: e in un frenar l' audace ſguardo:
E colta in mezzo tra luſinghe, e angoſce,
S' ami, nol sà: ne' l' amor ſuo conoſce.

5.

Pur con quella baldanza, onde fiammeggia
Mal' accorto deſio, che nel coperto,
Come l' Angue naſcoſto erra, e ſerpeggia,
Movendo occulto, e ſi raggira incerto;
Comincia: O mia ventura! ove mi veggio
Un tant'Eroe di rimirare offerto,
Che quantunque lontan, ſpronando i miei
Paſſi bramoſi, a riverirlo andrei.

6.

Di voi ſuona la Fama: e minor ſuona
Del vero aſſai: nè pur Lazio, o Sionne,
Ma il Ponente di voi parla, e ragiona,
E dovunque han ricetto Uomini, e Donne:
Non la ſtringe del mar l' umida Zona,
Non gli aſpri monti, o l' ultime Colonne,
Onde fur poſti a l' Ocean profondo
Dal grand' Alcide i termini del Mondo.

E co-

7.

E così prima ancor, che voi veniſte,
Siete giunto a Meſſina: e ſin d' allora
Co'l dardo de la lingua i petti apriſte,
E trionfaſte ſconoſciuto ancora:
Or corrono del ver le Turbe avviſte
A la Tromba Apoſtolica, e canora,
Che le raguna: e'l Popol vario, e miſto
Sprezza gl' Idoli vani, e ſiegue Criſto.

8.

Onde parer non dee ſtrano accidente,
Se a voi ne Vengo ammiratrice anch' io,
A illuminar l' abbarbagliata mente,
E conſeſſar l' Onnipotente Dio.
Son Cuſtode del Tempio: e incontinente
Convien, ch' io ſappia il vero Culto, e pio,
E come ben l' impoſte parti adempio
De la cura, del Zelo, e de l' eſempio.

9.

E caler non mi dee,(3) ſe al creder noſtro
Diſſente Roma, e'l ſuo sì vaſto Impero:
Piegherebbe anche lei l' altero roſtro
L'Aquila dominante al voſtro impero:
„Fede, e religione in un ſol chioſtro
„Forz' è ſi ſtringa:(4) ove ſol uno è 'l vero,
„E ſempre indarno miſcredente e cieco
„Tenta l' error di collegarſi ſeco.

10.

Zancla la Fratellanza, e non la Fede
Di Roma elegge, e a lei non ſi ſommette:
„Che ſi vanta di pia, ſol perche crede
„Tutte le Fole, ed ogni rito ammette:
„Nè coſtringer ne può: nè ſi concede
„Tanto al Dominio: che legate e ſtrette [5]
„L' Anime ſiano: e l' incateni, o ſcioglia
„La Confederazione, e l' altrui voglia.

11.

Ma peròche di voi la Fama incerta
Varj romori hà ſparſi: udir novella
Vorrei di voſtra vita: onde più certa
Reſti, ch' il Cielo a ſalvar noi v' appella:
Condonate l'ardire a l'ineſperta
Mente di queſta voſtra umile Ancella:
Ned io ſarovvi, a la Pietà bramata,
Per la cara notizia Oſpite ingrata.

12.

Paolo, che di Coſtei ſcorge l'infido
Talento maſcherato di Pietade;
Pur diſſimola: e loda il comun grido,
Ch'in Città corre de la ſua Oneſtade:
Teco, riſponde, volentier m'aſſido,
A paleſar di me ciò, che m'accade,
Strani accidenti, e diſuſate prove,
Metamorfoſi in ver ſtupende, e nuove.

Per-

13.

Perſecutor di quello ſteſſo Dio (6)
Viſſi, ch'or ſieguo, e per cui ſol reſpiro:
E'l trarre il piè dal precipizio mio
Si dee tutto di Steſano al Martiro:
Quando di quei, ch'il lapidaro, (ah rio!)
Guardava i panni; i preghi ſuoi ſaliro
Grato profumo al Cielo: allora ei chieſe
Per me Pietade, (7) e'l gran Fattor l'inteſe.

14.

Con le pietre de' rapidi torrenti
Stefano ſabbricoſſi in Paradiſo
L'albergo appreſſo il Rè de gli Elementi,
Sù l'ignude ginocchia in terra aſſiſo:
Ed ei, mercè de'ſuoi pietoſi accenti,
Raffigurando in ſe d'Angelo il viſo,
Videſi in Dio traslato: e i Cieli aperti
Furo à le ſue preghiere, e a'ſuoi grã merti.

15.

Ma come io ciò non vedo; acceſo freme
L'odio, qual di Leon, ch'allor più eccede,
Quãdo il ſangue hà guſtato:ond'ogni ſeme
Cerco eſtirpar de la naſcente Fede:
E dove il bianco Ovil s'accoglie inſieme,
Io là ſoſpingo a diſertarlo il piede:
Premo, inſultó, minaccio, empio e feroce
Con l'ardir, con la ſpada, e con la voce.

Ra-

16.

Rapido, e furioſo oltre miſura,
Verſando ſtrage, e ſeminando morte;
Carta dal Tribunale ottengo, e cura
D'abbatter mura, e diſſerrar le porte:
Grotta non v'è, nè cieca ſtanza oſcura,
Ch'al mio ſpiar non dia le prede ſcorte,
E ovunque l'Innocenza aſcoſa geme,
Nè vò abbattendo le reliquie eſtreme.

17.

Campo anguſto mi par Geruſalemme,
Mi parto, e vò per la diritta via
Di Damaſco a le fertili maremme,
Con gente armata, ov'il furor m'invia.
Quãdo ecco,(o d'Amor dolci ſtratagẽme!)
Un nuvol folto, onde una voce uſcia
Con luce immenſa, e me per nome appella
Cieco al lume, ſtordito a la favella.

18.

Reggea co'l freno un Corridor ſegnato
Di bianca Stella in sù l'altera fronte,
Bajo è nel reſto: e'l ſorte piè calzato
Batte ſicuro il pian, vola ſu'l monte:
Ma quando io fui ſorpreſo, e mentovato
Da l'alto tuon, con maraviglie conte;
Il Cavallo s'inalbera, (8) e ſpaventa
Colto improviſo, e me d'arcione avventa.

Giac-

19.

Giaccio abbattuto, e ſopra me la voce
Fervida, e imperioſa anco riſona,
O Saulo Saulo, e perche sì feroce
Tu mi perſiegui? Ecco ch'a te perdona,
E t'abbraccia quel Dio, ch'è morto in Cro-
„Co'l ſupremo Voler non ſi tenzona. (ce:
„Troppo hai traſcorſo: ma'l tuo Dio preva-
„Contro lo ſprone il calcitrar che vale? [le:

20.

Riſpondo: eccomi a te: nulla ricuſo,
Che tu comandi al tuo vil Servo umile.
Ma chi ſei tu, che tra gli nembi chiuſo
Spieghi il mio nome oltre ogn'uſato ſtile?
Son Gieſù, che perſiegui: e teco or uſo
Pietade: al Padre mio regno ſimile:
Voglio, che ſciolto da lo ſdegno antico,
D'empio Perſecutor, ſii fatto Amico.

21.

Replico al mio Signor pien di ſpavento,
(Che già 'l conoſco,) ove ti par m'invia:
Che non ſarò già mai ritroſo, o lento,
Piego a l'arbitrio tuo la voglia mia.
Sc'opralo un cenno, e baſterà ch'io ſento
Dove tu'l muova, e ſarà giunto pria
L'Eſecutor, che ſol confida, e ſpera
Ne l'eſpreſſo Voler di chi l'impera.

Bran-

22.

Brancolando n'andrò di vista privo,
Pur ch'io venga da te guidato, e scorto,
E sarò sempre al tuo servizio vivo
Mobile, e pronto anche svenato, e morto:
Te solo io seguo, in te respiro, e vivo
Tu del mio navigar sei Polo, e Porto:
Getta l'ancora tu, le vele spiega,
Nulla per me del tuo voler si niega.

23.

Guidato a man entro in Città, di lume
Privo tre giorni, e le lor notti appresso,
Orbo, e punito da l'Amico Nume.
Me non ravviso, e non son più quel d'esso:
Cibo non prendo: e d'oziose piume
Non è dolce riposo a mie concesso:
Ma mentre al Ciel la mente orando apria,
A rendermi la vista ecco Anania.

24.

Quest'inviato ove gli è aperto, e mostro,
Di Giuda in casa, a la Via retta, il campo;
Oime! dicea, ch'io vò da un fiero Mostro!
E con timido piè l'arene stampo!
Non temer, dice Dio, ch'egli è già nostro,
Stà orando, e vinto è dal celeste lampo:
Sotto l'insegne mie Guerrier si pone,
Ed oggi è Vaso mio d'Elezzione.

Da

25.

Da me chiamato a celebrare i vanti
Del vero Dio Predicator fedele,
Diſpiegherà il mio Nome a'Regi avanti,
Ed a'Gentili, e a'Figli d'Iſraele:
Fia che de'ſtrazj egli per me ſi vanti
Di qualunque Tiranno empio, e crudele:
Ch'io moſtrerogli aperto e quanto, e come
Stenti, e morti ſoffrir debba in mio nome.

26.

Per lui ſotto la grandine de'ſaſſi
Pregò Stefano: e gli occhi a me levando
Sopra i ginocchi abbandonati, e laſſi
L'ottenne in dono, e per ciò a lui ti mando:
Io drizzerò gli erranti, e ſolli paſſi,
Io volterogli in Paſtorale il brando:
„Nè ti caglia del come, ove ſon io
„L'autor de l'opra, e chi la muove è Dio.

27.

Tace, ſiegue, ubbidiſce, entra, e perviene
De la Città nel vicolo predetto,
E con gli altri Diſcepoli conviene
Operator di portentoſo effetto:
Quai dure ſqame di ſalate arene
M'eſcon da gli occhi, e caggiono ſu'l petto,
Ed' io da l'ombre abbacinate, ed ebbre
Levo al mio Dio le lucide palpebre.

28.

Quella medica man non pur ravviva
De le pupille il caſtigato lume,
Ma co'l Batteſmo ancor de l' Alma avviva
Gli occhi, e v' infonde un ſovraumano acu-
Qual de le ſpoglie, e del velen ſi priva (me.
L' Angue, ſerbando il ſuo natio coſtume;
Paolo ſi rinovella, e lieto, e bello
Riſpogliato di ſe, non è più quello.

29.

Quì Erſilia vinta in quel felice giuoco,
Che de' detti Apoſtolici al tenore
Bevuto aveva un lungo, e miglior fuoco,
Men dolce sì, ma non men caldo al core;
Più naſconder non può molto, nè poco,
Sotto al vel di vergogna il ſacro ardore:
Prorompe in così ſpeſſi alti ſinghiozzi,
Che ſembra omai, ch' il grã dolor la ſtrozzi.

30.

Così reſta talor Nibbio rapace
Colto nel molle inorpellato riſchio,
Quando da lungi ſvolazzar loquace
Vede d' Uccelli ſtuol leggiadro, e miſchio:
E sù le verge, ch' il Fanciul ſagace
Intriſe avea d' inſidioſo viſchio,
„Si lancia a piombo: e pria che ſe n' avveda
„L' ingordo Predator rimaſto è preda.

Tan-

31.

Tanto dunque potente è'l voſtro Dio,
Dice, che di Leon può farne Agnello?
Dunque mercè potrò ſperare anch'io,
Se co'l pianto l'error lavo, e ſcancello?
Nè paghero di tante colpe il fio,
Che merta ben queſt'empio cor rubello?
„O pietoſo Signore, o Dio clemente,
„Che ſi toſto perdona a chi ſi pente!

32.

Me Agnello da Leon: da Lupa immonda
Te Colomba può far, Paolo ripiglia.
Spera, che tal faratti, ove riſponda
Sincero il core a le inondanti ciglia.
„Che prò, ſe un vago pomo il verme aſcõda
„Sotto una ſpoglia candida, e vermiglia?
Sò tutto: e d'uno in un, ſe così vuoi,
Or ora ſcoprirotti i falli tuoi.

33.

Ma in fin ſei Donna: e Donna nata in ſeno
D'Infedeltà, che del mentir ſi pregia,
E ſucciato hai co'l latte il rio veleno,
Ch'ogni bella Virtù ſchiva, e diſpregia.
„La Fè, che moſtri più; fedele è meno,
„E co'ſuoi Dei de l'empietà ſi fregia:
„Seminario d'errori, e di coſtumi
„Sol degni di brutali indegni Numi.

37.

Come? fremean: non è non è Coſtui,
Che condur volle avvinte a' Sacerdoti
Turbe ingannate? ed or ſeguendo altrui
Dogmi, laſcia e rifiuta i proprj voti?
Sen và ſedotta da gli accenti ſui
Dietro d'un Diſertore a' riti ignoti
La Sinagoga in lubrico ſentiero,
E l'Ebraiſmo ſi ribella al vero?

38.

Non piega di mia Lingua, e non s'arrende
Percio il ſonoro, e intrepido flagello:
E l'empia Turba al fin conſiglio prende
Di farlo almen tacer ſotto l'avello:
Chiude le porte: e ſfogar l'ire intende
Con l'uccider l'Apoſtolo novello:
Ma lo Stuolo fedel pronto, e concorde
Apparecchia a ſottrarmi arpioni, e corde.

39.

Da furtiva (9) feneſtra io ſon calato
Tra funi appeſo, e ſtretto entro una ſporta,
Co'l riſchio intorno, e con la Morte a lato,
Ma con Gieſù nel cor, che lo conforta:
Non m'arreſto però, ma liberato (ta,
Mẽ vò in Arabia, [10]ove il ſervor mi por-
Poi di Damaſco a le interdette ſoglie
Torno: e tai voci a Dio la lingua ſcioglie.

Se

40.

„Se tù mori per me; queſta mia vita,
„Signor, morendo a non curar m'inſegni:
Ond'io la ſpenderò pronta, ed ardita,
Nè fia morte, o timor, che mi ritegni:
Ma ſe al tuo nome in vittima gradita
L'ammetti; io chino adoro i tuoi diſegni:
„Eccola: o tolta, o a me laſciata ſia,
„Ella è più coſa tua, che non è mia.

41.

Non la ſerbo però, nè la rifiuto,
Ma conſegnarla al tuo voler mi piace.
Ripiglierò lo ſpirito perduto,
Se tù l'accenni, e ſveglierommi audace:
Rimarrò, ſe tù vuoi, gelido e muto,
E de l'ardir ſi ſpegnerà la face:
Nè in me fia, che ſi ſcuopra alcuna voglia.
Fuor ch'il ſolo voler ciò, che tu voglia.

42.

Indi di Pietro a la ſuprema Sede
Corro in Geruſalemme a collegarmi:
Ma la Schiera Apoſtolica mi crede
Nemico, e teme ancor l'inſidie, e l'armi:
Barnaba il pio, che de l'error s'avvede,
Sgombra il ſoſpetto: e frantri duri marmi
Del cor pentito, a la ſmarrita Chieſa
Afferma: e l'alta Viſion paleſa.

M'un-

43.

M'unge Pietro[11] in Paſtore: ed io mi porto
Di lito in lito: e ſeguitando omai
Per l'Illirico vò di porto in porto
Del Sole incontro a gli occidenti rai:
Di Reggio al fin l'amico lido hò ſcorto,
Poiche ne l'Adria(12)errando io naufragai
E di là vengo, come il Ciel deſtina,
Da voi chiamato, a illuminar Meſſina.

44.

Chi mi chiamò, ſarà mia Guida al bene
Soffro in ſuo nome, e ſon dolci i diſagi:
Nè poſſono i flagelli, o le catene,
O l'inſidie atterrirmi de'Malvagi:
Freddo, ſete, digiun, per l'alta Spene
Hò patito, e pericoli, e naufragj,
E ſoffriro ſchernito in varie ſorti,
Saſſi, carcer, veleni, e ſtrazj, e morti.

45.

Nè per qualunque ſtrano caſo, il core
Dubbitera, di Viva Fede acceſo:
Trovero nel pericolo maggiore
Per me lo braccio Onnipotente ſteſo.
Aſcolta: a che mi ſerba il mio Signore!
Uſciro appena con le Genti illeſo,
Dopo lunga tempeſta da la Nave
Nel Malteſe naufragio orrendo, e grave;

Ne

46.

Ne la ſtagion, quando già ſpento il giorno,
La Notte a flagellar prende la terra,
E de la Luna il bianco, e freddo corno
Fà con ſtrali di ghiaccio al mondo guerra;
Io radunando alcuni ſterpi intorno,
Dentro a cui crudel Vipera ſi ſerra;
Per ritrovare in quell' aperto loco
Schermo a l'umido algor, v'uniro 'l fuoco.

47.

Sciorinando i fermenti appreſſo il coro
De l'acceſa favilla; incontinente
Alto ſi leverà la fiamma d'oro,
Del fumo omai ſuperatrice ardente:
Come dal fuoco ingiuriato Alloro
Scoppierà il boſco: e l' orrido Serpente
Cacciato da l' ardor, contro il mio braccio
S' avventerà, per rendermi di ghiaccio.

48

Aſpetteranno allor la morte mia
Quei Barbari, e diran: Queſt' è Omicida,
Che ſcampato dal mar, la Colpa ria
Trova pur modo in terra, onde l' uccida:
Ma ſenza mal ſcoſſa, e buttata via
N' andrà nel fuoco quella Peſte infida:
Inarcheran le ciglia: e a me corteſi,
E a Dio ſaranno ancor fidi i Malteſi.

Tra-

49.

Traſcorſo il Verno, e ſerenato il Maggio,
Che moſtrerà benigna ogni marina;
Mi condurrà, ſeguendo il ſuo viaggio,
Prigioniero la Nave Aleſſandrina: (13)
Nè a mar, nè a vento torbido, il paſſaggio
Fermerà la volatile Carina:
Tornerò in Reggio, e per Puzzolo, in Ro-
Poſerò laſſo Pellegrin la ſoma. (ma

50.

Ivi mi fermerò: ſaran mie cure
Annunziar Criſto, e ſviluppar le reti,
Convocando gli Ebrei, de le Scritture
Svelerò i ſenſi, e non ſarà chi 'l vieti:
L'ombre de' Vaticinj, e le Figure
De la Moſaica Legge, e de' Profeti
Spieghero con inſolito ſervore:
Altri ſeguirà il vero, altri l'errore.

51.

Poi che ſarà il biennio compito
Da Neroniani vincoli diſciolto,
E da le fauci del Leone uſcito,
Ver l'Occidente il corſo avrò rivolto:
Vangelizando andrò di lito in lito,
Di Provincia in Provincia: e dopo molto
Giungerò là, (14) dove orgoglioſo bagna
L' ampio Oceano l' ingegnoſa Spagna.

52.

Di là piegherò il giro, e per le Genti
Divulgherò la Fede, e 'l divin Regno,
Ch' empir il mondo d' infocati accenti
Dovrò, per gloria del sacrato Legno:
Talora mirerò piegarsi intenti
Popoli intieri, e grandi a quel, ch' insegno:
Talor mi converrà tosto da l' ire
Ascondermi de' Popoli, e fuggire.

53.

A vicenda e schernito, ed onorato,
Or sarò accolto, ed ora fuggitivo:
Sarò preso qual Reo: ma liberato,
Per divina mercè resterò vivo:
Nè mai mi fermerò sin che tornato
A Roma, sia per Dio di vita privo:
Fatto d' Alme fedeli immenso acquisto,
Che avrò arrollate, a militar per Cristo.

54.

Così narrava: e partorian le note
De le sue labbra e fede, e riverenza:
Quand' ecco Olimpio giunge il Sacerdote,
Nè frena Erfilia il pianto in sua presenza.
Quel, cui l' opre di Paolo eran ben note,
E in se provata aveane la potenza;
Non se ne maraviglia: e quanto seo
Ben si rammenta ancor con Timodeo.

Era

55.

Era queſti un famoſo, e nobil Mago, (15)
„Ch' appo i Gentili è chiaro pregio, e lode:
„Perche piace a Pluton far del Preſago,
„E ſpacciar per mercè l' iniqua frode.
Al veder Paolo, egli di gloria vago
Penſa come tra' ſuoi lacci l' annode,
Ed a forza di note, e ſuffumigj
Attizzi incontro a lui gli Angeli Stigj.

56.

Forma il ſuo Cerchio: e i più ferali Segni
Vi ſtampa intorno: e cō pie' nudo il preme:
Indi ſcoſſa la verga; O tu che regni,
Grida, ſovra lo Stuol, ch' eterno geme;
Quì t' invoco propizio a'bei diſegni,
Ove è d' uopo impiegar le forze eſtreme:
Lega la baldanzoſa audace Lingua,
Sè pur non vuoi, ch'il Nome tuo s'eſtingua.

57.

Non fù ſordo, o pregar per queſta volta
Si fè il Demon: che toſto a lui comparve:
E in comparir, gli turbò l' Alma involta
In così orrende, e moſtruoſe Larve;
Che pentito il Meſchin de la ſua ſtolta
Follia, giù ne l' Inferno eſſer gli parve:
E ben ben di percoſſe caricato
Mezzo morto reſtonne, e ſenza fiato.

58.

Tosto ricorre al Saterdote Amico;
Ed entrambi di Giove a le cortine.
L' Idol non serba il suo costume antico,
Nè par, ch' orecchia a le lor preci inchine:
A le Vittime avverso: ed inimico
A gl' Incensi si mostra: e stretto al fine
Scuote cõ fiero ondeggiamento il Tempio,
E minaccia di farne acerbo scempio.

59.

Indi con tuono spaventoso: Andate, (16)
Andate, dice, omai dal nostro Altare.
Paolo Paolo hà le labbra a me serrate,
E mi constrige a diloggiar da l' are:
„Non si cozza co'l Fato: e decretate (17)
„Che sien; chi può di Dio l' opre alterare?
Disse: e la statua in un crolla, e si schianta,
E ne và in mille pezzi al suolo infranta.

60.

Quin di stupor non fia, che Olimpio goda
Al rotto lacrimar de la Consorte:
Ch' anzi nel suo pensier più si rassoda,
E invidia emulator di lei la sorte:
Ben qual saggio consiglio approva, e loda,
Ch' indi distolta, a riposar si porte:
O se tanto non può; seco in disparte
Rumini i detti, e gliene faccia parte.

A noi

61.

„A noi, ch' infermi di mortal letargo
„Siam, dice, a noi non ſi convien dormire.
Ma chi per tutto il dì mill' occhi d' Argo
Aperti tien; giuſt' è, ch' al fin reſpire:
E già le Stelle in ver l' ondoſo margo
Piegando, al ſonno allettano il deſire.
Ciò detto; Paolo ora un tantino: e 'l laſſo
Fiãco adagia a lo ſtrame, e'l capo a un ſaſſo.

62.

Il Veglio allor volto a la Donna; ſceſo
Coſtui, dice, dal Ciel mi ſembra un Nume:
Tal poſſente energia, tal nerbo, e peſo,
Hà del ſoave dir nettareo il fiume.
Non s' è viſto fra noi, nè altrove inteſo
Tal di viva facondia eccelſo Lume:
E pur sà Zancla(18) ed Ercole, e Platone
Famoſi in eloquenza, e Cicerone.

63.

L' Idea de le Città, del Dritto il ſito
Vi riſcontro Platone: e la memoria
E' celebre d' Alcide in queſto lito:
Ma di Tullio recente anco è l' Iſtoria.
Da' Meſſineſi ſteſſi ei fù ſchernito,
Ch'or s'arrendono a Paolo! O quanta gloria
A lui dal grave paragon ridonda,
Se ſenza pari d' efficacia abbonda!

Sai

64.

Sai ben quel Verre di profapia chiaro,
Che fù da Roma a governarci eletto,
Uom fopra ogn' altro ambizioſo avaro
Ingiuſto iniquo, e di malvagio affetto,
Empio crudel, che nulla avea più caro,
Nè provava più dolce altro diletto,
Se non l' eſtorſion, l' ingorda frode,
Che di ſpogliar altrui s' appaga, e gode.

65.

Ma perch' egli in Meſſina i furti ſuoi
Naſcondea, come in ben guardato muro,
Onde facil tragitto aveſſer poi
Sotto il mantello de la notte oſcuro;
Molte querele a Roma andar di noi,
Da mal cauto livor ſpinte al ſicuro:
Ma Tullio, al primo ſuon di tante accuſe,
Ratto volonne, e la Città confuſe.

66.

E ſe ben più d' un chiaro Oſpite degno
Appreſtar gli poteſſe oneſto albergo;
„Ei, (come ſuol chi da principio indegno
„Sale al governo, e più non mira al tergo:)
La Città, dice, hà di alloggiarmi impegno,
Per cui la fronte io di ſudore aſpergo:
Trattato eſſer vogl' io da Senatore
Romano: e mi convien pubblico onore.

Se

67.

Se ne ride il Senato, e in luogo oſcuro (19)
Lo laſcia a digerir l' umor commoſſo:
Volge egli in capo un tempeſtoſo Arturo,
Che verſi a Zancla atre procelle addoſſo,
E qual fiero Maſtin, ch' aſſai più duro
Di quel, che ſi credea, trovato hà l' oſſo;
Scoppia di rabbia, e pien di mal talento
Riede al Porto Roman, co'l primo vento.

68.

Ma non và ſolo: che Meſſina ancora
Ejo vi manda, un de' più illuſtri Padri:
Quei contro la Città bugie colora
Pinte in viſaggi moſtruoſi, ed adri:
Che ſprezza l' Ordin Senatorio, e fuora (20)
Protegge: e dentro al ſen ricetta i Ladri:
Che lor Complice, mãda un chiaro Ingegno,
A lodar chi biaſmato è in tutto il Regno.

69.

Ejo co' detti, e molto più con l' opre
Bugiardo il moſtra: e mentre le ferine
Violenze di Verre accuſa, e ſcuopre,
Ridomanda le ſue ſtatue divine, (21)
Che tolſe l' Empio: e con Pietà ricopre
La Fellonia. Onde le ſue Verrine
„Nè pur recita Tullio, e ſol la fama [22]
„Reſta, che lui, non già Meſſina infama.

L' elo-

70.

L'eloquente Impoſtor, come s'avvede,
Che rotta, e diſſipata era la rete,
Con cui ſuol'ei là vendereccia fede (23)
Impegnar là, dove più largo miete;
„Che fà? lo crederesti? O quanto eccede
„La sfrontata de l'oro ingorda ſete!
Si ſuſurra, che unito à Verre, toglie
A ſoſtenerlo, e le querele ſcioglie. (24)

71.

Di quà di là ſcaltro s'aggira, e come
Tutta non puo; la multa almen gli ſcema,
Onde non deggia l'ammaſſate ſome
Deporre a pien, ov'altri incalzi, e prema.
„O Tullio Tullio! o ſtrepitoſo nome!
„Così mal'uſi la facondia eſtrema?
„Teſſi calunnie, e poi co'l Ladro in parte
„Entri de'veri furti? O la bell'Arte!

72.

E queſt'è 'l Zelo, e queſte le Verrine
Tinte di sì mordace atro veleno
Contro l'odiate piagge Mamertine,
Che ti ſcacciar dal lor libero ſeno?
„Quanto convien, che ſanguinoſe ſpine
„Dal più fiorito ſtil tu colga! o almeno,
„Come la tua vital luce s'eſtingua, (25)
„Stilo, che morta ancor fori la lingua!

Mi-

73.

„Misera la Republica, infelice,
„Che tali hà Capi, onde si muove, e regge!
„E dal Fonte medesmo il tosco elice,
„Onde trar ne dovria diritto, e legge!
E già, (se tanto presagir mi lice,)
Di Roma in fronte l' agonia si legge:
E già de l' Orbe ne l' augusta Donna
Squarciata appar la dominante gonna!

74.

Degenerà in Tirannide l' Impero,
E del sangue civil la terra è lorda!
Roma ti piango! Nè per tal pensiero
Agli Oracoli tuoi la mente hò sorda:
Sò, ch' il Ciel t' assicura, (e l' hò per vero,)
Che non sia mai dentata falce ingorda (26)
Di Tempo roditor, che non vi lasci
Le zanne pria, che tù la Scure, e i Fasci.

75.

Ma chi sà di qual Regno il Ciel ti noma (27)
Arbitra eterna? E chi gli arcani sui
Potrà svelarci? Io la perfidia doma
Veggio a dispetto de le forze altrui:
Ed hò sentito ancor, che Paolo a Roma
Andar dovea, quando sen venne a nui
Forse si serba il Regno a te di Cristo,
Per cui facci di gloria eterno acquisto.

76.

Ed o quanto più chiaro ampio, e ſovrano
Sarà ſopra del mondo il tuo Domino,
Se ſtenderai pacifica la mano, (28)
Quanto il ſol volge in giro il ſuo camino!
„Senza ſpargere il tuo, nè 'l ſangue èſtrano,
„Soſterrai Scettro immobile, e Divino,
„A cui, rotando ogni futura Etade,
„China ſi proſtri ancor l' Eternitade.

77.

Ma io non ſon da tanto: e di me ſteſſo
Non vuò fidarmi, o vendermi Preſago:
Nè sò chi in capo un tal penſier m' hà meſſo
Or ſia di Lete, or ſia de gli Aſtri immago.
Queſto sò bene, e torno a dirlo eſpreſſo,
Che ſe più d' oro, che del giuſto è vago
Il tuo governo, o tralignata Roma,
Senza Diadema ti vedrai la chioma.

78.

Raro, o Conſorte, ed ammirabil caſo
Fù queſto, e fè d' onore a Zancla acquiſto:
Ch' un Senato Roman ſia perſuaſo
Contro il Livore à l' Eloquenza miſto!
Ma di Spirto Divino eletto Vaſo,
Un altra Legge, un Crociſiſſo Criſto
Predicando il gran Paolo; ſi diſcopre
A' geſti, al dire, a l' efficacia, a l' opre.

Ch'

79.

Ch' ogni parola con sì viva forza
D'alta energia, ed ensasi accompagna, (za,
Ch'ogn'ira,e sdegno,ed ogni dubbio smor-
Sgombra del Fasto altier l' infranta ragna:
A suo senno le Menti invoglia, e sforza,
Rapisce i cori, e gli animi guadagna,
Con valor senza pari, e senz' esempio,
Riforma il Mõdo,e lo trasforma in Empio.

80.

E se non fosse, ch' il Sapere eterno
Di Lui, che Onnipotente il tutto regge,
Paolo movesse; ei non potrebbe a scherno
Degli Empj, nuovo introdur culto, e legge:
Mosso egli dunque dal Motor superno,
Dei preme, abbatte Vizij, error corregge,
E fà veder nel suo Dio Crocifisso
D' immenso Amore un infinito abisso.

81.

„Che vieti le larghezze: e con piè scalzi [29]
„Calchi l' antico, ancor che falso, rito:
„Ch' il mondo intiero sulminando incalzi
„A Penitenza; e poi sia riverito?
„E che l' obbrobrio de la Croce inalzi,
„Perche l' adori il mondo al Cielo unito;
„[Cieco è ben chi no'l mira,] opre son queste,
„E maraviglie de la Man Celeste.

82.

Ma se richieder lice, a me soave
Saria l' udir notizia più distinta:
Chi l' Inferno commove? e di che pave,
Onde la rabbia sua crudele hà spinta.
Sò, che di Paolo il nome sol gli è grave,
E contro lui l' ira d' Averno è accinta.
Tù, ch' a lungo l' udisti, a me ne puoi
Dar contezza, se 'l dir più non t' annoi.

83.

Risponde: è troppo ver, ch' arde di rabbia,
E d' ira acceso impetuosa avversa
Le braccia morde, e le ferine labbia
Pluto: e nel suo furor più s' imperversa:
Al sentir, Paolo, infellonito arrabbia,
Le forze e l' arte hà contro lui conversa:
Ma qual sia l' alta origine de gli odj
Se vuoi saper; dal suo principio or odi.

84.

Appena il mondo è dal naufragio emerso,
Che fragil Legno in sole otto Alme accoglie,
Mentre il resto ne l' acque era sommerso,
E seco il lezzo d' impudiche voglie;
Quando, a turbar di nuovo il Ciel più terso,
Nuove arti adopra, e nuove reti scioglie
L' Inferno: ed ecco entrar l' Idolatria (30)
Sensale d' ogni vil ribalderia.

Poi-

85.

Poiche [no'l tacerò,] ſon rei Demonj (31)
Gli Dei, che l' Empietà celebrò tanto,
E ſorgon da l' orrende Regioni,
Che ſeppelliſce la Magion del pianto.
Ecco ſpenta ogni Fede: e de' Ladroni
Regnar l' Ambizion per ogni canto:
„E 'l Vizio riportando intiera palma,
„Non che la Carne, hà già corrotta l' Alma.

86.

Stima il Nemico, ch' il Fattor ſovrano
Schivo de l' Uom sì macolato, e brutto,
Alzi la ſua ſterminatrice Mano,
Che nabiſſato il voglia omai del tutto:
„E ſe con l'arque ei fù lavato in vano,
„Sia con nembi di fuoco al fin deſtrutto:
„Onde di nuovo univerſal tributo (32)
„D'un Mondo intier render ſi debba a Pluto.

87.

Ma Dio fà naſcer da Gioachimo, ed Anna
Lei, ch' a Giuſeppe fù Vergine Spoſa,
E partorì ne l' umile capanna
Il Verbo infante, che ſu'l fien ripoſa,
Nel fatto dubbio il Traditor s'inganna, (33)
Nè sa, nè può troncar la tela aſcoſa.
„O Secreto ineffabile Conſiglio!
„Chi non t' adori, e non inarchi il ciglio?

Di-

88.

„Diluvio sì, ma di pietoso Sangue:
„Incendio sì, ma ch' ogni Amor formonte;
„Mandò quel Dio, ch' in sù la Croce esangue
„Dal lato aperse à Sacramenti il fonte. (34)
Così conquiso, e rotto il Capo a l' Angue,
Restan sommerse; e incenerite l' onte:
„Poiche Divino, e immacolato l' Agnò
„A la lebbra comune appresta il bagno.

89.

Quindi trafitto dal fulmineo telo
Giace deluso il Reggitor d' Averno:
Nè però cede: e mascherato zelo (35)
Muove in Paolo del suo rito paterno:
„[Quasi sia lieve il contrastar co'l Cielo,
„E cozzar folle co'l Volere eterno:]
E contro al Redentor lo sprona, ch' armi
La lingua, e muova temerario l'armi.

90.

O come ei fà, ch' inondino le spiagge
Del sangue pio de l' odiata Greggia!
„Il brando è del Furor, ch'a l' onte il tragge:
„Lo scudo è di Pietà, che lo spalleggia.
Tal grandine crudel, ch' il campo oltragge
E fiori, e frutta in un pesta, e saccheggia.
„Tanto può l' Empieta, quando co'l velo
„Di Religion, cuopre il suo finto zelo!

Igno-

91.

„Ignoranza, e Furor quai non produce
„Velenoſe radici? E convertiti (36)
„Gli Angeli foſchi in Angeli di luce,
„Quali non fanno a l' Uom mendaci inviti?
Ahi cieco mondo! ove l' errore è Duce
A' paſſi incauti, e non ben cuſtoditi!
Se Celeſte favor non li rattiene
Dal traboccare in gola a rie Sirene.

92.

E lo ritenne, ove con voce aperta
Gli fè Gieſù la verità patente:
E la fronte di tenebre coperta,
Gli accieco gli occhi, e illuminò la mente:
Ei con promeſſa indubbitata e certa (*)
Si rende al ſuo Signor: e ubbidiente
Per l' Univerſo, in quella parte, e in queſta
A l' amore di lui le Genti deſta.

93.

Queſt' è, che il fier Lucifero commove
A vendetta mortal: che dal ſuo Impero
Con l' armi ſue diſtolto, a tante prove
Si vede dal medeſmo ſuo Guerriero.
Si dice Erſilia: e laſſa omai ſi muove
Per adagiarſi: ove de l' aer nero
Furtivo abitator germoglia intanto
Sù gli occhi il ſonno, che rigati ha 'l Pianto.

Fine del Canto Quinto. AN-

ANNOTAZIONI
Del Quinto Canto.

(1) *L' allevar Donzelle nel Tempio, fu costume non solo usato da gli Ebrei, come costa dalla Presentazione al Tempio della Beata Vergine; ma da' Gentili ancora. In Roma furono celebri le Vestali. In Messina vi erano le Canefore, Vergini destinate fin dalla Culla a servire nel Tempio di Diana, Cicerone Act. 2. in Verdice, che due Statue rappresentāti le dette Canefore, opera di Policleto, furono rubbate da Verre dal Tempio d' Ercole Manticlo. Buonfiglio nella Mess. lib. 2.*

(2) *Nella 2. e 3. stanza dopo avere nobilmente spiegata la dissolutezza della Donna, e'l grato aspetto di Paolo, e specialmente i capelli che con poetico capriccio finge tra il piano, e'l ricciuto; conchiude, che servivano di corona alla maestà romana. Non perche S. Paolo fosse veramente romano, ch' anzi egli nacque in Tarso di Cilicia, come lo dice egli stesso, negli Atti, al c. 22. Ma perche Tarso godeva il Privilegio della Cittadinanza Romana. Dio. Cass. lib. 47. In fatti l' istesso Apostolo molte volte, quādo giudicava esser servizio di Dio, si valse di questo privilegio, chiamandosi a piena bocca*

Cit-

Cittadino Romano: come quando in Filippi di Macedonia fu flagellato, e incarcerato. Act. 16. e quãdo in Gerusalemme il tribuno volea flagellarlo, per sedare il tumulto del Popolo insuriato contro di lui. Act. 22.

(3) *Nota con quant' astuzia nell' atto stesso dell' adularlo; gli tocca la massima difficoltà, cioè l' essere Roma di Religione contraria: onde poi ne seguirono nõ solo in Messina, ma per tutto il Mõdo tanto crudeli, e sanguinose persecuzioni.*

(4) *Il senso, e la forza del discorso in questo passo, è tale: Se uno è 'l Vero, una ha da essere la Fede, e la Religione. Questa non può essere se non la più ragionevole, come quella che tu predichi; dunque l' abbraccierebbe anche Roma, se ne avesse notizia: e non si stimerebbe pia, perche ammette tutte le favole: come nella st. seguente dice il Poeta: ed è pensiero di S. Leone nel Serm. 1. in Nat. Apostolorum.*

(5) *Quæ sunt Cesaris, Cesari: & quæ sunt Dei; Deo. Non possono i Principi impedire il culto, e 'l servizio di quel Signore, di cui ancor essi son Servi. E chi hà fatto altrimenti, è stato anche da' Barbari stimato Tiranno: e bene spesso è stato pure confuso dal Sommo Dio con miracoli strepitosi, come Nabucco. Daniel. cap. 3.*

[6] *Quanto siegue, (ove non si noti altrimenti preso da gli Atti Apostolici.*

(7) *S. Agost. Ser. 4. de Sanct. Si Stephanus oraſſet; Eccleſia Paulum non haberet.*

(3) *I Poeti, come ancora i Dipintori s' immaginano le coſe, come torna lor più in acconcio far pompa della lor arte. Del reſto, che Paolo foſſe a Cavallo, è tanto incerto, che Tommaſo Miſucci nella Vita di lui, cita quei verſi, che danno la mentita a' Pittori: Mentitur Pictor Paulum qui fingit equeſtrem: Cum clarè eõſtet quod fuit ille Pedes. S. Girolamo ſopra il Salmo 75. dice: eſſere ſtato proibito dalla Legge agli Ebrei l' andar a Cavallo. Certo è, che li Figliuoli del Rè David invitati al banchetto d' Aſſalone in cui fù ucciſo Amnone; uſarono Mule. 2. Reg. 13. L'iſteſſo Aſſalone quando reſtò per la chioma appeſo alla Quercia, era ſopra un Mulo. 3. Reg. 28. Salomone fù condotto a coronarſi Re ſopra una Mula: eravi funzione più nobile, e ſtrepitoſa: e pure nõ usò Cauallo. 3. Reg. 1. Almeno i Fariſei, (qual ſi profeſſa Paolo. Act. 23.) contenaciſſimi delle loro oſſervanze, nõ averebbono uſato Cavallo. Vedi Giò: Steſano Menocchio ſopra gli Atti lib. 1. c. 23. dove cita pure per queſt' opinione S. Agoſtino.*

(9) *Di queſto fatto, oltre gli Atti c. 9. vedi la 2. a' Corint. c. 11.*

Nell'

[10] *Nell'Epist. a' Galati. c.* 1.

[11] *Torrecremata. Gasp. Sanchez. Leon. Allatio. citati dall' Abb. Pietro Menniti, Generale dell' Ordine di S. Basilio. nell'Antica, e pia Tradizione della sacra Lettera. al c.* 5. *dove dalla pag.* 150 *con pari erudizione, ed efficacia prova, che S. Paolo fù ordinato da Pietro in Gerusalemme: e non già in Antiochia l'anno del Sig.* 45. *in quella imposizione di mani, della quale si parla nel cap.* 13. *degli Atti: e che quella non fù Ordinazione: citando il Suar. tom.* 3. *in* 3. *part. disp.* 34. *sec.* 1. *Gaetano. Azorio. Arias Montano, ed altri Moderni appresso Lorino al c.* 13. *degli Atti.*

(12) *Questo non fù il Naufragio di Malta, e la venuta a Reggio, della quale si parla negli Atti al c.* 26. *quando Paolo, dopo aver appellato a Cesare, fù da Festo mandato a Roma, come si hà dal cap.* 25. *e fatto naufragio in Malta ed ivi svernato; toccò poi Siracusa: indi Reggio, e Puzzolo: il che fù l'anno del Sig.* 59. *Ma fù un altro naufragio nell' Adriatico, quando scorso l'Illirico, voleva passare in Italia, l'anno* 41. *Vedi il Menniti cit. nella prec. annot. che adduce S. Atanasio, e S. Gregorio: e con tanta forza lo stabilisce, ch'il P. Gio Batt. Conti Prefetto de' Studj della Compagnia di*

sù nel Colleg. Romano, conchiude l'approvazione del libro con queste parole: secus existimari a nemine prudenter posse.

(13) *La Nave Alessandrina, della quale quì si parla non fù quella pure Alessandrina, sopra cui Paolo naufragò, venendo da Listri, o come dal greco stima doversi leggere il Baronio; da Mira di Licia, come si hà dal penult. cap. de gli Atti, poiche quella non potè forse risarsi dopo il naufragio. Ma fù un altra, che elesse Giulio Centurione tra quelle, che aveano svernato in Malta, ed aveva l' Insegna di Castore, e Polluce. Il Gaetano, e da esso Cornelio a Lapide, e Menocchio sopra l' ultimo capo de gli Atti, dicono, che questa insegna fù occasione del radunarsi molti Gentili in Reggio, a quali Paolo predicando nella spiaggia, fece il famoso miracolo d' accendere la Colonna, del quale s' è parlato nel Cant. 1. St. 42. e sua Annot. Ma che Paolo con tal' occasione predicasse; non vi hò difficoltà, mentre il Centurione, a cui stava in grazia, glielo permetteva, come glielo permise in Malta. E' falso però, ch' allora facesse il sud. Miracolo, il quale fù 18. anni prima: come più distintamente lo spiega il P. Paolo Belli. Gloria Mess. dove al fine del Libro fà l' Itinerario dell' Apostolo. E noi co'l*

Pa-

Padre Menniti l' abbiamo ſopra oſſervato in queſto canto alla St. 43. e ſua Annot.

(14) *S. Criſoſt. Hom. 76. ſopra S. Matt. e molti altri Padri Greci, e Latini addotti dal Baronio all' ann. di Criſto 61.*

(15) *Molto a propoſito in queſta, e nelle ſeguenti due ſtanze v' intreccia il Poeta queſto nobile Epiſodio dell' Amico d' Olimpio il Mago Timodeo, che vi reſtò maltrattato dal Demonio, ed entrambi poi diſcacciati dall' Oracolo di Giove, con la rovina dell' Idolo. Così diſpone Olimpio a non maravigliarſi della converſione d' Erſilia ſua Moglie, anzi a ſeguirne l' eſempio, come poi fece: avendo per eſperienza provato quanto foſſe Paolo terribile a' Demonj.*

(16) *La riſpoſta data da Giove a Timodeo, ed Olimpio allude a quella, che diede l' Oracolo d' Apolline Delfico: Un Fanciullo Ebreo, che regna ſopra li Beati, mi forza a laſciar queſto Tempio, e andarmene all' Inferno: tù partiti tacendo da' noſtri Altari. Così Apolline all' Imperadore Auguſto, il quale perciò ritornato in Roma v' ereſſe un Altare con queſto titolo: Altare del Primogenito di Dio: e ſi ſtima eſſere in quel luogo, dove adeſſo a canto del Campidoglio, dirimpetto al Tarpejo, vi ſtà*

il

il celebre Tempio d' Ara Cæli. Baron. tom. 1. *in appar. ad Annal. pag.* 16. *&* 17.

(17) *Questa sentenza, è ne' Proverbj al c.* 2. *Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum.*

(18) *D' Ercole,* [*bench' i Poeti v' abbiano mescolato del suo, cioè del favoloso;*] *pur' è vero, che fù in Messina. Diod. lib.* 4. *Fazel. Decad.* 11. *lib.* 1. *c.* 1. *Platone vi fù, e ben tre volte. Plutar. nella vita di Dione pag.* 659. *S. Gio: Crisost. Hom.* 2. *sopra l'Ep. a' Romani.*

[19] *Questa sua disgrazia la racconta Cicerone stesso. in Verrem Or.* 9. *La ragione però del non essere stato ricevuto in pubblico dal Senato di Messina; fù perche la Città era esente da tali gravezze. Ed in fatti il Senato Romano, non ostante la querela di Cicerone; non se ne mostrò risentito. Si mostra ancor a dì nostri un' antica Casa, dove è fama, che Cicerone alloggiasse, non avendo ottenuto il ricevimento, che pretendeva.*

(20) *Cicer. in Verr. Or.* 7. *&* 9.

(21) *Idem. Orat.* 9.

(22) *Dio. Hist. lib.* 46. *Le Statue tolte da Verre, de Sacrario Hæij, cioè dal Tempio d' Ercole Manticlo; furono quattro. Una di Cupido in marmo, opera di Prassitele. Una d',*

Erco-

Ercole in bronzo, di Mirone. Due rappresentanti due Vergini Canefore, opera di Policleto. Vedi l'Annot. alla 1. St. di questo Cant. 5.

[23] *Salust. Decl. in Cicer. Macrob. Saturn. lib. 39. e 46. In oltre Plutar. in Anton. Gell. lib. 12. c. 12. lo chiamano splendido mentitore: il che rinfacciatogli in Senato; ne fè le risate.*

(24) *Plutar. in Cicer. Calumniis nonnullorum impetitus est, quasi accepta pecuniâ, mulctam diminuisset. E benche si apporti come calunnia; servirà almeno per insegnare a' Maledici, che com' essi si fan lecito calunniare gli altri; così non mancherà, o per verità, ò per calunnia, chi dica male di loro.*

(25) *Fulvia Moglie, prima di Clodio, e poi d' Antonio avuta in mano la testa recisa di Cicerone; gli forò la lingua con l'ago delle sue trecce. Dio. lib. 47. Abram. tom. 2. sopra l'Orat. pro Milone.*

(26) *Fù persuasione commune de gli Antichi Romani, ch'il loro Imperio fosse eterno: come Virg. nel 1. dell'Eneid. lo mette in bocca a Giove: His Ego nec rerum metas, nec tempora pono, Imperium sine fine dedi. Quindi non solo Roma, ma gl'Imperatori stessi s'intitolavano Eterni. Tibull. Claud. Nonio. Ammiano, ed altri appresso la Cerda, e Pontano sù que-*

questo passo. Ma quel, che più muove le risa, è che Costanzio anche dopo abbattuta l'Idolatria, non si vergognò d'ammettere il titolo d'Eterno, datogli dagli Arriani stessi, che lo negavano al Verbo di Dio. Zosim. lib. 4. S. Atanasio app. Maimburg. dell'Arrianes. tom. 1. lib. 4. pag. 579.

(27) *Molto ingegnosamente il Poeta, per bocca d'Olimpio, accenna in qual senso la perpetua sovranità vanamente promessa a Roma, possa stimarsi avverata: cioè parlando del Regno di Cristo, ch'in se assolutamente è eterno. Daniel. 7. Lucæ. 1. E se nel mondo, che finirà, non può esser eterno; durerà almeno nel suo Vicario il Romano Pontefice, usque ad consummationem sæculi. Matt. 28. Il pensiero è pure di S. Agost. de Verb. Dom. ser. 29. Dove burlandosi di Virg. come d'adulatore: soggiunge: habent mutationes Regna: veniet ille de quo dictum est: Et Regni ejus non erit finis.*

(28) *S. Leon. ser. 1. in Natal. Apost. Civitas Sacerdotalis, & Regia: per sacram B. Petri Sedem latiùs præsides Religione Divina, quàm Dominatione terrena: minus est quod tibi bellicus labor subdidit, quàm quod Pax Christiana subjecit.*

[29] *Quest'è uno de' più gagliardi argomenti*

per

per la nostra santa Fede, ch'i Teologi chiamano: Motivi di credibilità. Onde molto saviamente discorre Olimpio, che non potrebbe Paolo far tanto, se non fosse da Dio, e che tali maraviglie non possono non essere dalla Mano Divina.

(30) *S. Tom. fondato nella Sap. al 4. stima, che non vi fosse Idolatria avanti il diluvio. Se pur non vi fu negli Angeli cattivi. Malder. de Just. tract. 10. c. 7. dub. 3. Dopo il diluvio, come si dice in questa st. nacque l'Idolatria con le Statue, che Tertulliano. De Idol. c. 3. dice essere state invenzion del Demonio. Ma ciò si deve intendere in quanto il Demonio se ne abusò: perche non sarebbe stato male, il conservar la memoria de' Maggiori, benemeriti del Pubblico, per gratitudine, ed ammaestramento de' Posteri. Ma poi la Superbia de' Grādi fece, che le Statue degenerassero in Idoli, e molto più vi concorsero i costumi depravati del Popolo: a cui non dispiaceva il legitimare le sceleraggini con l'esempio de' suoi Dei, e che le più brutali azzioni, che la Natura stessa hà in abbominazione, ed orrore; fossero non che autenticate, ma come canonizate per atti di Pietà, e Religione, non solo usati, e permessi dalle Deità, ma comandati ancora,*

e ſoliti adoperarſi ne' medeſimi Sacrificj.

(31) *Nel Salmo 95. Omnes Dii Gētiū Dęmonia.*

(32) *Il ſecondo tributo d'un mondo intiero, che ſperava il Demonio dovergliſi rendere co'l ſuddetto, allude al primo, che gli fù reſo nel diluvio. Gen. 7.*

(33) *S. Ignazio Mart. cit. da S. Geron. Comm. in Matt. lib. 1. Ut Partus ejus celaretur Diabolo: dum putat non de Virgine, ſed de Uxore generatum.*

(34) *Ch' i Sacramenti ſiano uſciti dal lato di Criſto trafitto con la lancia, come dice Erſilia; è modo di parlare commune appreſſo i SS. Padri. S. Epiph. adv. Her. lib. 3. Her. 78. Punctum, & apertum eſt ejus latus, & Myſteria ſanguinis, & aquæ pretia redēptionis facta sūt.*

[35] *Nelle ſeguenti ſtanze ſin'al fine, brevemēte racconta Erſilia al Marito ciò, che da Paolo udito aveva, dell' eſſer egli ſtato prima crudeliſſimo Perſecutore di Criſto, e poi trasformato in Apoſtolo: e conchiude, che per queſto l' Inferno ne prova tanto cordoglio, per veder ſi nō ſolo abbandonato, ma vinto e confuſo da quello ſteſſo, ch'era ſuo difenſore.*

(36) *Queſto modo di parlare. Gli Angeli foſchi convertiti in Angeli di luce &c., è nella 2. Epiſt. à Corint. c. 11. Sataṇas transfigurat ſe in Angelum lucis.*

CAN-

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

L'ARGOMENTO

DEL

CANTO SESTO.

PEr bocca d' una tenera Bambina
Paolo dispon le Turbe al sacro Fonte:
Onde al Senato, e al Popol di Messina
Con l' onda Battesmal spruzzi la fronte:
Bacchilo poi, (quel che Maria destina,)
Fà, che a la Pastoral Catedra monte:
A cui fà mostra Annibal de la Gente,
Che mena a l' alta impresa d' Oriente.

Digitized by Google

Digitized by Google

1.

MA de le Genti al gran Dottor la cura
Sì dolce preme, ond' ei la Fè protegge;
Che non ſolo a le luci il ſonno ſura;
Ma nel ſonno i penſier gli ſcorge, e regge:
Sogna, e ſognando alte fondar procura
Le radici a la già naſcente Legge,
Sceglie al Tempio Miniſtri, e Sacerdoti,
Che ſien utili al Volgo, a Dio devoti.

2.

Sogno non fù già queſto: e ſe n' accorge
Toſto ch' il Ciel l' Alba novella indora:
Vigilante ad orar ſubito ſorge,
Vagheggiando quel Ben, che l' innamora:
Quando apparir un nuovo Sole ei ſcorge
Più lucente di quel, che venìa fuora:
Un Meſſo era del Ciel, che lo rappella,
E gli reca gratiſſima novella.

3.

Maria, dice, mi manda. Io ſon l' Araldo,(1)
Che primo l' adorai per mia Regina,
Madre di chi ſoſtiene il mondo ſaldo
Sù le tre dita de la Man Divina:
Dura, e profegui pur ſicuro, e baldo
A coltivar l' eletta ſua Meſſina:
Ch' Ella, co'l ſuo Figliuol vi benedice,
E proſpero l' evento a voi predice.

4.

„Che se là sù fra noi grande allegrezza
„Si fa, per un sol Cor, ch' a Dio si volga,
E con inviolabile fermezza
Dal mal (2) segnato calle il piè distolga;
Pensa or tù, se del Ciel l' alma Bellezza
Maria sopra di se l' impresa tolga,
Ch' intiera una sì nobile Cittade
Del suo Figlio Divin prema le strade?

5.

Maria gl' inserti, anzi gl' innati affetti
Sgombro dal Cor, di libertade altera:
E al tuo piè scalzo i degni Capi eletti
Chino del Fior di Nobiltà primiera:
Ella ella fù, ch' i baldanzosi petti
Piegò di Gente indomita, e guerriera:
„Onde se detta fù (3) di Marte pria;
„Città Zancla si dica (4) or di Maria.

6.

Voglia, o non voglia Roma, e' suoi Tiranni
Sproni co'l ferro a sostener l' errore;
Punto non pavea gl' imminenti danni:
„La Carità discaccia (5) il vil timore.
Scorti una volta i perigliosi inganni,
De le minacce tue cede al tenore.
In tal Cittade, e chi potria far tanto?
Se non Lei, che la tien sotto il suo manto?

Sot-

7.

Sotto quel Manto, onde si fregia il Cielo,
Mira qual più sicura, e dolce Speme
Aver di lieta palma: e quanto zelo
De la carica impostà, or ti conviene.
Ma perch' è sua l' impresa; io ti rivelo
La mente di Colei, che la sostiene:
Bacchilo hà scelto al Trono Pastorale,
Che solo più, che mille insieme vale.

8.

Di costumi incorrotti, e di sincera (6)
Veracità dotato è 'l nobil Veglio,
„Del giusto amante, altro non teme, o spera,
„Nè pago è mai, se non elegge il meglio:
Splende anco in lui quell' Onestà primiera,
Onde a' Giovani fù sublime speglio,
E se ben non conosce il Vero ancora,
Falso Nume però mai non adora.

9.

Perciò, ch'egli sia Vescovo, comanda spero:
Lei, che sovrano hà in terra, e in Ciel l'Im-
Tù 'l sacra tosto: e poi gli raccomanda,
Ch' empia fedel l' eccelso Ministero.
Tacque: e de gli Astri a la più pura banda
Si dilegua l' alato Messaggiero:
Ma nel partir, di Paolo in fondo al core
Pari al diletto, imprime alto stupore.

Qual

10.

Qual Fiume, partò di secondo Monte
Che gonfio và de l' acque sue native;
Se a le molt' onde, ch' egli trae dal fonte
Non mai scemate per l' arsure estive,
Pioggia s' aggionge; è forza che formonte,
E trabocchi inondando oltre le rive,
E mentre, rotto il fren, libero corre,
Cosa non sia, che gli s' ardisca opporre.

11.

Così di Paolo il fervoroso zelo,
Ch' a le fatiche volentier s' espone;
Racceso co'l favor nuovo del Cielo,
E aggionto a chi correa l' acuto sprone;
S' infoca, qual fulmineo ardente telo,
Ch' in terrore, e conquasso il Mondo pone.
Del Tempio a lo steccato ei fà ritorno,
E zeppo il trova, al primo far del giorno.

12.

Quivi egli spinto da l' amor paterno
Or questo, or quel s'accoglie in seno, e strin-
A chi del Ciel la gloria, a chi l' eterno (ge:
Supplicio de' Dannati al vivo pinge:
Ma tutti a l' odio, e al meritato scherno,
De gli Idoli mendaci istiga, e spinge:
Qual vero Briareo di mille braccia,
Mill' arti adopra, e mille cori allaccia.

In

13.

In grembo a la Nutrice una Fanciulla
V' era, di chiaro sangue, e vivo Ingegno,
Detta Eufrasia: in età, ch' omai la culla
Lascia, e dà di Ragione un qualche segno.
Il Bambin di Maria vagheggia, e nulla
Altro sà rimirar, ch' il dolce Pegno,
E le vezzose, e candide manine
Stende a le guance amabili, e divine.

14.

Paolo la nota: e ben sapendo, quali
Lo Spirito Divin sà far portenti,
Ove anche a lingue balbettanti, e frali
Prende Maestro a suggerir gli accenti;
„(A scherno di quei tumidi Mortali,
„Che per arcani hanno le bolle, e i venti;)
E ben, dice, Chi è mai quel Bambinello,
Ch' a te rassembra, ed è si vago e bello?

15.

Risponde tosto: (7) Egl' è mio Creatore,
E spero ancor sarà mio Sposo: a cui
Da questo punto, io sacro l' alma, e 'l core,
E mai non saprò amare altro che Lui.
Quì Paolo: Creator? (mira l' errore,)
Egli d' età cede di molto a Nui.
Ridon gli Astanti, Ella con gravi ciglia
Non ride nò, ma a così dir ripiglia.

Pria

16.

Pria d' ogni tempo, e pria, che l' aurea vesta
De la luce ammantasse il Cielo, e 'l Mondo;
„Dio, ch' una Essenza in tre Persone innesta,
„Era in quel suo Triangolo rotondo:
„Che nè Tempo,(8) nè Loco unqua nõ presta
„O vita, o alloggio a l' Esser suo profondo,
Padre, Figliuolo, e Spirito sovrano,
Per cui spiare, ogni pensiero è vano.

17.

Non hà principio il Padre: e con la Mente
Genera eterno il suo Divin Figliuolo:
E questi amando quel scambievolmente,
Ne procede da Entrambi un Amor solo.
„Ma solo rimaner (9) non gli permette
„L' alta Bontade. E sopra il Ciel lo stuolo
Crea d' Angelici Spirti: e un Mõdo intiero,
Perche serva di stanza a l' Uom primiero.

18.

Si ribella da lui la terza parte
De gli Angeli: e ne và perduta al fuoco:
Del Volto suo l' Immagine ei comparte
A l' Uom, ch' invita a le lor sedi, e loco:
N' arde d' invidia Pluto, ed usa ogn' arte,
Per riuscir nel disperato giuoco,
E gli riesce al fin: che l' Uom si tira
Seco a la Morte, e 'l fà Figliuolo d' Ira.

Ma

19.

Ma del sommo Fattor l' alto Consiglio
La frode in capo a l' Autor suo rivolse,
Quando d' intatta Vergine il gran Figlio
La monda Umanità dal grembo tolse:
Ei venne, e richiamò l' Uom da l' esiglio,
E con la Morte i nostri lacci sciolse:
„O grã Possanza! O immẽso Amor d'un Dio,
„Ch' una Persona, e due Nature unìo!

20.

Dunque Egli è 'l Creator, benche Bambino,
Che stese il Cielo, e 'l riccamò di Stelle,
Al cui cenno si desta in su'l mattino
L' Alba, e spegne le lucide facelle.
Restan tutti incantati, à quel Divino
Parlar, con forme sì profonde, e belle:
Nè vi fù, mentre la Fanciulla disse,
Chi batteste palpebra, o labbro apriste.

21.

Ne godo Paolo: e a pieno ancor non pago
Di svelar tanto ascosi alti Misterj
Per bocca di colei, ch' in ver l' Immago
Stava fissa con gli occhi, e co' pensieri;
La rappella di nuovo, e dice: è vago
E' vago il tuo Amorin: ma troppo altieri
Sono i disegni tuoi, che baldanzosa
Al Rè del Cielo esser pretendi Sposa.

22.

Quì a la Fanciulla un bel purpureo giro
Tinse le luci pregne, e pianse alquanto:
Poi tratto un teneriſſimo ſoſpiro,
Riſponde: è ver, ch' io non ſarei da tanto:
Ma ſe tanta Clemenza in Lui rimiro,
Che non moſtra ſdegnar l'umil mio pianto;
„Perche Figlia, e non Spoſa? E queſta, e quella
„Sorte pretendo: ancorche vile Ancella.

23.

Figlia toſto ſarò, come la fronte
M'aſperga, o Padre, e lavi l'alma impura,
Che la colpa commun traſſe dal fonte
De la corrotta iſtabile Natura:
Ma ch'a l'onor di Spoſa io poi formonte;
Me ne rimetto a quella bella, e pura
Madre, ch'al ſuo Figliuol dolce m'invita,
„E al cor mi dice: Egli è tuo ben, tua vita.

24.

Che: *Spoſa di Gieſù*, non vuol già dire:
Colei, che ſeco a un trono ſteſſo ſiede.
Tolga il Ciel, che sì ſciocca io mai delire,
„E con l' ambizion ſtrozzi la Fede!
Nè parto è 'l caſto amor d' un vil deſire,
Che de' terreni Amanti il petto fiede:
„Spoſa l' Alme Gieſù, come la luce
„Al criſtallo ſi ſpoſa, e rai produce.

Fi

25.

Ei senza Madre in Ciel nasce immortale
Da lo splendor de la Paterna Mente:
In Terra poi prese la spoglia frale
Da un, Sì, di Verginella ubbidiente:
„D'altro, che di Purezza a lui non cale,
„Frutto Divin, che lascia il Fior recente,
„Simili a se sà questo Sol le Stelle,
„E si ritrae ne le sue Spose belle.

26.

Allor Maria (nuovo stupor!) le braccia
Stende, e l' offre co'l Figlio un Paradiso:
Ma questi il collo de la Madre abbraccia,
E si contorce, [10] e volge altrove il viso:
„E non rimiro io no, dice, la faccia,
Ma l' Alma: in cui niuna beltà ravviso:
Laviſi co'l Battesmo: e poi l' anello
Le darò, perche sia sposa a l' Agnello.

27.

Prescritto era da Paolo il dì vegnente,
Per affogar nel rio vital la Morte,
E battezzar sì numerosa Gente,
Spalancando del Ciel le chiuse porte:
Ma adesso, che Maria cenn' altrimente,
Si rende anch' esso. E tocca a te la sorte,
Tenera, ma fortissima Eroina,
D'esser la Primogenita in Messina!

28.

A che indugiar? a che tener lontano
„Dal centro il sasso, e da la sfera il fuoco?
„Che non corra un ruscello a l'Oceano,
„Raffrenar non si può molto nè poco,
„Assai più anela l'Alma al fin sovrano,
„Ch'aspiri ogn'Elemento al proprio loco.
Comanda allor allor si rechi l'acqua,
E con la grazia il Fior Celeste adacqua.

29.

Il Bambinello allor con dolce riso
Si volge, e a se le fa cortese invito:
Con le più fine tenerezze al viso
Le fa vezzi, e le pon l'anello in dito.
Eufrasia, se non muori, io son d'avviso,
Ch'uscir non può Spirto a la Vita unito!
Ma viẽ dal Ciel biãca(11)Colõba, e in testa
Si posa: e al crin ramo d'ulivo innesta.

30.

Colmo di fresche Bacche è 'l ramoscello:
E ben Paolo ne segna i lieti auspicj,
Che colto il riconosce, ove l' Agnello
Pasce del bel Sion l' alte pendici:
Onde volto ad Ersilia: Ecco il Drappello,
Dice, de le tue Vergini felici:
Elleno son le Bacche: e tutte e cento
D' Eufrasia goderan l' almo contento.

Fon-

31.

Fonderà di Donzelle un sacro Chiostro
La splendida Pietà del gran Senato: (12)
In cui calcando e gale, e gemme, ed ostro,
Professeran povero umile stato:
E lo Sposo Celeste al secol nostro
Giardin vago di gigli avrà piantato:
Che poi coltiverà sagace, e destra
Eufrasia, che ne fù Duce, e Maestra.

32.

A' tai prodigj, e chi potria del folto
Popolo divisar varj gli affetti?
Chi stupore, chi dolce invidia al volto
Mostra: chi accoglie, e chi rapporta i detti:
Saggio non v' è, che non si chiami stolto,
Nè rozzo, ch' altro Catechismo aspetti:
Tutti al Battesmo anelano: ed intanto
Tempra l' ardente sete un largo pianto.

33.

Ma Paolo volto a l' infiammata Torma,
Così le brame in un desta, e corregge:
„Quest' è del ben oprar la retta norma,
„Correre sì, ma correre con legge.
„Che giova il creder ben, se non riforma
„I costumi la Fede, e 'l cor non regge?
„Quest' è straccarsi in van per via distorta,
„Che la Fè senza l'opre,(13) è vana, e morta.

Non

34.

Non si tolga l' altrui. S' estinguan gli Odj.
Lungi ogni sozzo amor da un puro seno:
Mal tessute calunnie, e cieche frodi
Fuggansi, qual pestifero veleno.
Stringasi a forti, e raddoppiati nodi
La Mente: e del Timor la regga il freno:
E a tutto suo poter l' Alma si sforzi,
Sin che del Vizio ogni scintilla ammorzi.

35.

„Quindi avverrà, ch' il nuovo Seme eletto
„Non resti soffocato entro le spine,[14]
„Anzi ogni dì più rigoglioso, e netto
„Germogli, e frutti a cento doppj al fine.
Dunque ognun vada: e in solitario tetto
L' amor con dolci lacrime raffine:
E acciò riesca il nuovo dì opportuno,
Le preci accoppj al rigido digiuno.

36.

Parte, ciò detto: e di quel giorno il resto
Spende, a spiar chi giaccia egro, e languente:
E acciò che sgombri ogni timor funesto,
S' impiega, a render pria sana la Mente:
Sorgi, (poi dice,) e quel vivace, e presto
Sorge, e gli oltraggi del malor non sente:
Corri al Tempio diman, [poscia l' invita,]
Che co'l Battesmo avrai più nobil vita.

Co-

37.

Com' esperto Nocchier, da qual sia parte
D'amico Vento un lieve cenno scuopra;
Fuggir no'l lascia: e con maestre sarte
A imprigionarlo entro al suo lin s' adopra;
Tal fà spiccar la sua mirabil arte
Paolo, e tutto se stesso ei mette in opra:
Sin che tregua non faccia a la fatica
L' ombra, ch' è de l' orar notturna amica.

38.

Piacevole, e serena oltre a l' usato
E' quella Notte: e mele dà per brina:
Ma pria che pieghi il manto suo stellato,
E 'l Sol si desti a l' aura matutina;
La luce, che già ride in ogni lato
Adulta sembra, o almen più che bambina:
Poiche sgombrato d' ogni nebbia, o velo
Volle goder quel gran diletto il Cielo.

39.

Qual se per lieve pioggia or questo or quello
Vicolo un picciol rio grondando mena,
Sorgiunto poi da l' un l' altro ruscello
S' ingrossa, e alcun riparo oltre no'l frena,
Che sormontando impetuoso, e fello
Il tutto trae con traboccante piena,
E con le moli in schiera mosse, pare
Non raddolcir, ma sfidar voglia il mare;

Co-

40.

Così da varie parti unita, e stretta
Corre la Gente al Tempio, ed urta, e preme
L' uscio: ch' a tosto aprir Paolo s' affretta,
Non men voglioso di vederli insieme:
Ad alta voce indi ripete, e detta
Gli atti di Fè, di Carità, di Speme,
Alta Contrizion desta nel petto,
Mista ad un dolce, e riverente affetto.

41.

Così catechizato il Gentilesmo,
Quanto v' è d' uopo a stabilir la Fede;
S' inoltra il bel desio da se medesmo,
E qual Cervo assetato il Fonte chiede.
Quando ecco al solennissimo Battesmo
Venir tutto il Senato anco si vede:
Paolo l' accoglie: e benedice il Fonte,
Onde si lavi ogni sommessa Fronte.

42.

Mirasi quì su l' Incarnato Nume
Effigiato al vivo il Precursore
Lavar nel letto del Giordano fiume
La monda Umanità del Salvatore:
Vi scẽde la Colomba: e in mezzo a un lume
Sopra vi è 'l Padre, 'l Figlio addita: e fuore
De la bocca si legge un breve detto,
Che spiega; *Questo è 'l mio Figliuol diletto.*

Allor

43.

Allor da un nuovo Spirito sorpresi
I Senatori, a cui la Turba cede,
Si fanno avanti: ed a l'altar prostesi
Di Maria, (ch' a quel grand' atto presiede,)
Al di lei Figlio, di Pietate accesi,
Giurano inviolabile la Fede:
Poi depongono e Toghe, e Fasci, e gale,
Vane insegne d' onor bugiardo, e frale.

44.

Indi a piè scalzi, e in volto umil dimesso
L' un dietro l' altro al Fonte s' avvicina:
Sieguon gli altri l' esempio: e già dismesso
E' 'l fasto, e nudo il piede ogn'un camina.
Ma Paolo istrutto dal celeste Messo
L' arresta, in nome de la lor Regina:
„L'Uom, dice, vede ciò che splẽde fuori [15]
„Ma solo è Dio quel, che penètra i cuori.

45.

V' è di tanti Baroni in fra la schiera
Chi a bella posta si rattien da lunge (16)
Che quanto gli altri avanza in Fè lincera,
Tanta modestia a la Virtù congiunge.
A lui con faccia in un dolce, e severa
Si volge Paolo: e te vogl' io, soggiunge,
Bacchilo, eletto da Maria per Padre
Di queste a Lei fedeli, e care Squadre.

46.

„E giusto è ben, ch' a le sue Pecorelle
„Fida scorta preceda il buon Pastore,
„E chi primo è al timon ne le procelle,
„Primo esser dee nel Soglio, e ne l' onore.
Non occhi intanto, ma brillanti Stelle
Son quei di Paolo, onde traluce il core.
Quei confuso ubbidisce: e al detto espresso
China divoto il Capo al Fonte appresso.

47.

Nulla di più l' Apostolo framette,
Ma *nel Nome del Padre, e del Figliuolo,*
E de lo Spirto Santo il monda. E ammette
Poscia de' Padri il numeroso Stuolo.
Ride l' aria co'l Ciel, tutta si mette
A fior la terra intorno, e olezza il suolo,
Mentr' ei con l' acqua salutare asperge,
E l'Alme lava, ed ogni colpa asterge.

48.

Siegue il concorso de le Genti in quella
Sacra Magione sitibondo a l' acque:
Tal, che quasi in un dì si rinovella
E sorge la Città, ch' al fondo giacque.
Nè dal rogo odorato unqua si bella
L' oriental Fenice al Ciel rinacque;
Come candida è Zancla: e ne la vaga
Immagin di Maria si specchia, e appaga.

Vi-

49.

Videſi allor (mirabil Moſtro!) in forma
Scender di fuoco in compartite Lingue
De' Battezzati in sù la lieta Torma [17]
Lo Spirto, il cui ſplendor mai nõ s'eſtingue:
Lambe, e nõ brucia: e sì del Vero informa,
Le Menti, ch' ogni lingua in varie lingue
Sciogliendo il ſuono, in diſuſati modi,
S' ode narrar di Dio grandezze, e lodi.

50.

Qual d' Organo canoro eccelſa mole,
Ch'argẽtee cannè hà in un commeſſe, e ſpar-
S' animate non ſien, ma vuote, e ſole; (te,
Niun ſuono rende: e non campeggia l'Arte:
Ma ſe v'entra lo Spirto, e come ſuole,
Và ne' Meandri il fiato a parte a parte;
S' avviva toſto: e forma una sì dolce
Armonia, che l' orecchio incanta, e molce;

51.

Così bocche per altro e pronte, e argute
In motti oſceni, e in ſatire mordaci,
Che ſolo in quanto attienſi a la ſalute
Niun ſuono aveano, e non parean loquaci;
Tornan faconde da inſenſate, e mute
A l' Aura infuſa de l' eteree faci,
E ſnodano diviſe a ſchiere a ſchiere
Inni al Motor de le Celeſti Sfere.

52.

Ma la fiamma più viva, e la più snella
Lingua di chi fù mai? [Spirto Celeste
Dilla tù, che l' hai fatta opra sì bella,
Ond'io abbagliato al lume tuo non reste!]
Fù d'Arconte,(18)ch'amara ampia procella
Versando da le luci afflitte, e meste,
Un lago intorno avea fatto di pianto
Soletto, e ascoso ad una porta a canto.

53.

Il vede Paolo, e grida: Arconte Arconte
E' giunta l'ora omai da me predetta,
L'ora tanto bramata, ond'io de l'onte
Prenda la mia dolcissima vendetta.
Le tue lacrime a Dio gradite, e conte
T'invitano a gioir: vientene in fretta:
Quest'acqua salderatti appena tocca
Le Cancrene de l'Alma, e de la bocca.

54.

S'io non ti resi sanità compita:
Fù perche son, da me, ribaldo indegno:
Più infame de la tua (19) fù la mia vita,
Anch'io perseguitai di Cristo il Regno.
Ma questa Fonte è di virtù infinita,
Che de la Trinitade imprime il segno,
E a ristorare ogni Mortal, che langue,
Quì de l'Agnello si distempra il sangue.

Quei

55.

Quei tremante s'accosta, e sparso appena
Con l'acqua, e'l suon de'sacri detti sciolto;
La bocca odor di Paradiso mena,
E d'Angelo rassembra il chiaro volto.
Sclama Paolo: Del pari e colpa, e pena
Ecco svanite! E tra le braccia accolto
Più dolce sì,ma non men caldo pegno,[20]
Altro bacio gli dà d'amore in segno.

56.

Come di nitro, e zolfo arida polve
Di picciola scintilla a un leggier tratto,
Tutta in un punto in fiamma si risolve,
E ingombra il Ciel nembo focoso, e ratto;
Così d'Arconte il Capo, e'l Cor s'involve
Tra mille vampe a quel sacro contatto:
Nè può capir del grand'amor la foga,
Se prorompendo in così dir non sfoga:

57.

O se avess'io così robusta voce,
Che lungi rimbombasse al tuon simile!
Come farei di Cristo, e de la Croce
Le glorie risonar da Battro a Tile!
„E' Onnipotente in ver chi da la foce
„ D'Averno trasse un Reo sì sozzo, e vile:
„Nè può non esser la Bontade immensa,
„Che tante grazie a tanti error dispensa!

Bat-

58.

Battezzati i Fedeli, or che ſon degni,
L'invita al Sacrificio de l'Altare:
Nè d'uopo ſà, ch'a dichiarar s'impegni
I Miſterj, che prende a celebrare: (21)
Che ben comprende a'manifeſti ſegni
Quanto ogni cor lo Spirito riſchiare
Bacchilo aſſiſte, e a le ſacrate ſoglie
Di biſſo il veſte, e poi de l'auree ſpoglie.

59.

Così giunte le mani, e'l cor intento
Ver l' Ara, acceſo d'inſiammato zelo;
Accuſa in prima con ſommeſſo accento
Le ſue colpe: e propizio invoca il Cielo:
Indi preſo un Turibolo d'argento
Saglie, e ingombra l'Altar con denſo velo
Di profumi Sabei: ma s'ode intanto
Da Angelica armonia formar tal canto.

60.

Gloria al Gran Padre in Cielo; e in terra Pace
A chi nel ſuo voler per norma hà 'l Bene:
Grazie al Divino Agnel, che ſi compiace
Scontar le colpe altrui con le ſue pene:
Ei ſolo è Santo: egli è Padron verace,
Co'l Padre, e qual da Entrambi Amor proviene:
Noi t' adoriamo, o ſempre benedetta
Trinità eccelſa in Unità perfetta.

Con

61.

Con che ſoavi armonioſe tempre
De la Cetra immortal tocche le corde
Spirano melodia! par ſi diſtempre
Tutta in dolcezza l'aria al Ciel concorde:
L'Eterea Lira il cor rapiſce, ſempre
Che l'auree fila il plettro eburneo morde:
Vedi a le voci de' Celeſti Cori
Languire i ſenſi, e intenerirſi i cori.

62.

L' Apoſtol ſiegue, e pria ſatta l'Offerta,
Qual da Melchiſedec, di Pane, e Vino; (22)
Poi d' efficaci note anco proferta
La Forma; ecco diſceſo il Rè divino:
A l' alta Deità, co'l vel coperta
De gli accidenti, ei fa profondo inchino:
E prima, che ſi cibi, il Pane adora,
E in cotal modo ſupplichevol'ora:

63.

Padre, che ſei nel Ciel; ſanto il tuo Nome
Lodiſi. Arrivi il Regno. Il tuo Volere
Come in Ciel ſiegua in terra. A queſte ſome
Mortali porgi il Pane oggi a godere.
Perdona i gravi noſtri falli, come
Condoniam pur noi l'altrui dovere.
E non c'indurre in tentazion mortale.
Ma tien da' Cari tuoi lungi ogni male.

In-

64.

Indi del puro Agnel l' Ostia riceve
Ed è del Pan de gli Angeli pasciuto:
E nel Calice sacro il Sangue beve,
E poi ch' il Divin Nettare hà bevuto;
Per il pregiato Don rende, qual deve,
E di grazie, e di lodi al Ciel tributo.
Stan vagheggiando i Popoli devoti
De'nuovi riti i Sacramenti, e i voti.

65.

E benche in tutti sia desta la fame
D'assaggiar di quel Pan vitale, e vivo;
Pur no'l consente Paolo: e vuol si brame,
Qual tarda pioggia in su'l calore estivo:
Accio più salde annodinsi le trame
D' eterna vita, in chi di colpa è privo:
Ne gustarete, dice, ove vi scorga
Bacchilo degni, e di sua man ve'l porga.

66.

Si dice: e a consecrar Bacchilo è volto,
Ch'il comando del Ciel forte gli preme:(23)
Tosto il conferma. Ed ogn' indugio tolto,
Tutte le sacre note, e i gradi insieme
A lui comparte in varie Vesti involto,
Da l' infime poggiando a le supreme,
Onde sà d' uopo prendere la mossa,
Perch' al gran Sacerdozio ascender possa.

Quin-

67.

Quindi a l' ultimo, e grand' atto s' accinge
E 'l Vangelo gli addoſſa in sù le ſpalle:
Onde ſappia a chi dubbio il paſſo ſpinge
Moſtrar del Cielo il più diritto calle:
Di ſant' Olio le mani, e 'l Capo tinge,
E acciò che ſplenda in queſta oſcura valle,
V' impon le palme: e in proferir la forma,
Con lo Spirto Divin l' accende, e in forma.

68.

Reſo il gran Tempio già, qual ſi richiede,
Da foſca abitazion Celeſte Aſilo;
Coſtituiſce a tanto degna Sede (24)
Di Trinacria Paſtore il buon Bacchilo:
De la Greggia commeſſa a lui concede
Il Paſtoral, qual de le Chieſe è ſtilo,
Che regger vaglia, e ſoſtener chi caſca,
E del Verbo Divin l' Ovile paſca.

69.

E co 'l Baſton minacci la ſuperba
Fronte del Lupo temerario, e rio:
Guidi a' paſchi gli Agnelli, e 'l ſeme, e l' erba
Coltivi del Sermon ſparſo da Dio:
Onde in ſolchi Apoſtolici, ch' ei ſerba
Di ſudore innaffiati al caldo rio,
Zancla il frutto mantenga: e nel celeſte
Granajo al fin ſalvo per ſempre reſte.

70.

Perciò scoglie anche Paolo, e sacra, ed unge,
Oltre al gran Sacerdote, altri minori:
Che come industri braccia, ove non giunge
Il Capo; fien fedeli Esecutori
Di quãto a prò con mun Bacchilo ingiunge,
E a Dio sacri tributino gli onori,
E al Volgo le dottrine, e 'l vivo esempio
Spargan degni Oratori al Foro, al Tempio.

71.

Al Vescovo la man poi bacia: e ratto
Vuol, ch' a la Pastoral Catedra ascenda,
E prema il Soglio, onde di tratto in tratto,
Fia che Dogmi Celesti il Volgo apprenda:
Poi dice: Il primo, e 'l più gradevol atto
De la tua Podestà, sopra me scenda:
E inginocchiato a' sacri piedi, spiega
I suoi lievi trascorsi: e piange, e priega.

72.

„Quegli l' assolve: (poich' ancora i Santi (25)
„Caggion sovente, e sette volte al giorno!
„(O folli Noi! che nè pur dopo tanti
„Enormi eccessi, a Dio facciam ritorno!)
S' erge: ed al grand' Annibale, che innanti
Gli sta; comanda, che de l' armi adorno
Meni al nuovo Pastor tutta la Gente,
Che dee seco passare in Oriente.

Egl'

73.

Egli umil china il Capo: e se ben corre,
Grato è lo sprone al generoso petto,
E s'era caldo; or tutto arde d'imporre
Fine al viaggio, ond' egli è Duce eletto.
Bacchilo il Popol benedice: e a torre
Ristoro ogn'un sen và nel proprio tetto:
Benche ogn'Alma sia sazia, e a colmo piena
De la Grazia del Ciel, che seco mena.

74.

Già le superbe Torri, e l'alte mura (26)
Dal lato Oriental de la marina,
Ove da' caldi rai franca, e sicura
Scende a goder del Zefiro Messina;
Ombra spargean la più gradita, e pura
Da tergo al Sol, ch' a' Monti s'avvicina;
Quando Bacchilo vien, di Paolo a destra,
E Annibale, ch' i suoi guida, e ammaestra.

75.

Musa, dimmi, quai furo i fortunati
Campioni: e qual d'Eroi scelta si fece,
Per condurre a Maria salvi i Legati,
Orfano i Duci, or chi tenea lor vece?
Ne l'Arte, o nel valor più segnalati,
(Poiche gli altri notar non giova, o lece,)
Tu, che puoi ravvivar, quantunque spenti
I Nomi: e da l'obblio serbarli esenti;

76.

Tre Classi mena: e son primi li Nocchieri,
La cui destra non men, ch' il Capo vale:
Seguono i più famosi in fra' Guerrieri
Avvezzi a sostener pugna navale,
Che da' barbari insulti, e da' stranieri
Legni guardan le spiagge, ed il canale:
E quelli al fin, che ne l' aperto campo
Sono co'l brando in man fulmine, e lampo.

77.

Fermo Bacchilo il piè con Paolo mira
Passar Grifon tra' primi, il Vecchio saggio,
Ch' ove un sol guardo al Ciel'o fissa, o gira,
Hà de' venti, e del mar sicuro saggio:
Celio è seco, e Dolon, che con la Lira (27)
Tempra il tedio a le calme, ed al viaggio:
Due, che vãtan d'Achille e l' opre, e'l nome,
Claudio d'irsuta barba, e folte Chiome.

78.

Tra'Duci poi, che sõ terror del mare, [Lirano,
Guiscardo è'l primo, e a un lato ha il buon
Renato a l' altro: e son d' entrambi chiare
L' opre eccelse del senno, e de la mano:
Sergio siegue, e Perinto: il qual ben care
Hà le procelle, onde da Ciel lontano
A tant' onor la sua fortuna il manda, (da.
Ma più quel Dio, ch' a' Vẽti, e al mar comã-

Vien

79.

Vien sesto, e a grave passo un Asdruballe
Di Sergio amico, e nel valor Compagno,
A cui d' alta Virtude è piano il calle:
Settimo Alfonso: ottavo Ulisse il magno:
Nono Almiran, che con ricurve spalle [gno:
Bianca hà la chioma, e'l ciglio irto, e grifa-
Sieguon Lesbio, Fioralto, e Poliporte, (te.
Ch'a lieve scherzo hãno ogni rischio, e mor-

80.

L' ultimo Stuol, non ultimo bersaglio
De la mia Musa, a cui darà l' alloro;
Hà per Duce Teodor (28) Vice Ammiraglio...
Ove me tù, di Zancla alto decoro,
(Me che lasso a contare oltre non vaglio;)
Rapisci? O chiaro Nome! O gran Teodoro!
Odi queste fatidiche mie note:
Duce non farai nò, ma Sacerdote!

81.

Dietro a sì nobil Guida è radunato
De' Cavalieri il fier Drappello audace:
E 'l forma Otton, ch' in su'l Peloro è nato,
Arpindo il biondo, e Polidor sagace:
Lipsio, co'l Figliuol Guasco al manco lato,
Lucio, ch'il guardo ardẽte hà più, che brace:
Fabio il costante, e Perinello accorto,
Vivace Anselmo, ancor ch'in faccia smorto.

Oc-

82.

Occupa il campo Ugon vicino a questi,
Vengon poi due Bitonti, e due Selvaggi,
Tre Scipioni e cauti insieme, e presti,
Due co'l nome di Baldo arditi, e saggi,
Un Ippolito, un Servio, e quattro Orestì,
Ch' un sol valor pingono in più visaggi,
E un altro, che per proprio il nome prese
De la Patria, e s' appella il Messinese. [29]

83.

Non che per eccellenza egli presume,
Ch' in se riluca esempio e maraviglia,
Per sar con le sue doti, e co'l costume
Di qualunque altro immobilir le ciglia:
Ma perche più grã pregio, e maggior lume
A la sua chiara, e nobile Famiglia
„Agogna riportar, se al nome scuopre
„Il bel desio d' accompagnarvi l' opre.

84.

Tanti son poi, cui sprona ardente brama
Di seguir Venturieri il sommo Duce,
Per adorar quella celeste Dama,
Ch' al Mondo cieco partorì la Luce;
Ch' attonito Sofia s' oppone, e sclama:
Raffrenili il desio, che mal conduce,
Per non restar, con maschera divota,
Sommersi i Legni, e la Cittade vuota.

Ve-

85.

Venir bramo ancor io: nè omai cadente
Mi sgomenta l' età. Sallo Colei,
Che se ben' è per sì gran tratto assente,
Scorge, e pesa nel cor gli affetti miei.
„Pietà non è, s' ella non è prudente, [30]
„Nè a lei piace il fervor, che ci fà rei:
Dũque ella vuol, che tutti ãdiamo a questa
Spedizion? e a governar chi resta?

86.

„Vede vede Maria da lungi il core,
„Nè pura è quella Fè, ch' a gli occhi crede:
„Doppiamente beato è quell' amore, [31]
„Che si stende ad amar ciò, che non vede.
Vedrem Maria? Ma il Figliuol mio Signore
Lo vedrem forse in quell' angusta sede?
„Certo che nò: dunque fia buon consiglio,
„La Madre amar, come ameràssi il Figlio.

87.

Ma le Squadre in bell' ordine passate
Fermansi a canto al Senatorio Cocchio,
Dove più largo è 'l piano, e sollevate
Son più le Torri: e al Padre intento han l'occhio:
Alza questi la man: quelle incurvate
Piegano a terra il capo, ed il ginocchio.
E mentre il buon Pastor le benedice,
Lor priega un corso prospero, e felice.

Al

88.

Al Duce poi di propria man consegna
Lo Stendardo, ch' al suol prostesо ei prēde:
Perche Bacchilo il porge: e perch' Insegna
E' di quella, il cui Volto al vivo rende:
Indi conversо al mar, sopra le Legna
La man Sacerdotal piega, e distende:
Ogn'un con plausо, che brillar fà l' onde,
E dal lido, e dal mar lieto risponde.

89.

Ma quì, negletta (32) la prefissa meta;
Parrà forse, ch' alquanto io volga in dietro,
Come mal cauto pur rozzo Poeta,
Che trar si lasci, e traviar dal metro.
„Ciò che niega il Giudizio, e l'Arte il vieta,
„Con presentarmi uno spezzato Vetro,
„Che altri il cōgiunge: e non fù mai sì presso,
„Che non s' abbia a notar: *Qui fè commesso.*

90.

Ma chi più a dentro il ver mira, e divisa;
„Sà, ch'una Penna in man di quel, che scrive,
„Può di varj successi in nobil guisa
„Formarne un tutto, allor che li descrive:
„Un Fiume sì, ch' a un tempo aver divisa
„L' onda può, che si sparta, e si derive;
„Una Lingua non già: che solo un detto
„Ministra, a colorir solo un Concetto.

On-

91.

Onde chi è accinto a raccontar più cose,
(Se leggier non diverte, o le confonde;)
Di molte una ne fà: come ne impose (33)
Chi potea farlo, in sù l'Aonie sponde.
„Così l'Arte ne l'opere ingegnose
„Di Natura a lo stil ben corrisponde,
„Ch'un Misto fà di più Elementi. Or parmi
Sia già sgombra la strada a'nostri Carmi.

Fine del Canto Sesto.

ANNOTAZIONI
Del Canto Sesto.

(1) *L' Angelo co'l chiamar se stesso, l' Araldo, che primo adorò la Vergine come sua Regina; ben si dichiara, essere Gabriele: a cui il primo fra gli Angeli, dice S. Bernardo super Missus est. fu da Dio rivelato il Mistero dell' Incarnazione, per annunciarlo alla Vergine eletta Regina del Paradiso.*

(2) *Nell' Evang. di S. Luca c. 15. Gaudium est in Cælo coram Angelis Dei super uno Peccatore pœnitentiam agente.*

[3] *Da Marte furono detti i Mamertini, Popoli di Campagna, che venuti a Messina, diedero il loro nome al Paese, anzi ancora al Vino Mamertino. Plinio lib. 14. c. 6. Martiale lib. 3.*

[4] *Non solo appresso i Messinesi hà la Città questo pregevolissimo nome; ma vi sono ancora Figure stampate in Paesi lontani con questo titolo espresso: Messina Città di Maria Vergine.*

(5) *Nell' Epist. 1. di S. Giovanni al c. 4.*

(6) *Molto dice in brieve dell' ottime qualità di Bacchilo, degne veramente d' un Vescovo: amante del giusto, che non cede, nè a timore,*

nè

nè a speranza: Zelante sempre di scieglere il miglior partito, che possa: Onesto fin dalla gioventù: ma sopra tutto, che non crede, nè adora i falsi Dei. Questo fù pregio, anche trà Gentili de gli Uomini più sensati, e non posseduti dal vizio: li quali parlano de' loro Dei con termini tali, che ben mostrano, che l' hanno in abbominazione e disprezzo, nè mica credono essere in essi alcuna Divinità. E a dir il vero, qual Divinità potè mai riconoscere Orazio nel suo Priapo, mẽtre gli fà dire: Serm. lib. 1. Sat. 8. che d'un vilissimo, ed inutile trõco di Ficaja, fù in arbitrio del Fabbro, se gli piacesse più tosto farne un Dio, ch' uno scanno? Ma ciò sarebbe poco se i Gentili medesimi non attribuissero a' loro Dei, l' odio, la vendetta, la furberia, e mille altre nefande sceleratezze, da vergognarsene gli stessi Bruti.

(7) *Da questa stanza sino alla 26. nota con quãta chiarezza insieme, e profondità metta in bocca d' una Bambina dottrine da pregiarsene qualsisia gran Teologo. Ma specialmente è ammirabile, come dalla St. 24. nobilissimamẽte spiega che cosa sia l' essere Sposa di Giesù Cristo. Eufrasia, è Persona Ideale, finta dal Poeta, per dar vaghezza al Catechismo, che per altro dovea premettersi al Battesimo. Ella*

dunque rimirava il Bambino, che la Vergine teneva in Braccio, nell' Immagine esposta da Paolo, quando purgò il Tempio: come si disse nel Cant. 4. dalla St. 84.

(8) *Dio non è in tempo: anzi egli per il suo Verbo fece li secoli. ad Heb. 1. L' eternità di Dio nõ hà successione di Preterito, Presente, e Futuro, ma è una perfezzione infinita indivisibile tutta sempre presente. Boezio 3. de Consol. S. Tom. 1. part. q. 10. Similmente Dio non è in loco, anzi noi, e 'l Mondo tutto è in Dio. Act. 17. ed esso per se medesimo est in se ipso, come fu ab æterno, prima che creasse alcun luogo. S. Tom. 1. part. q. 14. art. 4. ad 1.*

(9) *Quantunque la Bontà inclini Dio a communicarsi; non però lo necessita, a crear cosa alcuna: anzi per questo stesso, che la sua Bontà è infinita, deve essere Beato, e sufficiente a se stesso, senz' avere necessità d' altra cosa fuor di se stesso. S. Tom. 1. par. q. 19. art. 3. ad 4. Che che si dica Aristotile del Mondo eterno: che pure viene in qualche modo scusato dall' Angelico 1. par. q. 46. art. 1. in corp. con dire che Aristotile parlasse problematicamente, cavando ciò dal medesimo Filosofo lib. 1. Topic. c. 9. dove dice: Quædam sunt Problemata dialectica, de quibus rationes non habe-*

habemus, ut: Utrum Mundus sit æternus?

(10) *Par, che quì il Poeta voglia alludere all' Istoria di S. Catarina V.e M. d' Alessandria. Ma in tanto con molto artificio egli dispone il Popolo al desiderio del Battesimo, mentre fà loro sperimentare la virtù di quell' acqua santificata, nel mondar l' Anime: poiche, come s' accenna nel Cant. 10. dalla stanza 22. questo prodigio d' Eufrasia, fù visibile a tutti gli Astanti.*

(11) *Con questa Colomba intreccia il Poeta molti de' suoi nobilissimi Episodj. Vedi il Cant. 10. dalla st. 17. sino alla 25. E Cant. 12. dalla st. 51. sino alla 66. Ma dell' unica volta, che veramente comparì la Colomba sopra il Colle della Caperrina, a disegnare la Chiesa; vedi il Cant. 9. dalla st. 63. Le cento Vergini, delle quali si dice nella st. 30. che siano significate nell' Ulive, e che goderanno la sorte d' Eufrasia, cioè saranno Spose di Cristo; sono quelle, che custodiva nel Tempio la Sacerdotessa Ersilia, come si disse al principio del Cant. 5. e perciò Paolo fà questo presagio voltandosi a parlar con Ersilia.*

(12) *Vedi al Cant. 8. dalla st. 28. sino alla 35.*

(13) *Nell' Epist. di S. Giacomo al c. 2.*

(14) *La similitudine del Seme, della quale si ser-*

(19) *Vedi il Cant. 5. dalla st. 13. dove Paolo racconta ad Erfilia la fua crudeltà nel perfeguitare i Fedeli di Crifto, prima d'effere, vicino a Damafco, dal medefimo Signore convertito.*

(20) *Il dar Paolo un altro bacio ad Arconte già co'l Batteſimo perfettamente riſanato; ſuppone quel primo bacio, di cui s'è detto nell'Annotaz. preced. Si dice poi queſto ſecondo bacio eſſere ſtato più dolce: perche ſe ben quel primo fù ſfogo d'una Eroica Carità; non poteva con tutto ciò non riſentirſene, ed aver orrore la Natura di quella bocca incancherita.*

(21) *Prudentemente il Poeta nella ſt. 58. previene l'objezione, che gli ſi potrebbe fare: come invita i Fedeli alla Meſſa, ſe non hà loro ſpiegati i Miſterj dell'Eucariſtia, e come Sacramento, e come Sacrificio? con dire, che già s'accorgeva eſſerne tutti beniſſimo informati dallo Spirito Santo. Una ſimile riſpoſta dà Menocchio nella vita di Crifto part. 2. lib. 8. c. 4. a favore di quei, che ſtimano con molti Santi Padri citati da Cornelio a Lapide: aver Crifto data l'Eucariſtia a due Diſcepoli in Emmaus, benche nulla prima quei buoni Albergatori aveſſero riſaputo di tal Miſterio: eſſendo, dice, facilifſimo allo Spirito Santo iſtruire*

re

re un Anima di qualsisia Verità in un momẽto.

(22) *Il Sacrificio di Melchisedec, che quì s'accenna è nella Genesi al c. 14. La forma, o parole della Consecrazione, son chiamate con proprietà Teologica parole efficaci, ed operatorie: perchè in virtù di esse, [come pur delle Forme di tutti gli altri Sacramenti) si fà tutto quello, che significano.*

(23) *Del comando, che ricevè Paolo in nome della Vergine per mezzo dell'Angelo, di consecrar tosto in Vescovo Bacchilo; vedi sopra in questo stesso Canto, dalla St. 7. sino alla 10.*

(24) *Ottav. Gaetano nel Martirol. de' Santi di Sicilia a 25. Genn. Messanæ solemnis Processio in memoriam ordinationis primi Urbis Episcopi Bacchyli a Sancto Paulo.*

(25) *Ne' Proverbj al c. 24. Septies cadet Justus, & resurget. Ma se ben questa sia ottima, e sofficiente causa dell'essersi voluto Paolo confessare; nondimeno, a mio credere, lo fece molto più per dar esempio a' novelli Cristiani, ed assicurarli della podestà di Bacchilo, che aveva eletto, per essere da lui assoluto: il che mi persuade l'essersi confessato in una tanto celebre funzione, alla presenza di tutto il Senato, e Popolo concorso.*

(26) *Le Torri, delle quali si fà quì menzione era-*

erano di tratto in tratto lungo il muro, che guardava all'oriente sù la spiaggia del Porto. Dove adesso e il famoso Teatro di superbi Palazzi, a disegno conforme, per lo spazio d'un grosso miglio. Conosciamo di molti Vecchi, che si ricordavano delle sudette Torri, ed aveano vedute diroccarle, per fabbricarvi il Teatro, che da poco più d'un Secolo fù eretto da' fondamenti dal Principe Filiberto di Savoja. Vedi il Cant. 16. alla st. 77. e 78.

[27] *Questo Dolore ti tornerà spesso sotto gli occhi. Nel Cant. 8. dalla st. 55. Nel Cant. 10. dalla st. 45. sino alla 75. Nel Cant. 13. dalla st. 3. sino all' 8. Nel Cant. 16. dalla st. 16. sino alla 19. In oltre nota quì dalla st. 76. sino all' 83; ch' il Poeta non pretende far una Mostra d' Esercito: poiche non sarebbe stato conveniente nè alla Pietà de' novamente convertiti: nè alla Santità dell' azzione, che volean fare: nè alla presenza di Paolo, che l' accompagnava: nè alla modestia della Vergine, che andavano a riverire. Ma sopra tutto sarebbe stato d'impedimento all' opera stessa, cagionando gelosie a' Principi della Giudea, ed a Roma, che n' era soprana. Per ciò saviamente si contenta di nominar alcuni pochi più segnalati nell' arte, o nel valore, sì per*

mare, come per terra: significando, che fù menata qualche Gente d' armi, solo per difendere da qualche insulto i Legati. Con ciò s'apre la strada ad abbellire il Poema con un fatto d' armi, e dall'altra parte non pregiudica alla convenienza degli Episodj. Tutto ciò potrai pur osservare nel Cant. 11. *e* 12., *dove Annibale non mena seco, che* 100. *Uomini: e questi stessi li divide in tre classi: e li mette in abito di Pellegrini, non di Soldati: e dopo la vittoria non riceve congratulazioni: ma li divide per le Ville d'Emaùs, per farli poi venire senz'armi a due, o tre. Così non entrano in Gerusalemme, che sette Persone: prima Paolo, con Teodoro: poi li quattro Oratori con Annibale in abito di loro Servo: tutto per non cagionare apprensione, ed evitare lo strepito, e l'apparenza.*

(28) *Teodoro è un Personaggio Ideale, a capriccio del Poeta: ma de' più principali in tutto il resto del Poema.*

[29] *Questo Messinese sarà un de' tre Capitani nella battaglia del Canto* 11., *sotto la cura del quale pose Annibale i Legati. Del resto l' aver preso per proprio il nome della Patria; è una pura, ma bellissima fantasia poetica.*

(30) *Nell' Epist. a' Romani. Rationabile obsequium*

quium vestrum. La discrezione è la Regola di tutte le virtù, nè può esservi Virtù, che non sia ragionevole.

(31) *Nell' Evang. di S. Giov. c. 20. Beati qui non viderunt, & crediderunt.*

(32) *Quì prevede il Poeta, che gli si potrebbe opporre la moltitudine, e varietà delle cose, che seguono: e sẽbrano nõ aver connessione co'l soggetto della Lettera,(come io te ne feci avvertito al principio del Libro nell' Allegoria del Poema.) Perciò previene l'obiezzione, dichiarandosi, che vuole inferir vi tutto ciò, che appartenga alla Protezzion della Vergine sopra Messina, posto che la Lettera gliene porge l' occasione: ma in tanto sarà suo peso il dargli l' unità necessaria. Poiche non essendo una Pẽna, o una Lingua come un fiume, che nel medesimo tẽpo può correre in molte parti; bisogna che le cose si spieghino ad una ad una: e quãtũque sẽbrino disparate, può l'Arte disporle in modo, che le unisca in un tutto, come la Natura unisce gli Elementi anche contrarij in un Misto.*

[33] *L' Autore parlando poeticamente dice, aver ricevuto da Apolline l' ordine d' osservare l' unità del Poema. Il che altro non vuol dire, se non che questa sia la regola d'un buon Compositore: e 'l contrario sarebbe errore di Poeta rozzo, e mal cauto, come dice nella precedente st. 89.*

CAN-

ARGOMENTO

DEL

CANTO SETTIMO.

Sprona i ſuoi ſpirti a fra ſtornar l' impreſa
Pluto, che d' aſtio, e di cordoglio langue:
Ond' aura avverſa al navigar s' è ſteſa
Miſſa da l' Infernal peſtifer' Angue:
Al cui fiato, di fiamme impure acceſa
Donzella, tenta ſpegnerle nel ſangue:
Ma un Angelo v' accorre: e l' empia mano
Le ſerma: e ſgombra il rio deſire inſano.

1.

CReſcea grande la Fè benche Bambina,
E'l piè movea non dubbio, o vacillante,
Ma veloce drizzava a la Divina
Legge del Cielo le ſpedite piante:
Sì l' ammaeſtra Paolo, e l' incamina
A lo ſtudio di gir ſempre più innante: (ma
„Che torna in dietro,(r)e impara eſſer'infer-
„Quell'Alma,che del corſo in mezzo ferma.

2.

Come ne' campi là del nuovo Mondo,
Ch' a l' Europa ſposò la nobil Face
Del gran Colombo;il ſuol ch'anco nel fõdo
Provato non avea raſtro mordace;
Come il ſeme raccolſe, e dal profondo
Pingue terreno uſcì germe vivace;
Ondeggiante s' alzò la Meſſe a canne,
E ingroſſaron gli ſteli al par di Canne;

3.

Così d' antico Gentileſmo in queſta
Selva, che per più ſecoli fù incolta;
„Meſſovi il fuoco da lo Spirto; e deſta
„Con la Croce, che l' ara, e fende, e volta;
O come lieta, e rigoglioſa, e preſta
Proviene al Divin Seme ampia ricolta!
Paolo gioiſce: e frutta più che ſoglie
Ne le novelle piante ammira, e coglie.

Ma-

4.

Ma l' iniquo Aſtragor, ch' in cupo abiſſo
Mordeva in vano i lacci ſuoi di fuoco,
Da che Paolo l' avvinſe: e 'l Croceſiſſo
Inalberò [2] di Pallade nel loco;
Tien ſempre a l' alto ſcorno il penſier fiſſo,
E tanto vi s' interna a poco a poco;
Che fermo al fin di farne aſpra vendetta,
Precipitoſo a Dite il paſſo affretta.

5.

Trovollo allor che viſitando ſtava
Le più baſſe prigioni a paſſo lento,
Perche più diſperato indi ſperava
Udir da quei mal nati atro lamento:
„Così l' immenſa rabbia ei ſfoga: e lava
„Nel ſangue il ceffo; e paſce il mal talento
„Con quell' orrenda muſica d' Inferno, (no.
„Ch'urli,e beſtemmie accorda al piãto eter-

6.

V' era una ſtanza tra le più profonde,
Per Uom rio ſanguinario apparecchiata:
U gorgoglian di pece, e Zolfo l'onde,
Come in Cariddi incontro a Noto armata:
D' acutiſſimi uncini eran le ſponde,
E di lance roventi è laſtricata:
Ma vuota ancor: e qual Leon ferito
Scoppia Pluto al vederla in fier ruggito.

Quì

7.

Quì, dice, Saulo eſſer dovea ſommerſo,
Quì sfamare il furor, quì ſpegner l' ire,
Quel ribelle fellon, ch' a Dio converſo
Ora guerra ci fà con tanto ardire:
Nè queſto ſol, ma in mille colpe immerſo
Un mõdo aſterge, (ahi crudo aſpro martire!)
E ſventolando de la Croce il ſegno,
Fà, che vuoto ne reſti il noſtro Regno!

8.

Giunge intanto Aſtragorre. E ben, paleſe
Non t' è, dice, Signor la mia ſciagura?
Spinto da la gran Sala Meſſineſe
Son quì riſtretto in queſta notte oſcura!
Di Paolo ſon queſte famoſe impreſe:
Ahi Fato avverſo! ahi Sorte acerba, e dura!
La noſtra Zancla a ſuo piacer ei règge,
E vi pianta coſtumi, e fonda Legge!

9.

Io io vorrei, ſe l' alto tuo valore, (3)
A diſpetto del Ciel, diſciormi oſaſſe;
Che queſto ardente ſtrale al Traditore
Ribbelle, il cor per queſta man paſſaſſe!
Ma ſe legato io ſono; a te l' onore
Tocca: ch' almeno inulti i tuoi non laſſe:
S' opprima omai, s' opprima il Micidiale
Diſtruggitor del Soglio tuo reale.

Ben-

10.

Ben io tentai di roveſciargli addoſſo (4)
Quel tetto alter, quel ediſicio vaſto:
Ma quanto fieramente io l' ebbi ſcoſſo,
Tanto ſaldo reſtonne in quel contraſto:
Ch'una Dõna,(ahi roſſor!)v'accorſe:e moſſo
Appena un piè con dominante faſto,
Fermati, diſſe. Ed io con ſommo ſcherno
Precipitai quà giù ſpinto a l' Inferno!

11.

E pur lieve cagion di pianto io ſtimo
Torto sì enorme: e quel che più mi muove
E', che non tutti ſiam riſtretti a l'imo
Carcere: e pur chi fà l'uſate prove?
Aſtarotte, Idrauſſe, e Baalimo,
Che da Venere uſcir, Nettuno, e Giove,
Quando in pezzi [5] n' andar gl'Idoli tutti;
Miran tanta rovina ad occhi aſciutti?

12.

E tu, Signor, il ſoffri? appena nata
E' in Meſſina la Fede, (6) e a cento a cento
Si ſpoſano a Dio Vergini: e d' armata
Claſſe già già ſi dan le vele al vento;
Per implorar propizia, [7] ed Avvocata
Lei, ch'il tuo Scettro, e'l noſtro nome hà ſpẽ-
Qui tacque l'Empio:e l'aſpro ſuo dolore(to!
In un ſoſpir di fiamma eſalò fuore.

Co-

13.

Come in creta ſottil l' acqua rinchiuſa,
E ſuo mal grado a vive brace eſpoſta,
Pria lento geme, e di pugnar ſi ſcuſa,
Poi ſciolta in fumo, quanto può, ſi ſcoſta:
Ma ſe l' aſſedio creſce; allor diffuſa
Sopra del vaſo, a l' una, e l' altra coſta,
Gonfia, trabocca, e 'l ſuo Nemico uccide,
Che ſopraſatto, in van mormora, e ſtride;

14.

Così Pluton, che già la mente accenſa
D' alto furor da ſe medeſmo avea;
Or ch' a l' antiche, e nuove ingiurie penſa,
E teme la ſua ſorte ognor più rea;
Eſce fuori di ſe per rabbia immenſa:
E che può, dice, una novella Dea?
Che ceda a Donna vile, ah non fia vero,
Chi pugnò già contro il celeſte Impero!

15.

D'unque così felicemente il culto
Di chi m' oltraggia, fia che ſi propaghi?
E non farò, ch' a così fiero inſulto,
Il core almen dolce vendetta appaghi?
Non ſarà nò, ch' io reſti in guiſa inulto,
Che pena l' uman Seme anco non paghi:
E che, ſe pur l' acerbo caſo io piango,
Tutto in gloria ridondi a l' Uom di fango.

16.

Triegua farem con l' odiata Gente,
Qual con l' Agnella fa Lupo feroce:
Non ſono nò l' inclite forze ſpente,
„Svelta, e conquiſa abbiam più d'una Croce.
Fiſſo il primo dolor ſtà ne la mente,
E viva è più che mai la piaga atroce,
Onde proſtrato in quel fatal conflitto,
Mortalmente reſtonne il cor trafitto.

17.

Diſſe: e del faſto altier nulla più ſerba,
Qual ſi conviene a chi Sovran comanda,
Che ſi ſerve d'Araldi, e la ſuperba
Voce non piega a chi ſue leggi manda.
Ei nò: che di ſua bocca eſpon l' acerba
Doglianza: e'l tuon per l'aria altotramãda:
E ben può farlo: perche appunto quella(8)
De' Spirti è la natia propria favella.

18.

Così parlan fra lor gli Angeli. Or ſia
Con ſenſibili note, in corpo impreſſe,
Come uſan noſco, allor ch' il Cielo invia
Un Meſſo, che ne l' aria i detti inteſſe:
Or con cifre più pure, e ch' a la ſpia
De' Senſi unqua non ſien cõte, e ſommeſſe,
[Com' altri la diſcorre.] Or finalmente (9)
Con un ſemplice, e puro atto di mente.

Di-

19.

Dice fra ſe Michele: a Gabriello
Io vò manifeſtar queſto concetto;
E quantunque diſtante, a un punto quello
L' idea ne forma, e ne comprende il detto.
Nè queſto modo di parlar sì bello
E' a gli Spirti dannati (10)anco interdetto:
Poiche non ogni dote naturale
Tolſe lor de l' eterna Ira lo ſtrale.

20.

Troviſi ovunque vuol, (11) nè ſappia l' uno
Dove ſia l' altro, e chi vi ſia preſente;
Se parla; i detti non intende alcuno,
Se non quel ſolo, a cui l' invia la mente:
E in lui reſta l' arcan ſepolto, e bruno,
Se chi aſcoltollo(12)a gli altri no'l cõſente:
Così queſti il ſecreto a quel diſtingue,
E tali ſon de gli Angeli le Lingue.

21.

Strano ci ſembra un tal parlare? O ſtolti!
E pur tal lingua è da noi ſpeſſo uſata:
Quando repentein qualche riſchio colti,
Diciam nel cor: Maria! dolce Avvocata!
Ed ecco fuor d' ogni periglio tolti
Siamo da Lei, che ci ſoccorre alata.
Com' ella udì? ſe Dio l' interna voce
Non le ſvelò, con cio che giova, o nuoce?

22.

Or quel, ch'è a noi favor, mentre queſt' Alma
Si trova ancor nel mortal fango intriſa:
(E tal non ſarà più come la ſalma [13]
Del corpo laſcierà ſciolta, e diviſa;)
Per gli Spirti è dover: queſt' è la palma,
Queſta del lor commercio alta diviſa:
Che voglia l' uno; e a l' altrui mente pura
Stampi i detti l' Autor de la Natura.

23.

Con tal voce, d' indugio impaziente
Pluton chiama Aſtarotte, e i ſuoi Cõpagni:
Che ratto a l' alta Rocca ei ſi preſente,
Che circondata è da ſulfurei ſtagni:
E quei, ch' il tuono imperioſo ſente:
Precipita: e non sà di chi ſi lagni:
Seco Idrauſſe, e Baalimo inſieme,
Ch' un iſteſſo comando involve, e preme.

24.

Tal mentre in aria il rapido Falcone
Stringe l' aſſedio in giro a la Colomba,
E a ghermirla già ſfodera, e diſpone
Gli artigli, e ſopra lei da l' alto piomba;
Se lieve fiſchia il Cacciator Padrone,
(Ch' a ritrarſi è per lui ben nota tromba;)
Laſcia la preda: e a quella man ſen vola,
Ch'il corſo a l'ale, e a gli occhi il lume ĩvola.

Ma

25.

Ma giunti colà giù; loro non parve
D' eſſere ancor nel diſpietato Inferno,
Se non quando Lucifero comparve,
Che tutto avea ne gli occhi il fuoco eterno:
E queſte ſon, dice, l' orrende Larve,
De l' Erebo la gloria? o pur lo ſcherno?
Queſte la mia potenza, e le mie forze,
Contra cui l' Uomo frale in van ſi sforze?

26.

O la Venere invitta, e vincitrice
De'Sanſoni! ch'or cede a una Fanciulla!(14)
O Tridente Nettunio! o mano ultrice
Primo terror, da che fù il mondo in culla!
E 'l tuo Scettro dov' è, Giove infelice?
Così Zancla il dileggia, e l' hà per nulla?
Ah! mal nata Canaglia, empj, codardi!
Che sì, che sì...Ma volge altrove i ſguardi.

27.

Poi ſtato un poco in ſu'l penſier; ripiglia:
Orsù ſoſpeſa ſia, non già rimeſſa
La pena: e teco ſteſſo or ti conſiglia
Baalimo, a cui la mia vece è commeſſa
Al partito, qual ſia più reo, t' appiglia,
Forze la man, frodi l' ingegno teſſa:
In ſomma, o non tornar, o sì t' adopra,
Ch'il tuo valor chiaro da noi ſi ſcuopra.

Ma

28.

Ma che d'uopo fà più di ſtimolarvi,
Se in voi d'alto roſſor ſcorgo il bel fregio?
Itene, o Fidi, o Forti. A che fermarvi
Quà neghittoſi, e ſenza lode, o pregio?
So ben, quanto vi caglia il vendicarvi
Di così indegno e voſtro, e mio diſpregio.
„Ite veloci, e la ſmarrita gloria
„Scuſi più preſta, e nobile Vittoria.

29.

Fato ſien queſti accenti. In dolce pania
Di ſozzo amor altri le penne intrida: (15)
Altri ſorpreſo da novella inſania (nida:
Fermi il corſo, (16) ove l'Ozio, e'l Luſſo an-
De' Venti (17) in mar de' Barbari la ſmania
Provi in terra (18) la Claſſe audace inſida.
Torni a noſtro piacer reſa Meſſina,
O pianga al fin l'ultima ſua rovina.

30.

Non così fuor de' ſotterranei chioſtri
Scoppia il vapor, che vaſta mole ſerra:
Quando gravida il ſen di ſtragi, e moſtri
Si dibatte parletica la Terra;
Come a l'uſcir di quei Tartarei Moſtri
Nuova ſcena d' orror s' apre, e diſſerra:
S'annebbia il mondo, e trepidi nel corſo
I Deſtrieri del Sol ſpregiano il morſo.

Gun-

31.

Giungono allor, ch'il provido Senato
Spinto da l' Apoſtolica Pietade,
Lettere di credenza al ſuo Legato
Conſegna, onde ſicure abbia le ſtrade:
E l' Ammiraglio al ſuo Drappello armato
L' imbarco impon, mẽtre ch' il Sol già cade,
Onde poſſan ſalpar, come ſplendente
Sorga la Luna, e varj la Corrente.

32.

Ne la Madre di Dio ſpera, e s' affida,
E a lei conſacra il più divoto affetto
Il ſavio Duce: acciò non lo derida,
E a la ſpeme riſponda un lieto effetto.
Tu, dice, o bella Dea mi ſcorgi, e guida,
Bench' indegno io ne ſia del tuo coſpetto:
„Tu, ch'a neſſuno il pio favor dinieghi,
„Ch' i ſuoi voti t' eſponga, e porga i prieghi.

33.

M' invigoriſce il teſtimon recente
Di Paolo, che fà fede del beato
Tuo viſo, ed alme Luci anco non ſpente,
Ch' al mondo il bel ſulgor non han celato,
Quindi Meſſina affretta impaziente,
(E duolſi aver in ciò tanto indugiato,)
La grand' Ambaſceria, che il tuo favore
Implori, o Madre del ſovran Signore.

Sì

34.

Sì dice, e d' armi poderosa, e grossa
Corredata è la Classe, onde in Soria
Senza tema de' Barbari, ella possa
Salva approdar per dubbia ondosa via:
Nè dal mare crudel battuta, e scossa
Ceda a le furie di tempesta ria:
Quindi in Gerusalem si trasferisca
Lo Stuol fedele, e ciò che dee fornisca.

35.

L' opera ferve, e le sublimi antenne
Fatte sostegno a' ripiegati lini;
Bramano a' venti aprir l' audaci penne,
Per condurre in Levante i Mamertini:
E se alquanto soffrir loro convenne
De l' onda occidentale in su'l confine;
L' ardente brama i tardi indugj affretta,
E co'l pronto desio corre la fretta.

36.

Sembra, ch' a galleggiar già già s' insonda
Nel tremolante sen de la Marina,
E che sommessa, e flagellata l' onda;
In cocchio trionfal vada Messina:
E bench' il ferro ancor morda la sponda,
Dove con la Sorella il mar confina;
Par ch' inoltrate sien le Prore ardite
Sovra gli umidi Regni d' Anfitrite.

Gli

37.

Gli aghi, ch' ampie compoſero le vele,
Ond' è raccolto, e imprigionato il vento,
Pinſer le bianche, e prezioſe tele
Con ſtriſci d' oſtro, e di teſſuto argento:
Cavalcato s' ammira il mar crudele,
E ſpinto ſopra l' un l' altro Elemento:
„Quaſi Natura abbia diſgiunte in vano [19]
„Le terre, con fraporvi un Oceano.

38.

Sù la vela è l' antenna: e ſovra loro
L' arbore ſpunta, ad eſplorar la via,
Se ſi ſcuopra altro Legno, e s' Auſtro, o Coro
Qualche procella inaſpettata invia:
Ne la gabbia di bell' aureo lavoro
Stà ſempre deſta l' oculata Spia,
Che voltandoſi và di lido in lido,
E rapporta i confin del mare infido.

39.

Ma la Coppia d' Averno in sì bel punto
Penſa, che rara ſorte abbia incontrata:
Onde ne reſti lo Squadron diſgiunto
Fin da le moſſe, e la Pietà burlata:
Nè di ſvolgere il mar prende l' aſſunto,
Ma con frode più iniqua e più celata
Muove, per pochi dì bugiardo vento,
Per meglio ordir la rete a ſuo talento.

40.

Grifone, il gran Nocchiero, a l' improviſa
Mutazion ſenza cagione inſorta,
Reſta in prima ſorpreſo: indi ne avviſa
Il Duce ſuo, come fedele Scorta:
Signor, dice, io non sò perch' in tal guiſa
Spiri il vento da prora, e ſia diſtorta
Ogni nautica Legge: ed ogni ſegno
Vada fallito al mio confuſo Ingegno.

41.

O che non piace in Ciel, che partiam toſto,
O ſcatenato incontro abbiam l' Inferno:
„Il primo, è ben s' adori ad ogni coſto,
„Ma del ſecõdo, io sò che il prẽdi a ſcherno.
Le ſpiagge intanto in bell' ordine eſpoſto
Gran fuoco avviva, e deſta il fuoco interno:
E ſe mancano in caſa i cari Pegni, (20)
D' invidia ſon, non di dolore i ſegni.

42.

Gioiſcono le Madri: e in viſo brilla
De le Sorelle inſolita allegrezza.
Tu ſola meſta, ed angoſcioſa Eurilla
Soſpiri, e turbi la natia bellezza.
Coſtei, ch' il crudo ſtrale, e la favilla
D' Amor, fù ſempre a rigettar avvezza;
(Coſa inſolita a lei!) ſente in quel punto,
O di ſentir le pare il cor trapunto.

Bel-

43.

„Beltà del Ciel, ch' intatta Genitrice
„Fusti del puro Amor, tù che la piena
„Limpidissima sei del più felice
„Diletto, ch' Aganippe unqua non mena;
Scorgi la mente tù: ch' a me non lice
Scostarmi da la tua luce serena,
Se mi vietasti, che nè pure in parte
D' altro mel, che del tuo spruzzi le carte.

44.

Di Donna a' pensier umili non diede,
Nè ad amorose cure ella ricetto: (21)
Movea sola a predar l' ondosa sede,
E di ferir le squame ebbe diletto:
Ma feria più d' un Alma: e le sue prede
Furo i cor, che rapia da ciascun petto:
Rapine o sconosciute, o disprezzate
Non ambite, o pretese, e meno amate.

45.

Di se stessa, e d' altrui dispezzatrice,
Bella sì, ma del bel nulla curante,
O tanto sol, quanto a Beltade lice
De l'Onestà più bel fare il sembiante:
Così vivendo in libertà felice
La saggia Eurilla amata, e non amante,
I Pesci bersagliava, e insieme l'Alme,
Riportandone sempre eguali Palme.

46.

Del puro mar ne l'onde vive, e belle
Peſcagion d'ogni ſorte avvien ſi trove: [22]
E coronato Pagro, e Cicerelle, (23)
E Scaro, che Cervel detto è di Giove: [24]
La Murena, ch'al Sol l'aduſta pelle (25)
Per la graſſezza a ſtento piega, e muove,
La famoſa del Faro eletta Anguilla, (26)
Ch'i Romani vivai traſſer da Scilla.

47.

Sopra gli altri nel pregio, e ne la mole,
Da l'Oceano pellegrin vi nuota
Peſce, che *Spada* il Lazio appellar ſuole,
E fù già detto *Xifia*, o *Galeota*:
Queſto come nel Sirio avvampa il Sole,
Il roſtro in lunga ſpada aguzza, e rota:
Onde (27) non vi mancò chi pur l'onore
Gli deſſe di *Guerriero*, e *Imperadore*.

48.

Ma non meno ch'al nome, è chiaro a l'opre
Quel che ſolo nel mare è Cavaliero
Di ſpada armato: onde ſe lungi ſcuopre
Marino Cane, [28] il ſuo Nemico fiero,
Che non laſcia argomento, onde s'adopre
A divorarlo, ancor che vaſto, e intiero;
Intrepido l'affronta, e fulminando
Gli fà paſſar tra fianco e fianco il brando.

L'aſtu-

49.

L'aſtuto Can, che non può ſtargli a fronte,
Cede, ma in ver molle arenoſa balza:
E quivi a lato de l'erboſo monte
Si ferma ad arte: e'l Vincitor l'incalza:
Queſti s'avventa, e quel con l'ale pronte
Giù piomba a fondo, o ſopra in alto balza:
Onde con tutta ſoga a ferir vada
La ſabbia, e fitta in lei reſti la ſpada.

50.

Il Prigionier, che ſe medeſmo annoda,
Uſar già più non può valore, ed arte:
Il Can gli è ſopra, e con forbita coda
D'un fendente terribile lo parte:
E de la preda già ſicura, e ſoda
Fà ſcempio, e ſe'l divora a parte a parte:
E ſol, troſeo del ſuo furor ne reſta (29)
Soſpeſa in alto la reciſa teſta.

51.

Ma di Xifia la caccia e tali, e tante
Dilettoſe vaghezze inſieme accoglie;
Ch' a ſtuolo a ſtuolo il Popolo feſtante
Nè và rapito a le Pelorie ſoglie:
E dal tracciar la dolce preda errante,
Se non ſe a l' imbrunir, non ſi diſtoglie,
Nè forzato, a l' albergo ei fà ritorno,
Che sù la ſpeme del ſeguente giorno.

Cac-

52.

Caccia, che far sà le battaglie liete,
Ond' a gli Eroi sopra d' ogn' altra aggrada:
Nè Reggia Man, che palme, e Scettri miete,
Stima avvilirsi, ove a tal giostra vada:(30)
Co'l natante Campion non s'usa rete,
Ch'il tutto tronca la fulminea spada,
Nè sovra gli ami inorpellate frodi:
Mà scoperto duel, guerrieri modi.

53.

A la Donzella poi grata riesce,
Perciò ch'al genio suo quadra, e risponde:
Che com'a lei del Ciprio Nume incresce,
E generoso in petto il cor s'asconde;
Così, più d'una Vaga (31) il casto Pesce
Non hà, benche di spirti altieri abbonde;
E fido amante, in fra l'ondoso sale,
Corteggiandola và, senza Rivale.

54.

Forse appreseà suo costo, [e ne van piene
Le grotte ancor del garrulo Elicona,]
„Ch'ad Uom di senno, ahi troppo, discõvie-
„Seguir lusinga, ch'al piacer lo sprona. (ne
L'infame tratto de le rie Sirene,
Presso al Tirren, (32) solcava Ulisse: e suona
Armonia, ch'incantati i sensi alletta,
Onde per poco in mare ei non si getta.

Il

55.

Il Saggio, d'infleſſibile rigore
Tre volte, e quattro il petto cinge: e corre,
E fa legarſi a l'Albero maggiore,
Onde il lubrico piè non poſſa ſciorre.
„Glorioſe catene! e qual fulgore
„Di Signoria dovraſſi a voi preporre?
„Così, tra' lacci, per contrarie ſtrade,
„Seppe intera ſerbar la Libertade!

56.

Ma de'Soldati una mal cauta Schiera,
Cui de l'Alma il vigor non giunge a tanto;
Tratta da effeminata, e luſinghiera
Soavità del non più udito canto;
Si gitta a nuoto, e lungo la riviera
Ne và perduta al diſuſato incanto:
E perch'il braccio a romper l'onda bada,
L'elſa tra'denti, e in bocca tien la ſpada.

57.

Ed era già preſſo al funeſto aguato,
E vi correa, qual Uccellino al viſchio;
Quando Palla, de'Greci il Nume amato,
Moſſa à pietà dell'imminente riſchio;
V'accorre: e in nuovi aſpetti hà trasforma-
Al cenno ſol d'un portenſo fiſchio, (to,
Lo ſtuol, che ſi recava a lieta ſorte
L' incontrar dura obbrobrioſa morte.

L' un

58.

L' un piè s'attacca a l'altro: e d'ambi insieme
Falcata coda in un balen si foggia:
La molle cute si raggrinza, e preme,
Qual ne l'armento, ch'Anfitrite alloggia:
Si rannicchian le braccia: e sol l'estreme
Dita rimaste son, d'alette in foggia,
(Mirabil Mostro!) e fuor di stile, ed uso
Pesce novel và con la spada al muso!

59.

Così schernito il perfido consiglio
De le bugiarde Cantatrici ingorde;
L'avveduto Drappel schiva il periglio,
A cui l'orecchie hà già turate, e sorde: [33]
Prende d'accordo un volontario esiglio,
(Tal de la sua sollia sdegno lo morde;)
Ad asterger con tutto l'Oceano
La macchia vil del rio desire insano.

60.

Ma seco ancora, (e'l cupido palato
Sallo a prova,) ritien la tenerezza
Di quel già amante, ed or amabil grato
Sapor, che sfiorar sembra ogni dolcezza,
E comporre d'Ambrosia un distillato,
A cui non è gola mortale avvezza:
In così rara, e dilettevol tempra
Pien di mordace latte ei si distempra.

Quin-

61.

Quindi avvenir, ſogna la Turba ignara,
Ch' ei ſenta ancor la ſua natia favella,
E rieſca al ſuo genio amica, e cara,
Una tal greca informe canzonella
Con cui l' alletta il Peſcator, ch' avara
Far agogna di lui preda novella:
Se pur d'un Peſce il creder tanto è degno,
Che d'Udito non hà veſtigio, o ſegno. (34)

62.

Ma badar non fà d'uopo a queſte ſole,
Per avviſar, ch'ei ſia di Greca ſchiatta:
Poiche, (come ogni Peſce, ed Uccel ſuole,
Quãdo cambiar vuol nido, ove s'appiatta,)
De la ſua magna Grecia ei tornar vuole
A le riviere ogn'anno: e quindi tratta
La foga in ver lo ſtretto Bizantino,
Fondar nuova Colonia al mar' Euſino.

63.

E ben tale conobbelo il Tiranno
Anaſſila, ancor lui di ſangue Greco:
Ch' a riparar di quei ſuggiaſchi il danno,
E farli di bel nuovo abitar ſeco;
Ne le piaſtre, che ricche ancor ne vanno,
Fè coniar di Xilia il roſtro bieco, (35)
E più pregiato con sì bel lavoro
Ne la ſua Reggio ſcintillar fè l'oro.

64.

Or sì nobil Guerriero allor che ſcherza
Gentil Favonio, e freſche danze mena;
Or ſen vien a fior d' acqua, e per la terza
Parte ſovraſta al mar la curva ſchiena:
Or giù ſi tuffa, e gli alti gorghi sferza
Dietro a l' eſca, che ſcorge in sù l' arena.
Mentre un Legno, di vela, e remi ſcarco,
Che su'l ferro ſi tien, l' attende al varco.

65.

Sublime antenna in lui diritta ſorge,
A cui per gradi alterni il Nocchier monta,
Che teſa ſune, a cui la mano ei porge,
Al Ciel poggiando, a ſoſtenerlo è pronta:
Da l' alto poi, qual chiaro vetro, ſcorge
De l'acque il ſondo, e faſſi, e macchie conta,
E con rozzo cappel ſchiva, e rintuzza
I rai del Sole, e le pupille aguzza.

66.

Scorta, ch' abbia la Preda; a tutta lena
La roca voce a l' aure intorno ſpiega,
E comincia l' uſata Cantilena, (56)
Onde il Peſce al venir s' alletta, e piegha.
Barca ſottil, di Remator ben piena,
Ch'al grã conflitto da vicin s'impiega, (do,
Stà sẽpre in punto: e ovũque accẽni il gri-
Muove, a deſtra, a ſiniſtra, al mare, al lido.

Inal-

67.

Inalza il velociſſimo Battello
Un altra pur, benche minore, antenna:
Onde ſpiar del Peſce agile, e ſnello,
Se in qualche lato appar la ſcabra penna:
E ovunque il veggia Eſplorator novello
La ſtrada alCondottier co'l braccio accẽna.
Come in traccia la Gondola s'è meſſa;
Frena la voce il Cantatore, e ceſſa.

68.

Mille intorno le intreccia e ſcherzi, e giri
Giocoliero, or da queſto, or da quel lato:
Nè tema, onde ne fugga, o ſi ritiri,
Sorge in petto al Cãpion di ſtocco armato:
Or lia, ch'amico genio a l'Uom lo tiri,
Or, che goda ſfidarlo al corſo alato;
Di quà di là torti Meandri meſce,
Ed or ſi tuffa in mare, or ſalta, e n'eſce.

69.

Qual Cavalier, ch'in marzial cimento
Di generoſo Palafren ſu'l dorſo,
Al ſuo nemico con mill'occhi intento,
Guida, e diſcerne de la pugna il corſo:
Ed or s'arretra, or rapido qual vento
Si ſpinge: e gli comparte or ſprone, or morſo:
E a cenni il fedeliſſimo Cavallo
Toſto riſponde, e non dà paſſo in fallo;

70.

Così quel vuoto, e piccolo Legnetto
Al maneggiar del Direttor Maestro,
Comunque da la Scorta egl' è diretto,
Corre, anzi vola ubbidiente, e destro:
E sempre o dietro al Pesce, o à fiachi stretto,
Or volge al lato manco, ed or al destro,
Or s' avanza, or và dietro, or gira intorno,
Com' ei s' inoltra, o volge, o fà ritorno.

71.

Uom ritto in piè, sovra l'angusto rostro
Lancia imbrandisce, e tolto l'hà di mira:
E come a tiro hà l'ondegiante Mostro,
Con quanto può nerbo maggior la tira:
L'azzurro sal tosto si mesce a l'ostro
Sanguigno: ei freme, e a la vendetta aspira:
Nè di rado s'avventa, e'l Legno passa (37)
La spada, e tutto in che s'avvien, sracassa.

72.

Ma per lo più di duol punto, e di scorno
Vuol la piaga curar, se tanto lice:
Che co'l sale da l'uno a l'altro giorno
E' salda: (38) e resta sol la cicatrice:
Fugge menando le sue furie intorno,
Seco hà però la Morte l'infelice!
Che quella cruda Lancia hà fuor d'ogn'uso
Sempre aperto l'entrare, e l'uscir chiuso.

Mo-

73.

Mobili intorno al perno hà la ferrata
Punta due ben forbite laminette,
Che mentre al segno và l'asta scagliata,
Cedono a l'aria, e tengonsi ristrette:
Molto più nel ferir: ma com'entrata
S'immerge al fianco; il moto discommette
Quell'union: nè senza un grand'aprire,
Anzi squarciare, ella ne puote uscire.

74.

Ed apre, e squarcia pur, se penetrante
Non è la piaga, o monti in rabbia il Pesce:
Ma non dà sempre in tali furie, e tante,
Nè dal lacero sen lo strai se n'esce:
Che gli è l'acerbo duol freno bastante,
E men dura la morte gli riesce:
Onde sol con la fuga ei nodrir tenta
Quella speme, ch' in vita anco il sostenta.

75.

Ma indarno: che di quell' asta fatale
A piè del ferro, e sottil fune avvinta. (39)
Che scaltro il Pescator, con quanta vale
Prestezza, gli concede ampia e distinta:
Dietro a lui fende ancor l'umido sale
La Barca sempre a seguitarlo accinta:
Sin che scemo di sangue, e di balìa
Corre men ratto per l'ondosa via.

Pian

76.

Pian piano allor la funicella a corre
Comincia, e seco avvicinar la Preda:
Pronto sempre a lentarla, ove gli occorre
Novello insulto, onde convien, che ceda:
Così giunto a la fin, forz' è che torre
Sù con gli uncini il Prigionier si veda:
E trionfante con festoso grido
Il Veloce Battel si volge al lido.

77.

Tal è del Xifia l' ingegnosa caccia,
Ch'à gli occhi, e al gusto egual diletto me-
E imbandisce le mense, e i cori allaccia (sce,
E'l brio fomenta, e l' allegrezza accresce:
Quì l' agitato sen trova bonaccia,
E bandito dal petto il duol se n' esce,
E sommersi vi restano i severi
Tormentator de l' Alma, atri Pensieri.

78.

Perciò nel sen, che volge in ver Peloro
Vi son di molte, e molto amene Ville,
In cui, quando il Leon le giubbe d' oro
Scuote ruggendo, e piove vampe a mille;
Di Zefiro al gratissimo ristoro,
Schermiscono i Zanclei le sue saville:
Mentre l' alletta a la famosa pesca
L' amabil sito, e l' aura viva, e fresca.

Qui-

79.

Quivi un nobil Drappel di cari Amici
Su'l fin di Giugno, e'l cominciar di Luglio,
S'eran condutti a trarre i dì felici,
Lungi d'ogni Forenſe Urban garbuglio;
E co' Veltri, de' colli e campi aprici
Sen gian rimeſcolando ogni ceſpuglio,
E con le reti il mar: tra' quai Teodoro,
Ch'il latte ne la fronte, e a' crini hà l'oro.

80.

Ma tra il latteo candor, ſpuntar le roſe
Miri, che gentilmente ordì Natura:
Onde raſſembra, ch'a bell'agio poſe
Ad abbellir quel volto ogni ſua cura:
Sì dolcemente in lui miſta compoſe
Tra' bei Gigli a fiorir la Roſa pura;
Ch'ella bancheggia, e ſcorgeſi vermiglio
Scambievolmente imporporarſi il Giglio.

81.

De le più rare grazie in lui non parco
Ricopioſſi il Cielo: e in due bei giri
Sfavillano due Stelle, e ſotto l'arco
De le ciglia vaghiſſimi Zaffiri:
Ma de le labbra porporine al varco
Par che ridente un' Iride s'aggiri:
Nettare e chiude, e ſpande; o tace, o vuole
Formar ſoave il riſo, e le parole.

Fan-

82.

Fanciullo avvezzo a'militari ſtudj,
Frequenta ora le gioſtre, ed or le ſelve,
Maneggia aſte, Cavalli, e ſpade, e ſcudi,
Lì sfida Cavalieri, e quì le Belve:
Ma ſpeſſo anco ſedẽdo avviẽ, che ſudi (40)
Sopra l'antiche carte; ov'ei s'inſelve
A ſpiar di Natura i naſcondigli:
„Ciò, ch'ella faccia, o far a noi conſigli.

83.

Or s'ei non era di Virtudi ornato,
E più bel forſe d'Alma, che di volto,
(Per quanto n'è capace Uomo, ch'è nato
Ne l'empio ſen del Gentileſmo inco lto;]
Preſo per queſta volta, e affaſcinato
Saria rimaſto, e in duri lacci avvolto.
„Ahi che traſigge più lo ſtral, che molce!
„Ed è peggior toſco mortal, ma dolce!

84.

In lieve ſaettia quinci ſeguiva
Teodoro, e quindi Eurilla il vago Peſce:
La vede, e al volto di veder la Diva
S'avviſa, ch'il natio pelago meſce.
Lei vibra un ſtral, ch'al Moſtro armato ar-
Ma mortale a lui ſol già non rieſce: (riva,
Poich'il Garzon colto è da più gran dardo
A l'improviſo ſaettar del guardo.

A tal

85.

A tal colpo il Meſchin confuſo reſta,
Nè de la ſua ferita a pien s' accorge:
Tra quella ſpeſſa, e mobile foreſta
D' antenne, l' occhio già più non la ſcorge:
Ma la Mente del par viva, e modeſta
Eſca ſincera al ſuo bel fuoco porge:
Che non è Cipria abbominoſa fiamma,
Ma puriſſimo Amore, ond' ei s' infiamma.

86.

Con tutto ciò ſente l' ardente face
Nata appena avanzarſi il buon Teodoro,
Sì che bandita dal ſuo cor la Pace,
Soave, e ineſtimabile teſoro;
Arde, e languiſce il miſero, e ſi sface
Nè trova, o trovar penſa alcun riſtoro:
Che riſtoro ſperar non gli conſente
Colei, ch' il fuoco accende, e pur no'l ſente.

87.

Amariſſimamente l' Infelice
Di rugiadoſe perle il volto bagna:
E per quanto d' entrambi a l' onor lice,
Di lontano la ſiegue, e l' accompagna:
Brama molto nel cor ma nulla dice
La ſaggia bocca: e ſol di ſe ſi lagna:
Mentre con viva, ed incorrotta fede,
Ov' Eurilla s' è moſſa, ei volge il piede.

88.

E ſe ben la Donzella o no'l rimiri,
O del corteggio altrui poco le caglia;
Non è percio, che l' orme altrove ei giri,
Bench' a nulla il ſervir appo lei vaglia:
Soffre coſtante, e porta i ſuoi martirj
Fatto campo quel cor d' aſpra battaglia:
Tutto ch' a'muti, e lacrimoſi preghi
Non ch' amor, ma pietà la cruda nieghi.

89.

Qual Clizia amante intorno al Sol s' aggira,
Benche queſto tra nubi il volto aſconda:
Nè perche dolci i rai non beve, o mira,
Sbaglia infedel del ſuo camin la ſponda:
Fin quando ne l' occaſo ei langue, e ſpira,
E ſeppeliſce il ſuo ſulgor ne l' onda;
Chiuſo lo ſegue il Fiore, e in meſta tomba
Di naufrago dolor ſeco ne piomba.

90.

Ma poiche ragionar l' Apoſtol ſente
D' altra bellezza, ch' innamora il Cielo;
„Qual ſavilla ſparuta a fiamma ardente,
„La paſſion forz' è, che ceda al zelo.
Si ſcote generoſo, e incontinente
Sacra il cuore a la Dea, che d' uman velo,
Per guſtar de la morte il frutto acerbo,
Vergin pura veſtì l' eterno Verbo.

Eu-

91.

Eurilla intanto de l' Ambaſceria
Al voto applaude, e ſaggio, e pio l'afferma:
Ma poi che ſente, chi colà s' invia
Vice Ammiraglio; ſo Donna frale inferma!]
Preſo bando dal cor la ritroſia,
Tetrico umor ſopra di lei ſi ferma,
E d' amor, pria non conoſciuto affetto,
Sente ſcoppiarſi incendiato il petto.

92.

Muſa, no'l ſai? perche la leggerezza
Donneſca accuſi? Opra non è gia queſta
Di volubile cor, ch' or ſchiſa, or prezza,
Ed or a nauſea, or a deſio ſi deſta.
Ma del ſozzo Aſtarot, ch' ardente frezza
Vibrolle al cor, com' ei la vide meſta,
E le verſò nel cupo ſeno interno
Tutto l'ardor d' un puzzolente Inferno.

93.

Amante nò, ma pazza ella diviene,
Quaſi che de l' Erini il fuoco ſenta:
Brucia nel cieco amore, e tra le vene
Il veleno inſanabile alimenta:
D' Averno par ch' aſſaggi omai le pene,
Furie sì diſperate a lei preſenta
Tutte in un punto Amor, che ſtende ultrici
Nel cor ribelle altiſſime radici.

94.

Smarrita affatto ogni natia quiete
Miſeramente forſennata avvampa:
Occupa ogn' altra cura obblio di Lete,
Vacilla il capo, e l' orme incerte ſtampa:
Deplora in van l' ore tranquille, e liete,
Ma co'l pianto non sà ſpegner la vampa,
Nè può innaffiato di sì caldo umore
Germogliar ſonno, e raddolcire il core.

95.

Ahi! mal gradito Amante! Io, dice, il bando
Da gli occhi miei t' hò dato! Ove s' annida
Simil fierezza? Andrò tra ſelve errando
Forſe Belva a trovar, ch' empia m' uccida?
Ma qual Fiera di me più fiera? Il brando
Ecco a la man: io ſon degna Omicida,
Che pur troppo imparai con le mie pigre
Voglie, a moſtrarmi diſpietata Tigre.

96.

Quì mentre al ferro ella s' avventa; il core
Le ſi ſtringe: e a le luci invola il lume:
Par che, ſe non è morta, ella già muore
Languida abbandonata in sù le piume.
Ma trattala da ſe quel rio furore
Calma, e ſcema del pianto il largo fiume:
E l' agitato ſen breve ripoſo
Prende, obbliando il rifiutato Spoſo.

Son-

97.

Sonno queſto non fù: ma un imboſcata,
In cui s' appiatta il Vincitor ſuperbo:
Perche un tantin la corda rallentata
Sprigioni poi lo ſtral con maggior nerbo.
Ne la deluſa Fantaſia, l' amata
Sembiãza imprime: e ſovra il duolo acerbo,
Con tai detti raddoppia in lei l' ambaſcia:
Sen và Teodoro, e ſe no'l vvoi, ti laſcia.

98.

Mille ſtrani accidenti indi figura
Tra meſte Larve a l' offuſcata mente:
Le par, ch' il veggia in ultima ſciagura
Bere a ſorſi la morte omai preſente:
Lottar ſommerſo entrò a procella oſcura,
Che vivo l' aſſorbiſce: e incontinente
Spento lo balza in sù la ſpiaggia ignuda
E par che dica: *Ahi. m' uccideſti, o Cruda!*

99.

Scoſſo riſalta il cor: ebbra di fiele
Di quà di là gira confuſo il guardo:
Ma come in ſe ritorna, e a la crudele
Forma s' aſſiſſa; ahi. dice, e che più tardo?
Se la vita non fù, ſiaſi fedele
Almen la morte: e impugna acuto dardo,
E in ſu la punta, ov' il furor la ſprona,
Già già cade tremante, e s' abbandona.

Ma

100.

Ma il Ciel non l' abbandona: e ben da lunge
Maria la ſcorge: e a' merti di Teodoro
La dona. Infranto ecco lo ſtral non punge,
Benche ſia di ſaldiſſimo lavoro:
Nè cade al ſuol: perche da tergo giunge
L' Angel Cuſtode dal celeſte Coro,
Che la ſoſtiene: e in un ſorte la ſgrida,
E dolcemente la conforta, e affida.

101.

„Queſto, dice, è 'l Batteſmo ancor grondante
„Su 'l capo? e tù, a Maria ti vanti Figlia?
Ahi vergogna! ahi dolor! ſapeſti innante
Le luſinghe mirar con torve ciglia?
Ed or, che ſei Fedele, ad altro Amante
Ti volgi, ch' a Gieſù? Deh ti conſiglia
Co'l tuo vantaggio: e ſe Spoſo migliore
Troverai di Gieſù; donagli il core.

102.

Non è Teodoro nò qual tu l' apprendi,
E qual tù foſti, di ſfrenate voglie:
Amotti, è vero, e t' amerà: ſe intendi
Di qual tempra l' amore in ſen s' accoglie:
Che ſe ti ſpiaccia, e 'l cieco errore ammẽdi:
Pria ch' ei ſi ſcoſti da le patrie ſoglie,
Sarà tuo Spoſo: e tu con raro acquiſto
Gli ſarai cara, e cara inſieme a Criſto.

Io

103.

Io ſarò il Paraninfo: e me deſtina (41)
Miniſtro il Ciel del voſtro bell' Amore.
Piangi il traſcorſo: e a la commun Regina
Sappiane grado, e pregia il gran favore.
Toſto co'l nuovo dì, vanne e t' inchina
Inferma pecorella al tuo Paſtore,
Spiega i tuoi falli, ond'ei te ne proſciolga,
E ſmarrita, al ſentier dritto ti volga.

104.

Tace: e qual' Egro d' atra bile oppreſſo,
Che farnetico arrabbia, e imperverſa;
Come il maligno umor ceda rimeſſo,
Ripiglia il ſenno, e la ragion diſperſa:
De le paſſate ſmanie, e di ſe ſteſſo
Si ride, e ſdegna inſieme: e al Ciel converſa
La mente umil, l' alta Bontà ringrazia,
Donde provien la rilevante grazia.

105.

Tal la Meſchina dal mortal letargo
Deſta, contro ſe ſteſſa arde di ſdegno:
Dove ſon? dice: e come giunta al margo
Del precipizio eterno, ebbi ritegno?
Quinci verſando da' meſt' occhi un largo
Fiume di pianto; Eccoti il core in pegno,
Soggionge, o Dio! ch' altra beltà gradita
Non mi ſarà, ſe non che tù mia Vita!

Ma

106.

Ma il celeſte Guerrier prende quel dardo
Rotto, e con eſſo pria batte la terra:
Ella a un pũto ſquarciata offre a lo ſguardo
Di fuoco un mar, che l'imo centro ſerra:
„E l' Angel: Ecco il porto, ove il bugiardo
„Piacer, dopo sì rie procelle, afferra.
Or meco a quel canton ti volgi intenta:
E in così dir, lo ſtral contorce, e avventa.

107.

Penna non vacillar! Ivi Aſtarotte
V' era, ch' il dito per furor ſi morde,
Vomito indegno de l' eterna Notte,
Che di ſporchezze ambe le mani hà lorde.
Schiva egli il colpo: ma ſcommeſſe, e rotte
Son le roventi inſidioſe corde.
Vedeſti, dice, il Traditore? E 'l ſuolo
Quì ricongiunge: e ſpiega al Cielo il volo.

108.

Qual marmo di calor, di moto priva
Reſta Eurilla: e gelata anco è la voce:
Ma come, vinto il raccapriccio, arriva
La man tremante a diſegnar la Croce,
Nuovo calor le ſcorſe vene avviva,
E sù le labbra il ſuon riede veloce.
Onde con quanta hà lena: O Gieſù, ſclama,
„O com' è folle chi te ſol non ama!

A quel

109.

A quel grido improviſo, e Madre, e quanti
In caſa eran Congionti, e Servidori,
Ch' o deſti erano ancor, o poco avanti
S' erano reſi a' ſonnacchioſi albori;
V' accorron pronti: ed al veder grondanti
Le luci ſue di lagrimoſi umori,
Temon di gran diſaſtro: e la Donzella
Frenando il pianto al fin così favella.

110.

Ceda, o miei Cari, l' importun roſſore,
Se dal peccar non mi ritenne a freno:
Vergognoſo è'l fallir: non già il dolore,(42)
Ch' aſterge l'Alma, e rende il cor ſereno.
Ecco lo ſtral, ſegno del mio furore,
Con cui voleva io trapaſſarmi il ſeno,
Spalancoſſi l' Inferno. O me infelice!
Mirate il ſuol: queſt' è la cicatrice.

111.

A sì ſtrano parlar, più ſi conferma
La Madre: ch' ella ſia fuori di mente,
E che da freneſia compreſa, e inferma
Deliri, in quell' indomito accidente:
Ma più che ſavia, ella da ſenno afferma,
Che l' Angel ſuo l' apparve ivi preſente,
E la ſottraſſe inſiem da doppia morte,
Quando ſperava men sì bella ſorte.

112.

Indi con gli angoſcioſi alti ſoſpiri
Framezzando i ſinghiozzi, e le parole;
Tutti conta per ordine i deliri
De le perverſe ſue Donneſche ſole:
E come per uſcir da quei martirj,
Tentò del corpo diroccar la mole:
Ma rattenuta da celeſte aita
Miglior ſenno riebbe, e miglior vita.

113.

Vuò girne, dice, a Bacchilo tantoſto
Che rompa in Ciel la vigilante Aurora:
Perche così l' Angel di Dio m' hà impoſto,
E ſon anni i momenti a la dimora.
Alzan le voci; e 'l freddo orror depoſto
Tutti rendono al Ciel le grazie allora:
E perche l' alma luce è già vicina,
La nobil Coppia al Tempio s' incamina.

Fine del Canto Settimo.

AN-

ANNOTAZIONI
Del Canto Settimo.

(1) *Fù commune Assioma de' Santi Padri. In via Domini non progredi est retrogredi: non proficere est deficere. S. Bern. Epist. 253.*

(2) *Quest' è lo Spirito, che Paolo discacciò dall' Idolo di Pallade nella Sala del Consiglio, e lo confinò all' Inferno, per non poterne più uscire. Vedi il Cant. 4. dalla St. 19. sino alla 28.*

(3) *Benche dica Astragorre, che Lucifero potrebbe, se volesse, disciorlo a dispetto del Cielo: e ch' egli disciolto vorrebbe uccidere, ed incenerir Paolo; non t' immaginare, o Lettore, che tutto ciò lo dica da senno: poiche è sentenza commune de' Theologi, ch' il Demonio, nè pur nel primo peccato, peccasse mai d' Intelletto, con aver qualche errore speculativo: ma sempre di pura Volontà depravata: anzi per questo stesso più enormemente pecca di Volontà, perche non erra con l' Intelletto, ma pecca per pura malizia. Sono dunque le sudette millanterie un mero sfogo di rabbia, e di superbia: appunto come quell' altre: Conscendam, Sedebo, Exaltabo, Solium &c. ben sapendo, che nulla di ciò potea fare.*

[4] *Volle Astragorre rovesciar il Palazzo addosso a Paolo, col terremoto che mosse. Vedi il Cant. 4. St. 21. quì però a suo dispetto confessa essere stata impedita la rovina per comando della Vergine.*

(5) *Della caduta degl'Idoli; Vedi il Cant. 3. dalla St. 61. sino alla 65.*

(6) *Delle cento Vergini, già Discepole d'Ersilia, che Paolo predisse, dover tutte essere Spose di Cristo; Vedi il Cant. 6. dalla St. 29. sino alla 53.*

(7) *Dell'Armata, che corredavasi per l'Ambasceria; Vedi il Cant. 4. dalla St. 65. sino alla 73.*

(8) *Hai quì nobilmente espressa, da questa sino alla St. 23. quasi tutta la Question Teologica: De Loquutione Angelica. Il Poeta bisogna, che si mostri informato di tutto.*

(9) *Di questi tre Sistemi, circa il parlar de gli Angeli; il primo, cioè per via di parole, o segni sensibili, quale usano con noi, ed usollo Gabriele con la Vergine: a S. Greg. lib. 2. Moral. c. 5. non sembra degno del commercio de' Spiriti tra loro. Il secondo modo, cioè per via di segni spirituali; e più proporzionato: ma non è molto commodo, per ispiegarsi con tanta velocità, ed à qualunque distanza, e senza esser.*

ſer udito dagli altri, tutto che preſenti. Il terzo modo, cioè per un mero atto interno di volontà; queſto è'l migliore. Ed è la ſentenza di S. Tomaſo. 1. par. q. 107. art. 1. in corp.

[10] *Oltre che lo moſtra l'eſperienza, nel grand' Ingegno, Forza, e Velocità, che ſperimentaſi ne' Demonj; lo dice pure l' Areopagita de Div. Nomin. c. 4. e S. Tom. 1. par. q. 64. art. 1. in corp.*

(11) *Che la diſtanza non pregiudichi al parlare angelico; è dottrina di S. Tom. 1. par. q. 107. art. 4. in corp.*

(12) *I ſecreti del cuore, ſenza il conſenſo del Padrone, non poſſono nè pur dagli Angeli eſſere conoſciuti: e perciò niun altro aſcolta ciò, ch'un Angelo dice all'altro, benche mille vi ſian preſenti. S. Tom. 1. par. q. 57. art. 4. in corp.*

(13) *Stima l'Autore, (e molto ragionevolmente,) che l'Anime ſeparate abbiano ancora di lor natura il ſudetto modo di parlare: perch'ancor eſſe ſono Spiriti, e devono aver commercio conveniente a gli Spiriti, così tra di loro, come con gli Angeli. Queſt'è il ſenſo di quelle parole: Per gli Spirti è dover: cioè è coſa eſatta da eſſi, come dicono i Filoſofi: Natura exigit ſuas proprietates. Calor eſt debitus igni &c.*

&c. Similmente dove dice nell'ultimo verso di questa stanza, che Dio stampa i detti nella mente pura; non s'intende, pura di peccato: ma pura di materia, cioè Mente di puro Spirito: nel qual senso anch'i Demonj sono veramente, e si dicono: puri Spiriti, cioè senza corpo, senza materia.

(14) *Allude ad Eufrasia. Vedi il Canto 6. dalla St. 22. La vittoria di Venere sopra Sansone: cioè la sua prigionia, e morte per il tradimento di Dalila; è nel libro de' Giudici. al c. 16.*

(15) *Spiega in questa stanza Plutone i suoi disegni: e l'hà per tanto sicuri nella riuscita, che chiama Fato le sue parole. Ma intanto osserva, o Lettore, l'arte mirabile del Poeta, che ti propone con ciò com'un compendio di quanto s'hà da dire. Comincia dunque Plutone co'l presagire il pazzo amore d'Eurilla, che darà materia parte a questo Cant. dalla St. 42. e parte al Cant. seguente.*

(16) *Quì si parla della tentazione di fermarsi in Cipro. Vedi nel Cant. 10. dalla St. 93.*

(17) *Questa è la Tempesta. Nel Cant. 10. dalla St. 45.*

(18) *Questa è la Battaglia. Nel Cant. 11. quasi per tutto.*

Il

(19) *Il pensiero è d'Orazio. Carm. lib.* 1. *Od.* 3. *Nequicquam Deus abscidit &c.*

(20) *Dice, ch'i Parenti davan segni d'invidia, non di dolore, per vedersi mancare in Casa i Figliuoli, che secondo l'ordine d' Annibale erano già imbarcati: perche non solo non dispiacea loro, che partissero, ma desideravano ancora d'accompagnarli, e si dolevano di non essere stati eletti al viaggio.*

(21) *Molta vaghezza aggionge quì all'opera l' Innamoramento, che siegue: ed apre la strada a bellissimi Episodj. Ma perche l'Autore scrive un Poema sacro, che per oggetto hà la Vergine delle Vergini; Lei medesima invoca nella St.* 43. *non già scusandosi, come il Tasso nella Gerusalem liberata. Cant.* 1. *St* 2. *ma protestando, essergli stato vietato dalla Genitrice del puro Amore, il seguir anch'in parte altro diletto, ch'il suo. Quanto felicemente egli poi adempia un tal comando, e come per così dire, renda sacro l'Amore stesso; leggi, che tu medesimo ne sarai Giudice.*

[22] *Ovidius in Halieut. apud Plinium lib.* 32. *c.* 11.

(23) *Le Cicerelle sono un Pesciolino sì delicato al gusto, che sembra latte rappreso.*

(24) *Questo Pesce è tanto celebre, che Filem.*

in

in Milit. app. Athen. dice: che chi ne mangiava, diventava un Dio. Si loda principalmente il fegato. Svet. in Vitel. lib. 9. A ciò stimò, che alluda Giannettasio nell'Halieut. lib. 1. pag. 14. Et Scarus Ambrosiâ Divorum dulcior ipsâ: e nelle annot. al n. 11. aggionge, ch'alcuni lo chiamano Pesce Saffiro. Fù detto, Ceruello di Giove, o del Rè. Q. Enn. in Phaget. Clearch. ap. Athen. lib. 12. Suida stima, ch' un tal modo di parlare sia Persiano, e significhi un cibo delizioso. Vedi gli Adagj di Manuzio.

[25] *Marziale lib. 13. Epigr. 80. Rader. nel Cõment. Giovio de' Pesci c. 31. Volgarmente si chiamano Murene allampate.*

(26) *Archestr. ap. Athen. lib. 7. Gioven. sat. 5. Macrob. Satur. lib. 2. c. 11. Reina nell' Introd. alle Notiz. Istor. stima, che non solo le Murene, e le Anguille, ma ancor lo Scaro sia stato preso dal Canale di Messina: quando Ottato, Liberto di Tiberio, lo trasferì al mare d'Ostia: con legge, che per cinque anni, chiunque ne prendesse, lo ributtasse subito viva nel mare: come riferiscono Plin. lib. 9. Macrob. cit. cap. 12.*

(27) *Di tutti questi nomi sà menzione Aldovrandi de Pisc. lib. 4. c. 2. Bruyerin de Re Cibar. lib. 22. c. 8.* Ben-

(28) *Benche il Pesce spada sia pur detto, Cane; Polib. app. Strab. lib. 1. che cita Omero nell' Odiss. lib. 12; con tutto ciò il vero Cane marino è differentissimo, nè hà preggio di buon cibo: ed è nemico mortale del Pesce spada, che ne fà crudele strage: benche alle volte vi resti trapassato dalla spada. Reina nell' Introd. cit. pag. 49.*

(29) *Ciò si cava dal trovarsi spesso le teste così fitte, e sospese, come le descrive il Poeta. Aldour. de Pisc. lib. 3. c. 21. e lib. 1. de Cetis c. 2. dice, il nascondere la spada nell' arena, egli lo faccia a bello studio, per liberarsi dalle Balene. Ma in questo stretto rarissime son le Balene: e se ve ne fossero, si vederebbono nel passaggio del Pesce spada come spesso si vedono le sudette teste. Oltre che le Balene sal' inghiottirebbono, e non lascierebbono la testa così recisa. Il che facilmente può fare il Cane, che hà la Coda, come una Scimitarra, ed è così tagliente, ch' ad un solo colpo divide un Uomo per mezzo.*

(30) *Allude al Principe D. Gio: d' Austria, che ammaestrato da D. Ant. Ruffo de Duchi della Bagnara; ne uccise sei di sua mano: e mandò una spada di esso Pesce al Rè in Spagna. Rein. cit. pag. 53.*

(31) *Reina cit. pag. 48. aggionge, che presa da' Pescatori la Femina, il Maschio non fugge, ma si trattiene con suo gran pericolo molti giorni in quel luogo. Onde perciò il Pescatore sempre procura uccider la Femina, [ch' è più grossa,] per così avere ancora il Maschio.*

(32) *E' favola notissima app. Ovid. Omer. Virg. ed altri Poeti. Vedi Servio sopra il 5. dell' Eneid. Di tal favola, che per altro contiene bellissima moralità, si serve quì l' Autore, per formare una nuova ingegnosissima Metamorfosi, de' Compagni d'Ulisse volti in Pescespada. E perciò dice, che tal Pesce imparò a sue spese ad esser più Casto.*

(33) *Dove dice, che li Soldati schivarono il pericolo, avendo già l' orecchie turate; s'intenda del non averle più affatto: perche i Pesci, quasi tutti, non hanno orecchie: come dirassi nell' Annot. seguente. Riflettì intanto come Pallade per questa volta la fece veramente da Pallade: e benche Nume bugiardo, insegnocci due gran verità. La prima è; che non si può fuggire il peccato, se non si fugge l' occasione. Nè pure con una Dea impegnata per loro, sarebbono scampati, se avessero ritenute l' orecchie per sentire quel Canto lusinghevole. La 2. è: che se il male non si rimedia co'l poco su'l prin-*

principio,(come fecero gli altri Soldati che si turaron gli orecchi con la cera;) bisogna poi rimediarvi col molto, com'occorse a questi che vi perderon le orecchie.

(34) *Sembrava molto favorevole alla Metamorfosi suddetta, il fingere, ch' il Pesce spada, come Greco, gustasse il parlar Greco: è pur l'Autore lo ributta, come sogno di turba ignorãte: perche se bene il Poeta può fingere; ma non può farlo senza connaturalezza. Come può sentire il Greco, chi nulla sente, perche non ha udito? con tutto ciò, non è mica solo il Volgo, ch' apprenda, aver il Pesce spada senso d' udito, e discernere, e gustar le parole greche: lo rapporta anche il Fazel. Decad. 1. lib. 1. c. 4. Il Giovio de' Pesci lib. 1. c. 6. aggiongendovi, (con troppa credulità) che si come si diletta della favella greca, e s' accosta alle barche allettato da quella canzone; così ove si parli Italiano sen fugge: ma quest' è favola. Atanasio Kircher. Musurg. lib. 9. c. 7. lo riduce ad una certa simpatia, come discorrono alcuni dell' incantar i Serpenti. Mart. lib. 3. Epigr. 23. afferma d' altri Pesci, che chiamati corrono per cibarsi. Arist. de Hist. Animal. lib. 4. cap. 8. e Plinio lib. 10. c. 70. concedono: che i Pesci communemente non hanno Udi-*

re: e pure vogliono che fentano le voci, e il romore, perche fuggono al farſi ſtrepito. Più veriſimile ſarebbe il dire: che fuggono per l'ombra, che vedono, e per il moto, ed agitazione ſtraordinaria, che ſentono nell'acqua, quando le Barche battono i remi. La cauſa dunque, perche s'uſino in tal peſca parole greche, è perche ſono rimaſte da gli antichi abitatori della Calabria, detta perciò Magna Gracia, perche vi fiorirono i Greci.

(35) Queſt'è una mera Fantaſia del Poeta. Anaſſila coniò le monete co'l Peſce ſpada, perche molto ſi dilettava e della peſca, e del paſto di detto Peſce. Samperi Icanol. lib. 5. c. 1.

[36] Dice che il Peſce s'allenta a venire con la Cantilena: ma parla ſecondo l'opinione del Volgo, dal Poeta rigettata nella prec. annot. La verità è, che con quel grido egli avviſa quei della barca minore, che ſtrada tenga il Peſce: ed in fatti ſubito, che la ſpia del batſello lo ſcorge, la Cantilena ceſſa, come ſi dice nella ſt. ſeg.

(37) Così avvenne alla Barca, in cui peſcava D. Gio: d'Auſtria, riferito nell'Annot. alla ſt. 52.

[38] Si cava dal vederſi nel Peſce le cicatrici delle ferite poco fa ricevute.

Que-

[39] *Questa funicella volgarmente si dice Calòma: e lo spargerla si dice: dar calòma.*

(40) *Molto saviamente riflette il Poeta, che la buona disposizione d'animo, che avea Teodoro, fornito delle Virtù morali, impedì il suo precipizio. Al che ancora giovò l'essere Giovane studioso: perche si come l'onesta applicazione a' belli studj di Filosofia, massime morale; preserva anche i Gentili; così per l'opposto l'Ozio scioperato corrompe anche i Fedeli.*

(41) *Vedi il seguente Cant. 8. St. 18.*

(42) *Nell' Ecclesiastico c. 4. S. Agost. sopra il Sal. 50. Incredibilis insania! non erubescere de vulnere, de ligatura erubescere!*

CAN-

L'ARGOMENTO

DEL

CANTO OTTAVO.

PEr decreto del Ciel, Teodoro ſpoſa
La bell' Eurilla: ed à Gieſù la cede:
Reſt' ella di Gieſù felice ſpoſa,
Ei và con Paolo, a promulgar la fede:
Riſoſpinta è l' avverſa aura noioſa,
Parte l' Armata, e' l lido più non vede:
Tocca incauto Dolon le corde inſane,
Ma l' ammenda Teodor co'l ſacro Pane.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

1.

Spente già de la Notte le Lumiere,
Al nuovo sol l'uscio vermiglio è schiuso:
E matutine, e fervide preghiere
Porge Bacchilo a Dio, com' hà per uso:
Che tarpi i vanni a l' aure menzognere,
Onde il commun desio parea deluso:
Mentre mobile selva in su'l ritorto
Dente si strugge, e par che sdegni il porto.

2.

Quando Paolo sorgiunge: e cessa omai,
Dice, dal chieder ciò, ch' a Dio non piace:
„D' eterna Mente a gli adorati rai
„D' ogni Ragion ceda la smorta face:
„Del sommo Dio forse lo stil non sai,
„Che da le fauci di Leon rapace (1)
„Cava favi di mele: e che la frode
„Stessa può far che serva a la sua lode?

3.

Vedesti mai qualch' Esculapio accorto
Apprestare a' veleni il Mitridate,
E la tomba sforzar, dal senno scorto,
Le membra a vomitar mezzo ingojate?
Qual fere ajuto a l' Uom presso che morto?
Come son le sue piaghe al fin curate?
„Da la Vipera stessa, ond' ei fù morso,
„Ne tragge l'ammirando alto soccorso!

4.

L'Eolo infernal, che (2) queſto vento hà ſpin-
Tentò co'l ſovvertir nobil Donzella (to,
Colpir Teodoro, ch'a l'impreſa è accinto,
E in lui ſmorzare la Pietà novella.
Onde dal genio combattuto, e vinto
Provaſſe in terra orribile procella:
„Poſcia ch'in tutto il mar non è tempeſta,
„Quale Amor furioſo in petto deſta.

5.

Quindi ſperava, ch'in sì degna parte
Scema l'Armata, e fra' tumulti infani,
Ch'al cieco Amor poi collegato Marte
Mover potria, con attentati ſtrani;
Scompigliate n'andrebbero, e diſparte
Le ſquadre tutte: e tornerebbon vani
Gli alti diſegni, onde bramò Meſſina
Madre aver, che del Cielo è la Regina.

6.

Ma, o divino Conſiglio! o Arcan profondo!
„A più fatal confuſion de gli Empj,
„Che tratti dal piacer brutale immondo
„Fan de le Nozze ſteſſe atroci ſcempj;
Dio vuol, ſi dia la norma a l'Amor mondo:
Vuole, ch'in Zancla i glorioſi eſempj
De le Cecilie, e de' Valeriani
Prevengan queſti tuoi prodi Criſtiani.

Fra

7.

Fra poco d'ora, a te verranne Eurilla
Del grave ſuo fallir meſta, e dogliosa:
Tu la conforta, e dolce poi le iſtilla
Il decreto del Ciel: ch'ella ſia Spoſa:
Ma che del puro Amor l'alma favilla
Dote le recherà più glorioſa:
Vergine ſia di Criſto: e'l ſuo Teodoro
De'Sacerdoti aſcriveraſſi al Coro.

8.

Così non ſolo il buon Teodor ritratto
Non fallirà dal diſegnato omaggio:
Nè diſperſo lo ſtuol da rio misfatto,
Fraſtornato ſaranne il gran viaggio;
Ma de'Sacri Miſterj arbitro ei fatto,
Mio compagno ſarà ſervente, e ſaggio:
E ciò, che mal teſſuto avea l'Inferno,
A noi ſarà d'ajuto, a lui di ſcherno.

9.

Così dicendo, frettoloſo il piede [ta.
Muovono al Tẽpio, ov'è gran Turba accol-
Quando in quella divina auguſta ſede,
Negletta il viſo, e 'l biondo crine incolta
Se n'entra Eurilla: e lacrimar ſi vede,
Benche nel velo abbia la fronte involta:
E a piedi del Paſtore umil dimeſſa
Sù le ginocchia a ſupplicar s'è meſſa.

10.

Eccola, dice Paolo. Ella in disparte
Non si sottrae di tanta luce al raggio:
Anzi, [o Donna viril!] le chiome sparte
„Scuopre: e dal ben'oprar nõ teme oltraggio.
Quindi gli accenti, e i gemiti comparte
Con invitto ammirabile coraggio,
E tutti del rossor Donnesco ad onta,
Ad alta voce i falli suoi racconta.

11.

Ma de la Vision (3) nè pur fà motto,
E la trapassa nel silenzio ascosa:
Che la sorprende un lacrimar dirotto
Ogni qualvolta pensi ad esser Sposa:
„Se legame vi fosse; il vorria rotto,
„Quanto men, che l'annodi ora bramosa?
„Sol di Giesù vuol l'Eroina bella
„Essere, Sposa nò, ma fida Ancella.

12.

Lungi intanto si sparge, e in ogni lato
Và del gran caso un mormorio sonoro:
Inonda a fiumi il Popolo allettato
Dal grido di sì nobile tesoro.
Ma poc'anzi, tra'primi, eravi entrato
Per altro affare il bel Garzon Teodoro:
Vi giunse allor, ch'ella scopria l'amore,
„E palpitar sentissi in petto il core.

Ma

13.

Ma perch'Eurilla altro di più non ſpiega,
Penſò, che d'altro amore ella parlaſſe:
Onde grate a Maria le luci piega,
Che da quel dubbio kaccio a tempo il traſſe:
Ma ſe ben generoſo ei plora, e priega,
„Far non può, ch'il titillo al cor non paſſe,
„Che gli cagiona un tal confuſo affetto
„Di ſperanza, e timor, doglia, e diletto.

14.

„Sdegnato allor contro ſe ſteſſo ſorge,
„E fuggir vuol da quell'incerta pugna:
Ma Paolo, ch'il rimira, e 'l cor gli ſcorge;
Fermati, grida: Al Ciel non ſi ripugna.
Indi volto ad Eurilla, il fil le porge,
E 'l ſilenzio oſtinato al fin eſpugna:
E ben, dice, lo ſtral com'andò infranto?
Chi ti diſciolſe il cor dal ſorte incanto?

25.

Un Angelo, riſponde: il qual l'abiſſo,
E'l rio (4) Demon mi fè vedere. Ahi laſſa!
Ahi! che s'a fieri oggetti il penſier fiſſo,
M'abbandona la vita, e'l cor mi laſſa!
E Paolo: ma di quanto è in Ciel preſiſſo
Nulla ti diſſe? (5) Or tu di ciò che paſſa,
„Come a pien non informi il tuo Paſtore?
„Ingrata! e non è queſto un nuovo errore?

16.

Quì sì, che la Meſchina affatto ſviene,
Nè può dar, benche voglia, altra riſpoſta.
Ma v' accorre il buon Padre, e la ſoſtiene,
E la benigna mano al capo accoſta:
A quel tocco ſacrato ella rinviene,
E ad un pronto ubbidir già s' è diſpoſta:
Ma il Paſtor la previene: e m' è ben noto
Qual ſia del Cielo, e quale il tuo bel voto.

17.

Adempiraſſi e l' uno, e l' altro. O Coppia
Feliciſſima Coppia! O degni amanti!
Tù di Teodoro: e tuo Teodor con doppia
Face ſarete. Or sù ſi faccia avanti
L' inclito Spoſo: or che di duol ne ſcoppia
L' Inferno, e 'l Ciel corona i voſtri vanti.
(Dolce ſtupor!) un odoroſo nembo (6)
Piove di Gigli a queſto, e a quella in grẽbo.

18.

L' alato Paraninfo, [7] il qual promeſſo
Avea di corteggiar gli eletti Spoſi,
Cinto allora di rai ſi fa da preſſo
Nè più lor tiene i ſuoi fulgori aſcoſi:
Prende quei Fioti, e a l' un l' altro cõmeſſo
Con aureo fil, ne fa due glorioſi
Diademi, con sì bella Maeſtria,
Ch' eſprime l' un Gieſù, l' altro Maria.

A la

19.

A la Donzella quel: queſto a Teodoro
Preſenta, e dice lor: vi ſiano cari,
Che non ſono di terra un vil lavoro,
Ma del noſtro Sion pregi più rari:
E mai lor non ſi ſcema il bel decoro,
Nè per brina, o calor tornan men chiari.
Diſſe, e di propria man ſu'l capo impone
D' Entrambi le belliſſime Corone.

20.

Nulla di ciò la Turba aſcolta, o vede,
Ben ſente incomparabile l' odore.
Solo, Eufraſina, a te ſol ſi concede (8)
Diſvelato goder l' alto favore!
L' Innocente ne fà pubblica Fede,
Verſando in pianto per dolcezza il core:
O bell' Angelo, dice, o intatti Gigli!
Coſa al mondo non è, ch' a voi ſomigli!

21.

„Giesù Spoſo de l' Alme, e come mai
„Può non amarſi una Bontà infinita?
„Come perduto il Mondo è dietro a' rai
„Di fallace piacer, beltà mentita?
Nò, che d' Eufraſia, o Dio, tu ſol ſarai
Tutto il piacer, tutto l' Amor, la Vita!
Ma già Teodoro il gran decreto intende,
E ſpronato da Paolo al fin s' arrende.

In-

22.

Indi tratto dal dito un ricco anello,
A la Spoſa lo dà di fede in ſegno:
Ella in forma di cor vago giojello
Gli rende, del ſuo amor ſicuro pegno:
Bacchilo il tutto approva: e queſta, e quello,
(Volto a l' Angelo dice) io ti conſegno,
E diſteſa la man li benedice:
Ma quì ſcioglie Teodor la voce, e dice:

23.

„Io t' amo, Eurilla, io t' amo, e non te'l celo,
„Quanto più giuſto, e convenevol ſia:
„Ma non è giuſto, e no'l conſenta il Cielo,
„Ch' io t' ami più di quel, ch' amo Maria:
„Anzi per queſto ſol, di nobil telo
„M'impiaghi il core, e preſa hai l'Alma mia:
„Perche ſo ben, che mille volte più
„Di quel, ch' ami Teodoro, ami Gieſù.

24.

Poiche dunque a Gieſù ſacrarti brami;
Lodo il conſiglio, e vuò ſeguirne l' orme:
„Hò petto anch' io, che pregia i bei legami,
„Dee lo Spoſo a la Spoſa eſſer conforme.
No'l merto: ma ſperar vuò che mi chiami
A ſervirla Maria, tra ſacre torme,
Deh conſenti, ch' il pio viaggio imprenda,
E ſe non ſangue, almen ſudor vi ſpenda.

An-

25.

Anzi più toſto hò molto, ond' io t' eſorti
A girne, o caro Spoſo, ella riſponde:
Femina io ſono, e a ſconoſciuti Porti
Non mi convien pellegrinar per l' onde:
Per queſto il cor t' hò dato: acciò lo porti
Teco alle ſacre, e riverite ſponde:
„Nè tu potreſti andar ſenza il mio core,
„Già non più mio, ſe tuo l' hà fatto Amore.

26.

Così n'andremo entrambi: e a piè di quella
Porremo il Cor, che può bearlo a pieno:
Ben mille volte per cagion sì bella
Il cor mi ſtrapperei vivo dal ſeno.
Soggionge Paolo: Or sù dunque novella
Foggia prendi, Teodor: meco io ti meno;
„E t' auguro più nobili le Palme
„D' armi non più, ma condottier de l'Alme.

27.

Bacchilo l' unge: e conſecrato appena,
Ecco dal lido un frettoloſo Meſſo;
Che già tranquillo è il mar, l'aria ſerena,
E per la poppa un venticel s' è meſſo.
Si volge là del Popolo la piena:
Ma chiede Eurilla in grazia:che permeſſo
Le ſia, di quinci andarne al ſacro Chioſtro,
Donde piano il sẽtiero al Ciel gli è moſtro.

Su'l

28.

Su'l dorſo a dilettevole Collina
De l' Apoſtolo a' cenni, avea poc' anzi
Eretta il gran Senato di Meſſina
Mole, che ſembra ogni bell' opra avanzi:
In cui qualſiſia nobile Eroina,
Ch' ami Spoſo immortale, alberghi, e ſtãzi.
Quà ridotte d' un cor s' erano quelle. (9)
Ch'Erſilia cuſtodì, cento Donzelle.

29.

E Lei, che fù Maeſtra, or loro è Serva,
[Che no'l cõtende Olimpio il buõ Marito;]
Quì Eufraſia la Fanciulla anco ſi ſerva,
Che prima di Gieſù ſentì l' invito:
Ma perche la ſua età tenera oſſerva,
È non gli è, che governi ancor gradito;
Cinge co'l ſacro velo Eurilla: e Madre
La dichiara di tutte il ſaggio Padre.

30.

Indi al Meſſo rivolto; or vanne, dice,
E riporta ad Annibale, ch' or ora
Sarò a pregargli un navigar felice,
E non v' interporrem lunga dimora:
Ma ſcelga intanto, (ch' a Teodor non lice,)
Un de' primi, ch' in campo il brãdo onora:
Teodoro andrà con Paolo: ei ſe'l conduce
Già nel culto Divin ſacrato Duce.

Diſ-

31.

Diſſe: e a la Caperrina, (il nome è tale (10)
Di quel famoſo, e fortunato Colle;]
Vuole in Perſona accompagnarla: e ſale
Non lungo tratto in sù quel giogo molle:
Inſin, ch' a l' uſcio, e a piè de l'alte ſcale
Si ferma: e al Ciel le luci orando eſtolle:
„Sovrano Agricoltor, deh prendi queſta
„Felice Oliva: ed al tuo cor l' inneſta.

32.

Da quel dì, non più Eurilla il ſuo bel nome,
Ma fù d' Oliva: e tal moſtroſſi a l' opre.
Ributta intanto, qual indegne ſome
Le ricche veſti, e gonna vil la cuopre:
E a render le ſue voglie oppreſſe, e dome,
Fermo hà nel cor, ch' ogni dì più s'adopre:
L' abbraccia al fin la cara Genitrice,
Che per gioja da gli occhi un fiume elice.

33.

Ed ecco, ove mirò preſago il raggio
De la Colomba: (11) che d' Eufraſia al crine
Piantò fertile Oliva: e le diè ſaggio
Di qual Maeſtra il Cielo a lei deſtine:
„Che così ſuole Dio voler: ch' omaggio
„Rēda a Pietro Giovāni, (12) e che s' inchine
„Riverente, ed umil l' Alma Innocenza
„A la vittorioſa Penitenza.

34.

Se ben' Eufrasia un dì, come l' etade
Il permetta, sarà Maestra anch' ella:
E qual Luna ripiena in sù le strade
Passeggerà del Ciel, s' adesso è Stella.
„L' Oracolo Divin (13) vuotò non cade:
E 'l disse a Paolo la Colomba bella.
(La Colomba, ch' intanto ad altre prove
S' accinge, e noi ne godetemo altrove.)

35.

Al dipartir del gran Pastor, si parte
Seco Teodor, con generoso petto:
Benche da la sua Cara ei non si sparte,
Ch' appo lei resta il suo più vivo affetto:
Pregoti, dice, Oliva mia, che parte
Faccia di calde preci al tuo Diletto,
Che salvo io giunga ove l' Amor m' invia,
E 'l tuo core co'l mio doni a Maria.

36.

Vanne: mi dice il cor, che ci vedremo,
[Risp̃de]ancor prima, che là tu arrive. (14)
Bacchilo scende intanto ove a l' estremo
Muro, più breve il varco era a le rive:
Gli viene incontro Annibale il supremo
Duce: e assordano il mar trombe festive:
In vece di Teodoro, il forte Ottone
Degno del grado afferma: e al ver s'appone.

Pian-

37.

Piangendo allor, teneramente al ſeno
Paolo ſi ſtringe il buon Paſtor Bacchilo:
E al gran Senato, e al Popolo, onde pieno
Era quel campo; con l' uſato ſtilo,
Suol ſerace, aure ſane, e Ciel ſereno,
E contro ad ogni mal ſicuro aſilo
Priega lor in Maria: quindi diſtolto
Co'l ſuo Teodoro, è nel battello accolto.

38.

Ma come giunto al Galeon, ei vede,
Che ſoſpirando ancor la Turba attende,
Di Zel ripieno in sù la poppa ſiede,
(Che brieve è'l tratto,) e così a dir riprende:
Zancla invitta ſoſtien ſalda la Fede
A chi con tant' amor degna ti rende
Del ſuo lume divin: mentre ſommerſo
In tenebre idolatre è l'Univerſo.

39.

„Troppo mal fà chi l' aratrice mano
„Sovra il vomere hà poſta, (15) e la ritiene.
Con Maria non ſi ſcherza: ell'hà ſovrano
L' Impero: e verſa premj, e verſa pene:
Per lei picciola bulla è l' Oceano,
La terra un punto; e le ſue vaſte arene:
E'l Figlio ſuo ne la ſuprema mole
Diſtinſe, e fabbricò la Luna, e'l Sole.

40.

E 'l Mondo tutto attorniando cinſe
Con cinque faſce, e 'l puntello ſu 'l nulla:
Bagnò la terra, e di bei fior la pinſe,
„E ſcherzò(16)ſavio inſin dal mōdo in culla,
I tempi, e le ſtagioni ei ſol diſtinſe,
Ed or co' rai ferventi il ghiaccio annulla,
Or rapprende fruttifere le nevi
Sparſe da gli Aquiloni a' giorni brevi.

41.

L' Onnipotente Dio non è quel Giove,
Che da l' Aquila i ſtrali aſpetta, e prende:
Quando tuonano i nembi, o l'aer piove,
Ei con l' Ira immortal le nubi accende:
Scote l' aria, e la cribra: e ne rimove
Or le focoſe, or le gelate bende:
Falle or ſvanire, or le raccoglie al Polo,
De l' alternar del Tempo arbitro ſolo.

42.

Se Maria dunque, e 'l ſuo Figliuol t' elegge,
Sia tù Popol fedele, amante, e ſaldo:
„Che non fù Paolo nò, ch' a nuova legge
„Ti ſottopoſe: ei fù ſol vile Araldo:
„Maria li miei, li tuoi deſir corregge,
Seguila ſiegui pur coſtante, e baldo:
Ella ti ſcorga, e t' aſſicuri: ed ella
Siaſi del viver tuo lume, e facella.

Ma

43.

Ma già ſi dan le ſciolte vele a' venti,
E ſi liberan l' Ancore ritorte:
Bacian le poppe d' oro i rai lucenti,
E ſovra l' onde ſon le Navi accorte:
Rompon l'ardite prue gli umidi argenti,
Stillano i remi, ove alternate, e ſcorte
Son le lor palme; in sù'l cerúleo ſale,
Quando s' inalza il remigar de l' ale.

44.

Empiva Paolo la Galea maggiore,
Ch'il mare ſolca, e laſcia al tergo i lidi,
E ſi commette a lo ſpirar de l'ore
Intrepida a cozzar co' flutti infidi:
Mille teneri affetti allor nèl core
Sorgono: e ſono eſpreſſi in lieti gridi,
Che rimbombar ſan l'aria: E viva viva
Viva Maria del Ciel la bella Diva!

45.

Il gran Seminator de la parola
Di Dio, ſi fa vedere, e loro dice:
Cominci il ben dal Cielo: e con la ſtola
Al collo, in ſu'l partir, li benedice.
„Non di duol, perche Zancla omai s'invola,
„Ma ſtille di contento il ciglio elice:
„Or queſto, or quel ſi volge al tergo, e guata,
„E gode, che la Patria abbia laſciata!

Reg-

46.

Regge primo il timon con dotto braccio
Grifon, da cui la norma ogn' altro prende:
Ed or lentando, or reſtringendo il laccio
A le vele, il camin piega, e diſtende:
Come ſaldo terren ſgombro d' impaccio,
L' incoſtanza del mar' ei calca, e fende,
E regolando inſieme antenne, e ſarte,
Vola per l' onde, e le divide, e ſparte.

47.

Così ne l' Eritree ricche maremme (17)
Van dietro a la lor Guida argentee Cóche,
Ch' in calma, le furtive ſtratagemme
Teme, e aſcoſe le tien ne le ſpelonche,
Nè pria le meña a partorir le gemmè,
Che furibondo il mar le inſidie tronche;
Onde tutto lo ſtuol da' lacci ſcampa,
Che tutto è preſo, ove la Scorta inciampa.

48.

De' Mamertini Eroi pugna, e tenzona
Con l' Amore la Fede: e per lo mare
L' aura del lor deſio le vele ſprona,
Dolci a la ſete lor ſon l' onde amare:
Radono de' Ciclopi i ſaſſi: e ſuona
L' erto ciglion di Mongibel, ch' appare
Con fiamme, e nevi in capo: e d' alte Piãte
Folto, ed opaco a le ſelvoſe piante.

Da

49.

Da l' aureo Sole asſicurato il vento,
Lieti non han rattenimento alcuno,
Rapidi per lo liquido Elemento
Volano, qual a l' eſca Augel digiuno:
Sembra il Ciel di ſmeraldo, e'l mar d'argẽto
Di Corrente non v'hà ſiotto importuno.
Laſciano Agoſta a tergo, e Siracuſa
Ne l' onde ſalſe oſcuramente infuſa.

50.

Con tanta foga van quei Pini alati,
A cui lo ſteſſo corſo accreſce lena,
E ne l' Jonio ſon tanto inoltrati,
Che le terre lor fanno oſcura ſcena:
Il Calce de l' Italia a l' un de' lati;
A l' altro, di Pachin ſcorgono appena
L' inclito Promontorio, che lontano
Un de' tre Capi è al Gerion Sicano.

51.

Quivi nuovo piacer s'offre al coſpetto
De' più,(18) che no'l godettero altra volta:
Da la Notte incalzato il Sole, e aſtretto
A ſuggire dal Ciel; cede, e dà volta:
Ma perche l' Orizonte è ſgombro, e netto,
E la ſua face libera, e proſciolta
D' ogni opaco di monti, e oppoſta ſponda;
Sen cade a piombo, e ſpegneſi ne l' onda.

To-

52.

Tosto s' imbruna l' aria: e poco lunga
Del naufrago Pianeta è l' agonia:
Che pian pian dietro a'mõti or non allũga
I Crepuscoli, e i rai furtivi invia.
Di Sicilia non fia, ch' altro raggiunga
L' occhio, che l' Etnea cima: e n' è la spia
Il fumo, che la gola algente butta
Misto a le fiamme, che dal seno erutta.

53.

Questo da lungi il provido Nocchiero
Suole osservar, come fedel presago,
Testimon sopra ogn' altro il più sincero
D' ogni vento, che muova incerto, e vago:
Co'l fumo al dì, col fuoco a l'ombra, il vero
Predice, e ne dipinge esatta immago:
Ch' ad ogni nuova impression de l' aria
La smisurata altezza i cenni varia.

54.

Quindi Grison forma presagio espresso,
Che fido è 'l vento, e non fia lor ristretto:
Splende intanto del Ciel il bel convesso,
Qual da più faci illuminato tetto:
E la Notte co'l bujo ombroso, e spesso
Non cuopre ancora ogni vicino oggetto:
Nè in tanto brio trova lusinghe il sonno,
Onde de' sensi altrui si faccia Donno.

Do-

55.

Dolone allor, ch' in uſo avea ſovente
Toccar la Cetra, e ſtimolar la Lira,
Mentre ſolcano l' acque, e dolcemente
Sovra i Cerulei campi il vento ſpira;
A vaneggiar quaſi inſenſibilmente
Spinto ſi ſente, e non sà chi l'iſpira,
Che favole narrando a poco a poco
Da piccola ſcintilla accenda il fuoco.

56.

Aſtarot, che ſcornato era rimaſto
E ſquarciate (19) piangea le reti in terra;
Muover penſa a Teodor nuovo contraſto,
E in mezzo a l' acque rinovar la guerra:
Onde il Popol di Dio corrotto, e guaſto
Dal rio goder, ch' ogni pietade atterra;
Di Paolo le minacce a ſcherno prenda,
E Teodoro a la fin vinto s' arrenda.

57.

Sù la Cetra medeſima s' aſſide
Moderator del diſegnato inganno:
E con chiavi mentite, e tempre infide
L' innocente piacer rivolge in danno.
Dolone ſteſſo, come pria s'avvide,
Render le Corde più di quel, che ſanno;
„Gonfio ne inſuperbiſce. O folle, ed egra
„Mente, che del ſuo mal gode, e s' allegra!

58.

Qual fà notturno, e dilettoſo orrore
Spinto in ſcena un Leon foggiato ad arte,
Che regolato d' Anima migliore
Sguardo, e ruggito alter vibra,e comparte,
Al Cacciator s' avventa, e con furore
L' unghe in petto gl' immerge, e a brani il
E pur egli nõ è, ch'un Spettro vuoto,ſparte:
E de l' Uom dentro aſcoſo è tutto il moto.

59.

Così ſembrava, che Dolon moveſſe
Le dita: e ſon da un altro Spirto moſſe!
Tanto ſoave il contrapunto ei teſſe,
Che Belve,e piãte, e ſelci andriã commoſſe:
Dolci deliquj, audaci ſughe, e ſpeſſe
Tempeſte d' armonia rendon percoſſe
In non più uditi, e pellegrini modi
Le ſila: ond' ogni cor preſo s' annodi.

60.

Indi ſpiegò sì luſinghero il canto,
Che non v' hà in Pindo melodia più grata:
Quanto favoleggiar gli Antichi, e quanto
Finſe il furor di Poeſia sfrontata,
(Che pur di darſi oſa bugiardo vanto,
D'aver, ſchiva del ben, l' Alma allettata;)
Tutto par che ritrovi: e con vivace
Modo l' adorna sì, ch' attoſca, e piace.

E ac-

61.

E acciò più grate ſien le rie novelle
Da la Patria a condir prende gli accenti:
Scilla, [20] e Cariddi già vaghe Donzelle,
Or Moſtri a cuſtodir Meſſina intenti:
Quì l' avvinſe Peloro: e fatte Ancelle
Vegghian, ſe ad oltraggiarla alcun s' attẽti:
Cinta quella di Lupi [21] è volta in ſaſſo,
Queſta in vortici, (22) e i Legni aſſorbe al
[baſſo.

62.

E men non ſi doveva a la Cittade,
Ch' è di Marte, e Nettun la Reggia altera:
S' à Saturno di man la Falce cade, (23)
E al ſen le fà ſaldiſſima trincera:
Ma perch' ottuſa è da la ſtanca etade,
Orion le rende (24) la beltà primiera,
Ch' indi co'l Cane in minaccioſe ſtelle
Trasformato, dal Ciel muove procelle,

63.

Cittade, ch'a Minerva, e a le Compagne
Dive, (25) con Cerer fù gradita ſtanza:
Quella il teſſer (26) v'appreſe, e le Montagne
Forzò a verſar de l' Olio in abbondanza:
Queſta a le liete, e fertili campagne
Inſegnò, quanto il grã [27] le ghiande avãza:
Onde l' Iſola tutta in ogni ſponda
Di Giganteſchi parti andò feconda.

64.

Un di queſti fù Encelado, che guerra
Moſſe a le Stelle,(28) e ſotto l' Etnea mole
Or giace oppreſſo: onde crollar la terra
Fà, ſe da un lato ei più giacer non vuole:
Quel doppio ſen, ch' il varco a l' õde ſerra,
In cui prigione il mar fremer non puole;
Del fulminato Encelado le braccia
Sono: e Zancla con eſſe i Legni abbraccia.

65.

Cerere in cocchio poi di ſpiche adorno,
De la Trinacria in mezzo, a le pendici
Sẽ và d'Enna famoſo,(29)e ovũque intorno
Giran le rote entro a quei campi aprici;
Sorger ſi veggon de le nevi a ſcorno,
E l' orme ricoprir Steli felici:
Mentre a la ſua fiorita età novella
Fiori inteſſe Proſerpina la bella.

66.

Bella sì, che non ſol li Dei celeſti,
Ma invaghiſce d' Amor l' iſteſſo Inferno:
Onde traſcelta a' Talami funeſti
N' eſce a rapirla il crudo Rè d' Averno:
Lei fa, ch'il riſo al torvo (30) ciglio inneſti
Pluto,e ſoſpenda il duol del pianto eterno,
Tanta è la forza d' un leggiadro viſo,
Che trasforma l' Inferno in Paradiſo!

Che

67.

Che ſtupor dunque fia, s' anco d' un Giove
Trionfi la bellezza? ecco qual Toro (31)
Or mugge:or cãta(32)Cigno:ed or sẽ piove
Liqueſatto dal Cielo in pioggia d' oro: (33)
„Tutto vince l' amor: e a le ſue prove (34)
Forz' è, che vinti al fin cediam l' alloro.
Sì canta l'Empio:e 'l Volgo incauto,e ſtolto
Con sì dolce Magia di mente hà tolto.

68.

Come a l'eſca gradita in mezzo a l' onde
Sen corre il Peſce, e la ſua morte ingoja;
„Così ſotto al piacer l' amo s' aſconde,
„Onde chi 'l prende, e preſo reſti, e muoja.
„Per gli orecchi la Peſte al cor s' inſonde,
„Che già del ben oprar forte s' annoja:
„Nè ſi ricorda omai di ciò, che crede
„Adulterata da l' error la Fede.

69.

Paolo, che ſovra il Ciel traeva intenta
L'Alma ſpargendo prieghi;in Dio s'avvede,
Come colui, che ſavole rammenta,
Dal diritto ſentier diſtorna il piede:
E in lui l' Angue crudel, ch' ei rappreſenta,
La tenera Innocenza oltraggia, e ſiede:
E con ſevero inorridito Ciglio,
Che ſai? dice a Teodor: che badi, o Figlio?

Ec-

70.

Ecco il Nemico della tua diletta
Conſorte, da l' inique arti non ceſſa:
Queſt' è l' ora di farne aſpra vendetta,
Onde l' audacia al fin reſti depreſſa:
Il cimento, e 'l trionfo a te s' aſpetta,
„Fà,ch'a l'Oliva ſia la palma anneſſa: (35)
Corri,e del divin Verbo il brãdo impugna,
Tu ſei sfidato, e à te ſi dee la pugna.

71.

Io ſeguirò a pregar, che dolce piova
La rugiada del Cielo, e ammorzi il fuoco.
Ratto ei ne vola: e olà, dice, che nuova
Voce è coteſta, e che funeſto gioco?
„Dunque così Dio ſi conoſce a prova
„Di tante maraviglie? E così poco
„Si riſpetta Maria? Dunque a l' intatta
„Vergine và chi lingua,e orecchie imbratta?

72.

Dolon Dolon, ti compatiſco! ahi ſolle,
No'l vedi tu chi a tanto ardir ti ſprona!
Tua la voce non è laſciva, e molle,
Nè queſta Cetra per tua man riſona.
Diſſe:e a ſegnar la Croce il braccio eſtolle:
Ecco roche le corde: ecco diſſona
La Teſtuggine infranta! e n'eſce fuore
Lurida fiamma, e puzzolente odore!

Qual

73.

Qual'in arſiccio campo, ove s'apprende
Fuoco a gli avanzi de l'eſtiva meſſe;
Di quà di là l'ardente brama ei ſtende,
E divora le paglie aride, e ſpeſſe:
Ma ſe dal Ciel pioggia opportuna ſcende,
Dan giù le fiamme: e in cenere rimeſſe
Fan, che nuovo vigore al ſen s'infonda
De la terra più lieta, e più feconda;

74.

Tal mentre in lieve, ed accenſibil eſca
La favilla infernal s'inſinua, e meſce;
Nembo di grazia rugiadoſa, e freſca
Ne incenera l'ardore, e'l frutto accreſce:
„Dal Ciprio immondo mar, perle ne peſca
„Di ſanti affetti. Ond'a Teodor rieſce
„Rivolger contro al ſuo Nemico l'armi,
„Ed incantarlo co'ſuoi proprj carmi.

75.

Siegue egli la Vittoria: e ſe [ripiglia,]
V'allettano i prodigj: a ciance il fine
S'imponga: che d'immenſa maraviglia
Narrerò Metamorfoſi divine.
Il Senſo inarchi ſtupido le ciglia,
Se di Natura eccedono il confine;
Che tanto han più del maeſtoſo, e grande,
Quanto più incomprenſibili ammirande.

Par-

76.

Parlo di quella venerabil Cena, (36)
Che diè principio al Pan del Sacro Altare:
Dove ſcuoprì, quaſi in auguſta ſcena
Criſto d'immenſo Amor l'opre più rare:
Nè mai del Tago l'inondante piena
Portò tant'oro, e molle argento al mare,
Quante l'eccesſo de l'Amor divino
Grazie ſgorga dal Pan, ſgorga dal Vino.

77.

Ch' ingolfarſi dovendo in quel dolore (dre,
Di Croce, e approdar quindi in ſeno al Pa-
Per regnar ſeco in trionfale onore
Sovra colà de le Celeſti Squadre;
Il Sacramento iſtituì d'Amore,
Per rientrar in ſen de l'alma Madre,
E i Figli amar inſino al fine: e in loro
Laſciarſi ineſtimabile Teſoro.

78.

In quella ſteſſa amara notte, quando
L'innocenza divina era tradita,
E machinava l'Uom con eſecrando
Parricidio eſtirpar l'Autor di vita;
Ei, che bramava pur morir penando,
Per dargli gloria in Ciel colma infinita;
Invento Cibo, (o gran Miſtero, e pio!)
Che penſar non poteva altri ch'un Dio.

Det-

79.

Detto avea pria, che d' uopo era al Mortale
Bere il ſuo Sangue, ed aſſaggiar la Carne,
Che per mutarci in eſſo, ed immortale
Vita ottener; volea di ſe cibarne:
Ma l'Intelletto uman capir non vale,
Come poſſa ſue carni in cibo darne,
Come il Sangue in bevanda? ed ei ſi chiude
Sotto ſacri Accidenti, e 'l dubbio eſclude.

80.

Però mirando in Ciel, con ambe preſe
Le mani il Pan, e 'l franſe, e 'l benediſſe,
E poich' orando, grazie al Padre reſe,
In alto tuon: *Queſt' è il mio Corpo*, diſſe:
Indi la man ſu'l Calice diſteſe
Benedicendo, e gli occhi in Cielo affiſſe,
Soggiunſe poſcia l' umanato Dio:
Il Calice queſt'è del Sangue mio.

81.

Ognun ſi cibi; e'l Corpo mio riceva,
Il Corpo, che per voi tradito ſia:
E del Calice ognuno il Sangue beva,
Che ſpargeraſſi a trar la colpa ria:
In me l' Alma cibata ſi ſolleva,
Che viverà del Sangue, e Carne mia:
Quante volte ciò faſſi; la memoria
Di mia Morte s'annunzia, e in un la gloria.

82.

Come il Ciel, ch' è sì bello, e pellegrino
Con la voce il Signor trasse dal niente,
E'l Mondo tutto; così il Pane, e'l Vino
Transostanzia la Voce Onnipotente:
Divien Corpo Divin, Sangue Divino,
E realmente quivi è un Dio presente
Sotto quel bianco, e quel vermiglio velo
D' accidenti, stà ascoso il Rè del Cielo.

83.

Stupisce la Natura, che non vale
I Prodigj a capir, l' occhio s' appanna:
Ma pur egli è 'l Messia de la reale
Stirpe discesо, a cui fù detto: Osanna.
Egl' è quel figurato Agnel Pascale,
Pasca novella: egl' è il Divino Manna,
Di Gedeone il Vello, egli è il propizio
Pan di Melchisedecco, e'l Sacrifizio.

84.

Nel proprio fonte quì gustiam la grazia,
Che in ampissimi fiumi si dispensa,
Quì inebriasi la Mente, e resta sazia
D' ogni dolcezza, a la celeste Mensa:
Dove a suo senno l' Anima si spazia
Quasi d' un Paradiso in gioja immensa,
Ch' ogni gusto, e diletto in se contiene,
E l' istesso Dator Fonte del bene.

Non

85.

„Non vengan quì nè Fariſei, nè Scribi,
„Non divori l'Agnello il Lupo indegno;
Guardiſi l'Uom, nè di quel Pan ſi cibi
Senza la veſte Nozzial del Regno:
Nè bocca immonda il Calice delibi,
Che ſe ben'è di gloria eccelſo pegno;
„A chi profan l'aſſaggia, ha data in ſorte
„La ſentenza, e'l giudizio de la Morte.

86.

„Non è non è da darſi il Pan de'Figli
„ Al Corvo impuro, ed al rabbioſo Cane:
Sotto accidenti candidi, e vermigli
V' è Dio rinchiuſo, e non ſon fole vane:
Ratto in Amore, e riverente pigli
L' Uom di cor mondo il ſacroſanto Pane.
„Lungi ogn' ingorda Arpia: che ne riceve
„Un veleno mortal, ſe mangia, o beve.

87.

Così provollo ſuo mal grado Giuda,
Ch' adorò l' Avarizia, e volle il triſto
Vendere un Dio. Anima infame, e cruda!
Ahi cãbio indegno ahi ſcelerato acquiſto!
E pur innanzi gli ſi proſtra, e ſuda
Per recargli ſalvezza, amante Criſto,
Vuol di colpe mondarlo: ed a ſuoi piedi
Par che gli dica: A tant' amor non cedi?

88.

Ecco io ti lavo, e con due fonti bagno
De gli occhi miei, poiche nel lezzo giaci:
E a rammollirti, fervidi accompagno
Con le lacrime mie teneri baci.
Tosto farotti ancor di sangue un bagno.
A che più tardi? ancor non m' odi, e taci?
Il rimedio è a la man: se la salute
Forsennato non sprezzi, e la rifiute.

89.

Darotti or ora in un boccon di vita
Tutto me stesso: e se d' Amor non ardi;
Siati la tua salvezza almen gradita:
Che non riedi in te stesso? Oime! che tardi?
Così favella la Bontà infinita
Con dolci baci, ed amorosi sguardi:
Lui però non commove: e non gli è scorta.
La colpa, ch' a morir doppio il trasporta.

90.

Prende il Cibo Divin, ma con impura
Mente il Fellon di tante macchie lorda:
E 'l Demon gli s'avventa: e in cor gl'indura
A misfatto peggior la voglia ingorda:
Il tradimento con la notte oscura
Cuopre, e co'l bacio: e in vã pẽtito assorda
L' aria di strida: e disperato crollo
Dona a l' Inferno, e crepa, e strozza il collo.

Tal

91.

„Tal' è d' un ſolo Pan varia fortuna,
„Vita a' Giuſti comparte, e morte a' Rei.
Corra al Cibo vital l' Alma digiuna
Di colpa: e in dolce Nettare ſi bei:
Ch' il ſacro Manna ogni ſapore aduna,
E trasforma i Mortali in tanti Dei,
Poich' inviſcera in noi l' Autore ſteſſo
D'ogni bene. O d'Amore immenſo eccesſo!

92.

La voce di Teodor, ch' era poſſente
Scrollar de' monti le ſuperbe cime;
Tuono raſſembra a gli Empj: ed egualmẽte
Affetti di Pietà ne' Buoni imprime:
Sterpa il ſeme del mal, ch' in fiãma ardẽte
Raccenderſi poteva, e lo deprime:
Sì che Aſtarot, ne l' arti ſue deluſo,
Laſcia quel Legno, e parte via confuſo

Fine del Canto Ottavo.

ANNOTAZIONI
Dell'Ottavo Canto.

(1) *Allude al fatto di Sanſone: nel Lib. de' Giudici c. 14.*

(2) *Vedi nel preced. Cant. 7. ſt. 39.*

[3] *Vedi nel Cant. 7. ſt. 100. ſino alla 104.*

(4) *Vedi il Cant. 7. ſt. 106. e 107.*

(5) *Nel medeſimo Canto 7. ſt. 102.*

(6) *Allude all'Iſtoria di S. Cecilia, e Valeriano: poiche ſopra in queſto ſteſſo Canto. ſt. 6. aveva detto Paolo, ch'il loro eſempio ſarebbe ſimile a quel de' ſudetti Santi.*

(7) *Vedi il Cant. 7. ſt. 103.*

(8) *Queſta è la Fanciulla, che fù la prima battezzata. Vedi il Cant. 6. ſt. 13.*

(9) *Vedi il Cant. 6. ſt. 30. e 31.*

[10] *Queſt'è il nome del Colle, ſopra cui finge il Poeta eſſerſi allora, a perſuaſione di Paolo, fabbricato dal Senato il Monaſterio: per alludere a quello, che poi veramente vi ſi fabbricò, quando vi ſceſe Colomba miracoloſa, a diſegnare la Chieſa: come diraſſi nel ſeguente Cant. 9. dalla ſt. 61. Intanto Bacchilo alludendo all'Allegoria di Criſto, ch'in S. Giovan. al 15. chiama l' eterno ſuo Padre Agricoltore; gliela conſegna ſotto nome d' Oliva,*

per

per significare la gran misericordia da lei ricevuta nella sua Conversione, e la sua fruttuosa corrispondenza. Il che fù occasione, ch'in riverenza, e memoria di queste parole di Bacchilo, le si mutasse il nome d'Eurilla in Oliva.

[11] *Vedi il Cant. 6. st. 29.*

(12) *Perche fece sommo Pontefice Pietro stato già Peccatore, e non Giovanni sempre innocente. Nota di più che nel luogo cit. del Cant. 6. S. Paolo interpretò quel ramoscello carico d'ulive, che la Colomba pose in testa ad Eufrasia, per le 100. Vergini d'Ersilia, che tutte sarebbono Spose di Cristo. Quì però il Poeta v'aggionge un altro significato, cioè che Oliva doveva esser Maestra d'Eufrasia, sin che lei non fosse in età da governare, come prediſſe Paolo, e si nota nella st. seguente.*

(13) *Vedi il Cant. 6. st. 31.*

(14) *Questo fù un afflato profetico: e tale veramente si mostra, perche sembra inverificabile. E pure nel Canto seguente vederai, come si verifichi, che si rivederanno prima che Teodoro arrivi in Palestina, e ritorni l'Armata.*

(15. *In S. Luca al cap. 9. del suo Evang.*

(16) *Ne' Proverbj al c. 8.*

[17] *Di questa proprietà delle Conchiglie, o*

Ma-

Madriperle, che accenna il Poeta nella St. 42. scrive Plinio lib. 9. c. 35. che abbiano il loro Rè, o Capitano, come le Api: e che i Pescatori procurano prēdere queste Guide: has urinantium cura petit, illis captis facilè retibus includi. Altri v'aggiongono, che partoriscono le perle nella tempesta: Ingruēte tempestate, Conchæ pariunt vniones. Il che il nostro Poeta attribuisce al timore, che hanno in tempo di bonaccia d'esser prese nel modo detto: e perciò escono dalle caverne quando nè i Natatori, nè le reti possono sorprenderle.

[18] *Messina dall'Oriente hà i Monti di Calabria: dall'Occidente quei di Sicilia: e perciò non si vede mai, o nascere il Sole dal mare, o tramontare nel mare.*

(19) *Vedi il Cant. 7. St. 107.*

(20) *Monsig. Rao nel celebre Sonetto in lode di Messina: Sorge in Teatro &c.*

(21) *Ovid. nel 1. delle Metam.*

(22) *Virg. 3. Eneid. Tucidid. lib. 4. ed altri Poeti spessissimo.*

(23) *Vedi il cant. 1. St. 49. e 50.*

(24) *Vedi il Cant. 4. dalla St. 2. sino alla 7.*

[25] *Non. Dionys. lib. 6. Claud. de rap. Proser. lib. 2. dove scrive, che le Compagne date da Giove a Proserpina figliuola di Cerere, furono Venere, Diana, e Pallade.* Mi-

(26) *Minerva inventrix Olee. Virg. 1. Georg. Minervę ſtudium, pro Lanificio. Hor. lib. 3. Od. 12. Virg. 8. Æneid. Tanto che queſto ſteſſo nome, Minerva, ſi prende pro ſtamine, come ſtima Turneb. sù queſto paſſo.*

(27) *Claud. de Rapt. Proſerp. lib. 1.*

(28) *Virg. nel 3. dell' Eneid. Claud. de Rapt. Proſerp. lib. 1. Nota che Ovidio nel 5. delle Metam. ſotto la Sicilia vi mette il Gigante Tifeo: di modo che la teſta ſia ſotto Mongibello, le gambe ſotto il Promontorio Lilibeo, la ſiniſtra ſotto Pachino, e la deſtra ſotto Peloro. E forſe perciò il noſtro Poeta preſe l'occaſione di dire, che li ſeni di Meſſina ſon le braccia d' Encelado. Ma ciò poco rilieva: perche, ſola la Verità è obbligata ad eſſer una: le favole poſſono eſſer molte, e varie a capriccio di chi le inventa. Ovid nel 5. de' Faſti, parlando in generale di queſti Giganti, dice con belliſſima moralità, che ſi come peccarono volendo dar la ſcalata al Cielo co' Monti; così furono caſtigati co' Monti ſoprapoſti.*

[29] *Queſto paſſo è una paraſraſi di Claud. cit. Flaveſcit ariſtis Orbita, ſurgentes condunt veſtigia culmi. Si finge che Cerere andaſſe al monte Enna, perche è nel mezzo della Sicilia, Detto perciò Umbilicus Trinacrię. Cic. Verr.*

6. *Quivi era il Tempio di Cerere, con la sua Immagine stimata scesa dal Cielo: onde Silio lib. 1. la chiama, Diva Ennæa. Cic. cit. aggiongè, che quivi si credeva esser nata Cerere, e quindi rapita Proserpina: ex Ennensium nemore. Che se Claud. Ed altri, in luogo di: Enna, o Henna; scrivono Ætna; ne apporta molte ragioni Nicolò Biffio nel Comm. lib. 1. pag. 90. Molti stimano, che sia errore. Sopra questo Monte stà adesso la nobilissima Città di Castro Giovanni: e a quattro miglia di distanza vi è il lago, ancor oggi detto di Proserpina, donde si credeva essere uscito Plutone a rapirla: alle falde vi sono vasti campi frumentarj.*

[30] *Fulvio Testi. Poesie Liriche part. 2. Od. 27. usa questo concetto, quasi con le medesime parole.*

(31) *Ovid. nel 6. delle Metam. Orat lib. 3. Od. 27.*

(32) *Ovid. nel 1. de' Fasti. Orat. de Arte.*

[33] *Ovid. nel 4. delle Metam. Orat. lib. 3. Od. 16.*

(34) *Virg. in Gallo. Ecl. 10.*

(35) *Allude al nome della sua Sposa, d'Eurilla mutato in Oliva. Vedi sopra alla st. 32.*

(36) *Quanto siegue da questa stanza sino al fine del Canto, è notissimo da gli Evangelj, ed altre scritture, che van per la bocca d'ognuno, e non han bisogno di citazione.* CAN-

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

ARGOMENTO

DEL

CANTO NONO.

CEnna Paolo a Teodor, ch' a la ſua Oliva
Vada a narrar la ripertata Palma:
Ei vien rapito, e a l' Eſquilino arriva,
Come proſciolto da corporea ſalma,
Scorto ivi il Tempio in sù la Neve eſtiva,
Volge a la Caperrina indi con l' Alma,
Quì la Colomba con preſaga voce
Spiega Oliva: e 'l Paſtor gli dà la Croce.

Digitized by Google

Digitized by Google

1.

VOlto in fuga il Nemico, a Paolo riede
Teodoro: e a ſe venir lo ſcorge incontro:
Ma in viſo tal, che di chiarezza eccede
Il Sole: e appena può farne il riſcontro:
Grande, dice, o Figliuolo è la tua Fede,
Ch'il Dragon hà conquiſo al primo ſcontro:
Ma gran vigor t' infuſe ancora il merto
D' Oliva: a le cui preci è'l Cielo aperto.

2.

Ella t' aſſiſte: e grato a tal favore
A lei recarne tu dei la novella:
Che dello Spirto (1) già ſuo Vincitore
Godrà ſconfitta l'empietà rubella:
Vanne: e in mio nome ſpiegale il timore,
Che ci ſovraſta d'orrida procella:
Moveralla Aſtarot, che per la rabbia
Si morde ancor le avvelenate labbia.

3.

Dille, che ſervoroſe a Gieſù porga
Per noi le preci; e a la ſovrana Madre.
A queſto dir, ſe ben Teodor s' accorga,
Che Meſſo egl'è de le celeſti Squadre:
Pur non trova penſier, ch' a pien lo ſcorga
A capirne il Miſtero: e priega: O Padre,
Dunque lungi da te gir mi comandi?
E l' indegno Teodor toſto rimandi?

4.

Ahi! che me'l diſſe Oliva in ſu'l partire,
Che prima d' arrivar (2) ci vederemo!
„Corſo intrapreſi, oime!, con troppo ardire
„Che non merto condur ſino a l' eſtremo!
Ma dimmi: e come fia, ch'in dietro io gire,
Or che tant' oltre ci hà ſoſpinto il remo?
In qual Nave? in che modo? e come queſto
„Atto ſarà, contro il promeſſo, oneſto?

5.

Ma Paolo: non temer: fà d'uopo andare:
Il Come, te'l dirà chi là t' invia,
Eccola. E in queſto dir, cenna l'Altare
Ove adorato è 'l Volto di Maria:
Queſt'è innanzi la poppa: acciò del mare
La Stella additi lor certa la via:
Quì ſi proſtra Teodoro, e riverente
Eſpon l'ambaſcie della dubbia mente.

6.

Ma le ginocchia al ſuolo appena piega,
Ch'in un tratto a ſe ſteſſo ei vien rapito:
E l' Alma, quaſi fuor del Corpo, ſpiega
A ſconoſciute piaggie il volo ardito.
Quando con lacci di ſtupor la lega,
E par li faccia a ſe corteſe invito,
„Città, ch'in riva a vago fiume biondo
„Alza da ſette Colli un Capo al mondo.

Ei

7.

Ei, che verſato è ne l'Iſtorie; crede
D'eſſere in Roma: e Roma in fatti ſcorge:
E gli Archi auguſti, e gli Aquedotti vede,
E de la Strada trionfal s'accorge:
Ma nel mirar in ſu'l Tarpejo, s'avvede
Di coſa, che piacer nuovo gli porge:
Che mira, com'aſſiſa in Reggio Soglio
La Croce inalberata in Campidoglio.

8.

Allor fra ſe dicea: Tù non ſei Roma,
Che Roma ancor non riconoſce Criſto.
Ma chi sà? forſe un dì, ſcoſſa la ſoma,
Ch'or t'opprime del Rito infame, e triſto;
A la Fè cederai ſommeſſa, e doma,
Per far d'Impero(3)aſſai più largo acquiſto.
„Preſagio è queſto! O ſervitù felice,
„Ch'un regnar ſenza fine a te predice!

9.

Su'l Viminale intanto ei và ſublime,
E'l canoro Aventin quinci rimaſto,
Quindi del Quirinal l'auguſte cime
Trono di Maeſtà, Reggia del Faſto;
Il volo in verſo l'Eſquilin deprime,
Che gli offre di ſtupor campo più vaſto:
Onde a goderne, quì preſſo le Terme (4)
Diocleziane al fin le piante hà ferme.

Qui-

10.

Quivi gli par: ne'lunghi giorni eſtivi,
Che Roma fuor d'ogni miſura avvampi:
E ſin ch'il Sole a la Bilancia arrivi,
Vibri il crine infocato in ſieri lampi:
Aride l'erbe, e ſitibondi i rivi,
Coſa non v'è, che da l'arſura campi
De'fulminanti dì Canicolari,
D'ogni riſtoro a l'egro mondo avari.

11.

Arrabbiato il Leon batte la coda,
Spargendo Zolfo al deſtro lato, e al manco,
E mentre i fiocchi orrendi intorno ſnoda
Percotendoſi or l'uno, or l'altro fianco;
Sen fugge il ſonno: e ingrata l'eſca approda
A lo ſtomaco afflitto, imbelle, e ſtanco:
„Se l'alimento ſteſſo aggrava, e nuoce,
„E'l ſoverchio calor punto non cuoce.

12.

Alita il fianco a replicate ſcoſſe,
Cercando pur, che gli miniſtri il vento
Refrigerio vital, (ſe ve ne foſſe,)
Ma da l'ira del Ciel del tutto è ſpento:
Nè ſolo indarno il reſpirar ſi moſſe,
Ch'anzi raddoppia a gli Egri il rio tormẽto,
E in vece d'aria, il ſeno arſiccio, e fioco
Beve denſo vapor, reſpira fuoco.

Tra

13.

Tra le Zolle, le più ſugoſe, e lente
Niobe (5) ſon fatte al Sol, che le percote:
Cede a l'ardor vittorioſo, e ſente
Schiantarſi il prato, e'l verde manto ſcuote:
Nè a rintuzzare altrui la ſete ardente
Baſteria il Nilo, e le ſue fonti ignote:
„Nè pur Lacheſi in bocca hà tanto umore,
„Che a filar baſti a l'Uom la vita, e l'ore.

14.

Quella fiamma, ch'il ſen dentro hà riarſo
Roſſeggia ne l'attonita pupilla:
Sorge in minute gocciole coſparſo
Da la fronte l'umor, che ne diſtilla:
Sì come ſi rapprende, e gronda ſparſo
Da bollente Lambicco a ſtilla a ſtilla:
E la lingua che nera, e gonfia langue,
Lambe ſciolto in ſudore il proprio ſangue.

15.

La Notte per pietà da l'alta mole
Brama ſcacciar l'impreſſion maligna,
E per la briglia i Corridor del Sole
Tira a l'occaſo con la man benigna:
Ma che prò? ſe lui ſpento, in ſe non puole
Spegner la tempra, ond'ancor lei traligna?
E ſquarciato cader ſi vede a canto
Da mille ſuochi erranti il foſcho ãmanto?

Con

16.

Con tutto ciò del molle umido velo
Lieve ſcotendo il rugiadoſo lembo,
Di più Stelle fiorite in sù lo ſtelo
Vorria ſmaltare a la ſua Madre il grembo:
Ma la rugiada diſtemprato il Cielo
Toſto aſſorbiſce,ancor che foſſe un nembo,
E da sì ſtrana aridità conſunta
Suanita è già prima ch'a terra giunta.

17.

E buon per lei, che in tanto ardor quel poco
Rinfreſco non raddoppj arſura eſtrema:
„Poich'in fornace ſtuzzicato il fuoco
„Da le ſtille; s' adira, e non ſi ſcema:
Anzi prendendo il lieve aſſalto a giuoco,
Avvien che più orgoglioſo avãzi, e frema,
„Così ne reſterebbe il campo acceſo,
„Ch'il molto brama, ed è dal poco offeſo.

18.

A sì ſpietata, ed implacabil guerra,
Che del Ciel fanno congiurati i Lumi,
Non ſol diſerta è la felice terra,
Ma ſterminati ancor gli ſterpi, e i dumi:
Solo a rigare il duol commun diſſerra
L'occhio i più caldi, e lacrimoſi fiumi:
Nè Teodor laſcia, bench'a ſtento ſpiri,
Di berſagliar il Ciel co'ſuoi ſoſpiri.

Si-

19.

Signor, dicea, coteſto Sol rovente
Di tua Pietà con una ſtilla ſpruzza,
E 'l rio furor di queſta (5)cieca Gente
Spegni, che l'Ira ultrice accende, e aguzza:
„Per l' uno, l' altro è la tua Man poſſente,
„Che ſcocca le ſaette, (7) e le rintuzza:
„Onde a noi ſcorta fia con evidenza
„La tua Giuſtizia inſieme, e la Clemenza.

20.

Così pregava, e l'ampio azzurro ſeno
Si ſquarcia a un tratto, e de'ſplẽdor la Reg-
Spiegaſi in triplicato Arco baleno [gia:
Folto Squadron, ch'in terſe armi lãpeggia:
In centro al profondiſſimo ſereno.
Il Rege appar, che l' almo Stuol corteggia:
E a deſtra un' auguſtiſſima Regina,
Che ſpira Maeſtà preſſo a Divina.

21.

Dodeci Stelle (8) in regal ſerto avvolte
Cingon le tempia: e de l'eccelſa Fronte
Come dal loro Sol, le fiamme han tolte,
Onde ſfavillan luminoſe, e conte:
Febo de l'aureo crin le fila accolte,
Le inteſſe un manto, anzi di raggi un Fõte:
Piena la Luna d'un candor novello
Il piè le bacia, e a Lei ſi fà ſcabello.

22.

Volta la Diva al Rè, far cenno moſtra
Come additando l'Eſquilino Colle:
Ei piega il Capo: e queſta è ben la noſtra
Magion, dice, ch'il tuo gran nome eſtolle,
E di MAGGIOR co'l titolo (9) l'inoſtra:
Quivi mentre più ardente il Sirio bolle,
Fiocchi la Neve [10] e portentoſi ſegni
Sparga del noſtro Amore, e'l Tempio ſegni.

23.

Diſſe: e lo Scettro Imperial, che ſcuote
Tre raggi vibra, ove la mano ei ſtende:
Ciaſcun de'quali a le prefiſſe note
Stanze, qual razzo per la fune, ſcende.
L'uno del Vatican l'Arce percote,
L'altro al Vico Patrizio il corſo prende,
Ove partito in due, ſublime Tetto
Penetra: e le Cortine indora a un Letto.

24.

Ma il terzo raggio, a più diſtanza il volo
Spiega: e a ferir ſen và ritondo Monte:
Queſt'è il Soratte, (11) che diviſo, e ſolo
Da gli Etrurieni al Cielo alza la fronte:
Ivi a ſchermirſi dal fervente polo
S'era appiattato in ſotterraneo fonte
Borea, con l'ale ſpennacchiate, ed arſe,
Ch'il Cane glie l'avea ſqarciate, e ſparſe.

A l'

25.

A l'improviso lampo, egli si desta,
E le penne si trova intiere, e franche,
E'l natio gel nuovo vigor gli appresta
A le gote, non più sfiatate, e stanche:
S'accorge ove la lucida tempesta
Lo chiamne al suo dover nō fia, che māche:
„Ch'i Venti, e'l Mar, (12) quātūque sordo, sen-
„L'Impero del Fattore Onnipotente. (te

26.

Vola a l'Esquilio: e bench'ovunque passa,
Provi l'aria infocata, e'l Mondo acceso;
Gli agghiacciati suoi vanni ei non rilassa,
E da l'ardor punto non viene offeso:
Ma poi, ch'al nobil Colle il volo abbassa,
E già presso a la cima egl'è disceso;
Vi soffia a piena bocca: e par tenzoni
Con tutti e sette i gelidi Trioni.

27.

Indi l'ale, dal gel rapprese, intorno
Dibatte, e scuote il suo candido vello:
Onde ne fiocca, de l'Agosto a scorno,
Un nembo affatto a la Stagion novello:
Di bianca neve ammira il suo contorno
Ammantato l'Esquilio: e non par quello,
Quello non par, che lacerato avanti
Ebbe il sen da fessure alte, e fumanti.

28.

Ma quel, che più ſtupor porge a la Mente
Di Teodoro, è che l'aria è ſgombra, e netta
Tutta a l'intorno: e ſol di nube algente
Sù l'Eſquilino è la virtù riſtretta:
Anzi del poggio, tremola e cadente
Non ſcende a incandidar, ſe non la vetta
Neve miracoloſa: e queſt'ancora
D'un bel Tempio la pianta apre, e lavora.

29.

Con sì bell'arte l'Aquilon denſate
Con maraviglia de l'eſtivo Cielo
Nuvole diſſolubili, e gelate,
Con ordine ſovran ne ſpiega il velo:
Che non diffonde a ſuperar l'eſtate
La violenza del canuto gelo:
„Nè la Natura a l'Univerſo intenta
„Frange i ſuoi nodi nò, ma li rallenta.

30.

Sorge intanto l'Aurora, e dietro il Sole
Si tragge fuor de la Magion lucente,
Furibondo non men di quel, che ſuole
Imperverſar ne la ſtagion corrente,
Anzi più rinfocato, in ver la mole
Nevoſa, de l'ingiuria ei ſi riſente:
Fulmina l'Aquilone: e in iſcompiglio
Mette le nubi a un balenar di ciglio.

Bo-

31.

Borea ſen fugge: e ſon le nubi ſciolte
Ma, (o gran poter de la Divina Mano!)
Le già cadute Nevi, e in ſe raccolte
Pure, e intatte biancheggiano ſu'l piano:
S'adira il Sole: e più cocenti, e ſolte
Diluvia le ſaette: e tutto in vano:
Che punto non le ſolve, o le ferisce,
Ma voglia, o nò; l'indora, e rabbelliſce.

32.

Come de l'Etnea foce in ſu'l confine,
Se ben vaſta la fiamma entro gorgogli,
E rutti incendiarie le rovine
Ovunque il campo a diſertar s'invogli;
Pur ſalde vi ſi tengono le brine,
„Brine non più, ma criſtallini ſcogli,
„E del fuoco la lingua, entro la neve, (13)
„Diſcreta ſerpe, e lambe ſol non beve.

33.

Ma lo ſtupore oltre miſura creſce,
Nè più sà dove ſiaſi il buon Teodoro:
Quando in candidi biſſi un Stuol ſe n'eſce
Supplichevole in viſo, e in ſuon canoro,
Ch'a caldi prieghi un largo pianto meſce,
E par gareggi con l'Empireo Coro,
Alternando con dolce melodia
Or di Gieſù le glorie, or di Maria.

L'Al-

34.

L' Alma Croce, di grazie Arbor ferace
Va la prima, e di raggi aurei sfavilla:
Cui da l'un lato, e l'altro, eccelsa face
Corteggia, e liquefatte ambre distilla.
Immago poi, ch'è maestosa, e piace,
In cerchio di smeraldi arde, e scintilla:
„E le attrattive, onde qual Sol rilucca, (14)
„Trae da la Penna, e dal Pennel di Luca.

45.

Tra gioja, e maraviglia alza la voce
Teodoro allor: Quest'è la Diva mia!
Ma come in Roma mai regnar la Croce?
Come adorarsi il volto di Maria?
Gira di quà di là l'occhio veloce,
E l'Ordinanza, e'l sacro Rito spia:
Ed ecco al fin scorge tre grandi Eroi, (15)
Che distinguon fra tutti i pregi suoi.

37.

Tempra il primo Regal sovrano aspetto
Di Padre, e di Pastor co'l dolce vanto:
E di gemmate stelle un Ciel ristretto
Sostien novello Atlante in aureo manto:
„Quasi in trono sublime in mezzo al petto
„Gli siede il Zelo, e la Clemenza a canto,
E de l' auguste Tempia in su'l confine
Serto Pontefical gli adorna il crine.

A de-

37.

A deſtra vien, ma dietro almeno un paſſo,
Signor, ch'in un Pietà ſpira, e valore:
„E accoppiar sà, come in Corinthio Maſſo,
„Argento di ricchezze, oro d'amore:
E ſe ben chino porti il Capo, e baſſo
L'occhio, che pregno è divoto umore;
„Pur vi ſi vede lampeggiar la gloria
„Di Nobiltà Romana, e Senatoria.

38.

Da l'altro lato al par và Principeſſa,
Che mature le Grazie accoglie in volto,
E'l reggio Faſto in gonna umil dimeſſa
Preme: che pur dal vel traluce avvolto:
Ma più l'alta Oneſtade: ond'ella ſteſſa
De gli Avidi ſplendor vince di molto:
„E moſtra, ch'a ragion tocco le in ſorte
D'eſſere ad Uom ſi degno egual Conſotte.

39.

Giungono in tanto al Colle: e la ſua cima
Di portentoſa Neve appar coperta,
Tutta non già, ma tanto ſol, ch'eſprima
Il ſito, onde s'inalzi il Tempio a l'erta:
Forz'è, ch'a terra il capo ognun deprima,
Con adorar la diffuſata, e certa
Maraviglia Celeſte: ove'l Modello
Segna la Neve al ſacroſanto Oſtello.

Si

40.

Si cava il ſuol, giuſta il diſegno, e 'l vano,
Che riempir dovrà la Mole eretta:
E nobil Pietra il pio Paſtor ſovrano
Con la Croce hà ſegnata, e benedetta:
Indi a ſeriche funi ei di ſua mano
La raccomanda, e in fondo giù l' aſſetta,
Perche ſia degna baſe a l' alte mura,
„Ch' al Mondo in pregio, al Ciel ſaranno in [cura.

41.

Gittanſi i fondamenti: e a l' imo giace
Qual tra' ſaſſi è più informe, e non preſume
Pavoneggiarſi a la diurna face, (me:
Far ſpecchio al Sole, e vagheggiarne il lu-
La calce inſiem l' uniſce, e con tenace
Viſchio l' annoda il candido bitume,
Che ferve a l' onda: e poi dal ferro è tratto
Miſto a l' arene: e co'l diſfarſi è fatto.

42.

L' infonde, e la diſpenſa il Maſtro accorto,
E dove meno, e dove più ne ſpande,
Come il biſogno adunator n' hà ſcorto
De la materia, or più minuta, or grande:
Qual Vite inalza occulto il ſuo piè torto,
E inſenſibil s'inoltra, e l' Olmo ſcande;
Così a l' oprar dal Fabbriciero attento
Sorge del muro il creſcer grave, e lento,

E già

43.

E già de l' ampie foſſe il ſen ripieno,
Stabili, e collegati i fondamenti,
Han ſuperato il letto del terreno,
E ſon baſtanti a far contraſto a' Venti:
Sù baſe d' Alabaſtro in bel ſereno
Terſo Porfido par, che raggi avventi,
E albergano ſu 'l colmo i Tetti fidi
De gli Augei pellegrini i dolci nidi.

44.

De gli Augei, diſſi? Anzi di Menti alate,
Che vi ſcendono ſopra a ſchiere a ſchiere.
Ma tra gli altri, Teodor v' hà ravviſate
Del Paraninfo ſuo (16) le forme altere:
Ecco de la mia Oliva il fido Acate,
Dice: e torna a le cure ſue primiere:
(Ch'avea per poco ogni penſier diſmeſſo
E di Paolo, e d' Oliva, e di ſe ſteſſo.)

45.

Sì come al Cane avvien, che dubbie l' orme
Fiuta di timidetta aſcoſa Belva,
Comunque l' Odorato acre l' informe,
Entro a' Meandri di confuſa ſelva:
Se lungi ſcorge altre ſuggiaſche torme,
Smarriſce il calle, e incerto oltre s'inſelva:
Ma ritrovata poi la prima traccia,
Corre anelante a l' interrotta caccia;

46.

Così volto Teodor, con quanta puote
Maggior caldezza, il Genio alato priega:
Meſſo Fedel, (che mi ſon pur ben note
Le tue ſinezze,) or per mercè mi ſpiega:
Dov' io ſono? che veggio? e a sì rimote
Piagge l'errante mio corſo chi piegha?
Paolo a Zancla inviommi. E' forſe un ōbra
Queſta di ſogno, che la mente ingombra?

47.

Recar deggio ad Oliva un'ambaſciata
Di Paolo, con cui già ſolcava io l'onde:
Come dunque la ſcena è sì mutata,
Che nulla al mio deſir più corriſponde?
Quegli dolce lo mira: e poi con grata
Voce il rappella, e così a lui riſponde:
Tu non ſogni Teodoro: e fuor non ſei
Di mente, o ſtrada. Aſcoltai detti miei.

48.

Roma è queſta. Liberio è quel ſovrano,
Ch'avrà di Pier le poderoſe Chiavi:
E a prò del Mondo, e del Popol Romano,
Maneggieralle in un forti, e ſoavi:
Quel Patrizio è Giovanni: e dal profano
Volgo è diviſo, e da'coſtumi pravi,
Chiaro di ſangue, e di virtù: con eſſo
La Donna ſua di ſtirpe eguale appreſſo.

Non

49.

Non han Figliuoli, a cui dopo la morte
Partita ſia l'Eredità Paterna.
Onde ad onor de la Celeſte Corte,
E di Maria, ch'il lor voler governa,
L'offrono: ma in qual opra, e di che ſorte
Incerta l'Alma i lor penſieri alterna,
Corriſpondenti a le divote voglie,
Che ſi parton fra lor Marito, e Moglie.

50.

A la Madre di Dio porgon ſovente
Concordi prieghi, ond'ad entrambi ſpiri
Illuminando la dubbioſa mente,
Qual più grato le ſia tra lor deſiri:
Ed ecco allor che l'Alba in Oriente
Molce il ſonno co'ſuoi freſchi reſpiri;
La Vergine feconda a lor compare
Lucida, come il Sol, ch'eſce dal mare.

51.

Anzi tra mille Solilandrìa diſtinto
L'aſpetto incomparabil de la Diva,
Che di lume ſovran d'intorno cinto
Sbaraglia l'ombre, e l'atra notte avviva:
Eletta Coppia, dice, il mio cor vinto
La generoſa tua Pietà non ſchiva:
Io ſarò voſtra Erede. Ite a Liberio,
Che ſoſtien de la Fede il ſacro Imperio.

52.

E dite a lui: ch'ove nel giorno appresso
Neve vedrà sù l'Esqilino Colle,
E a dispetto del Sol scorgerà impresso
Di pruine il terren, l'ardenti Zolle;
D'inalzare al mio Nome io v'hò concesso
Un Tempio: e quivi il mio Figliuolo volle
Fondato in sù'l candore: e'l lieto avviso
Gliel dirò io, che vien dal Paradiso.

53.

Quest'è 'l Mistero: che l'Età futura
Adorerà: quale or da te si vede,
Quando però de gli anni fia matura
La pienezza: onde quì regni la Fede:
E spenti i rei Tiranni, avrà sicura
Fermezza in Roma la suprema Sede:
Ma per adesso il gran consiglio ascosto
E' nel futuro, e in Mente alta riposto.

54.

Nè tù d'Oliva intanto, e del viaggio
Pena ti dar: che và tutto a seconda:
Pensi esser fermo? e pur con gran vãtaggio
Corri co'venti a la bramata sponda:
Oliva è meco: anzi un così bel raggio
Ella è cagion, ch' ancor a te s'infonda:
Per saper, quanto più la gran Regina (17)
Ami de l'Esquilin la Capetrina.

Di

55.

Di Caperrina al nome, in un momento
Come al ſegno, ch'in nobile ſteccato;
Suol darſi al ſaggio Artefice, ch'intento
E' de le ſcene ad alternar lo ſtato,
E a un ſol girar di rota a cento a cento
Sito, aſpetto, e figure hà variato,
Di monte in mar, d'aer ſereno in foſco
Di Reggia in prato, e di Cittade in boſco;

56.

Così a Teodor transformaſi ogni oggetto,
E Neve, e Tempio, e Roma ei più nõ vede:
Ma nel Chioſtro d' Oliva, ed al coſpetto
Di Bacchilo il Paſtor d'eſſer s'avvede:
A ſerio ragionar lo vede ſtretto
Con lei, ch'umil dimeſſa a piè gli ſiede:
„Arde, ma non ardiſce: e riverente
S'arretra: e pur da lungi i detti ei ſente.

57.

S'era Bacchilo appunto in sù'l mattino
Condotto a quelle venerande ſoglie:
Che, qual tra mondi fiori (18) un Erme llino
Paſce una volta al dì ſoavi foglie;
Tal de la Carne de l'Agnel Divino
Suol'ei quivi appagar l'ardenti voglie:
E con vena di candidi conſigli
Gode innaffiar quei Verginali Gigli.

Ma

58.

Ma queſta volta, appena a l'incruento
Sacrificio s'accinge: è intempeſtiva
Voce miſta di duolo, e di ſpavento
Gli ſcote il cuor, com'all'orecchio arriva:
V'accorre, e giacer mira in mezzo a cento
Donzelle, come tramortita Oliva:
Ma ben s'accorge al luminoſo aſpetto,
Ch'è deliquio d'Amor lo ſtrano effetto.

59.

Non v'hà di che temer, (sì le ſmarrite
Figlie conforta,) ella di noi più vede:
Non la ſcotete, nò: ch'aſſai gradite
N'avrem novelle: ed a l'Altar ſen riede:
Ma poi ch'il Sãgue eſpreſſo hà da la Vite (19)
D' Engaddi, ch'in bevãda a l'Uom ſi diede;
Torna ad Oliva: e con paterno impero,
Deſtati dice: e a me ſvela il Miſtero.

60.

Pronta ubbidiſce: e di languir niun ſegno
Moſtra, fuor che d'immenzo alto diletto.
Comincia: e al diviſar del raro pegno
De la Neve, ond'alzoſſi il Tempio eletto;
Teodoro ecco opportun giunge al diſegno,
Ma ſola il vede Oliva: e di rimpetto
Cenno gli fà, che fermo aſcolti intanto
Coſa che piaceragli, o quanto, o quanto!

Ma-

61.

Maraviglia maggior, (ſiegue ella a dire,)
Mi preſe allor, ch'a queſto Colle in cima
Nuovo portento fè chiaro apparire,
Che ſovra l' Eſquilin Maria lo ſtima.
Nel più fitto meriggio ecco apparire
D'abito ſtrano un Romitello in prima,[20]
Da la più ſcelta Nobiltà ſeguito,
E dal Senato ſteſſo inſieme unito.

62.

Vengon lieti, e penſoſi: e dietro, e intorno
D' ogni lato v' accorre un Popol ſolto,
Chini il capo, e ſcoperti: e niun lo ſcorno
Teme del Sol, che d' ogni nube è ſciolto.
Ma per quanto a guatar torno, e ritorno,
Tra tanta calca io non ravviſo un volto;
E fra me dico: oltre la Caperrina,
Di Meſſina altro più non hà Meſſina!

63.

Sofia non è già quegli: (21) e de' più noti
Nè pur tra tanti io ſcorgo un Senatore!
Ma già ſu l'erta, han tutti al Cielo immoti
Gli occhi: onde par, che vi s'affacci il core.
Quando da' più ſereni, e più rimoti
Naſcondigli d'azzurro almo ſplendore
Si ſpicca candidiſſima Colomba, [22]
E con feſtivo ſvolazzar giù piomba.

Al-

64.

Alzaſi allor fra quella Turba un grido,
Che riſaltar fa d' allegrezza il monte:
Chi batte palma a palma: e chi l' infido
Suo core accuſa, e ſtende al ſuol la fronte.
Ma punto non s' arreſta, e al chiaro nidó
Non rivolge l' Augel l' ale ſue pronte,
Ma intrepido proſegue: e del viaggio
Vuol compito a Maria render l' omaggio.

65.

Giunge a la meta: e fra l' umane piante
Sicura ſcorre: e un mormorio canoro
Dolcemente gemendo inteſſe avante,
Ch' imprenda l' ammirabil ſuo lavoro,
Quaſi ne dia l' avviſo: e poco ſtante
Batte le penne proſilate d' oro,
E due e tre volte,(o memorando moſtro!)
Sù quel felice piano abbaſſa il roſtro.

66.

Gira, e rigira: e di brillante luce
Smalta il terreno, e'l ſacro Tempio ſegna.
Qual de' Bachi lo ſtame aureo riluce,
Che prezioſa tomba a lor diſegna:
O qual d' argento Aracne il fil produce,
Quando ſua tela a riccamar s' impegna.
Ma poi, ch'il ſuo model pinto ha nel ſuolo,
Prende commiato, e ſpiega a l'aria il volo.

Per

67.

Per lo noto ſentiero, al Ciel ſen torna,
Ma la ſeguono ancor gli avidi ſguardi.
Ella mentre ſen và dove ſoggiorna,
Moſtra goder de gli amoroſi dardi,
Quanto ſi ſcoſta più, tanto più adorna
Di ſplendor ſembra a chi fiſſo vi guardi:
Sin che nel centro de' ſuoi rai s' aſconde,
E nuovo gaudio a' ſpettatori infonde.

68.

Cavanſi toſto i fondamenti: e viene
A collocarvi giù la prima pietra,
Eroina, ch' in man lo Scettro tiene,
Ma non perciò dal pio ſervir s' arretra:
Saggio Paſtor da le ſquarciate Vene
De l' Agnello indulgenze, e grazie impetra
A chi l' opra accalori: e 'l Sangue ſpruzza,
„Ch' il fuoco a le purganti Alme rintuzza.

69.

Creſce a momenti la novella Chieſa,
E già Popol v' accoglie unito, e ſpeſſo:
E nobil Chioſtro, a coronar l' impreſa,
Di Verginelle vi ſi pianta appreſſo:
Che del Ciſtel la bianca Veſta han preſa:
Onde il cãdor, [23] ch'in lei ſi vede eſpreſſo.
„Sfolgora sì, che da la ſteſſa Neve
„Luſtro minore l' Eſquilin riceve.

70.

Or mira al paragon (mi dice allora
L'Angel mia Guida, e del mio caro Sposo,)
Come la benigniſſima Signora
Queſto Colle farà chiaro, e famoſo.
O mille volte fortunata l'ora,
Ch'il Prodigio vedrà maraviglioſo!
Ma da dieci, (24) e più ſecoli è lontano:
Perciò ti ſembra ogni Viſaggio eſtrano.

71.

Colomba è queſta, ch'immortali penne
Lava de la Galaſſia in sù le rive:
Ella ſù, ch'ad Eufraſia (25) in capo venne,
E vi piantò miſterioſe Olive:
Acciò con queſto, e quel prodigio accenne:
„Che da voi ſgorgherà quell'acque vive, (26)
„Che vanno a l'ALTO: e di così felice
„Pianta tù ne farai prima radice.

72.

Reginaldo è'l Paſtor, che del ſuo Zelo
Il provido calore iſpira a l'opra:
E per condurla al fin, par che del Cielo
Anch'i teſori, e le miniere ſcuopra.
Quel, che và in mezzo a' Senatori, e 'l Velo
In Guerra, e le Bilance in pace adopra
D'Aſtrea ſoſtenitor, e de' Ribelli
Fulmine; (27) Strategò ſia che s'appelli.

Ma

73.

Ma quel buon Frate, che primiero i paſſi
Muove, e de gli altri è conſigliero, e Duce;
Detto è Nicola: e in quel tugurio ſtaſſi[28]
Solingo à contemplar l'eterna Luce:
Al falſo dolce, a' luſingheri ſpaſſi
La bell'Alma pieghar mai non s'induce:
Sì la pania del mondo egli hà ſchernita
Co'l ſuo Cõpagno in Cella erma, e romita.

74.

Alcun pregio non hà, che lo diſtingua,
Fuor ch'una candidiſſima Innocenza:
Tardo d'ingegno, ottuſo egl'è di lingua,
Di civil tratto, e di maniere è ſenza:
E pur non fia, ch'il ſuo ſplendor s'eſtingua,
Se l'onora Maria di ſua preſenza,
Quando dal lungo orar vinto s'arrende,
E in sù lo ſtrame il laſſo fianco ſtende,

75.

Le Luci ſue, che più vegghiar non ponno,
Da le lacrime ſteſſe al fin ſopite,
Cedon l'albergo al ſerpeggiante ſonno,
Che dal Ciel piove, a riſtorar le vite:
E già ſovra di lui tenace, e donno
Le palpebre non pur conſerva unite,
Ma ſciolte hà sì le abbandonate membra,
Che prima del morir morto raſſembra.

76.

La Regina del Ciel la pia ſpelonca
Non ſchiva, ove ſen giace il ſuo Nicola:
Sceſa, il prende per mano, e'l ſonno tronca,
E la dolce quiete al ciglio invola.
Ei risbadiglia ancor: nè intiera, o tronca
Vale a ſcolpir l'attonita parola:
Che non dorme, e non veglia; e ſi confonde
Abbarbagliato, e non sà come, o d'onde.

77.

Non deſto ancor, ne ſuiluppato a pieno
Da gelidi legami; allor ch'innante
Si vede il lucidiſſimo ſereno
Di quell'incomparabile ſembiante;
Chi ſei tù, dice, che mi ſvegli? almeno
Perche non aſpettar, che dal Levante
Riſorga, e con la ſua luce novella
Il Sol diſcacci ogni notturna Stella?

78.

Ma dov'è Sol, che luminoſo ſia
Quãto il tuo Volto, ond'un bel dì proviene?
No'l ſai dunque, [riſponde,] io ſon Maria,
Ch'è tutto l'Amor tuo, tutto il tuo bene.
Sorgi, e co'l nuovo dì toſto t'invia
Ove il Senato altera Corte tiene:
E dì lor: ch'in mia vece io là ti mando,
E ſpiego per tua bocca il mio comando.

Sù

79.

Sù questo Colle un sacro Tempio io voglio,
Che s' edifichi a me lor Protettrice,
Scendo però dal sempiterno Soglio,
E son del mio voler l' Esecutrice,
Teco in Messina d' abitar m' invoglio:
Avverti ben: di che Maria ti dice
Punto non trascurar. E quì finisce,
E insiem co' suoi splendori ella spatisce.

80.

Attonito ne resta, e sbigottito
Il semplicetto, e poi fra se discorre:
E chi son io, che deggia esser udito
Da' Padri? anzi che besse indi raccorre?
Eh. che sognai. Nè sol per tanto ardito
Debbo al grave Senato i detti esporre,
Che la mente hà canuta, e al sodo avvezza
E de' Sciocchi le favole non prezza.

81. (da

Quella, ch'in terra, e in Ciel, ciò che le aggra-
Può, senza mezzo alcun, che s' interponga;
Spiri al Senato pure, e 'l persuada,
E al suo voler l' inclini, e lo disponga:
„Mille s' aprono a lei: non una strada,
„Nè v' hà difficoltà, che le si opponga:
De l' Orticel coltivator contento
A zappar rosterommi a l' acqua, al vento.

Da

82.

Da qual Rètore unquanco, e in quale Scuola
L' arte di scorto favellare appreſe
L' abietto Praticel, l' umil Nicola,
Ch' a tutt' altro meſtier Romito atteſe?
Qual ſormola, qual nota, e qual parola
Seppe ſchivar, ſe mai l' orecchio offeſe?
Cinto di fune, in rozze lane avvolto,
Scalzo il piè, nudo il braccio, e 'l crine in-
83. (colto
E chi m' introdurrà, bench' io voleſſi
Parole far, da ſemplice Idiota?
Chiuſi gli aditi ſono, e non conceſſi
Ad Uom volgare, e di non chiara nota.
Ma diamo pur, ch' ammeſſo eſſer poteſſi;
Non baſta a far la mia ſchiocchezza nota
Il dir: che la gran Vergine deſtina
Un Ignorante a perſuader Meſſina?

84.

Penſa, teme, non sà, vuole, e diſvuole,
Si rattien pria, poi ſe medeſmo ſprona:
Amor lo ſpinge, ed ubbidir or vuole,
Or l' inceppa il Timore, e al cor diſtona:
Sorge dal Gange intanto il chiaro Sole,
E pur ei ſeco ſteſſo anco tenzona.
Rimanſi, e così al fin ſcuſa l' errore:
„Maria ben vede il mio perpleſſo core.

Qual

85.

Qual' Infermo però, che tra le piume
Stia di biſſo giacendo in Cortinaggio;
Pur non prende reſpiro: e in ſul frantume
Gli sẽbra eſſer d'un ſaſſo, e trarne oltraggio;
Così il Meſchino al replicato lume
Che ſdegnato gli pinge il bel Viſaggio
De la diſubbidita ſua Signora,
Senza poſa trovar, s'ange, e martora.

86.

Piange tutto quel giorno, e poi ch' annotta
Spinto da le fatiche, e dal dolore,
Sonno gli vien, che da l' oſcura grotta
Spunta per riſchiarar quel foſco orrore,
Nicolò Nicolò, tonare allotta
Sente a l' orecchio, e ſcoſſo ogni torpore,
La già ben nota Vergine rimira,
Che ver lui minaccioſo il guardo gira.

87.

Dormi? gli dice Ah. disleale ingrato!
Non baſta dunque una venuta ſola?
Ma chi penſato avria, che traſcurato
Foſſe in ſervirmi il fido mio Nicola?
Voglio il Tempio, ch' io diſſi. Ed al Senato
Voglio che rechi tù la mia parola;
Fia di vantaggio ſol, che ſpieghi queſto,
La cura è mia di provedere al reſto.

A che

88.

A che fievoli ſcuſe? addur cagioni
D'impedimento al mio poter che vale?
Vattene toſto, e che Maria ti ſproni
Dirai, giungendo a le ſuperbe Sale.
„Dunque io non penetrai le tue ragioni?
„Non ſò chi ſei? Anzi perciò mi cale
„Scegliere un Rozzo: acciò s'apprenda, e ſia
„L'opera grande, e ſolo, e tutta mia.

89.

Diſſe: e al buon Nicolò ſembra, che ſorte
Gli ſtringa un braccio, e ſuor lo meni, e ſcor-
Ove unito è'l Senato in piena Corte, ſga,
A diviſar ciò che di nuovo inſorga:
Non v'hà cortina, aperte ſon le porte,
Pargli d'entrare, e un rio da'labbri ſgorga:
Poiche Maria de la Colomba il ſegno
Gli ſuggeriſce con preciſo impegno.

90.

Sai parlar? fuſti ammeſſo? o pur deriſo?
Sorridendo gli dice allor Maria.
A me, cui ſerve a cenni il Paradiſo
Difficile avverrà coſa che fia?
Così dicendo sfolgoreggia in viſo,
E ſi dilegua, e prende al Ciel la via.
Si trova in cella Nicolò: ma privo
Di ſenſo: e no'l direi morto, nè vivo.

Ma

91.

Ma poiche ſi riſcote, ed in ſe trova
Ch'è un altro, e d'altro core, e d'altra mẽte;
Proſtrato a terra il ſuo timor riprova,
Di poca fè s' accuſa egro, e dolente:
E come a' monti il Sol deſta, e rinova
Lo ſmarrito color da l' Oriente;
Vola, chiede audienza, entra, propone,
E già del core altrui fatt' è Padrone.

92.

Maraviglie promette: e ſeco hà tratto
Tutto il Senato, e 'l ſuo (29)Confaloniero.
Ma poi ch' al paragon di sì gran fatto
Rinſcito Profeta è veritiero;
Non sa temer, ma ſi preſenta ratto,
Ad informar (30) il gran Paſtor del vero:
Nè di cio pago, a la Guelfonia Rocca(31)
Del ſuo ſervente amor la piena sbocca.

93.

Quivi con tal felicità s' adopra,
E in geloſa Fortezza oltre s' avanza,
Ch' adito trova, ond' il prodigio ſcuopra
De la Regina ſtella entro la ſtanza:
Seco la tragge,(32) a metter mano a l'opra.
Eccola. Al nome, e a l'opre ell' è Coſtanza,
Ch' in quel gemmato ſuo regale ammanto
Hà d' auguſta Pietade in ſe cotanto.

94.

Nè già potea Coſtanza eſſer ritroſa,
Nè a l' Araldo del Ciel torcer la faccia:
Se una Donzella, che preſume, ed oſa
Di ſurbo, e mentitor dargli la taccia;
Il fio toſto ne paga,(33) ed angoſciosa
Parletica riman d' ambe le braccia:
E ſe non che proteſta: a la Colomba
Di creder poi; saria giunta a la tomba.

95.

Oltre che la ſaviſſima Regina
Ben dee ſaper: come Maria poc' anzi (34)
Sù queſta memorabile Collina
Apparve in bianco arneſe al muro in nãzi,
E 'l ricoprì da l' Oſte Saracina,
Con fulminarne ancor gli ultimi avanzi,
E volger le facrileghe ſaette (35)
Cõtro a gli occhi, ond'a lei venian dirette.

96.

Che non fù già de le Clarenze, e Dine[36]
Più che virile il petto, l' accortezza,
Ne dì tant' altre (37) Amazoni Eroine
L' invitta incomparabil robuſtezza,
Che difeſe le mura Mamertine,
E a la Patria recò vita, e ſalvezza;
Ma fù Maria: di cui quel poggio a gloria
Co'l nome ſteſſo(38)ãcor grida VITTORIA.

Tan-

97.

Tanto l' Angel mi diſſe: e qui ritolta
Da lui ſon, del tuo impero al tuon ſonoro.
Ma gli occhi omai, Padre, e Signor rivolta
Al tuo Figliuolo, al mio Spoſo Teodoro:
Egli è quì dal principio, e 'l tutto aſcolta,
E a recarci ne vien grato riſtoro.
Si rivolge il Paſtor: e a canto il vede,
Che di baciar la ſacra man gli chiede.

98.

Ma come quì Teodoro? E donde viene?
Gli dice. Altro non sò, (quegli riſponde)
Che mentre inſiem con Paolo a vele piene
Proſperamente andiam ſolcando l' onde:
Mi trovo in Roma: e in sù l' arſicce arene
Fioccar miro d' eſtà, nevi gioconde:
Indi, nè ſaprei come, ecco in Meſſina
Le glorie aſcolto de la Caperrina.

99.

Ben mi rammenta, che quel Uom Divino
Paolo vēnemi incontro a l' improviſo: (39)
E a Zancla; diſſe, or or volgi il camino
Per recare ad Oliva un caro avviſo:
E mentre io sbigottito, e a capo chino
Pingo il mio duolo, e la gramezza in viſo;
Fà d'uopo andar, ſoggionge, ed ādar preſto:
„Dio così vuol, non ti curar del reſto.

100.

Or poscia ch' il Padron così dispone;
A lui consacro il mio voler, la vita.
Indi volto ad Oliva, a pien gli espone
De l' immondo Astarot l' arte schernita,
E come da la Cetra di Dolone
L' insidiosa Peste era fuggita:
Trionfando di Fole empie, e profane (40)
La sacra Metamorfosi del Pane.

101.

V'aggionge poi, com'a lui fù predetto
Da Paolo, che l'udì là sù le Stelle,
Che contro a' Legni in fiera pugna stretto
Lo Spirto fremerà de le procelle: (41)
Onde la priega, ch'il materno affetto
Impegni a rintuzzar l'ire sue felle.
Ah! gli rispose Oliva: e non è questa
Sola, ch'a voi sovrasti, altra tempesta.

102.

Temo più la bonaccia! E lungo il lido (42)
Di Cipro, a voi sarà più periglosa:
„Non è nò solo il vento, o'l mar infido,
„Nuoce più, che'il furor, la frode ascosa.
Taccio, che ancor come si sparga il grido
Del vostro arrivo, (e chi può mai tal cosa
Tener celata?) incontrerete in terra (43)
La Marea sanguinosa de la guerra.

De

103.

De l'abiſſo tre Furie a voſtri danni (44)
„Son congiurate. Ma che può l'Abiſſo,
„Or con le violenze, or con gl'inganni
„Contro chi al ſommo Bene il core hà fiſſo?
Ma è tempo omai, che ſpieghi al Cielo i vã-
E torni, o caro, al tuo camin prefiſſo: [ni,
Egual de le tempeſte, ode la calma
La voſtra fè riporterà la palma.

104.

Bacia al Paſtor la man: poſcia veloce
Torna, e a fornire il tuo viaggio attendi.
Ma Bacchilo ſi trae dal ſen la Croce:
E queſta, dice, o mio diletto prendi,
E a fermar qnanto Oliva hà detto in voce;
A l'Ammiraglio in nome mio la rendi.
Il Ciel vi guidi. E noi più caldi ufficj
V'interporrem di preci, e ſacrificj.

105.

Toſto. ch'il ſuon di queſti detti il punge;
Si diliegua Teodor, nè più ſi vede:
Indi, qual Pellegrin, ch'in ſogno giunge
E al patrio tetto accoglie il laſſo piede;
Ma deſto poi, ſi ſcorge ben da lunge,
Sotto una Quercia, ov'à dormir ſi diede;
Tal con la Croce in mano, egli nel mare
Si trova, ove proſtrato era a l'Altare.

Fine del Canto Nono. AN-

ANNOTAZIONI
Del Canto Nono.

(1) *Chiama lo Spirito, già vincitore d'Oliva: perche l'induſſe ad uccider ſi, per l'amor furioſo, che le fè naſcer nell'animo. Vedi il Cāt. 7. dalla ſt. 92. ſino alla 100. Nota pure, come da queſta Stāza comincia il Poeta a dar qualche cenno, ed aprirſi la ſtrada per l'Epiſodio della tempeſta, che troverai nel Cant. ſeguente.*

(2) *Vedi il Canto 8. ſt. 36. Intanto il miſero Teodoro, che non comprende il miſterio s'immagina, che veramente da Paolo ſia rimandato a Meſſina: e ſe n'affligge, e l'attribuiſce a' ſuoi demeriti.*

(3) *Vn ſimile pronoſtico ſà Olimpio Sacerdote del regnar eterno di Roma, come ſarà la Reggia di Criſto, e del ſuo Vicario. Vedi il Cāt. 5. ſt. 75. e 76. con le loro Annot.*

(4) *Avverti che le Terme di Diocleziano non v'erano, quando Teodoro ebbe queſta Viſione: perche Diocleziano fù molto dopo. Come dunque dice, che ſi fermò vicino alle dette Terme? Sì, che dice bene: perche Teodoro nō vedeva Roma, qual'era allora: ma come doveva eſſere a tempo di Liberio, e di Giovanni Patri-*

zio,

quando seguì il miracolo della Neve.

(5) *Cioè sono impietrite, come Niobe, che fù volta in sasso dal Sole. Ovid. 6. Metam.*

(6) *Teodoro parla in tal forma, perche stima di essere in Roma ancor'infedele: nè sà, che vedè Roma come sarèbbe a tēpò di Liberio. Perciò pure sopra alla St. 8. si maraviglia di vedere la Croce in Campidoglio: e dubbita se sia Roma, benche poi l'interpreti per buon augurio.*

(7) *Nel Deutoronomio c. 32. Percutiam, & sanabo.*

(8) *Descrive la Vergine come suol pingersi l'Immacolata Concezzione, come la Donna veduta da S. Giovanni nell'Apocalis. c. 12.*

(9) *Allude al titolo, che bà il Tempio della Vergine sopra l'Esquilino, cioè S. Maria Maggiore.*

(10) *Il miracolo della Madonna della Neve, ch'il Poeta bà preso quì a raccontare; è notissimo. Baronio nell'Annot. sopra il Martirol. Rom. à 5. Agosto.*

(11) *Questo Monte si chiama adesso, Monte S. Silvestro: Perche quivi stava nascosto il S. Pontefice in tempo di persecuzione: e quivi fù ritrovato, quando lo ricercò Costantino.*

(12) *Nell'Evang. di S. Matt. c. 8.*

Claud.

[13] *Claud. de Rapt. Proserp. lib. 1. Fulvio Testi Poes. Lirich. par. 2. Od. 27.*

(14) *Questi tre Personaggi sarãno spiegati dall' Angelo nella seguente St. 48.*

[15] *Dice, che l'Immagine traeva splendore dalla Penna; cioè dall'Evangelio, e dal Pennello di S. Luca, perche egli la dipinse.*

(16) *Vedi il Cant. 7. St. 103. e Cant. 8. St. 18.*

(17) *Quì finalmente si dichiara il Poeta: non altra essere stata la sua intenzione nell'inserire in questo luogo con sì grand'arte, e pietà, il Miracolo della Madonna della Neve; se non il comparar lo poi co'l Miracolo della Colomba scesa su'l Colle della Caperrina a disegnare la Chiesa: come già siegue.*

(18) *Questa proprietà dell'Ermellino, che una sola volta al giorno si pasce; la nota Angelo Morosini. Fior. di Virt. ed è cit. dalla Crusca V. Ermellino. Il nostro Poeta ingegnosamente l'applica a Bacchilo, che ogni mattina andava a dir Messa nella Chiesa di quel Monistero.*

[19] *Allude alle parole della Cantica. c. 1. Botrus Cypri dilectus in vineis Engaddi. le quali molto bene s'adattano a Cristo nel Sacrificio, in cui s'offerisce il Sangue sotto le specie di Vino, come diviso dal Corpo sotto quelle del Pane.*

Chi

(20) *Chi ſia queſto Romito, e'l Veſcovo, e la Regina, e gli altri Perſonaggi; lo ſpiegherà l'Angelo dalla St. 71. ſino alla 94. Nota come ribatte la comparazione con l'Eſquilino.*

(21) *Nomina Soſia, perch'era uno de' Senatori allor viventi, da lei conoſciuto: non ſapendo ancora, che vedeva coſa non preſente, ma futura dopo molti ſecoli.*

(22) *Il prodigio della Colomba ſù ſcritto in pergamena, che ſi conſerva in S. Maria dell'Alto; da Matteo Rubino Notaro, ed Archivario della Città: il quale teſtifica, che ſua Madre, e ſuo Avolo ſi trovaron preſenti, e videro la Colomba. Samp. Icon. lib. 3. c. 11. Ne ſcrive pure Ott. Gaet. nell'Idea. Maurolico nell'Ocean. Buonfiglio nella Meſſ. lib. 3. Rhò ne' Sabbati. ed altri.*

(23) *Nobilmente promove il Poeta i vantaggi della Caperrina ſopra l'Eſquilino. Ma che il candore dell'Abito Ciſtercienſe ſuperi quel della Neue; ben vedi, eſſer un parlar figurato, in quanto tal Veſte rappreſenta la purità, e candidezza delle Spoſe di Criſto. Della fondazione di detto Monaſtero, Vedi il Samper. Icon. lib. 3. c. 12.*

(24) *L'erezzione di queſta Chieſa diſegnata dalla Colomba, ſù circa il 1286. ſotto Pietro 1.*

d'Aragona, e Costanza figliuola del Rè Manfredi: perciò dice l'Angelo, ch'in quel tempo della fresca conversion di Messina, era lontana da 13. secoli.

[25] *Vedi il Cant. 6. st. 29.*

(26) *Allude alle parole di Cristo, in S. Gio: al 4. Fons aquæ salientis; ed insieme allude al titolo dell'Monisterio, che si chiama, S. Maria dell'Alto. E vuol dire, ch'il Monasterio supposto quì dal Poeta, in cui era Oliva, fu come un cenno, ed un seme di quel, che veramente fondossi dopo il prodigio della Colomba.*

[27] *Che ufficio fosse questo Strategò, e di quanto pregio; Vedi Reina. Not. Istor. pag. 287. e 294. par. 2.*

[28] *Il tugurio in cui abitava il Romito Nicolò, era vicino ad una Cappelluccia di S. Michel Arcangelo nella Costa della Collina: e ve ne sono ancora i vestigii dentro la clausura del Monasterio, che vi è adesso di S. Maria dell Alto. Samp. Icon. lib. 3. c. 11.*

(29) *Confaloniero è lo stesso, che Strategò. Vedi nella st. 72.*

(30) *Già sai dalla st. 72. che questo Pastore è Reginaldo.*

(31) *Questa è una Fortezza dentro le mura della Città, in un Colle vicino alla Caperrina:*

nella

nella quale Fortezza per quei tempi pericolosi si tratteneva la Regina Costanza. Volgarmente si chiama: Matagriffone.

(32) *Cioè a collocarvi la prima pietra, come si disse nella st. 68.*

(33) *Questa fù una Damigella della Regina, che volle far della saccente, e disse: Costui con Uccelli finti và uccellando limosina. Ma fù tosto obbligata à disdirsi, restando paralitica, e risanando poi, quando si fù ravveduta. Sūp. Icon. lib. 3. c. 11.*

(34) *Cioè quattr'anni prima, nel 1282. nell'assedio di Carlo d'Angiò: quando da uno Squadrone di Turchi assediati fu veduta la Vergine [non una, ma quante volte si dava l'assalto) ricoprire le mura. Vedi il Cant. 1. st. 3. cō la sua annot.*

(35) *Altri vi restarono acciecati dallo splendore: altri uccisi dalle proprie saette, che ritornavano contro di loro: ed altri moltissimi perirono, ignoto lethi genere. Incofer. de Epist. ad Messan. c. 55. Stà pure espresso in una pittura del Monasterio dell' Alto. L'istesso accadde in una simile apparizione l'anno 1302. nell'assedio di Roberto: quando la Vergine si fè vedere in atto di Sentinella: mentre i Difensori assistevano alla*

Messa: ed avendo un Soldato contro di Lei scoccata una Saetta, questa ritornò a ferirlo nell'occhio: il che mosse il Duca Roberto a scioglier l'assedio, dicendo: Contro il Cielo non si può cõbattere. Dal che si cava quanto sia cara alla Vergine questa Collina, mẽtre tra lo spazio di soli anni 20., oltre la maraviglia della Colomba, vi è comparsa due volte in atto di tanta benignità, com'è ricoprire le mura, e farc la Sentinella.

(36) *Delle prodezze di queste due celebri Donne; Vedi Samperi. Icon. lib. 3. c. 13.*

[37] *Fazell. Dec. 2. lib. 8.*

[38] *Stà ancora in piedi, benche cadente, un antichissima Torre, ch'in memoria di ciò si chiama Torre Vittoria. E dall'altra parte a tramontana, sotto la Rocca Guelfonia, vi è una Chiesa cõ titolo di S. Maria della Vittoria: dov'è dipinta la Vergine nell'abito bianco, in cui comparve, con lo stendardo della Croce in mano.*

(39) *Dal modo di parlare, che fà Teodoro in questa stanza, e nelle seguenti; ben si conosce, ch'egli hà la mente confusa, e non hà ancora contezza, che la sua sia una pura Visione, mẽtre realmente egli fà viaggio nell'Armata, come l'Angelo gli disse nella St. 54. Perciò ora con-*

confessa, che non sà come andò a Roma, e venne a Messina: ora si rimette alla volontà di Dio, come se veramente egli fosse co'l corpo in Messina. Il che dà gran vaghezza all'ingegnoso Episodio.

[40] *Vedi il Cant.* 8. *dalla St.* 68. *sino al fine.*

(41) *Vedi sopra in questo Canto alla St.* 2. *e* 3. *E nel Cant.* 10. *dalla St.* 45.

(42) *Vedi il Cant.* 10. *dalla St.* 93. *Sotto nome di bonaccia, intende figuratamente la tentazione dell'Ozio.*

(43) *Vedi il Cant.* 11. *dalla St.* 12. *E nota come il Poeta con arte mirabile sotto pretesto di far predire ad Oliva la tentazione di fermarsi in Cipro, e poi la battaglia; comincia a muovere la curiosità del Lettore, ed ordire questi due Episodj, che tesserà poi ne' luoghi citati.*

(44) *Si mostra Oliva, per divina rivelazione, ben'informata de' tre Spiriti mandati da Plutone, a disturbar l'Ambasceria de' Messinesi alla Vergine. Vedi il Canto* 7. *dalla St.* 25. *sino alla* 30.

CAN-

BIBLIOTECA NAZIONALE "V. EMANUELE III" NAPOLI

L'ARGOMENTO

DEL

CANTO DECIMO.

Rende Teodor la Croce all' Ammiraglio,
Ma tosto armate fremon le procelle:
Ond' è la Classe in duro ripentaglio
Se non che doma il Ciel l' ira rubelle:
Schiva poscia di Cipro il molle sbaglio,
Che le offre spiagge lusinghere, e belle:
E senza che più in mare indugi, e intoppe,
Prende felicemente il Porto in Joppe.

1.

Scoſſo dal rapimento, ed a ſe reſo
Teodor ſi volge, e vede Paolo a canto,
Che dolce il mira, e nel ſuo ſen diſteſo
L'accoglie, e ſpruzza di ſoave pianto.
E ben, gli dice, hò da più ore atteſo
Il tuo ritorno: e tu ſvolazzi intanto
Per Roma, e per Meſſina: e de la pia
Brama ti ſcordi di veder Maria?

2.

Mutolo ei gira il guardo: e non s'accerta,
Se ſia prodigio queſto, o quel primiero:
„Che tra gioia, e ſtupor l'Alma ineſperta
„Scerner non sà da l'apparente il vero:
Onde ripiglia Paolo: oime! l'incerta
Mente che volge? e dov' è 'l tuo penſiero?
Ecco l'Altar, dove de l'Alba avanti
Queſta mane ſpargeſti e prieghi, e pianti.

3.

Quando ſtrozzate a l'invaſata Cetra
Di Sirena (1) infernal le ſozze note;
Te ſceglier piacque a Dio la sù ne l'Etra,
Per far l'alte Vittorie in Zancla note:
Ma il tuo core, che ciò non ben penètra,
Rigo di meſte lacrime le gote:
Sbigottito a Maria quindi ricorſe,
Ed ella al girne, e al ritornar ti ſcorſe.

Ma

4.

Ma perch' allora ne l' eterne Carte
Del futuro leggea gli arcani Oliva;
Ella fù cauſa, che tù foſſi a parte [2]
De la Colomba, e de la Neve eſtiva:
„Così del Ciel con ammirabil arte
„Scambievolmente il lume a noi deriva:
Narra il tutto ad Annibale, e a' Legati,
Ch' avranno i tuoi rapporti, o quanto grati!

5.

Come da grave ſonno allor deſtato
Teodor gli ſpirti, e l' animo raccoglie:
E ſi ride di ſe, che dilungato
Credeaſi da le ſue ferventi voglie:
Ov' a l' oppoſto, egli è tanto avanzato,
Che de l' Egeo ſi trova in sù le ſoglie:
E le Stroſadi appena ei ſcorge a dietro, [3]
Nido d' Arpie, ſommerſe in mobil vetro.

6.

Di quell' Eſtaſi intanto entro la Nave
Già fra molti ſerpendo il mormorio,
E ne la Turba, ch' or confida, or pave,
Confuſo co'l timore era il deſio:
Tra gli altri ancor, ma per cagion più grave,
V' era accorſo Anniballe, il Duce pio:
„Che de lo Stuolo, ond' ha comando, e cura
„Ogni piena contezza aver procura.

Pao-

7.

Paolo in vederlo; o quali coſe, e quante
Udrai! gli dice, onde prendiam riſtoro.
E in cosi dir, lieto ſi ſpinge avante
Seco per man menando il ſuo Teodoro:
Gli altri accommiata, e dice lor: coſtante
Ognun la duri, e franco al ſuo lavoro,
Ch' alte fortune il Cielo a noi prepara:
„Ed o quanto a Maria Meſſina è cara!

8.

Con l'Ammiraglio, e con Teodor più a dentro
Per le ſtanze di poppa il paſſo affretta:
E a gli Oratori, ed a' più Grandi in centro
Vuol, ch' a ſedere il Giovane ſi metta:
Quei ſorridendo: In luogo altrui ſottentro,
Dice, non fia tal Sede a me diſdetta:
Che di Bacchilo Meſſo a voi ne vengo,
E le ſue veci, e 'l nome ſuo ſoſtengo.

9.

Indi al gran Duce, di ſua fede in pegno
L' aurea gemmata Croce e moſtra, e porge:
Quei la ravviſa, e appũto eſſer quel Segno,
Che laſciò in petto a Bacchilo s' accorge:
Tutti a gara s' affollano: e al diſegno,
A le gemme, per d' eſſa ognun la ſcorge.
E qual Mente ritroſa or non s'incliha,
A dire, che Teodor vien da Meſſina?

10.

Attoniti l' un l' altro, e a fronte, e a'lati
Miranſi: e niuno a far motto s' induce:
Rompe il ſilenzio al ſin, ma con peſati,
E riſpettoſi accenti, il ſommo Duce:
Deh, Padre, dinne: a noi sì diſuſati
Moſtri onde rechi? e come? e qualche luce
Ci porgi: ch'io non ſò, ſe'l vero, od ombra
Veggia: tanto ſtupore il cor m' ingombra.

11.

„Riſponde: or non v' è noto, incliti Eroi,
„Lo ſtil del gran Motore Onnipotente? (4)
„Quei, ch' a condur gli alti diſegni ſuoi
„Sceglie Dõne, Fãciulli, un Baco, un Niente?
In così degno Stuol, frà tutti Noi
Uom v'è, che ſia da men, d' età, di mente?
E pur me Dio cõduſſe, e a Zancla, e a Roma,
Non sò ſe dentro, o fuor di mortal ſoma. (5)

12.

E perche fuori d'ogni dubbio reſti
L'alto favore, e quaſi a gli occhi eſpreſſo;
Diſpoſe, che mentr'io da' lumi meſti
Verſo rivi di pianto, e ſtò perpleſſo;
Men volaſſi co'vanni ignoti, e preſti:
E per farne altrui fede, anzi a me ſteſſo, (6)
Che delirio non fù, nè ſogno vano;
Al ritornar, tal Croce aveſſi in mano.

Cro-

13.

Croce, che (quanto a giudicarne io vaglio,)
Intera ancor non è traſcorſa un ora,
Che Bacchilo dal ſen ſpiccò d'un taglio,
Preſente Oliva, che l'inchina, e adora:
E a me, recala diſſe a l'Ammiraglio,
Che di Maria tanto il gran nome onora:
Queſta più ch'ogni forte usbergo, e ſcudo
Diſenderagli il petto ancor ch'ignudo.

14.

Poiche ſola non è fiera tempeſta,
D'infellonito mar, che vi ſovraſti:
Ma noioſa non men calma s'appreſta
D'Ozio che la virtù corrompa, e guaſti:
E afferrato ch'avrete; anco vi reſta
Cruda pugna, ch'il paſſo a voi contraſti.
Tanto mi diſſe Oliva: e a queſto detto
Tolſe il Paſtor la Croce ſua dal petto.

15.

Ma lungi ogni timor: ch'entrambi al fine
Giunſero ad impegnar la Fè più certa:
Ch'immenſo guiderdone il Ciel deſtine
A quei, che tal faticha avran ſofferta:
„Se per rigido calle, e bronchi, e ſpine
„De la gloria mortal ſi poggia a l'erta;
„Chi ſperar mai potrà, che molle via
„Deggia condurlo, ad adorar Maria?

16.

Intanto io raddolcir vuò del viaggio
La noja, e richiamare il cor ſmarrito,
Con darvi, qual potrò, diſtinto ſaggio (7)
Di quãto in Roma hò viſto: e in Zãcla udi-
O comè deſteraſſi il pio coraggio! [to:
Quanto il raro favor ſara gradito!
E quì con raccontar pieno, ma breve,
Lor diviſa il prodigio de la Neve.

17.

Candida, e feliciſſima Collina,
Ch'a Maria ſegnerà ſublime un Tempio!
Da l'Eſquilin ſen paſſa indi a Meſſina,
E ad onta del Livor più iniquo, ed empio,
Moſtra ch'il pregio de la Caperrina
Di gran lunga ſormonti il priſco eſempio:
E de l'alma Colomba a parte a parte
Mette lor ſotto a gli occhi il volo, e l'arte.

18.

V'aggionge de l'ardita Damigella
La pena: e'l riaver poi de le braccia,
E del futuro Strategò favella,
E tutta del Romito eſpon la traccia:
Come Maria de la Vittoria, in quella
Tela di muro il Saracin diſcaccia:
Come più che di Neve il bel candore
Vi ſemina il Ciſtel di bianche Suore.

Tul-

19.

Tullio non mai da' Quirinali Roſtri
Così tenne ſoſpeſi i ſuoi Uditori;
Come Teodoro, a' pellegrini Moſtri
Rapite hà l' Alme, e incatenati i cori:
„Par ch' a Statue ragioni, e che ſol moſtri
„Di vivo, chi l' aſcolta, alti ſtupori:
„Ch' inſigne grazia a l' Eloquenza aſſembra,
„E di mente, e di volto un Angel ſembra.

20.

Brizio fra tutti il primo, un gran ſoſpiro
Tratto dal ſen profondo; o te beato
Secolo! dice: ahi quanto lungo giro [8
Dee rivolgerſi pria, che ſii ſpuntato!
Co'l cuore almen bramoſo io ti rimiro,
Sì diſcoſto vorrei non eſſer nato!
„E di buon grado laſcerei la vita,
„Purche mi foſſe allor reſtituita!

21.

A queſto dir, fra quei Campioni, e Saggi
Il mutolo incanteſmo al fin ſi rompe:
E in varj, ma letiſſimi viſaggi,
Chi in un, chi in altro affetto, ognũ prorõpe.
Ma Teodoro l'accheta: e i bei vantaggi
Dimoſtrando, lo ſtrepito interrompe:
Che dici, o Brizio', a che bramar la morte,
Per goder miglior vita, e miglior ſorte?

Non

22.

Non l'hai veduta la Colomba? e tutti
Tutti non fummo Noi cola preſenti?
Quando Paolo dapoi che c'ebbe iſtrutti,
E de l'Idolatria ſgombre le menti;
Raccolſe in Eufraſina i primi frutti,
E Colomba ſpiegò piume lucenti, [9]
Ch'a coronar la memorabil feſta
Un verde ramoſcel le poſe in teſta?

23.

Or quella appunto è la Colomba: e quella
Verrà di nuovo a diſegnar la Chieſa:
Mel diſſe Oliva, e me preſente anch' ella
A Bacchilo narrollo a la diſteſa.
Godranno, è vero, i Poſteri la bella
Sorte, che noi tracciam cõ queſta impreſa:
„Ma più felici noi ſarem per certo,
„Che ſe il premio fia loro; è noſtro il merto.

24.

Ma ſia pur con tua pace; e qual più brami,
Di veder? la Colomba, over Maria?
„Io darei le Colombe a ſciami a ſciami
„Per Leī ch'è vita della vita mia.
Mai non ſará, che più felici io chiami
I Poſteri, e mia ſorte infami ria,
Se giungeremo a rimirar quel Viſo,
Che le Colombe trae dal Paradiſo.

Quì

25.

Qui sì, ch'alto si leva un tal dirotto
Pianto, fra'Duci, onde qnel cerchio è pieno;
Che niuno può sentire, o far più motto,
E per dolcezza il cor quasi vien meno:
Onde, il discorso tralasciato, e rotto,
Corrono tutti a stringersi nel seno
L'innamorato di Maria Teodoro,
Che co'l suo dir tesse catene d'oro.

26.

Quindi, trattolo Annibale in disparte,
Lo richiede: onde mai d'armi novella?
Se noi siam volti a raccor vele, e sarte
In Palestina, ch'a Romani è ancella,
E Roma ne le sue pubbliche carte
Ci dà pegno d'amor, qual da Sorella?
No'l sò: risponde: a me sopra tal punto
Non hà più chiaro lume Oliva aggiunto.

27.

Ben crederei, che Paolo il tutto scuopra,
Come, crollando il capo ei ne fè cenno:
Ma che perciò? sol che protegga, e cuopra
La Croce il sommo tuo valore, e senno;
Poco curar ti dei, donde tal'opra
Provenga: e bastera ciò che ne accenno.
„Sì dice, e 'l Capitan le cure preme
„Nel cor profondo, e mostra in volto speme.

Di

28.

Di Creta intanto i Colli, e poi le rive
Veggonsi a fronte germogliar dal mare:
Ch'a destra, altro nõ fia, che l'occhio arrive,
Se non Ciel, che sormonta a l'onde amare:
Ma da sinistra aure gioconde, e vive
Vengon gli amici Legni a vezzeggiare:
Mentre a vele spiegate, e a vento steso
Radono i lidi del Peloponneso.

29.

Fissi son gli occhi al dolce ameno lito,
Che lor la vista insieme, e l'Alma bea:
E'l sen, che mira al Promontorio Acrito
Aura sembra spirar, che li ricrea:
Quando Centurion, [10] ch'è più èrudito,
Volto a la scelta, e nobile Assemblea:
„E come, dice, a' suoi non fia cortese
„Il suol materno del natio Paese?

30.

Quella, ond'à Noi l'ignoto brio proviene,
Qual del terrestre Paradiso un saggio,
E' l'antica, famosa, alma Messene,
Che novo a Zancla diè Nome, e Lignaggio:
Quindi il sangue sgorgò, che tra le vene
Abbiam, di gloria con sì bel retaggio:
Quest'è il campo gentil, che parve angusto
De gli Avi nostri a l'ampio nome augusto.

Gor-

31.

Gorgo,(11) e Manticlo,il Duce alto,e clemẽte
Quì de'Meſſenj radunò la torma,
Degno rampollo de l'invitta Gente,
Che ſola l'M, ne'ſcudi pinge, e forma: (12)
Terribile diviſa, arma pollente,
Del più raro valor modello, e forma,
„Che moſtra quãto il braccio vaglia,e come
„Sà i nemici fugar co'l ſolo Nome.

32.

Del greco Sangue Anaſſila, ch'in Reggio (13)
Soſtien lo Scettro, a ſe l'invita, e chiama:
De la Patria novellá i vanti, e 'l Seggio
Deſcrive: onde i Zanclei ſcacciar ei trama:
Quelli, a guiſa di Sciame, ove a dileggio
Prẽde il materno, ed altro Alveolo brama;
„Volano, e ſeco altro del proprio Regno
„Non han, ch'il dardo, il Capitan, l'Ingegno.

33.

Ma il fine, onde chiamolli, (e queſta volta
Reſtò ne'lacci ſuoi preſo il Reggino;)
Fù, ch'ei de Samj avea poc'anzi(14)accolta
Turba, e di Zancla intruſala al Domino:
Mentre con forte man,(15)queſta è rivolta
Altrove: nè ſchivar l'atro deſtino
Può, con l'armi d'Ippocrate da Gela,
Ch'anzi il fellon compì l'ordita tela.

34.

Gli amici a ſe rivolti, empio Tiranno
Diſarma, con oltraggi indegni, e fieri:
„(Tanto l'Invidia può, ch'a proprio danno
„Si reca l'altrui gloria, e i pregi alteri!)
Poſcia di quei, che preſi hà con inganno,
Manda a Samj tre cento Cavalieri
Vittime del furor, nè d'altro rei,
Che d'eſſer prodi, e nobili Zanclei.

35.

Ma i Samj, Gente cauta, e men feroce,
Non ben del nuovo Stato anco ſicura;
Abbominando il rio misfatto atroce;
La ſua Fama non vuol rendere oſcura:
Anzi affidati con amica voce;
L'abbraccia, e li difende entro le mura,
E proteſta d'averli, e queſti, e quelli
Ch'eran rimaſti, in conto di Fratelli.

36.

Tronco in tal modo il primo laccio al Dõno
Di Reggio; altro più forte eccone teſo:
Quel de'Meſſenj, che già più non ponno
Reggere a l'armi del Peloponneſo:
Con eſſi, (16) ſenza darle o triegua, o sõno
Di Zancla il muro a berſagliar s'hà preſo,
Sì ſtretto egli dal mar, quelli da terra;
Ch'a replicate ſcoſſe al fin l'atterra.

Trag-

37.

Traggon le Dõne, e i men gagliardi al Tempio
Ad implorar ſordo, e fallace Nume:
Che Anaſſila vuol farne acerbo ſcempio,
Sterparne il ſeme, ed acciecarne il lume.
Manticlo ſi framezza. O raro eſempio!
O Campion generoſo, oltre al coſtume!
Ch' in vece de l' eccidio aſpro, e ſevero,
Sceglie co' Vinti aver commun l' Impero!

38.

Altro de la Vittoria a ſe non ſerba,
Ch' il nome: (17)e vuol s' appelli indi Meſſina
Quella Città, di cui ſotto vil' erba
Seppelir ne potea l' alta rovina.
Manſuefece Anaſſila l' acerba
Voglia, e al piacer di Manticlo s' inchina:
Così placato a Reggio ei ſe ne torna,
E reſta Zancla del gran Nome adorna.

39.

Qual flagella le biade, e i fior calpeſta
Di grandine e ſaette atra procella.
Squarcia a Clori le chiome, e'l manto peſta,
Saccheggia il prato in queſta parte, e in quella:
Ma nel colmo de l'orrida tempeſta,
Scoccata piove la Ceraunia bella, (18)
Che di latteo candor, di ſtelle pregna
Con bianca gemma i dì beati ſegna;

40.

Tal mentre al crudo fulminar di Marte
D' eſſer proſtrata al ſuol Zancla s' avviſa,
E mura, e Torri conquaſſate, e ſparte
Piangon la bella lor Patria conquiſa;
D' amico Ciel con favorevol arte
Le piove in ſen più nobile diviſa,
Di Meſſenj, e Zanclei con lieta coppia,
Pace, gloria, valor le ſi raddoppia.

41.

Chi a Giove, chi a Nettun, Marte, e Diana,
E chi ad Alcide (19) e voti, e Tempj reſe,
Che credeano rivolta aver l' inſana
Rabbia in affetto placido, e corteſe:
„Cieca Pietà! Religion profana!
„Ch' aita a' ſaſſi, e vita a' Morti chieſe!
„Dio ſvelta non ſoffrì da ſorte ria,
„Città, ch' eſſer dovea ſacra a Maria.

42.

Mentre così con grati, e ſcorti accenti
Centurion la dotta lingua ſcioglie;
Da gli aſtanti, al ſuo dir ſoſpeſi, e attenti,
A ſe plauſo, a Maria grazie raccoglie,
Ma già gli ultimi rai del tutto ſpenti
Del Sol diſceſo a le notturne ſoglie
Bruno criſtallo avean laſciato il mare,
E ſpecchiarſi potean le ſtelle chiare.

Dal

43.

Del Tenaro, ch' omai non è da lunge
Veggonſi allor tra fumo involti i liti,
E da quegli antri anco a l' orecchio giunge
Portentoſo fragor d' alti mugiti.
O come al vivo,(motteggiando aggiunge
Centurion,) di Stige il varco imiti!
Ben de l' Inferno il garrulo Parnaſo, (20)
Che ſia la foce quì, s'è perſuaſo.

44.

Quindi Alcide inoltroſſi di preſenza
Del Cerbero(21) a ſtrozzar rabide l' ire:
„Che l' infelice de la rea Coſcienza
„Al gran latrato non potea dormire.
Ma non lo colſe a pien: nè affatto sẽza (22)
Voce il laſciò, s' ancor ſi fà ſentire.
Così ſcherza, e accompagna il cupo tuono
Con allegro di riſa, ed alto ſuono.

45.

Ma, non è queſto nò Moſtro da ſcherzo,
(Tu mi ſuſurri in sù l' orecchio o Muſa;)
Taci: sò ben, che ſin al giorno terzo
La voce avrai per lo ſpavento ottuſa:
Pur vi ſarà, mentre le corde io sferzo,
Chi del tuo vacillar farà la ſcuſa:
Dolon, quel nuovo Orfeo, quel Tifi eſperto,
Ch' i ſalli coprirà con chiaro merto. (23)

Più

46.

Più, e più ognor quel nero fumo intanto
Si ſtende a lunghi ſtrifci in ver Citera,
Iſola ne l' Egeo, più dentro alquanto
Tra Candia, e quell' Argolica riviera:
Stalla infame di Venere: e ſol tanto
Baſti a ſaper che Spirito v' impera:
V' impera il rio Aſtarotte: e là s' è poſto,
Ch' a ſfogar l' ira è molto adatto il poſto.

47.

El la è de l' Arcipelago la foce:
Nè può la Claſſe, a proſeguir l' impreſa,
Di Candia i lidi coſteggiar veloce, [ſteſa:
Quanto da Crio, (24) a Salmone in lungo è
Che da Citera, ov' egli arrabbia, e cuoce,
Ne lo ſtretto non ſia ſcoperta, e offeſa:
Ma già più cimentarſi ei non vuol ſolo,
Vinto[25]due volte:e ſpiega in aria il volo.

48.

Su'l Tenaro ſi ferma, e quì con l' Arco,
E lo ſtral procelloſo in cocca, trova
Idraùs, (26) ch' il Nemico attende al varco
Per far del ſuo furor l' ultima prova:
Con lui dunque divide il preſo incarco,
Di vendicar l'antica ingiuria, e nuova:
„E 'l doppio, che ſofferto hà fuoco,e ſcorno,
„Spegner cõ tutto il mare, in un ſol giorno.

Il

49.

Il Nocchiero, che ſcorge in cima a l' alta
Poppa, ridente il Ciel, l' onda turbata;
Grida: ma che ſia queſto? e chi c' aſſalta?
Così ſtrana marea dond' è mai nata?
Ahi riſponde Dolon, queſt' è mia falta!
Volgi, per Dio, volgi lo ſguardo, e guata
Cola verſo Citera: ivi s' aggira
Lo Spirto, che fuggì da la mia Lira!

50.

Detto appena l' avea: quando Aſtarotte
Si toglie omai la maſchera dal viſo,
E ne ricopre il Ciel, con doppia notte,
Ond' è ſpenta ogni face a l' improviſo:
Solo con un baleno a l' atre grotte
Di Tenaro, ne dà l' atroce avviſo:
Nè in tanto orror più vi rimane alcuna
A l' orbo man luce di Stelle, o Luna.

51.

De l' Elleſponto poi ſin da lo ſtretto
Precipitoſo l' Aquilon ſi ſcaglia,
Qual ferreo globo, che dal ſen riſtretto
D'ardente bronzo, il muro apre, e sbaraglia:
E acciò da mezzo giorno alcun ricetto
Creta non offra, e lor d' argine vaglia;
Idraùs da Ponente i nembi accoglie,
E quai Veltri rabbioſi, al tergo ſcioglie.

Scom-

52.

Scompigliato imperversa, e senza legge
Il mar, di qua di là rotto dal fondo:
S' urtano i vasti flutti, e par garegge
L' alto poggiar co'l subbissar profondo.
L' intrepido Nocchier, ch' a più non regge,
Vuol, che Dolon sottentri al grave pondo.
Nè senza alta cagione io così parlo,
„Dice: chi hà scorto il male, ei può curarlo.

53.

Saggio non men, che generoso, e prode!
Ben t' apponesti. Ecco Dolone imprende
Il cimento,(ch' è suo,) ma pria di lode
Le debolezze sue soggetto rende:
La Cetra, ov' appiattossi astuta frode,
Legata in cima a l' Albero sospende:
Poi dice: il tuo furor se non s' arretra,
Fellon, non puo fiaccar, che la tua Cetra.

54.

Schernito il Mostro fier di sdegno scoppia:
Ma sen ride Dolone, e tosto tosto
Tutte abbatte le vele: e i remi a coppia
Pon disarmati in più sicuro posto:
Indi da mezzo a l' Albero, con doppia
Canapa, un nuovo ordegno egl'ha cõposto,
Di parco seno una veletta quadra,
E ne prende l'esempio anche la squadra.

Ri-

55.

Ricurvo legno, di martello in guisa
Batte su'l conio: e 'l margine hà turato
D' ogni portel stoppa con pece intrisa,
Onde a l' acqua il sottil passo è vietato:
Acciò dal cavo sen resti divisa
L'onda, che rompe a l' uno, e l' altro lato,
E delusa sen torni indi a sfogare
Lo spumante sua colera nel mare.

56.

Di soda Speme con l' invitto usbergo
Dolori armato, i nembi affronta, e fiede:
Candia già stima avet lasciata al tergo,
Ch' in quell' aer sì denso ei nulla vede:
„Ma ne l' oscuro hà più gradito albergo,
„E più cieca, è miglior guida la Fede:
„Che rivolta a Maria, con più bell' arte,
„Poco cura osservar bussola, e carte.

57.

Corre tutta la notte, e corre il die,
Che tenebroso è poco men che notte,
Ma poi ch' il Sol per le nebbiose vie
Hà le rote di nuovo al mar condotte;
Sorgono intorno alte querele, e rie,
Ch' omai le forze son conquise, e rotte,
E al bujo, in quel Carpathio Labirinto
D' Isole, son di rompere in procinto.

58.

Rapito allor dal ſolito feruore
Paolo ſalta nel mezzo, e i lenti ſgrida:
Ahi, codardo penſiero, ahi ſolle errore!
Non è dunque Maria, ch' a ſe ci guida?
„D' altro non dee temer, che del timore
„Chi nel ſommo poter d' un Dio s' affida:
„Franco calcò l' iſtabile ſentiero, (27)
„Nè affondo mai, ſe non temendo, Piero.

59.

Vel dice sì la maeſtoſa Faccia
Di Maria, che ſdegnata a voi ſi volta:
Queſti ſono i Zanclei? [così rinfaccia
La voſtra poca fè, la tema ſtolta,]
Mirino almen chi ſia quel, che li caccia,
Che forza non puo aver poca, nè molta, (ria
Se il mio Figliuol non voglia: a fin che glo-
S' accreſca a me con l' immortal vittoria.

60.

Le luci ognun tra ſtupido, e dolente
Volge a l' Altare, ove Maria ſi poſa:
Ma inalza appena le pupille intente,
Che n' è abbagliato, e più mirar non oſa:
Poiche dal Volto un rapido torrente
Sembra di luce uſcir prodigioſa,
E a chi vi guata par, che ſia rivolto
Sguardo a ſguardo, occhio ad occhio, e vol-
(to a volto. Mol-

61.

Molto più, che l' immenſo almo ſplendore.
Quaſi vital, di quà di là ſi volve,
Dov' è riſchio maggior, più denſo orrore,
Là mira: e ſcogli, e turbini diſſolve.
Ma quei, che dietro a la Galea maggiore
Seguono quanto lei cenna, e riſolve;
Veggon repente il diſuſato ſegno,
Ma indovinar non ſanno, a qual diſegno.

62.

Tra ſe diſcorde il Popolo bisbiglia:
Chi teme fuoco in quella Nave appreſo:
A penſier men funeſto altri s' appiglia,
E 'l dà per fuoco errante in aria acceſo:
Ma qual Caſtore mai, (queſti ripiglia)
In così lunghe, e varie forme è ſteſo?
Nò,[quegli aggionge,] che non mai Polluce
Come quel Sol notturno, arde, e riluce.

63.

Così, ſecondo il genio, ognun diſcorre:
Ma ſorge intanto la novella Aurora,
Ch' ogni dubbio dal cor ſen viene a torre,
E in parte ſgombro l' Orizonte indora,
Lieto annunzio, che già benigna accorre
„L' alta Pietà, che ne sà il tempo, e l' ora,
„E le ſmarrite forze a' ſuoi rinfranca
„L' aita, che ſe tarda; al fin non manca.

64.

L' Angel d' Oliva, or che Maria l' accenna,
Vola pronto a ſedar l' atra tempeſta:
Di nuovi rai ſmalta l' aurata penna,
E da Levante un doppio giorno appreſta:
Qual baleno, in un punto è sù l' antenna
De la Pretoria Nave: e non l' arreſta
Terrena via: che l' ale ſue leggiere
Fendono i nembi, e varcano le Spere.

65.

Aſtarot, che conoſce il gran Nemico,
Che con lo ſguardo ſol l'ange, e confonde;
Schiva l' incontro, e via nel Regno antico
De la Venere ſua ſugge, e s' aſconde,
Onde Cipria fù detta: e nuovo intrico[28]
Teſſer penſa di Cipro in sù le ſponde:
„E ſe in tempeſta, a vuoto andò la caccia,
„Prede agogna raccor ne la bonaccia.

66.

Lo vede, mà no'l cura, e no'l rappella
L' Angelo: e ſolo ad Idraus ragiona,
Ch, ancor perſiſte, e l' orrida procella
Muove contra Anniballe, e i nembi ſprona:
Tù ne, tù ſei la minaccioſa Stella,
Che ſi fiero diſordine cagiona:
Per impedir, che venerata ſia
Da' Fidi ſuoi la lor Regina, e mia?

Tan-

67.

Tanta baldanza e donde? e qual tua forza
L'ardir ti ſpira abbominevol Peſte?
Tal fiato hai dunque tù, che iſtiga, e sforza
Le Calme ſteſſe a partorir tempeſte?
„Sai ben, ch'il vento non iſtema, o ſmorza
„Le fiamme, onde ti ſcotta Ira Celeſte,
„Anzi l'accende: e pur di rabbia armato
„Alzi le corna, e cozzar vuoi col Fato?

67.

Ch'io te.... Ma prima de la tua pena, importa
Conciliar lo ſconcertato mare,
E da Corrente furioſa e torta
Ricondurre a giacer queſt'onde amare:
„Ceda intanto il caſtigo: a tempo il porta
„Il fallo ſempre, e non ſi può ſchivare:
Imperioſamente indi a l'inſana
Marea, dice ſol: *Baſta*. E'l mar ſi ſpiana.

69.

Così detto, ſi ſcaglia, e l'empia teſta
Del perfido Idraùs calca co'l piede
Tra l'ampie Corna, e lo deprime, e peſta,
Saggio di qual n'avrà degna mercede:
Ma già ſopita l'infernal tempeſta,
A la natia chiarezza il Ciel ſen riede,
Più che mai ſi ſcorgeſſe e vago, e bello
Il mar raſſembra un limpido ruſcello.

Veg-

70.

Veggon lieta di Rodi ogni pendice
In verde ammanto: e l'aura matutina
Paſſaggera odoriſera, e felice
Scorre la tranquilliſſima marina.
Svaniſce allor de l'alma Protettrice
Lo ſplendor, che versò luce Divina:
„Come chi Vincitor ne la tenzone
„Già reciſe le Palme il brando pone.

71.

Del timone al Nocchier laſcia l'impero
Il buon Dolone, e da la poppa ſcende:
Ma il gran Duce un vaghiſſimo Cimiero
Smaltato a fregi d'oro in don gli rende:
Ei chino umil l'accetta, e con ſincero
Affetto, in voto al ſacro Altar l'appende:
Sol, che mondi Maria chiede, ed impetra
La ſua già vinta, or vincitrice Cetra.

72.

Saglie a l'Albero: ed (o gran maraviglia!)
Di tempra perfettiſſima la trova:
E in sù quell'alto, il plettro eburneo piglia,
E ricercando và le corde a prova:
Co'l ſervente ſuo Amor ſol ſi conſiglia,
Snoda la voce in Canzonetta nuova:
Tacquero l'aure, e reſtar l'onde ſiſſe,
Ne Zitto ſi ſentì, mentr'egli diſſe.

Ven-

73.

Venti, nubi, procelle, ondosi campi
Lodate del Fattor la gloria eterna,
Ch'un solo in Trino circolo di lampi
La triplicata Machina governa:
„O in Cielo, o in terra, o ne l' Inferno stampi
„Un orma sola di Virtù superna;
„S'apre il Ciel, trema il Mondo, e Stige ancora
„Mal grado suo l'Onnipotenza adora.

74.

„L'Onnipotenza, che qual ricca dote
„Diede il Padre a la Figlia: allor che Sposa
„De lo Spirto Divino, in caste, e vuote
„Viscere concepì la Perla ascosa:
Ella dunque del Ciel lo scettro scote,
Terribile a l'Inferno, a noi pietosa,
Madre di lui, che quasi angusta bulla
Quanto si vede, o nò, creò di nulla.

75.

Così cantava: e perche sovra il Gange
Adulto è 'l Sole, e deste hà l'erbe, i fiori;
E l'aura fresca mormorando piange
Del mar tranquillo a' mansueti errori;
Nè più teme Annibal, ch'ella si cange
Per tutto il giorno, e sino a' nuovi albori;
La voga affretta, e spiega a' suoi la vela,
Geme l'antenna, e la gran turba anela.

A Ci-

76.

ipro il Condottier dirizza il volo
he par, lor venga incontro, e sia da presso:
Pura è l'aria, del Mar benigno il suolo,
Nè di macola alcuna il Cielo impresso:
Batte, e ribatte il poderoso stuolo
Co'suoi remi stillanti il mar sommesso,
E steso più che mai l'amico vento
Vezzeggia il placidissimo Elemento.

77.

Già più vicina a'Naviganti è scorta
La bella Cipro: e tanto più si sforza
Il forte braccio: e l'onda è rotta, e torta,
E replicata l'affannosa forza,
L'ardita Speme a la fatica esorta,
E sol mirato, il Porto li rinforza:
Si corre sì, ch'omai la soga estrema
S'accosta al lido, e il mar fra mezzo scema.

78.

Per mille scosse raddoppiate al segno
Destinato a la fin la Classe arriva:
Getta fuor de la prora il curvo Legno
L'Ancora, e 'l dente suo morde la riva.
Il mar non hà più dilettoso Regno,
Verdeggia il sito: e l'aria aperta, e viva
Mostra, che dentro i termini d'Alcide,
Che pareggiar si possa altra non vide.

Ric-

79.

Riccamato di fiori un verde ammanto
Tra profumi d' odor la terra veſte:
Là il Gelſomino, e quà molle l' Acanto
Di vive Stelle a lei fregia la veſte:
L' api ingegnoſe entro il fiorito ammanto
Predando vãno in quelle ſpõde, e in queſte
L' Ibleo licore, e ricolmando i favi
Di bei ſucchi odoriferi e ſoavi.

80.

Lepri, e Conigli manſueti, e ſnelli,
Capri fugaci a torme a torme vanno
Paſcolando per l' Iſola: e gli Uccelli
Co'l quadrupedo Armento a gara fanno
Volando intorno a' limpidi ruſcelli
Senza tema di panie, o teſo inganno,
Con ſoave armonia compartitori
De' lor teneri affetti a l' erbe, a' fiori.

81.

Da ſe ſteſſo ſen và Peſce d' argento
A imprigionarſi entro la ſparſa rete:
Seppie, e Triglie dorate a cento a cento
Del nudo Peſcator ſon prede liete:
L' uve mature al Popolo contento
Tempran co' muſti lor l' arida ſete:
Cuoce il Sol la rugiada in dolci vini,
E ne' grappoli chiude oro, e rubini.

82.

Ne l' Iſola tranquilla, alma, e quieta (29)
Senza che preſti lor de la mammella
Il naſcoſto calor Donna diſcreta;
Schiude i Bachi il Monton, gradita Stella,
Induſtri Fabbri di pregiata ſeta,
Che veſte l' Uomo a la ſtagion novella,
(Del ſubbio ſol con l' ingegnoſo aiuto,)
Di Damaſco, di Raſo, e di Velluto.

83.

Deſta il ſopito ſeme il Cielo ſteſſo
Tepido, e molle: e la minuta torma
Colta in cima al roveto, è poſta appreſſo
Sù canne inteſte d' ampio letto in forma:
Il Celſo nutritor ſi ſparge in eſſo,
E lenta ſe ne paſce inſin che dorma
Giunto il ſettimo giorno: e ſi rileve
Cinta di ſpoglia più candida, e lieve.

84.

Qual ne' Libici campi aſſuta Biſcia
Per ſaſſoſi Meandri anguſti, e torti
S'inoltra a forza: e in nuove ſpoglie ſtriſcia
Scarca de gli anni omai logori e ſmorti;
Tal rinovato il Vermicel ſi liſcia,
Se ben con intervalli aſſai più corti:
„Ch' a lui ſon Luſtri i giorni, e più diſteſe
„Le Settimane Età, Secolo il Meſe.

Pa-

85.

Paſce altri ſette giorni: e'l dì preſcritto
A riveſtirſi de la terza ſpoglia,
Fermaſi immoto: e gl'interdice il vitto
Un ſonnacchioſo gel sù verde ſoglia:
Ma ſi riſcote pure il Verme invitto
Ancor due volte: e l'affamata voglia
Raddoppia al fine: e vigoroſo, e prode
Quaſi gli ſteſſi ramoſcelli rode.

86.

Dopo l'ultimo ſonno, egli s'avanza
Come d'un bianco dito a la groſſezza:
E ſe flauto riſona in quella ſtanza
Moſtra gradir l'armonica dolcezza: (30)
Fiutar ſembra l'arroſto, ov'altri pranza
E concepirne inſolita allegrezza,
Ch'il capo alzando in sù le corte gambe,
L'aria pregna d'odor vezzeggia, e lambe.

87.

Ma giunto il tempo, al gran lavor preſiſſo,
Quãto una Luna ed ẽpie, e ſcema il corno;
E fronda, e letto ſpregia, e tutto è fiſſo,
Salendo in alto, a menar bava intorno:
Ch'a lane Ibere, ed Olandeſe Biſſo
Farà poſcia teſſuta, ingiuria, e ſcorno:
E ſopra le boſcaglie aride, e ſpeſſe
La ſepoltura a ſe medeſmo inteſſe.

88.

Sepoltura non già: volea dir Culla,
Ove agogna ſortir più bel natale:
Percio ſi chiude entro l'aurata bulla,
E circonda ſe ſteſſo in tomba eguale:
Così ſcherniſce il Fato, e ſi traſtulla
Con la ſua Morte il placido Animale,
Che brama uſcirne: e al Cielo ond'è privato
Tornar proſciolto, e rifluirlo alato.

89.

De l'Uovo a guiſa, che premendo eſpone
L'affaticata, e querula Gallina;
L'accorto Filugello in fraſca pone
Il nido ſuo, tra l'una, e l'altra ſpina:
Teſſendo sù e giù, ſtretta prigione
Forma a ſe ſteſſo, ovata, e pellegrina:
Ma teme intanto, e ſuoi Nemici ſono,
Grandine, Vento auſtral, Baleni, e Tuono.

90.

Dentro al Bozzolo chiuſo, a' ſguardi ſura
L'arcana Metamorfoſi ſtupenda:
„Qual Zeuſi eſperto, che la ſua figura
„Cela: fin che compita ei non la renda:
Come hà preſa altra forma, altra Natura,
E tempo è omai, ch'al Ciel l'ale diſtenda;
Rodendo il guſcio da l'acuta parte,
Il fora, e paſſa, e s'accommiata, e parte.

N'eſce

91.

„N'eſce Farfalla: ma nè pur con l'ale
„Schiva la Parca, che da tergo il preme:
„Di Verme, è fatto Augel: ma nõ men frale,
„Più veloce ſen vola a l'ore eſtreme:
No'l colpiſce però l'ultimo ſtrale,
Che pria non laſci a nuova Prole il Seme:
Seme, che sbuccerà come ritorni
Tepido Aprile a profumare i giorni.

92.

Queſt' è la ſerie, onde la Plaga amena
L'Uom di morbide gale adorna, e veſte:
Mentre in care delizie i giorni ei mena
Sciolto di cure torbide, e moleſte:
Un Ciel più puro, un aria più ſerena
Sgombra di morbi, e di procelle infeſte,
L' Univerſo non hà ſoave tanto,
Fuggon da'lidi ſuoi la Morte, e'l Pianto.

93.

In così lieto ſen colte le vele,
Braman fermarſi i Marinari ſtanchi,
A riſarcir l'onte del mar crudele,
Onde il natio vigor più ſi rinfranchi:
„Qual Pellegrin, ch'allora è più fedele
„Nel ſuo camin, quãdo altrui par, che mãchi,
„E a bello ſtudio, a ripoſar ſi rende,
„Poſcia la via con maggior lena imprende.

Quin-

94.

Quindi in anguſte, ed orride prigioni
L'hà incatenati il mobil Legno, e ſtretti:
Quinci il ſuol di vezzoſe Regioni
Par ch'a ripoſo, e libertà l'alletti:
Meno acuti oggimai ſenton gli ſproni,
Onde al partir ritroſo il Cor s'affretti,
E più duro rieſce il lungo aſſedio
De l'onde amare, e'l ſopportato tedio.

95.

Ma Paolo allor, che una tal brama ſcorge,
Che l'uſata Pietà denigra, e ſcema,
E l'avviſo d'Oliva anco gli porge
Di tempeſta maggior ſoſpetto, e tema;
Infiammato di Zelo a parlar ſorge,
Moſtrando al paragon, quanto gli prema
Scuoprir le inſidie del Nemico occulto,
E 'l fiero più, perche più dolce inſulto:

96.

Ecco la Calma, che Teodor ci eſpone, (31)
E da Oliva aſcoltò con le ſue orecchie:
Saviſſimo conſiglio, alta ragione!
In cui pur, come in vetro, il cor ſi ſpecchie!
Dunque n'andrem di Venere e d'Adone
Tra fiori, a corre il mel deluſe Pecchie?
Troppo pria del dover volentieroſi,
De'riſtori importuni, e de'ripoſi.

Ge-

97.

Gerusalemme a noi dunque saranno
Le delizie di Cipro? e più possanza
Ne' nostri petti i suoi trastulli avranno,
Ch' il finir ciò, che de la via n' avanza?
Un picciol tratto, [i Marinari il sanno,]
Ci promette ultimar quella Speranza,
Che ci spiccò dal seno di Messina,
E 'l Ciel sereno, e quieta è la marina.

98.

Per passeggiar l' amene piagge, e gli orti
Di Cipro, ascritti a l' impudica Diva
Crederem, che cangiar ci si comporti
L' albergo Verginal con questa riva?
Per questo il Cielo n' hà difesi, e scorti
Tra quel furor, ch'il fondo a l'acque apriva?
Per che poi si trascuri, e si dilegge
Lei, che per Genitrice un Dio s' elegge?

99.

Nò nò, miei Cari, che non queste sponde
Furo a l' Ancore nostre unqua prescritte:
Non a premer supini erbetta, e fronde,
Scelti Legati fur, Lettere scritte:
A venerar Maria, Zancla per l' onde
Spinse, e ben corredò le Prore invitte:
Dio le guardò da' tempestosi sdegni,
Onde alcun non perì di tanti Legni.

Non

100.

Non per menar carole, e coglier fiori
Corſo abbiam tanto mar: nè per doverne
Diportar poi tra neghittoſi odori
Di ſolitarie, e gelide caverne:
„Fede ne faccia il Ciel, ch' i noſtri errori
„Stà rimirando da le Logge eterne:
„Con mill' occhi ne guarda, e dove il piede
„Ponghiamo avverte: e d'ogni neo s'avvede.

101

Che s' or s' indugi a proſeguir da Noi
Sin a la fine il grand' uffício, e pio;
„Chi ci aſſicura, che ſdegnato poi
„L' Onnipotente Man non tragga Dio?
E abbandonati da gli ajuti ſuoi
Non venghiamo a pagarne acerbo il fio,
Nel baratro, ove ſuol Conſiglio errante
Precipitar la traviate piante?

102

„Lo ſanno anche i più Schivi, e' più ritroſi
„Quanto è vinta dal ſito ogni Natura:
S' ammolliſce in viliſſimi ripoſi
Snervata, ancor che ſia coſtante, e dura.
„Il ferro il ferro ſteſſo, ah! non ripoſi,
„Se non vuole ſmarrir ſua luce pura:
„Suol ne l' ozio anch' il ferro intenerirſi,
„E di pallida rugine coprirſi.

Da

103.

„Da per tutto è fatica, ovunque è vita,
„Nè ripoſo quà giù trovar ſi puote:
„Il Cielo sì, ch' a ripoſar n' invita
„In ſecure delizie, eterne immote.
Ma qual del Cielo è Immagine gradita,
Se non Maria, ch' ogni travaglio ſcote?
„A Lei dunque ſi corra: e ſiegua il ſolco (32)
„Già cominciato il provido Bifolco.

104.

Che laſciarlo imperfetto; è ſenza frutto
Stancar la mano, e flagellare il vento,
Fender l' arena in lido ermo, e diſtrutto,
E' la viſta aguzzar tra lume ſpento:
Nè al certo, altro ſaria l' aver condutto
Sin quà lo Stuol, ſenz' ottener l' intento,
Qual'è approdare a' lidi di Soria
A ſciorre i voti, e ſupplicar Maria.

105.

Ah! non ſia ver: che non è ancor eſtinta
La fiamma in voi di quel fervor primiero,
Quando d' acqua vital la fronte tinta
Volgeſte a Lei, che tien sù gli Aſtri impero:
Sì ria tempeſta ſoggiogata, e vinta;
Preda ſarem d' un Prato luſinghiero?
Con che il Nemico raddoppiar agogna
A ſe la gloria, a noi l' alta vergogna?

106.

Ciò, che ſofferto abbiam, che pur è tanto
A la fatica; e poco ancora al merto;
Nulla a l'intento: ove ſi fermi, e'l vanto
Per noſtra colpa ci ſi renda incerto:
Volar dovriamo: e non ſarebbe quanto
Merta Lei, che c'aſpetta a ſeno aperto:
„E poſa mai, con dilettoſo inganno,
„Da tal Madre lontani, i Figli avranno?

107.

Eleſſe Zancla, ed approvò con voti
Maria per Madre: e confermato l'hanno
Le Vergini innocenti, e i Sacerdoti,
Per evitare ogn'emergenza, e danno:
Se queſti ſon ne le preghiere immoti,
(Come Teodor l'atteſta,) or che diranno
De'Meſſineſi ſuoi, che ſon lor parte?
„Da Zancla il piè, dal cor Zancla non parte.

108.

Così tuona a l'orecchio, e 'l petto fiede
Del gran Dottor la penetrante voce:
E qual tra ſecche fraſche, alzar ſi vede
Fiamma di Zelo rapida, e veloce:
Torna in orror quella profana fede,
Con tutto il bel, ch'alletta inſieme, e nuoce:
Corrono a Legni: e tal deſio li morde,
Che per poco non troncano le corde.

Spian-

106.

Spiantate, e tolte in un balen le tende,
Toſto a'ſuoi ſcanni il Remator s'aduna:
Ma perche ver l'Occaſo il Sol già ſcende,
E quell'ora al partir non è opportuna;
Tempra il ſervore il ſaggio Duce: e attende
Che dal chiaro Orizonte eſca la Luna:
Come ſpuntar vede il ſalcato Argento;
Sù tragge il ferro, e ſpiega i lini al vento.

110.

Si nàviga a diletto: e in lieta calma
Lambe a le vele aura notturna il ſeno:
Il remo incurva la grondante palma,
A ributtar in dietro il mar ſereno:
Nè tra le ſcene orientali, l'alma
Face del Sol'anco è ſvelata a pieno;
Quando de la Fenicia il nobil lido
Si ſente ſalutar con chiaro grido.

111.

L'un a l'altro l'addita: e gode un ſaggio
De le delizie ſovraumane, e pie,
Che lor promette il fin di quel viaggio,
Come traſcorſe ſien l'ondoſe vie:
Ecco apparir del nuovo Sole al raggio
Sidone, e Tiro, (33) che l'eſtremo die,
„Nel caſtigo daran men grave eſempio,
„Che Giudea, qual d'un Dio fè crudo ſcēpio.

112.

La ſcelta Gioventù s' impegna allora
A voga, e gara più brioſa, e ſtretta:
Tanto ch' omai di Nazarette adora(34)
Primo albergo d' un Dio l' umil Caſetta.
Collegato a' ſoſpiri il vento ancora
Rinforza, e a' curvi roſtri il ſolco affretta,
E già l' antica Ioppe il ſen ritorto
Offre corteſe, e lor dimoſtra il Porto.

Fine del Canto Decimo

ANNOTAZIONI
Del Decimo Canto.

(1) *Vedi il Cant. 8. st. 72.*

[2] *Vedi il Cant. 9. st. 54.*

[3] *Servio sopra il terzo dell'Eneid. dice, che si chiamino Strofadi quest'Isolette, perche quivi alcuni Uccelli venuti d'Arcadia, si mutarono in Arpie. La favola forse è nata, perche son commodo rifugio di Corsari; onde Ovid. nel 13. delle Metam. le chiama Porti Infedeli.*

(4) *Nell'Epist. 1. à Corint. c. 1.*

(5) *Questo modo di parlare: sive in corpore, sive extra corpus, nescio; è di S. Paolo 2. ad Corint. c. 12.*

[6] *Per intendere quanto si contiene in questa, è nelle tre seguenti stanze; Vedi il Cant. 9. dalla st. 101. fino alla 105.*

(7) *In questa, e nelle due, Stanze che seguono, brevemente racconta Teodoro quanto gli occorse vedere, e sentire nel suo rapimento, del quale s' è detto per tutto il preced. Cant. 9.*

(8) *Vedi il Cant. 9. st. 70. con la sua Annot. Brizio è uno de' quattro Ambasciadori. Vedi il Cant. 4. st. 49.*

(9) *Vedi il Cant. 6. st. 29; e 30.*

(10) *Centurion Mulè è uno de' quattro Ambascia-*

sciadori. Vedi il Cant. 4. St. 49.

(11) *Questi furono due Capitani de' Messenj. Pausan. in Messen. lib. 4. Polyp. in Excerp. Vales. lib. 8.*

(12) *Pier. Valer. Hierogl. lib. 42. Carol. Steph. V. Messene. Qui suppone il Poeta, che l'M nello scudo, altro non significasse, ch' il nome de' Messenj. Ma nel Cant. 12. ne darà due più belli significati: il pr. di Morte, St. 60. Il sec. di Maria. St. 61.*

(13) *Pausan. in Messen. lib. 4.*

(14) *Dieci anni prima havea chiamati li Samij, ed intrusili in Zancla: co' quali poi rotta la guerra procurò cacciarli, invitando i Messenj. Fazzell. Dec. 2. lib. 1. c. 3.*

(15) *Erodoto. lib. 6. dice: che stavano assediando una Città de' Sicoli, nè spiega qual fosse. Fà menzione del tradimēto d'Ippotrate Signor di Gela: e della benignità de' Samij: come pure ne parla il Fazell. cit. nell'Annot. preced.*

(16) *Quanto dice in questa, e nella St. seguente, è tolto da Pausania in Messen. lib. 4. Strano accidente per certo! Chiama li Samij, per liberarsi da' Zanclei suoi continui Nemici, che l'infestavano nel passo del Canale: e li Samij stessi s'uniscono, e li rinforzano. Chiama i Messenj per discacciare entrambi: e li Messenij vin-*

vincono, e si fanno Compagni co' Vinti, come sentirai nella St. seguente.

(17) Di questa mutazione di nome; ne parla Herodot. lib. 7. Tucidid. lib. 6. Strab. lib. 6. Cluver. lib. 1. c. 6. e molti altri cit. da Reina Not. Ist. par. 1. pag. 138. e 139. Il motivo poi, che potè avere Manticlo, oltre la sua generosa clemenza, fù il fresco esempio de Samij, che aveva avanti gli occhi, e gl'insegnava, che così si sarebbe più assicurato nel Dominio.

(18) Ceraunia inter candidas gemmas fulgorem siderum rapiens, cadere cum imbribus, & fulminibus dicitur. Plin. lib. 37. c. 9. & 10.

[19] Manticlo in memoria di questo fatto eresse nella nuova Patria un Tempio ad Ercole, che dal suo nome fù detto d'Ercole Manticlo. Pausan. in Messen. Questo poi da' Crisliani fù dedicato a S. Gio: Battista: e dovendosi diroccare per commodo d'una strada; fù risabbricato quasi nel medesimo sito; e si chiama al presente S. Giovanni de' Fiorentini.

(20) Nel Promontorio detto Tenaro celebre appresso i Poeti, dicevasi esser la soce dell'Inferno. Virg. 4 Georg. Questo modo di parlare s'usa ancor oggi, che li monti incendiarj siano bocche d'Inferno: e molti lo stimano altro che poesia, sõdati in alcune visioni come quel-

la di

la di S. Calocero, che vide l' Anima di Teodorico precipitata in Vulcano.

(21) *Altri dicono che l'uccise, altri che se'l menò incatenato. Senec. in Herc. fur.*

[22] *Motteggia graziosamẽte, ma dice una gran verità: il vero Cerbero è la conscienza, che non lascia riposare i Malfattori: nè i suoi latrati si possono dissimulare.*

(23) *Comincia ad accennare il buon effetto del ravvedimento di Dolone. Lo chiama Orfeo, perche Sonatore: e Tifi, perche Nocchiero.*

(24) *Questi sono i due Promontorj di Candia, da l' un capo a l' altro. Di Salmone se ne fà menzione negli Atti, e raccolto S. Paolo, quando veniva da Festo mandato a Roma, Act. 27.*

(25) *La prima fù, quando l' Angelo gli ruppe le reti, nelle quali avea presa Eurilla. Cant. 7. st. 107. la seconda, quando Teodoro col segno della Croce lo discacciò dalla Cetra di Dolone. Cant. 8. st. 22.*

(26) *Questo è il secondo de' tre Spiriti cõgiurati, e mandati da Plutone: e come uscito dall' Idolo di Nettuno gli s'attribuisce la tempesta. Vedi il Cant. 7. dalla st. 11. sino alla 30.*

(27) *Nell' Euang. di S. Matt. c. 14.*

(28) *Accenna la tentazione di fermarsi in Cipro: che troverai più sotto dalla st. 93.*

Con

[29] *Con l'occasione di Cipro, descrive l'artificio della seta, che principalmente s'esercita in Messina. Sogliono le Donne, che han cura di tal mestiere, fomentar l' uova de' Bachi co't calore del petto, quando per la stagione ancor fresca tardano a schiudere il nuovo Verme.*

(30) *Ch'l Verme gusti dell'odore, e del suono; s' hà per relazioni di quei, che lo governano.*

[31] *Vedi il Cant. 9. St. 102*

(32) *Allude al detto di Cristo: Nemo mittens manum suam ad aratrũ,& respiciens retrò, aptus est regno Dei. Lucæ. c. 9.*

(33) *Nell' Evang. di S. Matt. c. 11. Tyro, et Sydoni remissiùs erit in die Iudicj, quàm vobis.*

(34) *Non volle quì il Poeta trascurare l' occasione offertagli dal viaggio, di far menzione della santa Casa tanto sua diletta, come s'è notato alla St. 7 del Canto 1. Perciò non supponendosi allora la detta Casa trasferita a Loreto, e potendosi dal mare vedere almen confusamente il sito di Nazaret; dice, ch'i Passeggieri le fecero la dovuta riverenza.*

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

ARGOMENVO

DEL

CANTO UNDECIMO.

Con le pie Truppe, allor che paſſeggiere
Seguon verſo Sion d' Amor gli ſproni,
Si cimenta Baalim, con folte ſchiere
Di Traconiti, e d' Arabi Ladroni:
Ma contro le Maſnade inique, e fiere
Maria fà, che per Zancla il Ciel tenzoni:
Vince Anniballe, e aperta con la ſpada
Batte ſicura ad Emmaus la ſtrada.

1.

JOppe è Cittade, ove il Nocchier ſuol fare
Scala, per inoltrarſi a la gran Corte
Del regnante Sionne: e a lieto andare
In due ſcarſe giornate, è in sù le porte:
Stà sù la ſpiaggia Occidental del Mare (1)
Mediterraneo, e ben munita, e ſorte:
D' antichità sì chiara, e sì famoſa,
Ch' a lei paragonarſi altra non oſa.

2.

Pria del Diluvio, è fama, che Iafette (2)
Figlio a Noè, l' alte ſue mura poſe:
Onde furono poi di Iaffa dette,
Di gloria, (3) e di teſor dovizioſe:
Cinta è di ſcogli: e ad un di queſti ſtrette
Sognò il Parnaſo da le Ninfe ondoſe
De la celebre Andromeda le braccia, (4)
Che allacciata, l'amor di Perſeo allaccia.

3.

La nobil Preda un portentoſo, e vaſto (5)
Moſtro marino a divorar s'avventa:
Ma da quel troppo prezioſo paſto
Perſeo con aſta dilungarlo tenta,
E ſtretto in oſtinato aſpro contraſto
Stramazza al fin l' orrida Fiera ſpenta,
Ch' il lido ingombra: e da l' aperte vene
Verſando un nero rio, ſporca l' arene.

4.

Sciolta la bell' Andromeda, in leggiadre
Opre ſegue Minerva, in guerra, e in pace,
E con lo Spoſo,(6)e 'l gran Ceſèo ſuo Padre
Luogo ottiene nel Ciel, novella Face:
Così non pur d' Eroi feconda Madre,
Ma ſù Ioppe di Stelle anco ferace:
„Sin che Perſeo più degno a lei ſen venne,
„E per fama miglior ſacra divenne.

5.

Queſti ſù Pier, che fè vedere a prova,
„Come ſotto a le ſole il ver ſi ſpacci.
Da Lidda a Ioppe egl' è chiamato: e trova
La pia Tabita avvinta in morti ghiacci: (7)
Ma da la ſoce del ſepolcro a nuova
Luce la tragge, e tronca i freddi lacci:
Poi nel miſterioſo alto Lenzuolo (8)
Si cimenta co' Moſtri a ſtuolo a ſtuolo.

5.

Quando da Ioppe a Ceſarea quel forte
Nobil Centurione a ſe l' invita
Cornelio: a cui ben meritò tal ſorte
La gran Pietà, tanto dal Ciel gradita,
Ch' un Angelo ſpediſce, acciò l' eſorte (9)
A richieder da Pietro e lume, e vita:
L' Apoſtolo v' accorre: e l' Alme belle
Scorta al Ciel, da contarſi in fra le Stelle.

Iop-

7.

Joppe fù ancor, ch' al frabbricar del Tempio
Del Libano odorato i Cedri accolſe: (10)
Ma poi, che dal misfatto atroce ed empio
Fù rotto il Velo, e Dio ſe ne diſtolſe;
Con più felice, e glorioſo eſempio,
Un più bello ad alzarne ella ſi volſe:
E del Culto verace in fra le Genti, (11)
La prima fù, che poſe i fondamenti.

8.

„Da queſto ſuol, di Senape il Granello, [12]
„Ch' è de gli Orti il minor tra tutte l' erbe;
„S' avanzò sì, che germe ancor novello
„Oltrepaſſò le Piante alte, e ſuperbe:
„Appreſtò nido al più ſublime Augello,
„E rintuzzò il furor di ſcuri acerbe:
„E già, quant' egli è vaſto, il Mondo ingō-
„De la ſua chiara, e ſalutevol ombra. (bra

9.

Altro non dovea dunque eſſere il Porto
A la Pietà de' Meſſineſi aſcritto:
E con alto Conſiglio ivi fù ſcorto
Da Paolo, e da Maria lo Stuolo invitto:
Quì la Turba fedel, che già riſorto
Adorar un Dio, che ſpaſimò trafitto,
Lieta abbraccia i Fratelli: e amica, e fida
Lor s' ingegna appreſtare e ſtanza, e guida.

Nè

10.

Nè più teme di Saulo: anzi ſicura
Il già Perſecutor, qual Padre, or ama,
E veder gode ciò, che non oſcura
De le prodezze ſue conta la Fama:
D' aſſiſtere a le Navi anco la cura
Sopra ſe toglie: e la più viva brama
Moſtra, d' accalorar l' Ambaſceria;
Onde il dovuto onor torni a Maria.

11.

Poiche ſe ben da più rimote plaghe
Un fiume accorra ognor di Pellegrini,
Sin di Donzelle, che furar ſon vaghe (13)
Un guardo ſolo a gli occhi almi, e divini;
„Pur, che d' oſſequio un tal tributo paghe,
„E del Pubblico in nome a Lei s' inchini
„Gente, a' Romani amica, e Cittadina;
„Raro pregio, ma pregio è di Meſſina.

12.

Annibale, per quanto Amor l'affretti
A volar toſto a le preſiſſe mete;
Pur cauto ſi raffrena, e vuol s' aſpetti,
Fin che prendaſi in terra un pò di quiete:
Molto più, che nel cor volge i ſoſpetti, (14)
Ch' alcun diſaſtro il corſo lor non viete,
Nè pargli ben, co'l capo vacillante
A periglioſa via fidar le piante.

Fuor

13.

Fuor ch'a Paolo però non fanne motto:
Badar moſtrando a raſſettar le Navi,
Ed in ſicuro, e placido ridotto
Quì le ſarte riſtora, e quì le travi.
Ma fra tanto, qual Duce eſperto, e dotto
Va ſcegliendo fra ſe, quai de'più bravi
Seco ne meni: onde la men gagliarda
Turba rimanga de'ſuoi Legni in guarda.

14.

Nulla di men, acciò che niuno affatto
Privo ne reſti d'adorar Maria;
Fermo hà nel cor, fornito il brieve tratto,
Che per Geruſalem reſta di via;
Rimandar chi a l'officio hà ſodisfatto,
Ed invitar chi era rimaſto in pria.
Mentre così diviſa; ecco di luce
Cinto Paolo ne viene al ſommo Duce.

15.

E lodatone pria, conforme al merto,
L'accorto, e prudentiſſimo ſuo Zelo;
Dolcemente l'affida, e 'l rende certo,
Ch'in ſuo favor tiene impegnato il Cielo:
Già mi fù da Maria l'arcano aperto,
Gli dice, ed in ſuo nome io te'l revelo:
Collegato a' Ladroni è il crudo Averno,
Ma più che di timor, degn' è di ſcherno.

L' Uſ-

16.

L'Usbergo impenetrabile, ch'in nome
Del grã Paſtor recotti il mio Teodoro, [15]
L'alma Croce di Bacchilo, le chiome
Ti cingerà di trionfale alloro:
Tu fà, che ſien le furie oppreſſe, e dome,
Pria, ch'il numero ingroſſi, e l'ardir loro:
„Che per quanto io ne giudico, a queſt'ora,
„Riſchio non v'hà maggior, che la dimora.

17.

Men ſicuro è l'andar, più che ſi reſti,
Perch'il Nemico creſcerà di forze.
„Sin da le moſſe il corſo al mal s'arreſti,
„La fiamma pria di ſorgere s'ammorzi,
„S'argini al Fiume non s'oppongan preſti,
„Fia, che la piena ognor più ſi rinforzi:
„Chi ſchiaccia il capo al piccolo Serpente,
„Si ride poi del velenoſo dente.

18.

Tacque: e riſpoſe Annibale: o qual ſorte.
Fora per me verſar tutto il mio ſangue
Per sì degna cagione! o lieta Morte,
Dove reſtonne un Dio ſpento, ed eſangue!
Tu'l ſai, cui ſon l'umane Menti ſcorte,
Se la Virtude in queſto petto langue:
„Cambio felice! e più felice ciglio, (16)
„Se de la Madre in vece, ei goda il Figlio!

Ma

19.

„Ma chi di molti è Duce, e chi ſoſtiene
„De la Patria l'onor, l'alte ſperanze;
„Giuſt'è, che co'l Timor tempri la Spene,
„E intrepido, ma cauto, oltre s'avanze:
Correrei sì, che l'orme in sù l'arene
Nè pur ſegnaſſi a le Virginee ſtanze:
„Ma il ſenno preferir deve al valore
„Chi di pubblica cauſa è difenſore.

20.

„Sò ben, ch'ove ſi miri al Divin culto,
„Altre ſono le maſſime, e i dettami:
„E ſaviſſimo è quel, che ſi fa ſtulto,(17)
„Per correr toſto ovunque Dio lo chiami.
A che dunque temer barbaro inſulto,
Ch' o la Terra, o l'Inferno imprẽda, e trami;
S'è, come tu m'affidi, a la difeſa
L'Onnipotente Man ſovra noi ſteſa?

21.

Andianne pure: e in così dir l'Araldo
Spediſce: e ſa paleſe a ſuon di tromba,
Che ſarà pago il lor deſio più caldo,
Come rimonti il Sol, ch'omai giù piomba:
Tra tutti poi ſceglie un Drappel più baldo
Di Cento, il cui valor chiaro rimbomba:
Oltre a quei, che de'nobili Meſſaggi
Molti al corteggio van Scudieri, e Paggi;

22.

Più numeroſo Stuol ſeco non guida
Nè ſtrepito maggior d'armi gli piace,
Per non far moſtra appo la Gente infida,
Che di Giudea venga a turbar la pace:
Così, ſe baldanzoſo alcun lo ſfida;
,,Forte raſſembrerà, ma non audace.
L' ore intanto ciaſcun lente rampogna:
,,Ch'o veglia,o ſe pur dorme,altro nō ſogna.

23.

Non s' era accorta l' atra Notte ancora
Con tant' occhi, e con tante Sentinelle,
Che dietro a' Monti ſen venia l' Aurora,
A ſpogliarla del ſuo manto di Stelle:
Nè matutina rugiadoſa l' ora
Soffiava ancor contro le ſue facelle;
Quãdo a lo Stuol, ch'è d'ogn' arneſe in pũto
A ſpirar le ſue ſiamme è Paolo giunto.

24.

Eccoci, dice, o prodi, o Meſſineſi,
Siam già del Paradiſo in sù la ſoglia:
Se coraggioſi per lo mar v' hà reſi
Di venerar Maria l' ardente voglia;
Chi molle ancor de' bei ſudori ſpeſi,
Smaltar d' Eroica polve il crin non voglia?
Anzi d' ſangue? ove il Zancleo valore
Degno ſtimaſſe il Ciel di tant' onore.

Ma

25.

Ma nò: che de la vita il dolce Fonte
Sangue non ſgorga: ond'alcun morte aſſag-
Nè ſoffrirà, ch' il livido Acheronte: (gi:
La Pietà prema: e i ſuoi Fedeli oltraggi.
Il Duce intanto di Sofim al monte
Forieri manda ſconoſciuti, e ſaggi:
Ove tra' boſchi inviluppato, e ſolto
A ciechi aguati il paſſo acconcio è molto.

26.

Van poi Pedoni: e bellicoſo ſegno
Non ſventola: nè in capo arde l' Elmetto:
Dimeſſo il volto: e più verace pegno
Han di valor, che di corazza al petto:
Non ſerbano i Legati alcun contegno,
Ma van fra gli altri, in abito negletto:
E a ſchivar l' apparenza; anco è diviſo
In tre ſquadre lo Stuol, con ſaggio avviſo.

27.

Otton Vice Ammiraglio, che ſembiante (18)
Fà più di Pellegrin, che di Guerriero,
Scorta i primieri, e lungo tratto avante
A chi vien dietro agevola il ſentiero:
Muovono gli Oratori indi le piante,
Con Paolo: e 'l Meſſineſe(19) è Condottiero:
Dietro a tutti Annibal, che con diſtanza
Egual, tra Lidda, e Ramata s' avanza.

28.

L' acceſo cor ſerve di ſprone al piede,
Che le piagge traſcorre in un baleno:
Languor non prova: anzi nè pur s' avvede
Del gran paſſo, che fà sì ſpeſſo, e pieno:
Non al camin, ſolo a l' imperio cede
De' Duci, ch' a la via dan legge, e freno:
„Benche ne l' ubbidir robuſto il fianco
„Più ſtenta: ed è dal rattenerſi ſtanco.

29.

Qual ben commeſſo, e corredato Legno
Di rapido Aquilon gonfio le vele,
Và ſoggiogando il procelloſo Regno
Urta, ſende, calpeſta il mar crudele:
Ma ſe poi del Nocchier l' accorto ingegno
Non vuol, che ſiegua a pien l' avra infedele;
„Forz'è, che badi: e in mezzo al cãpo ondoſo
„Lotta, non più co'l mar, ma co'l ripoſo.

30.

Di poco oltre il meriggio era traſcorſo
Il Sol, quando di rara leggiadria
Scorgeſi un prato, a cui ſa ſcena il dorſo
D' ameniſſimi Colli, in sù la via:
E tra piante, e tra ſaſſi, il lento corſo
Tentando un Fiumicel roco s' invia:
Da' caldi rai quì ſi ſchermiſce, e prende
Poſa Annibal, ſotto frondoſe tende.

Quì

31.

Quì tutte e tre le Squadre in un'aſſembra
Per ſarvi una breviſſima dimora:
Ma con la Speme più le ſteſe membra,
Che co'l cibo, o ripoſo ognun riſtora:
E già l'indugio inſopportabil ſembra,
E lor rincreſce, ancor per poco d'ora,
Quando colà s'abbatte un Contadino
Che frettoloſo al mar drizza il camino.

32.

Li vede appena: e con piè quaſi alato
Prende la fuga: ma ſeguito, e colto,
Poi, ch'è dal Capitan raſſicurato,
E dolciſſimamente in ſen raccolto;
Ben ſi dimoſtra a lui fedele, e grato,
Signor, dicendo, io ne gioiſco molto,
Che ſalvo pur ti ſia ſin quà condutto,
Ove il Paeſe involto è d'armi, e lutto.

33.

Di là dal monte con terribil mano
Metton tutto ſoſſopra i Maſnadieri.
Tanto dice. Ma quei, ch'il Capitano
Sieguon da Ioppe Amici, e Condottieri,
Se ne beffano al par d'un ſogno inſano,
E dicono: i Ladroni ancor che fieri,
Saran più che Ladroni? e quando poſſa
Ebbero mai, ch'a noi reſiſter poſſa?

Co-

34.

Così diceano: e di ſudor coſparte
Le chiome, anſando un de gli Eſploratori
Ritorna al Duce: e trattolo in diſparte;
Che fai? gli dice, a che Signor dimori?
Gli empj Rubelli in queſta, e in quella par-
Menan precipitoſi i lor furori: [te
„Se mentre ſerpe, non eſtingui il fuoco,
„A la fuga nè men troverem loco.

35.

Si grida: A l' armi. E l' aſpra via del monte
Prendono, che non è guari diſcoſto:
Mentre a poch' ore andrà, che l' Orizonte
Tocchi, e trapaſſi il Sole al cerchio oppoſto:
D' alpeſtre rupe in sù l' altera fronte
Fermanſi, come in vantaggioſo poſto,
Che ritirata lor porge ſicura
Sotto l' ammanto de la notte oſcura.

36.

Così Annibal comanda: il qual deſia
Trovarſi in campo, innanzi al nuovo Sole:
Le Guardie intanto per l' anguſta via
Raddoppia intorno a la ſaſſoſa mole:
Ma chiaro il ſuon nel Popolo s'udia
Di ſoſpiri magnanimi, e parole,
Ch' a ſterminar la perſida Maſnada,
Bramano tutti imporporar la ſpada.

Era

37.

Era quasi la Notte in mezzo al corso
Di rugiadose Stelle in carro adorno:
Nè da l' erto ciglion, per tutto il dorso
Strepito d' armi udiasi in quel contorno:
Quando al Zancleo valor rallenta il morso
Il Duce: e costeggiando il monte intorno,
Su'l primo uscir de l'Alba dal Giordano,
Sceso si trova, e in ordinanza al piano.

38.

Per quanto miri intorno, e porga attenta
L' orecchia; d' armi alcun romor non ode:
Non si fida però: ma stretta e lenta
S' incamina ogni Schiera, e cauta, e prode.
Musa, quì la cagion tu mi rammenta
Di sì gran fatto; a te si dee la lode:
Or che rimessa sei da la rochezza [20]
Tratta dal mare, a cui non eri avvezza.

39.

Non così a le battaglie: anzi co' Carmi
Seguisti Eraclio a racquistar la Croce,
E 'l bellicoso strepito de l'armi
Seppe emular la tua canora voce:
Anima sù la tromba: e a divisarmi
Prendi la serie de la zuffa atroce:
Ch' al tuo valor riescon men funeste
Del sangue, che de l' onde le tempeste.

Da

40.

Da che quel primo Erode, il crudo Mostro,
„Che sol ne l'Empietà di *Grande* hà vanto,
Occupò di Sionne il Regio Chiostro (21)
De le frodi, e de l'oro al forte incanto:
„E de le Storie arrossir fè l'inchiostro (22)
„Ch'ancor si stẽpra in sangue, e largo pianto:
Mentre con lo suenar del nato Cristo
Pensò fermarsi ne l'indegno acquisto;

41.

Di là dal bel Giordano, ove al confine
Volgea il suo Regno in verso l'Aquilone;
Gente di voglie indomite, e ferine
Nodriasi in fra le Belve del Tracone,
Nata in grotte, ed avvezza a le rapine,
Di tratto urban digiuna, e di ragione:
E Zenodoro avea Duce, e Signore, (23)
„Ch'a Popolo malvaggio è Rè peggiore.

42.

Questi reso oramai, non ch'al vicino,
Ma funesto a'Paesi anco d'intorno;
Privo al fin del Tirannico Domino,
Appo gli Arabi andonne a far soggiorno:
E fermo di cozzar co'l rio destino,
Giamai non seppe digerir lo scorno:
Ma giurò contro il suo rivale Erode,
Or la forza adoprare, ed or la frode.

43.

Il Paleſtin poi, che la Traconite
Fù da'Romani al ſuo Reame aggionta;
Di Milizie Idumee le più agguerrite
Con man fornilla poderoſa, e conta:
Indi a ſolcar le Zolle, e l'alma Vite
Appoggiar al Marito Olmo congionta,
Forzò i Traconi: ch'a recider tralci
Fur coſtretti a ſoggiar le lance in falci.

44.

Intanto, qual da Viperine Proli,
Al fiero Erode era ſquarciato il ſeno,
Con domeſtiche riſſe entro a'Figliuoli,
Ch'omai del Genitor ſcoteano il freno:
Forz'è, che parta, e a la Giudea s'involi,
Per implorar da Roma il bel ſereno:
„Che de'Giovani avea la Turba infida
„Dal Padre appreſo ad eſſer Patricida.

45.

Ma non sì toſto ei per l'Italia ſciolſe;
Che la cervice indomita ribelle
Sottraſſe al giogo, e a le prime arti volſe
L'empia Plaga le Turbe audaci, e felle:
Arabi, e Filiſtei ſeco raccolſe,
Quali orgoglioſe, e torbide procelle, (24)
Ch'a la ſconvolta, e ſoverchiata terra
Portano omai non ſcorrerie, ma guerra.

46.

Così di ſtragi ſeminata, e largo
Pianto la Paleſtina era rigata;
Quando di Ioppe a l'arenoſo margo
Ritornò Erode in poderoſa Armata:
Che del Lazio il valor, l'aſtuzia d'Argo
Sotto le ſue bandiere era aſſoldata:
Ond'appena il Ladron dal chiaro lampo
De la ſua ſpada ebbe riparo, o ſcampo.

47.

S'inoltra Erode: e quanti eran per ſangue
Congionti a'Fuoruſciti, uccide e ſuena.
Ma qual ſi ſtizza più, percoſſo l'Angue,
Vibra tre lingue, e ſguardi atri balena;
A' vendicar l'imbelle Turba eſangue,
Tal s'avventa de'Barbari la piena:
„Ch'è ſua Legge natia, non mai diſdetta,
„L'onta non trapaſſar ſenza vendetta.

48.

Ma forte più, che non credeano, incontro
Lor moſſe Erode, e li riſpinſe, e ſparſe:
Ch'al fulminar di così fiero ſtontro
Furon le lor difeſe anguſte, e ſcarſe.
Sorgiunge intanto da Sillèo riſcontro,
Ch'a l'arene d'Arabia erme, e riarſe
L'invita: ed a ſalvar le ricche ſome,
Offre un Caſtello, che di Repta hà nome.

Co-

49.

Colà ſi volge, a ricovrarſi intento
Lo Stuol: non già qual fuggitivo, o rotto:
Ma come il Tebro, ove a la foce il vento
S'opponga, e indietro riſoſpinga il fiotto,
Che freme, e gonfia, e pria d'alto ſpavento,
Poi di rovine il tutto allaga: e ſotto
L'ondoſe ſue ſterminatrici piante
Moli calpeſta lacerate, e infrante;

50.

Tal fuggendo peggior, che ne l'aſſalto,
Se ne ritorna l'orrida Maſnada:
Nè il Rè, quantũque un cor abbia di ſmal-
O vuole, o può loro impedir la ſtrada: (to,
Sol de'monti a l'anguſto, e più da l'alto
Or con dardi l'incalza, or con la ſpada:
Qual Tigre Ircana al varco attẽde, e ſtrazia
Torma di Lupi, di predar gia ſazia.

51.

Nacebo a ſpalleggiarli anco v'accorre
Da Sillèo ſpinto: ei tra'ſuoi Duci è quello,
Che poi (da quì a nõ molto,) il petto eſporre
Dovrà; viva trincca, per quel Caſtello:
E a ciglio aſciutto pria da un alta Torre
Potrà mirar de gli Arabi il macello:
Indi battuto, e meſſo a terra il Forte,
Suenato reſteravvi, e dato a morte.

52.

Or quì lunga ſtagion ſicura, e franca
De'Ribelli albergò la ſeccia rea:
Nè di ſfogar giamai l'odio fù ſtanca,
Che troppo alto nel cor ripoſto avea:
E co'l mancar d'Erode, in lei non manca
L'impegno d'infeſtar la Gente Ebrea:
O ſotto a'Regi, o (al volger de'ſeguenti
Luſtri,) foſs'ella ſotto a'Preſidenti.

53.

A le cure, a l'etade, a le fatiche
Zenodor cede intanto: e preſſo a l'ora
Di ſua morte, al Figliuolo Orcan l'antiche
Ingiurie laſcia invendicate ancora.
Queſt'è il ſuo teſtamento: e da l'amiche
Stelle, altro Scettro nõ gli brama, o implora,
Ch'il ſuo brãdo: onde al fin vada del tutto
Il Regno di Giudea ſuelto, e diſtrutto.

54.

Precipitoſo, e fervido ne l'armi
De le Furie Paterne il Figlio Erede,
Collegoſſi ad un Aſpide, che carmi
Non ſente: e leggi non conoſce, o fede:
Di Scithia in ſeno a gli aſpri, e nudi marmi
Nato in auſtera inacceſſibil ſede:
Drogon fù detto: e l'agghiacciata mole
Chinollo un tempo, ad adorare il Sole.

Que-

55.

Queſti quadra a Baalimo, a cui commeſſa
Fù da Pluto la ſua vece, e poſſanza: (25)
Or ch' Aſtarotte, ed Idraus diſmeſſa,
Dopo tante ſconfitte han la baldanza:
In lui la ſomma è de l' affar rimeſſa,
Ei ſol d' Averno è l' ultima ſperanza:
Con un tal giova oprar le forze eſtreme,
E frodi unirvi, e violenze inſieme.

56.

Scorrendo il fier Drogon per la foreſta
Fuor del ſolito un dì fievole, e laſſo,
Al piè d' annoſa Quercia al fin s' arreſta,
E raccoglie anelante, e vago il paſſo:
Di letto al tergo il prato: ed a la teſta
Di morbido guancial ſerve il turcaſſo:
E già di Lete è giunto in sù la riva,
Dove Morfeo i Papaveri coltiva.

57.

Sonno sì, non ripoſo ei prende: a torme
L' aſſaltano ſembianze atroci, e fiere:
Or fuga, or fugge: e in varie orrẽde forme,
Or ſi ſchermiſce, ed or s' avanza, e fere:
Gronda il crin di ſudor, mẽtre anco dorme,
Come ſe duellaſſe in miſchie vere:
Quando al fianco due volte, e tre percoſſo
Il ſogno rompe, e deſtaſi riſcoſſo.

Ve-

58.

Vede, o pargli vedere, [e tù ſei quello
Proteo infernal, che ſue virtù deludi!
Tù vuota nube in mendicato orpello
Qual volto uman d' effigiar ti ſtudj!]
Pargli veder, che fuor del chiuſo avello
Trae Zenodoro i morti membri ignudi,
D' atro pallor, di ſozza polve intriſo,
„Larva bugiarda, e pur ſedeie al viſo.

59.

Gli occhi hà ſocchiuſi: e le dimeſſe braccia
Moto non han, nè ſuon la lingua elice.
A sì ſtrano ſpettacolo s' agghiaccia
Sin dentro al core il ſangue al' infelice:
E qual, s'un Lupo pria l'Uom miri in faccia,
Gli vien meno la voce: e fra ſe dice:
Sogni? o ſei deſto? e qual rio Moſtro vedi?
Se morto egl' è, come ſi regge in piedi?

60.

Spalanca il tetro labbro allora il Morto,
E in orribile fremito prorompe:
Qual l' atro Fabbro Etneo, co'l piè diſtorto,
D' alto ſragor fà portentoſe pompe:
Frange la Quercia il tronco aſpro, e ritorto,
Crolla la rupe, e i marmi alpeſtri rompe:
E ſcardinato, e ſvelto inſin dal fondo
Al primo Caos par che ritorni il Mondo.

Và

61.

Và fuor di se Drogon: ma sente poi
Che quel tuon si distingue in tali accenti:
Ah! mio Fedel, tù che tant' osi, e puoi,
E co'l Fato, e co'l Ciel pur ti cimenti;
Dormi? e al Trono Regal de gli Avi suoi
Di rialzare il mio Figliuol non tenti?
Ratto ad Orcan ne vola: ei già del tutto,
Quanto fa d'uopo, è pienamente istrutto.

62.

Disse, e squarciato de la tomba il suolo
L'Ombra feral s'ingoia, ed assorbisce:
Ma nel partir l'occhio ravviva, e solo
Un sguardo scocca, che Drogon ferisce:
Qual Basilisco, che la morte a volo
Dal ciglio avventa in velenose strisce:
Poi ne l'alta voragine s'asconde,
E fugge, e nuova in lui fierezza infonde.

63.

Rabbioso intorno ei mira: e sopra un Drago
Si trova assiso, e sù tra i nembi tolto:
Nè ben ravvisa ancor la nuova Immago,
Quando di Repta è nel Castel raccolto:
Quivi del suo venire Orcan presago
Gli muove incontro: e giubilante in volto,
Andiam, gli dice, a racquistarci il Regno,
Alto Campion, de l'onor mio sostegno.

Non

64.

„Non ſoffre indugio il grand'affar. Da tergo
„Calva è la Sorte, e ſolo hà crini in fronte:
„E chi a lento Timor dà in petto albergo,
„Non ſia, ch' a l' Apogeo di gloria monte.
Pedoni in grave, e rilucente usbergo
Tre cento hò meco audaci ſchiere, e pronte:
E preſſo a Cento ſon da te guidati
De' ſcelti Avventurieri in ſella armati.

65.

Via per la coſta Auſtral, lungo Betlemme
Di Ioppe andremo ad incontrar le ſponde:
Di là, (ſo, tutto,) in ver Geruſalemme
Turba verrà, ch' a ciò ſolcate hà l' onde:
Nè guari andrà, laſciate le maremme,
Ch' a Sofim ci vedremo. E quei riſponde:
Penſar che brami, a te Signor s' attiene,
A me tuoi cenni di eſeguir conviene.

66.

Corron precipitoſi: e de la ſtrada
Era dietro rimaſta una gran parte,
Quando Drogon, cui di ſentire aggrada,
A che Regno s' aſpiri, e con qual' arte;
Viene, (e la man sù l' elſa hà de la Spada,)
Dicendo al Duce; o Fulmine di Marte,
Eccoci al ſegno: on più ſaper mi preme,
Onde nodriſca tù sì bella Speme?

Ier

67.

Jer l'altro, il caro Genitore al Figlio
Spiegollo, (e'l ſai ben tù,)riſponde Orcano:
Ma perche niun de'miei tema il periglio,
E a le palme più pronta abbia la mano;
Vuò, che ciaſcun l'aſcolti,e inarchi il ciglio
Per lo ſtupor del rilevante arcano:
Forſe, ch'al nuovo albor, non avrem l'agio
D'animar l'Oſte con sì bel preſagio.

67.

Così favella: e mentre in Ciel ſereno
Riſplende ancor l'inargentata Lampa;
Preme il dorſo feroce al Palafreno,
Ch'in dure ſelci orme di luce ſtampa:
Di quà di là ſi volge, e ad un baleno
Le Turbe aduna,e'l fuoco, ond'egli avvãpa;
Sparſo, e attaccato già ne gli altrui petti,
Ravviva al ſoffio de'ſuperbi detti.

69.

Udite udite, o miei Campion, che degni
Siete d'altra Fortuna, e d'altro Stato,
Voi, che già meco da'Paterni Regni
Balzò l'Invidia, e riſoſpinſe il Fato;
E' tempo omai, che ſpenti i ſieri ſdegni;
Io rimonti a quel trono, ove ſon nato:
E voi, ſervi non già, ma ſidi Amici
Torniate meco, a trarre i dì ſelici.

70.

Gente infida, e ribelle a'Patrij Numi,
Maſcherata di zelo, e di Pietade,
Altri riti, altre leggi, altri coſtumi
A recar vien da le Zanclee contrade:
Odia, qual nebbia, gli odorati fumi,
Ch'al ſuo Giove ſacrò la priſca Etade,
E ſol s'inchina, (o ſacrilegio atroce!)
Ad Uom confitto, in fra'Ladroni in Croce!

71.

Lor guida è Saulo, il fuoruſcito infame,
Che di Sgherro in Dottor l'Aſtuzia muta,
E per lo Mondo involto in mille trame
Va ſpargendo la Fè, ch'egli hà perduta:
Queſti del ſolle Stuol nutre le brame,
Onde pago non ſia, ſe non tributa
Oſſequj a Donnicciuola ancor vivente,
Madre, [dic'ei) d'un Figlio Onnipotente.

82.

Or quanto ſia per riuſcire ingrato
A'Sette Colli un sì sfrontato orgoglio;
Ben ne fè chiaro cenno il gran Senato, [20]
Che negò Statua al Figlio in Campidoglio:
E guari non andrà, che dichiarato
L'odio del Quirinal tremendo Soglio,
De l'Aquila Romana artigli, e roſtro
Aguzzi, a ſtrage del ſorgente Moſtro.

Ma

73.

Ma che dirò de la Giudea, ch'al ſolo
Nome fatal di Criſto, inſuria, e freme?
Dicalo, bench'Infante, un morto Stuolo,
Onde Betlemme ancor ſoſpira, e geme,
Che di Fama bugiarda al primo volo,
Trucidò Erode a mille a mille inſieme:(27)
Dicalo chiunque ognor ſi ſtrazia, e uccide
Sol perche de la Stirpe è di Davide.

74.

Se noſtro dunque ſia l'altero vanto
Di ſterminar la pellegrina Peſte,
E nel rio ſangue imporporarci il manto,
Laſciando a'Corvi le reciſe teſte:
Poi de'Legni qual'arſo, e qual'infranto,
Far, ch'a la fuga, lor ſpeme non reſte;
Grado ce nè ſaprà Sionne, e Roma,
N'andrem d'oro, e d'allor cinta la chioma.

75.

Nè ſon già queſti o ſogni, o vane ſole,
Che teſſe incauta giovanil baldanza.
Il Cielo io giuro, il Ciel ch'affretta il Sole,
Ad ammirar la voſtra alta poſſanza;
Che Zenodor ne la corporea mole,
E in quell'auguſta ſua regal ſembianza
Vidi: e bẽ deſto il vidi: e ovũque or guardi,
Mi ſiegue ancor co'ſalminanti ſguardi.

76.

Il tutto ei mi ſvelò, (che sì da lunge
Niun de'Mortali a ſcorger tanto arriva,)
Mi ſuona anco a l'orecchio, e'l cor mi pũge
L'altera voce, e le ſperanze avviva:
A che giurar? (tronca i ſuoi detti, e aggiũge
Drogõ,) s'ãch'io lo vidi: e ſù pur viva [to,
La lĩgua, e l'occhio, in quel ſuo morto aſpet
Ch'a'detti, al guardo, ãcor mi ſcote il petto?

77.

Qual nube da due lati a un tempo ſpinta,
Quinci da l'Aquilon, quindi dal Coro
Le Furie addenſa, e d'atre ſiamme tinta
Scoppia ſtridendo in ſulmine ſonoro;
Tal d'amboi Duci la Maſnada cinta
Sbuffar ſembra ſaville: e in mezzo a loro
Rota la Stigia face, e ſiamme accreſce
Baalim, che Zolfo al cor divide, e meſce.

78.

Di ſuror ebbra, e del Criſtiano ſangue
Sitibonda ſen và l'audace Schiera:
E già de l'Orto a'nuoui raggi langue
L'alma ſtella, ch'il dì previen foriera.
Come tra l'erbe inſidioſo l'Angue
S'appiatta: o tra le macchie ingorda Fiera;
Tal ſi pone in aguato, e in ſelva foſca,
Per la via di Soſim, lo Stuol s'imboſca.

Di

79.

Di poco ſopra l'Orizonte aſceſa
Era del nuovo Sol la chiara luce;
Quando la Spia ſempre a mirar inteſa
Scorge Ottone, e'l Drappel, ch'egli cõduce:
Nè creder può, che queſta ſia l'impreſa,
Che tanto preme al ſuo Signore, e Duce:
Pochi vede, e di ferro in parte ſcarchi,
Gioco a le ſpade, e vil berſaglio a gli archi.

80.

Nulla di men, per iſchivar la taccia,
O di poco avveduto, o men fedele;
Corre ad Orcan: che rinfocato in faccia
Grida: farò, ch'il tutto or or ſi ſuele:
Crolla l'aſta ferrata, e l'elmo allaccia,
E Leon ſembra indomito, e crudele,
Quando ſcote la giubba, e d'ira ardente
Sferza ſe ſteſſo, e l'unghia aguzza, e'l dẽte.

81.

Con la metà de ſuoi Pedoni a fronte
Scontrar vuole il Nemico: a Friſo impone,
Che girando con gli altri attorno al monte,
Lo circondi a le ſpalle, e l'imprigione:
Serbi Drogon freſche le Schiere, e pronte,
Per dar l'ultimo crollo a la tenzone:
Così comanda, e le guerriere trombe
Fã, che d'urli, e ſchiamazzi il Ciel rimbõbe.

Al

82.

Al ſubito fragore, a l'improviſo
Balenar d'armi, il forte Otton, l'invitto
Non atti, non color, non cangia viſo,
Nè torce un punto dal ſentier preſcritto:
Sol, che Maria s'invochi, egl'è d'avviſo,
„Sieguane poi ciò, chè là sù ſtà ſcritto:
„E ſpera sì, ma più che la Vittoria,
„Del morir per Gieſù brama la gloria.

83.

Pure al notar de'Barbari Felloni
Corſo sì ſregolato, e tal bisbiglio;
Cõprende al fin, ch'un branco è di Ladroni
Tratto più da furor, che da Conſiglio:
E niun de'ſuoi, quantunque il Ciel riſoni
D'onte, e minacce, hà tema di periglio:
Nè lor ſi ſcote unquanco il ſen commoſſo
Bench'ad ognun ſi ſcaglin quattro addoſſo.

84.

Tal maſtin generoſo, ove raccolta
Latri di Cagnolini un ampia greggia;
Poco cura hà del numero, e non volta
Le ſpalle in dietro, o pochi, o molti veggia.
Ma da chi fù la prima palma tolta,
Onde il Zancleo valor chiaro lampeggia?
Da te, Guaſco, al cui volto almo, e decoro
Legan la Roſa al Giglio i crini d'oro. (28)

L'ur-

85.

L'urta Alarcon, quel d' Africa venuto
Che biechi hà gli occhi, e ſcompagnati, ed
Uſo a faticar già ſopra il cornuto (atri:
Armento i campi, e dirizzar gli aratri.
Grida: ſei morto: e chi daratti ajuto?
Se pur viver non vuoi fra gl' Idolatri.
E perche nò? riſpoſe l'altro: e ſteſe
A la beſtemmia il colpo, e al gozzo il preſe.

86.

Stramazzatolo a terra: a gli altri tuoi
Servi or di ſpecchio, dice. Io giovanetto
D' età, di forze il minimo fra noi
L' ardir ti ſtrozzo, e ſteſo al pian ti getto.
Spalanca a l' Alma diſperata poi
Varco più ſpazioſo in mezzo al petto:
Ne ſmania il crudo: e tenta al caſo atroce
Sordo Nume appellar, ma non hà voce.

87.

Quinci il brando ſtillante inalza, e grida:
Caduto è 'l primo. Altri non v' è Codardi?
A che tanta bravura, e tante ſtrida,
A qual uſo portate e lance, e dardi?
Si volge intanto: e Otton ſua nobil Guida
Vede ſtretto a tenzon co' più gagliardi,
Ch' a le lor furie intrepido, e coſtante
Argine fà, con petto di Diamante.

Cor-

88.

Corre in ajuto, e gli ſi pone a lato,
Quando il torvo Almanzor cala un fendẽte:
Ma d' un roveſcio in alto è rincontrato
Dal Garzon, che non hà forze più lente:
Un Coloſſo d' acciar faria crollato
A quel gran colpo: e pur riman pendente:
Anzi reciſi e nervi, ed oſſa, e laccio,
Da gli omeri ſi ſpicca, e ferro, e braccio.

89.

Balza co'l ferro in pugno il braccio, e rota
Per l' aria, a ſegni oppoſti in un ſoſpinto:
E volgendo, al Padron vien che percota
L'occhio, che piange a ſãgue il lume eſtinto:
Nè giunto al ſuol reſta qual ſalma immota,
Ma guizza in ſu'l terren ſporcato, e tinto,
E calda ancor la ſpiritoſa mano
Muove le dita, e tratta l'elſa in vano.

90.

Tal dove al fianco di pendice erboſa
Van cacceggiando i lor lievi traſtulli,
Ed armati di grandine ſaſſoſa
Le Lucertole aſſaltano i Fanciulli;
Se dal forame, in cui giaceaſi aſcoſa,
Sbuchi, e tra'fior taluna ſi traſtulli.
Berſagliata và in pezzi, e pur la coda
Vibra ancor ſalti, e ſi ripiega e ſnoda.

A ſi

91.

A ſi fiero ſpettacolo ſmarriti
L' un l' altro ſi rimirano, e confuſa
E' lor baldanza al par, che ſe criniti
Miraſſer gli Angui, e 'l teſchio di Meduſa.
Come tronca gli ſteli, a faſci uniti,
L' adonca eſtiva falce a la rinfuſa;
Così l' orrida meſſe ondeggia, e cade
D'infrante membra, e trõche lance, e ſpade.

92.

Polidoro a le gambe arriva Uliſſe
Ad un volger di ſpada: e Scipione
D' una zagaglia Arimedon trafiſſe,
Che fù d' Oboda il più fido Barone: (29)
Tra due meſi tornar, vivendo ſcriſſe
Di propia mano a la Conſorte Enone:
E ſpento, e freddo in Paleſtina giace
Dal ſorte Scipion fatto mendace.

93.

Ad Oſmin, che da tergo il preme infeſto,
Si volta Lipſio, e gli apre il ſen trafitto;
Cade, nè a rilevarſi è così preſto,
Che non reſti di nuovo al ſuol trafitto:
Traballando Alcazarre è fuor di ſeſto,
Perche l' hà combattuto Ugon l' invitto:
Muor di ſtocco paſſato Alcimedonte,
Verſa dal petto il fier Tigrano un fonte.

94.

Orcan, l' iſteſſo Orcan v' accorre, e mentre
I ſuoi raccoglie, e ſpinge a nuovo aſſalto;
Un dardo, che ſporgea dal pian, nel ventre
Entra al Deſtrier, che sù v'inciampa a ſalto:
Smonta: e bēch'a la miſchia a piè ſen entre,
Non però poggia il pazzo ardir men alto:
Tanto più che già ſcorge a tutta lena
Friſo venire, e lo Squadron, ch' ei mena.

95.

Nè gode, e con la man la voce eſtolle,
Come già ſuor di riſchio, e trionfante.
O deluſe ſperanze! o vana e folle
Mente, or ora vedrai di che ti vante!
Correa quei, ma cacciato: e intriſo e molle
Di ſangue, e di ſudor, egro ed anſante:
Da che, rotto ogni fren, la fuga preſe:
Sì caricollo a tergo il Meſſineſe.

96.

Del ſecondo Drappel queſt' era il Duce,
Con cui venìa quanto più Zancla apprezza,
Paolo, e i Legati: e de l' orrenda e truce
Pugna per anco non avean contezza:
Ma Paolo, a cui da lungi il ver riluce,
Nota fà lor de' primi la fortezza:
„E aggionge: ah! non ſia ver, ch'in voi ridōdi
„Gloria minor da l' eſſere i ſecondi!

A tal

97.

A tal voce, (o novella Arte di guerra!
O ſingolar coraggio, e diſuſato!)
Scinto il ferro Origian, lo getta a terra, (30)
E impugna ſol la Carta del Senato:
„Con lei, ch'in fronte ſcuopre, e dentro ſerra
„Il nome di Maria, ſi ſtima armato:
„Al cui eſempio Teodoro il Cor d'Oliva (31)
„Stringe: e Paolo la Fè d'entrambi avviva.

98.

Ma poi, ch'inſiem co'l Duce, ognun repente
Hà preſe l'armi, al ſovraumano avviſo;
Ecco a deſtra ſpuntar con la ſua Gente
D'atra nube di polve involto Friſo:
Da valle anguſta un torbido torrente
Sboccar ſembrava: e così ardente e friſo
Era a compir di quel ſuo giro il corſo,
Che non bada a mirar chi laſci al dorſo.

99.

Ma ſe ne accorge il miſero ben toſto,
Quando improviſo il turbine gli è ſopra:
E in vece d'aſſalir, prova a ſuo coſto,
Che pur ſolo a ſchermirſi invan s'adopra:
„Bombarda, che berſagli il muro oppoſto,
„Rupe, che giù croſciar d'alto ſi ſcuopra,
„Tuono, tremoto, fulmine, e Tifone,
„A ſcontro tal, ſon lieve paragone.

100.

Muovere, e sbaragliarli, è solo un punto,
Caggiono, quai d'Autunno aride fronde:
E giurerian, che lor addosso giunto (32)
Erode sia de le Tartaree sponde:
Volge Friso la fronte, e già disgiunto
Mira lo Stuol, che s'urta, e si confonde:
Nè ottener può con qualsisia argomento,
Che non corra, qual Nave in preda al vẽto.

101.

Spera bensì trovar sorte men trista,
Tosto ch'ei giunga, e con Orcan s'accoppj.
Ma poi, ch'è presso: e vede, (ahi fiera vista!)
Come in mucchi d'Estinti il piè gl'intoppi;
E la follia d'Orcan s'è pure avvista,
Ch'i suoi son vinti; o come a mille doppj
Cresce in entrambi il duol, mãca *la Speme*!
L'orrore è qual ne le sciagure estreme.

102.

Ma la schiera d'Otton da l'altro lato,
Or che l'arriva un sì potente ajuto;
Lo Squadrone d'Orcan rotto, e scemato
Spregia, quasi del campo un vil rifiuto:
Con Friso a cimentarsi è rivoltato,
Nè più teme a le spalle esser premuto:
„Così chi a cinger vien, si trova cinto
„E framezzato il Vincitor co'l Vinto.

Stra-

103.

Strage è queſta non pugna. E Capi mozzi
E tronche membra, e traſorati petti!
Verſano gli Egri gli ultimi ſinghiozzi,
Son ſenza forma i lacerati aſpetti:
Preme il morto i mal vivi: onde li ſtrozzi
La polve,e'l ſangue:e tra gli odiati Oggetti
Gira Morte a due man la falce, e miete
Ampio tributo a lo ſquallor di Lete.

104.

Come al vento di Maggio erran le biade
Deboli troppo a ſoſtenerne l'onte,
Di quà di là, comunque ad Eolo aggrade,
Or declinando al piano, ed or al monte;
Così al fiſchiar de l'aſte e de le ſpade,
Steſo è il Pagan: ſe non che quelle pronte
Son talvolta a rizzarſi: ove l'eſangue
Turba reſta ſommerſa in mar di ſangue.

105.

Stretto al fianco d'Orcan s'era Trocalto
Di ſtirpe a Friſo, e più d'amore avvinto:
Queſti allor ne la miſchia entrò d'un ſalto
D'atre ſqame di Peſce intorno cinto:
Fremea, ch'ancor ne l'infelice aſſalto
Non avea ne le vene il ferro intinto. (33)
„(Frema : del ſangue pio non cadrà goccia.
„Maria nõ vuol, ch'a ſuoi l'Inferno noccia.)

Fri-

106.

„Friſo, Friſo, gridava: a la Fortuna
„Soggiace il Dado sì, non il valore:
„Quella fede non hà, nè legge alcuna:
„Queſto non manca, ove non manchi il core.
„Chiaro è'l Sole talor, talor s' imbruna,
„D' invitto ardir mai lo ſplendor nõ muore,
„Può quanto vuole, e vuol quanto a la ſpada,
„Mal grado de la Sorte, oſare aggrada.

107.

Fuggi? e da chi? da chi ti ſiegue ignudo?
Qual da le Larve un ſemplice Ragazzo?
A ferro il Micidiale: a fuoco il Crudo.
Faronne or ora ogni più vil ſtrapazzo.
Scoſſo Orcano il timor, dietro un tal ſcudo
S'avventa anch' egli infuriato e pazzo:
„Da l' Amor quei, queſti dal fiero *invito*,
„E l' uno, e l' altro dal deſtin rapito.

108.

Poiche ſdegnati in un le moſſe han preſe
Da varie parti, al ſuon del folle detto,
Da queſta Otton, da quella il Meſſineſe,
Stimandolo un Guerrier tra' Prodi eletto:
Son ambi avvezzi a non volgari impreſe,
Fuoco reſpira il ſen, ſpira l'aſpetto:
Ma il forte Ottõ nõ pria Trocalto hà giũto,
Ch'al ſuo Friſo egli già ſiaſi congiunto.

E pur

109.

E pur li sfida entrambi: e solo hà 'l brando!
O portentoso attacco, o maraviglia!
Quà ognun si volge, e i suoi casi obbliando
Pasce di orrore le inarcate ciglia:
Mille giri fà Otton veloce:e quando (glia:
S'offre il vãtaggio,egli in buon punto il pi-
Sin che tra squama e squama, õde và carco,
A la spada nel sen ritrova il varco.

110.

Traballa già l' altera mole inferma,
Se non ch' in piè la tiene ancor lo sdegno:
Friso, che di furor sà, non di scherma,
Corre co'l braccio a porgergli sostegno:
Ma l' altro allor che l' hà colto a mã ferma,
L' arriva al fianco: e senza alcun ritegno
Caggiono entrambi: e capovolto Friso
Resta co' piedi in aria, a terra il viso.

111.

Ringorga in petto il sangue, e senza freno
Corre a la gola, in quel lubrico smuccio:
Nè respirar, non che sfogare a pieno
Può l' infame Ladron l' alto corruccio.
Tal di Mignatta il ventre, ov' è trapieno,
Via via manda l'umor per lo beccuccio.
Sopra gli Estinti Ugon punto non bada,
E rivolge ad Orcan l' ire, e la spada.

Ma

112.

Ma tardi: ch' ad Orcan troncato il paſſo
Fù dal gran Meſſineſe, allor ch' inſieme
Con Trocalto ſcaglioſſi: ed è già laſſo
Al fulminar, onde l' Eroe lo preme:
Ah! Zenodor, gridava, ahi più d' un ſaſſo
Sordo a' lamenti d' un Figliuol, che geme!
„O che non foſti tù ſotto a quell' adre [34]
„Sembianze: o ch' ad Orcan tù non ſei Padre!

113.

„Anzi, perche tuo Padre, egli ti brama, (35)
„(Riſponde l' altro,) in un medeſmo Soglio:
„Vanne toſto a compir l' ordita trama,
„Scemagli di tua aſſenza il rio cordoglio.
Diſſe, e tutte a la man l' ire richiama,
Ch' avria ſcommeſſo il più ferrigno ſcoglio:
„L' abbatte: ed ecco, dice, in opra è meſſa
„Di Zenodoro la regal promeſſa.

114.

Drogone intanto, qual rinchiuſa Belva
Entro le sbarre, ſi rodea di ſdegno:
Ch' il cenno aſpetta, ond' eſca da la ſelva,
E dia l' ultima mano al gran diſegno.
Quando da un Uom, che fugge, e là s'inſel-
Roco, e d'amaro pianto i lumi pregno: (va
Ode la meſta Iliade, e come abſorto
Tra vortici di ſangue Orcano è morto.

E' mor-

115.

E' morto Orcan? ei grida: e fuor di mente
Dà d'una lancia a quel Meſchin nel petto.
„Fiera, nõ Uom! che d'Uomo anco inclemẽte
„Altro nõ ſerba omai, che ſol l'aſpetto!
Anzi queſto nè pur: che da l'ardente
Cocito uſcita egli raſſembra Aletto
A' crini, a gli occhi, a la ſanguigna bocca,
Donde d' alte beſtemmie un fiume ſbocca.

116.

Urla il fiero, non parla: A noi sì preſſo
Mentre badiamo in queſt' oſcura ſede,
Il fior di noſtra Gente è manomeſſo,
Da chi un Nume ſvenato inchina, e crede?
A me far la vendetta è ſol commeſſo:
„Badi a chi tocca a tenzonar di Fede.
„Orcano è morto! è morto Orcan! l' amore
„E' tempo omai che volgaſi in furore.

117.

Così dicendo ancor, da la foreſta
Con dietro i ſuoi precipitoſo uſcia.
In mal punto però, ch' il Ciel gli appreſta
Scontro, qual merta indomita follia.
Il gran Duce Annibal poſto a la teſta
Del ſuo terzo Squadron freſco venia:
E di Bacchilo avea la Croce in petto,
Nudo per altro i crini, e ſenz' elmetto.

118.

Coſtui, dice Drogon, dal capo al piede,
(Tranne la ſpada,) è diſarmato in tutto:
Perciò, ch' a lui s' attenga unqua non crede
Il gran misfatto, ond' ei ſi ſtrugge in lutto:
La tanto odiata Croce ancor non vede,
E pur ghiaccio gli torna il cor deſtrutto,
Che del Segno celeſte a un ſol baleno
Fuggì Baalim, che gli covava in ſeno.

119.

Freme cruccioſo: e tenta ad ogni prova
Riſvegliato aguzzar l' uſato ardire:
Ma ſe medeſmo in ſe più non ritrova,
„E biſogno hà Drogon di ſprone a l' ire!
Si ſcote al fin, e più crudel rinova
De la vendetta il fervido deſire:
„Che ſe via diloggio Spirto fellone;
„Reſta, (e poco non è,) reſta Drogone.

120.

Muſa, la voce quì, priego, rinforza,
Che portenti narrar tu dei, non pugna:
Ove de' Rei la traboccante forza
La Fè di Zancla, e la Pietade impugna:
E Pluto di ſpiantarla anco ſi sforza,
Fermo a non ceſſar mai, ſe non l' eſpugna:
Stridon le trombe: e già da trionfante
Rapido il Cavalier va contro il Fante.

Vit-

121.

Vittorioſi intanto i due Squadroni
D' Otton, del Meſſineſe, i quai del campo
Credeano omai del tutto eſſer padroni,
E gian troncando altrui la fuga, e ſcampo;
Veggono in riſchio il Duce, e i ſuoi Cãpio-
E ratti a lui ne volano, qual lampo: (ni,
E a poco và, ch' ogn' altro anco v' arrivi,
„Come a letto maggior corrono i rivi.

122.

Maria, ſolo al tuo nome il Duce ſcioglie
La lingua: a' Suoi d' uopo non fa, che parli:
Ben li ſparge: onde altrui la ſpeme toglie,
Di coglierli in un corpo, e ſoffocarli:
Tra mucchi di cadaveri, e di ſpoglie
Serpono, quai nel legno aſcoſi Tarli,
E guardinghi, e riſtretti in loro ſteſſi
Schivano gli urti, onde n'andriano oppreſſi.

123.

Drogon, che più non vede unita ſchiera,
Ho vinto, grida: eccoli in fuga, e ſparſi:
E ſorza è pur, che l' ordinanza intiera
Non ſerbi, e venga anch' egli a diſſiparſi:
Ma ſcorge toſto, che timor non era,
Ma conſiglio, e virtude un tal ſottrarſi:
„Nè sù l' armi è 'l valor, ma nel profondo
„Del ſen: qual ricco è 'l mar, ma ricco in fõdo.

124.

L' uno al paſſar tronca al Deſtrier le zampe,
E 'l fa ſoſſopra andar co'l Cavaliero:
L' altro l' aggira sì, che l' orme ſtampe
Precipitoſe in lubrico ſentiero,
E trattolo d' arcion, fioccar le vampe
Gli fà d' Ira fatal ſopra il cimiero:
Onde provi, [mercè chiedendo in vano,]
Quanto ad un pio valor peſi la mano.

125.

Nè pochi ſon, che ſteſi al ſuol, fra' morti,
Spregiano il calpeſtio, che il campo fiede:
(O celeſte favor!) ſenza ch' apporti
Danno l' unghia ferrata a la lor Fede:
Ma, come torni il deſtro, eccoli ſorti
A ſvenare e Cavallo, e chi vi ſiede.
Così in atto talor di tramortita
Volpe incauto Uccellin toglie di vita.

126.

V' era tra gli altri un Uom di così vaſta
Mole di corpo, e giganteſco ardire;
Che qual Giove co'l capo, onde ſovraſta,
Sembrava tra le nubi accender l' ire:
Tale a Tiberio, co'l ſuo ſcudo, e l' aſta (36)
Un ne mandò Artaban, de' Parti il Sire:
Germe forſe di quel, ch' al Terebinto (37)
Dal Garzoncello Ebreo fù domo, e vinto.

In

127.

In vece di Deſtriero un Elefante
Preme, e rivolge co'l ſuo largo freno,
Come rivolger le ferrate piante
Cavalcatore ſuol di Palafreno:
Ma Fioralto il ſagace, al torreggiante
Coloſſo aprì dal manco lato il ſeno,
Con uno ſtral fin dentro al core impreſſo,
Ch' a caſo vide in ſu'l terren diſmeſſo.

128.

E come sfiata la ferita mole,
Che gonfiar ſuole a viva forza il vento,
Accio lieve ribalzi, e pronta vole
Al tocco ſol del Giucator contento,
Che con braccio di legno armato ſuole
Ribatter la prigion de l' Elemento;
Rotto in tal guiſa, a impolverarſi cade
L' ampio Gigante, e inſanguinar le ſtrade.

129.

Muore prima, che il ſappia: e ſteſa langue
Torre di carne, a un crollo ſol diſfatta:
Verſa da la ferita un mar di ſangue,
E tutt' intorno il campo allaga, e imbratta:
Di quà di là per l'ampio corpo eſangue
L'Alma s'aſconde: e al fin ſpiãtata, e tratta,
Come Leon ferito iniqua rugge,
E ſotto l' ombre diſdegnoſa ſugge.

A la

130.

A la viſta del ſangue, inferocito
Dà ne le furie l'Eleſante, e mena
Sconquaſſo tal contro lo Stuolo ardito,
Che molti ne ſtramazza, e molti ſuena:
Ovunque intorno è dal furor rapito,
Qual brando, la Proboſcide dimena,
E ſtravolti, e conquiſi in modi fieri
Ammontica Cavalli, e Cavalieri.

131.

Drogon, ch'omai più ſoſtener non puote
L'ira di tanti oltraggi in rabbia monta:
A colpi, a gridi inſiem l'aria percote,
E ſi raddoppia in van lo ſdegno, e l'onta.
Pugni ſparſo? il timor da ſe non ſcote.
Si riuniſca? e poi con chi s'affronta?
Così ondeggia: e'l ſovran Duce Anniballe
Vede, che vien qual fulmine a le ſpalle.

132.

De le prodezze ſue chi dar raguaglio
Potria giamai, ſe non minor del vero?
E' fatto a mille dardi un ſol berſaglio
L'impenetrabil petto, il capo altero:
Di quà di là l'intrepido Ammiraglio
L'aſte ribatte: e sì pronto, e leggiero,
Come fuſſero pur volanti penne
Di Roſignolo: e ſon nodoſe antenne.

Co-

133.

Come tornano ſciolti in ſchiuma i Flutti,
Che con lo ſcoglio han preſo a far tenzone;
L'alma Croce così de'colpi tutti
Frange il furor nel periglioſo agone:
Non vi s'appreſſa alcun, che no'l ributti
L'aſpetto ſol de l'inclito Barone,
Orribile, qual Serpe ove la ſpoglia
Laſcia ringiovanito, e gli anni ſpoglia.

134.

E te te, di tranelli o Maſtro eſperto,
Cerco: grida Drogon. L'altro riſponde,
Io te, Aſſaſſin, ch'in ſella, e ben coperto
Sfidi un Fante ſenz'armi, e sferzi l'onde:
Queſta queſt'è la Croce, ond'io ſon certo
Ch'a piedi or mi cadrai, qual lieve fronde.
O qual coppia d'Eroi! quanto da lunge!
A qual fine diverſo or quì ſi giunge!

135.

L'un la forza avvalora, e l'altro il Zelo:
Giovane è l'un, di ſcudo, e d'elmo armato;
Di Virtù l'altro, e non canuto il pelo,
Ma da l'età più grave hà variato:
Queſto intraprende a favorire il Cielo,
Quello l'Inferno, e con la morte a lato
Tenta atterrar con diſperata cura
La Fè naſcente:(38)e in dubbio è la Natura.

Mà-

136.

Maraviglie dirò: ſovra Anniballe
Chiaro globo di luce ecco appariſce,
Che da Geruſalem con aureo calle
Volando ſtriſcia, e là ſi ferma, e uniſce:
No'l veggono i Pagani, e tra lor ſalle
La viſta offeſa, e la Virtù ſmarriſce:
Veggonlo i Mamertini, e quel valore,
Ch'in lor s'accreſce, in fra'Nemici muore.

137.

Spedito da Maria ratto veniva
Contro la Gente perfida, e rapace
L'Angel, ch'a lo ſplendor de l'Alma Diva
Acceſa porta in man l'eterea face:
E ovunque il denſo de le nubi apriva,
Facea fiorirvi un Iride di pace:
Cosi toſto i Zanclei ſalva, e raduna
A piè di Lei, che calza argentea Luna.

138.

Ma il feroce Drogone a quell'acerba (39)
Riſpoſta, più che mai ſu'l vivo punto;
Delio di nobil lode or più non ſerba,
Che d'un cieco furore al ſommo è giunto:
Sprona il Cavallo, e ſotto a la ſuperba
Zampa peſto lo vuol, franto, e conſunto:
Ma quegli a deſtra il laſcia, e al lato mãco,
Quanto arrivi la man, gl'impiaga il fianco.

Tre

139.

Tre volte, urtando rinovò l' aſſalto,
Qual Toro per la ſtizza inviperito:
E tre, con pronto e memorabil ſalto
Ne ſù dal cauto Annibale ſchernito:
E ſempre intriſo di ſanguigno ſmalto
Ne riportò l' arneſe, e diſunito.
„Ma più no'l ſoffre il Ciel: ch'a lūgo, e ſenza
„Argine, andar non può la violenza.

140.

Da quel cerchio ſovran ſi ſpicca un raggio,
Come ſtella cadente in Ciel ſereno,
E piove in quel terribile paraggio
Fra' Duellanti il ſervido baleno:
Ma ſi vede piegar con bel vantaggio
Sopra quel di Meſſina: e verſo il ſeno
„Ricco del Segno, che lo Stuol ſuperno
„Vagheggia: inchina l'Uom: trema l'Inferno.

141.

Gl' indora pur l' almo ſplendor la deſtra,
Che vie più ſempre intrepida, e coſtante,
Ne l' impeto de l' ira anco è maeſtra,
E mai non giunge al ſuo Nemico errante.
Achille mai non intrecciò paleſtra,
(Qual da Chiron Centauro appreſe avante,]
Più poſſente di lui, nè che più vaglia
A volgere in trionfo ogni battaglia.

142.

Volgea Drogon, per ritentar la ſtrada;
Quando di piante Annibale è ſi pronte,
Che trafitte al Deſtriero hà con la ſpada
Le cave tempia, e la crinita fronte:
E benche per la ſoga ancor non cada,
Roſſeggiante ne ſpiccia un largo fonte
Dal capo, in mezzo a cui v'hà bianca ſtella
Annebbiata or di ſangue, e di cervella.

143.

Inalbera, ed a calci il vento fiede,
Ma toſto giù precipita, e trangoſcia:
Ed al Fellon, ch'appena a gli occhi il crede,
Cadendo opprime la ſiniſtra coſcia:
Mentre bada a ſottrarſi ei non s' avvede
Qual fendente Annibal ſopra gli croſcia,
Che co'l pennuto elmetto, a un colpo ſolo,
Gli fà volar l' indegno Capo al ſuolo.

144.

Così ſpento il Tiranno, in tutto il campo,
Che tra ſpeme, e timor pendea ſoſpeſo,
Più che mai ſereniſſimo quel lampo
Il ſuo vivace raggio hà ſparſo, e ſteſo:
Ma con vario tenor: poiche lo ſcampo
Vieta a' Nemici: e n' è il Fedel diſeſo:
„Qual da una Nube fu là ne l' Egitto (40)
„Salvo Iſraelle, e Faraon ſconfitto.

Eco-

145.

E come allor, ch' i tempeſtoſi flutti
Vengono, e van da queſta banda in quella;
Se Borea Imperator ſi deſta, e tutti
L' avvince al fren de l' agghiacciata Stella;
Subito al proprio termine ridutti
Non più ſcõvolge il mar nembo, o procella,
Ma l' Aquilon sì lo calpeſta, e aggreva,
Ch' il Pelago ſpianato onde non leva.

146.

I Vincitori, (e nè pur un vi manca,)
Riedono lieti à Paolo, ed al gran Duce,
Grazie rendendo al Cielo: e niun ſi ſtanca
Di rammentar quella ſovrana Luce.
Tutta la ſchiera è poderoſa, e franca,
(Mentre a molt' ore il Sole anco riluce,)
A proſeguir verſo Emaùs la via,
Che la conduca, a venerar Maria.

147.

Or che de l' Empietade ogni ſeguace
S' è disfatto, qual nebbia: ove l' offende
L' alto ſplendor de la diurna Face,
Che liqueſatta in gocciole la rende:
Nè di barbara Gente impeto audace,
O cieco aguato il paſſo lor contende:
Anzi co'l ſangue ſuo co'l ferro aperto
Par, che lor ſegni un ſentier piano, e certo.

148.

Così Paolo consiglia: e lor non cale
Sovra i corpi badar di quei mal nati:
Che di fine armi, e barbaresche gale,
A l' uso de' Ladroni, erano ornati:
Vaglia il ricco bottin pur quanto vale,
Tutto sia di quei Popoli spogliati:
E abbigliamenti, e membra de' Pagani
Preda de' Passeggieri, esca de' Cani.

Fine del Canto Undecimo.

AN-

ANNOTAZIONI
Dell'Undecimo Canto.

(1) *Hegesip. lib. 3. Belli Iudaici.*

[2] *Philip. Ferrarius in Lexic. Geograph. V. Joppe.*

(3) *Arator lib. 1.*

(4) *Andromeda figliuola di Cefeo, che pose la sua Reggia in Joppe. Pompon. Mela. lib. 1.*

(5) *Ovid. 4. Metam. Herodot. lib. 1.*

(6) *Horat. lib. 3. Od. 29. Cicer. de Nat. Deor. lib. 2.*

(7) *Negli Atti Apost. c. 9.*

[8] *Negli Atti, al c. 10.*

(9) *Nel medesimo c. 10. degli Atti.*

(10) *Mich. Ant. Braudand. in Additionib; ad Lexic. Geograph. V. Joppe.*

(11) *Sì come Joppe concorse alla fabbrica dell' antico Tempio, riceuendo i Cedri dal Libano; così dopo che il misfatto di crocefiggere Cristo squarciò il velo, e fece che Dio si ritraesse da quel Tempio; Joppe fù la prima, che ne fabbricò un altro più Santo, cioè la Gentilità convertita, ch'è Tempio spirituale, e vivo del vero Dio. Poiche da Joppe andò Pietro la prima volta a convertire i Gentili. Così negli Atti al c. 15. Visitavit Deus primùm sume-*

ſumere ex Gentibus Populum, ſicut ſcriptum eſt: revertar, & reædificabo tabernaculum David.

12) *La Parabola del granello di Senape; è in S. Matt. al c. 13. Il più ſublime Angello è lo Spirito Santo.*

[13] *Nell'Epiſtola di S. Ignazio Martire a S. Giovanni Evangeliſta. E che de' Pellegrini ne veniſſero ſin dalle Spagne, ad adorare la Vergine; lo nota pure Lucio Deſtro all'anno 35.*

(14) *Cioè i ſoſpetti della guerra, predetta da Oliva. Cant. 9. ſt. 102. e riferita da Teodoro. Cant. 10. ſt. 26.*

[15] *Vedi il Cant. 9. ſt. 104. e Cant. 10. ſt. 27.*

(16) *Vuol dire, che ſe moriſſe per tal cagione, in luogo d'andare a Geruſalemme, a vedere Maria; anderebbe al Paradiſo, a vedere Gieſu.*

[17] *Nell'Epiſt. 1. a' Corint. c. 3.*

(18) *Ottone fu nel grado di Vice Ammiraglio ſoſtituito a Teodoro già Sacerdote. Vedi il Cant. 8. ſt. 36.*

(19) *Queſti preſe per propria il nome della Patria, e chiamoſſi il Meſſineſe. Vedi il Cant. 6. ſt. 82. e 83.*

In

[20] *In questa, e nella seguente stanza, scherza il Poeta con la Musa, dicendole ch'è più generosa nelle battaglie, ch'in mare: poiche seguendo Eraclio nel suo gran Poema della Croce racquistata, non perdette la voce: come nel Cant. 10. st. 45. divenne roca per la tempesta.*

(21) *Giusep. Ebreo nell'Antichità Giudaiche lib. 5. c. 10.*

(22) *Nell'Evang. di S. Matt. c. 2.*

(23) *Quanto si dice da questa fino alla st. 12; lo troverai in Giuf. Ebr. dell' Antich. Giud. lib. 16. c. 13. e 14. Quel, che poi s' aggionge del Figlio di Zenodoro; è fantasia del Poeta, che volle sopra l'Istoria fondare la sua invenzione.*

(24) *Acciò forse non pensi, che la similitudine delle procelle, sia un'espressione poetica; eccoti le parole di Giusep. Ebreo nel loc. cit. perturbare omnia repentinis insultibus: agros, & vicos populari: jugulare quotquot in manus eorum inciderent: ut bello, quàm latrocinio res esset similior.*

[25] *Quest' è il terzo Spirito mandato da Plutone, a cui specialmente conferì egli la sua autorità, e possanza. Vedi il Cant. 7. st. 27.*

(26) *Tertull. in Apol. c. 3. Oros. lib. 7. c. 4.*

Gre-

Gregor. Turon. *lib.* 1. *c.* 24. *L'Imperatore informato dalle Lettere di Pilato dell' Innocenza di Cristo, e de' prodigij occorsi nella sua vita, e morte; voleva alzargli una Statua in Campidoglio; ma il Senato s'oppose, per gelosia: pretendendo, che tal giurisdizzione toccasse a lui, e non all'Imperatore. La verità è, che Dio no'l permise, per non esser Cristo accommunato con tanti altri Dei falsi.*

[27) *Sotto Vespasiano; lo riferisce Euseb. lib.* 3. *c.* 11. *L'istesso dice al c.* 20. *de' tempi di Trajano: quando per tal sospetto, che fosse del sangue di David, fù Crocifisso S. Simeone, secondo Vescovo di Gerusalemme.*

(28) *Questi è il Figliuolo di Lipsio: l'uno e l'altro Persone Ideali. Vedi il Cant.* 6. *St.* 81. *e nomina un Giovanetto, per far più spiccare la protezzion della Vergine, come puoi notar nella seguente St.* 86. *Dice in oltre nella St.* 83. *che ad ognuno si scaglino quattro addosso, perche i Cristiani eran cento, come si disse nella St.* 21. *li Barbari eran quattro cento, e di questi cento a Cavallo. Vedi la St.* 64. *e gli uni, e gli altri erã divisi in tre squadroni; onde sempre i Fedeli eran la quarta parte de' Ladroni Infedeli.*

[29] *Obòda fù veramente il Rè degli Arabi.*

Ve-

Vedi Giuseppe Ebreo. Ma che Arimedon fosse suo Barone, ed avesse scritto alla Moglie, come si dice nella St. 92. questa è Poesia.

(30) *Origiano è il primo degli Ambasciadori. Impugna la Carta, cioè la Lettera, che si suppone il Senato aver inviata alla Vergine con gli Ambasciadori. Vedi il Cant. 7. St. 35.*

(31) *Del Cuore ingemmato dato da Oliva a Teodoro nello sponsalizio, con intenzione, che lo portasse a presentare alla Vergine; Vedi il Cant. 8. St. 25. e seguenti.*

(32) *Allude al gran macello, che ne avea fatto Erode, come si disse sopra dalla St. 46. sino alla 52. E perche gl'Infelici non sapevano da chi fossero assaliti, pensarono che fosse Erode, morto tanti anni prima, e perciò stimavano, che venisse dall'Inferno.*

[33] *Così lo predisse S. Paolo. Sopra nella St. 25.*

(34) *Vedi sopra alla St. 75.*

(35) *Quì si può dubbitare: come il Messinese nella sua risposta si mostri informato dell'occorso ad Orcano, co'l supposto suo Padre? Confesso ingenuamente, che dalli soli quattro ultimi versi della stanza precedente, ne' quali Orcano invoca Zenodoro, non averebbe il Messinese formato concetto d'un fatto tant' intricato. Direi dunque [per quanto mi sia lecito*

entrar nella mente di sì savio Poeta,] *che quando Paolo rivelò al secõdo Squadrone l'attacco del primo, come si hà dalla St. 96. gli divisò insieme tutto l'inganno del Demonio: per animarli co'l riflettere, che la loro era causa di Religione.*

(36) *Giuseppe Ebr. nell'antich. Giud. lib. 18. c. 6.*

(37) *Cioè Goliat vinto da David. Nel p. de' Rè c. 17.*

(38) *Saviamente riflette il Poeta ne l'ultimo verso della St. 135; che la Natura era in dubbio: poich'atteso il corso naturale la cosa era molto incerta, massime cõ tant' enorme svãtaggio d'Annibale. Se bene riflettẽdo poi alle tante predizzioni, e specialmente alla Croce prodigiosamẽte mandatagli da Bacchilo; era più che certo Annibale della vittoria, com'in fatti lo disse a Drogone nella St. precedente.*

(39) *L'acerba risposta, che cennasi nella St. 138. fu quella che diede Annibale a Drogone nella precedente stanza 134. chiamandolo Assassino. Nota intanto, con qual Arte l'Autore, dopo essersi scambievolmẽte provocati i Duellãti con le parole; non viene subito all' attacco: ma per raddoppiare il diletto con la sospenzione; vi framezza a l'uso de' Poeti, prima la cõparazione de l'uno con l'altro, nell'età, nelle forze &c. e poi il presagio celeste a favore d'Annibale.*

(40) *Nell'Esodo al c. 14.*

CAN-

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

L'ARGOMENTO

DEL

CANTO DUODECIMO.

DEl Verginal albergo al Paradiſo
Di Zancla ammeſſi ſon gli Ambaſciadori:
Maria con aureo ſtil di luce intriſo
Segna quel Foglio, che rapiſce i cori:
Indi a la ſua Meſſina in dolce viſo
Manda il più bel de ſuoi celeſti fiori,
Una miſtica Roſa: e l' iſtruiſce
Di qual ricco teſoro in lei fioriſce,

1.

DE l' Occaſo la ſcena omai vermiglia
Splendea ſu'l fin del faticoſo giorno,
Ch' il Sol pregne di ſangue ancor le ciglia
Portava: e volgea roſſi i rai d' intorno,
Sin che a' laſſi Deſtrier tolta la briglia,
N' andò a lavarſi in mare il crine adorno:
Quando de' ſuoi deſir la Schiera lieta
Toccò, arrivando ad Emaùs, la meta.

2.

Quindi uſcito uno Stuol calcato, e folto
Tra di Fedeli, e di Giudei commiſto,
Gode, ch' al lor Caſtel ſiaſi rivolto
Chi fatto avea di gloria un tanto acquiſto.
Annibale in ſereno, e grato volto
Tutti accommiata: ed a l' Oſtel di Criſto,
(Di Cleofa (1) già le fortunate ſoglie,)
Con Paolo, e co' Legati il piè raccoglie.

3.

Ch' il ſuo Drappel, per quei Villaggi intorno
Con bella providenza egli hà diviſo,
E vuol, che quivi facciano ſoggiorno:
Sin che lor mandi da Sion l' avviſo:
A pochi allor vengan di giorno in giorno,
Ad inchinar l' Onor del Paradiſo:
Onde a Joppe poi debban ritornare,
E inviar quei, che ſon rimaſti al mare.

4.

La notte intera, ancor che franti, e laſſi,
E dal camino, e dal crudel cimento;
Non v' è chi 'l capo a l' origliere abbaſſi,
Nè ſi renda a poſar pur un momento:
Altro che render grazie a Dio non faſſi
E ſoſpirare a l' ultimo contento:
„Che in sì gran piena di piacer non ponno
„Tra le lacrime i lumi albergar ſonno.

5.

Ma ſopra tutti Paolo, ove la Menſa
Scorge, in cui Criſto al rompere del Pane
Smaltò co' raggi di ſua luce immenſa
Il volto pellegrino in forme eſtrane;
Da tal gioja fù preſo; e così intenſa,
Che in terra a più goder non gli rimane:
Pargli veder gli Albergatori, e 'l Volto [2]
Divino, a gli occhi in un ſvelato, e tolto.

6.

Sù quella Menſa ei vuol cenare: e ſeco
Gli Ambaſciadori, il Duce, e 'l buõ Teodoro.
„O ſe di queſto cor l' informe ſpeco
„Rubbar poteſſe un de gli accenti loro!
„Di qual piacer mi paſcerebbe l' Eco
„Saria maggior il mio, ch' il lor riſtoro!
„Nò, che Ambroſia non fù ſoave tanto,
„Come quel cibo intriſo in dolce pianto.

De-

7.

Desta a' sospiri al fin, sparge l' Aurora
Bianche Rose, e vermiglie in Oriente,
E al balenar d' un ciglio il prato infiora
Trapiantate le Stelle in suol ridente;
Poi rampognando il Sol de la dimora,
I Destrieri gli aggioga al Carro ardente,
Ed abbigliato il biondo crin da festa
De' più sereni rai serto v' innesta.

8.

„Tosto Anniballe, (e chi tra ceppi ottuso
„Mai tenne il fuoco?) a la sua via s' è messo:
Duce non più, ma qual di servo è l' uso,(3)
Ne vien dietro a' Legati: e gli è permesso:
„Ma il suo grã pregio in atto umil rinchiuso
„Tanto risplende più, quant' è ripresso,
„E al volto, a gli occhi, al moto de le mẽbra,
„Quel grand' Eroe più che Famiglio sembra.

9.

Non cuopre il suo valor quel vile ammãto,
„Ma gli occhi stessi al cor fanno la Spia:
E fuor traluce, e spicca il nobil vanto
Per la sembianza ancor dimessa, e pia.
Sol Paolo, con Teodor, precorre al santo
Virginèo albergo: e segna lor la via:
„Volano: e pure il cor non pago, al piede,
„*Ove siam giunti?* ad ogni passo chiede.

Se

10.

Se non che pur tal volta impon, ch'l paſſo
Rallenti: ove veſtigio alcun ſi ſcorga
Di ciò, ch'il ſommo Dio nel mondo baſſo
Fè, di noſtra ſalute a compir l'opra:
Rigan di pianto, o ſia ceſpuglio, o ſaſſo,
Che l'antiche Divine orme ricopra:
„L'adorano proſtrati, e con tenaci
„Labbra imprimer vorrian l'Alma ne'baci.

11.

Molto più allor, che pria ſcuopron da lungi
Geruſalemme, e poſcia il piè v'han poſto;
O qual confuſo affetto il cor compunge,
Tra di meſtizia, e di piacer compoſto.
Cittade, a la cui gloria altra non giunge:
Ma ſopra ogn'altra ingrata! Onde ben toſto
„Fia ſteccato feral di ferro, e face (4)
„La già sì bella viſion di Pace!

12.

Paolo, ch'avanti era traſcorſo un poco,
Allor, che di Giacob mirò la Stella, (5)
Acceſo il volto d'innocente fuoco,
Si proſtra a riverir Maria la bella:
Ch'in vago ciglio, ov'hà ſereno loco,
L'una, e l'altra a lui volge alma facella,
E 'l degna ſollevar di propria mano,
Benedettolo in ſuon modeſto, e piano.

Ma

13.

Ma poi ch'il cor ſuelato han le pupille.
„Nel caldo lor dolciſſimo linguaggio,
„Che co'l pianto temprar sà le faville,
E render doppio, e più gradito omaggio;
Ecco a deſtargli più ſocoſe ſtille (6)
Giacomo: che nel volto alberga un ſaggio
Del Redentor Fratello: e in lieta faccia
Gli ſi fà incontro, e con amor l'abbraccia.

14.

Di Sionne il Paſtor, che da Maria
Già pria del tutto era informato a pieno;
A raccorre i Legati or ne venia,
E di Criſto a moſtrar loro un baleno:
Una, e due volte in verſo lui la pia
Tenerezza appagar vuol ſeno a ſeno:
Poi dice: altra oramai più non m'avanza,
Che di veder Gieſù ferma ſperanza!

15.

Veggio il mio Paolo, e vedrò ancor Meſſina
Per così lunga via ſeco venuta
A venerar del Ciel l'alta Regina,
Che per tutto la Fè promove, e ajuta:
Veggio, ch'in luce ſplendida, e divina
L'ombra di morte omai cede, e ſi muta
Nel lido Sicilian: che tolto il rio
Culto; adora quel ſol, ch'è vero Dio!

E l'

16.

E l'adora con Fè sì franca, e salda, (no:
Ch'appena nata hà preso il Mondo a scher-
E tra l'arme, e procelle ognor più balda
Nè vien calcando il capo al Rè d'Averno.
„Adulta e che farà? Come ribalda
„L'Idolatria, che lega hà con l'Inferno,
„Contra le attizzerà Fornaci, e Belve,
„E manigoldi a schiere, e Croci a selve?

17.

Già già mi par, ch'il più spietato, e crudo,
Ch'oserà d'inalzar le ciglia al Cielo,
De l'empia sua Megera il Nero Drudo (7)
Claudio, ch'al volto hà fiãme, a al petto ge-
Di Pietà scemo, e di rispetto ignudo, (lo,
Armato d'infernal fulmineo telo, [do,)
„S'accinga, (e'l tuo, ch'io stringo, egli è'l secõ-
„A troncar in un dì due Capi al Mondo!

18.

Aspe, dal cui velên scampo non trova
Nè pur la Madre: allor che s'è invogliato
Di squarciato osservar [o follia nuova!)
Quell'Utero infelice, ond'egli è nato [8)
„E pur l'atroce fatto il Mondo approva
„Degno del Uẽtre reo, ch'un Mostro ha dato,
„Ch'anzi dovea strozzar ne la prigione,
„Pria che ne uscisse a riuscir Nerone!

Sì

19.

Sì, pria che sù la Torre, ove non s' alza
Nè giunger può la voratrice fiamma, (9)
Torre, che d' alta felce il piè si calza,
Onde il fuoco rifugge, e non l' infiamma;
Godesse di veder per ogni balza
Andar Roma in faville a drāma a dramma:
Solo per procacciare a se la gioja
Di mirar, come un tempo ardesse Troja!

20.

Così sfogava il Zelo, e qual carbone
Si rinfoca per vento: ov' altri presso
Anelatore il mantice vi pone,
Ch' in lui congionga accolto fiato, e spesso;
Tal di Sion la gemma, il gran Campione
Di fiamme sfavillanti il volto impresso
Contro l' iniquo Imperator s' accende,
„E le fiamme di Roma a Claudio rende.

21.

Ma come il ferro ardente, che s' ammorza
Nel freddo umor de la gelata pila,
E temperato in lei prende più forza,
La punta inacutisce, e 'l taglio affila;
Così tacendo Giacomo, rinforza
La sua Virtù con più tenaci fila,
„Per quando in un di quei dodici Troni (10)
„Fia contro a' Rei Vendicator de' Buoni.

22.

Ma Teodor, cui toccata era la ſorte,
Primo tra' ſuoi di vagheggiar Maria;
Su'l confin de la vita, e de la morte
Lotta: e ancora non sà dove ſi ſia:
Tal tempeſta d' affetti, e così ſorte
Lo ſcuote: ed or s'arreſta, ed or deſia:
Giace co'l viſo a terra: e pur tal volta
L' alza: e la viſta da quel Sol gli è tolta.

23.

Ne ſorride la Vergine, e gli dice: [11]
E ben, Teodor, per me laſciar Meſſina?
E in lei la Spoſa? Or dimmi, e qual felice
Sembrotti più, l' Eſquilio, o Caperrina?
Vieni da sì lontano: ed or che lice
Non parli? e mentre io ſon così vicina,
Ancor non penſi a rendermi quel Core,
Che ti ſalvò dal barbaro furore?

24.

Dice: e con quella man, che ſu le Sfere
Lo Scettro tien: s' inchina, e gli fa vezzi.
„Teodor, s' a così tenere maniere,
„Non muori; o nõ ſei vivo, o non l'apprezzi!
Riede allora in ſe ſteſſo: e le primiere
Virtudi il cor raccoglie: e gli occhi avvezzi
Soffrono i rai di quel celeſte Viſo,
Ch' offre lor, ma temprato il Paradiſo.

S' al-

25.

S' alza sù le ginocchia, e dal ſen tratto
Quel cor gemmato, che donogli Oliva,
In riſpettoſo, e ſupplichevol atto
Lo preſenta tremando a la ſua Diva.
Queſto (voleva dir) queſt' è il ritratto
Del cor d' Oliva, or mio. Ma non arriva
Le parole a ſcolpir, che men veloce
Fù de la Mente, a ritornar la voce.

26.

E pur Maria l' inteſe. E che vaneggi,
Diſſe, o Figliuol ſemplicemente pio?
„Così dunque d' Amor note le leggi
„Ti ſono? e più d' Amor che lega in Dio?
„Non mai qual gẽma un Cor fia che lampeg-
„Se non è di Gieſù, ſe non è mio. (gi,
„Non de l' Amante nò, ma de l' Amato
„E 'l cor. Dunque il mio cor tu m'hai recato.

27.

E perche mio ſalvotti. (12) A che lo chiami
„Già d' Oliva, ora tuo? Non ſai ch' un ſolo
„E 'l cor d'Entrambi? Ah ſe no'l ſai non ami,
E ſcemi quello ond' io più mi conſolo!
Or queſt' unico cor, che darmi or brami,
Pria ch'a tè, diede Oliva al mio Figliuolo,
E tù pria che ad Oliva, a me lo deſti;
Nulla dunque del ſuo, del tuo m' appreſti.

28.

Queſto core, è'l mio core. Ecco ch'in ſeno
Me l'aſcondo: (o favor, ch'invidia apporti
A'Seraſini!) E già che nulla meno
Rendervi mi convien, vuò ch'il riporti:
Ma perche Zancla lia beata a pieno,
A cuſtodirlo in nome mio l'eſorti,
Con dirle: come in pegno del mio amore
„In queſto cor, ch'è mio, mando il mio core.

29.

Così diceva, e già gli Ambaſciadori
Sono a la ſoglia, e Paolo l'introduce
A tributar quei ſovraumani onori,
Che merta il Fonte de l'eterna Luce:
A'cui sfolgorantiſſimi ſplendori
Abbarbagliati inſiem co'l ſommo Duce
Si proſtrano a baciar l'auguſto piede
A Maeſtà, ch'ogni mortale eccede.

30.

No'l conſente l'umil Vergin modeſta,
Bench'in ſommo gradir moſtri il fervore:
Ma per quanto ſottrar ſi voglia, a queſta
Volta, la vince il Mamertino Amore:
Ch'onde Maria s'arretra, ivi la teſta
China, e innaffia quel ſuol di caldo umore,
„E con labbia, ch'il cor preme, e diſſerra,
„Bacia almen l'orme verginali in terra.

Nè

31.

Nè per poco l'amabile conteſa
Finiva, ſe Maria dato di piglio
Ad una Croce, in cui pendea diſteſa
L'eſangue forma del Divin ſuo Figlio,
Non dicea loro: Or quì non fia ripreſa
La pia brama: baciar io vi conſiglio
Da crudo acciar le traforate piante
Del voſtro Dio fin a la morte amante.

32.

Paghi al cenno incrocicchiano ſu'l petto
Ambe le braccia, e rigano le gote.
Ma no, dice Maria, non ve'l prometto,
Venga prima Teodoro il Sacerdote:
Indi volta ad Annibale: a l'aſpetto [13]
Sembri, dice, un Famiglio, e pur ben note
Mi ſon la Fè, la Speme, e'l ſommo amore,
Che de l'onor di Dio t'inſiamma il core.

33.

Tù che condotta hai quà ſalva Meſſina
Per fiotti d'acqua in mar, di ſangue in terra:
Fatti avanti, Figliuolo, e t'avvicina.
„Che Umiltade a l'onor la via diſſerra, [14]
A te le prime parti il Ciel deſtina,
Primo al gioir, ſe foſti il primo in guerra:
Indi ammette i Legati, e in grazia loro (15)
Gode Giacomo, e Paolo il bel teſoro.

Da-

34.

Dato a l'Amor quel primo sfogo, accorta
S'è già Maria, che l'Origian discioglie
La Lettera, ch'in sen chiusa si porta,
Spiegando l'aureo velo in cui s'accoglie,
E cenna a Paolo, che sacrata Scorta
Prenda l'impresa di spieghar le voglie
De la Patria, e riponga a piè del Soglio
De la gran Madre ossequioso il Foglio.

35.

Avvezzo Paolo a la celeste faccia
S'accinge a presentàr la Carta pia,
Mẽtre ogn'altro sospeso avvien che taccia,
Nè badi ad altro, ch'a mirar Maria.
Lei volta a l'Orator: Si sodisfaccia,
Dice, ad ogni dover d'Ambasceria,
Punto non vuò si scemi o di Pietade,
O di splendore a sì nobil Cittade.

36.

Il tuo brando innocente, e non intriso
Di sangue, è ben che non resti otioso:
Si sfoderi, ed espugni il Paradiso,
Che non m'è punto il tuo valore ascoso:
Quando al sentir da Paolo il primo avviso
Di quel fiero cimento, e sanguinoso,
Lungi buttato il ferro in tua difesa (16)
Ti bastò aver cotesta Lettra presa.

In-

37

Indi a Paolo ſoggiunge: a me non fora
D'uopo, che ſi ſpiegaſſe alcun deſio:
Che ne la mente il veggio, e prima ancora
Ch'altri vergò le carte, o'l labbro aprio:
Anzi coteſta Piſtola da l'ora
Che Sofia vi penſò, l'hò dettat'Io:
„Scorgo dal core aſſai più che dal volto
„Le giuſte brame, e i bei deſiri aſcolto.

38.

Ciò, ch'eſpone Meſſina, io ben l'intendo
Dal mio Figliuolo, e tutta in verſo lei
Di dolce Carità preſa m'accendo,
E con ſeco accommuno i ſenſi miei,
Di buona voglia il Patrocinio prendo,
Che chiede a gli accidenti aſcoſi, e rei.
Ma poiche per ſuo Interprete t'elegge,
Leggi deh leggi Paolo: e Paolo legge.

39.

Del Cielo a la ſovrana Imperatrice,
Il Senato, ed il Popol di Meſſina
(Quanto dopo il Figliuolo adorar lice
D'un Dio la Madre Vergine) s'inchina.
Sorte la più pregiata, e più felice
Giamai non ci toccò, ch'ove divina
De l'Apoſtol la Tromba a noi ſcuoprio
Lei per Madre d'un Vom, ch'inſiem' è Dio.

Dio

40.

Dio, ch'abeterno in Ciel non hà che Padre,
Ch'il generò di gloria in fra'ſplendori:
Vom, ch'in tempo quà giù non hà che Madre,
Che di Spirto Divin traſſe gli amori:
Vom Dio, ch'a debbellar le Stigie Squadre
Nacque, viſſe, patì, verſò ſudori,
E in Croce al fin la vita e'l ſangue ſpeſe,
Mà il terzo dì riſorto al Padre aſceſe.

41.

A tutto ciò preſtiam ferma credenza
Pronti a ſegnarlo ancor co'l vivo ſangue,
E proni a piè de l'alta ſua Clemenza
In voto il core offriam, che d'amor langue;
E la ſua potentiſſima aſſiſtenza
Chiediam contro il crudel peſtifer'Angue,
Che di mali da l'ombra orrida, e nera
Manda sù al mondo un'infinita ſchiera.

42.

Troppo ahi pur troppo il fier Tiranno involti
Ci hà ne gli error d'empia pietade e ria!
Giacevam ne le tenebri ſepolti
Di forſennata, e cieca Idolatria:
Or che Maria da'lacci ſuoi ci hà tolti,
Convien che noſtra Protettrice ſia.
Tanto ſpera Meſſina, e in tal tenore
Si ſegna, e per ſuggel v'imprime il core.

Men-

43.

Mentre Paolo leggeva, (ahi che la mente
Per tenerezza mi vacilla e ſviene!)
Maria le luci al Cielo alza ſovente
Di dolciſſime lacrime ripiene,
Or ch'eſaltare a piena bocca ſente
Del ſuo Figliuol le obbrobrioſe pene,
„E'l lume, õd'acciecato è il ſuo medeſmo(17)
„Popolo, omai riſchiara il Gentileſmo.

44.

E lodato ſia tù, dice, ch'a parte
Vuoi de le glorie tue l'umil Ancella:
S'Uomo nel grembo mio degnaſti farte,
Se mai latte ti diè queſta mammella;
Volgi un guardo benigno a queſte carte,
Onde riſalti in lor luce più bella:
„Mira queſto novel Popolo eletto,
„E gli giovi, che tuo, che mio ſia detto.

45.

Così parlando, in man prende quel Foglio,
Che di perle rotanti intorno ſpruzza,
Perle, che nate ſon non da cordoglio,
„Ma d'amor, che cõ l'acqua il fuoco aguzza,
E china umil del Crociſiſſo al Soglio
„L'offre, e dice: O Figliuol prendi e rintuzza
„De la ſalute altrui l'immenſa ſete. [18]
„Che t'arſe de la vita in sù le mete.

46.

Poi tornando a' Legati: e chi potria,
Dice, non inchinarli a'voſtri prieghi?
„Se de'Rei Protettrice anco è Maria,
„Non fia che giuſta grazia a'Giuſti nieghi:
A così fervoroſa Ambaſceria,
A tal brama eſſer può ch'io non mi pieghi?
„Riſpondere a l'Amor, d'Amor è legge,
„Eſſer vuò Madre a chi Madre mi'elegge.

47.

Sì, godrà feliciſſima Meſſina
De la protezzion, ch'a me richiede,
„Io la prometto: io Carità più fina
„Farò sì, che s'inneſti a la gran Fede,
„L'alta Speme m'avrà ſempre vicina
„Soſtegno tal, ch'ogni fermezza eccede:
Urli l'Inferno, in pezzi il mondo vada,
Mai non ſarà, che la mia Zancla cada.

48.

„Per le colpe tra noi sbucano i mali
„Da l'Abiſſo infernal, che li produce.
Dunque, o Figliuoli, più non ſiate quali
Foſte già fuor de la ſuperna luce:
Ed io, che ben lo sò, qual nembo eſali
L'eterna Notte, e per qual via conduce
Il folgorar de l'empie ſue tempeſte,
V'appreſterò diſeſe e piene e preſte.

Sia

49.

Sia qualunque diſtanza, al muover mio
Nulla contende: e ſe per ogni parte
„De l'Univerſo ſi ritrova Dio,
Nè piagge ſon da lui rimote e ſparte,
„Dov'è il mio Figlio, ivi eſſer poſſo anch'io,
Nè il frapoſto Ocean mi slunga o parte:
„Stanze non ſon, ſien luminoſe od adre,
„Che non giunga a ſcuoprir d'un Dio la Ma-
(dre.

50.

Come non ſorgerà, ch'io non la veggia,
Nebbia, che diſcolori il voſtro Cielo,
Così non fia giamai ch'io non proveggia
Squarciando intorno il nubiloſo velo: (gia
Nõ v'hà ſquallor, ch'a me s'opponga, o deg-
Contumace durar contro il mio telo,
E non diſciolto e diſſipato ſia
Dal Patrocinio, e da la deſtra mia.

51.

Ma ſe non paga d'onorami a bocca
Volle Zanola ſpedir pubbliche carte,
Giuſt'è ch'anch'io da tal Pietade tocca
Del mio materno Amor faccia a lei parte.
Sù Colomba gentil, (19) or ch'a te tocca
Tutto meco aguzzar l'ingegno e l'arte,
Quella penna ch'uſar di luce io ſoglio,
Recami toſto a colorire il Foglio.

52.

Tù che ſpinta da me n'andaſti in fretta
A coronar Eufraſia: e che n'andrai
De la mia Caperrina in sù la vetta
A ſegnarmi l'Oſtel con puri rai;
Vanne pur ora, [poich'a te s'aſpetta]
A cercar la miglior penna che ſai:
Che di quel Tempio i fondamenti ancora
Piantar non deggio, e intempeſtiva è l'ora.

53.

Sì rapido nè pur vola il penſiero,
Come il celeſte Uccello a quel comando,
E de la ſua Regina al dolce impero
Le Sfere in un baleno oltre paſſando,
A la Corte regal torce il ſentiero
De l'increata Sapienza, e quando
Fù giunto, a penna d'oro ei dà di piglio
Ne la Secreteria del gran Conſiglio.

54.

Se n'accorge del Cielo il Preſidente,
E che fai, dice, tù che corri a caſo?
Queſte penne ſi ſerbano a la Mente
De' Dottori, onde il ver fia perſuaſo:
E coteſta, che prendi, a l'eminente
Noſtro Collega Angelico Tomaſo,
Allor ch'in forme nuove, e ſovra umane
Scriver egli dovrà del Divin Pane.

La-

55.

Laſciala, che non è da tanto. Ed io
Altra te ne darò, ch' aſſai più ſpicca,
Quella che ſcriſſe già: *Chi come Dio?*
Di fulmineo ſplendor fregiata e ricca.
Diſſe, e del pari ambitioſo e pio
Da l' ingemmato ſuo cimier la ſpicca,
E brama ei ſteſſo di portar dal Cielo
A la ſua Diva il fiammeggiante telo.

56.

Nò: diaſi a me, riſponde Gabriele,
Ch' a Lei ſon l'Ordinario Ambaſciadore.
Anzi a me, dice Raffael, ſe de le
Ricette è 'l fonte ad ogni rio malore.
Candido il Colombin, che non hà fiele,
Cederebbe a tai Principi l' onore:
„Sol dice: co'l Padron non ſi diſputa,
„Parlo Maria? reſti ogni lingua muta.

57.

Paghi sì, ma non lieti, a' brevi detti
Chinano il capo, e 'l gran Michele aggiũge,
Verronne almen co' miei Squadroni eletti,
A corteggiarti ove l' Amor mi punge.
Sì, che noi forſe reſterem negletti,
Ripiglian gli altri, o men queſt' ala giũge?
Sù via, che per lo liquido ſereno
Verrem del pari, o poco dietro almeno.

Co-

58.

Così ſcherzando a la Colomba intorno
Muovon dal Cielo in triplicati giri,
E ratti in verſo il Verginal ſoggiorno
Volano ad appagare i bei deſiri:
Ma dal loro Sion di gigli adorno,
Ond' aura più canora avvien, che ſpiri,
Prendon Muſico Coro, e qual sù l' Etra
Dolce riſoni più Timpano, o Cetra.

59.

Come torma di Grù, che paſſeggiera
Cangia co'l mite il più rigido polo,
Và con dotte vicende a ſchiera a ſchiera
Or Delta, or Ipſilon formando a volo;
Così con arte più ſagace e vera
Di quegli alati Spirti il chiaro Stuolo
Segnando và per la ſublime via
Or di Gieſù il bel nome, or di Maria.

60.

Ma còme a viſta di Geruſalemme
Giungono, altre figure Amor diſegna:
Traſcurano ogni Lettra, e ſola l' Emme
Formano, de' Meſſenj antica inſegna,
Che ne lo ſcudo meſſa ad oro, e gemme
Diviſa fù d'alto valor ben degna,
„Onde in quella il Nemico audace e forte
„Al primo aſpetto vi leggeſſe: *Morte.*

Mu-

16.

Muſa che ſogni? A che tanto avvilire (21)
E de gli Angeli l' M, e del Meſſeno?
Quella preſagio fù del' avvenire,
Queſta gia ſpiega la gran Cifra a pieno:
„E queſta, e quella altro non val, ch' à dire
„MARIA, che fin d' allor qualche baleno
„Spargea ſopra gl' involti in cieco errore,
„Marchio prima del braccio, e poi del core.

62.

Ma già, qual gira intorno al dolce nido
Pendente dal ciglion di cava rocca
Vago Uccellin, cui de' Pulcini il grido
Di materna Pietade il ſeno tocca;
Tal la Colomba, che non già da Gnido,
Ma dal Ciel viene con la penna in bocca,
Le candide ale omai ſi preſſo ſtende,
Ch' il bramato Strumento a Maria ren de.

63.

Poi roca in dolce gemito a l' orecchio
Suſurra: ecco di luce intriſa penna:
S' altro fa d' uopo al nobile apparecchio,
Comandi, e volerò per quanto accenna:
Queſta dal terſo e diamantino ſpecchio
De l'Elmo ſuo Michel divoto ſpenna,
Che vien con gli altri Principi, e canoro
Di Muſici celeſti hà ſeco un Coro.

Ma-

64.

Maria, ch'in quell'amabile figura
Di Colomba ſcorgea l'Eterno Spoſo,
Ch'in Lei con portentoſa alta miſtura
Di Vergin Madre oprò Miſtero aſcoſo;
Rinfocata nel volto oltre miſura
Al Cielo inalz a il ciglio rugiadoſo,
„E moſtra, ch'a la face arde, sfavilla
„De lo Spirto, ch'al Padre, e al Verbo unilla.

65.

E tù, dice, increata alma Colomba
Dammi or, che note a te gradite io ſegni,
Tù che lingue d'Inſãti in chiara Trõba (22)
Cangi, e'l forbito favellar c'inſegni.
Fuoco Divin, sù queſto Foglio piomba,
E reggermi la man, priego, ti degni,
Che Diſcepola tua ſarò Maeſtra.
Diſſe, e de l'aureo Stilo arma la deſtra.

66.

Scrive breve e ſuccinto, e ſolo ſpiega
Ciò, che Spirto Divino al cor le detta:
Ch'ad altri ſenſi mai non torce o piega
De l'Ingegno ſovran l'Idea perfetta,
Terſo Criſtallo, che a ritrar s'impiega
Fedele Immago in chiara tela e netta,
Nè la ſua Candidezza intatta e pura
Ammetter sà, nè vuol Tropo o Figura.

Scri-

67.

Scrive, e niun altro de gli arcani ſui
Vuol che ſia conſapevol: ma comanda
A l' Origiano Ambaſciador, per cui
Mano a' Zanclei quel ſacro Foglio manda;
Ch' a Bacchilo lo renda, e ſol da lui
Vuol che nel Tempio ſi riceva e ſpanda,
E in dì ſolenne al Popolo e al Senato
Leggaſi allor ch' inſiem ſia ragunato.

68.

Gl' impone ancor, ch' intanto a cuſtodire
Dialo a Teodor, ch' in sù l' Altar lo ſerbi
Nel Sacrario di poppa, ove al venire (23)
L' aſilo ſi rizzò de' caſi acerbi,
Dov' è l' Immago, che ſpumanti l' ire
Domò de le procelle, e dove i nerbi
Dolon v' appeſe d' eſpiata Cetra,
„Nè grazia Uom chiede mai, che non l'impe-

69. (tra.

Lo Scritto, in così dir, ſegna e ſoſcrive:
MARIA, ch'il tutto in lui cõferma e appro-
Preſente il ſolto ſtuol di tante dive (va,
Menti, ch' intorno a miniſtrar ſi trova:
Lo piega, e drizza a le Pelorie rive,
E ſupplica al Figliuol, ch' in ſoggia nuova
Si degni ſuggellarlo: indi l' Anello
V'impõ,ch'eſprime il ſuo ſvenato Agnello.

70.

Reſo a' Legati il bel Teſoro; in tuono,
Appo cui roco ogni parlar ſaria:
Non convien, dice ſenz' amabil dono
Rimandar sì ſolenne Ambaſceria.
Rivolta poi del Crocifiſſo al Trono,
Ch' eterna Primavera al piè nodria,
Tra quei celeſti Fior la più vezzoſa [14]
Con la candida Man prende una Roſa.

71.

E queſta, dice, a la mia Zancla mando,
Che da gli Angeli è colta in Paradiſo,
E ſe comandar poſſo, io le comando,
Che non torca da lei la mente, e'l viſo:
Che con occhio ſagace in lei ſpiando
Legger potravvi ogn' opportuno avviſo,
Onde ne la Pietà lieta fiorifca,
E qual riſo del Ciel ſempre gioiſca.

72.

„Dal nulla traſſe al ſuo cenno ogni coſa
„Quel Trino Dio, ch' in un ſol Trono ſiede,
„E ſempre immoto, or muove, ed or dà poſa,
„E 'l tutto regger sà chi 'l tutto vede:
Egli creata ha queſta vaga Roſa,
Che di bellezza al ſommo Bello cede
Più, che sfuggito da l' Eterea mole,
Un raggio palleggier non cede al Sole.

Que-

73

Queſto in tenere fila inteſto giallo,
Ch'il guſcio l'empie, e le fioriſce in ſeno,
La bella Caritade è ſenza fallo,
„Ch'invaghito profuma il Ciel ſereno:
Le freſche frondi, ond'è ſerrato il vallo
Odoriſero intorno al grembo ameno,
Son l'opre da lei nate, opre divine
„Sorte ſu'l gambo di pungenti ſpine.

74.

E queſte ſono ogni difficoltade, (25)
Ch'al ben far ſi framezza e'lo diſtorna,
„E teſſe indugi al Pigro, e'l perſuade
„Per l'altro dì, che forſe non ritorna:
„Rigide aſprezze ſon de la Pietade
„Gli agi, in cui rigogliosa ella ſoggiorna:
„Rapido è'l Tẽpo, e al mõdo il più bel Fiore,
„Che sbuccia in sù'l mattin, la ſera muore.

75.

De la miſtica Roſa il Bocciuol verde,
Che la ſtringe e raccoglie, è la Speranza,
Senza cui ſi confonde, e guaſta, e perde
La Simetria, nè più del bel v'avanza:
„Ogni lieve aura il riccocrin diſperde,
„Overotto il bel laccio hà l'Incoſtanza,
„Qual ludibrio de l'onde il Pin diviene,
„Se l'Ancora non hà di ſalda Spene.

76.

Ma de la boccia in fondo, ove le foglie
S'unifcon tutte entro la cava fede,
E ciafcuna l'umor fugge e raccoglie;
Ivi appiattata ftà la cieca Fede:
„Quella ch'in fra le arcane opache foglie,
„Tanto lavora più, quanto men vede,
„Nè viva è mai, s'ella non è radice (26)
„D'opere eccelfe, e infiem Madre e Nutrice.

77.

Quindi alimentò da l'argenteo rio
Tragge un fol gambo a tutte lor cómune,
Che non fà differente il *Tuo* dal *Mio*, (27)
„Voci fra tutte le più fredde, e brune,
„Con cui l'infaziabile defio
„Per lo fpago ingroffar, guafta la fune,
„Senza badar, che follemente fcaltro
„Toglie a fe ftefso ciò, che toglie a l'altro.

78.

L'ardenti foglie ond'il Bocciuol' aperto
E' coronato in baldanzofo chioftro,
E comparir fa indomito, e fcoperto
Per tutt'intorno il folgorar de l'oftro;
Sono di tanti Eroi gli Efempli e'l merto,
Ch'in ogni tempo, e loco, altrui fia moftro,
Onde l'ámiri il Mondo, e'l sómo Padre (28)
Lodi del Ciel per l'opre alme, e leggiadre.

Mi

79.

Miri il Senato quì, com' ogni fronde [29]
Fermarſi sà ne' ſuoi cancelli dentro,
E ſe le prime eccedon le ſeconde,
E queſte anco le terze inſino al centro;
„Niuna oltrepaſſa le prefiſſe ſponde,
„Nè mai vi corre Ambizion per entro,
„Ma ſempre con ugual diſuguaglianza
„La minor cede, e la maggiore avanza.

80.

„Così vedraſſi ſempre più fiorire
„Città, ch' il *Più* sà compartire, e 'l *Meno*,
„Sì che nè de' Soggetti il folle ardire
„De' ſuoi Maggiori o rõpa, o ſcuota il freno,
„Nè di queſti il faſtoſo alto deſire
„Sdegni albergar anço i piu baſſi in ſeno.
Chiunque così ſarà, com' io l' inſegno,
Turbo non fia che gli perturbi il regno.

81.

In queſto Fior la Gioventù ſi ſpecchi,
„Nè lo ſtar più riſtretta unqua le ſpiaccia,
Miri a l' eſtreme foglie, e ſono i Vecchi,
In cui l'oſtro ſi meſce al crin ch'agghiaccia,
Sotto lor ombra cauta è ben s' invecchi,
„Più del *Dover*, che del *Goder* in traccia:
„Soverchia libertà, che i ſenſi appanna,
„Midollo hà di velen, ſcorza di Manna.

Che

82.

Che se rapito dà sfrontata voglia
Quel sanguigno vigor, ch' in lei lampeggia,
Fuor del confin de l' odorata foglia
Esca del Stolti a seguitar la greggia;
„Ammorberà la sua vicina foglia,
„Smarrirà quel rossor che sfolgoreggia,
„Marcirà nel suo fiore, e licenziosa
„Sfronderà il crine a la mia bella Rosa.

83.

Rifletta al fin, che nè calor, nè gelo
Teme l' immarcescibile mio Fiore (30)
Nato sù ne le pratora del Cielo,
„Dove non son lima secreta l' ore,
„Onde roso il mortal caduco stelo
„Mentre ancor vive ogni momento muore;
„Sol ne l' eternità vita è sicura,
„Ogni bel di quà giù passa e non dura.

84.

Sotto il Cielo non v' hà cosa che ferma
Tener si possa a l' arietar de' lustri,
Nè di mente o di man valor, che scherma
Faccia a l' impeto lor con l' opre industri:
„Sgonfia ogni fasto, ogni Potenza inferma,
„Caggion del pari e Roveri, e Ligustri:
„Gloria, imperj, tesor si portan gli anni
„Sorna schernita de' fugaci vanni.

Ahi!

85.

Ahi! che pur ſotto gli occhi io n' hò l'eſempio
In queſta mia Geruſalemme ingrata!
O qual ne ſarà Tito acerbo ſcempio,
Come dal fondo ſia ſvelta e ſpiantata!
Non ſi vedrà de la Città del Tempio (31)
Che pietra ſopra pietra abbia laſciata:
„Geruſalem Geruſalemme, il fio
„Così ſi paga da chi ſvena un Dio.

86.

Ma qual ſovraſta a rapido Torrente
Altera rupe, e mira immota il corſo
D' onda fugghiaſca, che ſcambievolmente
E preme à fronte, ed è premuta al dorſo;
„Così del Tempo lubrico, e ſuggente,
„Ch' appena è giunto, e già ſen và traſcorſo,
„Si ride il Cielo, il cui tenor preſiſſo,
„Qual nodo in Aſſe, eternamente è fiſſo.

87.

Giran lumi infiniti intorno al Polo,
Nè traviar di tanti un ſol ne vedi,
Mente non han, non ſpiegan ale a volo,
Non han carri ſognati, e non han piedi:
E pur di così vaſto immenſo ſtuolo
In quelle ſterminate azzurre ſedi
Niun falla, e tutti del Motor che regge
Sieguon l' eterna invariata Legge.

Tal

88.

Tal vuò che ſia fermo di Zancla il core
Se tale eſſer non può la ſpoglia frale,
„Core acceſo d'Amor, che mai non muore,
Com'è la bella mia Roſa immortale:
„Cede la Fè del Cielo a lo ſplendore, (32)
„La Speme al ſegno giunta oltre non ſale,
„Sola la Carità non manca mai, (33)
„Nè mai reſtringe, anzi dilata i rai.

89.

„Chi un sõmo immortal Bene ama, in eterno
„Gode ſeco immortal felice ſorte,
E quantunque del corpo il velo eſterno
Squarci, e riduca in ceneri la Morte,
Non muore nò, ma de la tomba a ſcherno
Riſorge, e prende in lei tempra più forte,
Che del tempo rintuzza il dente edace,
Ed al morſo fatal più non ſoggiace.

90

Tal ſù del mio Figliuol la morte, e tale
Sarà la mia: non già di colpa effetto,
Ma ſol d'Amor, ch'in me lo ſteſſo ſtrale
Volgerà, che trafiſſe il mio Diletto:
Onde non dee temer Zancla, ch'eguale
In me ſempre non ſia quel dolce affetto,
Con cui l'accolgo in ſeno, ov'ancor eſſa
Sia di Fede, d'Amor ſempre la ſteſſa.

De

91

De' Secoli avvenire il bujo incerto
Non s'oppon qual cortina a gli occhi miei:
„Nel mio Figliuol ſpecchio verace e certo
„Veggio il bel d'ogni core, e veggio i nei,
E ſe mai ſcorgo, che l'altrui demerto
Spalanchi il varco a gli accidenti rei,
V'accorro pronta ad interporvi il manto,
„Pur ch'il fallo ſcancelliſi co'l pianto.

92.

„Ahi! che co'l grano inſiem creſce la veccia,
„Nè raro avvien che ſien de' Rei tra' Buoni:
„Varia ſorte al Mortal quindi s'intreccia,
„Ed or mele le nubi, ed or dan tuoni:
„Colpa crudel, tu a' mali apri la breccia
„Tu li ſchieri a l'aſſalto, e tu li ſproni,
„Tù la Pietà del Ciel ſereno ammorzi,
„E a non deporre i fulmini lo ſforzi.

93.

Sì, che verronne in fra le nubi miſta
De la mia Zancla a ricoprir le mura,
Di ritorcer lo ſtral contro la viſta (34)
Di chi drizzollo io prenderò la cura,
Roveſciata cadrà s'a me reſiſta
L'ardimentoſa indomita bravura,
E così ſarò ſempre ove fia d'uopo,
Sia Scita algente, o ſervido Etiopo.

94.

Nè già ſol contro ogni nemico aſſalto
Aita recherò pugnando io ſteſſa,
Ma ſgombrerò l' aura mortal, ſe d' alto
Co'l peſtilente ſuo fiato s' appreſſa:
Crolli pur con parletico riſalto
Il ſuol, la mia Città non fia ſcommeſſa:
Tenti d' abbocconarla ingorda Fame,
Sarò pronta co'l cibo a le ſue brame.

95.

Sin da la Caſa mia preſſo a Loreto (35)
Copia le mandero del mio ricolto,
„Ch' i Figli co'l ſuo pane è conſueto
„Nodrire a chi di Madre il nome hà tolto.
Voli altrove il Naviglio a corſo lieto,
Ch' a Zancla, voglia o no, ſarà rivolto,
Or con venti per prora, ed or con calme,
Sin che deponga le bramate ſalme.

96.

Di prodigj ſi rari, e tanto illuſtri
L' Età futura conteranne a cento:
Onde al mio ſacro Altar(volgendo i Luſtri)
Pendere ſi vedran Navi d' argento, (36)
Con cui grata Pietà fia che s' induſtrj
D' accreſcere ſplendore al chiaro evento,
Conſacrandomi in Lampane votive
Del Mamertino Amor le fiamme vive.

A Quel-

97.

A quell' Altar, in cui veggio ritratto
Il Volto mio dal Santo Evangeliſta, (37)
Che m'eſprime di dolce Madre in atto,
Che ſi tien ſempre i cari Pegni a viſta:
Di cui compoſto a gẽme il ricco tratto: [38]
Pregio minore appo il lavoro acquiſta,
„E dubbio fà, ſe l' Emiſpero a Vui
„S' inchini, o voi ſiate rapiti a lui.

98.

Quind' io sẽpre VELOCE ASCOLTATRICE
Di Zancla ammetterò le preci, e' voti, (39)
E d' una vita proſpera e felice
Intrecciero lo ſtame a' miei Devoti:
Quindi ogni piaggia intorno ogni pendice
Guardar ſaprò da' ciechi riſchi ignoti,
„E farò sì, ch' anche l' Invidia ria
„Conſeſſi, che Meſſina è Città mia.

99.

Ma non ſon queſte nò del mio potere
De l' Amor mio li più diſtinti ſegni,
„D' una Madre di Dio non è dovere,
„Che così baſſo mirino i diſegni.
Fortune adulatrici, e luſinghere,
Gloria che ſpicchi più, Faſto che regni,
Dovizie di teſor ſon vuota bulla
Lieve ſcherzo de l' aure, e men che nulla.

100.

Eh! che molto di più convien prometta
La Madre di chi vita al mondo diede.
Prometto sì sempre sincera e netta
Farvi fiorir del mio Figliuol la Fede,
Nè soffrirò, che rito empio vi metta
Ne le mie Mura il traviato piede,
Quantunque per Decreto alto e fatale (40)
Soffrir deggiano il giogo orientale.

101.

„Si raffina ben sì, non si disperde
„L' oro nel fuoco, e sempre oro rimane.
„Per fare scherma al Capo, il corpo perde
„Prudente il Serpe. Io contro a le Pagane
Turbe Milizia arrollerò, che VERDE
Sempre mantenga il culto al sacro Pane,
E dietro al lume de le mie Candele
Faccia la scorta al Popol mio Fedele.

102.

Prometto in oltre di smacchiare il bosco,
Che ripullula sempre,(ahi sciocca e frale
Condizion de l' Uomo!) e denso e fosco
Inviluppa ne' vizj ogni Mortale:
Renderò lume a l' occhio infermo e losco,
Perche tragga più cauto il piè dal male,
Onde Zancla del Ciel l' ira disarmi,
E sappia ancor che flagellata amarmi.

Qual

103.

Qual' in fornace ardente i rari ſpruzzi
Fan che più vivo il fuoco arda e sfaville;
Tal non fia ne' Zanclei che ſi rintuzzi
L' Amor a le dogliose amare ſtille:
Anzi allor ſembrerà che più s' aguzzi, (42)
E verſi di Pietà chiare ſcintille,
„Perche ſan, che la sferza in man di Madre
„Altro non fà, che ricondurli al Padre.

104.

Tal e io vi pianterò ferma fidanza
In fondo al cor contro ogni Stigia ſcoſſa,
Ch' appoggiandoſi a me l' alta Speranza
A ſcherno prenda ogni fatal percoſſa:
E mentre il fiato in sù le labbra avanza,
Suoni MARIA: ne mai cadente o ſmoſſa
Sia veduta Meſſina in ſin ch' il Sole
Colorerà queſta terrena Mole.

105.

E quando al fin rotto il corporeo laccio,
Da la natia prigion fia tratta l' Alma,
E laſcerà ſciolta del grave impaccio
A la terra commun la fredda ſalma;
Io porgerolle, onde s' appoggi, il braccio
Salendo a l' immortale Empirea palma,
E di queſte mie Roſe, e queſti Gigli
Farò ſerto di gloria a' cari Figli.

Fine del Canto Duodecimo. AN-

ANNOTAZIONI
Del Canto Duodecimo.

(1) *Menocchio nella Vita di Cristo parte 2 lib. 8. c. 4. dice; che Cleosa, e'l Compagno venuti a Gerusalemme per la festa di Pasca, se ne tornavano alle lor case. S. Ambrogio sopra il c. 24. di S. Luca accenna pure, ch'il Compagno di Cleosa, detto Aimone, (com'egli stima,) fosse Cittadino d'Emaùs. Nota in questo principio del Canto, l'accortezza del Poeta: egli hà portato l'Episodio della battaglia di modo, che non potesse seguirne contro a' Cristiani querela, o sospetto: anzi meritassero le congratulazioni, come sterminatori de' Ladroni ribelli. E pure quì Annibale non riceve, se non di passo, li dovuti ringraziamenti: nè sà comparire li suoi, ma li divide per quei contorni: tutto per evitare quanto fosse possibile ogni romore, ed apparenza.*

(2) *Nell'Evang. di S. Luca c. 24.*

(3) *Annibale prende volontariamente l'apparenza di Servo, per divozione, ed umiltà: il che dà occasione al Poeta di molti belli pensieri, e quì, e nelle seguenti stanze 32. e 33.*

(4) *L'eccidio di Gerusalemme, il cui nome significa vision di pace; è predetto nell'Evangelio di S. Luca c. 19.*

Per

(5) *Per stella di Giacobbe, intende la Vergine. Vedi il cap. 24. de' Numeri.*

(6) *Questa similitudine di fattezze di S. Giacomo con Cristo, par che si fondi nell'essere suo Fratel Cugino: ed è notata dal Menocchio nella Vit. di Cristo parte 2. lib. 7. c. 8. con l'occasione del segno, che Giuda diede a' Soldati, quando nell'Orto lo presero. Cornelio a Lapide lo riferisce pure, sopra il c. 26. di S. Matt.ma come sentimento d'alcuni Moderni. Certo è, che si dice communemente. E Pietro Ribadinera nella vita di S. Giacomo dice, che molti andavano in Gerusalemme per vedere S. Giacomo, stimando di veder Cristo: e S. Ignazio Martire scrive a S. Giovanni Evangelista, che per questo fine voleva andar a vederlo.*

[7] *Lo chiama Drudo di Megera: cioè Innamorato della fierezza. V'aggiõge Nero, per alludere al suo nome di Nerone. Trõcar due Capi al mõdo, fu l'uccidere S. Pietro, e S. Paolo. Il Capo di Paolo dice essere il secondo, per deferire sempre il primato al Principe de gli Apostoli.*

(8) *Sueton. in Neron. lib. 6. num. 34. Ad visendum Matris Cadaver accurrisse: membra contrectasse &c.*

(9) *Questa fu la Torre di Mecenate, donde*

Ne-

Nerone vestito in abito da scena, mirò l'incendio di Roma, cantando l'Iliade. Suet. cit. n. 38.

[10] *Nell'Evang. di S. Matt. c. 19. Sedebitis super sedes duodecim, judicantes &c.*

[11] *Quì la Vergine mirabilmente conforta, ed accresce la Fede, e la Pietà di Teodoro, col tenerissimamente mostrarsi non solo consapevole ma sodisfatta di tutto il passato. Le Visioni dell'Esquilino, e della Caperrina, sono nel Cãt. 9. per tutto.*

(12) *Allude all'aver Teodoro impugnato quel Cuore per sua difesa, all'avviso dell'imminente battaglia, nella quale ne fù liberato, come si disse nel Cant. 11. st. 97.*

(13) *Dell'esserſi Annibale travestito da Servidore; Vedi sopra alla st. 8. e 9,*

(14) *Questa sentenza è nell'Evang. di S. Luca c. 14.*

(15) *Il tesoro, che gode ancor Paolo, e Giacomo, in grazia de' Legati, è l'esser stati ancor essi con tal occasione ammessi dalla Vergine a baciare li piedi del Crocesisso.*

(16) *Nota come la Vergine si mostra consapevole del fatto d'Origiano, riferito nel Cant. 11. st. 97.*

(17) *Nel Cantico di Simeone. Luc. 2. S. Agost. Ser.*

Ser. 2. de Epiph. Gentes instruerentur, illi excæcarentur.

(18) *Nell'Evang. di S. Giov. c. 19.*

(19) *Questa è la Colomba, che come dice nella stanza seguente, venne su'l capo d' Eufrasia. Cant. 6. st. 29. E che poi scenderà a disegnare la Chiesa sopra la Caperrina. Cant. 9. dalla st. 61.*

(20) *Vedi il Cāt. 10. st. 31. E nota, ch'ivi il Poeta alla Lettera M; che portavano i Messenj nello scudo, dà il significato più proprio, cioè: Messenj. Ma qui, e nella st. seguēte scherza nobilmente dandole due altri significati molto ingegnosi, cioè: Morte, e Maria. E circa il primo significato avverti, che gli Angeli con sì strepitosa dimostrazione non prendono ad onorare in qualunque modo il valor militare de' Messenj: che ciò in tali circostanze sarebbe troppo stomacosa, ed importuna adulazione. Ma lo fanno, in quanto una Nazione sì bellicosa si prostra alla Vergine, e si sottomette al giogo del suo Figliuolo. Come nel Cant. 6. st. 5. l'Angelo, che apparve a S. Paolo, gli disse: che la Città di Marte sarebbe Città di Maria.*

(21) *Non contento il Poeta d'aver nella precedente stanza 60. dato all'M. de' Messenj il si-*

gnificato di Morte; riprende la Musa, quasi che troppo avvilisca la detta M. E soggiunge un altro pensiero incomparabilmente più vivace. Dice dunque, che gli Angeli vollero alludere a quell' M. perche fin d'allora altro non significava che Maria: onde quest'azzione de gli Angeli fù una spiegazione di quella Cifra, che nè pure intendevano quei medesimi che l'usavano: poiche l'usavano per millateria essendo Gentili: ma in verità era un marchio dato loro da Dio, che prevedeva, dover eglino un tempo esser Popoli di Maria, perciù impresse il di lei Nome prima nel braccio, per poi imprimerlo nel cuore. Allude alle parole della Cantica c. 8. Pone me ut signaculum super cor, super brachium.

(22) *Questa sentenza è nella sapienza al c. 20.*

(23) *Vedi il Cant. 10. dalla st. 59; fino alla 72.*

[24] *Il dono mandato dalla Vergine alla Città di Messina d'una Rosa celeste, che quì comincia a spiegare, è la più bella Parafia poetica, che sia in tutta quest'opera. Che che sia poi, se in Paradiso vi siano veri Fiori materiali incorrottibili per ricreazione de' sensi; non fà perciò di bisogno, che questa Rosa si finga tale: basta che sia apparente, colta da gli Angeli in Paradiso, cioè formata di materia aerea, che com-*

compito l'ufficio ſuo ſvaniſce, come tante altre, che ſi riferiſcono nell'Iſtorie eſſere ſtate portate dal Paradiſo: le quali nondimeno ſi dicono incorrottibili, perche non ſi corrompono per vera alterazione, ma ſolo perche ſvaniſce quell'apparenza. Così mi perſuado, perche il Poeta ben due volte la chiama: Miſtica. Nè ti dia briga il dire egli nella ſt. 72. che fù creata da Dio: poiche l'Iride altro non è ch'una apparenza, e pure l'Eccleſiaſtico al c. 43. dice: Vide Arcum, & benèdic eum, qui fecit illum.

(25) *Con l'occaſione delle ſpine, e' inſegna la Vergine: che gli agi, e le delizie della Pietà, ſono le penitenze, mortificazioni, patimenti, ne' quali ella fioriſce, come la Roſa tra le ſpine.*

(26) *Nell'Epiſt. di S. Giacomo. cap. 2.*

(27) *S. Gio: Criſoſt. nell'Orat. di S. Filog.*

(28) *Nell'Evang. di S. Matt. c. 5. S. Greg. Hom. 13. in Evang.*

(29) *Li documenti, che ſeguono, e per li concetti, e per la maeſtà dello ſpiegarli, ſon coſa veramente degna di ſtar in bocca d'una Madre di Dio.*

[30] *Rifletti, come t'accennai ſopra nell'ānotaz. alla ſt. 70. in che ſenſo ſi dicano immortali e*

questa, e simili Rose, e fiori venuti dal Paradiso. Ecco come lo spiega, cioè per non esser soggetti all'impressioni, ed alterazioni di calore, e freddo &c. Onde quanto è da se durerebbe in eterno quell' apparenza, come in eterno sarebbe durata l'apparenza di quel Corpo aereo, che formò S. Raffaele, per accompagnare Tobia: se il medesimo Raffaele, per non averne più bisogno, non l'avesse disfatto.

(31) *Nell'Evang. di S. Luca c. 19.*

(32) *S. Thom. secunda sec. q. 18. art. 2. in corp. Spes & Fides evacuatur in Patria, & neutrum in Beatis esse potest.*

(33) *Nell'Epist. 1. a' Corint. c. 13. Charitas nunquam excidit. Dal qual luogo di Paolo si cava pure, ch'in Paradiso non abbia luogo nè la Speranza, nè l'oscurità della Fede. In fatti l'Angelico citato co'l servirsi di quel termine: Evacuatur, ben mostra d'aver presa la sua Dottrina addotta nella preced. annot. da questo passo di S. Paolo.*

[34] *Vedi il Cant. 9. st. 95. con la sua annot.*

(35) *Samperi. Iconol. lib. 1. c. 12. Vedi il Cant. 14. st. 72.*

(36) *Samperi citato pag. 61.*

(37) *E' fama, che l'Immagine, che s'adora in quest'Altare, sia dipinta da S. Luca. Sāp. Icon. lib. 1, cap. 9.*

Cioè

(38) *Cioè tutto all'intorno e l'Altare, e la machina che sovrasta. Avverti però, che questo non è modo di parlare poetico tolto da Ovidio: Materiam superabat opus; anzi t'assicuro, che è incomparabilmente minore del vero, nè si potrà mai con qualunque espressione formar concetto di quest'Altare da chi non lo vede. Sono da 90. anni, (cioè circa 10. prima, ch'il nostro Poeta scrivesse) che s'è cominciata quest'Opera: e vi si spende ogn'anno 2500. scudi, e ancor vi resta molto da fare.*

(39) *Quest'è il titolo posto dall'una, e l'altra parte in capo all'Imagine con lettere greche, così:*

M̄P Θ̄Y.
ΗΓΟΡΓΟ ΕΠΙΚΟΟΣ

(40) *Sotto Michele Balbo, i Saraceni chiamati da Eufemio, ch'aspirava all'Imperio invasero la Sicilia. E quantunque Eufemio fosse stato ucciso sotto le mura di Siracusa; pure li Barbari s'impadronirono dell'Isola. Maimburg. hist. de gl'Iconocl. tom. 2. lib. 5. pag. 385. Sè bene Messina non fù allora presa, anzi sotto il Capitano Catalaco Combusto diede una famosa sconfitta a' Saraceni. Poscia dopo alquanti anni, e molte sanguinose battaglie, mũcando il soccorso d'Oriente, e rinforzatisi i Nemici, si rese a patti. Una de' quali fù, ch'i*

Sa-

Saraceni non entrassero in Città, ma abitassero ne' Borghi: al che allude il Poeta nel 5. e 6. verso di questa stanza. Vedi il Canto 15. dalla st. 51. fino alla 74.

(41) *Nel medesimo Canto 15. dalla st. 74. troverai, come stabiliti poi i Saraceni, e non osservando più i patti, entrarono nella Città: ma non perciò v'entrò con essi la loro perfidia: anzi co'l ricorso al Conte Ruggieri furono discacciati da tutto il Regno. Intanto per difendere il S. Sacramento, quando si portava a gl' infermi, fù istituita l'antichissima Compagnia de' Verdi, i cui Fratelli andavano armati, ed elessero il color Verde, perch'era rispettato da' Mori. Le Candele alludono al titolo, ch'è la Madonna della Purificazione, onde volgarmente si chiama la Candelora. L'istesso Conte Ruggiero, dopo aver liberata la Sicilia, ed altri Rè suoi successori, con molti Uomini segnalatissimi si trovano nelle antiche memorie, e catalogi segnati tra' Fratelli di questa Compagnia. Buonfiglio nella Messs. lib. 4. Samperi Iconol. lib. 4. c. 1.*

[42] *Questo passo sembra non di Poeta, ma di Profeta: poiche se bene prima ch'egli scrivesse, non mancarono a Messina delle tribolazioni, per ammenda, e profitto suo; con tutto ciò non*

mai

mai si vide più chiaro ciò, che dice il Poeta; che dopo aver egli scritto: ed è cosa per certo, che muove a lacrime di tenerezza ciò che tutto giorno si sperimenta: Quanto più è afflitta Messina, tanto più s'infervora nell'amore, e divozione verso la sua Protettrice Maria.

ARGOMENTO

DEL

CANTO DECIMO TERZO.

DI Dolone il poetico traſcorſo
Con minaccioſo amor Maria riprende:
Sotto gli occhi a' Legati il flebil eorſo
De la Paſſion del Figlio apre, e diſtende:
L' Apoſtolico Zelo in dolce morſo
Ora raffrena, ed or ſprona, ed accende:
Ma Raffael di Placido, e d' Alberto
Canta, e d' Euſtochia i bei trionfi, e 'l merto.

1.

MEntre la bella Vergine distingue
L'alta Pietade in così dolci note,
E con Arra d'amor sì rara e pingue
Prende, e lega le menti a se divote;
Fermansi non che stupide le lingue,
Ma s'inarcan le ciglia attente immote,
E stanno a forme sì sublimi e pie
Sospese ancor l'alate Gerarchie.

2.

Quando sorgiunge or l'una or l'altra Coppia
Di quei, ch'in Emaùs s'eran fermati,
E in Lei la piena del piacer raddoppia,
Che lì raccoglie in cari modi, e grati,
E al saggio avviso d'Annibal[1]v'accoppia
Il suo comando ancor: che ritornati
Tosto faccian dal mar gli altri venire,
Che tutti d'uno in un vuol benedire.

3.

Ma quando ebbe Dolone al suo cospetto,
[O rara incomparabile finezza!]
Mutar parve sembiante, e in grave aspetto
Mascherar seppe il dolce Amor d'asprezza:
E a che ne vieni? disse: e qual rispetto
Mi porti tù? Così Maria s'apprezza?
Nato da Vergin Madre adori un Dio, (2)
E poi canti Fellon, canti?..... Che io.....

4.

Ma un così lieto dì non mi consente
Passar più oltre: e vuò che sappia solo,
Che quando Gabriello (eccol presente,]
Da l' alte Sfere a me ne venne a volo, (3)
Ad annunciarmi, che l' Onnipotente
Scelta Madre m' avea del suo Figliuolo,
„Io mi turbai: (4) nè ammesso avrei l'onore,
„S' appannar ciò dovesse il mio candore.

5.

„Rifletti or tù, se giust' è, che somigli
„Ogni Figlio a la Madre, e quanto tersi
„Immacolati esser dovriano i Figli
„D' una tal Madre, e di qual neve aspersi?
E tal sarai sopra i Ligustri, e' Gigli,
Ch' io già la Cetra tua dolente astersi: [5]
Ma non pensar ch' io ti rimandi, senza
Importi a me gradita penitenza.

6.

Questa sarà, che tù rechi in mia vece
Ad Ersilia, ad Oliva, e al buon Arconte [6]
Un distinto saluto. Altri non dece
Araldo sia de le mie grazie conte:
„Acciò se tocca han la medesma pece;
„Lavinsi teco ad un medesmo fonte:
„E se diranno: A noi questi favori?
„Tù dì: che Madre io son de' Peccatori.

A tai

7.

A tai detti il Meſchin diſciolto in pianto
Lotta, e pure non sà con quale affetto:
Poich' eſtremo il dolore, ed altrettanto
Prova nel cor dolciſſimo il diletto.
Maria riſo del Ciel ripiglia intanto
Quell' amoroſo ſuo benigno aſpetto,
E quì, dice, ti ferma: or or da' Santi
Angeli apprenderai come ſi canti.

8.

In così dir l' auguſta mano ſtende
Ad umil sì, ma luminoſo ſcrigno,
Pietoſa in atto, e riverente prende
D'orride Spine il Serto ancor sãguigno,(7)
E china al ſuo Figliuol prima lo rende,
Indi con volto in un meſto e benigno,
Ecco, dice a' Legati, ecco le Spine,
Che trafiſſer le Tempia alme e Divine.

9.

„Mirate ſe ſtian bene i delicati (8)
„Mẽbri ſotto un tal Capo involto in brõchi?
„E chi ſia mai, ch' a tal viſta de' prati
„Luſſurianti il fior caduco tronchi?
„Ahi! che dal rio piacer più ſcompigliati
„Sono i Nazarei Crini, e ſvelti, e monchi!
„Queſti ſono i penſier ſuperbi, e queſte
„Le immagini men caute, e men' oneſte.

10.

Poi tragge il Velo, in cui la pia Veronica
Furo del Redentor dolente il Viſo,
Che ſempre viva e lacrimevol Cronica
A' Secoli avvenir daranne avviſo:
Indi il Lenzuol, che eſpreſſo il Corpo into-
Di Mirra, ed Aloè di ſangue intriſo, (nica
Da che Gioſeffo, e Nicodem depoſto [9]
L' ebber di Croce, e in nobil Tomba poſto.

11.

Quì ſprigionar s' ode un ſoſpir profondo,
E gli occhi pregni al Ciel alzando, in voce
Così poi lo diſtingue: Idolo immondo
Oſerai calpeſtar la Santa Croce!
Sepolta ell' è di cupa valle in fondo,
Moſtrarvela non poſſo. Ahi caſo atroce!
E poco ſtante s' ergerà là ſopra (10)
Simolacro infernal, che la ricopra.

12.

„Ma che ſtupor? s' egli fù ſempre quello, (11)
„Che le fè ſcorno, e ſovrapoſe il piede?
Ma non importa nò, l' ardir rubello
Fia ſcoſſo un dì da l' uſurpata ſede,
E a trar la Croce da l' indegno avello
V' impegnerà l' Imperial ſua Fede (12)
L' Elena de la Pace: e quindi uſcita
„Moſtreraſſi anch' a' Morti Arbor di vita.

In-

13.

Indi a Paolo ſoggiunge: e tua la cura
Sia di condur queſti felici Eroi
Per tutto, ovunque alcun veſtigio dura
Di quanto un Uomo Dio fatt'hà per noi.
Menali del Getſemani a l'oſcura
Valle, ove meſto ei ſudò ſangue: e poi
Del Calvario a le vette, ove le porte
Schiuſe del Cielo, e ſtrangolò la Morte.

14.

La cava rupe adorino in quell'Orto,
In cui ſen giacque l'Immortale eſtinto,
Donde da l'Alma ravvivato il morto
Corpo n'uſcì d'immenſa gloria cinto,
E 'l vaſto ſaſſo, allor ch'ei fù riſorto,
Da l'Angelo n'andò balzato e ſpinto:
„Quivi è d'uopo, che ſia fiſſo, e rivolto (13)
„Chi nel Batteſmo è con Gieſù ſepolto.

15.

Veggan sù l'Oliveto anco rimaſte
L'orme de'ſacri Piedi, e inſiem de'chiodi,
Orme cui nulla età ſia che contraſte (14)
Il durar ſalde in portentòſi modi:
Acciò ſcorte ſedeli, e non mai guaſte
„Moſtrino per qual via là sù s'approdi,
„E che niun ſale al Ciel da trionſante,
Se non con ferme, e traſorate piante.

Io

16.

Io fermerommi intanto a conſolare
Chiunque ſopraverrà di tratto in tratto:
Poiche di Genti a me sì fide e care
Non vuò, che parta alcun men ſodisfatto;
E come in punto ſien le Navi al mare,
Ed avrà quinci ogn'altro il piè ritratto;
Darò commiato anch'a Legati, e fia
Terminata così l'Ambaſceria.

17.

Vorrei ben sì, che queſti al lor ritorno
Per Soſimo non più, ma per Betlemme,
Divertendo un tãtino a l'Auſtro intorno,
Si portaſſer di Joppe a le maremme,
Per vagheggiar quell' umile ſoggiorno,
Ch'il Bambino Divin fregiò di gemme,
E lodo, ch'a ſcortarli ancor tu vada,
Or che di riſchio è ſgõbra omai la ſtrada.

18.

Ben caro mi ſeria, ch'oltre ne andaſſi
A riveder di Zancla il pio Senato,
Ma ſon pur troppo prezioſi i paſſi
Di chi a ſparger la Fede è deſtinato.
„Non corre a ſuo piacer, nè fermo ſtaſſi
„Il Sol da Mente Angelica guidato.
Già v'è Steſano in Reggio, ed in Meſſina
Bacchilo, Eroi di tempra alta e divina.

Quan-

19.

Quando tra' nembi il mio Figliuol t' appella
Replicando il tuo nome, e la cagione (15)
Del ſovraſtarti in torbida procella
Tonante, a tue dimande apre, ed eſpone;
Non l' udiſti tù dir: Mente rubella
A che ricalcitrar contro lo Sprone?
Non riſpondeſti allor: Ecco il tuo Servo
Nulla di me medeſmo a me riſervo?

20.

Vanne dunque a portar per le più auguſte
Reggie il Nome Divino onde ſei pieno,
Eletto Vaſo: e non per foci anguſte,
Ma tutto a prò commun piegando il ſeno:
„Mira l' ampie tenute, e come onuſte [16]
„Di ſpiche atte a la meſſe intorno ſieno.
Quanto de l' opra o quanto ancor ti reſta,
Se vuoi ſeguir la faticoſa inchieſta!

21.

Qual rapido balen da l' Orto muove
Sin de l' Occaſo a riſchiarar il vano;
Con tal velocità ſia che ti trove
Dal Paeſe natio ſpinto a l' eſtrano:
Tarſo t' aſpetta: indi Antiochia, dove (17)
Il bel Nome fondar dei di Criſtiano:
Sin che per tratti inoſpiti ed infidi (18)
Prenda i Romani, e poi gli Eſperj lidi.

In-

22.

Indi al Lazio ritorni, ove la chioma [19]
Sparga pria di ſudore, e poi di ſangue:
L' Anfiteatro del tuo Zelo è Roma,
Che da barbaro giogo oppreſſa langue,
Quì trionfante la mortal tua ſoma
Dei tù deporre, e rimanerne eſangue:
Com' eſangue? ſe latte il Capo ſgorga, (20)
E fa, ch' ad ogni ſalto un fonte ſorga.

23.

Oltre che a mantener la fiamma viva,
Ov' è già deſta, anco penſar conviene:
„Che giova il ſeminar chi non coltiva,
„Nè zappa intorno a la ſorgente ſpene?
„La Vite imboſca, e và di frutto priva;
„S'altri non la ripurga, e la ſoſtiene:
„E poco giova Agricoltor lontano,
„Ma ſi brama da lui l'occhio, e la mano.

24.

Non baſta con l' inchioſtro in varie mete
Volger la penna, e rattemprare in parte
Or a'Romani, or a gli Ebrei la ſete
Di tua preſenza in copioſe Carte,
Stender d'alte dottrine inteſta rete
A Filippi, a Coloſſo: uſando l'arte
D'accommunare i ſeparati ſenſi
A gli Eſeſini, a'Teſſalonicenſi.

Ahi!

25.

„Ahi! che lo Spargitor de la Zizania
„Veglia ſempre in aguato, ov' altri dorme,
Ed uccellando và con lacci e pania
D' alme leggiere le men caute torme!
Serper veggio tra' Galati l' inſania
D' accoppiare in un Moſtro il più deforme
„Catene e libertà: ſplendore ed ombra: (21)
„Criſto, e Moſe, cui foſco velo ingombra.

26.

Che dirò di Corinto? Il doppio ſeno
Slargar mi ſembra ad abbracciar la Fede,
Ma che prò? s' ella ancor non ſoda a pieno
Dubbioſo muove e vacillante il piede,
Se bee co'l latte il torbido veleno
De l' Ereſia, che vi fà indegne prede, (22)
„E ſquarcia in crude Sciſme il Popol miſto,
„Tù di Paolo, Io d' Apollo, E niun di Criſto?

27.

Ah Corinto Corinto! il chiaro grido,
Che ti fà riſonar grande e felice,
Sino ad ingeloſirne il Roman lido,
Che t' ammira nel Faſto emulatrice;
„Non ti luſinghi nò, ch' il riſo infido
„De la Fortuna al fin lacrime elice.
Da l' erbe oppreſſo, e da l' età corroſo
Per terra andranne il bronzo tuo famoſo.

28.

A che vantar le tante moli illuſtri,
Onde a dovizia coronata ſei,
E de le Genti le più colte induſtri
Gli occhi per lo ſtupor ſoſpeſi bei,
Che fortunata per gli andati Luſtri
Ti diſſer ſempre, e quattro volte e ſei,
Madre d' Eroi felice, e di bell' arti,
Che ſpargi al Mondo in ſeparate parti?

29.

Come de' prati il più fiorito germe
A la sferza d' un Sol marciſce eſtinto;
Così le pompe tue sfiorate inferme
Dovranno toſto impallidir, Corinto.
„Diman le piagge ſolitarie, ed erme
„Saran dov, oggi è 'l tuo marmoreo cinto,
„E l'Ionio, e l'Egeo, ch' or ti vagheggia,
„Vedratti in ſeno paſcolar la greggia.

30.

Perciò biſogna, o Paolo mio, ch' in queſti
Confini il corſo ancor tempri, e raffrene,
Nè vada con Annibale, ma reſti
A rinforzar le deboli Vermene:
„Che poco giova il far novelli inneſti,
„Se de gli antichi il ramoſcel diſviene.
Ma ſaprai molto più..... Sù via canore
Lire del Ciel temprate il mio dolore.

Co-

31.

Come al cenno Divin le chiare Stelle, (23)
Eccoci, gli riſpondono, e la fronte
Spiegano acceſa in queſte parti, e in quelle
Rapide eſecutrici a l' opre ingionte;
De gli Angeli così le Schiere ancelle
La lor Regina ad aſcoltar ſon pronte.
Muſa, da parte. A melodia sì rara
Soſpendi il plettro, ammutoliſci, impara.

32.

Di celeſte armonia riſona intanto,
Tocche Angeliche Cetre, alato Coro,
Ne rimbomba l'albergo umile e ſanto,
Qual Cielo, al bel concẽto almo e decoro,
Ma più ſoavemente in dolce canto
Gareggiano tre voci: e pria canoro
Raffael prorompe in tali accenti e lodi:
Godi, Meſſina fortunata godi.

33.

Queſta Fè, che sì bella ancor naſcente
Luminoſa qual Sole i raggi ſpande,
S'avanzerà più ſempre, e più ſplendente
Rilucerà, s'ora è sì chiara e grande:
Pari i futuri Secoli al preſente
Succederan ne l'opere ammirande.
Che bella ad onta del Peſtifer'Angue
S'inoſtrerà sì viva Fè co'l ſangve.

34.

Sotto Adrian sfavillerà lo Zelo (24)
Del Vescovo Eleuterio, e d' Antia Madre,
E Corona, e Vittor,(25) Cajo, ed Ampelo
Coroneran vittorie alme e leggiadre:
Ma sotto Decio voleranno al Cielo
De' Messinesi Martiri le Squadre.
Chi di Placido poi con le grand' Alme (26)
Spiegar potrà le glorioſe Palme?

35.

Da' Barbarici seni, e da' Numidi
Moverassi a sterpar così gran Fede
Tiranno, ch' approdando entro a' tuoi lidi,
Assalirà di Placido la sede,
Opprimerà de' sacri Cigni i nidi,
Ma come oppressa più Palma men cede,
O tra le fiamme l' Or s' affina, e avviva,
Trionferà la Fè più bella e viva.

26.

Mamuca nomerassi il Tiranno empio,
Ch' il maritimo Scettro avrà in governo
De' Saraceni, e strazio e crudo scempio
Far vorrà de'Cristiã, che hà in odio,e scher-
E sfogar contro il venerabil Tempio (no,
Del Precursor la rabbia, e l' odio interno,
Ma non andrà, non sarà guari inulto
Del feroce Mastino il fiero insulto.

D' Ani-

37.

D'Anicio ſangue imperial diſteſo
Verrà di Fauſta il Figlio, e di Tertullo
Placido sì, ch'in Zelo il Padre acceſo
A Benedetto il dona anco fanciullo,
L'amerà il Patriarca, ed egli inteſo (lo
Tutto in Dio abbraccia il caro giogo, e nul-
Altro diletto avrà giamai potere
Diſtornar l'Alma, o giovanil piacere.

38.

Dal buon Maeſtro l'alta diſciplina
Monaſtica conoſcer di ſett'anni,
E ſchivar puote per virtù divina
Del Mondo luſinghiere i dolci inganni,
E per la via, ch'in verſo il Ciel camina,
Pajongli fior le ſpine, agi gli affanni:
„Tanto del calle faticoſo ed erto
„Saprà ſtimare ancor fanciullo il merto.

39.

Ubbidiſce però pronto al precetto
Del ſuo Maeſtro, e mentre acque dal rivo
Gito era a trarre; il vede Benedetto
Nel rio caduto, e d'ogni aita privo,
In ſpirto il vede, e grida: ah mio diletto!
E manda Mauro, che nel tragga vivo:
Quello (o gran Fede!) il piè ſtabil ſu l'onde
Muove, e ſicuro può trarlo a le ſponde.

Paſ-

40.

Paſſa l'età più tenera, e creſcendo
Di Virtude in Virtù toſto s'avanza:
Sempre contempla orando, o pur tacendo
L'eterna incomprenſibile Soſtanza,
Eſtatico d'Amore: e pur volendo
Giovar altrui, penſa fondar la ſtanza
Co'ſuoi beni materni, e un Monaſtero
Formare: quindi a piè prende il ſentiero.

41.

Verſo Zancla s'indrizza, ove il deſtina
Piangendo Benedetto il Patriarca:
Va Figlio, che del Ciel l'alta Regina,
Gli dice, non ti ſia di grazie parca,
L'è caro il luogo. Ei parte, e la marina
De lo ſtretto Canale al fine varca,
Pria che Martire, Santo: e di prodigj
Laſcia dovunque paſſa alti veſtigj.

42.

Scaccia i Demonj, e rende il corpo integro
De gli Storpiati, e dona altrui la viſta,
L'udito il Sordo ottien, ſalute l'Egro,
E'l Moribondo il vivere racquiſta:
Giunge a Meſſina, e nel bel ſeno allegro
Inalza il Tempio al Precurſor Battiſta,
Monaci aduna al ſacro culto, intero
De'ſuoi beni coſtrutto il Moniſtero.

Già

43.

Già ſi ſpa rge d'intorno, e ſi divolga
Del gran Servo di Dio vèrace fama,
Ond'avvien, ch'il penſiero in lui rivolga
Ciaſcun lontano, e venerarlo brama:
Maraviglia non fia quindi, ſe tolga,
Da Roma il piede il Sangue ſuo, che l'ama,
Eutichio, e Vittorino, e la Sorella
Flavia, ch'è ſopra ogni beltà più bella.

44.

O quali ſon gli abbracciamenti! è ſcritta
La fraterna letizia a mille ſegni.
Ma giunta l'ora, ch'è nel Ciel preſcritta
Di trasferirli ne' Celeſti Regni;
Vien aſſalita l'alma Coppia invitta
Dal fier Corſal, con cento armati Legni,
Che guerra muove al Moniſtero, e a Borghi,
Onde il ſangue innocente a fiumi ſgorghi.

45.

A quel notturno repentino inſulto,
Ove il ferro non giunge, il fuoco guaſta,
Di barbarici ſtrepiti il tumulto
Freme: nè forza quì reſiſter baſta,
Che già inonda il Nemico, ov'era occulto,
E ſgrida, e regge il Capitan con l'aſta,
Che dal favore de la notte oſcura
Coperto ſceſe ad aſſalir le mura.

Ma

46.

Ma a cuſtodirle la Città vien pronta,
Ed ei ne'Borghi l'impeto diſoga,
Cauto è ne l'ira, e dove in furia monta
Occupa i poſti, e l'Oſte in eſſi alloga,
Mena a ſangue,ed a fuoco,e cio ch'affronta
Rovina, e atterra, e i timidi ſoggioga,
E'l numeroſo Eſercito che ſceſe,
E l'Armata a gl'incendj è già paleſe.

47.

Scalaſi il Moniſtero, e vengon rotti
I ripari dal Fier co'l ferro ignudo.
Donato è ucciſo, e ſon preſi e condotti
La Sorella, e'Germani avanti al Crudo,
La cui fronte par ch'ombra e nẽbo ãnotti,
Ove Pietade opponga in van lo ſcudo,
Sì tempeſtoſo ha il Ciglio, e par da gli oc-
Il ſanguigno balen ſulmine ſcocchi. (chi

48.

Gli Anicj, e la Monaſtica Famiglia
Dove ſalmeggia a Dio, tratta dal Coro
Poiche adocchia con torve irate ciglia,
Lor favella, o sì tuona il Duca Moro:
Chi ubbidirmi non sà, mal ſi conſiglia,
Ciaſcun ſi proſtri a gl'Idoli, ch'adoro,
Se non voglia patir aſpri tormenti.
Dice Placido allora: in van ne tenti.

Ado-

49.

Adoriamo un ſol Dio, ch' è Trino, ed Uno:
Uno in Soſtanza, e Trino di Perſone,
Il Padre, il Figlio, e'l Divin Spirto, e niuno
Niun altro è Dio, ſol dona ei le corone,
Poich' il Figliuolo per ſalvar ciaſcuno
Umanoſſi, ed oprò la Redenzione,
Su'l duro Legno de la Croce eſangue,
Dove per noi versò la vita e 'l ſangue.

50.

No'l può ſoffrir, e con la voce eſtolle
La man, e 'l piè ſcotendo empio biaſtema,
In tale cecità s' aggira il Folle,
A l' orrende beſtemmie il terren trema:
Indi egli grida: nel ſuo ſangue molle
„Chi Pietà abuſa, tormentato gema,
Flagellate coſtor con funi e ferri,
„L' arroganza ed il ſangue in un s' atterri.

51.

Quel pio Coro la Squadra in un momento
De' ſpietati Carneſici diſnuda,
E di colpi inumani al rio tormento
Incomincia tempeſta orrenda e cruda:
L' uno a colpir, l' altro a ſoffrir intento,
Verſa il Martire ſangue, e l' empio ſuda,
E benche laſſo già per lungo ſpazio
Nè di colpir, nè di ferir è ſazio.

52.

Strazia le carni, e ſtanco non ſi ſtanca
De l' altrui ſtrazio il Manigoldo ingordo,
Grida, inchinate gl' Idoli, nè manca
D' incrudelir nel ſangue intriſo e lordo
Ma più lo Stuolo ſacro ſi rinfranca,
Ch' a le minacce, e a le luſinghe è ſordo,
E reſiſte e non teme (al par ſe foſſe
Scoglio immobile a l' onde) a le percoſſe.

53.

Paſſano da' tormenti a le catene,
E vanno in dura prigionia riſtretti,
Poi di nuovo ritornano a le pene,
E loro ſono i cibi anco interdetti:
„Nulla cura chi anela al ſommo Bene,
„Fra' tormenti gioiſcono gli Eletti:
E del penare e del patir ne gode
Placido sì, ch' a l' Empio il cor ſi rode.

54.

S' inaſpriſce il Tiranno, e nuovo aſſalto
Muove ma più crudel contro gli Offeſi,
Nè impietoſir ſi puote il cor di ſmalto,
Fin che non ſiano a le ſue voglie arreſi:
Però in van s' affatica, e fà da un alto
Legno pender gli Eroi da' piè ſoſpeſi,
E puzzolenti ſottoporre i fumi,
Perch' il Santo s' arrenda, o ſi conſumi.

D'

55.

D' eguali pene affligge la Sorella
Di Placido il Tiranno, e la minaccia,
Poi l' una e l'altra tenera mammella
Tormenta, e l' alma fronte e bianca faccia;
(Ah ſpietato inuman!) ed a la bella
La nudità rimprovera e rinfaccia:
Ed ella: a che m' inſulti empio Tiranno?
Tuoi rimproveri in me forza non hanno.

56.

Non rinfacciar tue colpe. Uno è quel Dio
Ch' il maſchio, e pur la Femina hà creato,
E ſe per me la nudità ſoffrio
Sceſo il Verbo dal Cielo ed Umanato,
E morir volle; or non ſoffrire anch' io?
„Forſe tua violenza é mio peccato?
Così dic' ella, e lo ſpietato a prova
Contro lei più flagelli aſpri rinova.

57.

E l' ira inſellonita e l' odio interno
Eſercita il Crudel contro i Criſtiani.
O con quanta empietade e quale ſcherno
Son cruciati in fieri modi e ſtrani!
Co' Deſtrier ſi fà d' altri aſpro governo,
Son' altri diſſipati a brani a brani,
Chi piombi liqueſatti, e chi è forzato
A tranghiottir ſozzure, e chi è ſvenato.

58.

Di varia morte diſpietati fini
Ogni ſeſſo ſortifce, ed ogni etade,
S' uſano eculei, e fiamme, altri da' crini
Appeſo, altri di ſtral trafitto cade,
Sono le Madri, e' teneri Bambini
Berſagli d' iniquiſſima empietade,
Vecchi, e Fanciulli là sbalzati, ed arſe
O frante l' oſſa, e qui midolle ſparſe.

59.

Faſſi in Placido, e' ſuoi, poi tal crudele
Scempio, ch' ognuno laſciaſi per morto:
Deggio allor batter l' ale io Raffaele
Io che del Ciel la medicina apporto,
Saldo le piaghe eſecutor fedele
Di Dio, riceve di mia man conforto
Ripigliando il vigor lo Stuolo eſangue,
Qual d' umore innaffiatto il Fior che lãgue.

60.

Si rinovan le pene: e fermo e ſaldo
Placido piu che immobil rocca a' venti,
Se l' eſorti il Fellon, o d' ira caldo
Minacci, il vince con divini accenti.
Ne arrabbia il ferociſſimo Ribaldo,
E fà romper co' ſaſſi e bocca e denti,
E la lingua eſtirpar con le frant' oſſa.
Onde più gli altri rincorar non poſſa.

Non

61.

Non avviene però, che punto eſtingua
La ſua forza e'l vigor viva la voce:
Chè (o maraviglia!) vale or ſenza lingua
Animar gli altri, e celebrar la Croce:
Onde non sà s'egli oda, e'l ver diſtingua
Per lo ſtupore attonito il feroce,
Nè però s'ammollisce, o pur s'arretra
Da l'empietà malvagia il cor di pietra.

62.

Quindi la rabbia, che non tiene aſcoſa,
Contro la bella Vergine imperverſa:
E ſia comanda a l'altrui voglie eſpoſta,
Quella a Dio ſi rivolge e ſtille verſa:
L'eſaudiſce il Tonante: e chi a ſua poſta
Preſume avvicinarſi, ecco il rinverſa
Aſſidrato il dolor: che ſdegna l'onta
La vendetta del Ciel veloce e pronta.

63.

Nè tanti Segni vagliono, che abbaſſi
L'odio dal tormentar quell'Empio i Santi,
Anzi l'impeto accreſce, e di gran ſaſſi
Carchi l'opprime, e d'Ancore peſanti:
Ma [di loro i Carneſici più laſſi,]
Snodan gli oppreſſi al Ciel ſonori canti:
E poi che nulla le luſinghe, e' prieghi,
Nè tormenti operar, che Dio ſi nieghi;

Pro-

64.

Pronunzia in mezzo a'Satrapi l'ingiuſto
Tiranno l'ingiuſtiſſima ſentenza,
Fiero, e non men de le proprie armi onuſto,
Ch'armato d'implacabile inclemenza.
Mira i Capi ſaltar tronchi dal buſto,
C he recide le Spada in ſua preſenza:
Ne gioiſce il Superbo. In van ti gonfi
Folle, ed o quanto infauſti avrai i trionfi!

65.

Che armeraſſi armeraſſi a le vendette
Scatenato l'Abiſſo, e gli Elementi,
Sen voleranno in Ciel l'Anime elette,
Ma te le Furie agiteranno, e'Venti,
Da le nubi ſcoppiar tuoni, e ſaette
Vedranſi, e ſerpeggiar fulmini ardenti
Con memorabil caſo, e rinovare
Faraonico eccidio irato il mare.

66.

Tu inſepolti pretendi a'Corvi a'Cani
Laſciar i Corpi, e non fia loro il paſto,
Che ſaran riveriti intatti e ſani
Ciò che ſarà dal tuo furor rimaſto:
Ma te avverrà, ch'il mare ingoj, e ſbrani
Marino Cane, e ſij lacero e guaſto,
Che appena tolte dal terren le piante,
Vederaſſi muggire il mar ſpumante.

E da

67.

E da le ſue voragini profonde
Sollevar l' acque in ſmiſurati monti:
Ecco ſubito nembo il giorno aſconde,
Precipita la pioggia, e par che monti
Il mare in Cielo, e giù ruinin l' onde,
Par che pugnando il mar co'l mar s' affrõti,
Cozzano i venti, e quindi latra e ſtrilla
La vorace Cariddi, e quinci Scilla.

68.

Per tortuoſi avvolgimenti in orbe
L' una i gran ſlutti ſuoi rompe e raggira,
Vomita l' altra ſe medeſma, e aſſorbe
L' onde, che gonfie al precipizio tira:
Quivi le Navi ſcompigliate, ed orbe
De la luce del Sol, eſpoſte a l' ira
Son di Fortuna, tra gli orrendi moſtri
Scãpo non v'è, ch'a gli occhi altrui ſi moſtri.

69.

Stride ſconvolto per gli aerei campi
E l' uno e 'l altro liquido Elemento,
Nube con nube ſolgorando lampi
Onda contr' onda, vento contra vento:
Par che l' aria, ed il mar d' incendj avvãpi,
E ritorni l' oſcuro in un momento,
E imprimon mortalmente in ogni core
Tenebre, e lampi ſpaventoſo orrore.

Tre-

70.

Fremon le Furie, e ne l' infernal notte
Geme il Nocchier tra caſi orrendi e gravi,
Ne regger val, (antenne e vele rotte,)
Vinto dal mar, le omai ſommerſe Navi:
Già orgoglioſo e vorace aſſorbe e inghiotte
Diverſamente or queſte or quelle travi,
Altre s' urtano inſieme, altre ſoſſopra
Riverſandole avvien che l' onda cuopra.

71.

Qual da prora ſi ſpezza, e qual da poppa,
Qual l' onda ammette, rilaſſati i fianchi,
Cadon le braccia a' Giovani per troppa
Furia de l' onde impalliditi, e bianchi,
Molte rovine in un ſol punto aggroppa
Di rotti legni, e Mortal laſſi e ſtanchi
L' orribile Fortuna: orrendi ſtridi
Van co'l romor de l' onde inſino a' lidi.

72.

Sola rimane l' ultima fra tutte,
Ch' ancor reſiſte, la maggior del Duca,
Ma s' apre al fine, e può mirar deſtrutte
Tutte ſue forze in un balen Mamuca,
Freme, nè tiene le pupille aſciutte,
Ma colta gli è da un ſulmine la nuca,
Brucia la lingua, ed eſce da la bocca
Che beſtemmiava, ed egli in mar trabocca.

Da

73.

Da un fuoco à l' altro ne l' abiſſo immondo
Và l' Alma, che ſdegnoſa e rapid' eſce,
E del ſuo ſozzo ſangue, il ſitibondo
D' umano ſangue, il mar turbato accreſce:
Marino Cane anzi infernal dal fondo
Si ſcaglia à divorarſelo qual Peſce,
Squarcial co' denti: e in un medeſmo loco
Paſſa dal fuoco in mar, dal mar nel fuoco.

74.

Si raſſerena allor toſto, ed avviva
Il bujo giorno, e 'l mar tranquillo appare,
E da la lieta Meſſineſe riva
S' odon le voci riſonanti e chiare:
Viva, cantiam, Viva il gran Nume Viva,
Ch' il novel Faraon ſommerſe in mare,
E le ſue Genti, e le ſue Navi tutte
Glorioſo hà dal Ciel vinte, e deſtrutte.

75.

Non men co'l ſangue ne' tormenti invitto
Fregiar ſua Fede la ſeconda Claſſe (27)
Vedraſſi: indi la Terza, e nel conflitto (28)
L' Alme trionfar di mortal vita caſſe:
Quando armata la Libia, e pur l' Egitto
Fia ch'in Sicilia à diſertarla paſſe,
E nel coſtante tuo ſangue fedele,
Zancla, vorrà Ibraim nuotar crudele.

76.

Ma non farà, che di Rubin fregiarte
Incoronato il Crin d'eterno alloro.
E chi potria di tanti a parte a parte
Numerar l' alte glorie, e' pregj loro?
Chi tra recise vene, e membra sparte
Segnar le mille e mille Croci d' oro?
Fia che d' Angelo ancor la lena manche:
Ma passiam da vermiglie a Rose bianche.

77.

Candide Rose, ed immortali Gigli
Sbucciano in seno al bel campo secondo
Misti a Viole, e par ch' un Ciel somigli
Di vive Stelle. Ecco un Leon secondo: (29)
Ecco un Bernardo del Cassin tra' Figli:
Ecco Silvia,[30] a cui deve (o quãto!) il Mõ-
Ch' a' sette Colli dà Gregorio il Magno,[do,
Quel che de l' Anglia fa nobil guadagno.

78.

Siegue Nicandro Abbate, ed Eremita,
E Demetrio, e Gregorio, e seco Piero,
Che menando aspra, e solitaria vita
Beffe si fan del Mondo lusinghiero,
E Lisabetta Vedova, ch' imita
L' esempio loro: e 'l Pellegrin Rainero,
La cui luce disgrõba il fiero impaccio (31)
Di Cariddi, e co'l nome onora il braccio.

Do-

79.

Dove [ſcacciato il Moro audace, ed empio,]
Bartolomeo tra l'una e l'altra ſponda
Poſto (32) conſacra al Salvator il Tempio,
E'l Moniſter del gran Baſilio fonda:
Ei di Sibari è lume, e chiaro eſempio
Di Patienza, e di tal grazia abbonda,
Che del ſuo ardente, ed incorrotto Zelo
Teſtimonio ſarà l'altare, e'l Cielo.

80.

Ma ſento trarmi dal ſovrano merto
Di te, che ſplendi in fra'più chiari Eroi
Angel terreno (33) glorioſo Alberto,
Che da Trapani a Zancla accorrer vuoi,
Nõ che ti ſia dal sãgue il nido offerto, (34)
Onde origine illuſtre han tratti i Tuoi,
Ma ti ſprona cagion più degna e pia
„A fermarti in Città, ch'è di Maria.

81.

Frutto d'ardenti preghi a'Genitori
Sterili da gran tempo, al fine è dato:
E ben par che de'più ſcelti favori
Di Natura e di Grazia ei ſia formato,
Così vago è'l Fanciullo, ed a'ſplendori
Del preſagio riſponde appena nato,
„Moſtrando a'primi albori Alberto l'alba,
„Che di candidi fior la mente inalba.

82.

De l' Innocenza batteſmal la veſta
Intatta ſerba, e accoglie in bianco velo
La bigia Penitenza, onde ſi veſta
De l' antiche ſue glorie il bel Carmelo,
Nel grand' Arbor d' Elia pronto s' inneſta,
Perch' eſtenda i ſuoi rami inſino al Cielo,
E di Maria nel Tempio umil divoto
Si lega, e ſcioglie de' Parenti il voto.

83.

Ma non è già che l' infernal Serpente,
Che d' ira avvampa, neghittoſo dorma:
Egli d' aria compreſſa al clima algente,
[Mirabil Moſtro!] un vuoto corpo forma,
Di color l' abbelliſce, e faſſi Mente,
„Mente deforme di mentita Forma,
Ed in ſembiante di regal Donzella
Dolente in atto il Giovane rappella.

84.

Ove ne fuggi, o Barbaro? a te ſteſſo
Del pari, ed a chi t' ama empio, e crudele!
Pegno brami d' amor? eccoti appreſſo
Seguirti adoratore un cor fedele.
Dunque vedraſſi il più bel Viſo oppreſſo
Tra le di lana (oime!) ruvide tele?
Così l' alta beltà, che non hà pari,
Vuoi che coperta a disformarſi impari.

Per-

85.

Perch' oltraggiare di Natura i doni?
Qual non commeſſo fallo or tanto puote?
A le lacrime mie deh ſi perdoni,
Ch' amare verſo a l' angoſcioſe gote:
Sarai, ſe pur crudel non m' abbandoni,
Di me poſſeditore e d' ampia dote,
Di me, ch' al ſolo udirli, a ſchivo hò tanti
Vinti al tuo paragone illuſtri Amanti.

86.

Se ſupplice non vaglio, il cor pria trarmi
Penſa, e diſumanarti o gelido Aſpe:
Te forſè generò Scilla, che t' armi
Di talè aſprezza, o 'l moſtruoſo Idaſpe:
Anzi che te, potrei ſpetrare i marmi,
E impietoſir le Ircane fiere, e Caſpe:
„Spoſo ti chieggo, e qual nebbia t' appanna,
„A dannar cio, che nè pur Dio condanna?

87.

Qual di vin genoroſo Urna ſtraniera
Rugiada al guſto, ed a le vene è fiamma;
Tal quella voce in un pietoſa, e fiera
Gli molce i ſenſi, ed il deſir gl' infiamma:
Innocente non men, che luſinghiera [ma,
L'offerta il cor gli ſtrugge a drāma a dram-
„Ma gli ſovvien del Voto, e come offerto
„Alberto a Dio, non è già più d' Alberto.

On-

89.

Onde ſe ben, qual fronde al vento, o canne
Senta agitarſi; al Ciel chiede ſoccorſo,
E de l' inſidioſe occulte Zanne
Conoſce al fin l' inſidioſo morſo:
Quindi preſo coraggio ei grida: Vanne
Satanno. e quel fuggendo urla qual' Orſo,
Ch' ogni più duro ſaſſo aver conquiſo
Credea, ma ſpregia Alberto il dolce *Viſo*.

89.

Reſo prode Guerriero a Zancla giunge;
E in ſacri ſtudj, ed eſercizj l' ozio
De la notte diſpenſa: inſin che l' unge
Il Veſcovo, e 'l ſublima al Sacerdozio:
Di Caritade allor ſtimolo il punge
De l' Alme al ſalutevole negozio,
„E può ammaſſar, mentre i talenti merca,
„Doppio teſor, qual l' Evangel ricerca.

90.

Predica e tuona ſulminando, e avvampa,
Ed abbatte la colpa errante e vana,
Ne' cuori affetti eterni imprime e ſtampa,
E di mente e di corpo Egri riſana:
Ne l' orar ſi rinfoca, e de la lampa
Rottagli dal Demon, la boccia ſana
Fà con la Croce: e s' ora, o ſe favella
Stige confonde, e 'l ſuo Signor flagella.

Po-

92.

Poſcia ſen vien quà, dove in terra viſſe,
E ſoffrì morte il Creator del tutto,
Viſita i Santi Luoghi, e dove ſcriſſe
Maria la Lettra, e non co'l ciglio aſciutto:
Contro il corſo del rio con piante fiſſe
Il torbido calpeſta iſtabil flutto,
Salva, e battezza Ebrei: da Paleſtina
Indi ſi volge a riveder Meſſina.

93.

Di Partenope il Fiore, e di più Regni
Oſte infinita ſi collega intanto
A danni di Meſſina, e co' ſuoi Legni
Daſſi orgoglioſa di ſpiantarla il vanto:
Da terra e mar l'aſſale, e de' ſuoi ſdegni
La fà berſaglio, e ſtringe d'ogni canto,
Mentre a lei contro, un più crudel certame
Muove interno Nemico, orrenda Fame.

93.

Quanto più fiacca, ella più cruda ſcorre
Per le piazze, e l'afflitte Alme ſpaventa,
Nè ſpada oprar quì giova, o ſcudo opporre,
Che di viltade anch'i più forti tenta:
Or che fia di Meſſina? a chi ricorre?
Al promeſſo favor, nè ſi ſgomenta:
Fá ſuo Interprete Alberto, a' di cui prieghi
Moſſa Maria l'ajuto a' Suoi non nieghi.

O Fidan-

94.

O Fidanza gentil! o eccelſo merto (35)
De la già grande, ed or maſſima Fede!
Chiuſo è 'l mare, e la terra: e ſolo aperto
E 'l Cielo, e quindi piove alta mercede.
A l' incruento Sacrificio Alberto
Le turbe invita: ove Maria preſiede
„Nuvoletta gentil, ch' in ſul Carmelo (36)
„Fà tutto in grazie diſtemprarſi il Cielo.

95.

Or mentre il puro Sacerdote piange,
E 'l Ciel profuma co' ſoſpir ſoavi;
Tuona a man deſtra; E ſgombra è la Falãge,
Che doppia al muro orrende ſcoſſe e gravi:
Il Duce ſteſſo, che l' aſſedio frange,
Di mille ſchiere ad onta e mille Navi,
Sclama: Oh! ch'io veggio l'opre mie disfatte!
„Per Meſſina, (che bado?) il Ciel cõbatte. (37)

96.

E dice il ver: poiche tre Legni a un tratto,
Che l' aura ſteſſa a ſeguitarli è ſtanca,
Volan d' acceſo folgore più ratto
A Zancla, che la ſpeme, e 'l cor rinfranca:
Sbalordito al prodigio, e ſopraſatto
Il Nemico di mente e braccio manca,
„Ch' a la forza inviſibile immortale
„Sciocco è l' opporſi, e 'l contraſtar non vale.

Nè

97.

Nè varco anguſto, o ſordo mar crudele
Puote arreſtarle, o cento Navi e cento:
Paſſan ſolcando l' onerarie Vele
Per mezzo a l' Oſte il liquido Elemento:
Sciolte di ſẽta in porporine tele
De l' aurea Croce le bandiere al vento,
E portan con felice e lieto corſo
Entrate in porto al Mamertin ſoccorſo.

98.

Di queſte la maggior dentro il ridotto
De le Stellate Immagini più vaſte
Prende Maria: e ſon le Stelle ſotto (38)
Nube coperte, non già ſvelte o guaſte:
Di grano (ſallo Dio donde condotto)
L' empie a dovizia, onde l' annona baſte:
„Meſtier, che ſolo a Lei ſtima s'aſpetti,
„Che partorì il Frumento de gli Eletti.

99.

La ſpicca di là sù con quella Deſtra,
Cui nulla peſa, e giù cader la laſſa,
Tempra l' immenſa mole, e l' ammaeſtra,
A dar moſtra di ſe più corta e baſſa:
L' Argo Celeſte ubbidiente e deſtra
Da l' azzurre ſue ſponde al mar s'abbaſſa,
E appena un punto ſol più tardi ſcende (39)
Da quello, in cui da l'Auſtro il corſo imprẽ-

100.

Ma pria che giù da la Magion ſerena
Scenda la Nave a ſovvenir Meſſina,
D' eletta Squadra d' Angeli è ripiena
Pronti al comando de la lor Regina:
„Men grave ella non è vuota, che piena,
„Nè più lenta o men rapida declina,
„Che ſe più folto il numero rieſce,
„L' ajuto sì, ma non la ſalma creſce.

101.

Congionte le tre Navi al curvo lido,
L' alta fertilità del Cielo ſmonta,
Chè l' Angelica Ciurma al Popol fido
Il tutto appreſta del Nemico ad onta:
La Turba applaude con feſtoſo grido,
Che mai non vide attività sì pronta,
Nè bellezza sì rara e pellegrina
Di Condottieri al Porto di Meſſina.

102.

S' ammiran gli atti, il moto, e le leggiadre
Forme del Corpo, e 'l portamento, e'l viſo,
E niun può immaginar, che tali S quadre
Vengano altronde che dal Paradiſo:
Ma che inviate ſien da la gran Madre,
Toſto ſi ſcorge, quando a l' improviſo,
Senza badar a riſchio, o far parola
Di prezzo, eſce la Squadra, e via ſen vola.

Cor-

103.

Corron tutti ad Alberto: ei la diletta
Città ricolma ognor d'altri favori:
Di carità sfavilla, e l' Alma eletta
Diffonde a prò commun gl'immensi ardori.
Ma giunto al fin, ch' impaziente aspetta
A coronarlo il Ciel de'suoi splendori,
L' ora predice, e qual' accesa lampa
Di maggior lume in su 'l mançar divampa.

104.

Del Pan vital si ciba, e ratto in Zelo
Soavemente i suoi Frati conforta,
E gli occhi per pietà conversi al Cielo,
Aprirsi mira l' ingemmata porta:
Dal puro Corpo omai reso di gelo
Esce l' Anima bella, in forma scorta
Di pura e candidissima Colomba
Volarne al Ciel, ch' al nome suo rimbōba.

105.

Non tocchi i Bronzi in strepitosi accenti
Quasi lingue dan segni alti e canori,
Del Corpo bel le sacre spoglie algenti
Spiran fragranza d' immortali odori:
Curansi Zoppi, Ciechi, Egri e languenti,
Parton le febbri e suggono i malori,
A migliaja si contan maraviglie
„De la gran Fè Nutrici insieme e Figlie.

106.

Morto non par, ſe i voti aſcolta: ed era
Ben tanto a' rari ſuoi merti dovuto,
„Poiche Maria, che ſovra gli Aſtri impera,
„Vuol che ſi renda a' Suoi d' onor tributo.
Nobil Prodigio! appunto in sù la ſera
Ne l' ora de l' Angelico ſaluto,
„Sparge più grazie Alberto: onde ſi ſquadre,
„Che l'un ſia Figlio accetto, e l'altra Madre.

107.

Richiede allora il Popolo devoto
Meſſa di Santo, e no'l conſente il Clero,
„Che non uſurpa (ancor ch' il ver ſia noto)
„L' autorità del Succeſſor di Piero.
Ma fia mia cura di guidar Guidoto [40)
Il gran Prelato, onde colpiſca al vero:
Io proferir deggio a favor del Santo
La ſentenza celeſte in dolce canto.

108.

De l' Angel ſuo Cuſtode, e mia l' impreſa
Fia di mutare i funerali in feſte:
Noi ſcioglierem la ſacra, e pia conteſa
Al tuono de l' oracolo Celeſte:
Viſibili sù vanni entro la Chieſa
Comparſi in bianca e luminoſa veſte,
Intoneremo: *Os Iuſti*, e 'l Santo ſia
Così onorato, e 'l Popol di Maria.

Ad

109.

Ad un diamante aggionger vuò Smeralda(41)
Gemma, che poi d'Euſtochia il nome prẽde,
Rifiuta ella il Connubio, e Vergin ſalda
Del conſortio Divin ſolo s'accende,
Di Seraſiche fiamme il cor riſcalda
Sì, che la nobil Stripe onde diſcende
De' Calaſati, e Colonneſi a vile
Si prende, e preme in rozza gonna umile.

110.

Inſin che di Franceſco in chiuſa e ſacra
Moniale Baſilica s'aſconda,
Veſte l'ammanto cinericio, e macra
D'aſtinenze per Criſto in pianti abbonda,
Fiſſi hà gli occhi in ſua morte, e a lui cõſa-
Ed a la Madre il Moniſter che fonda [cra,
VIRGINEO MONTE, e di prodigj al fine
Chiara, del Ciel ſen vola oltre il confine.

111.

L'Alma ſen vola, (42) a' Secoli incorrotto
Ad onta de la Morte il Corpo reſta,
Che con materno avviſo d'interrotto (43)
Suono, preſſo al morir le Suore deſta.
Ma d'opre oltre ogni pregio illuſtri, ſotto
L'Abito umil ſola non è già queſta:
Evvi Eletto,[44]e Simõ, ch'al volger gli ãni
Spiegano in alto i cinericj vanni.

Da

112.

Da che tra' primi a Zancla il Patriarca
Il terren Crocifillo Seraſino (45)
Franceſco i Suoi vi manda: e poſcia l' Arca
Di Sapienza vi giunge anco Antonino. (46)
Nè a' Meſſineſi di ſue grazie è parca
La Pietà di Domenico il divino,
Cuſtode de l' Ovil, Can vigilante, [47]
Ch' invia Rodrigo a fecondar ſue piante.

113.

E le ſeconda sì, ch' indi Tomaſo (48)
Leontin fioriſce, e dà l' abito, e 'l nome
In Napoli a l' eletto inclito vaſo. (chiome,
D'Aquin, ch'in petto hà 'l Sol, gli Aſtri a le
Per cui ſcõfitto il Manicheo rimaſo,
Diſperſe l' Ereſie ſon vinte e dome:
E dietro a sì gran lume, anco Maria (49)
De'Raggi, i raggi ſpande illuſtre Chia.

114.

De le ſacre Famiglie a' Fondatori
Tanto cara è Meſſina! E qual lontano
Fiume tributa al mare i ſuoi teſori,
Tal vi rivolge ognun l' occhio, e la mano.
Sacra l' onda del Faro, (50) e i ſalſi umori
Su'l mantel paſſa in quell' ondoſo piano
Di Paola il Lume il gran Franceſco, e preme
Le cento gole a Scilla, e nulla teme.

Ma

115.

Ma di Giesù ſeguace il gran Lojola,
Che nel nome, e ne l' opre appar di fuoco,
Manda(51)a fondar d' ogni Virtù la Scuola
Non un, ma dieci in quel diletto loco.
Scrive di proprio pugno, e riconſola
Meſſina: e come ciò gli ſembri poco,
Per lei di Savie Vergini le ſpoglie
Orſola e ſue Compagne, a Roma toglie.

116.

Là ſen vola Camillo il Difenſore (52)
De la Lettera Sacra, il Duce invitto
Del Grocifero Stuol, ch' a l' ultim' ore
Gli Egri conforta nel mortal conflitto.
Ma ſpiega ancor più tenero (53) l' amore,
Quãdo,(com'egli ſcorge in Ciel preſcritto,)
Laſcia Zancla il Teatin Giacomo, e a'venti
Scioglie le vele, ad iſtruir le Genti.

117.

Con profetico ſcherzo in ſu'l partire,
Che tornerebbe al nido ſuo, proteſta:
Del Caucaſo a le falde avvien che ſpire,
Vivi fiori la Tomba al Morto inneſta:
Traslato a Colchi, con felice ardire
Rapito vien da ſcaltra Nave e preſta:
Torna in Italia, e mentre il Pino altrove
Corre, forz' è ch'in Zancla al fin ſi trove.

V' ec-

118.

V' eccita Antonio gli Oratorj Santi (54)
Sotto il gran nome di Giesù Maria.
Ma chi ridire di ciaſcuno i vanti,
Prima le Stelle numerar potria:
O quali veggio, e quanti fieno e quanti
Ch' illuſtreran l' alma Cittade e pia!
Quì tacque. E Gabriel con quanta puote
Soavità maggior prende le note.

Fine del Canto Decimo Terzo.

'AN-

ANNOTAZIONI
Del Canto Decimo Terzo.

(1) *Annibale avea disposto, che venissero a pochi da Emaùs ad adorare la Vergine, e poi ritornati al mare mandassero quelli, ch'eran rimasti in Joppe. Il tutto approva la Vergine, e v'aggionge il suo comando. Vedi il Cant.* 11. *st.* 14. *e'l Cant.* 12. *st.* 3.

[2] *Del fallo di Dolone, che quì riprende la Vergine; Vedi il Cant.* 8. *dalle st.* 53; *fino alla* 68.

(3) *Eran colà venuti, corteggiando la Colomba li tre Principi del Ciclo con le loro schiere: perciò dice la Vergine, che Gabriele era presente: e perciò ancora nella* 1. *stanza di questo Canto dice il Poeta, che le Gerarchie Angeliche stavan sospese al parlar della Vergine. Vedi il Cant.* 12. *st.* 57.

[4] *Nell'Evang. di S. Luca c.* 1.

(5) *Vedi il Cant.* 10. *st.* 72.

(6) *Oltre il mostrarsi quì ben informata la Vergine di quanto era passato in Messina; ritocca con Clemenza materna tutti quelli, ch'avean falliti nel medesimo genere di debolezza, per accertarli: lei essere stata quella, ch'avea lor porto rimedio. E quanto ad Ersilia,*

Vedi il Canto 5. dal principio. D' Oliva già detta Eurilla, Vedi il Cant. 7. dalla St. 91. D'Arconte, vedi il Cant. 2. dalla St. 96.

(7) *Suppone quì il Poeta, che la Corona di ſpine, come pure il ſudario Di Veronica, è'l Lenzuolo del Sepolcro, de' quali parla la Vergine nella ſeguente St. 10. ſiano rimaſti in ſuo potere, da lei conſervati in memoria della Paſſione del Figlio: ond'era ſolita dinanzi a quei ſacri pegni far le ſue orazioni: come piamente contemplano i Devoti.*

[8] *Queſto concetto è di S. Bernardo, è và per le bocche communemente.*

(9) *Nell'Evang. di S. Giovanni c. 19.*

(10) *Nell'Officio dell'Invenzion della Croce a 3. Mag. ſi riferiſce, che nel luogo, dove fù ella ſepolta, i Pagani per abolirne la memoria, vi rizzarono ſopra un Idolo di Venere.*

(11) *L'Apoſtolo nell'Epiſt. à Filippeſi c. 3. dà a gli Uomini ſenſuali queſto titolo ſpeciale: Inimicos Crucis Chriſti; perche queſto peccato ſopra ogn'altro accieca la mente, e fà diſprezzare Dio, e la ſalute.*

[12] *Cioè l'Imperatrice Madre di Coſtantino. La chiama Elena della pace per contraporla all'altra Elena, che fù cauſa della guerra Trojana. Che poi la Croce ritrovata e ſanaſſe gl'in-*

gl'infermi, e risuscitasse i morti; leggi il Baronio tom. 3. all'an. 326. dove per lo risanare una Femina moribonda cita Russino lib. 1. c. 7. Teodoreto, Socrate, e Sozomeno. La Chiesa pure lo riferisce nelle sudette Lezzioni a 3. Mag. Ma per il Morto risuscitato, cita S. Paolino. Epist. 11. Severo lib. 2. Niceforo lib. 8. c. 28.

(13) *Nell'Epist. a'Colossens. c. 2. Consepulti ei in Baptismo.*

(14) *Di questo Miracolo delle pedate di Cristo sù l'Oliveto indelebili ad ogni tempo, ed incontro; ne scrivono Beda de locis sanct. c. 7. S. Paulino Epist. 11. Sever. lib. 2. appresso il Baron. tom. 1. all'an. 34.*

[15] *La conversione di Saulo, è negli Atti. al c. 9. Ed è pure nobilmente descritta nel Cant. 5. dalla st. 13.*

(16) *Queste parole le troverai nell' Evangel. di S. Giovanni c. 4. Videte regiones &c.*

[17] *Che il nome di Cristiano sia nato in Antiochia sotto Paolo, e Barnaba; l'abbiamo negli Atti c. 11.*

(18) *S. Crisost. nell'Hom. 76. Romæ Paulus biennium moratus, in Hispaniam profectus est. E lo dice egli stesso a'Romani c. 16. Per vos proficiscar in Hispaniam.*

(19) *Teofilato cit. dal Menniti. nella Tradit. c. 3. pag. 87. In Hiſpaniam profectus, Romam redit: unde a Nerone ſublatus.*

(20) *Quanto allo ſgorgar latte per ſangue; lo dice S. Criſoſt. app. Metafraſt. E lo rapporta la Chieſa nelle Lezzioni dell'Ottava di S. Pietro, e Paulo a 6. Lugl. Quanto alle fontane ſorte al tocco del Capo reciſo; ſi veggono ancor oggi in Roma all'acque ſalvie: e quel luogo ſi chiama le tre Fontane.*

(21) *Nell'Epiſt. a'Galati. c. 5.*

(22) *Nella 1. a'Corint. c. 1.*

(23) *Queſta ſimililitudine preſa dalle Stelle, la troverai in Baruch. c. 3.*

(24) *Di S. Eleuterio Veſcovo, con Anzia ſua Madre, e Corebo Prefetto martirizzati in Meſſina, ſi fà menzione nel Martorol. Rom. a 18. April. E ch'egli ſia ſtato Veſcovo di Meſſina s'eſprime nel Breviario Gallicano, tanto nelle Lezzioni, come nell'Orazione: Deus qui nos Beati Eleuterij Meſſanẽſis Antiſtitis &c.*

(25) *Corona, e Vittore ſotto Marc'Aurel. l'an. 160. Ampelo, e Cajo ſotto Dioclez. l'an. 314. Ma ſotto Decio Imp. e Tertullo Preſid. l'an. 253. vi furono moltiſſimi Martiri, de'quali ſi fà la feſta, e l'Officio a 3. Settemb. ed a gl' 11. Ott.*

Ott. Samperi. Iconolog. lib. 1. c. 15. pag. 87.

[26] *Quanto ſiegue ſino alla ſt. 75. ſi legge in tutti gli Autori, che ſcrivono di S. Placido: Ma ſpecialmente dall' Iſtoria di Gordiano Monaco, conſervata nella Libraria di Monte Caſſino.*

(27) *Di queſta ſeconda invaſione di Barbari co'l direccamento del medeſimo Monaſterio, e ſtrage di molti altri Monaci, e Criſtiani del Paeſe; ne ſcrive Pietro Diacono Caſſineſe nel ſupplemento all'Iſtoria di Giordano: e 'l Baronio tom. 3. de gli Annali. Se ne celebra la feſt. a 23. Agoſt.*

(28) *Sotto Ibraimo vi fù nel medeſimo luogo la terza Claſſe de' Martiri. Nel Martirolog. d' Arnoldo Vujon intitolato Lignum Vitæ. lib. 3. E nel Martirol. de' Santi di Sicilia d'Ottav. Gaetano. al 1. d' Agoſt. Se ne fa pure menzione nell'Officio dell'Invenzione delle Reliquie a 4. d' Agoſt.*

(29) *Ott. Gaetano nell'Idea. Buonfiglio nella Meſſ. lib. 7. aggionge, che in riverenza, e memoria di queſto Santo Pontefice preſero il cognome di Papaleoni i Nobili Meſſineſi della ſua Famiglia. Ve ne ſono pure molti altri veſtigj, e memorie di queſto Pontefice, e nel*

Bor-

Borgo detto dal ſuo nome di S. Leo, e nella fontana chiamata volgarmente Pozzoleone, dove ſi ſtima eſſere ſtata la ſua Caſa.

(30) *Maurolico nell'Oceã. Mõſignor Buonincõtro Veſcovo di Girgẽti affermò d'aver letto in un manuſcritto della Biblioteca Vaticana: che S. Gregorio de' beni di S. Silvia ſua Madre fondò in Sicilia ſei Monaſterj, e ſpecialmente quel nobiliſſimo in Meſſina, ch'ancor oggi ſi chiama di S. Gregorio. Samperi. Iconol. lib. 1. c. 15. pag. 92. Dove pure il medeſimo Samperi citato fà menzione dell'Abbate Bernardo Caſſineſe, e cita Ott. Gaet. nell'Idea. Similmente vi troverai ſegnati i Santi Romiti Nicandro Abb. Gregorio, Demetrio, Pietro, ed Eliſabetta Vedova.*

(31) *Gio: Villadicane nobile Meſſineſe ſcriſſe in verſo Siciliano la Vita di queſto Santo Romito; che abitava in quella lingua di terra, che forma il Porto, detta anticamente lingua del Faro: poi di S. Placido, e [corrottamente] di S. Giacinto: ultimamente dal nome di queſto Santo chiamata il braccio di S. Raineri. Dove adeſſo ſtà la magnifica Torre della Lanterna fabbricata dal Vicerè D. Gio: di Vega: quivi in un tugurio abitava queſto ſanto Romito, e nelle notti tempeſtoſe uſci-*

uſciva a far lume alle barche acciò ſchivaſſero i pericoli della vicina Cariddi. Nel medeſimo luogo v'è tradizione, che ſia ſeppellito. Samper. Iconol. lib. 2. c. 28.

(32) *Nell'Iſtoria manuſcritta della liberazion di Sicilia dal giogo de' Saraceni, ſi riferiſce, che sbarcato il Conte Ruggeri ſopra la ſudetta punta del braccio, che forma il porto, vide dodeci Criſtiani ſtrangolati da Mori: e moſſo a pietà fece voto di fondar ivi un Monaſterio con la Chieſa del Santiſſimo Salvatore. Tanto eſeguì dopo la vittoria, chiamando da Roſano in Calabria dodeci Monaci Baſiliani co'l Santo Abbate Bartolomeo nato in Sibari dal Principe di quella Città, e nõdimeno conſecratoſi a Dio ſotto la regola di S. Baſilio. Ott. Gaet. nel Martirol. a 19. Ag. Meſſanæ Sãti Bartholomei Abbatis Ordinis S. Baſilij, fundatoris magni Monaſterij Sanctiſſimi Salvatoris in Iſthmo Portus. Buonfiglio nella Meſſ. lib. 8. riferiſce in compendio la ſua vita: e come accuſato di graviſſimi eccheſſi, non volendo difenderſi, fù condannato. Ma celebrando nella Chieſa di Gazi in preſenza del Rè, e Popolo, fu circondato l'altare da candida nuvoletta: e da una belliſſima ſchiera d'Angeli fu dichiarata la ſua Innocenza:*

le tre Navi fosse l'Argo Celeste, e l'adorna di vivacissimi pensieri.

(39) *Volendo attribuirle una somma velocità, dice, che appena arriva un punto più tardi da quello, in cui parte dall'Austro, cioè dalla parte Australe, essendo ella Costellazione Meridionale.*

(40) *Guidoto è il nome dell'Arcivescovo, come puoi vedere nell'Istoria della Vita del Santo, appresso gli Autori cit. nell'annotaz. alla st. 80.*

(41) *Di quest'ammirabile Vergine, prima detta Smeralda, e poi Eustochia, e de' molti prodigj occorsi nella fondazione del suo Monasterio di Monte Vergine, ne scrive Pietro Rodulfio nell'Istoria Serafica lib. 1. Il Vescovo Portuese. Marco da Lisbona nelle Croniche de' Frati Minori. Silvestro Maurol. nell'Ocea. lib. 4. Buonfigl. nella Mess. lib. 4. Ott. Gaet. nell'Idea, e nel Martirol. a 22. Genn.*

(42) *Ott. Gaet. nel Martirolog. a 22. Agost. Messanæ in Cœnobio Montis Virginum ostensio sacri & incorrupti Corporis Beatæ Eustochiæ Virginis Abbatissæ, eiusque Cœnobij Fundatricis.*

(43) *O battendo con una verga la cancellata di Cristallo, dentro la quale si conserva il S.*

Corpo, ed alcune Suore l' han veduta alzar la mano, e battere in lor presenza: e pure con far sonare una Campana toccata invisibilmente. e ciò nõ solo per le Monache, ma per qualunque altra Persona entrata nel Monasterio, come occorse a D. Leonora Osorio Vice Regina Moglie di D. Gio: di Vega. E non solo si serve la Beata del tocco della sudetta Campana per avvisare la vicina Morte di qualche Monaca, ma per iscuoprire qualunque pericolo di fuoco, Ladri, rovina, e simili danni imminenti: ma specialmente se il danno è spirituale e pericola la salute di qualche Anima. Samperi. Iconol. lib. 3. c. 8. Volendo una Monaca malizioſamente toccar la detta Campana, per cagionare disturbo; ne restò rattratta del braccio.

(44) *Di questi Beati ne scrive Ott. Gaet. nell' Idea. L'Istoria della Religione Serafica. Il Martirologio Francescano. app. il Samperi. Iconol. lib. c. 15. pag. 92.*

(45) *Vadingo negli Annali, stima, che i Compagni di San Francesco siano venuti in Messina il 1222. Ma ciò si deve forse intendere dell'essere venuti in Città: perche molto prima erano stati mandati dal loro Serafico Padre, ed abitavano nel Borgo di S. Leo: come si dice negli Annali de' Minori. Anzi la morte del*

te del Beato Simone, di cui si disse nell' annot. preced. si stima occorsa circa il 1222, e pure senza dubbio fù dopo la loro venuta.

[46] *Di S. Antonio di Padova detto quì Antonino, (al qual modo di parlare volle cõformarsi il Poeta,) molte, e molto insigni memorie vi sono in Messina. egli vi capitò balzato dalla tẽpesta, mẽtre ãdava in Africa per desiderio del Martirio. Fù Vicario di questo Cõvẽto, e per commodo de' Frati, che attignevano l' acqua dalla Fontana fuori del Convento; fece cavare un profondo Pozzo. L'acqua di questo Pozzo si desidera, e procura da gli Ammalati. Alcuni in esso precipitati per intercessione del Santo, non han patito. Nell'Ist. della Relig. Seraf. lib. 2. Per cagione di tal pozzo, parendo a' Superiori troppa delicatezza, e commodità l' aver l'acqua in Casa; ne fù il Santo castigato: e si venera ancor oggi circondato con una crate di ferro, quel luogo in mezzo del Refettorio, dove il Santo fece la disciplina. Dov' egli abitò, è eretta una Cappella frequentatissima dal Popolo, con riportarne innumerabili grazie. Samper. Iconol. lib. 2. c. 8. Il Poeta lo chiama, Arca di Sapienza, per alludere al detto del Pontefice, che sentendolo predicare chiamollo, Arca del Testamento. Nelle Lett.*

del ſuo Officio.

(47) *Circa l'anno 1219. il Santo Patriarca Domenico mãdò il B. Roderico Alemanno, per fondar Convento in Meſſina, e fu il primo della Sicilia. Sopravenendo poi il B. Reginaldo d'Orliens, quello che ricevette l'abito dalla ſteſſa B. Vergine. Gio. Lopez. nell'Iſt. Dom. part. 5. c. 60.*

[48] *Fra Tomaſo de Agno, e Leontino, Meſſineſe, Arciveſcovo di Meſſina, e poi Patriarca di Geruſalem. eſſendo Priore in Napoli; diede l'abito all'Angelico Dott. S. Tom. d'Aquino. Gio. Mich. Piò nella 1. parte degl'Vomini Illuſtri di S. Domenico.*

[49] *La Venerabile Suor Maria Raggi del 3. Ord. di S. Domen. Nobile Matrona di Scio, illuſtre per Santità. Ne ſcrive la vita in latino Fr. Michele Loth. de Ribera. tradotta in Italiano da Fr. Paolo Minerva da Bari.*

(50) *Di S. Franceſco di Paola, come paſſaſſe il Canale co'l ſuo Compagno ſopra il mantello: e poi fondaſſe il ſuo Monaſterio; s'è detto nel Cant. 2. St. 41. e 42. con la ſua Annot.*

(51) *E'coſa di molta conſiderazione, che quando S. Ignazio di Lojola non ſoleva concedere anch'a'Principi Sovrani, ſe non uno, o due de' ſuoi Compagni; a Meſſina ne mandaſſe dieci.*

Bar-

Bartoli nell'Italia lib. 2. c. 12. Delle sue Lettere di bellissimo Carattere tutte di propria mano, se ne conservano, e riveriscono molte in varie Chiese. Le Reliquie delle S. Vergini e Mart. sono appresso i Padri della Compagnia, che ne celebrano la traslazione.

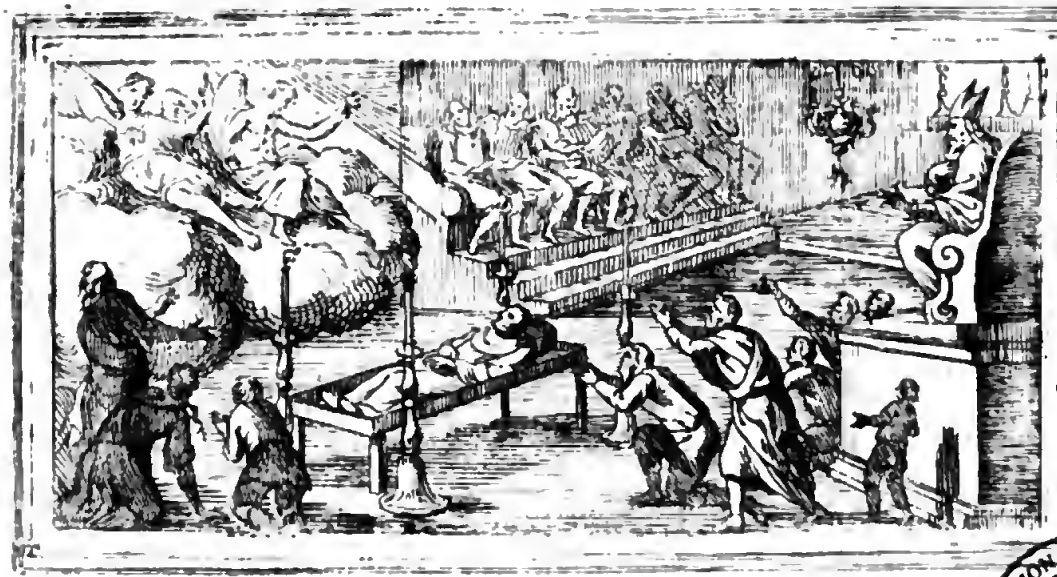
[52] *Il B. Camillo de' Lellis divotissimo della Vergine della Lettera, e perciò molto affezzionato a Messina, vi mandò il P. Francesco Niglio a fondarvi la prima Casa di Sicilia: e poi vi fù ben due volte di presenza, ed egli stesso vi ricevette nella sua Religione alcuni Messinesi. Samper: Iconol, lib 2. c. 11.*

(53) *Del P. D. Giacomo di Stefano Teatino, di cui siegue a dire il Poeta nella st. seguente; ne scrive il P. D. Francesco M. Maggio nella relazione al suo Generale; e nella pag. 23. dice così; Messanam insigniter illustravit, & Epistolam Virginis ad Mamertinos Pauli prædicatione conversos singulari pietate tutatus est: hanc pluries repetebat, atque Auctor fuit, ut ab cæteris coleretur. Della profezia fatta su'l partire per le missioni della Georgia, che ritornerebbe; ne parla nella pag. 33; e 39. Delli fiori che germogliarono dalla tomba, ne parla nella pag. 67. Della traslazione a Colchi; nella pag. 69. Finalmente dell'averlo e-*

gli stesso riportato in Sicilia nella medesima pag. 69. e 70. conchiude così: Sic non uno Cæli prodigio, prꝛeter votum meum, (fateor: Panormo Patriæ meæ chara Pignora destinaveram) divina vi impulsus nobilissimæ Urbi Messanæ dilectum Jacobum suum restitui: ut vaticinium (testor Deum, me latuerat:) summa omnium exultatione perficeretur.

(54) *Questi è l venerabile P. Antonio Fermo, della Terra del Gesso, Sacerdote di molta virtù, fondatore della prima Congregazione sotto titolo di Giesù Maria: dalla quale si è poi dilatato questo titolo, e molto più lo Spirito in altre Chiese di molta venerazione e profitto, siche quasi ogni contrada della Città, anzi ancora li Borghi hanno la sua Giesù Maria. Iconol. lib. 4. c. 26.*

CAN-



BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

L'ARGOMENTO

DEL

CANTO DECIMO TERZO.

DI Dolone il poetico traſcorſo
Con minaccioſo amor Maria riprende:
Sotto gli occhi a' Legati il flebil corſo
De la Paſſion del Figlio apre, e diſtende:
L' Apoſtolico Zelo in dolce morſo
Ora raffrena, ed or ſprona, ed accende:
Ma Raffael di Placido, e d' Alberto
Canta, e d' Euſtochia i bei trionfi, e 'l merto.

Digitized by Google

1.

DEh mira [egli cantò] timida imbelle
Fuggiasca Lepre da' Levrier segnita, (le
Ch'or al piano or al mõte, e in queste e in quel
Macchie s' appiatta, e chiede a l'ombre aita:
Tal cacciata da crude atre procelle
La Navicella de l' umana vita
Di quà di là tenta schivar de l' onde
L' ingorda rabbia, ed afferrar le sponde.

2.

„E pur la sponda altro non è, ch' un scoglio
„Di sasso sepolcral, nè ad altro seno
„Approdano del par Tugurj, o Soglio, (1)
„Scettri, o Vanghe, Bisolchi, o Regi sieno:
Se non ch' a' Mamertini il sacro Foglio,
Qual Tramontana amica in Ciel sereno,
Mostra dietro la tomba il porto ascoso
D' eterno inalterabile riposo.

3.

Ma tra le Sirti, ove la spinge il vento,
Già mai null' altro a mortal vela nuoce,
Quanto l' empie Sorelle ogni momento
Corronla a perseguir per ogni soce,
E Peste, e Fame, e Guerra: ogni tormento
Cede a la lor fierezza, e non v' hà Croce,
„Che lor s' agguagli, anzi la stessa Morte
„Loro Figliuola è meno acerba e forte.

In

4.

In fondo a valle incognita e rimota
La Peſte, in volto di pallor dipinta,
Contagioſo flagel ſu'l capo rota
Con la ſiniſtra a le percoſſe accinta:
Riman la Gente al ſolo tocco immota,
Indi ſviene, e dà giù pallida eſtinta:
„Ch' ove lo ſcarno piè volga, per tutto
„Semina ſtragi, e 'l mondo empie di lutto.

5.

Muro, o trincea, ridotto, o naſcondiglio
Non v'hà, che l'Uom dal ſuo furor ricopra:
Senno, induſtria, valor, forza, e conſiglio
Contro il lurido ſtrale in van s' adopra:
„Mette il ſacro, e 'l profano in iſcompiglio,
„Ogni Dritto, e Pietà ſen và ſoſſopra,
„Gl' Innocenti tra' Rei con mano incerta
„A faſci miete, e le Città diſerta.

6.

Entra con l' aura ſteſſa: ogni Palagio
Qual ſuo diſſerra, ella ne tien le chiavi:
Anzi che ſcoſſe doppia un ſol contagio
Di mille Arieti più ſpietate e gravi:
„Sembrano impallidirne al rio diſagio
„Fin le fumoſe Immagini de gli Avi,
„Che diramata in ſecoli la Schiatta
„Veggono ad un ſol colpo andar diſfatta.

Men-

7.

Mentre lambicca Ippocrate, o Galeno
Sagace inchioſtro, e dotta penna avventa,
Per rintuzzar l' aſcoſo acre veleno
Ne l' egra turba, e poco men che ſpenta;
A l' improviſo ecco gli ſerpe in ſeno
Quel fuoco, che ammorzar ne gli altri tenta,
„E di mente, e di corpo ei ſcemo oppreſſo
„Non hà balìa di medicar ſe ſteſſo.

8.

Riſpettato non è, non è diſtinto
Dal rozzo il ſavio, e dal codardo il forte,
Cade il ſoldato appreſſo il Duce eſtinto,
Il Nobile, e 'l Plebejo con egual ſorte,
E chi di pelli, e chi và d' oſtro cinto
„Mette ad un monte ſol la cieca Morte,
Ne la miſtura del confuſo orrore
Giace il Famiglio a canto al ſuo Signore.

9.

Su 'l curvo petto incanutita e bianca
Piega il capo l' età tremante, e greve:
Nè la più freſca è men dimeſſa e ſtanca,
Nè il Padre appoggio dal Figliuol riceve,
Flebile in atto l' un sù l' altro manca,
E inſiem co 'l Mitridate il toſco beve,
„Con miſerande note a un ruolo ſteſſo
„Và ſplendor, nobiltà, beltade, e ſeſſo.

10.

D' industre Aracne il pellegrin lavoro
De' cortinaggi a l' alte travi eretti
Torna in gramaglia, in urli mesti il coro
Di dolci Lire, in cataletti i letti.
Paramenti superbi, e fregi d' oro
Son trascurati, e, vilipesi, e abietti,
„E da le stanze misere de gli Egri
„Fuggon gli Amici in altra sorte integri.

11.

Gli antichi Servidor costanti, e fidi
Schivan ora il Padron cotanto amato,
E chi volava a' cenni, è sordo a' gridi,
„Dura necessità l' hà reso ingrato.
Poiche non v' hà chi d' accostar si fidi
A chi morte reciproca co'l fiato:
Recare a l' Alme omai volanti aita,
Al pietoso Pastor costa la vita.

12.

Ma spenti che rimangan gli Infelici,
Qual s' apparecchia lor dogliosa pompa?
Forse tra nero Stuol di cari Amici,
Ch' in luttuosi gemiti prorompa,
Celebreransi gli odiosi ufficj
De' bronzi al rauco suon, che l'aria rompa?
„Ahi. che l' indegna abbandonata morte
„Miglior non hà del funeral la Sorte!

Non

13.

„Non che ſplendide eſequie ami il Defunto,
„Che più no'l punge ambizion d' onore;
„Ma perche moſtri l'Uom verſo il Cõgiunto,
Ch' il nome, e'l merto ſuo ſeco non muore.
Ma quì da poi ch' il vivere è conſunto,
„Finito il corſo, e conſumate l' ore;
Ne pur quel natural veſtigio reſta
D' amore in Turba oſſequioſa e meſta.

14.

L' ultime volontà porre in obblio
Romper le leggi, e gli ſtatuti umani
Inſegna il Morbo diſpietato e rio,
E confonder con gli Infimi i Sovrani:
Per quanto ſia fedel l' Erede e pio,
Si reça a gran favor, che da gli Eſtrani
Sien tolti i ſuoi Maggiori, e via li porte
Ignudo carro, e per le vie più corte.

15.

Tra ſculti marmi il proprio inſigne Avello
Splende de la Famiglia, e in ſeno accoglie
Chiuſe ſotto l' antico aureo ſuggello
De gli Avi illuſtri l' onorate ſpoglie;
E pur l' ineſorabile flagello
„Da la radice il tralcio ora diſtoglie,
„E a mendicar ignobil ſepoltura
„Senza faci lo ſcorge a l' ombra oſcura.

16.

A tal confuſion molti ne ſono
Condotti in un da la rabbioſa Peſte,
Ch'in un turbine avvolge il reo co'l buono,
E ſgombra il civil Popolo, e l' agreſte:
Sin che incantato de' ſoſpiri al ſuono
Non ſi ſopiſca quel furor celeſte,
Che ſtimolato da la colpa audace
Avea preſa a rotar funerea face.

17.

Ma che dal cupo ſen d' Averno ſorga
L' immondo Moſtro a funeſtar la terra,
E la colpa crudel l' armi le porga,
Onde muove al mortal sì cruda guerra;
„Non v' è chi a tanto lume non lo ſcorga
„De ſuochi, ond' il Malor ſpento s' atterra:
„Che tra Peſte, e Peccato il tratto è poco,
„E queſto e quella purganſi co'l fuoco.

18.

Edo con qual ſerena amica vampa
Imbalſamata l' aria di Meſſina
Sarà da Lei, ch' in dive fiamme avvampa,
A la cui prima Sfera è sì vicina!
Da l' increato Amor l' acceſa Lampa
Fia di purgate Stelle aurea fucina,
„Onde trarne del par lume ed ardore
„D' ogn' atra impreſſion conſumatore.

O mil-

19.

O mille e mille volte avventurosa
Cittade, a cui scritta SALUTE invia (2)
Del sommo Dio la Madre, e Figlia, e Sposa,
Che del Ciel regge la Tesoreria!
Te pur da lungi rimirar non osa
Co'l ciglio irato l' Influenza ria,
Che da l' amante Vergine incorrotta
Non sia ben tosto sbaragliata e rotta.

20.

Cadran su'l Saracino assediante (3)
Pregni di morte i pestilenti lampi,
Ond' a capir le tante stragi e tante
Riuscìranno angusti e colli e campi:
Ma non fia, ch'entro al muro unqua le piáte
Il Malor ponga, o nere orme vi stampi:
Insin ch'il doppio assedio in un disciolto,
Sia co'l Morbo il Nemico in fuga volto.

21

Men vicino, ma più pericoloso
Sarà, co'l volger gli anni, il gran cimento,
Quando il più bel de la Trinacria roso
Dal velenoso dente andranne, e spento:
Solo a Zancla adagiata in bel riposo
L' orecchio ferirà l' alto lamento,
Che per lei da Maria l' orrida Peste
Fiaccate avrà le dure corna infeste.

Ten-

22.

Tenta la frode, ove il furor non vale
L'infellonito abbominevol Mostro,
E aguzza sì l'insidioso strale,
Ch'al fin penètra in bẽ guardato Chiostro.
V'hà chi nel Tetto pubblico Ospitale
Giace per Cittadin, qual'ei s'è mostro,
E Pellegrin furtivo al Confessore (4)
Da se stesso si scuopre a l'ultim'ore.

23.

E ch'altri ancor, tocchi dal Male, entrati
Eran seco in Città con la tal arte,
Nè sà dove sien sparsi in varj lati
Poi, che tolto da lor s'era in disparte:
Vuol che del suo fallir sieno informati
Del Pubblico i Custodi a parte a parte,
Che di sì pia Città forte gli pesa
Il sommo rischio, onde ne resti offesa.

24.

Muore, e nel Corpo indubbitati segni
Si scorgono di Peste. Or che farai,
Misera Zancla, ancor che tutto impegni
L'oro, e l'ingegno, e quanto scorgi e sai?
Come render sicuri i cari Pegni,
Come gli Estranj rintracciar potrai?
„Fuggi, se puoi, da te medesma, e scaccia
„Quelle viscere tue, ch'il Morbo allaccia.

A co-

25.

A così frequentata ampia Magione,
Ch' a la Pietade hà lo ſplendor commeſſo,
Turba v' accorre ognor di pie Perſone
D' ogni età, d'ogni ſtato, e d' ogni ſeſſo,
Che quì a ſervire in atto umil s' eſpone
Al ſuo Signor, nè gli Egri membri eſpreſſo:
E qual Argo potria gli occhi, e la mente
Volger a tanta, e così ſparſa Gente?

26.

Sequeſtra pur quanti a l' Infermo intorno
Sianſi adoprati, entro a geloſo cinto:
Il nobil Sacerdote anco il ſoggiorno
Prenda di reo, de l' altrui colpa avvinto.
Ciò non varrà, ch' a porre in chiaro giorno
Il riſchio, onde ſi pianga il Volgo eſtinto.
„Ahi! che ſe la Signora or non ti guarda,
„Ogni Spia cieca, ogni preſtezza è tarda.

27.

Prodigioſa Fede! alquanto ſcoſſo
E dal freddo timor di Zancla il petto:
Ma ſe ne ſdegna ſeco ſteſſa, e moſſo
Il piè non hà, non hà cangiato aſpetto:
Poiche nè quanti panni erano addoſſo
Al Poverin, nè coltrice, nè letto,
Nè quei, che furo a la ſua cura inteſi
Si ſcuoprono i occhi, o dal malor compreſi.

Ma

28.

Ma per opra di chi? Ben fia paleſe
Da un più ſtupendo, e più felice occorſo:
Pria ch' ardeſſe di Triquetra il paeſe
Da peſtilente fiamma involto e ſcorſo;
Sparſi d' intorno più d' un Meſſineſe
Per le Città vicine era traſcorſo,
Dove ſorpreſo in così forte punto,
Fuor de la Patria ſi piangea conſunto.

29.

Un d' eſſi, più che di ſaper, fornito
Di candida bontade, al crudo ſcempio
Di quei Popoli ſcemo e sbalordito
Prender brama l' aſilo al patrio Tempio:
A quell' Altar vien dal deſio rapito,
Ove di grazie è d' ogni dì l' eſempio:
„E ſclama al fin, con pio ma ſciocco ardire:
„Maria, ſotto il tuo manto io vuò morire.

30.

Parte dal luogo sì, non dal Contagio (5)
Che già n' è preſo in quel medeſmo die,
Pur del languido piè vince il diſagio,
E mille e mille ſchiva occhiute Spie,
S' aggrappa per lo muro, e tenta adagio
Furtive oſcure inacceſſibil vie,
E a l' improviſo e ſuor d' ogni ſoſpetto
Si raccoglie al paterno umil ſuo tetto.

Vi

31.

Vi capita sì logro, e boccheggiante,
Ch'appena il fatto hà di narrar balìa,
Ma con robusto amor, ciò non ostante,
Pensa inoltrarsi ad adorar Maria.
La Madre allor non men che lui tremante
Non sà che ammiri, il Zelo, o la follia,
Lo sgrida, e ferma: e in due le squarcia il core
Quinci il materno amor, quindi il timore.

32.

Qual Passeggier, che negli agguati inciampa
Di quà di là, da balze e Ladri cinto,
Ch'incorre l'un, se l'altro rischio scampa,
Nè sà di qual morir siasi in procinto;
Tal la Meschina or gela, ed or avvampa,
Or hà torpido il piede, ed or sospinto:
„Ama la Patria, ama il Figliuolo, ed ella
„Sola vorria morir per questo, e quella.

33.

Tacer non può, che già già spira il Figlio:
E poi del suo tacer qual n'avrà frutto?
„Seppellire non può seco il periglio,
„Che con lui non andrà spento del tutto:
Se d'ajuto altri priega, o di consiglio,
Semina il tosco, e fà commune il lutto:
„L'ambascia è tal, che non sapresti dire,
„Qual sia di lor più prossimo al morire,

34.

Dopo lungo ondeggiar, prende la Carta,
Che di Maria contien le dolci note,
E pria di calde lacrime cosparta,
Ch'a diluvio le inondano le gote,
La porge al Figlio: e forz'è pur che parta
Volto in fuga il Malor che lo percote,
Si ravvivano gli occhi, e al viso scabro
Più ridente che mai torna il cinabro.

35.

O Fede invitta Fede! Ei più non sembra
Quella mal viva Immagine di morte,
Nuovo vigor gli scorre entro le membra,
E'l fà, qual non fù mai, più baldo, e forte:
Stupido il crede appena, ove rimembra
Di quel doppio toccar la varia sorte,
„Ond'or la morte, ed or la vita fugge,
„E'l mal ch'al tocco venne, al tocco fugge.

39.

Sclama fuor di se stesso: Or chi vietarmi
Può, ch'a pieno non sfoghi il mio desire?
Al Tẽpio al Tẽpio. Altri non fia che s'armi
Contro chi già del Ciel placate hà l'ire:
„Riconosco l'errore, e pur non parmi
„Che me ne sappia, o deggia ancor pentire:
„Son reo, ma tal che premio anzi riporte,
„Maria non mi stimo degno di morte.

Ma

37.

Ma d'uopo non facea di sì bel fallo
A scuoprir il valor del sacro Foglio:
Mentre ancor i Zanclei, ch'in straniо vallo
Mirano piangenti il pubblico cordoglio,
Esenti van dal luttuoso ballo,
Nè soggiaccion di Peste al fiero orgoglio,
Anzi spargendo la lor Lettra intorno (6)
Spargon salute, e purgano il contorno.

38.

„Con la Morìa si sparge anco la Fede,
„Col mal insiem serpe il rimedio ancora;
Di quà di là ciascun la Lettra chiede,
E ne riman prosciolto in poco d'ora,
„Nè già si crede più quel che si vede,
Tanto la Fama è pubblica, e sonora,
E spesso avvien ch'un sol d'ampia Famiglia
Campi, ch'al sacro Antidoto s'appiglia.

39.

Che più? le merci stesse, onde appiccata
S'alza la fiamma, e và pascendo il Regno,
Pria che si sparga la novella ingrata,
Si trasmettono a Zacla in più d'un Legno,
Nè destan Morbo. Onde al veder burlata
La loro attività quel Moro indegno,
„Sclama: *Gran cosa è forza dir che sia*
„*La Dea, ch'il Mamertin chiama Maria!*

40.

Non è però, che dietro al muro sempre
La Peste aguzzi in van lurido il dente,
Che a provar da vicin di quali tempre
Sia l'arma di quel Foglio Onnipotente;
Fiale permeiso un dì, ch'entri, e distempre
Un sol Rione, (7)onde sgombrate e spente
Sole le vite sien de'crudi e rei
Ostinati ribelli empj Giudei.

41.

Che dissi un sol Rion? s'altra fiata, [8]
(Misera Zancla!) e d'ogni lato e tutta
Crudelissimamente soggiogata
Ti veggio andarne, e dal malor destrutta?
„Ahi Colpa Colpa indomita spietata,
„Che sola con Maria prendi la lutta!
„Anzi con Dio! nè la sulminea spada
„Puoi soffrir, che di mano unqua gli cada!

42.

„Ma senti, e scoppia, o tù che pestilente
„Più che la Peste sei, più contagiosa.
Qual Pesce incauto a l'esca sua recente,
Che scaltrito Fanciullo a l'amo sposa,
Corre a gola squarciata, e tosto sente,
Che divorata hà la sua morte ascosa;
„Così morrai co'l cibo in gola, e meste
„Fian le tue palme, e Peste tua la Peste.

In

43.

In un villaggio, (9) a due leghe diſcoſto
Verſo la Boreal ſiniſtra parte
De la Cittade, nel più ameno poſto,
Che ſaprebbe ſoggiar Natura, ed Arte,
Collinetta gentil s'erge, e l'oppoſto
Canal vagheggia, e quinci, e quindi ſparte
E Selve, e Ville, e un fiumicel, che l'onde
Mena in carole tra fiorite ſponde.

44.

Quì aggioga un Cõtadin robuſto Armẽto (10)
Preme l'aratro, e fende e volta i campi,
E mentre è tutto al ſuo lavoro intento,
Vede Uom, che l'aureo crin cinge di lãpi,
Barba di Nazareo gl'involve il mento,
Nel volto par d'ira clemente avvampi,
Tre pani hà ne la deſtra: e toſto al rio
Và buttali, gli dice: il comand'io.

45.

A lo ſplendor divino, a l'improviſo
Tuon di voce, che nulla hà del mortale
Il Meſchinello attonito e conquiſo
Cede a l'Impero, e poſti a'piedi hà l'ale,
E quantunque ſia rozzo, è ben d'avviſo,
Che s'appiatti in quel Pã qualche grã male:
„ Tremar ſente la mano, e pur la ſforza,
„ Del comando fatal tanta è la forza!

Un ſol

46.

Vn sol ne butta: e qual ferro rovente
Da la fornace allor allor uscito
Stride immerso ne l'acque, e d'ira ardente
Mena l'umor nemico a mal partito;
Così il ruscel tocco dal Pan li sente
Dar in gorgoglio e fremito infinito,
Tetro fumo ne sorge, e al grave odore
Pallida è l'erba, e tramortito il fiore.

47.

Quando real Matrona ecco sorgiunge,
E che fai, grida, o Misero, e che fai?
Ferma, deh ferma: e s'il timor ti punge,
T'affido che perciò reo non sarai.
Il pietoso mio Figlio è sì da lunge
Dal voler, che tu semini più lai;
Ch'anzi gli spiace, ch'a buttar sei giunto
Quell'uno, onde di Peste il Mondo è punto.

48.

Cedi a me l'altri due: che son la Guerra,
E la rabbiosa Fame. Io co'l mio latte
Farò sì che snervate e messe a terra
Le furie lor ne vadano disfatte.
Tu vanne a Lui, ch'il Ciel piega, e disserra
De l'Altar mio presso a le foglie intatte
Il gran Prelato: e digli che Maria
In sì grave cimento a lui t'invia.

Nar-

49.

Narragli il caſo atroce, e come guaſta
E' l'aria già d' impreſſion funeſte,
Irreparabilmente a voi ſovraſta
D' ogni memoria la più cruda Peſte:
Ma che Maria co'l ſuo furor contraſta,
E perciò compariſce in queſta veſte: (11)
Mirala; un ſacco ell' è bianco, ma vile,
Queſto ch' impugno, è rigido ſtaffile.

50.

Così ſi placa il Ciel: così dimeſſo
In due gran fila e ſupplici e divote,
Preceda il Clero al ſuo Paſtore appreſſo
Con pio concento, e ſacre alterne note:
Nobiltà d' ogni ſtato, e d' ogni ſeſſo
Siegua rigando le neglette gote,
E 'l Volgo da gli Eroi ſublimi e magni
La Penitenza apprenda, e l' accompagni.

51.

Pieta Pietà, rimbombi il Mondo, e 'l Cielo,
Pietà, riſponda il mare, e 'l curvo lido:
Deh rintuzza, Signor, l' acerbo telo,
Ch' a dura cote arrota un cuor' infido:
„Quella Zancla ſiam noi, che ſotto il velo
„De la tua Madre hà collocato il nido:
„E in tanto il fio de' ſuoi mal cauti ſcherzi
„Pagando ognun, le proprie colpe sferzi.

Ed

52.

Ed io v' impegno queſto cor preſago,
Che pioverà dolciſſima rugiada,
E dietro a la mia ſacra adorna Immago
La Sicurezza andrà di ſtrada in ſtrada:
Sin che sfiatato il velenoſo Drago
Fuor de le mura mie ſpinto ſen vada,
(E'deſtin ciò, ch'io voglio,) e con ſuo ſcorno
A l' Inferno, ond' uſci, faccia ritorno.

53.

Sì dice: e 'l capo auguſto inalza, e ſcuote,
E poi ch' intorno intorno hà rimirato
Per le vicine piagge e le rimote;
Ver la Città ſi fiſſa al deſtro lato,
Che benedice in queſte dolci note: (12)
Per voi cari Zanclei, non hò ceſſato,
Ne ceſſerò giamai di ſupplicare
De la Triade beata al ſommo Altare.

54.

Sbaragliata la prima empia Sorella,
Che per chiome ſerali hà Biſce inteſte;
Vien la Fame a perir di fame anch' ella,
Come la Peſte è morta già di peſte.
O Fame infame nome! E tu ſei quella
Furia, che di Maria la Reggia infeſte?
„Rabbido Can, ch' a mordere ſovente
„Torni, ancor che vi laſci ottuſo il dente.

Or

55.

Or sia; ch' assedio d' ostinata Guerra
Il passo vieti a l' ubertosa annona,
Or, che stemprato il Ciel sù l' egra Terra,
Pria che fruttare, ad abortir la sprona,
Or, che la colpa inaridisce e serra
La benigna stillante aperta Zona;
Ecco la Fame a passo cupo e lento
Sen viene in mezzo al Lutto, ed a lo Stẽto.

56.

Quale Sfinge, quad' Idra, e qual Chimera
Più mostruosa mai sognar le sole?
„Muore uccidendo Ape stizzosa, e fiera,
„E pur l' aculeo raffrenar non puole:
A niun più, ch' a se stessa ell' è severa,
Di Scheletri spiranti ingrassar vuole,
Onde avvien, che le manchi in bocca l'esca,
E di se stessa micidial riesca.

57.

Quì muore, e là rinasce: e serpe intanto
Il più dolente orrendo Mostro e brutto,
Che sotto il Sole, o nel Tartareo pianto
Prema la Terra, o la Magion del Lutto:
Gli rode il seno un Tarlo, e tiene a canto
La Morte in viso, come lei, distrutto,
Straluna gli occhi, e co' sospir le note
Confonde e guasta, e favellar non puote.

58.

Sopra un baſton di Salcio il piè confida,
Che ſi fiacca al gran pondo, e no'l ſoſtiene:
D' Ellera attaccaticcia Oſpite infida,
Che attoſca, e ſmugne il Tronco a cui s' at-
S'incorona le tẽpia: e in rauche ſtrida [tiene,
Verſa l' ardor, che nutre entro a le vene:
Pallido è 'l volto, e 'l petto aduſto imbelle
Due fumanti carboni hà per mammelle.

59.

„Or chi creder potria, che così avverſo
„Parto poteſſe mai naſcer dal Sole,
Quei che tutto produce, e in lei converſo
Fà germinar queſta terrena mole?
E pure il Sol di rei vapori aſperſo
Vibrar gl' influſſi adulterati ſuole,
„E giuſta il merto del corrotto mondo
„Volgere in gramo il lume ſuo giocondo!

60.

„Nuoce ancor ei, ſe troppo ſerve, o verna
„L' alto Diſpenſator de le ſtagioni,
S' a miſura prefiſſa or non alterna
Il fren di ghiaccio, or gli infocati ſproni:
„Ma più del Sol, quel Dio ch' il Sol governa
„Sà mutar in flagelli anch' i ſuoi doni,
„Ove l' umano ardir gli altera e ſura (13)
„La tempera d' Autor de la Natura.

Ma

61.

„Ma sì come al ferir l'immensa e pia
„Bontà la man quasi forzata piega,
„Così è pronta al sanar, se tutta via
„Rubelle cor non la rattiene e lega:
E più se versa un qualche fido Elia
Pioggia umile di pianto, e geme e priega,
Tosto perdona a la dispersa Greggia,
E'l rio dolor de gli Affamati alleggia.

62.

Tanto a la Vedovella afflitta e stanca
Il Profeta spiegò là ver Saretta, (14)
Quando, a quaranta Lune, il mondo manca
Di pioggia, ed ella già la morte aspetta:
L'omero stringe, e di pallor s'imbianca,
Ch'ogn'esca a quel digiuno era interdetta,
E sol poca farina hà nel mantello
Scarso ristoro, e d'olio angusto utrello.

63.

Due legna, dice, al mio tugurio arreco,
Per riscaldare il mio Figliuol gelato,
Che sol rimane ad abitar con meco,
(Speranza estrema!] e poi morirgli a lato.
Correr mi sento ardente ghiaccio e cieco
Per ogni vena in sì dolente stato,
Che non riman tra le miserie e'l duolo
Altro ch'un alitar di vita solo.

64.

Nò, ſammi toſto un pan, riſponde Elia,
Di coteſta farina: e in mezzo al fuoco
O abbruſtolito, o ſtagionato ſia
Da le ceneri ſue, monterà poco:
Di te, del tuo Figliuol, ſarà poi mia
Tutta la cura: il Rè del Cielo invoco,
„Cui grato, e lieve è porre in fuga il male,
„E più di noi, ch'a noi medeſmi cale.

65.

L'Olio a l'Utrello, al grembo la farina
Non mancherà ſin che la pioggia arrivi,
Qual ci há promeſſa la Pietà Divina,
Che colmi, anzi ſoverchi e valli e rivi:
Intanto il tuo ſoccorſo a me deſtina
Quel Dio, ch'in ſua tutela hà tutt'i vivi,
„E non laſcia cader di queſt'o quello
„Sù la terra negletto un ſol capello.

66.

Quel, ch'a me manda, acciò non venga meno,
Corvi rapaci a miniſtrar vivande,
Crocitando l'Uccello in Ciel ſereno
Me gira intorno, e nere l'ale ſpande,
Da lui la menſa, e da me s'empie il ſeno,
Or ſu'l meriggio allor, ch'ogn'altro prande,
Or quando poi la ſera il Popol cena,
Vola il mio deſinare, e la mia cena.

Che

67.

Che ſe di tante maraviglie abbonda
Il mio Signor, che ſenza lui non laſſa
„Muoverſi ſtilla in mare, in ſelva fronda,
E Corvi ingordi a cibar altri abbaſſa,
S'al divoto appellar toſto riſponde
De la noſtra terrena afflitta maſſa; (chi
Non può dimen, che pioggia omai nõ caſ-
Ch'il campo inondi, e ci rallegri i paſchi.

68.

„Così il Profeta: or ſe può tanto un Servo,
„Ch'a'ſuoi ſoſpir l'Onnipotenza inclina;
„Qual' avrà d'ottener più peſo e nervo
„L'alma Madre d'un Dio del Ciel Regina?
Sì, che quando al tuo ſuol rivolti oſſervo
Gli occhi ſuoi, feliciſſima Meſſina,
Parmi che con quei ſguardi a te derivi
Nilo di grazie in criſtallini rivi.

69.

Grazie così frequenti, onde ſcemata
Con l'uſo a'moſtri ſia la Maraviglia,
„E a gran ragion: ſe Maraviglia è nata
„Da l'Ignoranza, e di lei detta è figlia;
Stupir non potrà mai fronte inarcata
A tai prodigj con ſoſpeſe ciglia,
„Salvo di chi non sà, quanto Maria
„Ami Meſſina, e'l ſuo poter qual ſia.

Ge-

70.

Gema tal volta anch'ella, e gli alimenti (15)
Le vieti Aquilonar ſiniſtro fiato;
Che di Maria gli aurei Capei lucenti,
(Teſoro più ch'il cor da Zancla amato,)
Sapranno imprigionar gli avverſi venti,
E deſtar in lor vece Auſtro bramato,
Ch'a due Navi da Puglia il corſo ſciolga,
E di Morte a le fauci la ritolga.

71.

„Alto valor! d'aura incoſtante inſana
„Son ludibrio i Capegli: ed a tenzone
„La ſfida or un Capello, e abbatte e ſpiana,
„E a le tumide gote il morſo impone!
Prodigioſo Crin, ch'a la ſovrana
Cervice verginal ſerto compone!
„Crine, che ferì già del ſacro Spoſo
„Il core, ond'eſſer mai non può ritroſo.

72.

Nè l'ora ſteſſa, ch'angoſcioſa e meſta
Supplica Zancla, e'l ſacro Crin diſſerra;
Scioglie da Puglia e quella Nave e queſta,
E a non preſiſſo ſcopo il Porto afferra:
„Doppia Cariddi il doppio Pin calpeſta
„Di vortici nel mar, di Fame in terra:
„E quel che ſa il ſoccorſo anco più lieto,
„Il frumento è de'campi di Loreto!

Ma

73.

Ma ſpennacchiato, e per vergogna muto
Borea non reſteraſſi: anzi l' ammenda
Del fallo, (poiche l' hà riconoſciuto)
Più ſtrepitoſa vuol che ſi comprenda:
Sfiatarſi agogna in umile tributo,
Onde a la Diva ſua compenſo renda,
E di penuria in ſimile cimento (16)
Soffiar per Zancla il più pietoſo vento.

74.

Soggioga il Regno, e diſperate brame
Sfoga per tutto un più crudel Digiuno,
Onde de' giorni il mal teſſuto ſtame,
Che penſi a prolongar, non v'è pur uno:
E non è già, che non implori, e chiame
Zancla il favor, che fù ſempre opportuno,
„De la Madre, che Madre è de' Viventi,
„Nè vorrà mai tanti ſuoi Figli ſpenti.

75.

Ma qual Madre talor, ch' a cari vezzi
Del ſuo Bambin ſtà ſalda, e non riſponde:
„Anzi perche al pregar dolce l' avvezzi,
„Gli moſtra, e porge il pane, e poi l' aſcõde
Non sà quei, ſe 'l rifiuti o l' accarezzi,
E d' ammelate brine il ſen gl' infonde;
Così Maria cenna l' uſate prove
Ver la ſua Zancla, e poi ſi volge altrove.

Si

76.

Si ſcorge nel Canale a gonfie tele
Un Galeon, che ſende a l'acque il dorſo
Spinto da l'Auſtro: e al maneggiar le vele
Sembra ch'al Porto abbia rivolto il corſo:
Ma del cupido cor più, che fedele
Vuoto è 'l preſagio: ei già ſen và traſcorſo
Di là dal Faro, e dietro al curvo lito
La gioja al cor, a gli occhi egli è ſparito.

77.

Per le pubbliche vie ſen giace intanto
Turba, non ſai ſe di Languenti, o Morti:
Ma chi ſi regge in piè, con largo pianto
Meſce i prieghi a Maria che lo conforti:
E ſe talun non hà vigor da tanto,
Onde umile al maggior Tempio ſi porti;
Ovunque può la vacillante ſalma
Tragge a Maria, per conſegnarle l'Alma.

78.

Là dove a l'Aquilon ſvolge e piega
Il muro, v'hà Baſilica famoſa, [17]
Verginal Chioſtro, che ritratto ſpiega
Il più bell'Orto de la ſacra Spoſa,
Al cui comando già l'Auſtro s'impiega
A far, che ſgorghi la fragranza aſcoſa,
Onde Maria ſalutè, e grazie eſala
Daquell'Immagin ſua, che tien la SCALA.

Sca-

79.

Scala del Ciel! Io nel ſilenzio immergo (18)
Prodigj a mille; e ſol dirò che volto
A l' ingrata Soria cruccioſo il tergo,
Maria deſtina (19) a Zãcla il ſuo bel Volto:
Quivi traſcelto s' hà gradito albergo,
Dove il Teſor fia ben pregiato e accolto,
Mentre a tutt' altro fin v'approda il Legno,
Che geloſo s' aſconde in ſeno il Pegno.

80.

Depon le merci, e neghittoſo il porto
Sdegna l' Abete, e gir ſen vuol repente,
Sù tratta è già la gomona, e ritorto
Al lido più no'l tien congionto il dente,
A' ſparſi lini amico vento è ſorto,
Ed a ſeconda ancor và la Corrente,
„Bianco Tifi quì tempra, e là comparte
„Fren di timone, e redini di ſarte.

81

„Ma ſembra e Nave e Duce immobil ſaſſo,
„Queſti per lo ſtupor, lei per fermezza,
Si frange l' onda, e pur non cede il paſſo,
E del roſtro ferrato i ſolchi ſprezza:
Qual Remora v' è mai? confuſo e laſſo,
Grida il Nocchiero: e n' hà toſto contezza
Da un tacito penſier, che al cor gli dice:
„Maria non vuol, quinci partir non lice.

82.

Si rende allora, e 'l grand' arcan rivela,
Onde ſia conto al Veſcovo, e al Senato:
„Sciocco, dice, chi 'l fuoco in grẽbo cela (20)
„Troppo da la ſua luce egl' è ſvelato!
Smonta l'Effigie, e toſto empie la vela
Il più propizio e luſinghevol fiato,
E qual' a' rai del dì ſen fugge l' ombra,
L'alato Pin tal ſi diliegua e ſgombra.

83.

A ſi gran fatto in turba varia, e miſta
Sorge un confuſo turbine d' affetti:
Altri lieto del Ben, che Zancla acquiſta
Ne preſagiſce avventuroſi effetti:
Altri non oſa d' inalzar la viſta
De l' aurea Scala in sù i gradini eletti:
Chi tra' Delubri or queſto or quel l'aſſegna,
E chi Tempio novello alzar diſegna.

84.

Tra la gioja, e ſtupor mentre bisbiglia
Il Popolo, e ſoſpiri e detti meſce;
Quel lieve incarco (o nuova maraviglia!)
Ad ogni ſforzo immobile rieſce:
Or ciò che fia? grave il Paſtor ripiglia,
Forſe di noi Vergine pia t' increſce,
„Ch' a chiari lampi del tuo Viſo bello,
„Ma più ſei fatta al pondo un Mongibello!

Se

85.

Se l'Arca io ſcorgo in te, ch'il Divin Manna
Accoglie in caſto incorruttibil grẽbo, (21)
Ch'appo i Nemici ãcor, cui l'occhio appãna
Bugiardo error, verſa di Luce un nembo:
E prigionera i Vincitor condanna
D'un carro trionfale aſſiſa al lembo;
[Scuſa l'ardir,] io vuò ridarti a'Buoi,
Acciò li ſcorgà, ov'albergar tu vuoi.

86.

Tace, e proſtrato al ſuol per farne prova
Stende la man tremante: e Maria cede
Docilisſima al moto, onde comprova
„Quanto gradiſca umil, ſincera Fede:
„Ruſtico ignobil carro ivi ſi trova,
Sù cui adagiato il nuovo Sol ſi vede:
„O di quanti e quai fior ſerto decoro
„T'intreccia, o Zãcla, il tuo bel Sole in Toro!

87.

Guidato da ſublime alata Mente
Segna il cocchio Solar l'ètereo calle,
Ma queſto di Maria da più poſſente
Man governato, eſſer non può che falle.
Co'l cuor sù gli occhi attonita la Gente
Lo ſiegue: al lido, al muro ei dà le ſpalle.
E poco ſtante in lieta VALLE amena (22)
A piè del Chioſtro il lento corſo affrena.

88.

D'alti applauſi rimbomba e piaggia e colle;
E ſonora da gli antri Eco riſponde:
Deſto al grido Peloro il Capo eſtolle,
E per goderne inceppa i venti e l'onde:
Nel ſacro Stuol di dolce pianto molle
Pari a l'Amor la gioja ſi diffonde,
„Or che de'Gigli lor ſi moſtra pago
„Il bel deſio de l'adorata Immago.

89.

Quivi lunga ſtagion poſa e ſoggiorna
L'onor di Zãcla, e de'ſuoi Duci egregj,(23)
Ch'a gara ognun con regia man l'adorna
D'appeſi voti, e doni, e privilegj:
Sin ch'a render Meſſina ancor più adorna
De'ſuoi ſovrani, e ſoſpirati pregj;
„Viẽ la Madre, e le Figlie ẽtro le mura, (24)
„Per far, non ſe, ma la Città ſicura.

90

A queſt'Aſilo ſoſpiroſo e laſſo (25)
Ne la commun triſta ſciagura eſtrema,
Snervato volge or queſti or quegli il paſſo,
E la ria doglia in pianto verſa, e ſcema:
Ma ne l'ora, ch'il Sol già volto al baſſo
A poco và, che l'Orizonte prema,
Soli ad orar due Cittadin ſi denno
Venerandi d'età, ma più di ſenno.

Pie-

91.

Pietoſa Madre, e ſi di noi ti cale,
Tanto t' hanno alterata i falli noſtri,
Che l' antica promeſſa or più non vale
E ci ritogli il ben, che ci dimoſtri?
Giunto era il Legno, e ſteſe altrove l'ale,
A che più rammentar prodigj e moſtri?
„Già che morir dobbiamo, almen ci mena
„Per la tua Scala a' la celeſte cena.

92.

Così gemeano: e da là Grate a fianco
S' ode diſtinta riſonar tal voce:
Che dite, o ſavj? e qual già franto e ſtanco
V' opprime il dorſo inſopporabil croce?
Toglieralla l' Amor ſpedito e franco
Di Lei, ch' Aſcoltatrice è sì veloce.
Sembra a color, ch' una di quelle Svore
Deſti in lor la ſperanza, e li rincore.

93.

Voi dunque, le riſpondono, voi ſola
„Straniera ne la Patria, e pellegrina?
Noto non v' è qual Fame ci deſola,
Che Meſſina già più non è Meſſina?
Compariſce il ſoccorſo, e poi ſen vola!
Riſtoro ſperavam sù la mattina,
„Or ſiam del giorno, e de la vita a ſera,
„E un felice morir ſolo ſi ſpera.

A ſe-

94.

A ſera? nò, dice Colei, che ancora
Non tocca il Sol l' occidental ſua meta,
Nè toccheralla, anzi ſarà dimora
Sin che abbiam del mattin ſera più lieta:
Traſcorſo è'l Legno? e che per ciò? s'or ora
Spinto da inſuperabile e ſecreta
Forza, mal grado ſuo, prima ch' il giorno
Sia ſpento, a queſto ſen ſarà ritorno.

95.

Voi piangerete sì, ma per più degna
Cagione, e d' allegrezza, e di dolore:
Ch' a rinfacciarvi il Pin forz' è che vegna
La voſtra poca fè, l' anguſto core,
Sorgono a' detti, (e non ſi sà qual regna,)
E Stupore, e Pietà, ſpeme, e Timore:
Portanſi a digerir quel gran conforto
I Vecchi paſſeggiando in riva al porto.

96.

Il Legno intanto con l' eſtrema foga
De l'Auſtro nel Tirren più s' inoltrava:
Quando il dolor già conceputo ſfoga
Borea, e sbuffa in minacce, e ſtride, e brava:
Ecco ſcoſſe e confuſe, e ſarte e voga,
Và il mar per aria, e fin la gabbia lava,
Cozza vento con vento, onda con onda,
E per poco il Meſchin giù non affonda.

Il

97.

Il Nocchiero, che pria ſcorto alcun ſegno
Non hà de l'improviſa atra tempeſta,
„Eſclama: o ch'io ſmarrito abbia l'inge gno,
„O di Natura opra non è già queſta.
Pur ritrarſi non vuol dal preſo impegno,
E tutto in ſe chiama ſe ſteſſo e deſta,
Piega le vele non a pien rivolte,
E ſchermendoſi indugia in sù le volte.

98.

Ma che giova? l'aſſalto e'l riſchio creſce,
Supera ogn'arte, e'fiachi omai ſcommette:
Gonfio il Peloro i torti flutti meſce,
Scilla par ch'a sbranarlo i Cani affretti:
Niuna al diſegno impreſa via rieſce,
„A lo ſtretto è ridotto, anzi a le ſtrette,
Voglia o nò, rientrar dee nel Canale,
„Conſiglio uman contro del Ciel non vale.

99.

Punto tra di dolore, e di vergogna
Cerca per la Calabria alcun ridotto,
Ma l'Aquilon, ch'il folle ardir rampogna,
Al lido quaſi l'hà balzato e rotto.
Cede a la fine, e di ſalvarſi agogna
Ov'è dal fato, e da Maria condotto:
„Gia ſcorgo, dice, ch'a la ſua Meſſina
„La Vergine mi ſpinge, e mi deſtina.

Di

100.

Di Zancla intanto in sù la riva accorso
Stà il Popolo, e sospeso inarca il ciglio,
E serpe voce, ch'opportun soccorso
Mandi lor di Maria l'alto consiglio:
Ma più, quãdo il prodigio a'Vecchi occorso
Si divolga, ed accresce il pio bisbiglio,
E quando al fin le stanche vele accoglie
La Nave in porto, ed ogni dubbio scioglie.

101.

Fà dolce il mar di lieto pianto un lago,
E perch'il Sol non s'è nascosto ancora,
Si corre al Tempio de la Scala, e vago
Ogn'uno è di saper, qual sia la Suora,
Che poc'anzi con mente e cor presago
Predetto avea del fatto il modo e l'ora:
Ma il tutto nuovo a quelle Madri arriva,
E niuna in tuono tal la voce avviva.

102.

Quinci chiaro riman, che per Messina,
Cui favorì del fortunato inchiostro.
E voce e man Maria sovente inclina
A flagellare il vacillante Mostro:
Fugge, e s'attuffa in fondo a la marina
La Fame allor co'l vuoto infranto rostro,
„E de la sua Cariddi in grembo ammessa
„Torna mordendo a lacerar se stessa.

Co-

103.

Come la Terra poi, ch'il Sirio Cane
Di morder lascia l'innocente Madre,
Fresca e rinvigorita ella rimane,
Sciolte l'impressíon maligne ed adre;
Così a l'arrivo del bramato pane
Si rinovella in forme più leggiadre
Messina, e mai non par s'appaghi, e sazie
Di renderne a Maria splendide grazie,

104.

La terza ultima Furia, ch'a la morte
Nè pur degna concedere agonia, (26)
E' l'empia Guerra: e bẽch'io sia quel Forte,
Che fui trascelto a confortar Maria;
Pur la cedo a Michele, a cui la sorte
Toccò di Vincitor. La Sinfonia
Quì si rinforza, e dentro vi rimbomba
Suono indistinto di Guerriera Tromba.

Fine del Canto Decimo Quarto.

ANNOTAZIONI
del Canto Decimo Quarto.

(1) *Questo pensiero, che la Morte non distingue tra' Grandi, e Plebei, è commune appresso gli Autori, e sogliono i Poeti in varie guise spiegarlo. Orat. nell'Ode 4. del lib. 1. Pallida Mors æquo pulsat pede Pauperum tabernas, Regumque Turres.*

(2) *La Salute scritta è inviata dalla Vergine nel proloquio della Lettera: Messanensibus omnibus salutem. Perciò dice il Poeta, che l' Infezzione nè pur osa di rimirare Messina. Il che non si deve intendere assolutamente, e per sempre, poiche molte volte è maggior beneficio, che i peccati siano castigati in questa vita. Basta per comprovare l'efficacia della Sacra Lettera, ch'in molte Pestilenze universali, con singolarità prodigiosa, Messina o poco o niente affatto hà patito. Samp. Iconol. lib. 1. c. 10. Tal fù la Peste sotto Costantino Copronimo, che dalla Sicilia arrivò sino a Costātinopoli: e nell'an. 7. del medesimo Imperatore nella Peste della quale scrive S. Ant. nella 2. par. delle Cron. In vestibus Hominum, & velis Ecclesiæ apparebant Cruciculæ quasi oleo designatæ.*

Nell'

(3) *Nell'Istoria di Bartolomeo Neocastro c. 4. Attende, Fili, miraculum a memoria non delendum! Quidam ex Hostibus[parla de' Saraceni assedianti] licet inviti dixerunt: Sagittę tanquam è Cælo in exercitum immissæ; inexcogitabilis numerus mortuorum: & jàm Pestis in reliquos transit, ita quod nisi Castra secesserint, vix ager sufficiet sepulturis.*

(4) *Delli tocchi dal Male, e molti in numero, (come dice nella St. seg.) ch'in diversi tempi, e luoghi penetrarono con varie industrie in Città, e non solo non attaccarono a gli altri il Contagio, ma ne rimasero essi liberi, e sani; leggi il Samperi Iconol. lib. 1. c. 10. Il Sacerdote poi, illustre non men di sangue, che di Virtù, al quale occorse il caso dell'Ospedale, sopravisse tanto, che lo conoscono molti dell'età nostra.*

(5) *Nella Peste delli 1624; che occupò la parte occidentale della Sicilia: vien questo fatto attestato con giuramento dal Confessore medesimo, che diede alla Madre del moribondo l'Immagine, o esemplare della Lettera. Samp. Iconol. lib. 1. c. 10,*

(6) *Ch'i Messinesi nelle Città infette, fossero per lo più esenti dal Morbo: anzi spargendo la Lettera[come s'aggionge nella seg. St. 38.]*

preservassero i lor vicini, fino a trovarsi, che d'un'intiera Casa, quel solo restasse vivo, che aveva la Lettera; Vedi il Samperi citato nell'annot. preced. Dove pure troverai ciò che si dice nella St. 39. cioè ch'un Moro nelle Galee di Sicilia portò furtivamente, e spacciò in Messina di quelle stesse merci, ond'era nata la Peste: e non vedendo alcun danno, non potè contenersi dallo sclamare per maraviglia: Gran cosa è questa Maria &c.

(7) *Nell'an. 1468. attaccossi la Peste nella Contrada detta della Giudeca: ma non uccise, che soli 400. Ebrei. Samperi Iconol. lib. 1. c. 10.*

(8) *Non una, ma più volte è stata afflitta Messina dalla Peste, benche liberata poi dalla sua potentissima Protettrice: così l'anno 1490 con perdita di 18000. Persone. L'anno 1575, con la morte di più che 40000. Ma il Poeta s'hà eletto di far solamente menzione della Peste del 1349. sotto Ludovico d' Aragona, ch'il Bergonese, e'l Tritemio dicono essere stata tale, che vix mediam hominum partem in humanis agere permisit: di questa dunque parlerà, perche circa questo tempo si stima essere accaduto il miracolo che siegue.*

(9) *Questo Villaggio volgarmente è detto,*

Cur-

Curcuraci.

(10) *Questo mirabile avvenimento stà espresso in sei scudetti, che sono intorno all' Immagine della Madonna detta delli Bianchi, e pure di Curcuraci: della quale ve ne sono molte copie antichissime, ed una ve n'era già nella Chiesa de' Cavalieri Templari, ch' al presente è 'l Convento de' Padri Domenicani.*

[11] *Nell'abito, come la descriue il Poeta è dipinta, e così comparve la Vergine al Contadino con la disciplina in mano, coperta d' un sacco bianco, e perciò si chiama, la Madonna de' Bianchi, cioè de' Penitenti, che vestiti di simil sacco, e disciplinandosi, dovean fare la Processione ordinata dalla Vergine.*

(12) *Le notate parole sono in un cartoccio, che tiene in mano l'Immagine sudetta, e dice così: Non cessavi, nec cessabo, sed pro vobis supplicabo Deo Patri, & Filio.*

[13] *Per intendere il legitimo senso di questo passo dove par che si dica, che li Peccatori alterano, e tolgono a Dio la tempra della sua benignità, qual' esercita come Autore della Natura; avverti, che sono formole di parlare all'umana, cioè a modo nostro: e non è gran fatto che se ne serva un Poeta, quando ser-*

visse-

viſſene anco la Scrittura nel Geneſi al c. 6. Sopra qual luogo aſcolta S. Ambrogio de Noe & Arca. c. 4. Neque enim Deus iraſcitur quaſi mutabilis: ſed ideo hæc leguntur ut exprimatur peccatorum noſtrorum acerbitas: tanquam eo uſque increverit culpa, ut Deus qui naturaliter non movetur paſſione ulla, provocatus videatur ad iracundiam.

(14) *Queſto fatto d'Elia, ch'il Poeta deſcrive ſino alla ſt. 68. è nel 3. de' Rè al c. 17.*

[15] *Il miracolo ſpiegato in queſta, e nelle due ſtanze ſeguenti, s'ottenne con portare in divota proceſſione l'inſigne Reliquia, che hà Meſſina, de' Capelli della Santiſſima Vergine: come ſuol farſi nelle pubbliche neceſſità. E mentre quì ſi piangeva, e pregava; ceſſata la Tramontana, ſorſe in Puglia lo Scilocco, che ſpinſe a Meſſina le Navi cariche del Frumento colto ne' poderi della Santa Caſa di Loreto: come s'accenna pure nel Cant. 12. ſt. 95. Samperi Iconol. lib. 1. c. 11. Il Poeta ſcherza nobilmente ſopra i Capelli, non più ludibrio, ma freno de' venti: alludendo pure a quelle parole della Cantica al c. 4. Vulneraſti cor meum in uno crine colli tui.*

(16) *Come la grazia antecedente fu ſgombrando la Tramontana, e movendo lo Scilocco:*

così

così al contrario quella che siegue, e si comincia a narrare da questa stanza, è reprimendo lo Scilocco, e destando la Tramontana. Il che diede occasione al grand'Ingegno di questo Poeta, di fingere con bellissima Fantasia, che Borea ravveduto dell'errore, nell'aver impedito il soccorso de' viveri alla Città di Maria; volle farne in altra occasione una sì strepitosa penitenza, per dare alla Vergine la dovuta sodisfazzione.

(17) Come quest'insigne prodigio, che si stà raccontando dalla st. 75. occorse per intercessione di S. Maria della Scala; il Poeta che non trascura occasione di far memoria delle cose più notabili; non volle quì lasciar di premettere una brieve contezza di questa miracolosa Immagine della Madonna della Scala, e del come venne a Messina, e fù data alle Vergini di questo Monasterio, che egli compara all'Orto della Sposa mentre gliene porge l'allusione lo Scilocco medesimo in quelle parole della Cantica al c. 4. Veni Auster, perfla hortum, & fluant aromata.

(18) Delle innumerabili grazie fatte da Maria per questa sua famosissima Immagine; ascolta Monsig. Ottavio Preconio nell'Officio, che ne scrive: Senes cum Junioribus, Magnates

cum

cũ minoribus, Reges, Duces, & Principes vota ferunt. E nelle Lezzioni riferiſce i donativi della Regina di Cipro, della Regina di Francia, e fin de la gran Sultana, che invocando Santa Maria della Scala, a perſuaſione d'una Schiava Meſſineſe ſubito felicemente partorì, e mandò alla ſua Liberatrice, con molti altri doni, quella ſteſſa Coltre prezioſiſſima ſopra cui avea partorito.

(19) *Ma perche non vuole il Poeta interrompere a lungo il miracoloſo ſoccorſo nella fame, cominciato dalla St. 75. laſciati gli altri prodigj ſi reſtringe a raccontar ſolamẽte la venuta di queſt' Immagine: di cui oltre il Preconio addotto nella preced. Annot. ne fà menzione il Breviario Gallicano a 2. Ag. Buonfigl. nella Meſſin. lib. 4. Incofer. nell' Epiſt. Ott. Gaet. Sacra Imago Dei Genitricis a Scalis Meſſanam inſigni miraculo advectam.*

(20) *Allude alle parole, che ſono ne' Proverbj a c, 6. Numquid poteſt homo abſcondere ignem in ſinu ſuo?*

(21) *E' notiſſima l'Iſtoria, alla quale s' allude nella St. 85. dell' Arca preſa da' Filiſtei ch'anco prigionera in mano di Gentili Nemici, e Vincitori, pur ſi fece adorare, e temere: diſtruſſe l'Idolo di Dagone, diſertò il Paeſe, e final-*

e finalmẽte ſopra un carro tirato da due Vacche, carica di doni ſe ne ritornò trionfante. Nel 1. lib. de' Rè al c. 5. e 6.

(22) *S. Maria della Valle era il titolo di quèſto Monaſterio, in cui come Romitorio lontano circa tre miglia dalla Città a Tramontana, nel Torrente, che ſcende da' monti di San Rizzo; viveano molte ſacre Vergini ſotto la regola di S. Benedetto. Il qual Monaſterio per eſſere poi ſtato onorato dalla Vergine nel modo detto, tolto l'antico titolo, ſi chiamò S. Maria della Scala.*

(23) *Sono incredibili le prerogative concedute a queſto Monaſterio da Guiglielmo 11. Errico 6. e Coſtanza. Federico 11; ed altri. Vedi il Samperi. Iconol. c. 1. lib. 3. c. 1. e 5.*

[24] *Non può negarſi, che s'è cõmunemente diſmeſſo l'uſo antico de' Monaſterj di Donne in luoghi romiti, perche non riuſciva commodo. Ma il trasferirſi queſto nella Città, come acutamente riflette il Poeta, non fù per ſicurezza ſua: ma per diſeſa ed ornamento della Città, ed infatti la liberò da un morbo contagioſo, che l' avea molto afflitta. Samp. cit. c. 3. Buonfig. Meſſ. lib. 4.*

(25) *Ripiglia il Poeta il Racconto della grazia, e liberazion dalla Fame. Queſto prodigio*

oltre la tradizione del Monasterio, ed un antico manuscritto; lo riferisce Incofer. nell' Epist. 58.

(26) *S. Bernar. super Missus est. Gabriel fortitudo Dei appellatus est, quia Virginem natura pavidam, simplicem, verecundam confortare debuit: quod & fecit.*

CAN-

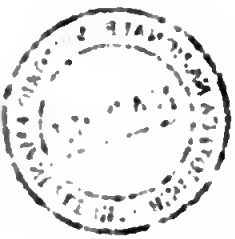
BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

L'ARGOMENTO

DEL

CANTO DECIMO QUINTO.

Michel d' Arcadio, e del ſerbato Impero
Cãta, onde Zãcla ottien famoſa Inſegna,
Ch' in aurea Croce, e roſſo campo, al fiero
Mauritan fà eccliſſar la Luna indegna,
E collegata al forte, e pio Roggiero
Rompe lo Scettro al Saracin, che regna:
Canta il Trace dal Duro in fiamme eſtinto,
E preſo il Predator da un Angel vinto.



Digitized by Google

1.

SVentola allor purpureo Stendardo,
E ſpiega il cãto il gran Campiõ Michele:
Sì, ch'illuſtrar vogl'io co'l fuoco ond'ardo
Le Vittorie del Popolo fedele:
Per cui fia ottuſo ogni nemico dardo
Ne lo Scudo d'un Foglio: anzi arme e vele
Moverà ſpeſſo a dar altrui ſoccorſo,
Ed a'Ribelli imporre il giogo, e'l morſo.

2.

Più, ch'Aletto, Tiſifone, e Megera,
Moſtri ſognati, e Furie di ſotterra,
Funeſta il Mondo infame Coppia vera
Di Peſte, e Fame, e ſanguinoſa Guerra:
Queſta è così implacabile, ed altera,
Ch'ove Maria le ſue Sorelle atterra,
Cozzar pur oſa, e con ferrato piede
Zancla più ſpeſſo çalpeſtar ſi vede.

3.

Quando l'elezzione ebbe il Profeta [1]
Tra le tre, d'una a ſcegliere il furore;
„Guerra? nò, diſſe, io vuò pagar moneta,
„Che ſia cõmune al Prence e al Servidore:
Se la Giuſtizia immobile mi vieta
Di trapaſſar tranquillamente l'ore;
„Scelgo la Peſte: a caſtigarmi Dio
„Sò che ſia men de l'Uomo acerbo, e rio.

4.

Nè in Erimanto mai, nè mai ſi vide (2)
In Lerna il più crudel rabbioſo Moſtro,
Nè le piagge più inoſpite, ed infide
D'Africa un tal ne hã partorito, o moſtro:
Di ferro hà'l petto, e braccia ẽpie omicide,
Che ſol nel ſãgue altrui dà grana a l'oſtro:
E perche forſe ciò le ſembra poco,
Spoſa a Corpo di ferro Alma di fuoco.

5.

Co'l fiato accende la ſulfurea polve,
Al cui furor ſcampo non v'hà ſicuro:
Le rocche ſulminando apre, e diſſolve,
Nè ſà conteſa ogni più ſaldo muro,
Ma diſſipato in ſua rovina involvè
Ogni riparo, e ne ſa un nembo oſcuro,
Ch'al Ciel ſen vola: e giù cade ogni vita
Fatta dal fiero ardor polvere trita.

6.

L'irſuta chioma è un gruppo di Zagaglie,
Aſte, picche, alabarde, e lance, e ſtorte,
Dardi, non guardi par che l'occhio ſcaglie,
Le ciglia ſono un doppio arco di morte:
Per lieve tocco in pazza furia ſaglie,
Sfogando in tuono, ch'è del tuon più forte,
E ſprigiona l'orribile rimbombo
In minacce or di ferro, ed or di piombo.

Del

7.

Del flagello, ond' irato il Cielo sferza
L' uman lignaggio, ell' è la corda prima,
Ma comunque si conti, o prima, o terza,
Che sia primiera al danneggiar si stima:
Nuota nel sangue, e con la Morte scherza,
„Calpesta Scettri, e fango vil sublima:
„Peste, e Fame il natal traggon dal Cielo, [3]
„Guerra, sol ne l' Inferno aguzza il telo.

8.

Costei, ch' alto nel cor serba riposto
De la grand' onta il dolor fisso interno,
Da che dal Trono il suo Marte deposto, (4)
Zancla l' antico nome hà preso a scherno;
Con un sogghigno, in cui traluce ascosto
Implacabil disdegno, e cruccio eterno:
„Soffrirò, dice, che Città di Marte
„A Donna imbelle invij pubbliche Carte?

9.

Se codarda non vuol' esser mio Tempio,
Mio steccato sia dunque, e mio bersaglio:
Co'l più fatale obbrobrioso scempio
Di fiere Erini io la farò serraglio:
Vuò ch' a' Ribelli miei serva d' esempio,
E lor faccia veder quant' io prevaglio,
Pera, rovini, e di lei non rimanga
Fuor, ch' in vedovo suol terra che pianga.

Sci-

10.

Sciocca! ed o come reſterai ſchernita
Co'l vaneggiar de' torbidi penſieri!
„Più prode è Zãcla or ch' ella è meno ardita,
„Regge, non ſpegne i Spirti ſuoi guerrieri.
Di qual nuovo coraggio ell' è fornita,
A tuo diſpetto, te'l moſtrò pur jeri:
„Fede, e Pietà non frange, anzi rinforza (5)
„Il Genio: e ſol furor toglie, non forza.

11.

Ma jer non fù, che lieve ſcaramuccia
Quella, onde Zancla a te fiaccò l' orgoglio:
Novello fior, ch' eſce da verde buccia,
Per regnar poſcia di ſmeraldo in ſoglio.
Aſcolta, (e d' aſtio fremi, e ti corruccia,)
Qual più greve t' aſpetti aſpro cordoglio,
Quando d' impreſe aſſai più conte illuſtri
Coroneraſſi, con l' andar de' luſtri.

12.

Poi, che ſpento Mezenzio empio Compagno
Sotto il Segno celeſte de la Fede,
Cede a Silveſtro Coſtantino il magno [6]
La bell' Italia, e Roma in don concede,
Preſo de l' Alma il ſalutevol bagno,
Penſa in Bizanzio trasferir la Sede,
L' orna del proprio nome: e quivi regna
Seco del Ciel la trionſale Inſegna,

Del

13.

Del cui ſplendor fregiata or più non giace
Oppreſſa da Tiranni, e vilipeſa:
Ma il ſommo Impero, e la bramata Pace,
Predetta da Lucia, gode la Chieſa:
Da l'una a l'altra Roma, il Toſco, il Trace,
Scettro Greco e Latin l'adora: e preſa
Quindi a gloria la Croce, avvien che fregi
D'Imperatori le corone, e Regi.

14.

Tra'Succeſſori poi di Coſtantino,
Arcadio vien del gran Teodoſio il Figlio,
Hà per oggetto ſuo l'Onor Divino,
„Che del Regnare è l'ottimo Conſiglio.
Ma che? d'ingegno cupido e volpino
Il Nipote Coſtanzio, il fiero artiglio (7)
Del Bulgaro Leon contro gl'iſtiga,
Con gli Arcadi ribelli, a dargli briga.

15.

Con ſimolata frode a ſollevarſi
Popoli ſpinge indomiti, e feroci,
Onde i Villaggi ſon deſtrutti, ed arſi
Di Macedonia in varj caſi atroci:
D'aſſedio è poi, [giunti i Ladroni ſparſi,]
Teſſalonica cinta, e le ſue foci,
Che ſcoſſa omai vacilla al pertinace
Fulminar de la Gente infida audace.

Cor-

16.

Corre in ajuto allor l'Auguſto Greco,
Con Niceforo il Duca di Corinto,
E ne la Reggia Bizantina (ahi cieco
Giudizio uman!) laſcia il Nipote finto:
Ma nel gran fatto d'armi Arcadio, e ſeco
Il fior de'Greci è ſuperato e vinto,
Sbaragliato l'Eſercito e confuſo,
Egli riman di grave aſſedio chiuſo.

17.

S'infinge, e cuopre tra le occulte Frodi
Coſtanzio, e niega i più dovuti officj,
Nè ſtimolarlo giova in varj modi,
Nè del Fratello aſpettar l'armi ultrici, (8)
Che troppo Onorio, a diſbrigar ſuoi nodi
E' avviluppato in mezzo aſpri Nemici.
„Così il Sangue a tradir: l'Amico a niente
„Vale: e'l Vaſſallo adora il Sol naſcente.

18.

Tu ſola ſorgerai, che nulla temi,
Non chieſta, o di valor prode Meſſina,
Saprai tu riparar ne'caſi eſtremi
D'Arcadio, e de l'Imperio la rovina:
A te l'onore il Ciel, le glorie, e'premj
Legati al Segno Imperial deſtina:
Ch'a Città di Maria niun'altra è degna, (9)
Che del ſuo Figlio la vittrice Inſegna.

Al'

19.

A l'avviſo di Ceſare ſconfitto
Muoveſi il Mamertin, quaſi ad un punto,
E toſto hà Metrodoro al gran tragitto
L'apparecchio maritimo congiunto: (10)
Verbera in fretta l'onda, e gia l'invitto
Popolo a viſta del Nemico è giunto.
Ambo i Duci, Catillo, ed Aſdriele (11)
Credono Amiche le ſuperbe vele.

20.

Ma quando l'uno e l'altro antenne ignote
Mira, e non quelle, che da Creta aſpetta;
Gelido orror corre per l'oſſa, e ſcuote
Il petto alto timor de la vendetta:
Reſta in terra Aſdriel: empie le vuote
Navi Catillo di ſue Genti in fretta:
Gridaſi a l'armi: e s'ode in fieri carmi
La tromba replicar: a l'armi, a l'armi.

21.

Catillo altiero a'ſuoi grida: ſi moſtri
Qual Marte il mio Guerrier nè ſi ſgomẽti:
A che aſpettar, ch'Oſte improviſa a' noſtri
Lidi ſia ſpinta da ſonori venti?
Facciam, che di lor ſangue il mar s'inoſtri,
Ch'a l'armi non ſiam no timidi e lenti.
Metrodoro non men da l'altra parte
I Suoi deſta, e conforta al dubbio Marte.

22.

Tutti, dice, ſiam quì d'un cor d'un Alma,
Perch'a cagion ſi pia ſi vinca o mora:
L'uno no'l temo, e ſpero ben la palma
De l'altro: a noſtre glorie è giunta l'ora:
Nò non ſi puote dubbitar de l'alma
Vergine, che le noſtre armi avvalora.
Ciò detto, in alto la Bandiera è ſparta, [12]
Ch'in oro eſprime la Virginea Carta,

23.

S'applaude, e maeſtoſa, e ſenza inciampo
Ella s'aggira, e par che raggi ſcocchi.
Il temuto Caſtel nel verde campo (13)
Spiegano l'altre, e roſſi fregi e fiocchi:
De'terſi ferri Meſſineſi il lampo
De gli Avverſarj omai feriſce gl'occhi,
E quinci e quindi ognun fervido muove
A le vicine ſanguinoſe prove.

24.

Vanno a ſcontrarſi rapidi, è con tanta
Bellica furia, ed impeto s'inveſte;
Ch'ove frange la prora, è pure infranta,
E ſcommette le travi in un conteſte.
Volgonſi al Ciel le ſtrida: ognun cõ quanta
Forza più vale, fà ſtragi funeſte,
Ferrea gragnuola in mar fioccando cade,
S'urtano teli a teli, e ſpade a ſpade.

S'oſ-

25.

S' oſcura quaſi, a tanti ſtraliil giorno,
Tuona il romore al deſtro lato, e al manco,
Scorre tinta di ſangue intorno intorno
La Morte, e miete a l' uno e l' altro fianco.
Il Prefetto Ariſtide il deſtro Corno
Regge, Campion del par maturo e franco:
Dal ſiniſtro Lucillo a l' aſpra Zuffa (14)
Con ardor giovanil ſi ſcaglia e azzuffa.

26.

Di Ceppo Senatorio egl' è novello
Germe, che aſpira a' chiari aviti onori,
E ſe le roſee guance, e 'l viſo bello
Sparge appena l' Età de' primi fiori;
Pur con tanta bravura il ſuo drappello
Muove contro a' barbarici furori,
Ch' a l' incredibil poſſa, a gli atti, al volto
Un Angel ſembra in lucid' armi involto.

27.

Contro mille, e mill' urti apre la chiuſa
Via tra' Nimeci, e di ſuſate prove
Fà il Giovanetto Senator, ch' ottuſa
Omai la ſpada a tanti colpi muove:
La molle deſtra al guerreggiar poc' uſa
„Fatta non è, ma nata forte: e dove
Era più ſolto, hà rotto e ſcompigliato
In un balen tutt' il ſiniſtro lato.

28.

Con egual onta del Nemico ferve
Dal deſtro ancor la ſanguinoſa miſchia:
Mentre Ariſtide in mezzo a le caterve
Con peſato valor cauto s' arriſchia:
Scompigliate ne van l' empie proterve
Genti, ove fulminante il brando fiſchia,
Mille nuotano in mar Cicladi erranti
Di membra, ed aſte,e ſarte,e remi infranti.

29.

Ma Catillo nel mezzo aſpra tenzone
Con la Real di Metrodoro attacca: (15)
Gittan di quà di lá dentato Arpione,
Ond' il mar più non li divide, e ſtacca.
„Dura union! ch' a guerreggiar li ſprone
„Con bravura non mai rimeſſa o ſtracca!
„Scampo non reſta da ſottrarſi a l' ire,
„O vincer l' un, o entrambi han da perire!

30.

Quinci atroce oſtinata è la battaglia,
Nè del Furor poggia il Valor men alto:
Ma forza è pur, che la Virtù prevaglia
Al paragon del poderoſo aſſalto:
Sovra l' incerto ponte allor ſi ſcaglia
Metrodoro l' invitto ad un gran ſalto,
E de l' oppoſta ſponda al ſolto ſtuolo
Reſiſte in aria, ed ondeggiante un ſolo.

Nè

31.

Nè ſol reſiſte, ma s'avanza, e ſgombra
Precipitati in mare, armi, ed Armati,
Tanto ch'omai del Pin l'adito ingombra,
E s'è fatto Padron de l'un de'lati:
Del Capitan dietro la ſcorta, e l'ombra
I fervidi Zanclei gia ſon paſſati,
Ei fere, uccide, abbatte, e con la ſpada
Che raggira a due man, s'apre la ſtrada,

32.

Ma diſperatamente infellonito
S'oppon Catillo, e le ſue Genti avverſe:
Benche giunto ſi veggia a mal partito,
E le ſperanze altrove abbia converſe:
Brama egli il danno riſtorar ſu'l lito,
Ove luce Aſdriel ne l'armi terſe,
Onde appreſtar fà toſto il Paliſchermo,
Cui fidar di ſoppiatto il fianco inſermo.

33.

Quando, il ſiniſtro Corno omai ſconfitto,
Vittorioſo il Giovane Lucillo,
Che del ſuo Duce avviſa il gran conflitto,
Corre in ajuto: e vede il fier Catillo,
Che sù la ſponda ſoſpiroſo afflitto
Salvar vuol ne lo Schifo il ſuo veſſillo,
Con mezz'elmo ſu'l capo, e parte ignudo
Il ſen, che non hà intero uſbergo, o ſcudo.

D'una

34.

D'una ſaetta allor con tanta forza,
Ed accertate sì le penne ſcocca,
Che ſtride appena, e già le coſte sforza,
E vien del core a berſagliar la rocca.
Del Legno in vece, ove ſaltar ſi sforza
La palpitante ſoma in mar trabocca,
„E le rampogne minacccioſe amare
„Quinci gli ſtrozza il sāgue, e quindi il mare.

35.

Compita è la Vittoria: ed altre acceſe,
Ed altre Navi ſono immerſe al fondo.
Ma il ſaggio Capitan, ch'aſpre conteſe
Aſpetta in terra al paragon ſecondo; (16)
Da le Navi Zanclee ſopra le preſe
Fà ripaſſare il Vincitor giocondo,
E ad arte ſventolar vi laſcia intere
Le lor barbare inſegne, e le bandiere.

36.

Tutti i Prigioni poi sù i Meſſineſi
Legni comparte: e vuol che faccian moſtra
Da trionſanti, eſſer altrove inteſi
A lo sbarco, ove agevole ſi moſtra:
Mentr'egli a tutta voga, e lini ſteſi
Di riſuggire al noto ſen dimoſtra,
Com'a prender veniſſe amica terra
Miſero avanzo d'infelice guerra.

Sba-

37.

Sbalordito Asdriel, che sù l' avviso
Stava nel campo in ordinate Schiere,
E tutte avea le Furie accolte in viso,
Lampi scoccando da le luci altere;
Qual turbine, commosso a l' improviso
Attentato, rivolte hà le bandiere,
E in corso rapidissimo si spinge
Ove il Nemico d' accostarsi finge.

38.

Quei menando lo và di seno in seno
In atto, or d' avventarsi al siero scontro,
Or di ritrarsi, o d' indugiare almeno,
Come temesse il cimentoso incontro:
Si strugge il Crudo, e di furor ripieno
E' stracco omai di tanto muover contro:
Ma intanto Metrodor franco d' ogn' onta
A suo bell' agio il lido afferra, e smonta.

39.

Festivo al Ciel si leva un grido allora,
Ch e saltar fà di brio l' afflitte mura,
Prosciolta è Tessalonica, e rincora
La dubbia Speme Augusto, e rassicura.
Del Vincitor non conosciuto ancora
Pari a l' Ingegno ammira la bravura,
E in soccorso gl' invia forte Man pronta,
Or ch' il siero Asdriel già già l' affronta.

Que-

40.

Queſti ben tardi de la ſua balorda
Condotta avviſto, e acceſo di vergogna
Freme crucciosſo, e d' urli il Cielo aſſorda,
E più ſonore le vendette agogna.
Muove: e de' Legni, che ſeguia, ſi ſcorda,
Correndo ove maggior nerbo abbiſogna.
Quei lungo il lido già de l' armi ſcarco
Vengon con Ariſtide a far lo sbarco.

41.

Come per pioggia repentina abbonda
Gonfio da cento rivi ampio Torrente,
E riſpinge del mar l' onda con l' onda
Quanto più ritenuto, acre e poſſente;
Non altrimenti ne l' armata ſponda
Scorre di quà di là l' invitta Gente:
Quinci il gran Metrodor, quindi Ariſtide
Tolgono in mezzo le Falangi infide.

42.

Sì ricomincia nuova, e più feroce,
Qual mai non fù tra le più ſtrane pugne.
Sublime in ſu'l Deſtriero alza la voce,
S'avvien che l' aſta Metrodoro impugne:
O come incontra, o come abbatte e nuoce!
Chi può dir quanto offenda, ovunque giũga
Co'l ſuo vigor l' inevitabil Deſtra,
Che nel colmo de l' Ira anco è maeſtra.

Tac-

43.

Taccio di mill' Eroi l' opre ammirande,
E i gran ſucceſſi de la pugna acerba,
Ove a valor, che ſenza pari è grande,
Proſteraſſi ferocia empia, e ſuperba:
Ben fieno al Mondo conte e memorande
Per nobil Tromba, a cui l' onor ſi ſerba:
Il Cigno de la Croce(17)a quel, che io cãto
V' accorderà l' armonioſo Canto.

44.

E ben ragion, che chi d' Eraclio a lato
Ritoglie a' Perſi l' uſurpata Croce,
Rimetta in Trono Arcadio, e liberato
Canti l' Impero dal Pagan feroce:
Ond' il Monarca e giuſto inſieme, e grato
A favor de' Zanclei ſciolga la voce
E renda in premio a Città prode e degna
La ſacroſanta Imperiale Inſegna.

45.

Or come avviſa l' infernal Falange
Da l' ombre eterne del vorace abiſſo
Il periglio de' ſuoi: s' inaſpra ed ange,
E ſcatena le Furie al fin preſiſſo:
Ma le lor forze, e le mill' arti frange
Allor mia deſtra, e grido: In Cielo è fiſſo,
(Così piace a Maria,)ch' a Mamertini
L' oſtinato Ribelle il capo inchini.

46.

Le Larve d' Acheronte egre, e disfatte
Sgombrano l' aria: e con brieve intervallo
Cedon le Schiere, a sostener mal' atte,
Ove il pio Metrodor sprona il Cavallo:
Prendon la fuga dissipate e fratte
Piangendo in van l' ardimentoso fallo.
Da l' assediate mura il Popol esce
Co'l Greco Augusto, e la Vittoria accresce.

47.

Nè perciò stracco ancor cede al titillo
Di folle speme il persido Asdriele,
Ch'in presenza d' Arcadio empio Vessillo
Temerario sostenta ed infedele.
Ma di un gran colpo Metrodor partillo,
Onde ne versa a' fiumi e sangue, e fele,
E l' Alma rea svelta dal petto indegno
Piomba di Stige al meritato regno.

48.

Stupido Arcadio a tal' inaspettata
Vittoria, che dal Ciel propizio trasse,
Vassene al Tracio sen con l' onorata
Vittoriosa Mamertina Classe,
Ch'il gran Palazzo espugna, ove appiattata
S' era la Frode, e son l' ingiurie calle: (18)
Sì che riposto Cesare nel Trono
Dice a' suoi Mamertini: Arcadio io sono.

Ar-

49.

Arcadio io per voi sono. E vivo e regno, (19)
E vita, e Scettro ho TVA MERCE, MESSINA.
Or qual'al merto sia mai premio degno,
Se non quel, ch'a te in sorte il Ciel destina?
De l'Imperio serbato il nobil Segno,
Ch'ebbe già Costantin, prendi e l'inchina,
„In questo Segno ci vinse, or sia tua Fede
„Di promesse Vittorie illustre Erede.

50.

Quest'aurea Croce in porporino Campo
Voglio, che sia fra Noi commun divisa,
Onde da le Cittadi al reggio lampo
Sia la Proto Metropoli divisa. (20)
Tanto Arcadio, ch'in voi trovò lo scampo
Ferma con Bolla in lucid'oro incisa, (21)
Cinta da quattro Sire in cui si legge:
Il Rè de' Reggi, ch'i Regnanti Regge.

51.

L'alto prefagio al ver tosto risponde; (22)
Quando scemo di forze il Greco Impero;
Muoverà contro le Sicane Sponde
Con formidabil mano il Moro altero:
Da le tue rive pullular fetonde
Veggio le Palmo, o Zancla: ov'un intiero
Regno è sommesso, (23) e sola tù contrasto
Potrai fare ad un numero sì vasto.

52.

Apolloſoro poi, che la Corona (24)
Sicana al Moro avvince; a ſdegno prende
Che ſola Zancla gli s'opponga, e ſprona
L'ira che corre, e d'odio il petto accende:
Sola, ei dice, Meſſina ancor tenzona,
E le mie glorie pur ſola contende?
Farò ſarò, che deſolata ed arſa
Tra le ceneri ſue rovini ſparſa.

53.

Indi quanti de'ſuoi Guerrieri, e quanti
Altronde puote, a le ſue brame aduna,
Riempie i campi di Cavalli, e Fanti
Tratto da inevitabile Fortuna:
Pur che la Donna di Sicilia ſchianti,
Morir diſpone: e non tralaſcia alcuna
Arte ed induſtria al militar diſegno
Scaltro non men, che ſervido d'ingegno.

54.

Come ſcende talor nube, che adombra
Di volanti Locuſte e campi e biade,
Falce animata, ch'i bei prati ſgombra,
E'l Crin d'Autunno anco immaturo rade;
Così dal vaſto Eſercito, ch'ingombra
Intorno le pianure e le contrade,
Altra faccia hà Meſſina, e ſi diſperde
De gli ameni ſuoi lati il molle, e'l verde.

Sco-

55.

Scorata ella si finge, e di paura
Fà sembiante, e nel cinto si ritira:
Ne insuperbisce il Moro, e rassecura
La Speme, ch'a mural Corona aspira:
Ma intanto appresso a l'assediate mura
Licenzioso in crapole s'aggira,
Qual Vincitor, che già null'altro aspetti.
Ch'a'suoi piè chino il Mamertin si getti.

56.

Ma di Zancla il Rettor Catacalono (25)
Co'l valor, ond'egl'arde, i Suoi conforta:
„Ci mira, dice, dal Celeste Trono
„Maria, nè tardo mai soccorso apporta:
„Viva, e vinca la Fede! E poi che sono
Del vital Pan cibati; apre la porta,
Poc'oltre al mezzo dì, donde si scaglia
Fulmine inaspettato a la battaglia.

57.

Lo siegue il Mamertin, nè mai procella
Che scoppj repentina in mezzo a'lampi,
E solchi, e prati abbatta, e paschi svella,
Tanto atterrisce allor ch'inonda i campi:
Stridono spade, e lance, armi, e quadrella,
Destrier, Trombe, Tamburri: e par ch' av-
L'aria d'incendj martiali, e'l tutto (vampi
Ingombri ne l'orror, cuopra di lutto.

Giaf-

58.

Giaffer tra'primi a ſoſtener la calca
De la tempeſta orribile ſi ſpinge:
Ma che pro? ſe di balzo or lo ſcavalca
La prima lancia, e a terra il pone, e ſtringe?
Paſſa la piena de'Deſtrieri, e'l calca,
E del ſuo ſangue il rio Veſſillo tinge,
Ch'ei ſuentolava, e ſeco venne a terra.
Principio infauſto d'infelice guerra.

59.

Preme Catacalono, e Muleaſſe
Maſtro di Guerra, ed Ibraim uccide,
Fere Oſco a morte, e Alcimedō che traſſe,
Com'egli vanta, origine d'Alcide,
A Schidir, che lo ſfida, avvien che paſſe
Le coſte: e l'Alma rea ſen fugge, e ſtride,
Corcùt abbatte, e cento a prima mano,
Non rotta ancor la lancia hà ſteſi al piano.

60.

Alto valor non è, che non l'attérri,
Nè gagliardia, ch'a lui reſiſter baſte:
Sieguon gli altri l'eſempio, e i duri cerri
Spingono incōtro a mille intoppi ed aſte,
Fannoſi larga piazza, e ſtrada i ferri
Fabbri di sāgue, e già le Schiere han guaſte,
Che fur le prime a ritrovar ſi preſto,
Quando men ſe'l credean, giorno funeſto.

S'ar-

61.

S' arma fra tanto, e ſalta in doſſo al Sauro
Il Rè caldo del vino, al gran tumulto: (26)
Chi tanto, (grida o pur mugge qual Tauro,)
Chi tanto ardiſce? Onde ſi fiero inſulto?
Da quelle Lepri forſe? E' dunque il Mauro
Così imbelle, che fugga, e caggia inulto?
Nò nò, ſi deſti, e non varrà già molto,
Che ſia ſtato nel ſonno, e vin ſepolto.

62.

Così orgoglioſo il Barbaro fremendo,
Ora ſgrida, or rincora, ed or comanda:
E adivertirda piena, al più tremendo
Mural aſſalto il ſuo Fratello manda,
Co'l reſto a ſoſtener l' impeto orrendo
Egli s' è volto, ed urta ad ogni banda:
Uccide ad ogni colpo, ad ogni piaga,
Nè per molto ch' uccida, anco s' appaga.

63.

Qual de l' Ircania in fra gli arinoſi boſchi
Tratta dal ſuo covil ſtizzoſa Fiera
Sguaina Zanne, e rota i ſguardi loſchi,
E ſpenta eſſer vuol pria, che prigioniera:
Così, ſenza conſiglio, i ciechi e foſchi
Perigli incontra il Rè: ch' il ſuo non era
„Valor, ma un cotal empito ſerino
„Ebbro di ſangue più, che già di vino.

Da

64.

Da oscura ignobil man ne l' ampia groppa
Colto vien d' un rovescio il suo Cavallo,
E mentr' egli più fervido galoppa
Rovina a dietro in quel funesto ballo,
Ma seco insieme il Cavalier raggroppa
Supino inetto ad emendarne il fallo,
Ond' ei di fango, e sozzo sangue molle
Fatt' è scherno del Volgo in sù le Zolle.

65.

Da l' altra parte il fier Germano invoca
Bugiardo Nume, e l' alte mura assale:
Ne lo sdegno se stesso, e i suoi rinfoca
Scaricando balliste, alzando scale:
Ma trova ben chi gli s' opponga, e poca
Gente non è su'l muro: e pure ei sale,
Resiste a mille colpi, e con la faccia,
Che par d' Averno, intrepido minaccia.

66.

Mosso ciascun dal fiero esempio, appoggia
Scale per ogni fianco a la muraglia,
E sprezzando ogni rischio, in alto poggia,
Come chi voli, e non sormonti o saglia,
Nè lo rattiene la pesante pioggia
De' sassi: e 'l Duce omai con la Zagaglia,
Che già più da vicino ei vibra, i merli
Percote, e par che giunga anco a tenerli.

Ma

67.

Ma geſti sì magnanimi diſturba
Qual da Bombarda fulminato un ſaſſo,
Ch'il deſtro piè gli offende: ei non ſi turba,
Nè ſi moſtra per ciò dolente e laſſo:
Concorſa a fiumi è quì l'urbana Turba,
Che ſdegna il folle ardire, e'l getta a baſſo,
Il miſero precipita nel foſſo
Rotta la coſcia, e fracaſſato l'oſſo.

68.

Fatte intanto Apolloforo gran prove
Avea nel piano, ove la pugna ardea,
Nè il caro Pegno veder può, ch'altrove
L'audace era traſcorſo e combattea:
Mentre cerca: dov' è Speralto, dove?
Scorge, ch' allor allor colto l'avea
Di unſendente Valerio, e ch' il raddoppia:
Ne gela pria, poſcia tonante ſcoppia:

69.

Ferma o mano crudel, deh ferma, aſpetta,
Me me più toſto, e non Speralto uccidi.
Tardo, e vano deſio! che ne la ſtretta
Miſchia nulla s'udia fra tanti ſtridi:
Penſa giungere almeno a la vendetta,
Non corre nò, precipita ne' lidi,
Qual traſitto Leon, e come giunge,
Col brando il Vincitor irrita e punge.

70.

Quegli che l' attendea ne l' armi involto
Gli risponde co' fatti, e in sen la spada
Due, e tre volte gl'immerge: indi rivolto,
Or, dice, il Padre in un co'l Figlio vada.
Ma pria mira le scale, e capovolto
L' Assalitor come fioccando cada,
Poi lieto muori. Ei di livor le labbia
Tinge, ed addenta nel morir la sabbia.

71.

Volgono i Mori attoniti, in vedere
Spento il Duce Apolloforo, le spalle,
Presa è la fuga vil, nè le Bandiere
Veggonsi più: per ogni balza e calle
Si dà la caccia a le sbandate fiere,
Scorre da'colli il sangue a l'ima valle,
L'onda Cammaria in Mar fuor di costume
Gonfia si porta in rossegiante fiume. (27)

72.

Voltosi al Ciel Catacalon: s'ascriva,
Dice, tanta Vittoria e così grande
Al Figlio, ed a la Madre eccelsa e Diva,
Che l'ale del suo Amor sopra noi spande:
„Ei co'l Cibo Divin, che l'alme avviva
Avvaloronne: ed essa l'ammirande
„Opre ne resse, perche splenda a gloria
„Del Patrocinio suo l'alta memoria.

Ma

73.

Ma quando poi fia giunto il rio deſtino,
Che il Mauritano Can torni a la preda,
E a l'inſolente Barbaro Domino
Del tutto afflitta la Sicilia ceda;
Rilucerà il valor del Mamertino
Qual Palma oppreſſa, che co'l peſo ecceda,
Incorrotta tra'Mori ella la Fede (28)
Soſterrà ſempre, e la ſua Croce in piede.

74.

Nè guari andrà, ch'a l'inclito penſiero [29]
Spinger ſaprà quei trè formoſi Eroi.
Saccan, Patti, e Camuglia al pio Roggiero,
Spiegando generoſa i prieghi ſuoi:
Com'ella è certa di ridurre al vero (30)
Culto tutta Sicilia. Al Conte poi
Che giungono i Legati; il buon Saccano
Spiega l'Inſegna, e gliela pone in mano.

75.

E queſto, dice è'l venerabil Segno
De l'alma Croce, in cui morte ſoffrio
Il Salvatore, e del Celeſte Regno
Con lei le porte trionfante aprio:
Queſta da'Mori, e da l'infame indegno
Giogo Sicilia, o Prence invitto e pio,
Liberarſi per te ſpera ed aſpetta
Con tua gran gloria, e pari ſua vendetta.

76.

Vieni dunque, o Magnanimo, de l'Angue
Mauro a ſchiacciare l'eſecranda teſta,
Nel reggio ſen l'alta Virtù non langue,
Ch'al Rè del Ciel ſi grand'onore appreſta:
Sparger ſiam pronti con la vita il ſangue
Teco Signor: te ſupplichiam per queſta(31)
Vergine, a cui drizzavi or prieghi, e inchi-
,,Sõ ſuoi,(nè gli abbãdona) i Mamertini. (ni:

77.

Commoſſo il Prence, d' intraprender l' opra,
Nè mai l' armi depor dal Corpo, giura:
Sin che non venga, e Vincitor ricopra
Co'l pio Veſſillo l' oltraggiate mura.
Velociſſimamente ogn' arte adopra,
Tutto diſpon con incredibil cura,
Secreto s' arma, e inaſpettato al fine
Giunge a l' amene piagge Mamertine.

78.

Ne dà il ſegno Camuglia: e contro a' Mori
Prendon l' armi a Ruggier giunti i Fedeli,
Ed a ſcoperto Marte, ardiſcon fuori
Menar le ſpade, e inſanguinar i teli.
Quali ſtizzati infelloniti Tori
Sbuffando rabbia, e più che mai crudeli
Eſcon i Mori, ed arman Bajazzette,
Che da gli occhi empj ſpira odio, e vẽdette:

Si

79.

Si commette la pugna: e pria il Saccano
Con la gran mazza il fier Selimo abbatte,
E replicando colpo assai più strano
D' Alì l' elmetto, e le midolle hà sfatte:
Camuglia indi a Meemet tronca la mano,
Ch' insiem co'l ferro in pugno a terra batte,
Si divincola quella, e inutil marra
Và radendo il terren la scimitarra.

80.

Contro il Patti, che fa stupendi colpi,
Sorgiunge intanto il Saracin Dorcane:
A prova d' armi, dice, or si discolpi
Il Ribelle a l' insegne Mauritane.
„Crudi ci dee provar chiunque ne incolpi
„Di crudeltà: son le speranze vane.
Punto non gioveravvi la Normanda
Gente, onde il vostro sãgue or non si spãda.

81.

„Spegner l' incendio da le rotte vene
„Rio sangue impari a questo fino taglio,
E' quì de l' armi More in quest' arene
Il sovran Condottier, l' alto Ammiraglio.
Depor l' armi, o Codardi, or vi conviene,
O provar quanto io sol co'l brando vaglio.
Sì dice, e al Patti il colpo drizza, e l' elmo
Parte in sua vece al Giovanetto Anselmo.

Gar-

82.

„Garzon maturo al Ciel! degno ſeguace
„De la maeſtra Eroica bravura
„E' colto in fiore! nè morir gli ſpiace
„Per l' alma Fede, e per le patrie mura!
Ma sì bel ſangue in ſe la Stigia face
Al Pagano non ſpegne: anzi l' arſura
Stuzzica, come ſuol ſe in alta vampa
Spruzzo leggier di poche ſtille inciampa.

83.

Del ſuo pazzo furor tema non hanno,
E ben gli ſtanno a fronte i Mamertini,
E quinci e quindi con ſcambiel vol danno
Miſti cadon Criſtiani, e Saracini.
Ma ovunque incõtro a l'empio Stuol tirãno
Spinge il Normando i noderoſi Pini,
„O come ad ogni geſto il gran Ruggiero
„Egual ſi moſtra e Duce, e Cavaliero.

84.

Nel più ſolto primiero urta: e l' eſempio,
Grida, ciaſcun del ſommo Duce ſegua:
„Per l' alma Croce ſi combatte: a l' empio
Perſecutor non ſi dia pace o triegua:
„Riporterem le opime ſpoglie al T'empio.
„Ciò detto, l' alte cime a' baſſi adegua,
„Quaſi Falce di Morte: e chiunque è moſſo
Incontro a lui, ne torna molle e roſſo.

Dor-

85.

Dorcan, ch'ucciſo Anſelmo, intorno il guardo
Gira in cerca del Patti; a' ſtrani gridi
Voltoſi, ſcorge il turbine gagliardo,
Che gli ſovraſta: e benche molto lidi,
Pur ſcaltro il Macedonico ſuo dardo
Scaglia di furto, e fà cader ne' lidi
Il Corſier di Ruggero: ed in quel punto,
Come a preda Maſtin, gli è ſopragiunto.

86.

Ma ne l'andar precipitoſo, l'aſta
Rompe, e fuor tragge la ritorta ſpada:
Nè con cento de' Suoi guernito baſta
A far, ch'il Conte un paſſo a dietro vada:
L'invittiſſimo Eroe ſolo contraſta,
Tanto ei ſuol puote! il vede Patti, e ſtrada
Si fà co'l ferro, e dal Corſier ſmontato
A lui s'aggionge, e gli ſi pone a lato.

77.

Indi priega: Signor deh monta in ſella,
„Commun ſaria, ſe tu cadeſſi, il lutto.
Nè ſciorre il giogo la Sicilia ancella
Potria ſperar, nè di Vittoria il frutto,
Per te la Gente di Gieſù rubella
Vedraſſi oppreſſa, e'l Regno lor diſtrutto,
Così pregava, e al generoſo invito
In arcione il Normando è già ſalito.

Ma

88.

Ma dice: or ora, o mio fedele Anſaldo, (32)
Faro ch'ancor tu monti: intanto quello
Di ſcoglio in guiſa, e gl'urti rompe e ſaldo
Reſiſte al ferociſſimo Drappello.
Ma già per man del Conte un fiume caldo
Fuma di ſangue: ed a mortal duello
Già disfida Dorcan: poich'in arcione
S'è pur rimeſſo il Mamertin Campione.

89.

Ancorche ſcuopra il ſuo ſvantaggio, accetta
Il fiero invito il Saracin ſuperbo:
Sà ben chi ſia Ruggier: d'arte perfetta
Quel vale: ei ſtima ſuperar di nerbo,
E co'l brandir la ſcimitarra eletta
Fendente abbaſſa in cotal guiſa acerbo,
Che par voglia recar non pur ferite,
„Ma in un ſol colpo terminar la lite.

90.

Schiva il colpo Ruggier, e'l fiede al fianco
Raggirando il Deſtrier con lieve ſalto:
Quel ſu le ſtaffe s'alza agile e franco,
Onde tuonò maggior piombi da l'alto,
Ma sferza il vento, e'l Conte al lato manco
Gl'inoſtra l'armi di purpureo ſmalto:
Stizzaſi l'Empio, e qual Leon s'avventa,
Ed a le preſe il paragon ritenta.

Il ma-

92.

Il magnanimo Eroe più non s'aggira,
Ch'il fa ſdegnar quel villan atto indegno:
Gli ſi ſtringe ancor eſſo, e'l ferro tira
Sì, che l'armi pagan pajon di Legno.
„Cimiero e capo, usbergo e buſto a l'ira
„Cedono del Normando, (o raro ſegno
„D'incomparabil poſſa!) e'l Traditore
„Dal capo al petto in due partito muore!

92.

Stupido a quel gran geſto ogni Pagano
Sente gelarſi il ſangue entro le vene:
E come a Moſtro diſuſato e ſtrano
Da lungi il Cane ad abbajar ſi tiene,
E benche ſpinto dal furore inſano,
Pur s'arretra, e non sà chi lo rattiene;
Così il Moro pian pian cedendo il campo
Da la vil fuga al fin cerca lo ſcampo.

93.

Fugge anco il Rè Aladino, e la Sorella
Vergine di bellezza eſtrema uccide:
Io te ſottraggo dal ſervire ancella,
Le dice, e l'onor tuo da l'armi infide.
„La Criſtiana Pietà, riſponde quella,
„Non dee temerſi, e muore intanto e ſtride:
Ma repentina rapida ſaetta
Lui pur trafigge, e fà di lei vendetta.

94.

Tratto dal collo Bajazzette, al piede
Di Ruggier mena il ſervido Saccano:
Si proſtra quello ad implorar mercede,
Che toſto impetra da l'invitta mano.
Ceſſa la ſtrage: e ſventolar ſi vede,
(Sbaragliato l'Eſercito Pagano,)
Da la Torre, ov'il Conte la raſſegna,
La trionſale vincitrice Inſegna.

95.

Che tra'trofei per la Sicilia intiera
Sarà per ogni lato indi diſteſa,
Sgombrata la Perfidia, ed a la vera
Religion la bella Pace reſa. (33)
Le ſpoglie invia Roggier, toſto che impera
Al ſovrano Paſtor de l'alma Chieſa,
Sotto i cui auſpicj, col Zancleo ſi moſſe,
E'l Mauro Giogo da Sicilia ſcoſſe.

96.

Più oltre ancor ne la Siriaca Guerra
Vedraſſi sfolgorar ſotto il Buglione
La Croce d'oro: e queſta ſanta Terra
Torre al profano uſurpator Ladrone:
Nè ſol l'armi di Francia, e d'Inghilterra
Nel ſuo Porto albergare e le Corone;
Ma dar ampio ricetto a'Cavalieri [34]
Teutonici, Templari, e Oſpitalieri.

Ma

97.

Ma tù d' Eroi bella immortal Fenice,
Ove rapito il plettro mio trasporti?
Che pria co'l ferro, indi, con fiamma ultrice
Funebre pompa al Tracio Scettro apporti:
Ne lo spargere il tuo vie più felice (35)
Ch' l' altrui sangue, o chiara Idea de' Forti
„Antonio Duro! onde l' aurata Insegna
„Di Zancla in campo più vermiglio regna!

98.

De l' Adria Donno il gran Leone alato,
A la Tromba Evangelica di Marco,
Scote l' invitta chioma, e 'l dente irato
Arrota, de la Luna incontro a l' arco:
E de l' Asia minor per ogni lato
Empie di strage i lidi: ove lo sbarco
Fanno le generose elette Schiere,
Che mena in cento sue Navi guerriere.

99.

Fra queste avventurier si trova il Duro
Di Zancla, e di Maria l' inclito figlio:
Ei mentre di Galipoli nel muro
Sorge contro la Fè nuovo periglio,
E nuova Classe corredar securo
Vi fa Meemet con provido consiglio;
S' offre a bruciarla: e Venditor li spaccia
Di pomi, e cangia lingua, abito, e faccia.

100.

Felicissimamente in quella notte
Stessa ch' approda, il fuoco attacca e parte:
Caggiono tosto in ceneri ridotte
Le bellicose selve al vento sparte:
Ma nel fuggir, da l' onde insane e rotte
Vien risospinto, e discoperta è l' arte[36]
A l' indizio de' Pomi. O fortunato
„Naufragio! e qual fù mai porto più grato?

101.

Preso e condotto al Rè, quell' orgogliosa
Fronte intrepido mira, indi il sovrano
Valor dispiega: E non terrotti ascosa,
Dice, la bella frode, o gran Sultano.
Io l' Armata bruciaj. Non è ritrosa
A le pene quest' Alma. Ecco la mano,
„Troncala pur, ch' ella pur troppo è rea,
„Se Te, non i tuoi Legni, arder dovea.

102.

„Tu de le fiamme sei molto più degno,
„Ma fiamme inestinguibili ed eterne,
Quelle ch' il tuo brutal Profeta indegno
Scottano entro a le Stigie atre caverne:
Tù, ch' impugnar osi di Cristo il Regno,
E cozzar con le Sfere alte e superne:
„Nò, che non v' è salute in altra Legge,
„Sol Cristo i Rei condanna, e i Giusti elegge.

A l'

103.

A l' eroica baldanza, a l' improviſo
Tuono di voce al par franca e coſtante;
Sorgono in petto, e ſpargonſi ſu'l viſo
Varj, e contrarj affetti al Dominante:
Sdegna i rimbrotti. Ama il Valor. Reciſo
Vuole un Capo, ch' a lui ſembra arrogante:
Ma ſente un tal penſier, che s' interpone,
„Queſto è Capo da ſcure, o da Corone?

104.

Al fin vince l' Amor ne la gran pugna,
E preme l' Ira incatenata ancella,
Giura per quel ſovrã Scettro, ch' impugna,
Che vendetta farà rara, e novella;
Sommo Duce de' ſuoi, (s' ei non ripugna)
„Lo dichiara. O Virtù quanto ſei bella,
„Che preſa prendi, ed hai vinto e legato
„Anche un Nemico, e tal Nemico, e irato!

105.

Antonio allor che la propoſta aſcolta,
Riſponde pria con bieco ſguardo oſcuro:
Indi la faccia diſdegnoſa volta
Crollando il capo più che mai ſicuro:
Dunque, dice, o Fellone, Anima ſtolta,
„Ardiſci di viltà tentare un Duro?
„Nel duro hai dato: e troppo dura impreſa
„Da non ſortir, che con roſſore, hai preſa.

Son

106.

Son Meſſineſe, e de gli Eroi rampollo,
Ch' a Maria, viva ancor, reſero omaggio,
Aquile, ch' a guſtar dolce il midollo
Del ſacro Cedro, impreſero il viaggio,
E del ſuo Figlio al giogo, il nobil collo
Piegaron de la Fede al primo raggio:
„Taci, che Te con quanto il Mondo vale,
„La tua grazia il teſor metto in non cale,

107.

Or quì Meemet tutto in Meemet ritorna,
E d' Uom, non che di Rè, le parti obblia:
Tanto ardimento, dice, in te ſoggiorna?
Così abuſi, Villan, la pietà mia?
Così dileggi l' adorate Corna
De la Luna, ver te clemente e pia?
„Chi perdono non vuol, vendetta s' abbia.
Nè più può dir con le anelanti labbia.

108.

Ma ſà ſentirſi a fatti: e vaſta Sega
Vuol s' appreſti d' acuto inegual dente,
Ch' ove a trarla, e ritrarla altri s' impiega,
Squarcia co'l morſo, e ſtrazia lentamente,
L' oſſa ella rode, e nervi, e vene slega,
„E pur ſalda, ed intiera è la gran Mente!
„O inflеſſibil Coſtanza! O invitto Duro,
„Che co'l valor ſtracchi l'acciar men duro!

Ma

109.

Ma sì bel ferro in or saprà cangiarte (37)
Largo il Veneto a' Tuoi del suo tesoro,
Mentre tù di Rubini a parte a parte
Fregi le tempia in su'l Celeste Coro.
„O in qual sublime Statua, e con qual' arte
„Ti foggia Amor, con sì crudo lavoro!
„Trà più eccelsi Colossi entro a' Superni
„Steccati onor sarai de gli Anni eterni!

110.

A' Duci, a' Cavalier, ch' or de l' altrui
Tingono, ed or del proprio sangue l'Ostro;
Succeda inerme un Fraticel, ch'a Nui
Simile al nome, ed al candor si mostra,
Rosa gentil! gli Ebrei Natali fui
Tragge da Spine: indi d' Elia nel Chiostro
Splēde gloria maggior del grāCarmelo(38)
ANGEL di terra, e MARTIRE del Cielo.

111.

Da queste sue hatie piagge, ma ingrate
Dolente il passo a Zancla ei rivolgea,
Dopo ch' umil trascorse, e venerate
Del Salvator l' orme sanguigne avea,
Ed a l'adulatrice avrà spiegate
Le vele, i campi liquidi fendea
Sovra Ligure Abete, imbelle Legno,
Di merci più che d' armi onusto e pregno.

Quan-

112.

Quando improviſo al primo ſar del giorno
Da quattro armate barbareſche Fuſte
Vien aſſalito, che quel mar d' intorno
Corſeggiavan di prede, e d' armi onuſte.
„Proſperità bugiarda! e quale ſcorno
„Non fia minor di tue luſinghe ingiuſte?
„Scoprirle, impallidirne, eſſer ſorgiunto,
Cedere al Vincitor, fù ſolo un punto.

113.

Qual d' arrabbiati Lupi ingordo branco
Si ſcaglia addoſſo a molle Greggia inerme;
Così riempie il deſtro lato, e 'l manco
L'empio Ladron di tronche mẽbra inferme.
Angel non teme: e de la Prora al fianco
Le luci al Ciel rivolge intente e ferme;
E può, dice, ſoffrir la tua Clemenza,
O Dio, cotanto barbara licenza?

114.

Ecco in riſpoſta un Fulmine: e ſettanta
Ne inceneriſce, e gli altri tutti accieca.
Chi può ridir, qual ſorga tema, e quanta
Confuſion in turba inſana e cieca?
Ma v'accorre il buõ Padre, e molce e incãta
Le infide menti e lor ſalute arreca:
„Se ſù, dice, al fallir pari la pena,
„Pari al pentirvi fia luce ſerena.

Sol

115.

„Sol Criſto è vera Luce, che riſchiara (39)
„Ogn'Uom, che Pellegrin ſen vẽga al Mõdo:
A lui ſgombra di voglia ingiuſta, avara
Sacrate l' Alma, e 'l cor di colpe mondo:
„Ed a chius' occhi ei vi ſarà ben chiara
„Scorger la Veritade inſino al fondo,
„E renderavvi nel ſacrato Fonte,
„De la Mente la viſta, e de la fronte.

116.

Ravvivati a tai detti ĩ mezzõ Eſtinti,
Or con languida voce, ed or co'l pianto
Da Vincitori sì confeſſan vinti,
E braman l' onda del lavacro ſanto.
(Dolce ſtupor!) quanti ne vanno intinti
Provan de gli occhi il foſco velo infranto,
Mirando omai, ma con miglior pupille
L' Angel, cui rendon grazie a mille a mille.

117.

Ei che de' Predatori hà fatte prede,
Con lor di Zancla ſi raccoglie in porto,
Dove al chiaro romor, che ne precede,
Il Popol tutto ad incontrarlo è ſorto:
Smonta, e trionfatrice entra la Fede,
Le dà il Viva ogni cor di gioja abſorto,
Sin che nel Tempio auguſto di Maria, (40)
Si compiſce la pompa e ſacra, e pia.

118.

Detto avria più Michel. Ma la prudente
Signora quì cenno gli fà, che taccia:
Ei tronca la parola, e a l' eminente
Magion del Cielo a' Suoi ſegna la traccia:
Vola in giro pian pian lo Stuol lucente,
Ed acciò che Maria più ſi compiaccia,
Tolta in centro a le Sfere hà la Colomba,
E la và corteggiando a ſuon di tromba.

Fine del Canto Decimo Quinto.

ANNOTAZIONI
del Canto Decimo Quinto.

(1) *Cioè il Profeta David. Questo fatto è nel 2. lib. de' Rè: ed appunto queste son le parole di David: melius est, ut incidam in manus Domini, multæ enim misericordiæ ejus sunt, quam in manus hominum.*

(2) *Circa queste stanze avverti, che l' Angelo non descrive la Guerra, com'era allora, perche allora non v' era l'uso della polvere, nè dell'armi da fuoco: ma la descrive, come la prevede: molto più che deve predire le cose future.*

(3) *Nota che se s'abbia risguardo alle disposizioni, o permessioni di Dio, sia per esercizio de' suoi Servi, o per castigo de' suoi Nemici; e Fame, e Peste, e Guerra, e tutti gli altri castighi, tutti ugualmente vengono dal Cielo, cioè dalla Providenza di Dio. Ma il Poeta quì parla solamente delle cause naturali: perche la Fame, e la Peste vengono dalle influenze: ma non vi è influenza, che immediatamente cagioni Guerra, se l'umana superbia, o ambizion non la vuole, per suggestion dell' Inferno.*

[4] *Del lasciar Messina il nome di Città di*

Marte, e prender quello di Città di Maria; Vedi il Cant. 6. St. 5. con la sua Annot.

(5) *Nota, come ben distingua il Mezzo della Virtù da gli Estremi viziosi. Il vero Valore, come non dev'esser timido, così nè pur ardito: e forse in questa materia è più pernicioso l'eccesso, ch'il difetto. Chi dunque con la Fede, e con la Pietà hà imparato a reggere, e moderare il Genio guerriero; non hà perduto, ma perfezionato il valore.*

(6) *Di questa donazione, vedi il Baronio tom. 3. all'an. 324. pag. 244. dove la chiama: omniũ ore vulgata donatio, tot tantisque controversiis agitata. Ma il Poeta non entra in simili questioni.*

(7) *Il fatto che siegue della liberazione d'Arcadio, e delle grazie da lui fatte a Messina è raccolto, e distintamente spiegato dall'Abb. D. Francesco Maurolico nel Compend. alla pag. 80. da un antichissimo manuscritto greco in pergamena, e dalla traslazione fattane per ordine di Corrado Rè di Sicilia, ed Imp. de' Romani. Conservasi tal manuscritto nella Libraria del Salvatore de' Padri Basiliani, donde dice d'aver tratta la sua narrazione il Maurolico. Il suo titolo è* πράξις τῶν Βασιλέων, *cioè: Gesta Imperatorum. Onde si vede essere mol-*

molto diuerſo del Compendio, o Iſtoria manuſcritta di Giouanni Curopalata, che ſtaua pure nella ſudetta Libraria. Reina Not. Iſt. part. 2. pag. 255. e 256. il quale pure nel medeſimo luogo dalla pag. 208. tratta copioſiſſimamente queſto fatto, citando molti Autori, e riſpondendo alle obiezzioni.

8) *Onorio Imperadore dell'Occidente era il Fratello d'Arcadio: e non poteva ſoccorrerlo per trouarſi anch'eſſo circondato di frodi, e di Nemici. Maurol. cit. Conſtat Honorium Stiliconis fraude laberaſſe. Scriſſe Arcadio a molti Confederati, ma inuano. Il Nipote Coſtanzio tanto piu s'impegnaua nel tradimento, quãto vedeva che l'Imperadore non poteva eſſer ſoccorſo. I Vaſſalli parte temevano, e parte s'accõmodavano al nuovo futuro gouerno. Onde egregiamẽte cõchiude il Poeta cõ quella belliſſima partizione: Il Sãgue, cioè il Nipote, nõ valeva che a tradire. L'Amico a nulla valeva. E il Vaſſallo ſi rivoltava al Sol naſcente, cioè al nuovo Imperadore.*

[9] *Dice queſto, perche l'inſegna data da Arcadio ſù la Croce: come ſi dirà alla St. 50. di queſto Canto.*

(10) *Metrodoro Strategò di Meſſina all'avviſo dell' Imperadore aſſediato, ne ſcriſſe per*

tutto

tutto il Regno: e del ſuo appreſtò quattro Navi. Ariſtide Prefetto due. La Città a ſpeſe pubbliche ne fornì ſette. Siracuſa ne mãdò tre. Trapani una di Frumento. Per la ſtrada vi s'aggiunſero due altri d'armi, e tre di vettovaglie. Andò a Taranto per ſollecitare il ſoccorſo, ma vedendo che andava a lungo, e non ſarebbe opportuno; partiſſi co'l ſolo ſuo apparecchio ſudetto.

(11) *Catillo fù il Capitano de gli Arcadj. Aſdriele de' Bulgari. Queſti credettero che le Vele foſſero quelle; che Romolo figlio di Catillo dovea ricondurre da Candia: ma s'ingannarono.*

(12) *Nota, ch'il primo luogo ſi diede allo ſtendardo della Lettera: perciò nella ſt. 22. ſi dice, che la Capitana inalberò la Bandiera della Lettera, e poi nella ſt. 23. che l'altre Navi ſuentolarono l'armi della Città, cioè il Caſtello, o Torre nera in campo verde.*

(13) *Maurol. cit. Memorant antiquiora Meſſanenſium inſignia fuiſſe imaginem nigri Caſtelli in campo viridi.*

(14) *Metrodoro, ed Ariſtide ſon vere Perſone eſpreſſe nell'Iſtoria, come s'è detto. Ma di queſto Lucillo, come non ne trovo menzione nel racconto del Maurolico; ſtimo che ſia un*

Per-

Perſonaggio Ideale aggionto dal Poeta per vaghezza.

(15) *Chiama Reale la Capitana di Metrodoro, per alludere al fine di queſta impreſa quando Arcadio liberato dichiarolla non ſolo Reale, ma Imperiale: ordinando che ſopra di eſſa andaſſe l'Imperatore, e che da tutte le altre Navi dell'Imperio, le ſi preſtaſſe l'oſſequio dovuto alla Perſona del Principe, ancor che non vi foſſe attualmente imbarcato. Vedi il Cant. 4. ſt. 46. con la ſua Annot.*

(16) *Queſto ingegnoſo ſtratagemma di metterſi Metrodoro, con la maggior parte de' Meſſineſi vincitori ſopra le navi nemiche preſe; e laſciandovi le bandiere de' Barbari fingere di rifuggire alla ſpiaggia: mentre le Navi Meſſineſi comandate da Ariſtide fingevano andare da trionfanti a far lo sbarco in un ſeno commodo; tutt'è ornamento, ed Epiſodio inventato dal Poeta: perche nell'Iſtoria non ſi fà menzione del come i Meſſineſi sbarcaſſero.*

(17) *In queſta e nella ſeguente ſtanza il Poeta allude, e ſcherza ſopra ſe medeſimo, e 'l ſuo nobiliſſimo Poema della Croce racquiſtata.*

(18) *Dice, che nel Palazzo eſpugnato da' Meſſineſi s'era appiattata la frode, cioè Coſtanzio,*

zio, che co'l favore de' Barbari aspirava all' Imperio. Di questo Costanzio detto nell'Istoria Nipote d'Arcadio, pensò Maurolico (per propria coniettura, arbitror ego &c.) che fosse figlio d'Onorio Fratello d'Arcadio. Ma il Reina Cit. pag. 271. dimostra che ciò non può essere: e dice che forse si chiamava Nipote d'Arcadio per qualche congionzione di sangue con l'Imperatrice Eudossia, ò altra a noi incognita parentela.

(19) Queste parole proferite dal liberato Imperatore, sono scolpite in una pietra nera nella faccia del Campanile, che guarda la Porta del Duomo. GRAMMERCI A MESSINA. Di più nel Campanile di S. Sofia in Costantinopoli in lettere greche, così: ΠΟΛΛΗ ΧΑΡΙΣ ΤΗ ΜΗΣΣΗΝΗ: Bolognett. Consil. 1. n. 35. e 55. D. Bartolomeo Papardo, Nobile Messinese, insieme co'l Conte Carlo Cigala l'han vedute co'proprj occhi. Reina cit. pag. 231. Finalmente si trovano coniate nelle monete a tempi degli Aragonesi, come si vede nella 46. e 47. del Paruta, ed altre addotte dal Reina pag. 235.

(20) Di questo titolo: ipsam fecimus in tota magna Grecia, & Sicilia Protometropolim; vedi il Reina cit. alla pag. 274. dove pure scio-

ſcioglie le obbjezzioni; e dalla pag. 268. riferiſce le preeminēze, esēzioni, dominio, dignità dello Strategò, ed altre grazie contenute nel reſcritto, fin' al numero di 12. delle quali la 9. è, che la Galea Capitana di Meſſina foſſe riverita da tutte le altre, come deſtinata a condurre l'Imperatore. Vedi ſopra l'An. alla ſt. 29.

(21) *Il ſignificato delle quattro B. è tale:* (B|B) (B|B)
Βασιλευς Βασιλέων Βασιλιυσας Βασιλείσι
Cioè: Rex Regum Regnans ſuper Reges. Foreſt. Mapp. tom. 3. nel Ritrat. del Regno di Criſto. pag. 9. Bodin. de Rep. lib. 1. c. 9. fol. 192. Il Reina cit. pag. 252. dice, che quantunque non coſtaſſe del ſignificato di queſte quattro B. non perciò la Bolla ſarebbe falſa: riferiſce poi alcune eſpoſizioni, ma non la ſudetta, ch'è la vera: perche non gli venne a notizia.

(22) *Sotto Michele, verſo l'anno 1040. quando gl'Imperadori Orientali avean perduta l'Italia, e l'Occidente.*

(23) *Del Regno di Sicilia occupato tutto da' Saraceni, toltane la ſola Meſſina; Vedi il Baronio tom. 11. Cum Saraceni Inſulam occupaſſent ſolà reclitâ Meſſanâ.*

(24) *Alcuni han preſo queſt' Apolloſoro per Rè.*

Fazell. lib. 4. Dec. 2. Altri lo chiamano Ammirà. ma il Poeta quì lo ſuppone Capitan Generale: ed oltre di lui vi ſà ancor entrare il Rè: forſe per dar più campo a gl'Epiſodj co'varj Perſonaggi.

(25) *Di queſta celebre vittoria ſotto Catacalo Combaſto; oltre il Fazello cit. nell'annot. prec. ne ſà menzione Maurolico nel Compen. lib. 3. Buonfigl. nella Sicil. lib. 4. Giovanni Curopolata nell'Iſtoria conſervata già nella Libraria del S. Salvadore de' Padri Baſiliani in Meſſina.*

[26] *L'iſtoria veramente dice, ch'i Meſſineſi al primo aſſalto inveſtiſſero il Padiglione del Rè, che appena deſto dall'ubbriachezza, [eſſendo poco dopo il mezzo giorno] vi reſtò uccíſo. Ma il Poeta ſe l'immagina a modo ſuo, e lo fà combattere un poco da furioſo, e poi ignobilmente morire. Finge pure, che mandaſſe il ſuo Fratello all'aſſalto, per aver l'occaſione di inſerirvi una ſcalata, o attacco murale: mentre ancora Apolloſoro fà le ſue prove, e muore ſu'l campo. Tutto per intrecciar il fatto con dilettevole varietà, ſino alla St. 73. Fazell. cit.*

[27] *L'onda Cammaria, vuol dire: del Cammaro Fiume di Meſſina. Vedi il Cant. 4. St. 8.*

con

con la sua annot. Nè ti sembri soverchia l'espressione, poichè la strage fù di sopra 30000. Saraceni. Il bottino fù inestimabile, tanto per l'apparecchio militare è da guerra, e da bocca, quanto per i grandi tesori, ch'i Barbari avean raccolti da tutto il Regno. Fazell. cit. Il pio Capitano l'aserive non solo alla Vergine, ma ancora al Figlio, perche li soldati, s'erano prima ristorati co'l SS. Sacramento, come nell'Istoria si nota, e s'accenna pure nella preced. st. 56.

(28) *Messina si rese a patti onoratissimi: uno de' quali fù che riteneſſe ne' suoi Baluardi spiegata la Bandiera della Croce. Abb. Maurol. Sican. rerū. lib. 3. pag. 87.*

(29) *Cioè quando i Saraceni assicurati già nel dominio, cominciarono non solo a rompere i patti, ma ancora a maltrattare i Cristiani, per sospetto d'intelligenza co' Normandi, che avean tolta loro la Calabria; allora i Messinesi spedirono li tre nominati a Ruggiero.*

(30) *E' celebre quest'Istoria, nè vi è Scrittor delle cose di Sicilia, che non la tocchi. Maurol. nel Comp. lib. 3. pag. 92. con molta distinzione la racconta. Il Poeta però per abbellimento d'un fatto sì memorabile v'aggionge molti Episodj, fino alla st. 95.*

[31] *Se fosse stato pensiero del Poeta, che li tre Messinesi trovassero il Conte, che faceva Orazione alla Vergine; sarebbe stato un pensiero molto a proposito. Ma non è che pura Istoria: anzi questo diede occasione a quei buoni Ambasciadori d'animarlo, con significargli la special protezzione, che hà la Santissima Vergine sopra Messina.*

[32] *Ansaldo, è l'istesso che Patti: perche si chiamavano quei tre: Ansaldo Patti, Giacopino Saccano, e Nicola Camuglia.*

(33) *Cioè a Nicolò 11. ch'in Mileto l'avea con la sua benedizione confortato a l'impresa.*

(34) *De' Teutonici ne scrive il Buonfigl. nella Mess. lib. 3. De' Templari, il Samperi Iconol. lib. 2. cap. 13. De gli Ospitalieri il Bosio nella sua Istor. par. 3. lib. 1.*

(35) *Del memorabile fatto d'Antonio Duro, Vedi Reina Not. Istor. par. 2. pag. 324. Maurol. nel Comp. delle cose di Sicilia.*

(36) *Dice, che l'arte fù discoperta all' indizio de' Pomi, perche fatto naufragio, galleggiarono i pomi, che non tutti avea potuti vendere il giorno precedente: onde fù egli riconosciuto per quello, che li vendeva: e dal fuggire che fece dopo l'incendio si comprese esserne stato l'autore.*

La Re-

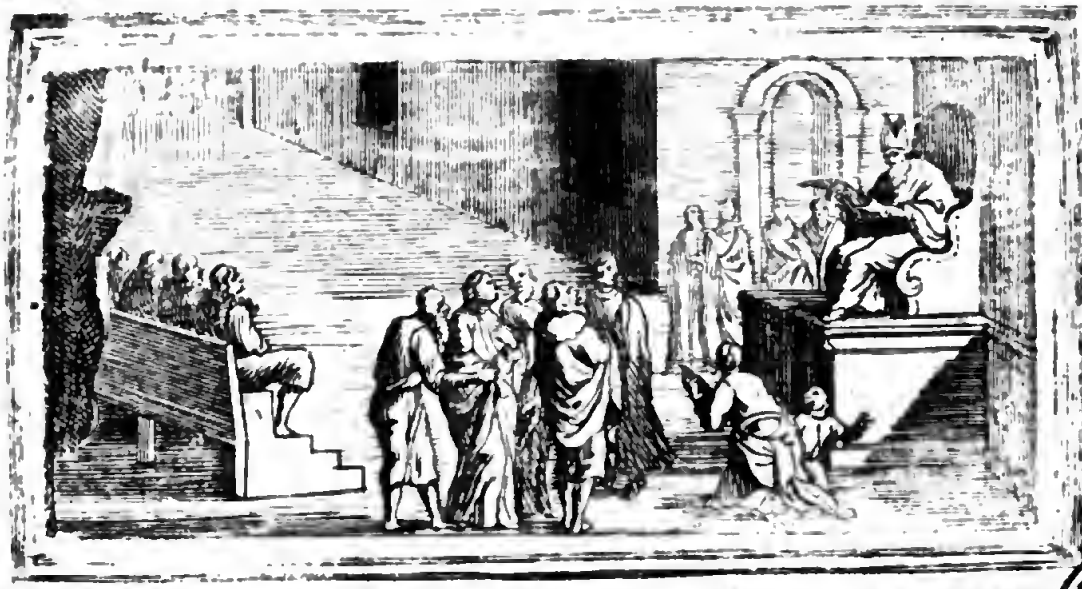
(37) *La Republica Veneta oltre lo ſcrivere congratulandoſi co'l Senato di Meſſina, riconobbe largamẽte i Conſanguinei del Duro. Samp. Iconol. lib. 1. c. 5.*

(38) *Di S. Angelo Martire Carmelitano, e di queſto prodigioſo avvenimento, con cui egli convertì li Barbari Vincitori; ne ſcrive nel Giardino Carmelit. Fr. Egidio Leo. Indelicato part. 4.*

(39) *S. Giovanni nell' Evangel. al c. 1.*

(40) *Queſta non è pia rifleſſione del Poeta, ma circoſtanza notata eſpreſſamente nell'iſtoria: che nella Chieſa Madre, conſecrata alla Vergine della Lettera, ſi fece la ſollennità del Batteſimo, con le ſolite ceremonie.*

CAN-



NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

L'ARGOMENTO

DEL

CANTO DECIMO SESTO.

ADorata in Betlem d' un Dio la Cuna,
Riede Annibal di Joppe in sù la riva,
S' accommiata da Paolo, e senz' alcuna
Posa, quasi volando a Zancla arriva.
Quì le Turbe il Pastor nel Tempio aduna,
E pria co'l sacro Pan le pasce, e avviva;
Poscia dal Trono, onde l' Ovile ei regge,
Il foglio Verginal dispiega, e legge.

1.

Già non ſol da Emaùs, ma ſin dal mare
In varie e ſpeſſe Coppie era arrivvato
Lo Stuol fedele, e a l' attrattive rare
Del Volto Verginal s' era inchinato,
E da Lei benedetto in dolci e care
Note, bevuto avea Nettar beato:
E già Paolo co'l Duce, e gli Oratori
Scorſe di Criſto avean l' orme, e i dolori.

2.

Riverenti al dolciſſimo comando [1]
Riedono, a prender da Maria congedo,
Ch' omai quel dì ſembra appreſſarſi, quãdo
Convien di Teti ripigliar l' arredo,
E al remo, ed al timon [depoſto il brando,]
Porger la mano. Ma qual nembo io vedo
In ciel sì puro, in sì ridente calma?
„E chi vivo partir potrà ſenz' alma?

3.

„Alma già più non han, ſuorche Maria,
„E fà d' uopo laſciarla! Anzi lei ſteſſa,
Come che di Pietade il fonte ſia,
Hà troppo chiara la ſua Mente eſpreſſa:
Andate, dice, a conſolar la mia
Meſſina, ed a compir l' opra commeſſa.
„Ahi! che l'Amor ſopra ogni dura Morte,(2)
„(Se può partire) a queſta volta è forte!

Qui-

4.

Quinci del ben commune il patrio Zelo
Li muove, e fa che sien secoli l' ore:
Quindi l' arresta il penetrante telo
De l' alto inconsolabile dolore:
Or tutti sono fiamma, or tutti gelo,
Nè sà dove piegar dubbioso il core:
„Bramerebbe in se stesso esser diviso,
„Per non tutto partir da un Paradiso.

5.

„Benche tutto partendo, ei tutto resta
„Cor, che vive in Maria più, che nel petto.
Ma la benigna Vergine, ch' in questa
Lotta li scorge di contrario affetto;
Di dolce sdegno il volto pinge, e innesta
Nuvoloso rigore al chiaro aspetto,
Dicendo a lor rivolta: E voi m'amate,
Ch' al mio voler ritrosi or vi mostrate?

6.

„Questo è amar voi, non me. Non è già puro
„L' Amor, che del piacer mira al riflesso:
„E' oro de la terra in fondo oscuro
„Del natio fango ancor misto ed impresso:
„L'Amor nõ piega al molle, e schiva il duro,
„Non sà vittime offrir, che di se stesso,
„E se ben da l' Amato ei sia da lunge
„Pur con gli affetti a seco unirsi giunge.

E qual

7.

E qual Fede è la voſtra, ove lontana
Mi ſtimate da Zancla? Il mio Figliuolo
Non è voſco, quantunque a la ſovrana
Deſtra aſſiſo del Padre ei regga il Polo?
Così per ogni parte a me ſi ſpiana (3)
La via, ſenza partir dal patrio ſuolo:
Non dico con l' affetto, o co'l penſiero,
Ma in queſto ſteſſo mio ſembiante vero.

8.

Viſibile viſibile, e ſovente, (4)
Ed a voi moſtrerommi e a' Figli voſtri.
Ma che che ſia di ciò, già ne la mente
Impreſſi avete il Volto, e gli atti noſtri:
Pur che vi ſia nel cor ſempr' io preſente,
D'uopo nõ fia, ch'a gli occhi ãcor mi moſtri:
Gli Angeli eſcon dal Ciel, ma sẽpre al viſo
Divin rivolti han ſeco il Paradiſo.

9.

Quì di Sionne il venerabil Lume
Giacomo ancor bella dottrina aggiunge,
E co'l ſuo affabiliſſimo coſtume
A un veloce partir l' iſtiga, e punge:
Pria ch' immortal le riſtorate piume
Spiegaſſe al Cielo, e da' noſtr' occhi lunge
N' andaſſe il Salvator, (o Cielo aſcolta!)
Alto arcan ci ſvelò l' ultima volta.

10.

In quella notte appunto, in cui tradito
Era dal disleale empio Ladrone,
Quando dopo il Legal sacro Convito
Se stesso in Cibo il vero Agnel propone;
Prende da noi commiato, e'l cor ferito
A soffrir tant'assenza arma, e dispone,
Con dire, ch'in sua vece il Paracleto
Tosto ci manderebbe a farlo lieto.

11.

„Soggionge poi: Cari Figliuoli, è forza, (5)
„Ch'io vada, e questo mio Volto v'asconda,
„Che s'ogn'umano affetto il cor nõ smorza,
„Non sia, ch'in lui lo Spirto si diffonda.
Se dunque il Viso, ch'a mirarlo sforza
Gli Abitator de la Magion gioconda,
Dovea celarsi; or ditemi, che fia
D'altra forma, benche Divina sia?

12.

E pur non è di voi, chi aspetti ancora
Procella d'eloquenti accese Lingue,
Se gia da quella felicissim'ora,
Che vostra Fè fù pargoletta elingue,
Scoperta appena la sorgente Aurora, (gue:
Piovve l'Amor,(σ)ch'ogn'altro Amore estī-
Quanto men contristarlo or vi convenga,
Dopo ch'in voi sì pronto Ospite regna?

A gra-

13.

A' gravi detti: e più al celeſte ſguardo
Di Maria, tale in lor desìo s'accende,
Ch'al paragon del lor ſervore, è tardo
Qual tra gli Augei più ratto i nembi ſende,
Nè ſpinto da le nubi acceſo dardo,
Nè balen, che da l'Auſtro a l'Orſe ſplende,
Nè ſprigionato da Bombarda il ſuoco
Volano sì, che lor non ſembri poco.

14.

Giunger vorriano a Zancla in un ſol punto,
Lunga rieſce, e grave ogni dimora:
E'l veloce ubbidir non và diſgiunto
Da un largo guiderdon, che li rincora:
Ma che può dir queſto mio freddo e ſmũto
Stile, di ciò che gli Angeli innamora?
Dillo tù, Vergin pia, che benedetti
Al ſacro bacio de la man l'ammetti.

15.

Fù ſovrano favor, fù gran portento,
Se da le labbra non ſtaccoſſi l'Alma,
Quando giunſe a toccar quel molle argẽto,
Ch'anco d'un vinto Dio portò la palma!
Forſe l'ardor fù mitigato e ſpento
Dal gran pianto, che fè tempeſta in calma.
O mille e mille volte fortunata
Coppia! e che brami ad eſſere beata?

16.

Se ne stà dietro al suo gran Duce intanto
Chino a terra la fronte il buon Dolone,
E non ch' ardisca d' aspirar a tanto,
Ma nè pur gli occhi al gran cimento espone:
Gli basta dileguarsi in dolce pianto,
E del desio non siegue il caldo sprone:
E tù, dice Maria, sì poco avverti?
E' forse, che no'l brami? o che no'l merti?

17.

Vieni ancor tù, che renderti il compenso [7]
Vuò del Cimier, ch' a l' Altar mio donasti.
Quel, tremante ben sì, ma col più intenso
Affetto corre a' sacri baci, e casti.
O dolcissimi scherzi! o amor immenso!
Seco istessa Maria par che contrasti,
Porge l' augusta man, poi la ritira,
Lo guarda, e l' alme luci altrove gira.

18.

Ne trangoscia il Meschino, e se non muore,
E' Maria, che tien l' alma al petto unita.
„Ma più soffrir non può mortal dolore
„Quel sen pietoso, ch' albergo la Vita.
Non temer no Figliuol, dice, ch' il core
Io scorgo, e m' è la tua Pieta gradita,
Ecco la mano. E con materni vezzi
Non può far, che no'l lisci e l' accarezzi.

Co-

19.

Così accommiata i nobili Legati,
E in essi la lor Patria benedice.
Quelli sù le ginocchia escon da' lati,
Sempre mirando in Lei, per quanto lice,
Ma come già son presso a' muri ingrati,
S' inclinano al bel Volto almo, e felice.
E ad abbracciarli tenero si porta
Giacomo ancor, di poco oltre la porta.

20.

Prendon la via con Paolo, e a' piedi l' ale
Sembrano aver, sì come l'hanno al core.
Già d' Emaùs punto più lor non cale,
Piegano a l' Austro, ove li scorge Amore,
A vagheggiar la Grotta, ove il Natale
Sortì Bambin del Cielo il gran Signore,
E adorata la sua cara Betlemme,
Volger quindi di Joppe a le maremme.

21.

E se ben de l' Apostolo seguace
Il felice Drappel non tema inciampi;
Pure scorta celeste a Maria piace
Loro inviar, sù per gli eterei campi:
Veggonsi sempre innanzi ardente Face,
Ch'in faccia al Sol vibra più chiari i lampi.
Quell' Angel forse il suo splendor dilerra,
Ch'a Dio gloria cantò, Pace a la terra. (8)

Co-

22.

Come una Stella in Oriente naſce
Precurſora de' Magi, e li conduce (9)
Del Rè del Cielo a venerar le faſce,
E lor moſtra la via con la ſua Luce;
Così la Dea, che co'l ſuo latte paſce
Il Creator, a' Zanclei manda il Duce
A l' albergo immortal dove Dio nacque
Fatt'Uomo, e in mezzo al gelo eſpoſto giac-
[que.

23.

E a gran ragion, poiche ſe d' Oriente
Vennero i Magi a viſitar l' Infante;
Grazia ſimil or tocchi anco al Ponente,
Donde pur vien fida Cittade amante.
[te,
Spregiò il ſuo Erode (10) e l'una e l'altra Gē-
E in faccia a l' Empietà quivi regnante
Volle adorar Maria, cui ſi profeſſa
Fedele, e v' è ſicuramente ammeſſa.

24.

Così ſe donde il Sol naſcente appare
Corron tre Regi a la beata Cuna;
Zancla non men la viene ad adorare
Da parte oppoſta, ove la luce imbruna,
Quelli per lunga terra, e lei per mare:
„Onde non ſia parte del mondo alcuna,
„Nè Popolo del ver men perſuaſo,
„Quanti ne chiude in ſen l'Orto, e l'Occaſo.

Pie-

25.

Picciola è Betelem tra le Caſtella
De la Giudea: ma ſe a Geruſalemme
Cede in faſto e grandezza; altresì quella
Nel fortunato onor cede a Betlemme:
Queſta nato vezzeggia un Dio: rubella
L'altra lo ſpregia, e di ſchifezze e flemme
Sporca quel Volto amor del Paradiſo,
Nè ſi ritien, ſin che non l'abbia ucciſo.

26.

Quanto o quanto convien, che toſto vegna
Tito da Roma, e con la ſpada ultrice
I rei Misfacitor dal mondo ſpegna
Diſconſigliata e perfida radice!
E di Sionne, in cui l'orgoglio regna,
Reſti ſol d'un Calvario aſpra pendice,
Donde in cima ſgorgò del ſacro Monte
De l'umana ſalute il chiaro Fonte.

27.

Ma i Pellegrin ſon già da preſſo, [e tale
E'l brieve tratto, e non raddoppia l'ore,]
Di Davide a la Patria: (11) Olio reale
Quivi l'unge, e ſublima: e quivi muore
Rachel la bella, (12) e la ſua ſpoglia frale
Gode depoſta il ſepolcrale onore:
Quivi dal ſuo Giacobbe i bianchi Armenti
Furon paſciuti, e traſſe i dì contenti.

Ecco

28.

Ecco il nido beato, in cui vezzosa
Fù la Colomba, che tre nomi unisce:
Madre del vero Dio, Figliuola, e Sposa,
Che Vergine, e feconda il partorisce,
Madre di chi l'è Padre avventurosa,
Balia, ch'il suo Fattor fascia e nutrisce,
E salva il Creator de gli Elementi (13)
Da la bruma crudel fra due Giumenti.

29.

Ecco Betlem felice, ove co'l Cielo
Si pacifica il mondo: e'l Padre eterno
Pago riman de l'interdetto Melo,
Ch'il Ciel ci chiuse, e scatenò l'Inferno.
Quì nasce Cristo a soffrir caldo e gelo
Co'l moto variabile ed alterno.
O qual, tra di stupore e di diletto,
Sorge a tal vista in lor confuso affetto!

30.

Pascono il cor per l'avide pupille
Di tanto care e dolci rimembranze,
E molle il suol di ruggiadose stille
Stampa tremante ovunque il piè s'avanze.
Ma Paolo Paolo in lucide faville
Involto sembra: e gli atti e le sembianze
Pargli appunto veder de'fortunati
Pastor, ch'a l'antro son dal Ciel chiamati.

Gli

31.

Gli Angeli ascolta, al sommo Dio la gloria
Cantar ne'Cieli,e in terra a l'Uom la pace,
La Pace frutto d'immortal Vittoria,
Onde conquiso il Serpe antico giace:
E mentre a tal dolcissima memoria
S'accende in fiamme, e in lacrime si sface;
Ode i Pastori:Andianne andiãne ratto,(14)
Vediam quel Verbo,ch'in Betlem s'è fatto.

32.

„Che dite? (ei quì ripiglia.)Il Verbo s'ode,
„Non si rimira. E poi,se Spirto è puro,
A niun senso soggiace. Ah! da qual frode
Và lusingato il rozzo ingegno oscuro?
„Il Verbo fatto? e vi par questa lode? (15)
„Generato, non Fatto, egl'è al sicuro.
Ma nò, gitene pur,ch'in brieve tratto
E Visibile avrete il Verbo, e Fatto.

33.

Fatto da Donna, (16) e sotto a Legge fatto,
Per sottrar noi dal grave enorme peso,
De la Legge Mosaica. O raro tratto, (so!
O immenso Amor d'un Dio quà giù disce-
Fatto e'l Fattor! Il puro Spirto astratto
Visibile, e mortale un Corpo hà preso!
Gitene, o rozzi Savj, o Voi che queste
Opre del Ciel prima di me sapeste!

34.

De gli Apoſtoli Apoſtoli, e Dottori, (17)
Primi Baron de la novella Corte, (18)
Che del Sole increato a'nuovi albori
Di bear le pupille aveſte in ſorte!
Primizie de la Chieſa: (19) e de Paſtori
Norma: (20) e model di prezioſa morte: (21)
„Degno è, che ſiate in Ciel tra'più ſublimi,
„Se nato in terra un Dio vi volle i primi.

35.

Già già mi par, che in queſta ſteſſa Torre,
La greggia a cuſtodir del vero Agnello,
Vi s'alza un Tẽpio, (22) e tutto dì v'accorre
Non ſol da lungi il Pellegrin novello; (re
Ma il Barbaro infedel, (23) che gode eſpor-
E fiori, e lumi al voſtro (24) inſigne avello,
Sin che de le Reliquie altere, e magne (25)
L'Età futura illuſtrerà le Spagne.

36.

Così fia, che da l'Orto il voſtro culto
Sin'a le plaghe Eſperidi ſi ſparga,
E al Mondo intier contr'ogni Stigio inſulto
Preſti il voſtro grã Nome uſbergo, e targa.
„Prodi Campion, deh non laſciate inulto
„Quel Lupo, che le fauci ahi troppo slarga!
E da gli Altari, ove i Fedel devoti
V'adorano, gradite e preci, e voti.

Ma

37.

Ma ſoli andar non laſcierovvi. Anch'io
Voglio venir dietro a sì fida ſcorta.
A l'ãtro,a l'ãtro. O Dio, che veggio? o Dio!
Queſta di ſtalla, o pur d'un Cielo è porta?
Entriam,che co'l ſuo cenno il bel deſio
La puriſſima Vergine conforta.
O vezzoſo Bambin! Coteſta è vera (ra?
Carne?o pur tu ſei d'Oro?o d'Ambra?o Ce-

28.

„D'oro non già, che tuo Nemico è l'oro? (26)
D'Ambra bẽsì ti predicò il Profeta,(27)(ſoro
Ma d'Ambra in mezzo al ſuoco: e'l mio te-
Nel ghiaccio io ſcorgo,e di tremar nõ quie-
„Dunque ſei Cera, e nobile lavoro (ta.
„*D'*un Ape Verginella. O dolce, e lieta
Boccuccia, õde co'l mel diſtilla il latte (28)
Dal favo molle de le labbra intatte.

39.

Ma il pianto, e che hà da far con le dolcezze?
La Cera acqua non già ma ſgorga mel e.
O quali incomprenſibili finezze
Fia, ch'il tuo lacrimare a noi diſveli!
Forſe inſegnar ci vuoi, che crude aſprezze
Son dolci, ſopra il favo, al tuo Fedele?
O perle verſi per la gioja eſtrema,
Che non più l'Uom, ma ſol l'Inferno gema.

40.

Basti che tu te'l sappia. A me ben giova
Creder, che piangi per le colpe mie.
E qual d'Ircania in fra gli orror si trova
Tigre di voglie si spietate, e rie,
Che di leggier non ceda, e vinta a prova
Non sia in furor da le pupille mie? (29)
„Mentre, ch' a ciglio asciutto io ne rimãgo,
„Piangi tù, Bambinel, perch'io non piango.

41.

Quì Paolo si riscote, e a sensi torna,
E sodisfatto il pio lor Zelo a pieno,
Con gli Oratori al suo camin ritorna
Volto di Joppe a l'arenoso seno.
Dolon precorre intanto, ove soggiorna
L'Armata, ad avvisar che pronti sieno
A ricever con pompa il gran tesoro,
Ch'in Carta da Maria reca Teodoro.

42.

Qual se di chiara stirpe a tor sen viene
Ricca e nobil Donzella illustre Sposo:
Và tutta in feste la Famiglia, e piene
Son le stanze d'arredo il più famoso,
E giostre, e danze, e fontuose scene
S'appreстano, e corteggio almo e vezzoso;
Così le Navi a l'alte Antenne, e a l'ale
Spiegan fiamme, e vessilli, e fregi, e gale.

D'in-

43.

D' intorno a ſvelto ſaſſo erano a terra
Fermati i Galeoni, ove più giace
Tranquillo il mar da l' importuna guerra,
Che la Marea muove a turbar la pace:
Le poppe l' uno a l' altro uniſce e ſerra,
E slargando le prue ſu'l mar vorace,
Spazio laſcia tra l' ale diſcoſtate,
Ond' eſſer debban poi l' onde ſferzate.

44.

Come i Deſtrier, ch' ad un' anguſta fonte
Corrono a ber da ſeparate ſtalle,
Uniſcon tutti l' aſſetata fronte,
Ch' il centro aduna a la bagnata valle,
Ma ſtringon meno, e ſan parer più conte
Poi ſotto al crin le diſunite ſpalle,
Più s' allargano i fianchi, e più le groppe,
On de non ſia, che l' un con l' altro intoppe.

45.

Così le Navi Mamertine inſieme
Stan collegate a tonda rupe intorno,
Onde con brieve tratto il lido preme
Chi ſcende, o ſale: al nato, o ſpento giorno:
Ma del roſtro lontan le parti eſtreme
Diſegnano più ampio il lor contorno,
E le diviſe prue leggiadra Stella
Forman co' raggi in queſta bãda, e in quella.

Al

46.

Al lieto avviso, e molto più a l' arrivo
Di Paolo, e 'l Duce, e i nobili Legati,
Ma sopra tutto al comparir giulivo
Di Teodor, co' Caratteri adorati;
Và tutto in fuoco il più brillante e vivo
L' apparecchio Naval per tutt' i lati,
Poiche la Notte già co'l fosco velo
Ingemmato di Stelle hà cinto il Cielo.

47.

Vedi da l' alte Antenne a file a file (30)
Pender trà corda e corda accesi lumi,
Ch' a gonfia vela il sen spiegan simile,
E al vento spargon le faville a fiumi,
E poppa, e prora, e fianco in vario stile
Dentro incendio d' amor par si consumi,
Corde intrise di pece, a queste e a quelle
Sponde battendo, fan pioggia di Stelle.

48.

Sereno il mar moltiplica i splendori,
Mentre qual terso specchio i rai riflette,
E carolando in sù gli argentei umori
La luce, ora s' unisce or si scommette:
Ma nel centro assai più par che s' indori,
Dove le poppe son più folte e strette:
Sì ch' ogni Nave in quel festivo giuoco,
Sembra un Argo stellata in mar di fuoco.

Sù

49.

Sù la Pretoria intanto il primo ascende
Teodoro, e seco hà Paolo al manco lato:
Quivi a l' Altare il sacro Pegno rende
In aureo Cassettin di gemme ornato:
Folto, e perpetuo lume indi v' accende
E 'l cuopre con ricchissimo broccato:
Molle di pianto ognun con lieto grido
Rimbombar fà d'applausi il monte, e 'l lido.

50.

E già de le gravi ancore il ritorto
Dente di morder sassi è schivo, e stanco:
Son tutti in punto di salpar dal porto,
E fuor tragge la Luna il corno bianco:
Quando lor porge l'ultimo conforto
Paolo, e dice: sarà più lieto e franco
Il corso, se fra tanto i Confessori
Mondin ciascuno de' commessi errori.

51.

Tosto chi quà chi là soletto umile
Piega il ginocchio: e tra le più rimote
Tane de la Coscienza, il loto vile
Scote dal petto, che la man percote:
Quindi vita migliore, e nuovo stile
Seguir promette in dolorose note,
E al Tribunal, in cui la Sede hà posta
L'alta Pieta, l'un dopo l'altro, accosta.

Pu-

52.

Pura riman da la contratta polve
Zancla pentita: e d' ogni fallo arcano
L' Accusator di se medesmo assolve
Giudice sacro, in suon rimesso, e piano.
Dal sen poscia a gran forza si dissolve
Di Paolo: e al Padre ognun bacia la mano,
Tutti ei consola, e 'l dolce amor gradito,
Li benedice, e smonta, e prende il lito,

53.

Sù tratto il ferro, e dispiegate al vento
Le vele, imprende altro camin Grifone:
E 'l gran Duce Annibal n' è pur contento,
Ch' ei maneggi per l'Austro indi il timone.
Non che lo stringa ancor l'alto spavẽto(31)
Del come irato il Mar Egeo risone,
(Ben provollo al venir,) e ancor che *chiare*
„L' onde a temer dal proprio rischio impare.

54.

Ma perche da una parte è quella sponda,
Che l' Isola di Cipro a lui presenta, (32)
Troppo a snervar il cor lieta e gioconda,
„Fugge il piacer, nè vi s' appressa, o 'l tenta:
Da l' altra, vuol che brieve via risponda
A lunga Spene, ch' il desio sostenta,
„Nè teme più, che sia la Classe sparta,
„Orche per navigare hà miglior CARTA.

Ra-

55.

Rade le spiagge, ove più ardenti scocca
Suoi strali il Sol con fervida procella,
Nè ferace di Mostri il lido tocca
Covil di Bisce, a la stagion novella.
Ed ecco il Nilo, che inondante sbocca
Nel mar Mediterraneo, e lo flagella
Urtando lui con sette umide corna,
Che respinto e confuso a dietro torna.

56.

Da l'Africa materna a cento e cento
Miglia rifugge, e raddolcita l' onda,
Ardisce dissalar l'umido argento,
Che si ritrae da l' assalita sponda,
Par, si versi ne l' un l' altro Elemento,
E dentro il mar la terra anco s'insonda,
Con tanto vasti, ed arenosi orgogli
Lo spinge in alto, a soverchiar li scogli.

57.

Lascia a tergo Alessandria, e'l cieco aguato
De le Sirti, poggiando in alto, varca:
De l'una, e l'altra Libia hà trapassato
L'adusto lido, e del rapace Barca,
Scorge già di Cirene al manco lato
Il Promontorio, ove le ciglia inarca
Il Basiliseo, a trar funesti dardi,
Che la morte volar fà sù gli sguardi.

58.

Quindi, come l'Amor preme, ed esorta,
Per Ponente così stende il Camino,
Che pieghi alquãto a Borea, e via più corta
Segni, a golfo lanciato, in ver Pachino.(33)
Vola non corre, e la sedele scorta
Siegue la Classe sì, che già 'l vicino
Capo African ricopre oscuro velo,
E già più non appar, che l'onda, e'l Cielo.

59.

Tal canna alata, e con l'acciaro in punta
Da nerboruta man spinta da l' Arco,
Sin che la foga in lei non sia consunta,
Non tenta dubbio, e serpeggiante il varco;
Ma con prestezza a sedeltà congiunta
Porta ben regolato il lieve incarco,
E in ver lo scopo, ov'ella vien diretta,
Siegue una traccia la più breve, e retta.

60.

Ma poco stante e l'onda, e'l Ciel s'asconde
Sotto il notturno, ma sereno manto,
Se non quanto specchiandoli ne l'onde
Le stelle fan, ch'il mar riluca alquanto:
Più fresca, e favorevole risponde
L'aura, che sorge con la Luna intanto,
Nè fù giamai più dilettoso corso,
Ch'al placido Nettun solcasse il dorso.

Da

61.

Da poch'ore correan quel lungo tratto
Da l'Africa à Pachino: e a la veletta
Chi assiso veglia Esploratore esatto
Vede, o pargli veder, qual Nuvoletta. (34)
Se ne burla al principio: indi contratto
Il ciglio, ecco d'un Monte in sù la vetta
La scorge, che si stende in lunghe striscie,
E a l'opaco vapor saville unisce.

62.

Questo (dicea fra se) par Mongibello,
Ma noi ne siamo ancor troppo da lunge:
Se pure con miracolo novello,
Maria dal Ciel non preme, e soga aggiũge:
Piega intanto stellato il suo mantello
La Notte, e cede al Sol, che la raggiunge:
Quãd'ei più chiaro al fin scuopre, e s'accer-
Che quella in ver di Mõgibello è l'erta. [ta,

63.

Allor gridava: O quale in ver Ponente
Và dritto fumo! O com'ardea poc'anzi!
Là là rivolga ognun le luci intente,
Ecco che Mongibel ci si fa innanzi.
Poi, ripresa la voce, a l'evidente
Segno, più non saprei qual dubbio avanzi,
Mongibel Mongibel mira là polve,
Che rutta da le fauci, e'l Cielo involve!

64.

Non fù sì grato a le feroci Genti,
Che valicar l'Oceano profondo,
E sotto nuovo Ciel, nuovi Stromenti
Inventaro, a scuoprir un nuovo Mondo,
Quando vinti a la fin marosi e venti,
Si videro incontrar d'almo, e giocondo
Pennuto Stuol, che lor porge, e disserra
Certo l'indizio di vicina terra;

65.

Come a l'invitta Gente Mamertina,
Si fù la voce de l'occhiuta Spia.
Ma chi sognar potea, che sì vicina
Fosse la bella lor Patria natìa?
Chi sclama, chi discorre, e chi indovina,
Chi vuol crederne a gli occhi, e guata, e
E poppa, e gabbia, ãtẽne, alberi, e sarte [spia,
Tutto di Genti è pien sospese, e sparte.

66.

Corse tra' Savj allor ferma credenza, (35)
(E fama è, che sfuggito anche di bocca
Fosse a Teodor,] che come a volo, e senza
Dimora di Babel giunse a la rocca
Quel Profeta, che l'Angel di presenza
Per un solo capello appena tocca,
Recando a Daniel poveri doni,
Che digiunava insiem co'suoi Leoni;

Co-

67.

Così [per l' aria nò, ma in cima a' flutti,]
Per l' estrema fiammella un Angel presi
Quei Legni, in un balen l' abbia condutti
Tratto sì lungo, ed a la Patria resi.
Quest' è ben certo, e se n' accorgon tutti,
Tra brieve: che già son quindi palesi
D' Italia, e quinci di Sicilia i lidi,
E s' addita il Pachin con lieti gridi.

68.

Annibale il gran Duce, a ravvivare
Zancla con felicissima novella,
Spinge una Saettìa, che l' onde amare
Lecca, e non bee, tanto è veloce e snella:
Cel io la guida, che già bianche e rare
Sparge le chiome a questa gota e quella.
Giunge tosto a Messina il caro avviso,
E la trasforma in nuovo Paradiso.

69.

Giàmai pompa non fù la più solenne
O in Roma, o appresso a' Barbari Regnanti,
Con cui Vittoria celebrossi, o venne
Accolto alcun de' chiari Trionfanti;
Come Teatro allor Zancla divenne
Di pellegrini, e difusati vanti: (30)
Che si degna cagion mai non la spinse
A Festa tale, onde se stessa vinse.

Pen-

70.

Pendon giù da'balconi in ogni lato
Arazzi di finiſſimo lavoro,
Ch'il ſeno ora diſteſo, or ripiegato,
Ondeggiar fan fleſſibile teſoro:
Di quà di là ſerica fune alzato
Veſſillo tien, d'oſtro guernito, e d'oro,
Ch'in tela di filato argento inteſta
Par che ſi ſciolga in lucida tempeſta.

71.

In torreggianti moli, archi, e troſei,
Per le piazze, per gli angoli, e le ſtrade,
Piramidi, Coloſſi, e Mauſolei,
Gareggia lo ſplendor con la Pietade:
Teatri, ov'or d'abbominati Dei
L'infame greggia al ſuol rovina, e cade,
Or con moſtra del pari e ricca, e pia
Siede in Trono Gieſù, regna Maria.

72.

Lì ſembra, che veleggi eccelſa Nave,
Dove a goderne più s'apre la Piazza,
Che ſopra un Fonte, di robuſta trave
Conteſta in dolce mar s'erge, e ſolazza:
E a lei, ch'è di vaghezze onuſta, e grave,
Il Riſo intorno, ed il Piacer ſuolazza:
Quì Altari, e ombrelle, e lumi, e ſenz'eſẽpio
Le ſteſſe vie ſon divenute un Tempio.(37)

Ma

73.

Ma su'l lido del Porto, ov'alto corre (38)
E s'alza in faccia al Sol, che nasce, il muro;
Machina tal s'apre tra Torre e Torre,
Ch'ogni Cerchio Roman ne resta oscuro:
La Morgana medesma allor ch'esporre
Vide quel gran portento; a l'aer puro
S'ingegnava ritrarlo, e nulla fea,
Ch'il Sol non hà così sublime Idea.

74.

Sovra basi dorate alteri fregi
S'intrecciano in Colonne: e d'ambo i lati
Sorgendo, fan ch'al Ciel s'alzino i pregi
De'tetti azzurri a stelle arabescati:
A' fianchi, e in fondo, i Dipintori egregj
Di Cielo, e monti, e selve, e fiumi, e prati
Tal v'espressero al vivo il vario aspetto,
Ch'ogn'arco è'l *Non più oltre*, del Diletto.

75.

Purpuree funi in cerchi eburnei avvolte
Sospendono nel mezzo alte lucerne
Ne' Doppieri, che stan sotto a le volte,
E fan più chiare le vaghezze interne:
Le Ceree faci ondeggiano sì folte,
Che vi naufraga l'occhio, e non discerne
S'Argo sia quello, o Briareo ch'allumi
Con più di cento braccia, e cento lumi.

Ma

76.

Ma quello, ond'il piacer più colmo nasce,
E dove par vinca se stessa l'Arte;
E' un gruppo di Trofei, che per le fasce
Pende da le cortine a parte a parte:
Quivi mentre il valor d'armi si pasce
Elmi, corazze, archi, e bandiere sparte;
Nel vano degli scudi ecco un vivace
Emblema, che de l'opra è scorta, e face.

77.

E pur lungo le spiagge Mamertine
Non credo già, ch'invidia a'lor Maggiori
Di pompe abbia si vaghe e pellegrine
Lo splendor de gli Eredi e Successori:
Che di quel seno stesso in su'l confine
Godon'or d'un Teatro i bei stupori, (39)
„Ch'è del mondo, (se dritto il ver s'estima)
„L'ottava maraviglia, anzi la prima.

78.

Vinta ogni Fama, in nobili trofei
S'alzan moli, che fanno al Ciel contrasto
Di disegno uniforme, onde sì bei
L'occhio in quel giro sontuoso e vasto.
Dopo secoli scorsi e dieci e sei
Dal Divin Parto, con sublime fasto,
„Così degna Corona al suo gran merto
„Pose quì l'alto Prence Filiberto.

Ma

79.

Ma poi che spenta è la diurna luce
Ricomincia in Messina un più bel giorno,
Con tanto spesse faci ella riluce, (40)
Ch'arder sembra d'Amor tutt'a l'intorno.
I Legati medesmi, e'l sommo Duce,
Che già sù l'imbrunir facea ritorno,
Non conosce la Patria: e questa, dice,
Zancla, o del Cielo è la Magion felice?

80.

Ma tosto se ne accerta allor, che in lieve
Gondola co'l Senato, e co'più cari
Si vede incontro Bacchilo: e con brieve
Tratto gli Amici più nobili, e chiari.
Ma che? le braccia niun porge, e riceve,
Estatici in mirar quei dolci, e rari
Pegni: la Lettra, e la celeste Rosa, (41)
„Che sol d'Amor co'l pungolo è spinosa.

87.

Buona pezza prostesi il gran Prelato
Co'Senatori a piè del sacro Altare,
Pascon del pari e l'occhio, e'l cor beato
Di fiamme l'un, l'altro d'un dolce mare.
Quì Origian si fa avanti, e l'adorato
Tesoro al buon Pastor vuol consegnare:
Ma gli rammenta Bacchilo, che resa
Esser non dee tal Lettra, altro ch'in Chiesa.

82.

Sorgono, e al favellar la bocca schiusa, (ta:
Questo a quel molto chiede, e molto ascol-
E chi rammenta di Dolon la Musa, (42)
E chi la notte in ciechi nembi involta:
Chi di Cipro le spiagge infide accusa,
Chi la battaglia a divisar s'hà tolta,
E'l Lume, onde a'grã rischi il Cielo accorse,
E quello, ch'a Betlem guidolli, e scorse.

83.

Ma come a dir del Verginal sembiante
Si viene, a cui non è beltà simile;
Quì la mente non trova Idea bastante,
Nè forme la Facondia più gentile:
Soli parlano gli occhi, e l'incessante
„Pianto, ch'è de l'Amor l'usato stile,
„E de la vita a un fil pende la trama
„In questi per diletto, in quei per brama.

84.

Annibale al Pastor rende la Croce, (42)
Eccoti, dice, il forte usbergo e scudo,
Che ricoprimmi nel cimento atroce
Dal grandinar de l'empio ferro, e crudo.
Ma mentre or questo, or quel tesse la voce,
A Cielo aperto, e tutti a capo ignudo,
Senza ch'alcun rammenti o cena, o piume,
Scorsa è la notte, e sorge il nuovo lume.

Zan-

85.

Zancla allora n'andò fuor di se stessa,
Perche tutta in su'l lido: e sì frequenti
Sono le Turbe, e così densa e spessa
La calca de le pie bramose Genti;
Ch' a gran pena smontata, e al suol rimessa
S' è la schiera del Duce, e' più eminenti,
Mentre al festivo suon d' applausi, e trõbe
Par che brilli la terra, e 'l Ciel rimbombe.

86.

Primo è Origiano, e tien la Lettra in petto,
Bacchilo al destro lato, il Duce al manco,
Dietro i Legati, e intorno ad essi stretto
Il Senato da l'uno, e l'altro fianco:
Sì procedendo invianſi al sacro Tetto,
Siegue il Popolo a passo alato, e franco,
E chiunque a la Magion sacrata arriva
Ginocchione si prostra a la sua Diva.

87.

Nè pur d'un guardo il nobile apparato (44)
Degnano, e' fregi, e' fontuosi Altari,
Ove a gara de l'un l'altro è colmato
De gli ornamenti più pregiati, e rari:
Pendon sospese in aria, e d'ogni lato
Vibrano lampi prezioli, e chiari
Cere ardenti, ch'in lungo ordine e spesso
De le gemme moltiplicano il riflesso.

88.

Ma da l'Ara maggior, che (tolto il velo
D'oro,) discopre il Verginal sembiante,
Machina tal poggia superba al Cielo,
Che par voglia toccarlo, e gir più avante:
Se non che la raffrena, e al sommo stelo
Le impon corona il tetto: e tante e tante
Son le faci a migliaja, e'l lor splendore,
Ch'in dolce mar resta assorbito il core.

89.

E pur niuno vi bada: e son più conte
Le maraviglie, a cui divoto attende:
Chino a terra il Pastor la sacra fronte,
La man Sacerdotal tremante stende,
E de le grazie il copioso Fonte
Di Maria in nome, l'Origian gli rende:
Mille baci v'imprime: e tal'è il pianto, (to.
„Ch'ogn'altro Foglio andriane dasso, e infrā-

90.

Ma tosto a Lei lo riconsegna, e pone
In sù l'Altare: e poi dal Zel rapito
Il Verginal comando a tutti espone, [45]
Con aggiongervi il suo Paterno invito:
Preci, e digiun fin'al dì terzo impone,
Onde sia di bell'opre ognun fornito,
Per ricevere il Figlio: e de la Madre
Ascoltar poi le note alme, e leggiadre.

Lie-

91

Lieta applaude la Turba al bel comando:
E per tutto quel giorno, e gli altri appresso,
[Dato la mente ad ogni cura il bando,] (46)
In lung' ordine, e in volto umil dimesso
Gli uni a gli altri ad ogn' ora sottentrando
Versano il cor da gli occhi in piāto espresso:
E intanto ognun suoi falli accusa e spiega
E de l' Alma le piaghe asterge, e lega.

92.

Ma pria, che l' Albā sospirata sorga,
Già de' più degni il sacro Tempio è pieno:
„E come al mare ogni Ruscello sgorga, (47)
„E pur non mai del mar ridonda il seno;
Così nel vasto tetto entra, e ringorga
La piena: e poco stante al dì sereno,
Ecco Bacchilo in mezzo al gran Senato
Da'Legati, e Teodor vien corteggiato.

93.

Dimora non framezza: e tosto cinto
De le più ricche, ed ingemmate spoglie
A l'incruento Sacrificio accinto
Vien riverente a le tremende Soglie:
Che di sua man con favor più distinto
Del sacro Pan vuol appagar le voglie,
E a la gran calca, che si vede attorno,
Appena basterebbe intero il giorno.

Ora

94.

Ora: chiede perdono: e grazie e lodi
Rende a Giesù, rende a la bella Madre.
Poi tace. e gli occhi al Ciel levãdo, in modi
Arcani, offre i Misterj al sommo Padre:
Onde quei portentosi accenti snodi,
E scenda un Dio da le Celesti Squadre:
Ei se ne ciba. e dice poi rivolto:
„*Ecco l' Agnel, ch' ogni peccato hà tolto.*

96.

Quai s' affollano i garruli Pulcini
Del Pellicano al lacerato petto,
E'l sangue, ond' i natali ebber vicini,
Bramano ancor per nutrimento eletto,
Nè la Madre de' liquidi rubini
E' loro avara, anzi con pio diletto
„Gode di quell' amabile ferita,
„Che porge a' Figli la seconda vita;

96.

Tal lo sciame novel poc' anzi nato
Dal sen fecondo di Giesù trafitto,
E in quell'acqua vital rigenerato,
E in quella morte al ruol de'vivi ascritto;
A la poppa del sangue or invitato
Avido corre, a procacciarsi il vitto:
„Ma focose vie più, sono le brame,
„Che Cristo hà d'appagar la bella Fame.

To-

97.

Tosto, ch'al fin condotti hà i Sacrificj
Ripien di Dio Bacchilo ascende al Soglio.
Le vostre brame, ond' ho sì chiari indicj,
A bada, dice, io più tener non voglio:
E per compire a' desiati uffici,
Bacia pria riverente il sacro Foglio,
Stesa poscia la man, più di una volta
Lo mostra intorno, e sì la voce hà sciolta.

98.

De gli Angeli co'l Pane or or Messina
Ti sei cibata: e de la lor Signora
De la terra, e del Ciel l'alma Regina
Le care note ascolterai pur ora:
E de l'uno, e de l'altra a così fina
Tempra d'Amor, prima ch'io māchi, e mora;
Chiama il cor sù l'orecchie, e damni attēte
L' Alma più pura, e la più accesa mente.

99.

A questo dir, co'l volto al pavimento,
(Che la Pietà de' Padri ogn' altro muove,)
Quel nembo di dolcissimo contento
Frena ciascun, che l'occhio in sē gli piove,
E dal cor, ch' a Maria si volge intento
Di quanto è al mondo ogni pensier rimove.
Bacchilo in vece sua niun' altro elegge,
Nè vuol ceder l' onore: e così legge.

Ma-

100.

MARIA Vergin, Figliuola di Gioachimo,
Del Sovrano Signor l'umile Ancella,
Madre a Giesù, ch'è Germe, ed onor primo
Di Giuda, e di Davide: e in Croce fella
Confitto, il sangue diè dal sommo a l'imo,
A' Messinesi, e lor Chiesa novella
Salute, e grazia, onde dal Ciel Superno
Li benedica il sommo Padre Eterno.

101.

Voi tutti, o di gran Fede a Noi spedite
Pubblica Ambasceria con note certe:
Giesù, nostro e di Dio Figliuol lo dite,
E Dom Dio lo confessate a voci aperte,
E che risorto Vincitor di Dite
Le piaghe al Ciel portò, ch'avea sofferte,
Di Paolo eletto Apostolo a la voce
Fatti del ver seguaci, e de la Croce.

102.

Perciò Noi vi preghiam la più felice
Benedizion, che sopra voi discenda,
E sopra ogni riviera, ogni pendice
De la vostra Città piena si stenda,
Esser di cui vogliam la Protettrice,
Ch'in perpetuo la salvi, e la difenda:
E Lei che verga, e questo Foglio invia,
Si segna ancor di propria man. MARIA.

Men-

MARIA VIRGO

JOACHIM FILIA

Dei humillima Christi Jesu Crucifixi Mater ex Tribu Juda, Stirpe David, Messanensibus omnibus salutem, & Dei Patris Omnipotentis Benedictionem.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

VOS omnes fide magnâ Legatos, ac Nuncios per publicum documentum ad nos misisse constat. Filium nostrum Dei genitum, Deum & Hominem esse fatemini, & in Cœlum post suam resurrectionem ascendisse, Pauli Apostoli electi prædicatione mediante, viam veritatis agnoscentes, ob quod Vos, & ipsam Civitatem benedicimus, cujus perpetuam Protectricem Nos esse volumus. Anno Filii nostri XLII. Indict. I. tertio Nonas Junii. Luna XXVII. Feria V. ex Hierosolymis.

Maria Virgo, quæ supra, hoc Chirographum approbavit.

105.

Mentre Bacchilo legge, è in forse il core
Degli Ascoltanti, o ch'egli sia nel Cielo,
O'l Ciel con tutto il suo beato ardore
Sia sceso a riempirgli il mortal velo,
Nè può capir, come là sù maggiore
Rechi piacer del Santo Amore il telo,
„Ma o dẽtro, o fuor del corpo, è ogn'ũ d'av-
„Esser, comunque siasi, in Paradiso. (viso

104.

Vorrebbe, ma non può per l'eccessiva
Dolcezza, sciorre in grato suon la lingua:
Tal fiamma in lui s'accende, e così viva,
Che non fia mai, che lunga età l'estingua,
Prorompe al fin: ma fuor ch'un alto *Viva*
Viva Maria, non è che si distingua,
Tante sono le lacrime, e i singhiozzi,
Che fan sorde l'orecchie, e i detti mozzi.

105.

Musa, e qual ardua nota al fin si stacca
Da l'aurea Tromba? e che pretẽdi audace?
Vuoi d'ũ tal Foglio, ãcor che fioca e stracca,
Farne tra gli Astri una novella face,
Per così al Tempo dileguar la tacca (47)
De l'averlo addentato invido edace?
„Eh nò: che da le tue splendide sole
„Lustro non fia, ch'unqua mendichi il Sole.

106.

Non è perduto il sacro Foglio: ei vive, (49)
E vivrà sempre in petto a'Messinesi:
È tanto sol, ch'altri a mirarlo arrive,
(Sia pure un Infedele,) ad occhi intesi;(50)
Ne ammira le dolcissime attrattive,
E già l'almi Caratteri hà compresi,
Onde non sol vera la Lettra crede,
Ma in essa ancor legge la vera Fede.

107.

Serbila dunque il cor: ch'ad altro fine (51)
D'averla in man stolta saria la voglia.
„Di là d'ogni visibile confine (52)
„Stà di sincera Fè la reggia soglia.
Ma pur si vede a'raggi [53] e son quei Crine
Unico avanzo di Virginea spoglia, (54)
Quel sacro Crin, che dardo aureo vezzoso
Impiaga il seno a l'increato Sposo.

108.

E che dirò de'rai ch'ogn'ora scaglia
Dal Cedro incorruttibile, e costante, glia,
Quel Volto, ch'il gran Luca al vivo aggua-
E fà che sia per poco altrui parlante?
Tempo ingordo non fia, ch'a lui prevaglia,
Quasi in un Cielo, eterno è'l bel sembiante,
In Commesso(55)di gemme unico al mõdo,
„Ch'a gli Astri sol dir si potrà secondo.

Ogni

109.

Ogni settimo giorno, a pieni Cori
Quì le tributa Zancla eccelse Lodi, (56)
E quai da gorghe d'Angeli canori
S'odono risonar celesti modi:
A l'incontro Maria gli alti favori (57)
Par che rinovi, e le promesse assodi,
Con dir: sei tutta mia Città felice,
Ed io sõ tua VELOCE ASCOLTATRICE.

110.

Ma siasi che si voglia: (58) o che Vulcano
L'abbia consunto, o che Saturno roso;
Caro costa ad entrambi. Il primo in vano
S'appiatta nel suo abbisso tenebroso:
Che voglia o nò, confessa pur l'insano (59)
La Lettra; e piegha il Zoppo piè ritroso.
E de l'altro (60) la Falce, al lieve schermo
D'un Foglio, spezza ognor più d'un Infer-
(mo.

111.

E Peste, e Fame, e Guerra, e venti, e mare,
Morbi, tremuoti, fulmini, torrenti. (61)
Nel colmo del più crudo imperversare,
Provano i lor furori ottusi, e spenti:
Come i Marosi in sù le sponde amare (62)
Il Divin cenno adorano ubbidenti.
Quindi, qual Sol, la LETTERA risplende,
E da l'un Polo a l'altro i raggi stende.

Fine del Decimo Sesto, ed ultimo Canto.

ANNOTAZIONI
del Canto Decimo Sesto.

(1) *Nel Cant. 13. st. 16. s'era spiegata la Vergine, che dopo aver consolati tutti gli altri, che sopraverrebero di mano in mano, darebbe commiato a' Legati: quando fossero ritornati dal riverire i santi luoghi della Passione di Cristo. Or in esecuzione di questo comando, ritornano gli Ambasciadori a' piedi di Maria.*

[2] *Allude a quelle parole della Cantica. c. 8. Fortis est ut mors dilectio.*

(3) *Nota, che del suo Figliuolo la Vergine dice assolutamente, ch'è con esso noi, perche veramente è nel Sacramento: ma di se stessa dice solamente, che può andare ove, e quando le piacerà.*

(4) *Delle visibili apparizioni della Vergine è pieno tutto il Poema. Vedi al Cant. 1. st. 3. Cant. 9. st. 95. Cant. 12. st. 93. con le loro annotazioni.*

[5] *Nell'Evang. di S. Giov. c. 16. Expedit vobis, ut ego vadam, si enim non abiero, Paraclitus non veniet.*

[6] *Nel Cant. 6. st. 49. troverai come dopo il Battesimo i novelli Cristiani ricevettero lo Spirito Santo. Il che nella primitiva Chiesa*

spes-

spesso occorreva, come s'aggionge nell'annotaz. Quel modo di parlare: nolite contristare Spiritum Sanctum; è nell'Epist. a gli Efesj. c. 4.

(7) *Vedi il Cant. 10. st. 71.*

(8) *Nell'Evang. di S. Luca. c. 2.*

(9) *Nell'Evang. di S. Matt. c. 2.*

(10) *Nella Annotaz. alla st. 43. del Cant. 5. s'è veduto quanto sodamente il Menniti ivi cit. provi, che la venuta di S. Paolo in Reggio, e poi in Messina, ed in conseguenza l'ambasceria spedita alla Vergine, fù l'an. di Cristo 41. L'istesso nota P. Paolo Belli nel Breviario de' viaggi di S. Paolo, al fine del suo libro, Gloria Messan. Ciò supposto circa il principio del seguente anno 42., [del qual anno à 3. di Giug. è segnata la sacra Lettera] Erode Agrippa fù da Claudio fatto Rè della Giudea, e partissi per intervenire alla festa di Pasca in Gerusalemme. Giuseppe Ebreo. cit. da Ricciolio tom. 2. Chron. Reform. pag. 35. Onde sì come li Magi spregiarono Erode Ascalonita, così i Legati di Messina nõ si curarono d'Erode Agrippa.*

(11) *Và toccando le cose più segnalate, che appartengono a Betlemme. E quanto all'onzione di David; è nel primo de' Rè. al c. 16.*

[12] *La morte, e sepoltura di Rachele; e nel Genesi al c. 35.*

Dice

(13) *Dire, che la Vergine difende trà due Giumenti dal freddo il Creatore: perche al dolcissimo misterio della Natività di Cristo s'applicanó communemente quelle parole d'Isaia c. 1. Cognovit Bos possessorem suum, & Asinus praesepe Domini sui. Vedi Cornelio à Lapide sopra questo passo d'Isaia, e sopra il c. 3. d'Abacuc.*

(14) *Luc. 2. Transeamus usque Bethleem, & videamus hoc Verbum, quod factum est.*

(15) *Nel Simbolo Niceno: Genitum non factum. Nel Simbolo di S. Atanasio: non factus, nec creatus, sed genitus.*

[16] *Ad Galat. 4. Factum ex Muliere, factum sub lege, ut eos qui sub lege erant redimeret. Il Venerabile Beda. Glos. interlin. spiega le uddotte parole de' Pastori così: Verbum, quod semper erat, videamus quomodo pro nobis factum est, quod enim videre non poteramus, dū erat Verbum; videamus: factum, quia caro est. Onde S. Geronimo in Epit. Paul. alludendo alle parole di S. Giovanni al c. 1. Verbum caro factum est, dice, che nelle sudette parole de' Pastori: videamus Verbum, quod factum est; fu come dato un principio, ed introduzione all' Evangelio di S. Giovanni. In his Pastorum verbis primò Evangeliū Joānis dedicatū est.*

(17) *A conoscere, ch'il Poeta non dica molto dicendo,*

cendo, ch'i Pastori furono Apostoli, e Dottori degli Apostoli; bastarebbe riflettere al detto di S. Geronimo nell' Annot. prec. Ma v'è di più. S. Ambr. in cap. 2. Lucæ: A Pastoribus Maria fidem colligit . mentre conserva, e rumina nel suo cuore le parole loro. Ma a che fine? Risponde Cornelio a Lapide sù questo passo: Ut ea deinde suo tempore Apostolis, ac præsertim Lucæ, hæc scripturo, ex ordine narraret.

(18) *Quì par che vi sia un non sò che del poetico: quasi il Bambino nella Stalla tenesse Corte. Ma v'è pure S. Paolo a gli Ebr. c. 1. che dice: aver l'Eterno Padre come dato il possesso al Figlio nato in Betlemme, Cum introducit Primogenitum in orbem terræ, dicit: adorent eum omnes Angeli ejus. Or in sì gran funzione, i Principi assistenti del Soglio sono i Pastori.*

(19) *S. Tom. da Villan. ser. 1. de Nativ. Hi sunt primi lapides Ecclesiastici ædificii, prima Ecclesiæ surgentis initia.*

(20) *Novar. in c. 2. S. Luc. ex Salmerone: Hi Typus sunt Pastorum spiritualium, Prophetarum videlicet, & Apostolorum, atque Evãgelistarum.*

(21) *Flav. Luc. Dexter ap. Corn. a Lapide in c. 2. Lucæ. Tribus Pastoribus, qui fuerunt Sãcti, primùm ostenditur. Ma della loro santità,*

e pre-

e preziosa morte; è gran segno la Verginità, cosa rarissima a quei tempi. Bened. Remigio Noidens nelle Addiz. al Tesoro della lingua Castigl. V. Ledesma, dice: Morirono Vergini à 25. Decembr. quarant'anni dopo.

(22) *Della Chiesa eretta co'l titolo de'Sãti Pastori; vedi il Tirino. in Luc. c.2. Raynaud. Tom. 16. pag. 454.*

(23) *Ch'anche i Turchi a questa Chiesa vi portino candele, incenso, fiori, se ne dà per testimonio di vista il Padre Pier Ant. da Venezia, nella sua Guida fedele.*

(24) *Nella medesima furono sepolti. Baron. Ann. tom. 1.*

(25) *Da questa Chiesa furono trasferiti prima a Gerusalemme, e poi da un Cavaliere Spagnuolo a Ledesma sua Patria Città nella Castiglia la vecchia: vicina a Salamanca, Tomas. Tamayo nella difesa di Lucio Destro. Giuliano Peres appresso il detto Tamayo. Bened. Remigio Ngid. citato.*

(26) *Dice che Cristo è Nemico dell'Oro: perche la prima sua Lezzione tra le otto Beatitudini fù la Povertà.*

(27) *Ezechiel. c. 1. quasi species Electri de medio ignis.*

(28) *Nella Cant. al c. 4.*

L'aguz-

(29) *L'aguzzar l'Ingegno, e pascere la Pietà, cõcettizzando sopra il pianto del Bambino Giesù nella grotta di Betlemme; è cosa commune non ch'a Poeti, ma ad ogni genere di Scrittori. In questo passo però, s'io non sapessi di certo ch'il Bracciolini scrisse circa 80. anni sono; giurerei, ch'abbia voluto alludere allo stupendo prodigio occorso poco anni a dietro in Messina: tanto sono individue le circostanze toccate in questa stanza, e nelle due precedenti. Un Bambinello (appunto di Cera,) che si conserva nella divotissima Chiesa di S. Gioachimo, (detta appunto Sacra Betlemme) l'anno 1712. a 23. di Febrajo versò lacrime miracolose, tante volte, e con tanta evidenza replicate e nel Febrajo, e nel Marzo, e nel Luglio, e nel Novembre del medesimo anno; che dopò mille consulte, ed esquisitissime diligenze, forzarono l'Ill. e Rev. Sig. D. Giuseppe Migliaccio Arcivescovo di Messina, a dichiarle in autentica forma, vere e miracolose lacrime: come in fatti dichiarolle il giorno 11. di Novembre del detto anno 1712. con questa sentenza: Declaretur Lacrymas prædictas fuisse veras, & miraculosas, prout sic nos declaramus. Nella Brieve Notizia cavata dal processo autentico, e stampata in Messina l'anno stesso 1712.*

(30) *Par ch'il Poeta quì nella St. 47. e 48. alluda a' simili giuochi di fuoco, che si fanno nel Porto di Messina: con l'occasione di qualche Festa: massime quando vi sono le Galere di Malta: queste oltre le sudette vele tessute di lumi, ed altre vaghezze tanto per l'antenne, quanto per li lati, e prora, e poppa, ed oltre li razzi volanti in aria; soglion dare alla Ciurma pezzi di corde impegolate, ed accese, che battute da ogn'uno nel suo banco a' lati stessi della Galea; cagionano una continua delizioſa pioggia di fuoco in mare, che co'l riflesso dell' acque nel bujo della notte fà una bellissima vista.*

(31) *La tempesta patita al venire, è nel Cant. 10. dalla St. 45. Se ben dice il Poeta, che non fù il timore di simil disastro, che persuase ad Annibale il cangiar via; ma fù lo schivar Cipro, e la speranza di giunger presto, assicurato dalla nuova, e miglior Carta da navigare, cioè la Lettera di Maria.*

(32) *La tentazione di fermarsi in Cipro, e come Paolo con la sua esortazione la fè svanire; l' hai nel medesimo Canto 10. dalla St. 93.*

(35) *Pachino è un de' tre Promontorj di Sicilia a mezzo giorno: per cui dovea l'Armata passare, ed è la prima terra, che incontrerebbe al*

be al ritorno: come fù l'ultima, che lasciarono al partire. Vedi il Cant. 8. St. 50.

(34) *Sogliono sù la cima de' Monti fermarsi le nuvole: ond'i Naviganti quando veggono da lontano qualche nuvoletta ferma, segregata, e non corrispondente al vento, l'han per segno di terra vicina. Questo vuol significare il Poeta. Se bene nel caso nostro, fatta miglior riflessione, s'accorge la Spia, che non era nuvola, ma fumo: sì perche le nuvole non giungono all'altezza di Mongibello, sì perche il fumo di Mongibello si confonde da lontano, e sembra nuvola, che si stende alle volte a prodigiosa distanza più che la medesima vista. Un altro simile segno tocca nella seguente St. 64. degli Uccelli incontrati da' Naviganti all' India: questi furon segno di terra, perche gli Uccelli per naturale istinto non s'impegnano ad un tragitto si vasto, com'è l' Oceano, dove non possano trovare nè cibo, nè riposo.*

(35) *Questo è un mero capriccio poetico dell' Autore, che non avendo molto in che trattenersi, in questo ritorno dell'armata, finse questo bellissimo Episodio dell' inaspettato scuoprimento di Mongibello, e l'abbellì con l'esempio del Profeta Abacuc portato per un capello dall'Angelo dalla Giudea in Babilonia. Da-*

nielis. c. 14. In sostanza non vuol dir altro, se non che il viaggio per grazia speciale della Vergine fù brevissimo, e felicissimo.

(36) *Con l'occasione, che il Poeta deve quì riferire la festa, che fece Messina al ricevimento della Lettera di Maria; descrive quella, che si fà a tempi nostri nell'annuale memoria. a 3. di Giugno. Come pure si notò sopra. al Cant. 2. nell'annot. alla st. 86.*

(37) *Per tutte le strade s'incontrano Altari, Machine, Archi trionfali: ma specialmente nelle piazze, e se vi sia qualche fonte, si trasforma or in giardino, or in nave, or in fontana di fuoco artificiale, e simili ornamenti.*

(38) *Alla sponda del Porto, dove adesso è il Teatro, non v'era ch'il muro framezzato di Torri: or in questo tratto, e fra queste Torri, dice il Poeta, che si fece la più bella parte dell'apparato, descritto sino alla st. 77. perche quivi è'l prospetto della Città all' Oriente, e à piè di quel Muro, doveva la Sacra Lettera sbarcare, e per mezzo di quelle Torri entrare nella Città.*

(39) *Sarebbe stata gran maraviglia, se tra tante altre cose, ch'il Poeta dice di Messina, non avesse fatta menzione del suo famosissimo Teatro.*

tro. Eccola nella St. 77. e 78. Descritte le pompe della Machina eretta lungo quel muro; soggiunge ch'i Successori non devono invidiare a gli Antenati, che ne godettero, mentre essi godono al presente nel medesimo luogo del Teatro fabbricatovi poco più che da ũ Secolo dal Principe Filiberto di Savoja. Molti si forzano descrivere questo Teatro, e con parole, e con figure: ma non v'è pur uno, che l'abbia veduto, e non confessi, che con tutte le descrizzioni, e figure non ne avea formato quel concetto, che ne formò vedendolo. Bisogna vederlo, per decidere se sia adulazione quella del Poeta, ch'è l'ottava, anzi la prima maraviglia del Mondo.

(40) *Quì descrive li fuochi festivi, che si fanno per tre notti precedenti alla festa della Sacra Lettera a tre di Giugno: e son tali, che per verità non potrebbono meglio spiegarsi, che con le parole del Poeta, cioè: che sembra tutta la Città arder d'amore.*

(41) *Di questa Celeste Rosa mandata dalla Vergine in dono alla Città, co'bellissimi documenti per essa significati; Vedi il Cant. 12. dalla St. 70. sino al fine.*

[42] *Quì con somma connaturalezza si dà luogo alla pia curiosità di quei, che desiderano sape-*

re l'occorso, ed alla servorosa divozione di quei, che non si saziano di raccontarlo. E quanto al cantar poco modesto di Dolone, conciò che ne seguì; è nel Cant. 8. dalla St. 55. La tempesta, e'l lume del volto della Vergine; è nel Cant. 10. dalla St. 45. Il volersi alcuni fermare in Cipro, e come Paolo ne li distolse; e nel medes. Cant. 10. dalla St. 93. La battaglia, e'l lume comparso sopra Annibale; è nel Cant. 11. La scorta luminosa, che li condusse a Betlemme; è in questo Canto 16. dalla St. 22.

(43) La Croce, che Teodoro ricevette da Bacchilo nell'estasi per portarla ad Annibale, e che poi destandosi dal rapimento se la trovò in mano, e gliela diede, e'l Capitano ne fù difeso; è nel Cant. 9. St. 104.

(44) Era tale l'affetto, e l'espettazion della Lettera, dice il Poeta, che niuno badava ad ammirare gli addobbamenti, e l'apparato magnifico della Festa, e con questa occasione descrive in questa, e nella seguente stanza gli ornamenti della Madre Chiesa, e ne gli Altari l'uno a gara dell'altro riccamente inalzati, e delle Torcie, a quattro file, sospese in aria, e pendenti dal tetto, e sopra tutto della Machina, che suol farsi all'Altar maggiore d'altezza, proporzione, bellezza, e quantità di lumi, veramente ammirabile. Il co-

(45) *Il comando della Vergine nel Cant. 12. St. 67. fù, che si leggesse la Lettera in Chiesa in giorno solenne, al Senato, e Popolo perciò radunato. Bacchilo però v'aggionge, che per tre giorni con orazioni, e penitenze si dispongano alla Santa Communione, per poi ascoltar più degnamente la Lettera di Maria. Questo si dice nella St. 90.*

(46) *Presa quì, come suole, l'occasione, descrive il Poeta le divotissime Processioni, che si fanno in Messina li primi tre giorni della Settimana Santa: venendo successivamente in abito di penitenza tutti gli Ordini Ecclesiastico, Secolare, e Regolare, ciascuno la sua ora assegnata, ad orare innanzi il SS. Sacramento, ed ascoltare il Sermone, che si fà ad ogni muta. Così dice il Poeta, che s'apparecchiarono allora per la S. Communione.*

(47) *L'Ecclesiaste al c. 1. Omnia flumina intrant in mare, & mare non redundat.*

[48] *Par ch'il Poeta quì inclini a credere, che l'Originale della Lettera di Maria sia stato consumato dal tempo; ma nella seguẽte stãza 110. lo mette in dubbio, come vedremo nella sua Annot.*

(49) *Parla figuratamente, dicendo, che non è perduto: ed in fatti v'aggiunge, che vive nel*

pet-

petto de' Messinesi. Nel medesimo senso si deve intendere ciò che siegue: se alcuno a rivi a mirarlo, cioè a mirare la devozione de' Messinesi. E per verità chi considera una divozione tanto innata, costante, ed universale; non hà bisogno d'altro argomento.

(50) Anche gl'Infedeli l'han letta, e riconosciuta. L'anno 1649. alcuni Eretici nell' Armata di D. Gio: d'Austria, solo per vedere la festa, e la devozion di Messina, abjurando gli errori, si resero Catolici. Bened. Chiarello nelle Memorie sacre. Mem. 15.

[51] Se l'Original della Lettera dovesse a' Messinesi servire per altro, che per tenerlo nel cuore; sarebbe sciocchezza il desiderarlo, e gran beneficio della Vergine l' averneli privati.

(52) Fides est argumentum nō apparentium. Ad Hebr. 11. Oltre che co'l non apparire, e con l' essere contradetta, la Sacra Lettera s'è mirabilmente rischiarata, e confermata.

(53) Come il Sole coperto da nuvole non si vede in se, ma ne' suoi raggi; così dice il Poeta, che la Lettera si vede ne' suoi raggi: e questi sono i Capelli della Vergine, perche le grazie, ch'ella fà per quest'insigne reliquia, confermano la Protezzione promessa nella Sacra Lettera.

(54) Nella Cantica al c. 4.

Si-

(55) *Simili raggi, cioè grazie in conferma della Lettera, dice il Poeta, che sparge l' Imagine della Vergine del Letterio adorata nella Chiesa Madre. Questa chiama Cedro, perche essendo antichissima sopra ogni memoria, pur si mantiene. dice, ch' è pittura di S. Luca, come pure notossi nel Cant. 12. alla St. 97. e nel medesimo luogo troverai pure la spiegazione di che cosa sia questo commesso di gemme, veramente unico al mondo, ch' essendo un ritratto del Cielo, non è maraviglia se mantiene l' Immagine incorrottibile, come ingegnosamente dice il Poeta.*

(56) *Ogni Sabbato con l' intervento del Senato, Arcivescovo, Nobiltà e numeroso Popolo, si cãtano a quest' Altare da più Cori della miglior Musica della Citta, le lodi della B. Vergine.*

(57) *Ella con la devozione, che spira, e cõ l' istesso suo titolo, ch, è: Veloce Ascoltatrice, come s' è detto al Cant. 12. St. 97. conferma le promesse della sua protezzione.*

[58] *Ecco come mette in dubbio, se l' Originale della Lettera sia stato consumato dal tempo, sotto nome di Saturno, o pure dal fuoco, sotto nome di Vulcano. Nella rivelazione fatta a Suor Maria Roccaforti, della quale s' è detto al Cant. 4. St. 49. la Vergine le disse, che fù bruciato.*

(59) *E' famosa, ed autentica l' Istoria di Suor Teresa Giunta, Vergine nel Monasterio di S. Barbara, a cui essendo invasata occorse, che l'Esorcista comandò al Demonio, che uscisse in attestazione della sacra Lettera: ed egli puntualmente ubbidì. Reina. Not. Ist. part. 2. pag. 122. Nel Convento de' Padri Cappuccini esorcizando un Giovanetto il Padre Gio: Batt. d'Alì, Guardiano, ed Uomo di gran Virtù, comandò allo Spirito, che prima d'uscire, rendesse testimonianza della Lettera di Maria: dopo molto dibatterſi, rispose: La Lettera di quella è confessata dal Cielo, dalla terra, e a dispetto nostro anche dall' Inferno. Chiarello Memor. Sacr. Mem. 3. pag. 16.*

(60) *Che gli Infermi schermendosi co'l sacro Foglio rompano la Falce a Saturno; vuol dire, che schivano la morte, e sono risanati, come in molti Appestati l'abbiamo veduto nel Cant. 14. dalla St. 22.*

(61) *In questa stanza ad ogni parola si potrebbono notare innumerabili grazie. Molte n'abbiamo riferite per tutto il Poema, e moltissime ne puoi leggere appresso gli Autori, che scrivono della Lettera.*

(62) *Questo comando di Dio, che raffrena il mare; è in Giob. al c. 38.*

IL FINE.

Gli errori, da'quali per qualunque diligenza, non può diſpenſarſi l'umana Debolezza; ſi rimettono, Benigno Lettore, alla tua diſcreta Prudenza. Solo ti noterò quei pochi, che alterando il ſenſo, poſſono nel leggere cagionarti perpleſſità.

Pag.	St.	Ver.	Leggi.
25.	74.	7. in fu'l	in ſu'l
29.	86.	6. ſia	fia
41.	1.	5. dorſo	dorſo
44.	13.	4. parla,ma volãdo	parla nò,ma urlando
45.	10.	4. conteſa	conteſa
74.	72.	8. benſi	ben ſi
72.	96.	4. Giove, Marte	Giove, e Marte
133.	20.	8. la tue	le tue
182.	41.	6. fi	ſi
346.	25.	3. preſiſſe note	preſiſse, e note
348.	29.	8. fuoi	ſuoi
398.	46.	2. lunghi ſtriſci	lunghe ſtriſce
402.	58.	7. calco	calcò
409.	81.	4. fon	ſon
418.	106.	2. e poco	è poco
450.	70.	6. ſacro	ſacrò
490.	23.	8. ſalvo	ſalvò
498.	48.	8. appreſtero	appreſterò
644.	54.	6. lutorno	Intorno
684.	18.	4. albergo	albergò
691.	38.	2. predico	predicò

Nelle Annotazioni.

Pag.	Num.	Lin.	Leggi
81.	32.	11. *ſù con Ordine*	*ſù un Ordine*
246.	14.	4. *e parabola*	*è parabola*
297.	29.	4. *dice, il*	*dice, ch'il*
477.	11.	9. *a cenvertire*	*a convertire*
569.	6.	4. *fallitì*	*fallito*
573.	26.	3. *dall'Iſtoria*	*nell'Iſtoria*
717.	10.	16. *curarono*	*curarono*
718.	16.	7. *videamus: factum,*	*videamus factum,*

Digitized by Google

A01 1466244